



Università di Pisa
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico

**Dottorato di ricerca in Orientalistica: Egitto, Vicino e
Medio Oriente**
-ciclo XXIV-

Tesi di Dottorato di Ricerca in Orientalistica: Egittologia
Codice SSD: L/OR-02

“Il regno di Amenemhat IV e la fine della XII dinastia”

Tutor: Prof.ssa Marilina Betrò

Coordinatore del Ciclo: Prof. Pier Giorgio Borbone

Candidato: dott.ssa Stefania Pignattari

Anni Accademici
2009-2010-2011

Indice

Introduzione

p. 4

Parte 1: Le origini e l'ascesa

Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III*

p. 10

Capitolo 2: *Successione e coreggenza*

p. 37

Parte 2: Analisi del regno

L'attività di Amenemhat IV

p. 71

Capitolo 3: *L'amministrazione*

3.1 Parte generale

p. 72

3.2 Analisi prosopografica

p. 95

3.3 Lista dei titoli amministrativi

p. 116

Capitolo 4: *Gli interventi nella Valle del Nilo*

p. 118

Capitolo 5: *Le terre di Confine*

p. 127

5.1 Nubia

p. 131

5.2 Wadi el-Hudi

p. 138

5.3 Mersa Gawasis

p. 142

5.4 Sinai

p. 145

Capitolo 6: *L'estero*

p. 153

Capitolo 7: *Amenemhat IV: il culto, la politica*

p. 169

Parte 3: La fine del regno

Capitolo 8: *La tomba*

p. 187

Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia*

p. 194

Conclusioni

p. 209

Parte 4: Documenti

Gruppo A: *Documenti dall'Egitto*

p. 216

Gruppo B: *Documenti dalle terre di confine*

p. 274

Gruppo C: *Documenti dalle terre di confine*

p. 329

Appendici

Appendice 1: *Lista dei documenti a nome di Neferuptah*

p. 336

Appendice 2: *Lista dei documenti a nome di Sobekneferu*

p. 345

Appendice 3: *Prospetti dei materiali*

p. 351

Bibliografia

p. 356

Introduzione

I sovrani della XII dinastia (1938-1759 a. C.) sono gli artefici del consolidamento e della ricostruzione del Paese dopo la crisi del Primo Periodo Intermedio. L'attività di questi sovrani si concentra soprattutto in quattro ambiti: nella concezione della regalità, in quello della letteratura, in ambito architettonico e nell'impresa del Fayyum. L'aspetto dogmatico della figura del sovrano rimane immutato e il re continua ad essere l'incarnazione di Horo, cambia invece la sua posizione politica. Viene infatti sempre più enfatizzato l'aspetto pratico del mestiere di re che è tale non per natura, ma perché in possesso di una tecnica particolare. In secondo luogo la letteratura diventa strumento di propaganda e acquisizione del consenso, mentre parallelamente si ritorna alla costruzione delle piramidi in continuità con l'Antico Regno, riprese in quanto simbolo del potere regale. La bonifica del Fayyum fa infine acquisire sempre più rilevanza a questa regione che diviene anche un importante centro religioso.

Il regno relativamente breve e poco documentato di Amenemhat IV, penultimo sovrano della dinastia, costituisce un interessante ambito di indagine egittologica collocandosi in un momento fondamentale della storia egiziana. Dopo la crisi del Primo Periodo Intermedio e la grande opera di riunificazione e innovazione intrapresa dai sovrani della XII dinastia, l'Egitto ha raggiunto nuovamente grande potenza e prosperità. Se durante il regno di Sesostri III sono introdotte innovazioni e aggiunti nuovi territori, è con il suo successore, Amenemhat III, che tutto ciò è organizzato, consolidato e rafforzato. Ma le sorti del Paese stanno di nuovo mutando, si sta approssimando il Secondo Periodo Intermedio, una fase che rimetterà in discussione le basi della società egiziana conducendola al Nuovo Regno. Come, perché e quando ciò avvenne restano interrogativi per molti aspetti ancora privi di risposta: senza dubbio riuscire a definire con precisione il ruolo e la posizione di Amenemhat IV e se il suo regno rappresenti un elemento di continuità o di frattura può contribuire a chiarire quali furono le ragioni e i meccanismi che portarono alla fine della XII dinastia. Purtroppo le pubblicazioni di storia egiziana, divulgative o scientifiche che siano, anche quelle più recenti, tendono a fermare la trattazione sistematica della dinastia ad Amenemhat III, riservando agli ultimi due regnanti, Amenemhat IV e Sobekneferu, qualche riferimento o la sola menzione nelle liste dei re. L'apparente inconsistenza del regno di Amenemhat IV, dovuta soprattutto alla relativa scarsità di attestazioni a suo nome, nasconde una

notevole complessità nella definizione dell'identità e della dinamica di successione, nonché una significativa presenza del re sia all'interno del Paese che nelle relazioni con gli stati confinanti. Una presenza che rende Amenemhat IV un sovrano tutt'altro che secondario.

Questo lavoro si è proposto l'obiettivo di una lettura globale e integrata dell'attività di questo re in relazione alla fine della XII dinastia. Solo con l'esame critico della documentazione in nostro possesso è possibile ricostruire la porzione di storia in cui il suo regno si inserisce. Frequenti tuttavia sono le espressioni come "si potrebbe ipotizzare", "sembrerebbe che" e frequente è l'uso del condizionale, modo che tradisce l'inevitabile soggettività di numerose interpretazioni in una ricerca che non è preceduta da nessuno studio analogo e specifico. I diversi tipi di documenti - epigrafici, architettonici e papiracei, sia privati che ufficiali - sono stati classificati e successivamente esaminati in relazione al loro contesto di provenienza, secondo quindi una suddivisione topografica: un primo gruppo (**Gruppo A**) comprende i documenti rinvenuti in Egitto; il secondo (**Gruppo B**), i documenti provenienti dalle aree periferiche dello stato egiziano, cioè dalla Nubia, dal deserto orientale, dalla penisola del Sinai e dal porto di Mersa Gawasis; infine del terzo gruppo (**Gruppo C**) fanno parte le testimonianze rinvenute al di fuori dei confini dell'Egitto. Per ogni documento è stata realizzata una scheda contenente alcuni campi fissi (materiale, dimensioni, conservazione, provenienza e bibliografia) compilati in base alla disponibilità dei dati e seguiti da una breve descrizione limitata agli aspetti relativi al regno di Amenemhat IV.

L'esposizione ha seguito l'ordine cronologico: dagli esordi alla fine del regno, iniziando col tentativo di inquadrare la figura di Amenemhat IV in relazione alla famiglia del suo predecessore, di individuarne le origini e di definire le circostanze che portarono alla sua ascesa al trono. Ampio spazio è stato dedicato alla ricerca genealogica e alla definizione dei rapporti intercorsi fra Amenemhat IV e tre personaggi femminili della dinastia: la *mwt-nsw* Hetepti e le *s3t nsw* Neferuptah e Sobekneferu. Il secondo capitolo si sofferma poi sulla determinazione delle dinamiche di successione che permisero ad Amenemhat IV di occupare il trono prendendo in considerazione la documentazione a favore o contro un'eventuale coregenza.

La parte centrale dell'analisi comprende quattro capitoli dedicati alla ricostruzione dell'attività di Amenemhat IV all'interno del Paese, nelle aree periferiche dello Stato e in politica estera. Per il primo argomento la trattazione è dedicata alle opere interne nel campo dell'edilizia. La scarsità di testimonianze architettoniche è spesso stata interpretata come segno di debolezza della corona e quindi di crisi: l'esame della documentazione ha permesso di rivedere questa interpretazione.

È stata poi analizzata l'attività di Amenemhat IV nelle terre di confine. Il regno di un

sovrano è caratterizzato e si manifesta in un Progetto capace di rivelarci chi è il re ed è sicuramente il complesso funerario ad essere il progetto massimo di un regnante. Se si parte da questa premessa, per Amenemhat IV è inevitabile a tutta prima rimanere delusi: non sappiamo nulla del luogo di sepoltura e della sua tomba. È stato necessario perciò trovare un altro modo per giungere a formulare una valutazione del suo regno, sostituiti del Progetto mancante sono state le spedizioni minerarie: analizzando frequenza, organizzazione e confronto tra i diversi siti minerari e tenendo conto che le fonti sono un filtro che rende la visione più o meno volutamente incompleta e distorta, l'attività mineraria è diventata lo specchio del regno di Amenemhat IV.

Per la politica estera sono stati esaminati i documenti rinvenuti in diverse località della fascia siro-palestinese dai quali appare chiaro che i rapporti tra l'Egitto e queste terre furono di una certa rilevanza per tutta la XII dinastia, regno di Amenemhat IV compreso. Tuttavia sono state date diverse interpretazioni sui rapporti tra Amenemhat IV e i regni del Levante che vanno dalla volontà di dominio da parte egiziana, alla necessità dell'Egitto di instaurare rapporti diplomatici con le terre confinanti per mantenere un certo equilibrio. Per questa ragione i documenti egiziani provenienti dall'estero sono stati oggetto di analisi in connessione al loro contesto di ritrovamento per comprendere natura, tempo e modalità del loro arrivo in quelle zone.

Fanno da complemento a questa sezione due capitoli trasversali dedicati rispettivamente al sistema amministrativo e all'aspetto ideologico. La documentazione a carattere amministrativo è servita da base per determinare se il processo di centralizzazione e rafforzamento della monarchia, che a parere di molti studiosi venne iniziato con Sesostri III e continuato da Amenemhat III, abbia avuto termine o meno con Amenemhat IV.

L'ultima parte comprende due capitoli. Nel primo viene analizzato il problema della sepoltura, nel secondo l'epilogo del regno di Amenemhat IV. Si tratta di un capitolo complesso volto da un lato a comprendere la fine del regno di Amenemhat IV alla luce delle testimonianze in nostro possesso e in relazione agli eventi che portarono alla fine della XII dinastia e all'ascesa della XIII; dall'altro ad accertare la stabilità dei confini settentrionali del Paese e la possibilità del formarsi di una dinastia parallela di origine asiatica più o meno legata ai futuri invasori Hyksos.

Una nota di cronologia:

La tradizione egittologica è solitamente portata a distinguere la XII dinastia in due fasi, a separazione delle quali è il regno di Sesostri III con il quale ha inizio quella fase da molti studiosi definita 'la tarda XII dinastia'¹. La XII dinastia, dal punto di vista cronologico, pone interrogativi nella determinazione sia della cronologia assoluta, che della cronologia relativa intesa come durata dell'intera dinastia e dei singoli regni.

Per la prima, sia per la tarda XII dinastia che la per prima fase della XIII, sono disponibili date registrate in occasione di osservazioni astronomiche - utili strumenti per ancorare la cronologia relativa a quella assoluta. Purtroppo, però, la località di tali registrazioni non ci è nota, lasciando così aperto un buon margine di errore. Ciascuna osservazione, infatti, varia a seconda del punto geografico da cui è fatta. Le registrazioni astronomiche non sono perciò in grado di fornire sicuri punti fermi cronologici. Nel corso degli anni si sono susseguiti numerosi dibattiti fra gli studiosi e non è questa la sede per addentrarsi in un terreno tanto complesso. Basti qui precisare quello che tuttora rimane il punto più acceso della disputa: la questione dell'*alta* e della *bassa* cronologia². Per la XII dinastia l'oggetto del dibattito è la data del settimo anno di regno di Sesostri III, rispettivamente ritenuto il 1872³ e il 1830⁴.

Alta

Amenemhat I	1963-1934
Ssostri I	1943-1898
Amenemhat II	1901-1866
Sesostri II	1868-1862
Sesostri III	1862-1843
Amenemhat III	1843-1798
Amenemhat IV	1798-1789
Sobekneferu	1789-1786

¹ Cfr. ad es. Grajetzki 2006, p. 50.

² Cfr. W. A. Ward, *The Present Status of Egyptian Chronology*, **BASOR** 288 (1992), pp. 53-66. La cosiddetta cronologia 'alta' si basa su gli studi di Parker il quale ritiene che la levata eliaca di Sirio sia stata osservata dalla residenza regale, quindi dal Basso Egitto; mentre la cronologia 'bassa' si basa sugli studi di Krauss per il quale le osservazioni venivano fatte a Elefantina. Per maggiori dettagli sulla cronologia della XII dinastia cfr. anche Cohen-Lake 2002, pp. 12-13; Gautschi 2010.

³ Cfr. A. R. Parker, *The Sothic Dating of the Twelfth and Eighteenth Dynasties*, **SAOC** 39 (1977).

⁴ Cfr. R. Krauss, *Sothis und Mundatten*, **Hildesheimer Ägyptologische Beiträge** 20, Hildesheim 1985.

Bassa⁵

Amenemhat I	1937-1908
Ssostri I	1917-1872
Amenemhat II	1842-1836
Sesostrì II	1868-1862
Sesostrì III	1836-1817
Amenemhat III	1817-1772
Amenemhat IV	1772-1763
Sobekneferu	1763-1759

Anche per la cronologia relativa, il dibattito è aperto e, se possibile, ancora più acceso. Per semplificare, basti precisare che anche in questo caso si distinguono una cronologia 'lunga' e una 'breve'. La prima assegna alla dinastia una durata complessiva di 213 anni, mentre la seconda di 177 anni⁶.

⁵ Le tabelle sono tratte da K. A Kitchen, *The Basics of Egyptian Chronology in Relation to the Bronze Age. High Middle or Low?*, ed. P. Åstrom, Gothenburg 1987, pp. 35-55 ed adottano la cronologia relativa 'breve'. Sono state inserite a puro titolo esemplificativo. Per le eventuali coreggenze inerenti a questa analisi vedi Capitolo 2: *Successione e coreggenza*.

⁶ Cfr. Cohen-Lake 2002, p. 13 con relativa bibliografia.

I PARTE
Le origini e l'ascesa

Capitolo 1: Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III

Il primo interrogativo relativo all'ultima parte della XII dinastia riguarda la natura dei legami che intercorsero tra i personaggi della famiglia regale. Protagonisti di questa fase furono Amenemhat III, Neferuptah, Sobekneferu, Hetepti ed Amenemhat IV. Di Neferuptah e Sobekneferu, quasi certamente figlie di Amenemhat III, è certo che rivestirono una notevole importanza, e addirittura Sobekneferu concluse la sua vita come sovrano; viceversa l'esistenza di Hetepti è attestata da un solo documento⁷ in cui compare citata come *mwt nsw*, *madre del re*, al fianco di Amenemhat IV.

Dei legami di Amenemhat IV con la famiglia regale della XII dinastia sappiamo veramente poco⁸. Stando alle fonti in nostro possesso, il fatto che siano intercorsi rapporti tra Amenemhat IV, Neferuptah e Sobekneferu rimane tuttora frutto di illazioni dal momento che i documenti che attestano l'esistenza e l'attività di questi personaggi non si intrecciano mai con sicurezza. Non se ne conoscono al momento che facciano riferimento contemporaneamente a tutti e tre, ma ognuno di loro è spesso associato separatamente ad Amenemhat III⁹, la cui famiglia sembra essere composta da sole donne¹⁰ senza che sia mai fatta menzione di un "erede". A questo proposito, R. Leprohon ha segnalato che una tale mancanza di chiarezza nella determinazione dei legami familiari fra i membri della famiglia regale sembra essere una caratteristica condivisa di alcuni sovrani della dinastia; dello stesso Amenemhat III¹¹ non si sa nulla a proposito dei suoi legami con la famiglia del predecessore: non si conosce il nome della madre e la lista dei discendenti di Sesostri III comprende solo le figlie. Quest'apparente predilezione per l'annotazione delle sole figure femminili, tuttavia, non trova ancora una spiegazione sicura e il fatto che altri sovrani della dinastia abbiano invece esplicitamente menzionato i loro eredi sembrerebbe escludere l'ipotesi di una *tradizione*¹².

Ma chi furono veramente questi grandi personaggi femminili?

⁷ Cfr. **Appendice 1**: Rilievi 1.

⁸ Cfr. Dodson 2004, pp. 92; 95.

⁹ Cfr. *sotto*.

¹⁰ Sono attestate infatti la sposa Aat e fra le figlie, oltre a Neferuptah e Sobekneferu, sono attestati anche i nomi di Hathor-hotep e Nitokret (cfr. Pignattari 2008, p. 30 e sgg.; Dodson 2004, p. 92).

¹¹ Cfr. Leprohon 1980, p. 189 e sgg.

¹² Cfr. Leprohon 1980, p. 191.

Neferuptah:

La determinazione della figura di Neferuptah rimane senza dubbio una delle questioni più stimolanti e spinose per quanto concerne la definizione del rapporto tra Amenemhat IV e la famiglia del suo predecessore. È indubbio il ruolo di primo piano rivestito da questa donna durante il regno di Amenemhat III che dalle fonti in nostro possesso risulta probabile ne fosse il padre.

L'esistenza di Neferuptah è testimoniata da numerose fonti di natura eterogenea provenienti da contesti altrettanto vari, il più generoso dei quali è quello funerario. Il nome della principessa è infatti associato a due probabili luoghi di sepoltura. Tra il 1888 e il 1889 Sir W.M. Flinders Petrie¹³ condusse una campagna di scavo nel complesso funerario di Amenemhat III ad Hawara e all'interno della piramide scoprì una sepoltura aggiunta comprensiva di corredo funerario distribuito tra l'anticamera e la camera sepolcrale. Nella prima vennero scoperti una tavola d'offerta in alabastro¹⁴ e i frammenti di 8 o 9 vasi rituali sempre in alabastro e iscritti col nome della principessa¹⁵. Nella camera sepolcrale vera e propria venne invece scoperto un sarcofago costruito tra quello in quarzite di Amenemhat III e il muro orientale della camera; lo stesso Petrie¹⁶ inoltre afferma di aver personalmente recuperato dal sarcofago reperti frammentari di varia natura e alcuni frammenti di ossa e carbone assieme a perline e intarsi che dovevano far parte della decorazione del corredo. È opportuno precisare subito però che lo stato in cui si trovava questa sepoltura al momento dell'indagine non consente di attribuire con sicurezza l'appartenenza di tali ritrovamenti a Neferuptah o ad Amenemhat III in quanto gli alloggi, già saccheggiati, erano allagati dalle infiltrazioni.

Successivamente, nel 1956, N. Farag e Z. Iskander, portarono alla luce i resti di una piccola piramide situata a circa 2 Km sud-est da quelle di Amenemhat III ad Hawara costituita da due stanze: una per le offerte e una vera e propria camera sepolcrale. La prima conteneva una tavola d'offerta in granito nero¹⁷, vasellame in ceramica di diversa forma e un vaso *hs* d'argento¹⁸, mentre la seconda conteneva due vasi d'argento, uno *hs*¹⁹ e uno *nms*²⁰ e oggetti rituali connessi alla cosmesi e alla gioielleria, un grande sarcofago in granito rosso²¹ nonché resti di uno rettangolare ligneo decorato con foglie d'oro iscritte²² e diversi elementi decorativi attribuiti dagli scavatori a un

¹³ Cfr. Petrie 1890.

¹⁴ **Appendice 1:** Corredi funerari, piramide di Amenemhat III, 1.

¹⁵ **Appendice 1:** Corredi funerari, piramide di Amenemhat III, 2.

¹⁶ Cfr. Petrie 1890, p. 8, 16-17; tavv. IV e V.

¹⁷ **Appendice 1:** Corredi funerari, piramide di Neferuptah, 1.

¹⁸ **Appendice 1:** Corredi funerari, piramide di Neferuptah, 2.

¹⁹ **Appendice 1:** Corredi funerari, piramide di Neferuptah, 3.

²⁰ **Appendice 1:** Corredi funerari, piramide di Neferuptah, 4.

²¹ **Appendice 1:** Corredi funerari, piramide di Neferuptah, 5.

²² **Appendice 1:** Corredi funerari, piramide di Neferuptah, 6.

terzo sarcofago antropoide²³.

Sempre da contesto funerario proviene un bastone votivo in avorio²⁴ trovato nei pressi del tempio funerario di Sesostri I a el-Lisht e recante inciso il nome di una Neferuptah che tuttavia, più che con quella legata ad Amenemhat III, si potrebbe identificare con la figlia di Sesostri I la cui piramide si trova appunto a el-Lisht.

Un secondo gruppo di fonti, la cui provenienza è tuttavia incerta o del tutto sconosciuta, comprende una serie di sculture: una sfinge acefala²⁵ in granito nero acquistata da M. G. Legrain e pubblicata da P. E. Newberry, un blocco in granito nero reimpiegato come mortaio²⁶ e pubblicato da M. G. Daressy, una statua frammentaria in granito grigio²⁷ pubblicata da A. E. P. Weigall e proveniente da Elefantina di cui rimangono solamente il piedistallo e parte dei piedi di una figura femminile probabilmente seduta e identificata con Neferuptah grazie all'iscrizione incisa sulla base e infine una statua in granito nero proveniente da Tebe (7A) di dubbia attribuzione forse recante incisa una dedica al *ka* della principessa Neferuptah.

Dal contesto templare proviene una rappresentazione di Neferuptah assieme ad Amenemhat III nel tempio di Medinet Madi²⁸.

Infine esistono anche due papiri il primo²⁹ dei quali, trovato a el-Lahun, è costituito da un frammento di lettera e presenta un sigillo; mentre il secondo, forse proveniente da Dendera³⁰, fa parte di 5 frammenti scritti in ieratico del Medio Regno. In questo caso tuttavia il nome della principessa è collegato alla piramide di Sesostri I e perciò potrebbe trattarsi dell'altra Neferuptah.

L'identità e l'importanza rivestita da questo personaggio sono deducibili da diversi indizi. In primo luogo dall'analisi dei titoli e degli epiteti, in secondo luogo dal particolare assai singolare e interessante del nome della donna spesso racchiuso dal cartiglio, ad oggi riconosciuto come primo caso nella storia egiziana; in terzo luogo il fatto che Neferuptah compaia in contesti ufficiali, come nella scena nel tempio di Medinet Madi e infine il fatto che per lei venne allestita una sepoltura nella piramide di Amenemhat III. Questi dati considerati assieme confermano l'importanza di questo personaggio della fine della XII dinastia. Ma chi fu in realtà Neferuptah e con quali tempi e modalità si svolse la sua vita in relazione ad Amenemhat IV?

Prima di prendere in considerazione la titolatura della principessa è opportuna una premessa

²³ Per un elenco dettagliato degli oggetti rinvenuti nella piramide di Neferuptah si veda Farag-Iskander 1971.

²⁴ **Appendice 1:** Regalia, 1; (JE 31046, cfr. Gauthier e Jéquier 1902, p. 57-59, fig. 68 e Grdseloff 1951).

²⁵ **Appendice 1:** Sculture, 1. (Cfr. Legrain 1903, p. 133-135 e Newberry 1943, pp.44-45).

²⁶ **Appendice 1:** Sculture, 2. (Cfr. Daressy 1888, p. 148).

²⁷ **Appendice 1:** Sculture, 3. (Cfr. Weigall 1908, p. 133).

²⁸ **Appendice 1:** Rilievi, 1. (Cfr. Donadoni 1947, p. 506 (S)).

²⁹ **Appendice 1:** Papiri, 1. (Papiro Kahun V. 1: Griffith 1888, p. 80, pl. XXXV e Collier Quirke 2002, p. 139-141 (UC 32212)).

³⁰ **Appendice 1:** Papiri, 2. (Cfr. Grdseloff 1951, p. 150).

sull'uso dei titoli e degli epiteti femminili. Come fa notare Troy³¹ «the queenship is interpreted as parallel to the masculine role of the king and thus provided with attributes of the kingship. The documentation of the queenship provides numerous examples of the use of the symbolism of the kingship by the royal women». Nel Medio Regno e in particolare durante la XII dinastia l'uso di titoli ed epiteti regali subisce alcuni significativi mutamenti e vede l'introduzione di innovazioni³² che sembrano enfatizzare il ruolo femminile sia in campo religioso che in campo politico e che saranno riprese in fasi successive della storia egiziana, soprattutto durante la XVIII dinastia, quando importanti personaggi femminili guarderanno a questo periodo come a un modello da cui attingere per definire ed enfatizzare il proprio ruolo.

Il nome di Neferuptah è spesso citato assieme all'epiteto *sꜣt nsw*, ossia “figlia del re”, titolo che ricorre in diversi documenti, alcuni dei quali permettono di riconoscere in Amenemhat III il padre della principessa. Il nome del sovrano infatti è associato esplicitamente a quello di “Neferuptah *sꜣt nsw*” nella sfinge acefala di granito e nei tre vasi d'argento compresi nel corredo funebre della piramide personale della donna dove il sovrano compare citato col nome di incoronazione *ny-mꜣꜥt-rꜥ*; è significativo anche il fatto che sia con questo epiteto che Neferuptah è raffigurata assieme al re nel rilievo del tempio di Medinet Madi e che accanto a *sꜣt nsw* vi sia spesso anche l'espressione *ḥt.f* “del suo corpo” sottolineando così una discendenza carnale dal sovrano. Posto che Neferuptah fosse figlia di Amenemhat III, il secondo epiteto da considerare è *iryꜥt-pꜣt* “nobildonna”, che ricorre nella già citata sfinge e in altre fonti³³. Tale epiteto, anche tradotto con “principessa ereditaria”, veniva attribuito solitamente alla primogenita³⁴ e ciò consente di trarre una prima conclusione di carattere cronologico: delle possibili figlie di Amenemhat III, Hetepathor³⁵, Nubhetepet³⁶, Sobekneferu e Neferuptah, è probabile che quest'ultima fosse la maggiore. Il titolo *iryꜥt-pꜣt* costituisce uno dei numerosi esempi di femminilizzazione di titoli originariamente prerogativa maschile e il suo uso, attestato già nella VI dinastia, durante la XII diventa standard. Il suo impiego, proprio nella XII dinastia e durante il regno di Amenemhat III, prescinde inoltre dal contesto prettamente regale per trovarsi, inciso su una statua proveniente dal Sinai, riferito a una sacerdotessa di Hathor a fianco dei titoli *wrt ḥts* e *wrt ḥst*³⁷. Secondo la Troy

³¹ Troy 1986, p. 133.

³² Cfr. ad esempio Grajetzki 2005, pp. 157 e sgg.

³³ **Appendice 1:** Scultura, 3; Rilievi, 1; Corredi Funerari, Piramide di Neferuptah, 3 e 4.

³⁴ Cfr. Troy 1986, p. 133 e sgg.; Newberry 1943, p. 44; Valloggia 1969, p. 112.

³⁵ In realtà non vi sono prove sicure della discendenza di queste principesse da Amenemhat III. Che fossero figlie di quest'ultimo è stato dedotto dalla presenza del titolo *sꜣt nsw* (cfr. Troy 1986, p. 159) in associazione al fatto che le loro tombe si trovano all'interno del *temenos* della Piramide Nera a Dahshur. In realtà il dibattito sulla datazione e l'identificazione di questi personaggi è tuttora oggetto di dibattito fra gli studiosi, cfr. Lilyquist 1979. Per Hetepathor cfr. inoltre Troy 1986, p. 159; De Morgan 1895; Matzker 1986, p. 26. Cfr. anche Pignattari 2008, p. 53.

³⁶ Troy 1986, p. 159; Matzker 1986, p. 26. Cfr. anche Pignattari 2008, p. 53.

³⁷ Cfr. Troy 1986, p. 133.

l'uso di questo titolo, appartenente sia alla sfera rituale che a quella istituzionale, serve a collocare le donne in una gerarchia di corte con la medesima terminologia usata dai funzionari creando così una sorta di parallelismo e complementarietà dei ruoli tra uomo e donna. Il titolo *iryt-p^ct*, inoltre, risulta assai interessante se considerato assieme ad altri due epiteti portati da Neferuptah: *wrt imꜣt* e *wrt ḥst* in genere tradotti rispettivamente con “grande di favore” e “grande di lode” che accompagnano il nome della principessa nella dedica della statua di Elefantina e nella didascalia della scena del tempio a Medinet Madi³⁸ e che denotano in primo luogo un alto *status*. Troy nel suo studio sulla regalità femminile considera approfonditamente proprio questi titoli per definire il ruolo rituale delle donne della cerchia regale in relazione al culto *hathorico*. La sua analisi ha inizio dal titolo *wrt imꜣt* in connessione a *wrt ḥts* “la grande dello scettro *ḥts*”, un tipo di scettro rituale utilizzato dalle donne durante particolari cerimonie. Data la somiglianza grafica dei due epiteti una certa tradizione egittologica li aveva in precedenza considerati interscambiabili nella titolatura, in particolare sostenendo che il primo aveva spesso sostituito il secondo senza una ragione specifica. La studiosa tuttavia afferma: «it has been common praxis to read the titles *wrt ḥts* e *wrt imꜣt* as a commentary on the personal attributes of the royal women as great of “affection”, “pleasure” and so forth. While it is true that the term *imꜣ* is used to mean “to be pleasant”, one may detect a reference to the tree itself as the manifestation of the goddess»³⁹. L'albero *imꜣt* è infatti un simbolo della dea Hathor ed è connesso al suo potere di rinnovamento e di unione degli elementi. La donna che porta questi titoli dunque è identificata nel ruolo di sacerdotessa della dea e in colei che svolge precise rappresentazioni connesse alla musica e alla danza utilizzando specifici strumenti, in questo caso lo scettro *ḥts* e “l'albero” *imꜣt*. Ed è proprio questo ruolo che si vuole enfatizzare quando ai titoli già menzionati viene affiancato un altro titolo: *wrt ḥst* dove la grandezza della lode va intesa come cantata o recitata⁴⁰. L'associazione tra attività culturale rappresentata dai titoli *wrt ḥts* e *wrt imꜣt* col titolo *wrt ḥst* indica chiaramente che tale titolatura forma un complesso organico e coerente che si riferisce alla partecipazione delle donne di stirpe regale alle attività musicali di carattere rituale dove voce e oggetti sacri sono strumenti di adorazione⁴¹. Sempre secondo la Troy le donne di stirpe regale sono in primo luogo sacerdotesse della dea Hathor, rappresentante divina della regalità, con cui si identificano di volta in volta nel suo ruolo di moglie-figlia-madre di Ra e moglie-madre di Horo assumendone la natura complementare⁴²; inoltre «the royal women represent [...] feminine

³⁸ In realtà la restituzione di Donadoni 1947, p. 508 prevede al posto del segno *imꜣt* il segno *ꜣ* tuttavia lo stretto legame che intercorre fra i due segni testimoniato da altri documenti e la precedente traduzione data da Schott “ricca di grazia” (cfr. Vogliano 1937, p. 28) rendono plausibile la presenza di *imꜣt wrt*.

³⁹ Troy 1986, p. 83.

⁴⁰ Cfr. Troy 1986, p. 88.

⁴¹ Cfr. Quirke 1999.

⁴² Cfr. Troy 1986, p. 53-54. L'assunzione di tale ruolo anche da parte di Neferuptah sarebbe confermato anche da un ultimo epiteto, tuttavia di dubbia interpretazione, che la studiosa legge nella didascalia del tempio di Medinet Madi:

element of the kinship»⁴³ e sono la manifestazione di un mitico archetipo femminile; infine simboleggiano l'elemento femminile in generale in qualità di rappresentanti dello *hnr*, cioè quel gruppo di sacerdotesse responsabile delle rappresentazioni musicali durante le celebrazioni religiose. L'attribuzione di questi ruoli anche a Neferuptah risulta quanto mai rafforzata da un ulteriore elemento: la presenza del sistro di tipo *sššt* che la principessa tiene in mano per rendere omaggio alla dea Renenutet nella scena S del tempio di Medinet Madi. Dall'analisi iconografica e testuale, questo oggetto in origine doveva essere un simbolo, portato in processione e non destinato a produrre suono, più simile a uno scettro che a uno strumento musicale⁴⁴. Nelle prime rappresentazioni il sistro costituisce il determinativo del nome delle partecipanti al culto della dea Hathor, ma solo con la XVIII dinastia è raffigurato come strumento di culto utilizzato dalle donne della famiglia regale. Esiste un solo precedente ad oggi conosciuto prima di quel momento: appunto la scena di Medinet Madi. A parere della Troy, l'uso del sistro da parte delle donne di stirpe regale segna la convergenza massima tra il ruolo svolto da queste come sacerdotesse e il concetto di regalità femminile.

I titoli *wrt imšt*, *wrt ḥst* inoltre, assieme all'epiteto di *‘nh dt* “dotata di vita eterna”, sempre dalla scena di Medinet Madi, a parere di alcuni studiosi⁴⁵ suggerirebbero che si sia di fronte a una sposa o una coreggente di un re.

A questo punto è possibile avanzare alcune considerazioni relative allo *status* e al ruolo di Neferuptah. Non bisogna però tralasciare le evidenze in negativo e cioè il fatto che Neferuptah non appare mai citata con l'epiteto *ḥmt nsw* “sposa del re”, ma sempre come *sšt nsw* ed è con questo epiteto che la si trova menzionata quando compare accanto ad Amenemhat III. Inoltre dai titoli manca anche quello di *ḥnwt tšwy* “signora delle Due Terre” di uso frequente nella XII dinastia «in reference to the sovereignty of the royal women»⁴⁶. Ciò porta a escludere che la principessa sia mai stata sposa o coreggente di un sovrano. A questo proposito K. S. B. Ryholt ha formulato l'ipotesi per cui Neferuptah sarebbe stata il mezzo per legittimare l'ascesa al trono di Amenemhat IV. Posto infatti che quest'ultimo non fosse di stirpe regale, la principessa sarebbe stata destinata a sposare il successore designato legittimando così la sua presenza sul trono⁴⁷, tale progetto sarebbe però fallito per la morte prematura di Neferuptah. Questo potrebbe spiegare l'alto *status* raggiunto dalla donna, l'eccezionalità dell'onore di avere il proprio nome racchiuso nel cartiglio e nello stesso tempo la

nbt [r dr mrwt] “signora fino al limite dell'amore” invece del più comunemente accettato *nb dr mrt nsw* “amata del signore universale”. L'interpretazione rimane tuttavia dubbia a causa dello stato lacunoso del testo.

⁴³ Troy 1986, p. 76.

⁴⁴ Cfr. Givon 1978, p. 69 e Troy 1986, p. 85-86.

⁴⁵ Cfr. Newberry 1943, p. 74; Valloggia 1969, p. 111.

⁴⁶ Troy 1986, p. 134.

⁴⁷ Cfr. Ryholt 1996, p. 210 e Capitolo 2: *Successione e Coreggenza*.

manca di designazioni esplicite di questa come regina. È tuttavia abbastanza singolare il fatto che i nomi di Neferuptah e Amenemhat IV non compaiano mai insieme o collegati nello stesso documento. Per completezza bisogna citare un documento ricordato da Valloggia⁴⁸ come prova della coreggenza fra Amenemhat III e Amenemhat IV: la statua di Berlino (7A). Il testo inciso sulla base della scultura è una formula d'offerta *hṯp-di-nsw* e lo studioso ha ipotizzato che si tratti di una scultura di Neferuptah dedicata al santuario di Hathor di Dendera. Questo fatto unitamente alla presenza di entrambi i nomi dei sovrani nella formula d'offerta potrebbe portare a concludere che Neferuptah visse durante la possibile coreggenza fra i due sovrani e costituirebbe l'unico legame tra la principessa e il successore del padre. Bisogna però precisare che accanto a studiosi che interpretano il personaggio come una donna altri vi riconoscono una rappresentazione della dea Hathor⁴⁹.

Un aiuto per spiegare la grande importanza rivestita da Neferuptah può venirci dal parallelo con i regni di altri sovrani egiziani: è nota infatti l'esistenza delle cosiddette principesse-regine che durante gli anni centrali e finali del regno di Ramesse II presero possesso delle funzioni regali femminili⁵⁰. È possibile che Amenemhat III abbia concesso dignità regale e onori alla figlia non tanto perché futura sposa di Amenemhat IV quanto piuttosto come sostituta *culturale* della sposa regale dal momento che non si conoscono mogli ufficiali del re per la seconda parte del regno⁵¹. Questa interpretazione consentirebbe di spiegare numerosi aspetti legati a Neferuptah in primo luogo la ricca titolatura che la connota soprattutto come sacerdotessa accanto alla quale va menzionata anche l'iconografia della sfinge che simboleggia l'identificazione della donna di stirpe regale con la figlia del dio Amon nel suo ruolo di protettrice della regalità⁵². Da notare è che proprio nel Medio Regno la sfinge diventa una tipologia scultorea attestata. In secondo luogo questa ipotesi spiega anche la permanenza del titolo *sṯt nsw*, dal momento che la scelta di Amenemhat III non implicava per forza il matrimonio con la figlia e nello stesso tempo rende ragione dell'assenza di legami espliciti con Amenemhat IV; in terzo luogo non renderebbe necessario che la principessa fosse morta prima dell'ascesa al trono del successore di suo padre spiegando così la sua presenza accanto ad Amenemhat III nel tempio di Medinet Madi (8 A/S) in cui, come già notato, partecipa attivamente al culto e porta l'epiteto *di ḥnh* che durante il Medio Regno è associato a personaggi viventi⁵³.

⁴⁸ Cfr. Valloggia, p. 118.

⁴⁹ Tra i primi cfr. ad esempio Matzker 1986, p. 93; Franke 1988, p. 119; tra i secondi cfr. ad esempio LD II, p. 120; Brunton 1939, p. 180; Murnane 1977, p. 15.

⁵⁰ Cfr. Kitchen 1997, p. 155 e sgg.

⁵¹ Cfr. Pignattai 2008, pp. 45-51.

⁵² Cfr. Troy 1986, pp. 62-64.

⁵³ Cfr. Zecchi 2001, p. 161; Murnane 1977, pp. 267-272; Delia 1979, p. 18. Cfr. Capitolo 2: *Successione e coreggenza*.

Infine riconoscere in Neferuptah la sostituta cultuale della sposa regale potrebbe in una certa misura motivare anche la presenza del cartiglio attorno al suo nome. La questione del cartiglio tuttavia, come già notato⁵⁴, è oggetto di numerosi dibattiti e pone controversie cronologiche che rendono necessaria una digressione. Troy, a proposito dell'uso del cartiglio, afferma «the cartouche is used for the royal women from the late XII dynasty onward. Mertz sees it as an acquired, rather than hereditary right. Its use is not consistent in the documentation and it is difficult to discern the extent to which the cartouche represented a formal privilege»⁵⁵. In base a questa interpretazione il cartiglio sembrerebbe dunque essere un riconoscimento ufficiale più che un'onorificenza fine a se stessa rendendo poco plausibile l'ipotesi secondo cui l'attribuzione del cartiglio a Neferuptah vada interpretata come un onore tributato *post mortem* dal padre alla figlia prediletta⁵⁶, considerazione avvalorata anche alla luce delle fonti. Il nome di Neferuptah presenta infatti il cartiglio in tutti i documenti a suo nome fatta eccezione per il corredo della piramide di Hawara e il sarcofago ligneo trovato nella sua piramide. Con l'eccezione della controversa testimonianza del papiro di el-Lahun in cui la principessa porta l'epiteto *m3-hrw* “*giustificata*”, nessuno degli altri documenti si riferisce a lei come defunta, anzi il nome della principessa è spesso seguito dagli epiteti *di 'nh* e *'nhti dt*, che suggeriscono il contrario⁵⁷. Inoltre anche lo stesso papiro può essere interpretato come una fonte a favore di un'attribuzione del cartiglio in vita: trattandosi di un documento non commemorativo, non ci sarebbe stato motivo di adottare l'uso del cartiglio anche in quel caso a meno che tale pratica non fosse già da tempo entrata nell'uso dell'amministrazione.

Un aiuto per comprendere i termini cronologici e la ragioni che portarono all'attribuzione del cartiglio al nome di Neferuptah può venirci dall'analisi delle fonti e in particolare dal confronto di quelle provenienti dalle due sepolture. È interessante notare in primo luogo che tutti gli oggetti a nome di Neferuptah trovati nella piramide del padre non hanno il cartiglio, viceversa tutti gli oggetti del corredo della principessa, a eccezione dei frammenti del sarcofago ligneo, lo presentano.

Quando Petrie scoprì la sepoltura aggiunta nella piramide di Amenemhat III, affermò «there can be no doubt that this was for interment of the princess Neferuptah [...] who must have died before her father»⁵⁸. Dalla presenza della sepoltura della principessa nella camera funeraria del re, l'archeologo deduce che Neferuptah sia morta prima del padre. Questa proposta ha fatto ipotizzare la morte prematura della principessa e una sua possibile inumazione provvisoria in attesa del termine della costruzione della propria piramide, una volta avvenuta la quale, la mummia della principessa sarebbe stata trasferita all'interno del sarcofago ligneo nella piramide personale. Il

⁵⁴ Cfr. Pignattari 2008, p. 67.

⁵⁵ Troy 1986, p. 134.

⁵⁶ Cfr. Maragioglio-Rinaldi 1973; Pignattari 2008, p. 65 e sgg.

⁵⁷ Cfr. ad esempio **Appendice 1: Scultura 2; Rilievi 1.**

⁵⁸ Petrie 1890, p. 16.

legame fra le due sepolture consisterebbe proprio nel ritrovamento delle bande d'oro destinate a decorare il feretro di legno. Esse recano incise il nome di Nefruptah senza il cartiglio e secondo la stessa grafia delle iscrizioni presenti sugli oggetti trovati nella piramide di Amenemhat III, in particolare sulla tavola d'offerta in alabastro, in cui il nome di Neferuptah è scritto con i tre segni *nfr* seguiti dal nome di Ptah, senza l'anticipazione del nome del dio⁵⁹. Questa ricostruzione, oggetto tuttora di dibattito fra gli studiosi⁶⁰, a mio avviso appare avvalorata da diversi elementi. In primo luogo il carattere improvvisato della sepoltura aggiunta: lo spazio per il corpo della principessa è assai limitato⁶¹, il che lascia supporre che se l'intenzione originaria fosse stata quella di seppellire Neferupath nella tomba del padre, si sarebbe proceduto alla realizzazione di un complesso di stanze a parte e con spazi meglio organizzati. È opportuno ricordare che alcuni studiosi si basano proprio sul confronto tra lo spazio disponibile nella piramide di Hawara e le dimensioni ipotizzate per il sarcofago ligneo da Farag e Iskander⁶² per sostenere l'impossibilità che le due sepolture appartengano alla stessa Neferuptah e per negare che il sarcofago sia lo stesso per le due sepolture. A tale proposito bisogna obiettare che sia il resoconto di Petrie⁶³, il quale parla di *building sarcophagus*⁶⁴ per quello litico aggiunto, sia le misure proposte dai due studiosi non forniscono dati certi e inequivocabili, soprattutto a causa delle pessime condizioni di ritrovamento.

In secondo luogo va considerato che la camera sepolcrale della piramide di Hawara presenta un sistema di bloccaggio dell'ingresso che consentiva probabilmente una sola possibile chiusura definitiva⁶⁵ ed è assai improbabile che se fosse morto prima Amenemhat III si decidesse di non sigillare la sepoltura in attesa della morte della figlia.

Infine resta da menzionare il testo del papiro Kahun V.1⁶⁶: si tratta di una lettera che riporta il testo di una comunicazione del *b3k n pr dt m-r-šnt*. Sul *verso* sono presenti l'indirizzo e il sigillo. In quest'ultimo, molto danneggiato, è stato letto il nome di *Imn-m-ḥ3t*. Il testo del *recto* cita l'*ḥwt s3t-nsw nfrw-Pth m3't hrw*, “la tomba della figlia del re, Neferuptah, giustificata”. Non ci sono prove che l'Amenemhat del sigillo sia Amenemhat III: potrebbe infatti trattarsi dello stesso Amenemhat IV. Inoltre S. Quirke ha sollevato forti dubbi sulla possibilità che in questo documento il nome

⁵⁹ Cfr. Farag-Iskander 1971, p. 58. Benché Maragioglio e Rinaldi (cfr. Maragioglio-Rinaldi 1973, p. 360) facciano notare che sugli oggetti dalla piramide di Amenemhat le due grafie oscillino, resta comunque significativo che negli oggetti provenienti dalla piramide della principessa e in tutti gli altri che presentano il cartiglio ciò non avvenga. È il caso di ipotizzare un'avvenuta standardizzazione della grafia del nome piuttosto che un'intercambiabilità delle due scritture.

⁶⁰ Cfr. Pignattari 2008, p. 60 e sgg.

⁶¹ Cfr. Petrie. 1890 p. 17 e Maragioglio-Rinaldi 1973, pp. 360-361.

⁶² Cfr. Farag e Iskander 1971, p. 85-86.

⁶³ Cfr. Petrie 1890, p. 17.

⁶⁴ Cfr. Petrie 1890, pl. IV.

⁶⁵ Cfr. Pignattari 2008, p. 61; Lehner 2004, p. 183.

⁶⁶ Cfr. **Appendice 1**: Papiri 1.

Amenemhat sia un nome regale, tuttavia l'ipotesi dell'identificazione risulta plausibile⁶⁷.

Dall'analisi delle fonti sembra plausibile formulare una nuova ipotesi che tiene conto di quelle fin qui ricordate. La vita di Neferuptah, per quanto concerne lo *status* rivestito e il ruolo svolto, non sembra essere stata lineare, piuttosto il frutto di un processo di graduale crescita in importanza e influenza nella vita di corte. Non potendo essere più di tanto precisi, si può presumere che tale processo abbia visto all'inizio Neferuptah come una semplice *s3t nsw* che col tempo abbia acquisito tanta rilevanza, in particolare in ambito cultuale come sacerdotessa, da essere paragonabile a una *hmt nsw* fino a giungere al conferimento del cartiglio e a quanto sembra, a una forma di riconoscimento formale, confermando in questo l'interpretazione prima ricordata della Troy⁶⁸. Il processo si interromperebbe bruscamente con la morte prematura della donna costringendo ad approntare per lei una tomba provvisoria e a sfruttare l'uso di un corredo (definibile come *corredo A*⁶⁹), che era già stato preparato prima del conferimento del cartiglio in attesa che se ne confezionasse uno nuovo, questa volta coerente anche nel materiale -tutto in granito nero- con l'uso standardizzato del cartiglio e della grafia del nome, nonché che si terminasse la piramide. A questo proposito sono opportune due considerazioni. In primo luogo non bisogna trascurare il fatto che la piramide di Neferuptah è di grandezza paragonabile ai monumenti funerari di molti sovrani della fine del Medio Regno ed esterna al *temenos* del complesso del padre e ciò conferma ancora una volta l'importanza del personaggio⁷⁰, inoltre il vano sotterraneo destinato agli appartamenti funerari non ha accessi esterni, non vi conducono né scale né rampe, lasciando supporre che la costruzione della sovrastruttura sia avvenuta dopo la tumulazione del corpo e la messa in opera dei lastroni del soffitto destinati a sigillare la camera. In contrasto con l'importanza delle dimensioni, la struttura appare così spartana e poco curata e ciò avvalora l'ipotesi della progressione dello *status* di Neferuptah: la decisione di costruire per lei una piramide dev'essere avvenuta a ridosso della sua morte costringendo a effettuare lavori affrettati. In secondo luogo è opportuno precisare che il corredo, come testimoniano le fonti, veniva in genere preparato per tempo, durante la vita del proprietario. La prova più significativa di ciò viene dalle tombe dei funzionari, dove non è infrequente il ritrovamento di elementi del corredo con titoli diversi a nome della stessa persona, come nota W. Grajetzki a proposito del corredo di Dagi, «titles and title strings never appear on the

⁶⁷ Comunicazione personale dello studioso.

⁶⁸ Cfr. *sopra*.

⁶⁹ Per il corredo trovato nella sepoltura di Hawara si userà l'espressione *corredo B*.

⁷⁰ Cfr. Maragioglio-Rinaldi 1973, p. 358, n. 3; Uphill 2000, p. 80. È opportuno precisare che le altre tombe destinate ai membri della famiglia reale non erano a piramide, ma a pozzo e che le due spose accertate di Amenemhat III vennero sepolte all'interno della piramide di Dahshur (Cfr. Pignattari 2008, p. 45 e sgg.). Per avere un quadro più chiaro della situazione sarebbe utile conoscere in che relazione spaziale stessero la piramide di Amenemhat III e quella di Neferuptah. Purtroppo le condizioni del sito non consentono ulteriori considerazioni.

same monument, making it likely that they represent different stages of his career»⁷¹, i diversi elementi del corredo, insomma, rispecchierebbero le successive tappe della carriera del funzionario cui appartengono. Nel caso in cui il proprietario otteneva un avanzamento di carriera evidentemente rinunciava a rifare o modificare, per ragioni soprattutto economiche, gli oggetti già realizzati, ma ormai “obsoleti” del corredo. Tuttavia nel caso di un personaggio dell'importanza di Neferuptah la situazione è ben diversa e si può a ragione ritenere che si sia proceduto a realizzare un nuovo corredo adatto alla nuova posizione raggiunta dalla donna (*corredo B*).

Il *corredo B* inoltre presenta una particolarità che può aiutare a precisare i termini cronologici della vita di Neferuptah in rapporto al regno del padre. Si tratta dell'iscrizione incisa sul corpo dei tre vasi rituali in argento. Essa, identica per i tre recipienti, riporta una formula d'offerta del tipo *ḥtp-di-nsw*.

ḥtp-di-nsw Ny-M3^ct-R^c, Gbb, Pth-Skr, Wsr, Sbk Šdt, Hr ḥry ib Šdt, Psdt 3^ct, Psdt ndst, di.sn prt.ḥrw k^c, ^cpd, t, šs, mnḥt [...] n iryt p^ct s3t nsw Nfrw-Pth m3^ct ḥrw

“Un'offerta che il re dona a Ni-Maat-Ra, Geb, Ptah-Sokar, Osiri, Sobek di Shedet che risiede a Shedet, la Grande Enneade, la Piccola Enneade, affinché essi diano un'offerta funeraria consistente in pane e birra, carne bovina e volatili, alabastro, stoffe [...] per la nobildonna, la figlia del re, Neferuptah, giustificata.”

La formula d'offerta presenta la struttura standard per questo tipo di testo in cui l'espressione d'apertura è seguita dal dio o dagli dei per cui viene fatta l'offerta. L'originalità di questa formula sta nel fatto che il primo dei destinatari sembra essere lo stesso Amenemhat III, citato col nome di incoronazione, che in questo modo compare annoverato fra gli dei. Tale peculiarità, in base alla mia conoscenza, costituisce un *unicum* e porta a fare una serie di considerazioni. Sappiamo che Amenemhat III subì un processo di divinizzazione che lo rese oggetto di culto fino all'epoca greco-romana e che esistono analoghe formule d'offerta pertinenti a quell'epoca⁷². La presenza del *nsw-bit* fra i nomi degli dei sembra presentare Amenemhat III come un re-morto divinizzato. Se questa interpretazione si rivelasse corretta porterebbe a concludere che il *corredo B* sia stato realizzato dopo che anche Amenemhat III era morto. Se le cose stessero in questi termini tra la morte della principessa e quella del re sarebbe intercorso un lasso di tempo breve, a questo proposito è interessante notare che sulla tavola d'offerta non compare il nome di Amenemhat III e ciò potrebbe

⁷¹ Grajetzki 2009, p. 141.

⁷² Cfr. Widmer 2002, in particolare pp. 379-380.

significare che la morte del sovrano è avvenuta mentre si confezionava il corredo della principessa. La struttura della piramide di Neferuptah potrebbe essere d'aiuto anche in questo: il carattere frettoloso del complesso e degli appartamenti funerari sarebbero dovuti alla necessità di traslare il corpo della donna e di sigillare la piramide di Amenemhat III per l'avvenuta morte del sovrano. Purtroppo non è possibile essere più precisi e non si può escludere né che l'uso del cartiglio nei vasi rituali sia un semplice omaggio al grande Amenemhat III ancora in vita, in un momento in cui il processo di divinizzazione stava già avvenendo e tale ipotesi sarebbe plausibile se si considera la lunghezza e la grandezza di del regno di questo sovrano; né che l'iscrizione possa in alternativa tradursi interpretando la presenza del nome Amenemhat III come quello del dedicante: “*un'offerta che il re Nimaatra dona a Geb [...]*”.

Per un aiuto nella ricostruzione della cronologia della vita di Neferuptah è il caso di menzionare un ultimo documento, si tratta del blocco di granito⁷³ nero dove Neferuptah è citata come *snt ntr* letteralmente “*sorella del dio*”, da intendersi come una variante del più frequente *snt nsw*. Questa designazione per le donne della famiglia regale non è comune fino alla XVIII dinastia, gli unici precedenti risalgono ancora una volta alla XII dinastia⁷⁴ e il caso di Neferuptah, indicata come *snt ntr*, costituisce un *unicum*. Non è del tutto chiaro se questo titolo indichi un reale legame di parentela o se abbia piuttosto un valore simbolico. Nei casi più tardi il termine *sorella* acquisirà valore di *moglie*. Farag e Iskander⁷⁵ ritengono inoltre che la variante *snt ntr* vada riferita alla sorella di un sovrano defunto. Non è da escludere perciò che ancora una volta si sia voluto enfatizzare il legame tra Neferuptah e il padre. Tuttavia l'interpretazione del titolo data dai due studiosi è molto debole, varrebbe forse la pena considerare questo epiteto nel suo significato letterale indicante cioè Neferuptah come sorella di un sovrano. Ma quale potrebbe essere questo sovrano? Non è possibile collocare cronologicamente questo documento anche se la presenza del cartiglio suggerisce un momento avanzato della vita della principessa. Tenendo conto delle conclusioni relative all'identità di Amenemhat IV e della probabilità che egli non fosse figlio del suo predecessore l'epiteto *snt ntr* potrebbe in definitiva riferirsi a un momento in cui Amenemhat IV era già stato designato successore e forse già coreggente.

A proposito della titolatura e della fraseologia femminile, è già stato fatto notare⁷⁶ come la XII dinastia sia spesso stata un modello per la XVIII e come certe novità introdotte alla fine del Medio Regno siano state riprese all'inizio del Nuovo. Forse proprio il parallelo con il periodo più tardo, adottate le dovute cautele, può rivelarsi un valido aiuto per fare chiarezza in un contesto che

⁷³ **Appendice 1:** Sculture, 2.

⁷⁴ È attestato l'uso della variante *snt nsw* per due donne legate Amenemhat I: Dedyt e Neferet. Cfr. Troy 1986, p. 106 e per la già citata Merestekhi. Cfr. *sopra* e Ryholt 1996, p. 5.

⁷⁵ Cfr. Farag-Iskander 1957, p. 107.

⁷⁶ Cfr. *sopra*.

altrimenti, non presentando precedenti, è di difficile valutazione consentendo così un ulteriore passo avanti nella ricostruzione della vicenda di Neferuptah.

Dopo i titoli e gli epiteti, il documento più interessante è ancora una volta il sarcofago ligneo a motivo delle iscrizioni incise sulle lamine d'oro⁷⁷. L'usanza di decorare i sarcofagi con iscrizioni è tipica del Medio Regno: sono segnalabili numerosi paralleli anche di altre *sît nsw*⁷⁸, tuttavia come nota Grajetzki: «the coffin of the “king’s daughter” Neferuptah was evidently decorated with another textual programme. [...] The closest parallels for these texts of Neferuptah are found not on a Middle Kingdom coffin, but on a considerably later monument, the sarcophagus of the “great king’s wife” Hatshepsut from the early Eighteenth Dynasty»⁷⁹.

Il testo doveva essere disposto su una linea orizzontale che correva sul margine più alto di ciascuno dei quattro lati e da diverse colonne, probabilmente due per i lati brevi e quattro per i lati lunghi. L'iscrizione si è conservata in minima parte, tuttavia è stato possibile fare alcune considerazioni e individuare alcuni paralleli. Sia le colonne che le linee iniziano spesso con la formula *dd-mdw* “parole da recitare”, seguita dal titolo di *sît nsw* e dal nome della principessa. Il nome proprio subito dopo la formula non è frequente nel Medio Regno, ma lo è nel Nuovo Regno, proprio a partire da Hatshepsut. D'altra parte la formula *im̃hy hr + [dio]* “il venerabile presso” + [dio], riscontrata sul sarcofago di Hatshepsut e frequente nel Medio Regno, è curiosamente assente dal sarcofago di Neferuptah.

Il primo testo preso in considerazione è il seguente:

dd mdw iñ.n iw̃f.t hñ.n ʿwt.t ʿnh̃ n mwt.t

“parole da recitare: noi avvolgiamo la tua carne, noi disponiamo le tue membra. Vivi! Possa tu non morire!”

Questo testo è parallelo al testo 17 del sarcofago di Hatshepsut⁸⁰ e ad altri della XVIII dinastia, ma non ha precedenti in quelli del Medio Regno.

Il testo successivo è il più interessante in quanto prima della scoperta della tomba di Neferuptah esso era conosciuto solo dal testo 25 del sarcofago di Hatshepsut, in cui occupava la linea orizzontale del lato frontale. Come nota Grajetzki, dall'orientamento dei frammenti di Neferuptah, «it seems plausible that the spell had the same position on her coffin»⁸¹.

L'ultimo testo da citare è parallelo al testo 35 del sarcofago di Hatshepsut, collocato verticalmente sul retro del sarcofago della regina. La sua ricostruzione appare possibile dal

⁷⁷ Cfr. Farag- Iskander 1971, p. 48 e sgg. e Grajetzki 2005, pp. 55-61.

⁷⁸ Valga come esempio per tutti il sarcofago della principessa Nubhetepi-khered databile alla XIII dinastia.

⁷⁹ Cfr. Grajetzki 2005, pp. 55-56.

⁸⁰ Analogamente a Grajetzki (in Grajetzki 2005) per la numerazione dei testi è stato seguito Hayes, *Royal Sarcophagi of the XVIII Dynasty*, 1935, Princeton.

⁸¹ Grajetzki 2005, p. 59

momento che è l'unico caso sui due sarcofagi in cui i nomi della principessa e della regina compaiono prima dell'espressione *‘nh.ti im* “*possa lei vivere!*”:

“Parole da recitare da Nut: ho considerato la figlia del re Neferuptah, possa vivere! Possa tu non morire. Possa esserti rimosso ogni ostacolo. Figlia del re Neferuptah: possa tu vivere! Thoth ti ha dato gli dei.”

Da quest'analisi Grajetzki conclude che Hatshepsut abbia presente forma e tipi di testi tipici dei sarcofagi del Medio Regno e che per il suo si sia ispirata ai modelli dei sarcofagi destinati alle *hmt nsw* confermando la commistione di ruoli svolta da Neferuptah come *hmt nsw*, rimanendo pur sempre *s3t nsw*.

Dalla ricostruzione qui proposta non è possibile determinare con sicurezza il peso che ebbe Neferuptah in termini soprattutto di influenza politica. È tuttavia interessante la proposta di Troy secondo cui «access to political power appears to be related to the manipulation of those elements which have been used to define and characterize the queenship»⁸², in particolare la studiosa individua il punto focale di questi elementi nel ruolo sacrale della donna di stirpe regale come rappresentante della dea Hathor e controparte femminile dell'elemento maschile. Il ruolo della sacerdotessa, continua la studiosa, «created a focus for political activity which under favorable conditions, could be used to bring a female candidate to the throne»⁸³ e tale considerazione non va trascurata dato che la XII dinastia si conclude con l'ascesa al trono di una donna. L'iconografia e la titolatura⁸⁴ di Sobeknefru purtroppo non possono aiutare a confermare questa ipotesi dato che la regina viene sempre presentata come sovrano regnante e mai come sacerdotessa. È di nuovo il confronto con Hatshepsut a essere illuminante. Al termine della rassegna dei documenti relativi al regno di Sobekneferu, G. Callender afferma: «it seems likely that Sobekneferu was one of those rulers to whom [Hatshepsut] paid particular attention, for she appears to have imitated and further developed some Sobekneferu's ideas»⁸⁵. La regina del Nuovo Regno dimostra infatti di seguire le orme della figlia di Amenemhat III sia nel modo di legittimare la propria presenza sul trono, sia in quello di appropriarsi dei tradizionali attributi della regalità, sia infine nella rappresentazione di se stessa come sovrano⁸⁶. È interessante notare che nel momento in cui divenne coreggente, Hatshepsut trasmise il compito di rappresentare la controparte femminile della regalità, ruolo che aveva svolto ed enfatizzato lei stessa fino a quel momento, alla figlia Neferure che a questo punto divenne la *sacerdotessa* più importante.

Da tale parallelo si può azzardare che Sobekneferu abbia concluso il processo che per

⁸² Troy 1986, p. 140.

⁸³ Troy 1986, p. 141.

⁸⁴ Vedi sotto.

⁸⁵ Callender 1998, p. 52.

⁸⁶ Vedi sotto parte relativa a Sobekneferu.

Neferuptah invece si è interrotto al momento della morte o più probabilmente per la comparsa di Amenemhat IV che dall'analisi delle fonti⁸⁷ sembra essere associato al trono nei momenti finali del regno di Amenemhat III ed è plausibile che Hatshepsut abbia avuto presente come riferimento per la sua personale vicenda sia il modello della famiglia di Amenemhat III, sia le dinamiche interne che la caratterizzarono.

⁸⁷ Mi riferisco in particolare al graffito anonimo R.I.S. 7 (**5 B**) e al tempio di Medinet Madi (**8 A**) che secondo la ricostruzione proposta appartenerrebbe all'ultimo decennio di regno di Amenemhat III (cfr. Leprhoon) e vedrebbe una parziale modifica del programma decorativo per introdurre la figura di Amenemhat IV il quale l'avrebbe poi concluso nei primi momenti del proprio regno.

Sobekneferu⁸⁸:

Di analoga difficoltà anche se di diversa tipologia rispetto a quelli di Neferuptah sono gli interrogativi che si pongono nella determinazione del rapporto tra Amenemhat IV e Sobekneferu, l'altro grande personaggio femminile della dinastia. Sobekneferu salì al trono dopo Amenemhat IV, attorno al 1763 a.C., e regnò per pochi anni. Come nel caso di Neferuptah, anche la sua esistenza è testimoniata da numerose fonti provenienti da contesti diversi, sono tuttavia evidenti alcune differenze fondamentali: l'assenza di testimonianze di natura funeraria, la netta dominanza di quelle architettoniche e scultoree, nonché la presenza di numerosi esempi di glittica. Tutte fonti che la presentano come sovrano regnante, ma che non dicono nulla sulla sua vita a corte e sulla sua famiglia.

Su quali basi dunque si possono stabilire i legami di Sobekneferu con la famiglia di Amenemhat III? E soprattutto: su quali altre si può sostenere che costei fosse figlia del sovrano? Come per Neferuptah non se ne conosce il nome della madre, ma dall'analisi delle fonti la relazione di parentela con Amenemhat III sembra molto probabile. Vengono in genere considerati indizi a favore, da un lato, la frequenza con cui compaiono associati i nomi dei due sovrani⁸⁹, come nel blocco di Hawara con la dea Dehdehet⁹⁰ o nel frammento di colonna sempre da Hawara⁹¹; dall'altro la frequenza con cui il nome di Sobekneferu è attestato nel complesso piramidale di Amenemhat III ad Hawara⁹², fatto quest'ultimo che fa supporre che la regina sia la responsabile della conclusione dei lavori del 'Labirinto'⁹³. Interessante risulta anche una statuetta rinvenuta a Gezer, in Palestina, che potrebbe rappresentare Sobekneferu prima dell'ascesa al trono: sullo zoccolo di tale scultura si legge infatti: "figlia del re Neferusobek⁹⁴", con il nome privo di cartiglio. Il problema è che si conosce un'altra principessa con tale nome, vissuta durante la XII dinastia e figlia di Sesosti I, e ciò rende l'attribuzione assai incerta.

L'ultimo documento da citare è un frammento di colonna rinvenuto da Petrie a Hawara, sembra nei pressi della cappella per il culto del sovrano posta sul lato nord della piramide. Esso riporta l'iscrizione «[...] i suoi monumenti per suo padre per sempre»⁹⁵: [...] *mnw.s n it.s dt* [...]. Benché privo di nomi «questo testo non può riferirsi ad altri se non a Sobekneferu»⁹⁶, che operò in

⁸⁸ La scelta di usare la forma *Sobekneferu*, invece di *Neferusobek* deriva dalla solamente da una certa tradizione degli studi e non da motivazioni linguistiche. La struttura del nome di Sobekneferu è infatti la medesima di quella del nome di Neferuptah (*nfrw+dio*, con o senza l'anticipazione per rispetto del nome della divinità).

⁸⁹ Cfr. ad esempio Callender 1995, p. 228; Dodson 2004, p. 95.

⁹⁰ **Appendice 2:** Scultura 5.

⁹¹ **Appendice 2:** Scultura 4.

⁹² **Appendice 2:** Scultura, 1-6.

⁹³ Vedi sotto.

⁹⁴ Per tale trascrizione del nome della regina vedi Appendice. Cfr. Weinstein 1974.

⁹⁵ **Appendice 2:** Scultura 6.

⁹⁶ Zecchi 2001, p. 133

modo significativo in questo luogo⁹⁷. Come già precisato tuttavia, l'espressione 'suo padre' potrebbe riferirsi a una divinità⁹⁸, inoltre tale formula viene spesso utilizzata riferita ad Amenemhat III anche in monumenti di Amenemhat IV⁹⁹, il cui legame col predecessore è tutt'altro che chiaro.

Nonostante inevitabili margini di incertezza, è possibile affermare che Sobekneferu fosse figlia di Amenemhat III. Ma che relazione intrattenne con Amenemhat IV?

Secondo alcuni Sobekneferu sarebbe stata soltanto sorella/sorellastra di Amenemhat IV; per altri, invece, ne divenne anche sposa¹⁰⁰. Dopo il breve regno di Amenemhat IV, la sua sposa-sorella sarebbe quindi diventata sovrano senza particolari difficoltà. Vista in questi termini la successione avrebbe seguito una via tutto sommato lineare. Tuttavia, esistono elementi che fanno dubitare della correttezza di questa tesi. Ciò che più la rende debole è innanzi tutto il fatto che il nome della regina non compaia mai associato a quello del suo predecessore, ma molto di frequente a quello di Amenemhat III. Questo fatto, oltre a essere considerato un argomento a favore del legame filiale tra Sobekneferu e il sovrano¹⁰¹, ha portato anche a pensare a una coreggenza tra il re e la figlia¹⁰². Al di là di quest'ultimo aspetto, sembra più ragionevole credere che «family connections and loyalties to her deceased alleged father seem to be the key to events and behaviour of this female king»¹⁰³. Ciò che è certo è che Sobekneferu regnò con tutti gli attributi canonici del sovrano.

Per quanto riguarda l'onomastica e la titolatura è stato possibile individuare tutti i suoi cinque nomi¹⁰⁴, tuttavia restano ancora numerosi interrogativi senza risposta. Sobekneferu (*sbk nfrw*), il cui nome significa 'la bellezza di Sobek', fu il primo sovrano a portare il *nome* e il *prenome* teofori composti con quello del dio coccodrillo, principale divinità del Fayyum, testimoniando così la volontà di mantenere il legame sia con questo dio che con questa regione.

Interessante e utile per la sua completezza è il sigillo cilindrico in scisto bianco oggi conservato al British Museum¹⁰⁵ e recante quattro dei nomi della regina: nome d'Horo (femmina) Meretera (*hrt mrt-rꜥ*); nome Nebty *Figlia del Potere Signora delle Due Terre*, (*nbtj sꜣt sꜥm nbt ꜣwy*); nome d'Horo d'oro *Stabile di apparizione* (*hr nbw ddy-hꜥw*), nome *nsw-bity Nefrerusobek* (*nsw bity nfrw-sbk-šdty*). Manca solo il prenome, Sobek-ka-ra (*sbk-kꜣ-rꜥ*), conosciuto attraverso

⁹⁷ Cfr. sotto p. 63 sgg.

⁹⁸ Cfr. Grajetzki 2006, p. 62

⁹⁹ Cfr. **8 A (O)** (riferito ad Amenemhat III) o **16 B** (riferito ad Hathor) e **6 A** (riferito ad Amon-Ra).

¹⁰⁰ Cfr. Callender 1995, p. 228; a questo proposito la studiosa fa notare che le regine regnanti dell'Egitto antico seguirono tutte il loro marito sul trono.


¹⁰¹ Vedi s p. 53.

¹⁰² Cfr. Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia* e Conclusioni; cfr. anche Newberry 1943, pp. 74-75 e Gardiner 1961 p. 130.

¹⁰³ Zecchi 2010, p. 84.

¹⁰⁴ Per l'onomastica della regina cfr. Pignattari 2008, appendice pp. 87-90; Aufrère 1989, pp.1-14; Valloggia 1964, . 45-53.

¹⁰⁵ **Appendice 2:** Glittica 4 (Pignattari 2008, pp. 74-75 e 87 e sgg).

altre testimonianze¹⁰⁶. Da segnalare è innanzitutto l'oscillazione nei titoli della desinenza , -t indicante il femminile. Essa è presente per il *nome d'Horo (Hrt)* ma non per il *nome d'Horo d'oro (Hr nbw)*. Questa particolarità può significare da un lato che la regina non temeva di segnalare ufficialmente il suo sesso; dall'altro¹⁰⁷ che la brevità del regno ha impedito la standardizzazione del modo di scrivere i diversi nomi. Ad esempio, analogamente con quanto accade per il sigillo appena descritto, su un altro sigillo cilindrico¹⁰⁸ si riscontra una registrazione errata del nome della regina con l'inversione di *prenome* e *nome* rispettivamente *sbk-k3-r* e *nfrw-sbk*¹⁰⁹. Inoltre in questo caso l'epiteto *s3 r*, 'figlio di Ra', conserva la forma maschile, confermando la caratteristica oscillazione dei due generi. Ad avvalorare quest'ipotesi, è la presenza anche di altri analoghi documenti¹¹⁰ e il fatto che una simile ambiguità sembra riscontrarsi in alcune testimonianze a nome di Amenemhat IV¹¹¹. Un altro documento da considerare è il graffito di Kumma¹¹² in cui il nome della regina è scritto come *nfrw-sbk* senza la solita anticipazione del nome del dio. È stato ipotizzato¹¹³ che questo fosse il modo in cui veniva realmente pronunciato il nome della regina, ma è probabile che ciò confermi piuttosto una mancanza di regolarità nella scrittura¹¹⁴. Dei dubbi sulla titolatura della regina sono sollevati anche dal caso della sfinge di Tell Daba¹¹⁵; ma fra tutti, a mio avviso, è un altro oggetto ad essere potenzialmente utile alla ricostruzione: lo scarabeo in steatite conservato al British Museum¹¹⁶ in cui il nome della regina non è racchiuso dal cartiglio, benché sia accompagnato dagli epiteti regali *dd nh* e *nh dt*. Per questa particolarità è stato ipotizzato che l'oggetto appartenga ai primi mesi di regno di Sobekneferu o che addirittura possa nascondere l'ambizione della principessa di salire al trono d'Egitto¹¹⁷.

Le testimonianze scultoree del regno di Sobekneferu non sono certo numerose, tuttavia data la brevità del suo regno, risultano di notevole interesse: oltre alle già citate statuetta¹¹⁸ proveniente da Gezer di attribuzione incerta e sfinge di Tell Daba, vanno ricordate le tre sculture sempre da Tell Daba¹¹⁹. Si tratta di statue acefale a grandezza naturale in basalto finemente lavorato¹²⁰: due di esse

¹⁰⁶ Cfr. ad esempio **Appendice 2**: Sculture: 7; 10-15.

¹⁰⁷ Cfr. Aufrère 1989, p. 13.

¹⁰⁸ Cfr. **Appendice 2**: Glittica 3. Cfr. Callender 1998, p. 50 e Aufrère 1989, p. 13.

¹⁰⁹ Alcuni autori (cfr. ad es. Valloggia 1964, p. 53) sostengono che in realtà il *nome* sia Sobek-ka-ra, mentre il *prenome* Sobekneferu, resta comunque un'incertezza di fondo sull'argomento (cfr. Zecchi 2010, p. 85, n. 336).

¹¹⁰ **Appendice 2**: Glittica 4; Sculture: 7; 13.

¹¹¹ Cfr. capitolo sulla coregenza e **1 A**; **2 A**; **16 A**; **13 A**.

¹¹² **Appendice 2**: Graffiti 1.

¹¹³ Valloggia 1964, p. 45.

¹¹⁴ Cfr. Callender 1995, p. 232.

¹¹⁵ **Appendice 2**: Scultura 14; cfr. Pignattari 2008, p. 87-90.

¹¹⁶ **Appendice 2**: Glittica 2.

¹¹⁷ Cfr. Callender 1995 1995, p. 233.

¹¹⁸ Vedi *sopra*.

¹¹⁹ **Appendice 2**: Scultura 11, 12, 13.

¹²⁰ Cfr. Habachi 1954.

raffigurano la regina assisa sul trono, mentre la terza la raffigura inginocchiata su una piattaforma rettangolare; purtroppo non è possibile individuare quale tipo di corona indossasse la regina, la quale veste un lungo abito femminile.

Un'altra statua in quarzite in pessimo stato di conservazione doveva rappresentare la regina stante, ritratta in un lungo abito sostenuto da bretelline che lasciano il seno scoperto fissate a un orlo che corre sotto la linea del busto. Dal collo pende il ciondolo a doppia conchiglia indossato dai sovrani del Medio Regno¹²¹, sul retro e sul dorso sono individuabili i resti del *nemes*¹²². L'abito è assai singolare in quanto presenta sia elementi femminili che un gonnellino maschile con il caratteristico nodo. Il nome di Sobekneferu è racchiuso in un cartiglio inciso sulla cintura, come è tipico dei sovrani. Si tratta dell'esempio più evidente di adattamento di emblemi tipicamente maschili a un personaggio femminile. Inoltre l'iscrizione incisa sulla cintura: "*figlia del suo corpo, Sobekneferu, che vive come Ra eternamente*" (*sṯt nt ht.f, sbk-nfrw, ʿnhty mī rʿ dt*) ricorda molto l'espressione '*figlia del re del suo corpo*', forse l'ennesimo richiamo della regina alla sua discendenza regale. In questo caso tuttavia, la parola *re* non viene riportata e ciò potrebbe significare che il richiamo filiale si riferisce a Ra e non ad Amenemhat III. D'altra parte in diversi documenti Sobekneferu chiama se stessa 'figlia di Ra'¹²³.

Vi è un'ultima testimonianza scultorea considerata un ritratto di Sobekneferu: è una piccola statua in scisto verde conservata al Metropolitan Museum of Art di New York¹²⁴. Essa raffigura una donna avvolta nel mantello della festa *heb sed*, tipico dell'iconografia dei regnanti della XII e XIII dinastia. Gli occhi sono prominenti e il volto appare florido, di una donna nel fiore degli anni. Sul capo è una particolare parrucca che lascia scoperte le grandi orecchie sproporzionate, secondo l'uso dell'epoca. La parrucca quasi si confonde all'altezza delle spalle che sono quadrate e innaturali. La loro estrema stilizzazione è enfatizzata dal fatto che la figura sembra non avere collo¹²⁵. La regina porta sulla fronte un diadema raffigurante un *ureo* affiancato da due avvoltoi con le ali spiegate. Si tratta di un *unicum* nella statuaria egiziana, in quanto è l'unica scultura di donna nella veste dell'*heb sed*. Come viene riportato nella didascalia del reperto nel museo in cui è conservato: «The style, material and general pose of the figure are all known in the Middle Kingdom, but the *regalia*

¹²¹ Cfr. Callender 1998, pp. 51-52.

¹²² **Appendice 2:** Scultura 8.

¹²³ Cfr. Callender 1995, p. 235. La tipologia di queste statue venne ripresa dalla regina Hatshepsut, a questo proposito Callender (Cfr. Callender 1995, p. 230) ritiene che questo sia solo uno degli aspetti già introdotti da Sobekneferu in base ai quali la regina della XVIII dinastia impostò il suo regno. Per maggiori informazioni sul parallelo tra Sobekneferu e Hatshepsut si veda Callender 1995, p. 234; 236, Callender 1998.

¹²⁴ **Appendice 2:** Scultura 9; cfr. Pignattari 2008, pp. 79-79.

¹²⁵ Cfr. Callender 1995, p. 235.

is unusual [...]»¹²⁶.

Resta da trattare l'attività di Sobekneferu come sovrano regnante. Se si pone attenzione agli epiteti che accompagnano il nome della regina, non si può non notare come compaia in modo ricorrente l'appellativo *šdty*, cioè 'lo Shedita', "quello che proviene da Shedet", epiteto del dio coccodrillo del Fayyum¹²⁷. Esso accompagna solitamente il nome di Sobekneferu sia all'interno che all'esterno del cartiglio. Ad esempio, una perlina¹²⁸ probabilmente proveniente dal Fayyum riporta la seguente iscrizione: *re dell'Alto e del Basso Egitto Sobekkara, che vive eternamente, amata di Sobek di Shedet, Horo che risiede a Shedet, Signore delle Terre del Lago che risiede nel palazzo (nsw bity sbk-k3-rꜥ ꜥnh dt, mrt sbk šdty, hr hry-ib šdt nb t3-š hry-ib ꜥh)*. Shedet era il capoluogo del Fayyum, nonché sede di un importantissimo santuario dedicato a Sobek alla cui monumentalizzazione contribuì notevolmente Amenemhat III. Ancora una volta ci troviamo di fronte a una testimonianza dell'importanza raggiunta in questo periodo dalla regione del Fayyum, ormai centro religioso ed economico fondamentale, e conseguentemente del clero di Sobek, divenuto nuovo dio dinastico¹²⁹.

Non può dunque essere casuale il fatto che le uniche testimonianze di attività edilizia attribuibili a Sobekneferu provengano da questa regione. Se si esclude l'architrave di Herakleopolis¹³⁰, sulla base del quale Matzker¹³¹ ha ipotizzato che la regina abbia costruito un tempio *ex-novo*¹³² in quel luogo, tutti i documenti architettonici superstiti si concentrano nell'area di Hawara. In effetti, il fatto che le iscrizioni dedicatorie delle statue rinvenute a Tell Daba menzionino 'Sobek di Shedet', suggerisce che anche queste sculture possano provenire dal Fayyum e che siano state spostate in un secondo momento, forse dagli Hyksos che installarono a Tell Daba la loro capitale¹³³.

Anche se le tracce dell'attività di Sobekneferu ad Hawara sono state definite da alcuni 'impalpabili'¹³⁴, è opinione condivisa da molti studiosi che l'immenso tempio funerario di Amenemhat III sia stato completato dalla regina dopo la morte del padre¹³⁵. Lepsius e Petrie trovarono un numero considerevole di colonne in granito rosso, alcune delle quali portavano inciso

¹²⁶ Callender 1995, p. 236.

¹²⁷ Cfr. Habachi 1954, p. 470; Zecchi 2010.

¹²⁸ Cfr. Habachi 1954, p. 463.

¹²⁹ Cfr. Conclusioni e Zecchi 2010, pp. 37-53.

¹³⁰ **Appendice 2:** Scultura 7; Cfr. Daressy, *ASAE* 17, pp. 34-35.

¹³¹ Matzker 1986, p. 175.

¹³² È più probabile tuttavia che questo materiale sia stato portato al luogo di ritrovamento solo in un secondo momento, cfr. Pignattari 2008, p. 76.

¹³³ Cfr. Conclusioni.

¹³⁴ Cfr. Cimmino 1996, p. 235

¹³⁵ Cfr. ad esempio Petrie 1920, p. 197; Callender 1995, p. 230; Zecchi 2001, p. 134; Zecchi 2010, p. 85.

il nome della regina, al punto che, secondo Petrie¹³⁶, il suo nome compare tanto frequentemente quanto quello del padre. Di contro, sempre Petrie¹³⁷ notò come il nome di Amenemhat IV non compaia mai nel sito e Callender sostiene che ciò dimostra proprio come sia stata la regina e non Amenemhat IV a terminare i lavori per la costruzione del ‘Labirinto’¹³⁸. Inoltre, forse fu sempre Sobekneferu ad insediare il culto del sovrano e a prova di ciò può essere ricordata l’iscrizione rinvenuta nella cappella a nord della piramide¹³⁹. Il riferimento costante al regno di Amenemhat III, letto spesso come il tentativo di dare autorità al proprio, non va necessariamente interpretato come sinonimo di instabilità politica¹⁴⁰. Un espediente analogo verrà adottato secoli dopo dalla regina Hatshepsut, la quale assocerà costantemente il suo nome a quello del padre Thutmosi I.

I pareri sono discordanti anche per quanto riguarda la conclusione del regno di Sobekneferu. È possibile che al termine della dinastia il Paese versasse in gravi difficoltà. L’unico graffito di livello pertinente al regno della regina¹⁴¹, fissa infatti a 1,83 m il livello delle acque del fiume; una misura veramente bassa, soprattutto se confrontata con la media molto alta raggiunta durante i regni precedenti¹⁴²: il basso livello delle acque del fiume sarebbe la spia di un periodo di siccità possibile causa di difficoltà economiche e in un secondo momento anche della perdita del regno¹⁴³ da parte della regina. Secondo alcuni autori è probabile che vi siano stati una fine violenta per Sobekneferu, nonché un tracollo inevitabile per tutta la dinastia. Questa tesi va normalmente di pari passo con quella della ‘lotta per la successione’¹⁴⁴ rappresentandone, in un certo senso, la naturale conseguenza.

Di Sobekneferu non si conosce nemmeno il luogo di sepoltura, l’ennesima informazione mancante alla ricostruzione della sua identità. Mackay¹⁴⁵ suggerì che le potesse appartenere una delle due piccole piramidi di Mazghuna, una località poco a sud di Dahshur. Questa ipotesi è ritenuta valida anche da alcuni studiosi, ma è categoricamente rifiutata da altri. Il problema è che non c’è traccia dei nomi di questi sovrani in nessuna delle due piramidi, anche se la fretta con cui vennero realizzate queste costruzioni si accorda con la brevità dei loro regni¹⁴⁶.

Grajetzki, ad esempio, considera siti probabili per la sepoltura di Sobekneferu luoghi come

¹³⁶ Cfr. Petrie 1920, p. 197.

¹³⁷ Cfr. Petrie 1920, p. 197.

¹³⁸ Cfr. Callender 1995, p. 230 e Cfr. Zecchi 2001, p. 134.

¹³⁹ **Appendice 2:** Scultura 6.

¹⁴⁰ Cfr. Grajetzki 2006, p. 62.

¹⁴¹ Cfr. **Appendice 2:** Graffiti 1.

¹⁴² Cfr. Vandersleyen 1995, p. 104.

¹⁴³ Per le cause della fine del regno di Sobekneferu vedi *infra*.

¹⁴⁴ Cfr. Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia*.

¹⁴⁵ Cfr. Mackay 1912.

¹⁴⁶ Per una trattazione dettagliata di questo sito si rimanda al Capitolo 8: *La tomba*.

Hawara o Dahshur. L'autore fa anche riferimento a un papiro trovato a Harageh, poco a sud del Fayyum, che menziona un luogo chiamato *Sekhem-Sobekneferu*, forse il nome della piramide della regina, e una stele della XIII dinastia in cui viene citato lo *šn*^c (luogo di produzione, magazzino) della regina, forse connesso al suo culto funerario, che in questo modo sarebbe rimasto attivo per diverso tempo dopo la sua morte¹⁴⁷.

Volendo stendere un bilancio del governo di Sobekneferu sembra non si possa non concordare con Grajetzki quando definisce il suo regno 'a quite *normal* reign'. Considerando le testimonianze di diverso genere provenienti da vari siti, Sobekneferu, nel breve periodo in cui regnò, appare impegnata almeno in un primo momento, analogamente ai suoi predecessori, a gestire la lunga pace guadagnata sotto Sesostri III. Ciò che la distingue sono, da un alto, il costante richiamo all'*auctoritas* di suo padre per assicurarsi la stabilità al trono, obbiettivo a cui appaiono finalizzate anche le sue opere edilizie e, dall'altro, la mancanza di ogni riferimento al suo diretto predecessore.

¹⁴⁷ Cfr. Grajetzki 2006, p. 63.

Hetepti

A questo punto sembra chiaro che l'unica figura che potrebbe costituire un legame diretto fra Amenemhat III e Amenemhat IV e un valido aiuto per determinare la natura del rapporto che li lega sia Hetepti. Tuttavia, questa figura femminile presenta difficoltà di interpretazione tali da rendere ogni considerazione del tutto ipotetica. Nella scena **O** del tempio di Medinet Madi (**8 A**) Amenemhat IV è raffigurato insieme alla famiglia nel giorno della consacrazione del santuario. Il re avanza verso l'interno dell'edificio seguito da alcuni personaggi di cui resta solo una figura femminile, appunto Hetepti, identificata dalla didascalia: “*la nobildonna, signora delle Due Terre, la madre del re Khnemmet-Nefret-Hdjet Hetepti*”. La donna porta i titoli di *hnwt ʿbwy* “*signora delle Due Terre*” e di *hnmt nfr hdt*. Entrambi sono appellativi tipici delle spose regali, in particolare il secondo appare associato alle donne della famiglia reale per la prima volta nel Medio Regno. Le interpretazioni oscillano tra chi ritiene che l'epiteto sia riferito alla corona, instaurando in questo modo un legame con la dea Nekhbet, e chi lo attribuisce al re, denotando così un rapporto privilegiato della donna con il sovrano¹⁴⁸. A questo proposito, Troy ha notato che le prime forme iconografiche legate al ruolo delle donne di stirpe regale fanno riferimento al simbolismo delle Due Signore, il cobra e l'avvoltoio, personificazioni delle due corone che, nel loro ruolo di agenti rigeneratori, fungono da controparte femminile del re¹⁴⁹. Ad esempio, l'avvoltoio Nekhbet, *la bianca di Hierakonpolis*, è la patrona dell'Alto Egitto e sin nelle prime rappresentazioni svolge la funzione di Horo-femmina; di conseguenza la corona con avvoltoio associa chi la indossa al ruolo di Nekhbet come personificazione del potere sull'Alto Egitto. Il simbolismo legato all'avvoltoio si collega anche al ruolo della madre del re: l'avvoltoio è infatti il geroglifico per madre e in alcuni passi dei *Testi delle Piramidi* il ruolo materno di Nekhbet è legato alla sua identificazione con la Corona Bianca. Il ruolo di Nekhbet si può riassumere così nell'archetipo femminile: la madre che dà vita, l'aspetto femminile della regalità. Nel Medio Regno i riferimenti all'avvoltoio si fanno più numerosi, un esempio è proprio il titolo di *hnmt nfr hdt*: quando la donna di stirpe regale indossa la corona avviene l'unione con la dea, e questo atto, a parere di Troy, conduce a una logica interpretazione del significato del titolo¹⁵⁰.

Forse già a partire da Sesostri III, *hnmt nfr hdt* viene usato per la moglie più importante del re, anche se è incerto e ancora oggetto di dibattito se all'epoca di questo sovrano tale appellativo costituisse solo il nome proprio della regina entrato a far parte della titolatura solo in un secondo

¹⁴⁸ Per il significato e il valore di questo titolo cfr. Tallet 2005, p. 17; G. Brunton, *The Title “Khnumt Nefer-Hezt”*, *ASAE* **49** (1949), pp. 99-110; G. Callender, *A Note on the Title hnmt-nfr-hft*, *SAK* **22** (1995), pp. 43-46; L.K. Sabbahy, *Comments the Title hnmt-nfr-hft*, *SAK* **23** (1996), pp. 349-352; Betrò 2007, pp. 59, 64.

¹⁴⁹ Cfr. Troy 1986, p. 118.

¹⁵⁰ Cfr. Troy 1986, p. 118.

momento¹⁵¹. Esso è associato anche ad Aat, sposa di Amenemhat III, la quale è poi raffigurata sulla falsa porta della sua tomba mentre indossa una corona con avvoltoio¹⁵².

Se dunque è indubbia la volontà di sottolineare uno stretto legame tra il sovrano, la regalità femminile ed Hetepti, va però notato che quest'ultima, che porta il titolo di *mwt nsw*, non include nella sua altrimenti ricca titolatura l'epiteto di *hmt nsw*, *moglie del re*, e ciò rende assai dubbio che possa essere stata moglie di un sovrano, in particolare di Amenemhat III. Sebbene la mancanza di un epiteto non possa essere considerata una prova determinante, a favore di questa conclusione sussistono altri indizi: in primo luogo il fatto che di Amenemhat III si conoscono con sicurezza solo due spose ufficiali¹⁵³, entrambe collocabili nella prima parte del suo regno, sepolte a Dahshur e quindi presumibilmente già morte al momento della realizzazione del tempio di Medinet Madi la cui costruzione è databile alla seconda parte del regno¹⁵⁴. In secondo luogo, se Hetepti fosse stata moglie di Amenemhat III, proprio nel tempio di Medinet Madi non ci sarebbe spiegazione della sua assenza al fianco anche del marito che invece nelle scene è accompagnato da Neferuptah¹⁵⁵, mentre Hetepti è inserita in una raffigurazione che, in base a considerazioni stilistiche, potrebbe addirittura non aver fatto parte del ciclo decorativo originario¹⁵⁶. A partire da queste stesse considerazioni Ryholt¹⁵⁷ conclude che Amenemhat IV non fosse di stirpe regale. Tuttavia, anche se Hetepti non fu mai sposa del re, ma solo una delle dame regali, nulla impedirebbe che Amenemhat IV fosse figlio di Amenemhat III e che Hetepti, avendo raggiunto il suo alto *status* al momento dell'ascesa al trono di suo figlio, sia stata ricordata solo come la madre di un sovrano. In verità esistono altri indizi che fanno dubitare della discendenza di Amenemhat IV dal suo predecessore benché su due documenti, entrambi provenienti da Medinet Madi (**8 A/ O e s1**), si legga “*il re dell'Alto e del Basso Egitto Makherura, dotato di vita eterna, fece come suo monumento perfetto per suo padre, il re dell'Alto e del basso Egitto Nimaatara [...]*”. Dodson¹⁵⁸ ha infatti notato che anche se Amenemhat IV chiama Amenemhat III “suo padre” (*it.s nsw bit ni-m³t-R*) non è possibile concludere con sicurezza il legame familiare fra i due: intesa come espressione ricorrente e stereotipata, la formula potrebbe significare semplicemente “predecessore” o, considerando l'uso tradizionale di tale formula, potrebbe voler riferirsi a una divinità, suggerendo che tali documenti possano appartenere a una fase in cui Amenemhat III era già morto e divinizzato¹⁵⁹.

¹⁵¹ Cfr. Tallet 2005, p. 17.

¹⁵² Cfr. Troy 1986, p. 118 e Pignattari 2008, p. 45 e sgg.

¹⁵³ Cfr. Pignattari 2008, p. 45 e sgg.

¹⁵⁴ Per le considerazioni cronologiche che hanno condotto a questa conclusione cfr. Pignattari 2008, p. 50, n. 128.

¹⁵⁵ Cfr. *sopra*.

¹⁵⁶ Cfr. *sotto*.

¹⁵⁷ Cfr. Ryholt 1996, p. 210.

¹⁵⁸ Cfr. Dodson 2004, p. 95.

¹⁵⁹ Ciò confermerebbe che la scena **8A/O** venne aggiunta in un secondo momento quando Amenemhat IV regnava già da solo.

Per determinare l'identità di Amenemhat IV, risulta interessante anche l'analisi dell'onomastica. Come ha fatto notare Vandersleyen¹⁶⁰ il nome di intronizzazione di Amenemhat IV, *M3^c-hrw-R^c*, significa letteralmente *colui che è stato legittimato da Ra*. Enfatizzando il diritto del re a governare potrebbe essere una spia della necessità da parte del sovrano di richiamare esplicitamente nel proprio nome *nsw bit* la sua legittimità, consolidando così la propria presenza sul trono.

Uno degli indizi più significativi è però, a mio avviso, il fatto che la regina Sobekneferu associ costantemente il proprio nome a quello di Amenemhat III e mai a quello di Amenemhat IV. Ciò ha portato alcuni studiosi a ipotizzare una vera e propria *damnatio memoriae* ai danni del suo diretto predecessore¹⁶¹. A tale considerazione si potrebbe obiettare che la scelta di Sobekneferu sia andata nella direzione di legare la propria presenza sul trono al regno di un grande sovrano come Amenemhat III piuttosto che all'altro di spessore sicuramente inferiore. Sulla base delle fonti nulla induce, però, a pensare che il regno di Amenemhat IV fosse caratterizzato da debolezza e instabilità tali da non poter essere preso da Sobekneferu a garanzia del proprio regno. Forse la scelta della regina è stata motivata dalla possibilità e dalla volontà di vantare legami molto più stretti con Amenemhat III¹⁶². Chi era dunque Amenemhat IV e come può essere giustificata la sua ascesa al trono?

Secondo Ryholt,¹⁶³ le ragioni della scelta di Amenemhat III di nominare suo successore il futuro Amenemhat IV andrebbero ricercate nell'appartenenza di quest'ultimo alla famiglia di un importante funzionario regale: l'*imy-r 3hwt 'nhw* (*Sovrintendente alle Piantagioni Ankhu*)¹⁶⁴. L'esistenza di questo personaggio ci è nota da una serie di testimonianze che ci consentono di ricostruirne la vita. Ankhu è citato come *whmw, araldo*, in due iscrizioni rupestri da Aswan¹⁶⁵, è rappresentato in una scultura proveniente dal Sacello di Heqaib ad Elefantina¹⁶⁶ e soprattutto è menzionato in un blocco litico¹⁶⁷ pertinente a una cappella funeraria (**14 A**), rinvenuto in una località imprecisata del Fayyum e oggi conservato a Boston. Questi ultimi due documenti riportano il nome di Ankhu accompagnato da “titoli di rango” molto importanti¹⁶⁸ come *iry p^ct*, *hty-^c*, *htmty bity*; in particolare dal **14 A** apprendiamo, dalle parole dello stesso Ankhu, che la sua carriera ebbe

¹⁶⁰ Cfr. Vandersleyen 1995, p. 116.

¹⁶¹ Vedi capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia* e Conclusioni. Cfr. Anche Brunton 1939.

¹⁶² Vedi Conclusioni.

¹⁶³ Cfr. Ryholt 1997, pp. 209-212.

¹⁶⁴ Per l'analisi di questo titolo cfr. *sotto* e Grajetzki 2009, p. 86 e sgg. Per i documenti a nome di Ankhu cfr. Franke 1984, p. 139, n. 177.

¹⁶⁵ Cfr. Petrie 1888, nn. 175, 176.

¹⁶⁶ Cfr. Habachi, *God's Father and the Role they played in the History of the First Intermediate Period*, **ASAE** 55 (1958), p. 188, pl. III; Habachi 1985, pls.46-48.

¹⁶⁷ Cfr. Simpson 1972.

¹⁶⁸ Per la distinzione tra “titoli di funzione” e “titoli di rango” cfr. *sotto* e Grajetzki 2009, p. 5 e sgg.

inizio durante il regno di Sesostri III per cui fu *scriba del tempio* (*šs ḥwt ntr nsw bity ḥr-k3w.R*) e che successivamente, quando Amenemhat III era ancora un giovane principe, divenne suo *šmsw*, da intendersi per alcuni¹⁶⁹ come una sorta di guardia del corpo. Nella stessa iscrizione, Ankhu porta il titolo di *imy-r 3ḥwt*¹⁷⁰ ed è chiamato anche *ms n snt nsw Mr.s-th*, *figlio della sorella del re Merestekhi*. Dal momento che nella maggior parte dei documenti a nome del funzionario in cui compare la madre¹⁷¹, la donna non porta questo titolo, bisogna concludere che l'epiteto di *snt nsw* le sia stato dato solo quando suo fratello divenne re e che ciò abbia permesso anche l'acquisizione da parte di Ankhu dei più importanti titoli di rango che difatti porta solo nei monumenti dove anche sua madre compare con la propria titolatura legata al sovrano¹⁷². Come conclude Grajetzki «these high titles were obviously a special honour given by the king to a close relative¹⁷³». Sulla base di alcune considerazioni di carattere cronologico, Ryholt identifica questo re con uno dei successori di Amenemhat III e in particolare proprio con Amenemhat IV che quindi sarebbe uno dei due figli di Hetepti, il fratello di Merestekhi e quindi lo zio di Ankhu. Che sorta di incarico ricoprisse Amenemhat IV prima di essere designato non è possibile dirlo, il fatto però che sia stato adottato dal suo predecessore lo rese fratellastro di Sobekneferu e ciò spiegherebbe la ragione per cui, nella lista di Manetone, la regina viene citata come 'sorella di Amenemhat IV'.

Se questa ricostruzione non può essere negata *a priori*, è vero tuttavia che non sussistono prove che consentano di collegare con certezza l'acquisizione della titolatura eccezionale di Ankhu e Merestekhi con l'ascesa di Amenemhat IV. Da un riesame delle fonti sembrerebbe addirittura possibile ipotizzare che il fratello-re di Merestekhi possa identificarsi con lo stesso Amenemhat III e questo sulla base di diverse considerazioni. In primo luogo l'ipotesi, più volte presentata¹⁷⁴, che lo stesso Amenemhat III non fosse figlio del suo predecessore, mettendolo dunque in una posizione assai simile a quella di Amenemhat IV per quanto concerne legami famigliari e parentele. In secondo luogo il fatto che gli unici documenti in cui Merestekhi non porta il titolo di “sorella del re” sono i due graffiti di Aswan che per la loro stessa natura *utilitaristica* non si prestano a un testo elaborato, prediligendo un formulario sintetico. Non è possibile determinare perciò, se tale titolo onorifico sia effettivamente comparso dal nulla a un dato momento della carriera di Ankhu, carriera che sembra svolgersi proprio durante il regno di Amenemhat III del quale fu *imy-r 3ḥwt* -e questa è un'ulteriore considerazione- incarico che può aver ricevuto, come peraltro nota lo stesso Ryholt¹⁷⁵

¹⁶⁹ Cfr. Leprohon 1980, p. 255, n. 30.

¹⁷⁰ Cfr. capitolo sull'amministrazione.

¹⁷¹ Cioè i due graffiti da Aswan.

¹⁷² Cfr. Franke 1984, p. 139, n. 177.

¹⁷³ Grajetzki 2009, p. 88.

¹⁷⁴ Cfr. Dodson 2004, p. 95; Leprohon 1980, pp.190-191.

¹⁷⁵ Cfr. Ryholt 1997, p. 211, n. 727.

«[...] from Amenemhat on his accession as a reward for his previous loyalty». Infine, è singolare il fatto che il documento **14 A**, celebrativo della vita di Ankhu, provenga dal Fayyum, regione assai più legata alla figura di Amenemhat III che a quella di Amenemhat IV¹⁷⁶.

Si tratta solo di una proposta alternativa e del tutto ipotetica che va ad aggiungersi ad altre formulate in precedenza. Grajetzki¹⁷⁷, ad esempio, ritiene che si debba post-datare la ricostruzione di Ryholt al debutto della XIII dinastia. Ora, ipotizzando anche che il titolo di *snt nsw* sia stato attribuito a Merestekhi postumo¹⁷⁸, se Ankhu iniziò la sua carriera durante il regno di Sesostri III continuandola durante quella dei suoi successori, doveva essere di sicuro piuttosto anziano quando suo zio divenne re, tuttavia, considerando i periodi di coregenza fra Sesostri III, Amenemhat III e Amenemhat IV, nonché la brevità dei regni degli ultimi sovrani della dinastia, l'ipotesi di Grajetzki potrebbe risultare plausibile e addirittura compatibile con altre due considerazioni. In primo luogo il fatto che Hetepti, nei rilievi del tempio di Medinet Madi, sia rappresentata ancora viva mentre partecipa attivamente alla cerimonia di consacrazione quando Amenemhat IV era divenuto ormai l'unico sovrano. In secondo luogo il fatto che la conclusione della dinastia e l'ascesa di una nuova famiglia di stirpe non-regale sarebbe coerente con l'inizio di una nuova dinastia, la XIII, che viene concordemente segnalata dal Canone di Torino, dalla lista di Saqqara e da Manetone. Ad ogni modo, tali eventi potrebbero aver avuto luogo a prescindere da ogni possibile legame di Ankhu con la famiglia regale.

In mancanza di documenti che attestino un sicuro legame familiare tra due personaggi, si deve ricorrere a indizi indiretti. Per quanto riguarda Amenemhat IV, il solo dato sicuro sulla sua identità è che fu uno dei successori di Amenemhat III. Le origini di questo sovrano restano infatti per molti versi oscure e sussistono diversi indizi sia a favore che contro una discendenza diretta da Amenemhat III.

Ai fini di questa ricerca, è ora opportuno approfondire le dinamiche di successione, analizzando attraverso quali passaggi gli ultimi sovrani della dinastia sono ascesi al trono.

¹⁷⁶ Cfr. Capitolo attività Amenemhat IV.

¹⁷⁷ Cfr. Grajetzki 2005, p. 66 e Grajetzki 2009, p. 88.

¹⁷⁸ Cfr. Ryholt 1996, p. 212, n. 729.

Capitolo 2: La successione e la coreggenza

La Successione e l'ascesa:

I parte: Definire l'identità di Amenemhat IV significa anche accertare l'esistenza di un suo regno indipendente e determinare le modalità con cui ascese al trono.

Già P. E. Newberry¹⁷⁹ passando in rassegna i documenti relativi ai regni degli ultimi tre sovrani della XII dinastia per definirne la cronologia, fece notare che, accanto alla mancanza di prove che suggeriscano una coreggenza tra Amenemhat IV e Sobekneferu, esistono documenti che presentano quest'ultima come coreggente di Amenemhat III¹⁸⁰. Considerando la durata notevole del regno di Amenemhat III, continuava lo studioso, è probabile che questi abbia associato al trono due coreggenti, il primo dei quali morì o fu deposto prima della nomina del secondo. Amenemhat IV dunque, primo ad essere scelto, sarebbe scomparso dalla scena storica prima della morte di Amenemhat III e sarebbe stato sostituito da Sobekneferu. Perciò, concludeva Newberry, è molto probabile che Amenemhat IV non abbia mai regnato da solo, ma sia solo stato coreggente del suo predecessore. Al di là della debolezza delle prove della coreggenza di Sobekneferu¹⁸¹ col padre e benché W. K. Simpson¹⁸² abbia dimostrato che monumenti datati al regno di uno solo dei due sovrani si possono trovare lungo tutto il corso del periodo di coreggenza, questa interpretazione risulta quanto mai improbabile data la quantità di documenti che presentano Amenemhat IV come l'unico sovrano sul trono, tra cui: le liste regali, le iscrizioni del Sinai, le diverse registrazioni del livello del Nilo in Nubia e infine i monumenti e gli oggetti solamente a suo nome¹⁸³. Se dunque Amenemhat IV sia stato o meno coreggente e per quanto tempo lo sia stato sarà oggetto di trattazione a breve, quel che sembra certo poter stabilire a partire dalle fonti è che Amenemhat IV regnò come sovrano unico. Resta da chiarire *come* questi diventò re.

A partire dalle fonti, la determinazione delle modalità con cui Amenemhat IV ascese al trono sembra comunque restare inestricabilmente legata alla figura di Sobekneferu. La storia degli studi ha infatti di frequente condiviso schemi genealogici¹⁸⁴ in cui la linea principale di successione è

¹⁷⁹ Cfr. Newberry 1943.

¹⁸⁰ Cfr. anche Gardiner 1971, p. 130

¹⁸¹ Vedi Conclusione e cfr. Gardiner 1961, 130; Valloggia 1969, p. 122; Pignattari 2008, pp. 72-74.

¹⁸² Cfr. Simpson 1956, p. 215 e Murnane 1977, p. 19 e vedi sotto, 2.2: *La coreggenza*.

¹⁸³ Indizio a favore di un regno indipendente di questo re possono essere considerate anche alcune delle scene che decorano le pareti del tempio di Medinet Madi, in particolare la **M**, la **N** e la **O (8A)** che presentano in quanto a posizione e caratteristiche delle iscrizioni elementi che si discostano da quelli consueti del tempio (cfr. Donadoni 1947, pp. 347-348; Zecchi 2001, p. 153).

¹⁸⁴ Cfr. Dodson 2004, p. 92 e 95.

quella che collega Amenemhat III a Sobekneferu e non, come si sarebbe portati a pensare, quella col suo immediato successore, con il duplice risultato che, da un lato, ancora una volta la legittimità del regno appare chiaramente connessa alla componente femminile della famiglia regale e dall'altro sembra rimanere incerta la discendenza filiale di Amenemhat IV dal suo predecessore. Se d'altra parte si considera la lista di Manetone, Sobekneferu, citata col nome grecizzato di *Scemiophris*, figura come sorella (o sorellastra) di Amenemhat IV¹⁸⁵ cosicché entrambi i successori di Amenemhat III vengono riconosciuti come membri della medesima famiglia.

Per i sostenitori di un'origine non regale di Amenemhat IV, l'ascesa al trono della figlia di Amenemhat III sarebbe la conseguenza di due sole possibili situazioni, entrambe derivanti dalla mancanza di un discendente di sesso maschile che potesse succedere al grande sovrano. Secondo la prima ipotesi quest'ultimo avrebbe scelto di legittimare il regno del successore designato optando per il matrimonio con una delle figlie: inizialmente sarebbe stata scelta come sposa Neferuptah che, a causa della sua morte prematura, sarebbe stata in seguito sostituita con Sobekneferu. Questa interpretazione risulterebbe avvalorata dal fatto che le regine dell'antico Egitto divenute sovrani regnanti seguirono tutte il loro marito sul trono¹⁸⁶. Al termine del regno di Amenemhat IV, la sua sposa sarebbe quindi diventata sovrano senza particolari difficoltà e in questi termini la successione avrebbe seguito una via tutto sommato lineare. Tuttavia ci sono ragioni per dubitare di questa lettura. Come è stato già più volte ricordato¹⁸⁷, il nome di Neferuptah e Sobekneferu non compare mai associato a quello del loro presunto marito, ma molto frequentemente a quello di Amenemhat III; inoltre sia Neferuptah che Sobekneferu non sono mai designate con l'epiteto *hmt nsw*, ma sempre e solo con quello di *s3t nsw* e questo rende poco probabile il matrimonio tra Amenemhat IV e una di loro.

Secondo l'altra ipotesi, sostenuta soprattutto da Ryholt¹⁸⁸, per sopperire alla mancanza di eredi Amenemhat III avrebbe designato un uomo di fiducia, peraltro già anziano, con l'intenzione di legittimare la sua posizione tramite il matrimonio con Neferuptah¹⁸⁹ che una volta scomparsa non sarebbe stata sostituita da Sobekneferu. Alla morte di Amenemhat III, il successore designato sarebbe comunque salito sul trono, ma l'assunzione del potere sarebbe avvenuta solo al termine di una lotta per la successione apertasi tra la fazione a sostegno di Amenemhat IV e quella di

¹⁸⁵ Viene così citata in un manoscritto copia della versione che a sua volta Syncellus (800 d. C. circa) dà della versione di Africano dell'epitome dell'opera di Manetone. Questa informazione non è presente nella versione di Eusebio. Cfr. Grajetzki 2006, p. 61 e Gardiner 1961, p. 130; Ryholt 1997, p. 213, n. 732.

¹⁸⁶ Cfr. Callender 1995, p. 228 e cfr. anche Matzker 1986, p. 26.

¹⁸⁷ Vedi Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III*.

¹⁸⁸ Cfr. Ryholt 1997 p. 294 e la figura di Ankhu, Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III*.

¹⁸⁹ Cfr. capitolo 1.

Sobekneferu, discendente legittima di Amenemhat III. Questa prima fase della lotta, conclusasi con la vittoria del primo schieramento, troverebbe una prova indiretta nella mancanza di grandi imprese edilizie a nome di Amenemhat IV, dal momento che la maggior parte delle risorse economiche dovevano essere state investite per finanziare lo scontro. Alla morte di Amenemhat IV la lotta sarebbe ricominciata e Sobekneferu sarebbe stata autrice di un colpo di stato organizzato nel tentativo di riportare i legittimi discendenti al potere al posto di quelli del suo predecessore. A questo proposito alcuni studiosi¹⁹⁰ ritengono che non si sia verificata una frattura tra la XII e la XIII dinastia, ma che quest'ultima sia appunto il frutto della disputa per la successione apertasi alla morte di Amenemhat IV tra i figli di questo re e Sobekneferu¹⁹¹. Quest'ultima avrebbe scalzato dal trono i discendenti di Amenemhat IV, che sarebbero ritornati dopo la morte della regina inaugurando la XIII dinastia in continuità con la precedente. Inoltre, il fatto che il nome di Sobekneferu non compaia mai associato a quello del suo predecessore avvalorerebbe l'ipotesi di una sorta di *damnatio memoriae* ai danni di Amenemhat IV.

Si tratta di una ricostruzione degli avvenimenti plausibile, anche se non sembra tenere adeguatamente in conto né le fonti a disposizione, né la cultura e la mentalità stesse della civiltà che le hanno prodotte. Se da un lato, come si tratterà in seguito, non vi sono segnali che possano far pensare a una guerra civile in atto, dall'altro si rendono opportune alcune precisazioni sui concetti di successione e legittimità.

II parte: Il tema della *successione* regale e dell'annesso concetto di *legittimità* è spesso centrale per comprendere l'ascesa dei sovrani e per valutare correttamente una data fase storica. Nello specifico per questa trattazione, la modalità di successione dei sovrani sembra essere un delle più importanti, se non la più significativa, differenza fra la XII e la XIII dinastia. Come nota Quirke¹⁹², lo studio della successione regale è spesso complicato dalla lente distorta della prospettiva europea per cui la dinastia si *identifica* con una *famiglia* che basa il meccanismo di passaggio del potere sulla primogenitura. In realtà, nello schema di Manetone le famiglie sembrano secondarie alla formazione delle dinastie, le quali si configurano, invece, come gruppi di sovrani che hanno in comune la città d'origine e la conseguente protezione della divinità locale; che condividono il rispetto e la protezione per i monumenti dei predecessori; che mantengono il culto degli dei e che promuovono la diffusione dei loro culti attraverso le opere edilizie. Sono gruppi di sovrani impegnati in imprese militari a difesa del loro Paese. «In this network of beliefs, the king is the *ntr nfr*, or the junior partner, of the *ntr 3* [...], the creator. [...]. The king was direct and physical

¹⁹⁰ Cfr. ad esempio Gardiner 1961, p. 137; Grimal 1988, p. 241; Ryholt 1996, p. 209; Dodson 2004, p. 102.

¹⁹¹ Vedi Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia*.

¹⁹² Cfr. Quirke 1991, p. 137.

offspring of the creator sun-god, his deed upon earth»¹⁹³. Su questa base il dio creatore avrebbe potuto in teoria fecondare qualsiasi donna destinata a diventare la madre legittima del futuro re. In base al medesimo principio il re diveniva legittimo solo nel momento dell'ascesa al trono, quando veniva provvisto di tutti i *regalia* e dei titoli necessari.

Tutto ciò rende dunque il sistema della successione abbastanza oscuro, anche se è innegabile che un re forte potesse e volesse esercitare una certa pressione nella scelta del suo successore e che i sovrani della XII dinastia si siano assicurati questa possibilità con l'introduzione del meccanismo della coreggenza che forniva una manifestazione simultanea del *ntr nfr* e del *ntr ʿ3*. Nella teoria, però, restavano fermi altri principi e non è un caso che, come verrà ampiamente trattato¹⁹⁴, la coreggenza non abbia mai trovato una codificazione precisa e uguali modalità di applicazione nel corso del tempo. È dunque la XII dinastia con i suoi due secoli di successione ininterrotta a essere l'eccezione, non ciò che verrà a verificarsi dopo il suo termine. Proprio a partire da alcune delle caratteristiche riscontrabili nel meccanismo di successione e legittimazione dei sovrani della XIII dinastia, è possibile fare alcune considerazioni che aiutino a chiarire le ultime fasi della XII.

Nel suo studio sulle sepolture dei sovrani della XIII dinastia, D. Landua-McCormack¹⁹⁵ passa in rassegna i diversi modi attraverso cui i numerosi sovrani di questo periodo potrebbero aver giustificato la loro presenza sul trono, fra gli altri: il richiamo alla nascita divina, l'uso propagandistico della letteratura, la coreggenza, l'instaurazione di un legame con la precedente dinastia e l'introduzione di possibili meccanismi come la successione per linea fraterna o quella “a rotazione”.

Per quanto concerne il richiamo alla nascita divina e all'uso della letteratura ai fini della legittimità, due sono i testi che possono risultare di aiuto. Purtroppo per entrambi è assai difficile stabilire con esattezza il periodo della loro prima redazione. Si tratta de *La profezia di Neferti* e dei racconti del *Papiro Westcar*. In effetti le similitudini tra i due sono assai interessanti: entrambi i testi fanno espressamente richiamo alla mitica *età delle Piramidi* e probabilmente tutti e due possono inserirsi nel genere letterario propagandistico che trova la sua origine proprio con le dinastie XII e XIII.

Il primo ci è noto integralmente solo da un papiro conservato al Museo di San Pietroburgo, in un documento datato alla XVIII dinastia, quando veniva ancora letto e insegnato. Venne redatto originariamente durante la XII e con ogni probabilità durante il regno di Amenemhat I. Si tratta di una profezia *ex eventu* che delinea l'ascesa al trono di Amenemhat - abbreviato Ameny - come la vittoria dell'ordine sul caos che imperversava in Egitto. Recita il testo: «ma ecco che un re sorgerà

¹⁹³ Quirke 1991, p. 137.

¹⁹⁴ Vedi sotto 2.2: *La coreggenza*.

¹⁹⁵ Cfr. Landua-McCormack 2008, capitolo 2, p. 99.

nel sud, Ameny, giustificato [...] riceverà la corona bianca, porterà la corona rossa; unirà le Due Potenti, pacificherà i due Signori»¹⁹⁶. Nel testo, l'origine meridionale del futuro sovrano, è precisata da due riferimenti topografici *ḥ-ḥsty* e *ḥn-nḥn*. G. Posener, al termine della sua analisi, conclude che le due località sono da identificarsi col primo nomo dell'Alto Egitto, il distretto di confine di Elefantina¹⁹⁷. La peculiarità di questo scritto risiede nell'espedito di ambientare la profezia relativa a un futuro lontano in un'età antica e felice, durante cioè il regno del re Snefru, fondatore della IV dinastia.

Il secondo testo ci è noto in una versione della XVI o XVII dinastia, ma anche in questo caso l'originale risale probabilmente al Medio Regno. Si tratta di una raccolta di racconti scritti in uno stile semplice e familiare, ricco di vocaboli tipici della lingua parlata che dovevano essere rivolti più a gente avida di meraviglioso che a persone dotate di una raffinata cultura¹⁹⁸. Uno dei racconti di questo papiro è ambientato alla corte del re Cheope (IV dinastia) e narra della nascita di tre gemelli di stirpe non regale destinati, secondo una profezia, ad ascendere al trono essendo in realtà figli dello stesso dio Ra. Lo stesso re non si oppone al prodigio e come nel caso della *Profezia* ancora una volta viene ribadita l'irrilevanza dell'autorità terrena che non può intervenire nelle decisioni divine.

Il medesimo concetto di “divina discendenza”, a parere di alcuni studiosi, poteva essere ribadito attraverso espressioni o titoli che sembrano diffondersi, ma non essere nati¹⁹⁹, durante la XIII dinastia. Uno di questi è quello di *Padre del dio (it nṯr)* per designare il padre terreno di un sovrano di stirpe non regale. Interessante è anche l'uso del *nomen Amenemhat* da parte di ben otto sovrani della XIII dinastia, fra i quali sei lo usano come componente di un doppio-nome. Al di là delle possibili ipotesi sul significato di questa scelta originale²⁰⁰, è indubbia la volontà di un richiamo ai grandi sovrani della precedente dinastia.

Anche la celebrazione di alcune manifestazioni come quella della *festa-sed* poterono diventare un efficace meccanismo di legittimazione e consolidamento del potere. Questa cerimonia in genere avveniva dopo che il sovrano aveva regnato per alcuni anni, in origine dopo i primi trent'anni di regno, con lo scopo di rigenerare e ringiovanire la sua forza e il suo spirito, nonché la sua presenza sul trono, attraverso il contatto diretto e lo scambio di doni con le divinità. Nella realtà il periodo che intercorreva fra l'ascesa al trono e la celebrazione del primo *giubileo* poteva essere

¹⁹⁶ Trad. di E. Bresciani, cfr. Bresciani 1990, p. 127.

¹⁹⁷ Cfr. Posener 1956, pp.47-48.

¹⁹⁸ Per questi due testi cfr. Bresciani 1990, p. 122 e sgg. e 182 e sgg.

¹⁹⁹ Per esempio l'uso del titolo *it nṯr* è attestato già durante la XII dinastia o ancor prima durante il Primo Periodo Intermedio.

²⁰⁰ Vedi Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia*, in particolare il problema dei *filiative nomina*.

anche molto breve. In particolare durante la XIII dinastia si ha la testimonianza di sovrani che celebrarono questa festività anche dopo i primissimi anni di regno forse proprio con l'intento di enfatizzare e consolidare la loro presenza sul trono²⁰¹.

Durante la XIII dinastia si assiste dunque all'ascesa di numerosi sovrani con buona probabilità non connessi tra loro da vincoli famigliari. Risulta opportuno a questo proposito chiedersi se esista una costante di provenienza di questi uomini, in altre parole «it is interesting to pursue the backgrounds of these men in order to determine which branches of the government may have profited from the loss in power of the kingship, allowing members of their order to become rulers»²⁰². In seguito all'analisi dei casi in cui è stato possibile risalire alle precedenti mansioni dei sovrani di stirpe non regale, è stato segnalato che il principale ambito di provenienza era quello militare e che di contro non ci sono al momento testimonianze di alcun re di stirpe non-regale proveniente da un precedente impiego come visir o tesoriere²⁰³.

Per quanto riguarda l'introduzione di particolari meccanismi, Quirke, alla fine della sua analisi sull'ideologia monarchica della XIII dinastia²⁰⁴, suggerisce che la fase più stabile di questo periodo potrebbe essere stato il risultato della cosiddetta *successione a rotazione*, un sistema per cui le famiglie più potenti condividevano l'eredità al trono. Ciò avrebbe eliminato le rivalità tra i gruppi di potere spiegando contemporaneamente la brevità dei regni della maggior parte dei sovrani della dinastia.

Al termine di questa rassegna, come possono tali considerazioni aiutare a comprendere l'ascesa di Amenemhat IV? Certo non è possibile giungere a una soluzione definitiva del problema, tuttavia si possono fare alcune considerazioni e notare possibili paralleli.

Ora, l'ipotesi interpretativa della *successione a rotazione* formulata per la XIII dinastia potrebbe aver trovato un precedente nell'ascesa di Amenemhat IV. Questa proposta è stata oggetto sia di approvazione che di critica da parte degli studiosi²⁰⁵ ed è chiaro che anticiparla alla XII dinastia potrebbe essere un ulteriore azzardo, tuttavia non è da escludere la possibilità che l'ascesa di Amenemhat IV possa tradursi nel risultato di un'iniziale tendenza a *dividere* il potere. Tendenza che in effetti potrebbe aver subito una prima, ma inefficace, battuta d'arresto con Sobekneferu la cui ascesa, più o meno controllata da altre componenti sociali²⁰⁶, potrebbe essere stato un tentativo di

²⁰¹ Cfr. ad esempio Sobekhotep I e le diverse statuette di un sovrano sconosciuto vestito del manto della festa-sed, scoperte a Semna e datate al tardo Medio Regno (Vercoutter 1975, pp. 227-228).

²⁰² Landua-McCormack 2008, p. 413.

²⁰³ Cfr. Landua-McCormack 2008, p. 414 e 423. Sul visir e il tesoriere vedi Capitolo 3: *L'amministrazione*.

²⁰⁴ Cfr. Quirke 1991, p. 138.

²⁰⁵ Per una trattazione accurata si veda Landua-McCormack 2008, p. 141 e sgg.

²⁰⁶ Il riferimento è al clero di Sobek di Shedet, cfr. Capitolo sulla fine del regno.

stroncare sul nascere questo processo.

Una volta ottenuto il potere, il nuovo sovrano avrebbe avuto a disposizione diversi meccanismi di legittimazione.

Se è difficile mettere in discussione la datazione della *Profezia di Neferti* all'inizio della XII dinastia è altrettanto vero che per tale testo è già stata avanzata l'ipotesi di un riutilizzo da parte dei sovrani della XIII per legittimare anche la loro presenza sul trono. In via del tutto ipotetica si potrebbe azzardare che un simile uso abbia potuto farlo lo stesso Amenemhat IV. É indubbio infatti che questo sovrano durante il suo regno abbia di frequente richiamato la figura del mitico antenato Snefru con cui mostra di voler instaurare un rapporto privilegiato, inoltre il diminutivo Ameny è da lui spesso utilizzato²⁰⁷.

Per quanto riguarda invece l'uso di precisi titoli e nomi al contempo spie di una stirpe non-regale e mezzo di legittimazione, è già stato ripetutamente segnalato il possibile valore del *nsw bit*²⁰⁸ di Amenemhat IV, *M3^c-hrw-R^c*, letteralmente *colui che è stato legittimato da Ra*, come indizio della necessità da parte del sovrano di richiamare la legalità del suo ruolo.

Anche se non direttamente pertinente ad Amenemhat IV, è interessante comunque segnalare che l'espedito della *festa-sed*, nel caso si rivelasse esatta l'attribuzione al suo regno della scultura in scisto verde²⁰⁹, potrebbe essere stato sfruttato dalla regina Sobekneferu.

Questi dunque i possibili scenari e meccanismi per i quali Amenemhat IV ascese al trono. L'affermazione del suo regno è attestata in primo luogo dalle Liste Regali (*gnwt*) dove figura come il successore di Amenemhat III. «In ancient times, list of kings in Egypt served a purpose other than history in the modern sense of the word. Thus, if a king was unfavorable or unfamiliar, he might be omitted from the work entirely»²¹⁰. La più importante di queste liste è il noto *Canone di Torino*²¹¹, un papiro redatto durante il regno di Ramesse II sulla base di un documento più antico, sconosciuto. Questa lista sembra essere stata organizzata sulla base di criteri sia topografici -la collocazione della capitale-, sia genealogici -le linee di discendenza familiari-, sia di altri criteri ancora non del tutto compresi²¹².

Per quanto riguarda Amenemhat IV, il *Canone* accanto al nome del re registra come durata

²⁰⁷ Per una proposta di diversa datazione e utilizzo della *Profezia di Neferti*, cfr. ad esempio Ryholt 1990, p. 109.

²⁰⁸ Cfr. Vandersleyen 1995, p. 11 e Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III*.

²⁰⁹ **Appendice 2:** Scultura 9.

²¹⁰ Landua-McCormack 2008, p. 21.

²¹¹ P. Torino 1874, *verso*. Gardiner, 1959; per altre pubblicazioni e commenti su questo documento cfr. Ryholt 1997, pp. 9-10, n. 19; Ryholt 2004 e Ryholt 2006.

²¹² Cfr. Redford 1986, p. 162; Ryholt 2004, p. 138;

del regno: 9 anni, 3 mesi e 27 giorni²¹³. Benché l'attendibilità di questo documento sia oggetto di dibattito, per quanto riguarda il regno di Amenemhat IV, si terrà valida la sua indicazione²¹⁴.

Tramandata in diverse versioni²¹⁵, l'*Aegyptiaca*, l'opera storica di Manetone commissionatagli da Tolomeo II Filadelfo (280 a. C ca.) riporta 8 anni di regno per Amenemhat IV; nella *Lista di Abido* Amenemhat IV figura come sessantacinquesimo e ultimo sovrano della dinastia seguito da Ahmose, primo sovrano della XVIII dinastia; occupa la trentottesima posizione nella *Lista di Saqqara* e viene segnalato anche tra i sovrani ricordati nella *Sala delle Feste* di Tutmosi III a Karnak. Tutte le liste citano il re con il nome *nsw bit*, a eccezione di quella di Manetone in cui si fa riferimento al re *Ammenemes*.

Amenemhat IV presenta tutti i cinque nomi spettanti a un sovrano egiziano anche se, come ha notato Matzker²¹⁶, i documenti che riportano per intero la sua titolatura sono veramente pochi: si tratta del Piedistallo di Karnak (6 A) e di una stele proveniente da Serabit el-Khadim (12 B). Il nome, associato all'epiteto *s3 r^c*, è *imn-m-ḥt* (*Amon è alla testa*), mentre come abbiamo visto, il prenome, che segue l'epiteto *nsw bit* e designa il re nella sua qualità di regnante sulle Due Terre, è *m3^c-ḥrw-R^c* (*Il giustificato/legittimato da Ra*) e alcune considerazioni sono già state fatte a proposito delle possibili implicazioni del suo significato. Il nome d'Horo è *ḥpr-ḥpw* (*Trasformazione delle trasformazioni*), mentre il nome d'Horo d'oro, *sh̄m-ntrw* (*Il Potere degli Dei*), strutturato secondo la formula X-*ntrw*, è comune a Sesostri II e ad alcuni sovrani della XIII²¹⁷; infine il nome *Nebty* è (*s*)*ḥb-bwy* (*Colui che ha adornato a festa le Due Terre*). La formula X-*bwy*, una struttura che sarà quella preferita per il nome d'Horo da molti sovrani della XIII dinastia²¹⁸, è probabilmente volta a trasmettere al contempo un messaggio di stabilità e di intervento attivo volto ad esempio all'allargamento dei confini o alla protezione del Paese. Quest'ultimo significato trova notevoli precedenti nei nomi *Nebty* di diversi sovrani della XII dinastia: Amenemhat I (*sh̄b-bwy*), Amenemhat III (*it-iw^c-t-bwy*) e verrà ripreso dalla stessa Sobekneferu (*st-sh̄m-nbt-bwy*).

L'ascesa al trono non conclude di fatto il meccanismo della successione. Finora esclusa dall'analisi è rimasta infatti la questione di una possibile coreggenza fra Amenemhat III e

²¹³ Per completezza è giusto segnalare il dibattito che si generò alla scoperta da parte di F. Hintze a Semna di un graffito con l'anno di regno 13 e attribuito ad Amenemhat IV. Tale scoperta rimise in discussione la cronologia relativa della dinastia e la durata della coreggenza fra il sovrano e il suo predecessore (Cfr. Bell 1975, p. 229, n. 11; Murnane 1977, p. 26; Leprohon 1980, 195-197). Tuttavia è ormai opinione accettata che il graffito in questione appartenga a un altro sovrano, probabilmente della XIII dinastia (cfr. Eaton-Krauss 1982; Franke 1988, p. 12 e Matzker 1988, p. 106).

²¹⁴ Cfr. Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia*.

²¹⁵ Eusebius (260-340 d. C.); Africanus (160-240 d. C.);

²¹⁶ Cfr. Matzker 1986, pp. 17-18.

²¹⁷ Cfr. Landua McCormak 2008, pp. 451. Si tratta di Sobek-hotep I (*ḥnḥ-ntrw*), Sobek-hotep II (*ḥw-ntrw*) e Awibra-Hor (*nfr-ntrw*).

²¹⁸ Cfr. Landua McCormak 2008, pp. 450-451. Dei quattordici nomi d'Horo pervenuteci, nove presentano questa struttura.

Amenemhat IV. Per l'importanza che riveste e per la complessità che presenta essa merita infatti una trattazione a parte.

La Coreggenza

Kinship in Egypt, once granted,
was complete and absolute:
neither co-regent could be more *nsw*
than the other²¹⁹.

“The Twelfth Dynasty begins with the first clearly attested instances of joint rule in Egyptian History”²²⁰, in effetti il meccanismo della coreggenza, *vexata quaestio* degli studi egittologici, trova largo impiego, se non la sua origine, proprio a partire dalla XII dinastia.

Ciò che rende il tema della coreggenza così complesso ed esposto a letture ed interpretazioni tanto diverse è che per quanto si tenti di basarsi su testimonianze e riscontri dalle fonti, si lavora sempre con prove indirette. A prescindere dalla classificazione delle prove considerate più o meno indicative dell'esistenza della coreggenza, è importante sottolineare che sarà sempre un'operazione compiuta da noi, *a posteriori*, e non il frutto di una specifica teorizzazione egiziana. Questa premessa porta a due considerazioni. In primo luogo configura la coreggenza come un meccanismo eccezionale, attivato per garantire la continuità della dinastia e il passaggio senza cesure da un sovrano all'altro, insomma un meccanismo *pratico*, in cui la relazione tra i due sovrani e i loro ruoli sembrano definirsi di volta in volta più come il frutto delle circostanze contingenti che come quello della Tradizione. In secondo luogo, la mancanza di una precisa teorizzazione fa sì che qualsivoglia differenza in competenze e grado di potere fra i due sovrani venisse mascherata dal mantello della regalità di cui i due erano egualmente vestiti, rendendo assai difficile, se non impossibile, comprendere la realtà storica, spesso sacrificata al ruolo mitico del sovrano. Come ha spiegato chiaramente Murnane²²¹, una volta che gli elementi della titolatura sono formalmente attribuiti, quando cioè il nome e il prenome sono iscritti all'interno del cartiglio, non c'è alternativa se non quella di considerare il loro proprietario come un re; dopo l'incoronazione, egli è ufficialmente riconosciuto come sovrano dell'Alto e del Basso Egitto con tutta la *maestà* che implica questo titolo. Benché dunque ciascun re possa poi svolgere precise funzioni che lo rendono il leader di una specifica sfera di influenza, in caso di coreggenza, il compagno minore è sul medesimo piano del maggiore: «both partners had full titular and enjoyed all the powers that the king possessed on the level of myth [...] any real difference in *status* is not expressed formally»²²². Per comprendere la complessità del problema della coreggenza, continua l'autore, è importante non cadere nel modello a noi più vicino, quello per il quale la forma riflette la sostanza, in altre parole quello derivato

²¹⁹ Cfr. Murnane 1977, p. 242.

²²⁰ Murnane 1977, p. 1.

²²¹ Cfr. Murnane 1977, p. 242.

²²² Cfr. Murnane 1977, p. 243.

dall'Antica Roma in per cui il potere, l'*imperium*, era una concessione specifica e limitata data al potere esecutivo e che poteva essere o meno collegiale. In Egitto, la limitazione intrinseca a una concezione come questa non c'era: il potere era un dono degli dei, incarnato da un individuo, egli stesso divino, che in caso di coreggenza si raddoppiava.

Nell'opinione di Murnane la prova più indicativa dell'esistenza di una coreggenza è un una doppia-data²²³, ossia un documento contemporaneamente datato agli anni di regno di due sovrani distinti. Se è vero che dalla scoperta di una tale testimonianza si può dedurre una possibile coreggenza, la sua assenza non conduce però necessariamente alla conclusione opposta.

L'ultima fase della XII dinastia fino ad ora non ha restituito sicure iscrizioni con doppia-data, il che complica notevolmente l'individuazione di un'eventuale coreggenza fra due sovrani e la definizione della sua durata. Considerando i regni di Amenemhat III e Amenemhat IV, il problema di un'eventuale coreggenza si inserisce in un contesto già di per sé complesso che coinvolge la definizione della cronologia e della natura dei rapporti di parentela da cui sono legati i personaggi che concludono la dinastia. Nel corso della storia degli studi si sono succedute interpretazioni molto diverse che si possono sintetizzare in tre posizioni distinte. Accanto a categorici rifiuti di un regno comune dei due sovrani, alcuni studiosi hanno invece proposto che il regno di Amenemhat IV si sia aperto con una coreggenza, se pur breve, con Amenemhat III, mentre altri hanno messo in discussione l'autonomia stessa del regno di Amenemhat IV²²⁴. Tuttavia si conosce una quantità tale di documenti che presentano Amenemhat IV come l'unico sovrano sul trono da escludere ormai questa ipotesi, esempi ne sono le liste regali, le iscrizioni del Sinai, le diverse registrazioni del livello del Nilo in Nubia eccetera. Indizio a favore di un regno indipendente di questo re possono essere considerate anche alcune delle scene che decorano le pareti del tempio di Medinet Madi, in particolare la **M**, la **N** e la **O (8 A)** che presentano, in quanto a posizione e caratteristiche, elementi che si discostano da quelli consueti del tempio²²⁵.

Restano da analizzare le due rimanenti posizioni contrapposte: coreggenza o no?

Tra i più fermi sostenitori della prima opzione figura senza dubbio Valloggia²²⁶ che ha dedicato un ampio articolo all'argomento passando in rassegna i documenti a sostegno della sua ipotesi tentando anche di definire con precisione l'inizio, la durata e la fine della coreggenza.

²²³ Cfr. Murnane 1977; Delia 1979; Murnane 1981; Delia 1982; Simpson 1956; Obsomer 1993; Eaton-Krauss 1982.

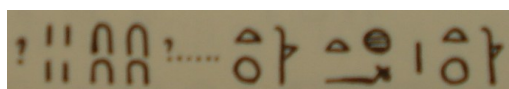
²²⁴ Cfr. Newberry 1943; per la coreggenza fra Amenemhat III e Amenemhat IV cfr. sempre Murnane 1977, pp. ; Valloggia 1969; Leprohon 1980, pp. 195-197; Ryholt 1997, p. 212.

²²⁵ Cfr. Donadoni 1947, pp. 347-348; Zecchi 2001, p. 153; *sotto*.

²²⁶ Cfr. Valloggia 1969.

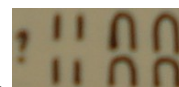
L'analisi dello studioso è stata in seguito ripresa da Murnane che, giungendo alle medesime conclusioni generali, si è limitato a commentare e correggere alcuni elementi secondari. Altri autori segnalano la loro posizione senza approfondire l'argomento, altri ancora infine considerano improbabile che i due sovrani abbiano condiviso il regno²²⁷.

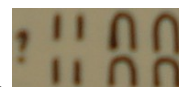
Come già accennato, per la seconda metà della XII dinastia, non si conoscono iscrizioni con doppia datazione in base alle quali sia possibile determinare con sicurezza una coreggenza. Esiste tuttavia un "graffito di livello" a Semna²²⁸ **(5 B)** che collega l'anno 44 (46 o 48) di un sovrano all'anno 1 di un altro. Questo documento è stato oggetto di numerosi dibattiti dovuti al fatto che si presta a differenti interpretazioni:



ḥꜣt-sp 1 ḥtf ḥꜣt-sp 44

Lo stato di conservazione del graffito ha portato diversi studiosi a riconoscere due lacune nel testo. La prima si troverebbe tra il secondo *ḥꜣt-sp* e il numero degli anni, ma lo spazio vuoto potrebbe essere dovuto a un'irregolarità della pietra piuttosto che alla perdita di una parte



dell'iscrizione²²⁹. La seconda lacuna si troverebbe invece nelle unità di , che a parere di W. Barta²³⁰ sarebbero incomplete per la scomparsa di alcuni segni. In base a queste ultime considerazioni Franke²³¹ integra il 44 con due ulteriori unità e, supponendo sulla base di altre prove che Amenemhat III²³² abbia regnato 46 anni, conclude che la data si riferisce all'ultimo anno di regno di questo sovrano, mentre l'altra al primo del suo successore. Lo studioso ritiene però che questo solo documento sia insufficiente a provare l'esistenza di una coreggenza tra i due re; le date potrebbero infatti riferirsi solo al passaggio del regno da Amenemhat III ad Amenemhat IV avvenuto nello stesso anno solare: l'anno 46 di un re si sarebbe così trasformato nell'anno 1 dell'altro senza bisogno di condividere il trono. Un'altra ipotesi, fermo restando l'integrazione proposta da Franke, vede invece nell'associazione delle due date l'indicazione della coreggenza che quindi avrebbe avuto una durata limitata a un anno soltanto.

Premettendo che questo graffito è in pessimo stato di conservazione ed è quindi di difficile

²²⁷ Franke 1988; Vandersleyen 1995, pp.103-105; Hirsch 2004, p. 129.

²²⁸ Cfr. Dunham-Janssen 1960, R. I. S. 7, p. 132, Hintze-Reineke 1989, n. 511.

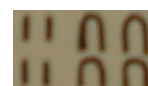
²²⁹ Cfr. Murnane 1981, n. 6 p. 74.

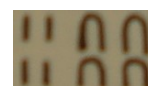
²³⁰ Cfr. Barta 1979, p. 2.

²³¹ Cfr. Franke 1988, p. 120.

²³² Cfr. *sotto*.

lettura, è opportuno avanzare alcune considerazioni: in primo luogo i nomi dei sovrani non sono riportati. In secondo luogo bisogna considerare il verso dell'iscrizione indicato dalla direzione in cui sono girati i segni ꜥ e ꜣ. Ora, se ci fosse stata l'intenzione di registrare solo il passaggio da un sovrano all'altro, come ipotizza Franke, a mio avviso sarebbero stati indicati per primi gli anni di regno di Amenemhat III, venuto prima, e in seconda posizione quelli del suo successore, ma accade esattamente il contrario. L'iscrizione perciò più che un passaggio sembra enfatizzare un'associazione. Un altro problema riguarda la corretta interpretazione della preposizione *hft*²³³, oggetto di un lungo dibattito da parte di Murnane e R. Delia, rispettivamente a favore e contro il valore delle iscrizioni con doppia datazione nella determinazione della coreggenza. La preposizione *hft* instaura di sicuro una correlazione tra due elementi giustapposti, ma è dubbio se indichi anche una vera e propria uguaglianza. Nell'opinione di Delia, quando *hft* collega due anni di regno indica non tanto un sincronismo tra le due date quanto un'analogia tra due eventi²³⁴ successi negli anni riferiti. Secondo Murnane invece *hft* "more frequently conveys simple equivalence"²³⁵. Non potendo giungere a una soluzione definitiva mi sembra conveniente accettare per il momento la proposta più semplice, cioè quella che traduce *hft* con 'corrisponde a', senza sovrestensioni di



significato. Per quanto riguarda infine la proposta di integrare le unità di , in effetti non ci sono elementi oggettivi che suggeriscano la presenza di una lacuna e non c'è ragione di integrare il numero 44 con due ulteriori unità tanto più se si considerano l'ultima attestazione certa del regno di Amenemhat III in Nubia datata all'anno di regno 43²³⁶ e la scadenza regolare delle registrazioni del livello del Nilo: perché ipotizzare una lacuna di due anni? Un'ultima considerazione che se non può certo essere considerata una prova, è comunque interpretabile come un indizio è il fatto che anche questo graffito, come tutti quelli databili con sicurezza al regno di Amenemhat IV, proviene dal forte di Semna²³⁷.

Il graffito di Semna in definitiva potrebbe riferirsi al primo anno di coreggenza fra i due sovrani e costituire la doppia-data mancante, ma di sicuro resta troppo ambiguo per essere considerato una prova indiscutibile.

Mancando allora il supporto delle doppie-date il "burden of proof", secondo l'espressione di Murnane, per determinare una coreggenza è affidato al materiale archeologico, in particolare

²³³ Cfr. Delia 1979; Murnane 1981; Delia 1982.

²³⁴ Del tipo "(ciò che accade in) x 'corrisponde a (ciò che accadde)' in y".

²³⁵ Murnane 1981, p. 75.

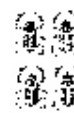
²³⁶ Cfr. Peden 2001, p. 42.

²³⁷ Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*, 5.1 Nubia.

all'interpretazione di quelle testimonianze che riportano figure e testi associati; questa categoria di testimonianze è in realtà molto varia e va dalle decorazioni templari e i progetti edilizi, ai monumenti e oggetti privati, ai papiri, fino ai reperti di glittica.

L. Habachi, volendo definire le caratteristiche dei monumenti che possono considerarsi indizio di una coreggenza, sostiene che i sovrani devono essere rappresentati con le medesime dimensioni e citati con uguali espressioni²³⁸: “whenever a name of either is mentioned, the corresponding name of the other is seen”. A titolo d'esempio lo studioso cita due casi relativi proprio ai regni di Amenemhat III e di Amenemhat IV: il piedistallo di Karnak (**6 A**) e il tempio di Medinet Madi (**8 A**).

Il primo dei due suscita davvero pochi interrogativi e come nota Valloggia presenta il numero più alto di indizi di una coreggenza. Al di là del testo che mostra un formulario perfettamente coerente con le iscrizioni di dedica di un'opera a una divinità, quello che sorprende è la perfetta ripartizione e il preciso parallelismo tra le due parti. Sono state utilizzate le stesse parole e le stesse espressioni e per entrambi i re viene citata la titolatura completa dei cinque nomi. A



questo proposito è interessante notare la forma grafica del nome d'Horo di Amenemhat IV attestata in pochissime altre iscrizioni²³⁹.

Come commenta M. Pillet, risulterebbe quanto mai improbabile datare questo oggetto al solo regno di Amenemhat IV e interpretare la presenza del predecessore come un semplice omaggio alla memoria del *padre* defunto, è invece più verisimile considerarlo “une nouvelle preuve de la corégence [...]”²⁴⁰.

Nella classifica dei documenti probanti una coreggenza «buildings decorated by both rulers are one of the most traces (left by a coregency)»²⁴¹. Molto più dibattuta e incerta è perciò l'interpretazione del tempio di Medinet Madi (**8 A**)²⁴², di volta in volta assunto come prova sia dai fautori che dai detrattori della teoria della coreggenza. Tale opera, il cui valore è dato anche dal fatto di essere una delle poche architetture templari del Medio Regno conservatasi fino ad oggi, senza dubbio riflette nella decorazione la partecipazione di entrambi i sovrani. Ma in quale grado e rivestendo quale ruolo i due re abbiano partecipato è tutt'altro che chiaro. Le due ante di ingresso, il

²³⁸ Cfr. Habachi 1954, p. 465.

²³⁹ Cfr. Valloggia 1969, p. 117; Pillet 1924, p. 68.

²⁴⁰ Pillet 1924, p. 66.

²⁴¹ Muranane 1977, p. 200.

²⁴² Per la bibliografia su questo edificio si vedano Vogliano 1937; Donadoni 1947; Bresciani 2006; Zecchi 2001, p. 150 e sgg.; Hirsch 2004, pp. 139-140, 376-383, doc. 342a-344; Zecchi 2010, pp. 60-84. Per la bibliografia dettagliata di ciascuna scena si rimanda al documento **8 A**. In questo capitolo l'individuazione di ciascuna scena segue quella utilizzata in Donadoni 1947.

vestibolo, la sala ipostila e il sacrario sono ripartite simmetricamente a est e a ovest a nome di Amenemhat IV e Amenemhat III. Tuttavia, le tre nicchie²⁴³ di fondo sono decorate solo a nome di Amenemhat III rappresentato nell'atto di fare delle offerte al dio 'Sobek-Horo che risiede a Shedet' e alla dea 'Renenutet, la viva di Dja'. Donadoni²⁴⁴ diede una prima interpretazione di queste caratteristiche concludendo che il tempio, iniziato da Amenemhat III, dopo la sua morte venne solamente concluso dal suo successore, il quale nel completare la decorazione "volle ricordare l'opera del predecessore consacrandogli, comunque, la metà soltanto che gli spettava come defunto, cioè quella occidentale"²⁴⁵. Lo studioso tuttavia non prende in considerazione che in nessuna delle nicchie di fondo compare Amenemhat IV e ciò rende poco plausibile il fatto che la decorazione sia stata realizzata da quest'ultimo quando ormai regnava da solo. Per quale ragione infatti, un re indipendente a tutti gli effetti dovrebbe omettere di rappresentare se stesso nella parte più importante del tempio riservandola invece al suo predecessore defunto²⁴⁶? A questo proposito Valloggia²⁴⁷ ipotizza che la decorazione del tempio sia stata iniziata a costruzione terminata, partendo dal fondo per poi procedere progressivamente verso l'entrata, affermando appunto che l'edificazione di un tempio inizia "d'habitude, par le fond, c'est à dire par les sanctuaires et se poursuivait en direction de l'entrée[...]"²⁴⁸. Osservando inoltre la tipologia delle rappresentazioni e delle azioni che coinvolgono Amenemhat III bisogna ammettere che non ci sono elementi che facciano pensare che il re fosse morto quando venne realizzata la decorazione. Vi sono anzi più indizi a favore della conclusione opposta. In primo luogo "le iscrizioni e le scene affermano che entrambi i re entrano "di persona²⁴⁹ nel tempio"²⁵⁰, accolti dall'abbraccio delle divinità, atto che rappresenta un momento di forte unione e trasmissione tra le parti coinvolte; inoltre è significativo il fatto che Amenemhat III non sia mai accompagnato dall'epiteto *mꜣꜥ-hrw* (*giustificato*) che di norma accompagna un personaggio defunto. Anzi, M. Zecchi ha fatto notare che il nome del re è costantemente seguito dall'espressione *di 'nh* (*dotato di vita*) che durante il Medio Regno è

²⁴³ Cfr. nicchia ovest, parete occidentale: Donadoni 1947, pp. 511-513 (X); Hirsch 2004, pp. 360-361 (321i); Bresciani 2006, p. 35 (B, 1). Parete orientale Donadoni 1947, pp. 513-514 (X); Hirsch 2004, pp. 360-361 (321j); Bresciani 2006, pp. 36-37 (B, 3). Parete di fondo: Donadoni 1947, pp. 514-515 (X); Hirsch 2004, pp. 361-362 (321i); Bresciani 2006, p. 36 (B, 2). Nicchia est, parete occidentale: Donadoni 1947, pp. 519-520 (W); Hirsch 2004, p. 362 (321l); Bresciani 2006, p. 40 (C, 1); parete orientale: Donadoni 1947, pp. 520-521 (W); Hirsch 2004, pp. 362-363 (321m); Bresciani 2006, p. 40 (C, 3); parete di fondo: Donadoni 1947, pp. 521-522 (W); Hirsch 2004, pp. 363-364 (321n); Bresciani 2006, p. 40-41 (C, 2). Nicchia centrale, parete occidentale: Donadoni 1947, pp. 515-516 (Y); Hirsch 2004, p. 364 (321o); Bresciani 2006, p. 38 (A, 1). Parete orientale: Donadoni 1947, pp. 516-517 (Y); Hirsch 2004, pp. 364-365 (321p); Bresciani 2006, p. 38 (A, 3). Parete di fondo: Donadoni 1947, pp. 517-519 (Y); Hirsch 2004, pp. 365-366 (321q); Bresciani 2006, p. 39 (A, 2).

²⁴⁴ Cfr. Donadoni 1947, p. 334.

²⁴⁵ Donadoni 1947, p. 334.

²⁴⁶ Cfr. Zecchi 2001, p. 161.

²⁴⁷ Valloggia 1969, p. 114.

²⁴⁸ Valloggia 1969, p. 114.

²⁴⁹ Cfr. scene: A=B.

²⁵⁰ Zecchi 2001, p. 161.

associata spesso ai sovrani ancora regnanti²⁵¹: in particolare nei documenti in cui sono citati due sovrani quello vivente presenta questo epiteto, mentre quello defunto è regolarmente seguito da *m3^c hrw*. È vero che né l'epiteto *di ʿnh*, né *m3^c hrw* designano di necessità rispettivamente una persona vivente o un defunto e che si conosce l'uso opposto per entrambi²⁵², tuttavia come nota Zecchi «what must be noted is the contrast of the use of *di ʿnh* and *m3^c hrw* as epithets of Amenemhat III»²⁵³ all'interno del tempio. Passando in rassegna le scene del tempio, in tutta la metà occidentale dell'edificio, infatti, il sovrano viene rappresentato mentre partecipa attivamente ai rituali²⁵⁴, mentre porta l'epiteto di *m3^c-hrw* solo nella (O), oggetto di un interessante dibattito cronologico²⁵⁵, dove Amenemhat IV afferma di *di pr n nb.f m hwt-ntr [nfrt] mnht n it.f nsw-bit n-m3^ct-r^c m3^c-hrw*, presentandosi in questo modo come colui che ha realizzato l'intera opera templare. Inoltre, come ha notato Valloggia²⁵⁶, a partire dalle iscrizioni scolpite sulle ante (A=B) e proseguendo con la cerimonia di purificazione (K) scolpita sulla parete occidentale del *pronaos* che fa da contraltare alla cerimonia di fondazione (E) sul lato opposto, le scene parallele attestano ripetutamente l'uguaglianza dei due re: gli atti compiuti dai due sovrani sono in entrambi i casi indispensabili e complementari alla nascita di un tempio ed è proprio da questi elementi Valloggia considera il tempio di Medinet Madi come un documento a favore della coreggenza.

A partire da un'osservazione particolareggiata delle coppie di scene parallele, dell'iconografia dei due re e della fraseologia sono in effetti possibili alcune considerazioni: le scene C=D, G=H, P=Q mostrano i due sovrani impegnati a compiere i medesimi atti, accompagnati dalla stessa didascalia; le uniche differenze riscontrabili riguardano la divinità presente nella scena, Renenutet per Amenemhat III e Sobek-Horo che risiede a Shedet per Amenemhat IV, e ovviamente i nomi dei re. Anche la scena (I) dell'architrave esterno al sacrario presenta due scene simmetriche in cui i due sovrani sembrano agire l'uno imitando l'altro in un'azione simbolica collocata appena prima di abbandonare il *pronaos*, con lo scopo di ribadire la legittimità del potere regale che viene rinnovato e garantito dalle due divinità contemporaneamente presenti per entrambi i re²⁵⁷. Nella sala trasversale e nelle nicchie, i temi cambiano radicalmente. Già a partire dell'architrave interno (R) le due scene rappresentate sono simmetriche, ma non più identiche. Nella parte occidentale Amenemhat III è impegnato nel rito *di sntr* (*dare l'incenso*) a Renenutet, mentre in quella orientale Amenemhat IV compie il rito del *sqr t hdt* (*offrire il pane bianco*) in onore di Sobek-Horo. Tuttavia,

²⁵¹ Cfr. Zecchi 2001, p. 161; Murnane 1977, pp. 267-272; Delia 1979, p. 18; Zecchi 2010, p. 81 e sgg.

²⁵² Cfr. Murnane 1977, pp. 267-272; Leprohon 1980, pp. 308-309; Zecchi 2010, pp. 81-82.

²⁵³ Zecchi 2010, p. 82.

²⁵⁴ Cfr. Zecchi 2001, p. 151 e sgg.

²⁵⁵ Vedi sotto.

²⁵⁶ Valloggia 1969, p. 115 e Zecchi 2001, p. 161.

²⁵⁷ Cfr. Zecchi 2010, pp. 67-68.

sebbene diversi, gli atti compiuti dai due re condividono il medesimo significato simbolico e in un certo senso sono complementari l'uno all'altro²⁵⁸. Le scene (S) e (T), entrambe dedicate alla dea Renenutet, risultano ancora più significative dal momento che sembrano rompere la bipartizione simmetrica fra le due divinità nei due lati del santuario. Su quello occidentale, a destra è rappresentato il re Amenemhat III mentre fa un'offerta alla dea Renenutet. Il sovrano, accompagnato dalla figlia Neferuptah²⁵⁹, indossa la corona *3tf* e regge in mano uno scettro e una mazza, di fronte a questi, divisa da una tavola d'offerta, è la dea con il corpo di donna e la testa di cobra.

La scena T è stata strutturata allo stesso modo, con Amenemhat IV ritratto sotto il falco Behdety, affrontato a Renenutet e diviso dalla dea dalla tavola d'offerta. Le due scene appaiono dunque parallele e da questo punto di vista possono a buon diritto essere annoverate tra quelle a favore della coreggenza: i protagonisti sono i due sovrani regnanti ritratti con l'intenzione di enfatizzare proprio la monarchia e ciò risulta tanto più evidente se si considerano il tipo di offerta fatta alla dea e la didascalia che illustra le scene. Amenemhat III offre una serie di beni accompagnati dalla didascalia *h̥tp di nsw* volti a soddisfare i bisogni materiali della dea dalla quale riceve vita, stabilità, salute eccetera; mentre Amenemhat IV compie un'offerta (*h̥tpw ntr*) comprendente un capo di bovino (*rnn iw3*) in cambio della quale riceve giubilei e regalità. È da notare tuttavia che le risposte date da Renenutet sono diverse nelle due scene: nella prima la dea pronuncia in risposta cinque frasi ciascuna diretta a uno dei nomi di Amenemhat III²⁶⁰:

[...] Ho donato a Horo Aa-bau tutta la vita, per sempre;

Ho dato alle Due Signore Iti-iwat-tawy tutta la forza, per sempre;

Ho dato all'Horo d'oro Wah-ankh tutto [...] e tutta la stabilità, per sempre

Ho dato al bel dio Nimaatra tutta la salute, per sempre

Ho dato al figlio di Ra Amenemhat tutte le terre e le montagne

Nella seconda scena, la dea riceve una serie di offerte specifiche, rivolte all'ottenimento doni intangibili espressamente connessi alla regalità e infatti afferma:

[...] ho fatto in modo che tu celebri giubilei come Ra, per sempre. Ti ho fatto re dell'Alto e del Basso Egitto, come Ra, per sempre. Ti ho dato tutta la protezione e la stabilità come Ra, per sempre. Ti ho dato [...]

²⁵⁸ Vedi sotto.

²⁵⁹ Vedi sotto.

²⁶⁰ Cfr. Zecchi 2010, p. 70.

Le scene (U) e (V), contigue a quelle appena illustrate, estremamente danneggiate, dovevano avere entrambe come tema offerte e formule ben augurali in favore del dio Sobek-Horo. La scena (U) collocata sul lato occidentale è quella che meglio si è conservata e mostra il re Amenemhat III seguito dal suo *k3* rappresentato in forma umana con il segno *k3* sul capo mentre regge uno stendardo col nome d'Horo del re. La scena doveva essere accompagnata da cinque colonne di geroglifici, molto probabilmente recanti ciascuna uno dei nomi del re²⁶¹. Della scena (V) non rimane nulla, a giudicare dalle descrizioni doveva ritrarre un re colto nell'atto di compiere un'offerta a Sobek-Horo e, a parere di E. Hirsch, seguito da un *principe*²⁶². Purtroppo non è possibile verificare se anche in questo caso le didascalie delle scene presentassero una qualche differenza rispetto a quella parallela.

Un'altra questione aperta è rappresentata dalle statue²⁶³ di Amenemhat III con la dea Renenutet scoperte durante la terza campagna di scavo condotta da A. Vogliano²⁶⁴. Secondo Donadoni queste sculture costituirebbero una prova dell'originaria concezione del santuario ad opera del solo Amenemhat III e della dedica iniziale alla sola dea Renenutet, e di conseguenza proverebbero che fu Amenemhat IV il responsabile dell'intero ciclo decorativo e dell'introduzione del dio Sobek nel tempio che di fatto compare nelle nicchie di fondo mentre riceve le offerte da Amenemhat III. Tuttavia questa ipotesi appare alquanto improbabile. Come nota Zecchi²⁶⁵, se Sobek fosse entrato nel tempio ad opera di Amenemhat IV, questi avrebbe compiuto una vera e propria rivoluzione del piano teologico stabilito dal suo predecessore, imponendo che Amenemhat III venisse raffigurato nell'atto di porgere offerte a questo dio. Inoltre non si spiegherebbe il motivo per il quale il nuovo sovrano non avrebbe mutato anche il nome dell'intero santuario che di fatto rimane sempre e solo dedicato alla dea Renenutet, la viva di Dja (*ht nt d3*). Infine risulta quanto mai insolito che proprio Amenemhat III, che in altre aree del Fayyum prestò tanta attenzione a Sobek, abbia deciso di non comprenderlo nel culto di questo tempio e che viceversa abbia scelto di farlo proprio il suo successore che durante i suoi anni di regno sembra dimenticare il dio coccodrillo. Com'è stato già dimostrato²⁶⁶, la teologia del tempio doveva prevedere una distinzione, ma anche una complementarietà tra il ruolo dei due dei. In definitiva la presenza delle statue non permette a mio avviso di trarre conclusioni in merito alla storia del tempio, tanto più se si considera che di esse non si può accertare l'originaria collocazione. Nulla impedisce di credere che assieme a queste sculture

²⁶¹ Cfr. Zecchi 2010, p. 71.

²⁶² Cfr. Vogliano 1937, p. 29; Donadoni 511 (V); Hirsch 2004, p. 381 (doc. 342n); Bresciani 2006, p. 32 (D6). In realtà né Vogliano, né Donadoni, né Bresciani fanno menzione del *principe* citato da Hirsch.

²⁶³ JE 66322; Milano, inv. 922.

²⁶⁴ Cfr. Vogliano 1937.

²⁶⁵ Cfr. Zecchi 2001, p. 161.

²⁶⁶ Cfr. Zecchi 2010, p. 80.

ve ne fossero altre raffiguranti l'altra divinità e l'altro sovrano.

Nel fornire un'interpretazione generale è stato proposto²⁶⁷ che Amenemhat III potrebbe essere morto quando la decorazione del tempio era già avviata e quindi quando il programma decorativo era già stato stabilito. Il re avrebbe offerto al correggente la possibilità di essere raffigurato accanto a lui come officiante, mantenendo però per sé il diritto di apparire da solo nelle nicchie, la parte più sacra del tempio. Amenemhat IV, una volta morto il predecessore, si sarebbe limitato quindi a portare a termine l'opera aggiungendo alcune rappresentazioni e cioè le scene **M** e **N**, che raffigurano entrambe il nuovo sovrano Amenemhat IV sebbene siano disposte sul lato ovest e sul lato est, omettono il nome di Renenutet e presentano alcune particolarità grafiche²⁶⁸; **Z3** e **Z4** in cui il nome del re è composto in modo differente da quello di Amenemhat III e in uno spazio che non appare essere predisposto appositamente allo scopo; infine la scena **O** che spezza la dualità assiale ovest/est del tempio²⁶⁹. Di fatto è plausibile che la cerimonia di consacrazione, con dedica al predecessore sia avvenuta a lavori terminati e sia stata officiata dal solo Amenemhat IV con la sua famiglia.

Stando così le cose, tuttavia a mio avviso risulterebbe fortemente sproporzionato il rapporto paritario richiesto dalla coreggenza: non si può tralasciare il fatto che nel cuore del santuario, nella parte più sacra, il ruolo di maggior importanza sia riservato esclusivamente ad Amenemhat III.

Credo più probabile, in definitiva, che si possano distinguere tre fasi successive per il tempio. La prima, relativa alla progettazione, costruzione e iniziale decorazione sarebbe attribuibile al solo Amenemhat III in un momento in cui la coreggenza non era ancora stata pensata o quanto meno non era ancora iniziata. È possibile che la ripartizione tra lato orientale e lato occidentale all'inizio riguardasse solo le due divinità e non il sovrano che su entrambi i lati sarebbe stato sempre Amenemhat III. Questa fase si sarebbe conclusa con la decorazione delle tre nicchie che di fatto vedono protagonista il solo Amenemhat III mentre rende offerta a entrambi gli dei del tempio i quali quindi risulterebbero ancora una volta presenti sin dall'inizio. A questa fase sarebbe seguita quella in cui Amenemhat IV venne associato al trono. A questo punto è possibile che si sia proceduto a ripartire equamente la decorazione ancora da realizzare. Entrambi i re avrebbero collaborato alla realizzazione del santuario e il nome di Amenemhat III, ancora vivente, avrebbe continuato a essere coerentemente seguito dall'epiteto *di ʿnh*. In questo modo, i due sovrani perfettamente allo stesso livello, esprimevano anche in ambito sacrale l'associazione dei due regni. Alla terza fase infine sono da attribuire le già citate scene aggiunte da Amenemhat IV quando

²⁶⁷ Cfr. Zecchi 2001, p. 162.

²⁶⁸ Il nome di Sobek è scritto con il geroglifico del cocodrillo invece di quello del cocodrillo steso sul *naos* e il toponimo Shedet non è seguito dal determinativo di città.

²⁶⁹ Cfr. Donadoni 1947, pp. 348-350.

ormai, morto Amenemhat III, era rimasto l'unico sovrano.

Ci si potrebbe chiedere per quale ragione nella seconda e nella terza fase non si sia provveduto a modificare la decorazione delle nicchie di fondo aggiungendo anche il secondo sovrano. Nel primo caso è possibile che l'inserimento dei due gruppi statuari (**s1** e **s2**) ritrovati e forse di un terzo andato perduto sia servito da compensazione alla mancanza di Amenemhat IV nelle decorazioni delle pareti che, essendo già terminate, si è scelto di non compromettere. Nel secondo caso la risposta viene dalla valutazione di una serie di fattori concomitanti: da un lato la brevità del regno di Amenemhat IV, dall'altro la fama e il prestigio del suo predecessore che potevano ben servire come garanzia a regnare, tanto più se si tiene conto della possibilità che Amenemhat IV non fosse di stirpe regale. Al di là di tutto l'aggiunta del proprio nome sugli stipiti delle nicchie potrebbe esprimere comunque la volontà di Amenemhat IV di figurare nella parte più sacra del tempio.

In effetti, l'importanza della presenza di Amenemhat IV in questo tempio è ulteriormente accresciuta in considerazione del significato simbolico del ciclo decorativo come allusione all'istituzione della regalità²⁷⁰. Le due divinità protagoniste del tempio, Renenutet e Sobek non compaiono infatti qui complementari solo nell'essere l'una connessa all'ambiente agricolo e protettrice delle messi, l'altro patrono del Fayyum legato all'acqua e alla fertilità, ma anche, nella loro identificazione rispettivamente col cobra-ureo associato a Wadjet e col dio falco Horo, agendo così come garanti del diritto del re a governare. Il tema della regalità viene inoltre esplicitamente richiamato dalle scene scolpite sull'architrave interno della porta (**R**): sia la cerimonia di *dare l'incenso* (*di sntr*) che quella di *offrire il pane bianco* (*sqr t hdt*) sembrano infatti essere connesse con la legittimazione al governo²⁷¹. Questa connessione col tema della regalità, considerata nel conteso in cui è inserita, avvalora, a mio avviso, una possibile coreggenza.

Il tempio di Medinet Madi risulta interessante per due ordini di problemi: l'esistenza o meno di una coreggenza fra Amenemhat III e Amenemhat IV e l'esistenza o meno di un regno autonomo di Amenemhat IV. Per concludere ritengo che in entrambi i casi questo documento fornisca abbastanza indizi per giungere a una risposta affermativa.

Tutte queste considerazioni presentano tuttavia un grado di incertezza tanto maggiore quanto più si considera il pessimo stato di conservazione di alcune scene la cui identificazione e attribuzione all'uno o all'altro sovrano, mancando il cartiglio col nome di appartenenza, sono state fatte sulla base della ripartizione usuale del tempio tra lato orientale e lato occidentale.

²⁷⁰ Cfr. Zecchi 2001, p. 160.

²⁷¹ Vedi Capitolo 7: *Amenemhat IV: il culto, la politica*.

Prima di passare agli altri documenti a favore della coregenza fra i due sovrani, ritengo sia opportuna una digressione sulla scena (S)²⁷² scolpita sulla parete sud del sacrario, a ovest e a est della porta di accesso. Si tratta di una delle scene più interessanti e complesse dal punto di vista interpretativo. Fra le due figure di Amenemhat III e della dea, al di sotto della tavola d'offerta è infatti ritratta *“la principessa ereditaria, molto grande, grande di lode, amata dal signore universale, la figlia del re, del suo corpo, sua amata, Neferuptah che vive eternamente”* (iry-t-p^ct ʿ3 wrt, ḥst wrt, nb r dr mryt nsw s3t nsw n ḥt.f mryt.f nfrw-ptḥ ʿnh dt). Neferuptah regge in mano un sistro per placare la dea inserendosi così attivamente nel rituale. Ora, al di là dell’acceso dibattito che suscita l’interpretazione di questo personaggio, la sua presenza in questo contesto può suggerire alcune valutazioni di ordine cronologico. In primo luogo, come già notato, per Neferuptah possono valere le considerazioni fatte per suo padre ossia che non ci sono indizi che facciano pensare che fosse già morta quando venne rappresentata e che anzi la mancanza dell’epiteto m3^c ḥrw e il tipo di azione che sta compiendo suggeriscono il contrario. Mantenendo valide le conclusioni tratte precedentemente si dovrebbe concludere che Neferuptah era ancora viva quando la coregenza era iniziata. Inoltre proprio il fatto che venga rappresentata accanto al padre con l’epiteto di s3t nsw porta a escludere, ancora una volta, l’ipotesi che questa sia stata sposa di Amenemhat IV²⁷³: per quale ragione altrimenti non sarebbe stata rappresentata nella parte orientale accanto al marito e con l’epiteto di ḥmt nsw? La conclusione più ragionevole, come già discusso²⁷⁴, sembra dunque quella di interpretare qui Neferuptah come la sostituta cultuale della sposa regale mentre Amenemhat IV regnava da coregente²⁷⁵.

Si tratta ovviamente di conclusioni del tutto ipotetiche che tuttavia possono essere messe in relazione con un altro documento citato da Valloggia²⁷⁶ come prova della coregenza: la statua di Berlino (7A). Analogamente al piedistallo di Karnak le iscrizioni incise sulla base della scultura sono perfettamente parallele nella struttura, nelle espressioni e nel significato, riconoscendo ai due

²⁷² Cfr. Donadoni 1947, p. 506-508; Hirsch 2004, 358-359 (doc. n. 321g); Bresciani 2006, p. 31 (D, 10); Zecchi 2010, p. 69.

²⁷³ Cfr. Newberry 1943, p. 74; Valloggia 1969, p. 112; Ryholt 1996, p. 210.

²⁷⁴ Vedi Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III*.

²⁷⁵ Tali considerazioni di natura cronologica potrebbero essere messe in relazione con la scena (V) come interpretata da Hirsch, che per la presenza del *principe* viene datata dalla studiosa al regno di Amenemhat IV, fattosi rappresentare fanciullo al seguito di Amenemhat III per mostrarsi come suo successore e ribadire la sua legittimità a regnare. A questa lettura verrebbe da obiettare che Amenemhat III non compare mai nella metà orientale del tempio, salvo forse che nella scena (L), e che il suo inserimento ad opera di Amenemhat IV sarebbe piuttosto improbabile. Il nuovo sovrano infatti avrebbe volutamente rotto la simmetria del tempio a suo svantaggio. Si potrebbe invece attribuire questa scena proprio al regno di Amenemhat III quando, ancora vivente, aveva ormai scelto Amenemhat IV come suo successore, non ancora però nominato coregente. Procedendo per considerazioni del tutto ipotetiche, si potrebbe in questo modo dare spiegazione dell’insolita diversità della didascalia delle scene (S) e (T) volta a segnalare una *differenza anagrafica* fra i due sovrani: nella prima, i cinque nomi possono risultare come la constatazione di un dato di fatto, mentre nella seconda l’accento è posto sulla regalità garantita e confermata da Renenutet, quasi a voler sottolineare il momento di ascesa al trono del nuovo re.

²⁷⁶ Vedi Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III*.

re il medesimo ruolo.

Un caso per certi versi analogo al tempio di Medinet Madi è dato dal Sacello dei re di Serabit el-Khadim, nel Sinai. Venne edificato esternamente al corpo templare vero e proprio dedicato alla dea Hathor, patrona delle miniere di turchese. Sulle pareti dell'edificio restano incise alcune scene e iscrizioni studiate una prima volta da W.F. Petrie²⁷⁷ il quale attribuì la costruzione alla XVIII dinastia, in particolare al regno della regina Hatshepsut. Tale attribuzione si basava su una lettura errata del nome racchiuso da un cartiglio in alcune delle iscrizioni; successivamente, dall'analisi condotta da J. Černý²⁷⁸, risultò che i nomi dei sovrani citati erano solamente quelli di Amenemhat III e Amenemhat IV. In particolare sappiamo con sicurezza che Amenemhat III fu presente e operante a Serabit el-Khadim fino all'anno 45 di regno, quindi fino ad un'età molto avanzata, dalla stele *IS 54*²⁷⁹ a nome del “*Porta-sigilli del dio Ptahuer figlio di Itu, giustificato*” commemorativa dell'apertura di una galleria mineraria in occasione della prima spedizione da lui diretta; nell'intestazione di questa stele si legge: “*Anno 45 sotto la maestà del dio perfetto, signore delle Due Terre Nimaatra, che vive eternamente*”. Di conseguenza è possibile affermare con sicurezza che i lavori al Sacello dei re voluti da questo sovrano sono proseguiti almeno fino a questa data, considerati i testi e i rilievi²⁸⁰ che segnalano sempre Ptahuer come il responsabile dei lavori al sacello. Soprattutto risultano interessanti la stele *IS 108* e il documento **16 B (b)** perché appartengono alla decorazione del sacello e sono collocati nella metà orientale, di pertinenza di Amenemhat III. D'altra parte, sul lato opposto del sacello, quello occidentale, vengono nominati Amenemhat IV e il suo *Porta-sigilli del dio Djaf-Horemsaf* menzionato anche su numerose stele²⁸¹. Per quanto riguarda la coreggenza risulta di particolare interesse il confronto fra i documenti **15 B (a)** e **16 B (a)** e **(b)**. Nel primo, l'iscrizione ricorda la costruzione del sacello (*ḥḥ*) ad opera Amenemhat IV ‘Re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura’, le varie offerte fatte in questa circostanza e individua come responsabile dei lavori il *ḥtmw nṯr ḏḥf ḥr-m-sḏ.f*. A prima vista sembrerebbe quindi che il solo responsabile di questa costruzione sia Amenemhat IV. Il documento **16 B (a-b)** tuttavia presenta l'iscrizione e la raffigurazione a nome di Amenemhat III definito *nsw bity*, *ḥḥ ḏt*, menzionando inoltre come responsabile dei lavori il *ḥtmw nṯr Pth-wr*. A complicare ulteriormente l'interpretazione è la particolare iconografia di Amenemhat III in **16 B (a)** in cui, benché il re porti l'epiteto *ḥḥ ḏt*, sembra essere rappresentato come già morto e al pari di un dio assieme ad altri dei, mentre agisce come Ptah e Snefru, l'illustre antenato divinizzato. A questo

²⁷⁷ Cfr. Petrie 1906.

²⁷⁸ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, pp. 36-37.

²⁷⁹ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 54, p. 80.

²⁸⁰ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 108; 109; 124 b.

²⁸¹ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 123-125, pp. 127-131.

punto è possibile formulare diverse ipotesi: se alla particolare iconografia si associa da un lato il fatto che Amenemhat III subì in effetti un processo di divinizzazione *post mortem*²⁸² iniziato poco dopo la morte del re, e dall'altro l'isolamento del luogo che lo rendeva aperto alle più estreme sperimentazioni²⁸³ si potrebbe azzardare che Amenemhat III abbia deciso di farsi raffigurare divinizzato mentre era ancora in vita: tutto sommato non dovrebbe stupire tale singolarità se si tiene conto della personalità di questo sovrano. Oppure, se si tiene conto degli atti compiuti dal sovrano e del contesto in cui è inserito, si potrebbe concludere che in questo caso l'epiteto “dotato di vita eterna” non necessariamente designa una persona vivente: «it is not uncommon, for example, to find kings referred to as “given life” in their tomb or in monument clearly meant to be commemorative»²⁸⁴ e concludere che la raffigurazione vada attribuita ad Amenemhat IV, il quale avrebbe così reso omaggio al suo predecessore. Tale proposta era già stata formulata da Černý, che tuttavia, sulla base di confronti stilistici con altre iscrizioni²⁸⁵, concluse che **16 B (b)** andasse datata al regno di Amenemhat III. Si potrebbe infine ipotizzare che il programma decorativo fosse stato stabilito e iniziato dal solo Amenemhat III durante il regno del quale venne terminata la sola **16 B (b)**; forse il ciclo decorativo venne poi in parte modificato da Amenemhat IV che oltre a provvedere all'allargamento verso ovest del Sacello dei re con l'aggiunta della seconda Cappella di Geb al termine di **16 B (a)**, completò ciò che era già stato in parte realizzato, prima di passare al *proprio* progetto di monumentalizzazione del Sacello dei re. Come nota Murnane «although Djaf-Horemsaf does claim responsibility for the structure, he seems not to have been working contemporaneously with Ptahuer and may only have finished what Ptahuer had begun»²⁸⁶. Per stabilire la cronologia dei lavori al Sacello dei re possono risultare utili alcune considerazioni. Analogamente a quanto concludeva Donadoni per il tempio di Medinet Madi, la costruzione del sacello sarebbe stata iniziata da Amenemhat III e portata a termine dal suo successore che si sarebbe preso il merito dell'intera opera. Murnane²⁸⁷ attribuisce dunque l'inizio della costruzione della Sacello dei re al periodo della coreggenza. Per quanto non sia da escludere che questa costruzione risalga a questa fase non ci sono elementi che permettano di accertarlo: mancano infatti testi paralleli o raffigurazioni di entrambi i re assieme. A mio avviso l'unica conclusione che è possibile trarre è che entrambi i sovrani parteciparono alla costruzione del sacello, in momenti senz'altro vicini, ma comunque diversi e che vi siano elementi che suggeriscono invero la volontà di sottolineare questa

²⁸² Vedi Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III* e cfr. Widmer 2002.

²⁸³ Cfr. **Appendice 2**: Scultura 6.

²⁸⁴ Murnane 1977, p. 268.

²⁸⁵ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 129.

²⁸⁶ Cfr. Murnane 1977, p. 205.

²⁸⁷ Cfr. Murnane 1977, p. 17 e 205.

differenza nella partecipazione²⁸⁸. L'ipotesi che a questo punto si può formulare è che la decorazione del Sacello dei re di Serabit el-Khadim non vada annoverata tra i documenti a favore di una possibile coreggenza, ma che sia da attribuire a un momento successivo quando Amenemhat IV era già il solo a regnare e dunque risulti cronologicamente posteriore al tempio di Medinet Madi, quantomeno in quella che è stata individuata come la seconda fase del tempio, nella parte di decorazione equamente distribuita tra i sue sovrani. È comunque significativo il fatto che anche in questo caso l'opera di Amenemhat III e Amenemhat IV sia legata a un monumento finalizzato alla celebrazione dell'istituzione della regalità²⁸⁹.

Gli oggetti di glittica rientrano fra i possibili documenti in grado di testimoniare una coreggenza, ma è opportuno fare alcune precisazioni. L'associazione di nomi di sovrani diversi su sigilli e piccoli oggetti in genere è un fenomeno molto frequente e ben attestato in particolare anche nei regni immediatamente precedenti a quello di Amenemhat IV²⁹⁰: già Petrie²⁹¹, per spiegare la presenza dei nomi di più sovrani incisi sul medesimo scarabeo, aveva parlato di *riedizione* definendo così una pratica per la quale il re più recente avrebbe riutilizzato per sé gli scarabei già approntati dai suoi predecessori. Se questa spiegazione appare per certi versi poco plausibile, più probabile è vedere nei cartigli associati sugli scarabei un tentativo di esaltare il re presente commemorando il regno di un sovrano passato a garanzia di continuità, in definitiva «ambiguity of meaning is, as always, the main problem²⁹²», nel nostro caso le difficoltà interpretative sono poi aumentate dall'uguaglianza del prenome *Amenemhat*. La valutazione di questa categoria di fonti perciò deve essere la conclusione dell'analisi di ciascun caso specifico, condotta attraverso il parallelo con i casi precedenti.

Alcuni piccoli documenti databili al regno di Amenemhat IV riportano una doppia titolatura e Valloggia²⁹³ li ritiene utili a chiarire i momenti finali della coreggenza. Tra i pochi scarabei commemorativi a nome di questo sovrano ve ne sono due di particolare interesse (**19 A** e **20 A**). La composizione dell'iscrizione riportata sul ventre (*prenome/ nome d'Horo/ nome*), come nota Valloggia, è estremamente rara durante la XII dinastia. Paralleli a questi due oggetti sono la tavoletta del British Museum (**17 A**) e un sigillo cilindrico pubblicato da Newberry (**24 A**)²⁹⁴ in cui figura, disposta su tre colonne, la seguente iscrizione: a sinistra si legge “*Re dell’Alto e del Basso Egitto Nimaatra*” (*nsw bit ni-m3^ct-r^c*), al centro “*figlio di Ra Ameny*” (*s3 r^c imny*), infine a destra

²⁸⁸ Vedi Capitolo 7: *Amenemhat IV: il culto, la politica*.

²⁸⁹ Cfr. sotto e Tallet 2005, p. 154.

²⁹⁰ Cfr. Leprohon 1980, p. 310-313.

²⁹¹ Cfr. Petrie 1889, pp. 9-10.

²⁹² Murnane 1977, p. 223.

²⁹³ Cfr. Valloggia 1969, p. 120.

²⁹⁴ Cfr. Newberry 1905, pl. 6, n. 19.

“dio perfetto signore delle Due Terre Amenemhat” (*nṯr nfr nb ʔwy imn-m-ḥꜣt*). Prima di commentare questi due documenti bisogna ricordare che il nome *Ameny* altro non è che una forma abbreviata per *Amenemhat*²⁹⁵, valida quindi per designare entrambi i sovrani. Valloggia²⁹⁶ considerando la direzione dei segni che compongono gli epiteti *nsw ʔit* e *sꜣ Rꜥ* ritiene che il verso di lettura di **17A** proceda da destra a sinistra concludendo che in questo caso la forma *Ameny* designa Amenemhat IV. La colonna centrale di geroglifici tuttavia ricorderebbe Amenemhat III: per quale ragione infatti si sarebbe dovuto riportare nel medesimo documento sia la forma abbreviata che la forma completa di un nome, se questo si riferisse alla stessa persona? Inoltre, continua lo studioso, l’epiteto *nfr nṯr nb ʔwy* “est très souvent apparenté à Amenemhat III”²⁹⁷. Nel caso del sigillo cilindrico, dove l’attribuzione del diminutivo risulta meno immediata, Valloggia²⁹⁸ rileva tre particolarità che gli consentono di attribuire anche in questo caso la forma *Ameny* ad Amenemhat IV. A questo punto non resta che analizzare la posizione che occupano i nomi dei rispettivi sovrani. È evidente che nei documenti **19 A**, **20 A** e sul cilindro (**24 A**) la posizione di Amenemhat IV risulta quanto mai enfaticizzata: il prenome e il nome di Amenemhat III mettono in rilievo il nome d’Horo e la forma *Ameny* riferiti ad Amenemhat IV. Tale struttura è presente anche su altri due documenti della XII dinastia entrambi attribuibili al regno della regina Sobekneferu. Si tratta del blocco di Hawara²⁹⁹ in cui il nome della regina è affiancato da ambo i lati da quello del padre. Come ha dimostrato Habachi³⁰⁰ non c’è bisogno di considerare tale tipologia di monumenti come probante una coreggenza fra i due sovrani, piuttosto essi vanno interpretati come una manifestazione di rispetto della figlia nei confronti del padre. Quindi, conclude Valloggia **19 A**, **20 A** e il cilindro andrebbero collocati cronologicamente all’inizio del regno personale di Amenemhat IV. Di contro, il **17A** in cui l’accento è posto sul nome di Amenemhat III messo in posizione centrale, ma in cui la titolatura di Amenemhat IV è ben sviluppata, andrebbe collocato in un momento in cui il regno di questo re era già consolidato e testimonierebbe la volontà di richiamare e onorare la memoria del predecessore. In definitiva nessuno dei quattro documenti analizzati, nell’opinione di Valloggia, sarebbe da datare all’epoca della coreggenza, ma **19 A**, **20 A** e il sigillo cilindrico ne segnalerebbero la fine.

Forti obiezioni a questa interpretazione sono state sollevate da Murnane³⁰¹. In primo luogo, dato che *Imn-m-ḥꜣt* è applicabile a entrambi i sovrani, egli considera giustamente più probabile

²⁹⁵ Cfr. Newberry 1943, p. 74 e testi letterari quali ad esempio la *Profezia di Neferti*.

²⁹⁶ Cfr. Valloggia 1969, p. 121.

²⁹⁷ Valloggia 1969, p. 121.

²⁹⁸ Cfr. Valloggia 1969, p. 122.

²⁹⁹ **Appendice 2:** Scultura 5. Cfr. Petrie 1890, pl. 11.

³⁰⁰ Cfr. Habachi 1952, pp. 464-466 e Pignattari 2008, p. 74.

³⁰¹ Cfr. Murnane 1977, pp. 16-17.

attribuire la forma *Ameny* al proprietario del *prenome* e cioè Amenemhat III sul cilindro e Amenemhat IV sulla placca: la scelta di utilizzare una forma abbreviata potrebbe trovare ragione nella volontà di evitare un'antiestetica ripetizione. In secondo luogo lo studioso fa notare come non ci siano basi per sostenere che l'epiteto *nfr ntr* vada attribuito, nei casi analizzati, ad Amenemhat III. Non essendoci nessuna regola in merito nulla vieta che a portare questo epiteto sia stato anche Amenemhat IV. A mio avviso inoltre se si accetta, come fa Valloggia, che questo tipo di iscrizione non è significativa di un'eventuale coreggenza non c'è ragione di ritenere che vadano collocati alla fine del periodo di regno comune, anzi per quanto riguarda i due scarabei si potrebbe ipotizzare che siano stati realizzati quando Amenemhat venne associato al trono, risulterebbero così registrati il *nome* valido per entrambi, il *prenome* del sovrano più anziano già regnante e il *nome d'Horo* del nuovo designato che viene ricordato in qualità di nuova incarnazione terrena di Horo. Si noti inoltre che l'uso dell'espressione 'Horo, protettore di suo padre', benché non limitato al caso di sovrani coreggenti, può spiegare l'uso del nome d'Horo così disposto nei sigilli di Amenemhat IV: «on the level of myth, the junior partner could be regarded as a “Horus Protector of his father”, regardless of whether he was able or willing to assume this role in practice»³⁰².

Fino ad ora abbiamo analizzato documenti a carattere ufficiale, ma anche i monumenti privati possono fornire indizi dell'esistenza di una coreggenza e contemporaneamente costituiscono il riflesso della percezione che i contemporanei avevano dei loro sovrani. Fermo restando che il doppio cartiglio in una stele privata potrebbe spiegarsi con il semplice fatto che il dedicante servì durante il regno di entrambi i sovrani ricordati e non indicare necessariamente la coreggenza, vale la pena passare in rassegna le varie testimonianze pertinenti al regno di Amenemhat III e Amenemhat IV. La prima è la stele di Setemsaf (**11 A**), in cui i nomi d'incoronazione di entrambi i sovrani, racchiusi dal cartiglio, incorniciano il nome del dedicante. A proposito dell'obiezione iniziale nel considerare questo documento a favore della coreggenza, si potrebbe notare che se la stele fosse stata realizzata durante il regno del solo Amenemhat IV, probabilmente sarebbe stato quest'ultimo a essere nominato per primo e non il suo predecessore, inoltre titoli, posizione ed epiteti, in particolare quello di *‘nh dt*, sono gli stessi cosicché i sovrani sono rappresentati “sur le même pied d'égalité”³⁰³.




Analoga a questa stele è quella di Sesostri e Sobekhotep (**12 A**), nella quale i *prenomi* dei due sovrani sono presentati nella medesima posizione e sono accompagnati dagli stessi titoli separati dal segno *‘nh* in analogia alla distribuzione dell'iscrizione del documento **6 A**. L'unica differenza è l'identità della divinità da cui i re figurano amati e cioè, Amenemhat III da Osiri e

³⁰² Murnane 1977, p. 264.

³⁰³ Valloggia 1969, p. 118.

Amenemhat IV da Upuaut, ma entrambi svolgono la medesima funzione di garanti delle offerte ai defunti.

Passiamo ora a una categoria di prove indirette che si potrebbero definire *indiziarie*. Tra i papiri scoperti a Kahun uno risulta di particolare interesse per la coreggenza. Si tratta del papiro VI. 21 (**38 A**) datato sul *recto* all'anno 45 di regno di un sovrano di cui non viene detto il nome, ma che in considerazione del numero di anni è stato identificato con Amenemhat III. Il *verso* del medesimo papiro presenta un conteggio di buoi in cui compaiono date all'anno 9 e 10 di un sovrano che nemmeno in questo caso viene nominato. In considerazione di quanto detto per il *recto*, già F.Ll. Griffith³⁰⁴ concluse che queste ultime date andavano riferite al successore di Amenemhat III: Amenemhat IV. Valloggia, per quanto riconosca la verosimiglianza di questa attribuzione, ne segnala il carattere puramente ipotetico. In effetti se si accettasse l'equivalenza 45° anno di Amenemhat III = 9°/10° anno di Amenemhat IV bisognerebbe concludere o che quest'ultimo sovrano non ha mai regnato da solo o che il Canone di Torino ha fornito indicazioni errate sulla durata del regno. Tuttavia, dato che nulla obbliga a ritenere che *recto* e *verso* siano stati scritti nello stesso momento, le considerazioni di Griffith possono essere ritenute valide senza giungere a parlare di coreggenza³⁰⁵. Un caso analogo, e che in un certo senso rappresenta una sorta di controprova di quest'ultima conclusione, è rappresentato dal documento **40 A** in cui sono riportati in successione due testamenti, il primo in copia, datati rispettivamente all'anno 44 di Amenemhat III e all'anno 2 di Amenemhat IV, evidentemente si tratta di due registrazioni successive effettuate sul medesimo documento.



Anche la presenza di anomalie ortografiche può costituire un indizio di coreggenza. Già Valloggia³⁰⁶ aveva segnalato la presenza, sulla stele di Khuy (**13 A**), di una curiosa anomalia grafica nella scrittura del *prenome* di Amenemhat IV. Sulla colonna centrale di geroglifici, dove è incisa l'iscrizione dedicatoria, il cartiglio che racchiude il *nsw bit* del sovrano riporta al di sotto di  un segno  inciso rozzamente al posto di  che normalmente accompagna la scrittura di *m3't*. Come nota Valloggia, in questo modo sono presenti tutte le componenti dei prenomi dei due sovrani *Ni-m3't-R* e *M3'-hrw-R* condensate in un unico cartiglio: *Ni-m3'-hrw-R*. Conclude lo studioso: “un document de cette nature serait évocateur dans la perspective d'une parfaite continuità de la lignée”³⁰⁷. Esiste anche un altro caso analogo a quello della stele di Khuy e per certi versi ancora più significativo. Si tratta del cofanetto da toletta da Tebe (**16 A**) in cui, nella didascalia alla

³⁰⁴ Cfr. Griffith 1897, p. 43.

³⁰⁵ Per un'altra attribuzione cfr. Collier-Quirke 2006, p. 37; cfr. anche Murnane 1977, pp. 224-226.

³⁰⁶ Cfr. Valloggia 1969, p. 119.

³⁰⁷ Valloggia 1969, p. 120.

scena incisa sul lato frontale al di sopra del segno  del prenome del sovrano è stato tracciato un il segno . Murnane³⁰⁸, considerando l'insolita posizione del segno aggiunto, ritiene che quest'anomalia non possa essere attribuita solamente a un errore meccanico da parte dell'artista incisore, ma che sia spia del fatto che all'epoca entrambi i *prenomi* dei sovrani erano in uso: ci si troverebbe per cui di fronte a una prova indiretta della coreggenza. Posto che si deve tener conto di ogni singolo indizio per quanto debole, la presenza di un geroglifico compreso nel nome di Amenemhat III non porta a concludere necessariamente che i nomi dei sovrani erano in uso contemporaneamente. Nulla vieta infatti di collocare i documenti in un momento in cui la successione era appena avvenuta e in cui il prenome del nuovo sovrano non era ancora ben entrato nell'uso, gli errori nella registrazione dei nomi dei nuovi sovrani sono testimoniati anche in altri casi³⁰⁹ anche se nulla esclude che l'uso comune di due nomi poteva provocare questo genere di confusione soprattutto in un primo momento³¹⁰.

In ultimo vorrei portare l'attenzione su un monumento particolare del regno di Amenemhat IV: si tratta del blocco in quarzite del Museo del Cairo (4 A). Funzione e provenienza di questo manufatto sono tuttora incerte. Il carattere dell'iscrizione è senza dubbio funerario, mentre la scalpellatura dei cartigli suggerisce che dovesse essere accessibile e visibile. Bisogna chiedersi per quale ragione siano stati scalpellati solo alcuni dei cartigli e perché siano stati conservati proprio quelli con *Mḥ-hrw-Rḥ*. Brunton³¹¹ considera questa mutilazione come l'effetto di una *damnatio memoriae* operata forse dal successore di questo re, Sobekneferu. La possibilità di una lotta dinastica è un'ipotesi oggetto di dibattito tra gli studiosi³¹², tuttavia se l'intenzione era quella di negare la legittimità del regno di Amenemhat IV verrebbe da chiedersi per quale ragione sia stato lasciato proprio il nome di intronizzazione di questo re, a meno che l'obiettivo non fosse quello di evitare l'associazione di Amenemhat IV con un altro personaggio, forse un eventuale correggente. Vorrei far notare che la *-t* finale è plausibile anche per *ni-mḥ-t-Rḥ*. L'ipotesi che questo documento possa essere una testimonianza della coreggenza è già stata formulata anche da Habachi³¹³. Lo studioso propone per la distribuzione dei cartigli la medesima struttura del documento 17 A (*prenome/Ameny/nome*), questa associazione di nomi, unita alla presenza di due solchi sulla

³⁰⁸ Cfr. Murnane 1977, p. 16.

³⁰⁹ Cfr. la mancanza di standardizzazione nella scrittura del nome di Sobekneferu in Aufrère 1989, p. 13; Pignattari 2008, p. 76.

³¹⁰ Che questo documento possa appartenere ai primi momenti della coreggenza potrebbe essere suggerito dalla presenza del dio Sobek fra le divinità citate nel testo inciso del cofanetto. Considerati l'abbandono che sembra subire questo dio durante il regno di Amenemhat IV e la lontananza della tomba di Kemeni dalla regione del Fayyum, si potrebbe pensare che il cofanetto sia stato realizzato in un momento in cui Sobek era ancora in auge, appunto all'inizio della coreggenza.

³¹¹ Brunton 1939, pp. 179-180.

³¹² Vedi Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia*. Cfr. Ryholt 1997, p. 293 e sgg.

³¹³ Cfr. Habachi 1977, p. 30.

superficie superiore del blocco atti forse a fissare la base di due statue, ne farebbero un monumento eretto durante il regno comune dei due sovrani. Certo non è possibile arrivare a una conclusione definitiva su questo documento, tanto più se si considerano le ambiguità interpretative che accompagnano spesso le associazioni di cartigli. Per quanto riguarda l'erasione mi sembra più probabile che la scalpellatura del nome sia da attribuire a un momento successivo non precisabile, forse operata per volere di Akhenaton durante la persecuzione al clero di Amon, e che i cartigli erasi contenessero il *nome* del re.

Per esigenza di completezza bisogna infine citare la serie di *naoi*³¹⁴ anepigrafi in granito provenienti dal complesso piramidale di Amenemhat III ad Hawara. Su di essi sono rappresentati due sovrani, l'uno nell'atto di dare la vita all'altro che la riceve sotto forma di segno *ꜥnh*. Il primo sovrano indossa una parrucca *khat*, attestata raramente nella statuaria, mentre il secondo porta il copricapo caratteristico dei sovrani, il *nemes*. Ryholt³¹⁵, istituendo un parallelo con il frammento di colonna di Amenemhat III e della regina Sobekneferu³¹⁶ in cui l'Horo del re presenta il segno *ꜥnh* all'Horo della regina, ha proposto che le due figure dei *naoi* rappresentino Amenemhat III e Amenemhat IV in particolare durante la cerimonia di adozione del secondo in qualità di coreggente. Se questa interpretazione fosse corretta tali documenti costituirebbero anche la testimonianza fino ad oggi mancante della presenza di Amenemhat IV ad Hawara. Si tratta tuttavia solamente di un'ipotesi: ammesso infatti che i sovrani rappresentati siano Amenemhat III e il suo successore, come per il frammento di colonna, i due *naoi* possono essere stati opera del solo sovrano più giovane per celebrare il predecessore divinizzato³¹⁷ o addirittura, nel caso del *naos*, da un sovrano della XIII dinastia per rendere omaggio alla memoria dell'illustre predecessore³¹⁸.

Questa la rassegna del materiale che sembra suggerire una coregenza; in definitiva esiste una notevole quantità di documenti in cui i nomi dei due sovrani vengono associati simmetricamente e da notare è come tale associazione sia attestata in vari contesti, per categorie diverse di monumenti e in un'area consistente: dediche a divinità nell'area tebana, stele funerarie private, un complesso templare nella regione del Fayyum. Accanto a queste prove, ne esistono di meno esplicite che possono comunque essere considerate utili indizi. Come commenta Murnane quindi: “although no double date has been found, a coregency would provide a plausible explanation for this association”³¹⁹.

³¹⁴ I *naoi* sono conservati al Museo Egizio del Cairo (JE 43289) e alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen (ÆIN 1482). Cfr. Petrie 1912, nn. 30-31; Vandier 1958; p. 196, tavv. 64-65; Seidel 1996, pp. 101-103, tav. 28.a; Zecchi 2001, pp. 142-143.

³¹⁵ Cfr. Ryholt 1997, p. 209.

³¹⁶ Cfr. Habachi 1954, pl. XV. A.

³¹⁷ Cfr. Habachi 1954, p. 465-567; Murnane 1977, pp. 21-22.

³¹⁸ Cfr. Zecchi 2001, p. 143.

³¹⁹ Murnane 1977, p. 18.

Ma stabilire quando iniziò e quanto sia durata tale coreggenza è un'altra questione. Già Valloggia tentò di dare risposta a questi interrogativi. Per quanto riguarda il primo egli basa la sua argomentazione sulla stele dei funzionari Sesostri e Sobekhotep (**12 A**): l'assistente tesoriere Sobekhotep risulta attestato anche tra le iscrizioni dello Wadi Maghara³²⁰, nel Sinai, negli anni 41 e 42 di regno del solo Amenemhat III. Nelle medesime iscrizioni il collega di Sobekhotep è chiamato 'Sesostri-seneb figlio di Khuysobek'. Valloggia identifica questo *Sesostri-seneb* col *Sesostri* citato nella stele e, presupponendo che le iscrizioni del Sinai siano precedenti alla realizzazione della stele funeraria per la presenza del solo nome di Amenemhat III, lo studioso colloca l'inizio della coreggenza all'anno 42 di regno di Amenemhat III. La debolezza di questa argomentazione era già stata messa in evidenza da Murnane³²¹ in primo luogo per la presenza della diversa forma onomastica per designare Sesostri: è curioso, nota lo studioso, che l'abbreviazione del nome venga utilizzata in un monumento destinato all'eternità come una stele destinata ad Abido e non in una semplice iscrizione commemorativa di una spedizione. Inoltre non c'è l'obbligo né di ritenere che la stele **12 A** sia stata scolpita per forza solo al momento della morte dei due funzionari né che la scomparsa dei due funzionari dal Sinai sia sinonimo della morte dei due, infatti da un lato "well-to-do egyptians thought it prudent to prepare for burial long before they were overtaken by death"³²²; dall'altro considerando la notevole frequenza delle spedizioni nelle diverse parti del Paese durante il regno di Amenemhat III è possibile che Sobekhotep sia stato trasferito altrove dopo il 42° anno di regno. E in effetti sembrerebbe essere questa l'ipotesi più probabile se si tiene conto di un altro documento pertinente al regno di Amenemhat IV: nel papiro **36 A** viene citato il *h_{tmw} h_{ry}* Sobekhotep, già identificato col nostro Sobekhotep da Franke³²³. Sulla base di questo documento si potrebbe ipotizzare che questo funzionario, più volte recatosi al Sinai, abbia concluso la sua carriera nella città di el-Lahun. Da queste considerazioni l'argomentazione di Valloggia risulta notevolmente indebolita e il momento d'inizio della coreggenza rimane indeterminato, al massimo si può ritenere con un buon margine di incertezza, l'anno 42 come il *terminus post quem* per l'inizio della coreggenza.

Prima di tentare una ricostruzione bisogna fare alcune premesse. In primo luogo bisogna stabilire con maggior precisione possibile la durata del regno di Amenemhat III. Il Canone di Torino³²⁴ gli assegna 40+x anni di regno e dal momento che la parte di testo relativa alle unità è andata perduta, bisognerà considerare una durata massima di 49 anni; al di là del problema

³²⁰ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, pp. 68-69.

³²¹ Murnane 1977, p. 18.

³²² Murnane 1977, p. 18.

³²³ Cfr. Franke, p. 310, n. 508.

³²⁴ Cfr. Gardiner 1959, pl. 3, col .6, frg. 72.

dell'attendibilità del Canone³²⁵ non c'è motivo di mettere in discussione l'informazione fornita dal papiro in quanto un regno più lungo di 50 anni risulta assai improbabile. Ma si può essere più precisi: la testimonianza che porta la data più alta associata al nome di Amenemhat III è un'iscrizione del Sinai³²⁶ a nome del tesoriere 'Ptahwer figlio di Itu, giustificato', nell'intestazione si legge: “Anno 45 sotto la maestà del dio perfetto, signore delle Due Terre Nimaatra, che vive eternamente [...]”. Inoltre se si accetta l'interpretazione dei papiri di Kahun data da Griffith³²⁷ si arriva al 46° anno di regno che ricorre ad esempio in un conto in ieratico dove si è preso nota dei giorni lavorativi effettivamente svolti, datato *rnpt-sp 46 3bd 1 3ht sw 22*³²⁸; benché si tratti di un anno di regno molto alto e probabilmente pertinente ad Amenemhat III, il nome del sovrano non è riportato. Ora, considerando la notevole quantità di attestazioni del regno di questo re e il fatto che possediamo, salvo rare eccezioni³²⁹, almeno un documento per ogni anno di regno, credo che la mancanza di testimonianze datate oltre il 45°/46° anno di regno si possa considerare una prova *ex silentio* per stabilire la fine del regno di Amenemhat III: la morte di questo sovrano va collocata in uno di questi anni.

Sono ancora una volta i dati forniti dalle iscrizioni del Sinai a permettere di fare chiarezza ed di aggiungere altre considerazioni. La presenza di spedizioni a nome di Amenemhat III figura registrata senza interruzioni per gli anni 38-45 con la sola esclusione dell'anno 39³³⁰, mentre a nome di Amenemhat IV sono attestate spedizioni all'anno 4, 6 (testimoniata tre volte sia a Serabit el-Khadim che allo Wadi Maghara), 8 e 9 (?)³³¹. Come ha notato Valloggia³³², l'impresa dell'anno 6 presenta un carattere del tutto eccezionale. Non si conoscono infatti precedenti di una tale quantità di iscrizioni datate allo stesso anno; perciò, continua lo studioso, bisogna concludere che a quest'epoca Amenemhat IV regnava già da solo perché “si Amenemhat III vivait encore, il aurait certainement été associé à une entreprise de cette envergure”³³³. Se si passa a considerare l'onomastica dei funzionari componenti le spedizioni emerge un nuovo elemento: tutte le spedizioni datate al regno di Amenemhat IV sono a nome del *htmwr ntr imy.r hnwti wr n pr hꜣ dꜣf hr-m-sꜣ.f*³³⁴ che non è menzionato nelle iscrizioni del regno di Amenemhat III, le quali viceversa nell'ultima parte del regno di questo sovrano sono tutte a nome del *htmwr ntr imy.r hnwti wr n pr hꜣ pth-wr*, in

³²⁵ Sull'attendibilità del Canone di Torino vedi Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia*. Cfr. Ryholt 1997, pp. 9-18 e Eaton-Krauss 1982, anche in merito alla possibile durata di 13 anni del regno di Amenemhat IV.

³²⁶ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 54, p. 80.

³²⁷ Cfr. Griffith 1897, pp. 85-86.

³²⁸ Cfr. Collier-Quirke 2006, pp. 52- 53 (pK. VI. 19; pUC 32169), *recto*.

³²⁹ Cfr. Matzker 1986, p. 29 e sgg.

³³⁰ Cfr. Murnane 1977, p. 1; Matzker 1986, p. 37.

³³¹ Cfr. 6-14 B; Matzker 1986, pp. 38-39.

³³² Cfr. Valloggia 1969, p. 129.

³³³ Valloggia 1969, p. 129.

³³⁴ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, nn. 118, 119, 120, 121, 122, 123.

effetti nessuno dei personaggi citati nelle iscrizioni di Amenemhat IV compare in quelle del suo predecessore. Come nota giustamente Murnane³³⁵, è improbabile che ciascun sovrano abbia organizzato una spedizione indipendente nello stesso luogo durante il medesimo anno: le spese e le difficoltà sarebbero state eccessive e superflue. Stando così le cose le spedizioni organizzate da Amenemhat IV e registrate agli anni di regno 4-9 non possono essere avvenute durante gli anni 38-45 del suo predecessore. Ciò rende probabile supporre che a partire dall'anno 4 Amenemhat IV regnava da solo organizzando spedizioni con personale diverso da quello di Amenemhat III. Se si può istituire l'uguaglianza anno 45/46 di Amenemhat III = anno 3 di Amenemhat IV, l'inizio della coreggenza andrebbe collocato all'anno 43/44 di Amenemhat III con una durata totale di circa tre anni. Tale ipotesi inoltre sarebbe compatibile anche con l'ipotetica doppia data di Semna. La stele dallo Wadi el-Hudi (**31B**) e il graffito dallo Shatt el-Rigala (**18 A**), datati rispettivamente agli anni 2 e 3 di Amenemhat IV, non costituiscono un impedimento a questa argomentazione: è possibile che l'organizzazione di spedizioni in questi luoghi sia stata affidata al solo Amenemhat IV mentre era correggente. È vero che monumenti datati a uno solo dei due sovrani potevano essere trovati per tutta la durata della coreggenza³³⁶, ma sembra ragionevole ritenere che soprattutto a livello di gestione delle terre di confine si procedesse a una divisione delle aree di competenza fra i due sovrani. Il fatto che non si conoscano “graffiti di livello” delle inondazioni nelle fortezze di Nubia a nome di Amenemhat III datate oltre l'anno 43 (44?)³³⁷ può far pensare proprio che l'intera regione sia stata affidata al suo successore una volta divenuto correggente. Esiste infine anche un altro documento che potrebbe avvalorare questa corrispondenza, si tratta del già citato papiro **40 A** con riferimento al p.Kahun I.2 (UC 32167)³³⁸ datato all'anno di regno 29. Il documento **40 A** riporta la data *Anno 44, mese 2 Shemu, giorno 13*, ed è con tutta probabilità attribuibile ad Amenemhat III³³⁹. Secondo la precedente ricostruzione ci si trova dunque in un momento di pochi mesi posteriore alla registrazione del livello del Nilo con la dichiarazione di corrispondenza 44 *hft* 1. Il testamento di Uah, datato all'*Anno 2, mese 2 Akhet, giorno 18*, sarebbe stato redatto pochi mesi dopo quello del fratello e corrisponderebbe all'anno 45 di Amenemhat III, in linea con lo schema di corrispondenze. In effetti si potrebbero sollevare diverse obiezioni: in primo luogo il lasso di tempo troppo breve che intercorre tra i due testamenti e che porterebbe a concludere una datazione del testamento di Uah piuttosto al secondo anno di un altro sovrano, forse Sobekneferu; in secondo luogo la singolarità di scegliere, da parte di Uah, la datazione al secondo anno di Amenemhat IV, piuttosto che al 45° di Amenemhat III. Tuttavia non possiamo escludere né che la morte di Ihyseneb sia

³³⁵ Cfr. Murnane 1977, p. 19.

³³⁶ Cfr. Murnane 1977, p. 19 e Simpson 1956, p. 215.

³³⁷ Cfr. Peden 2001, p. 42; Hintze-Reineke 1989, n. 497 (RIK 114).

³³⁸ Cfr. Collier-Quirke 2004, pp. 118-119.

³³⁹ Cfr. scheda di **32 A**.

avvenuta poco dopo la redazione del testamento spingendo il fratello a redigerne uno a sua volta, né conosciamo tanto a fondo le procedure testamentarie in uso nell'antico Egitto per escludere che le volontà fossero rese note al beneficiario prima della morte del testatore e che anche ciò abbia spinto Uah a sottoscrivere il suo atto. Inoltre, se assumiamo come corretta l'ipotesi della totale parità fra i due coreggenti e che il conteggio degli anni poteva procedere separatamente per i due sovrani, è possibile che Uah abbia deciso di legarsi al re destinato a governare più a lungo in futuro.

Al termine di quest'analisi, il materiale passato in rassegna può essere considerato sufficientemente adeguato a sostenere una coreggenza, tuttavia questo stesso materiale si presta a diverse interpretazioni. Le considerazioni relative alle iscrizioni del Sinai unite a quelle riguardanti il graffito doppio-datato sembrano essere quelle che più spingono l'ago della bilancia a favore di una coreggenza che in definitiva sarebbe iniziata nell'anno 44 di Amenemhat III per terminare appena tre anni dopo.

II PARTE

Analisi del regno

L' attività di Amenemhat IV

Come già notato, nel Medio Regno la letteratura diventa strumento di propaganda e mezzo di trasmissione dell'ideologia regale. Il ruolo dei sovrani di questo periodo, sia in patria che all'estero, trova perciò una precisa formulazione in alcune opere letterarie come l'*Inno a Sesostri III*³⁴⁰, gli *Insegnamenti di Merikara*³⁴¹ o gli *Insegnamenti di Amenemhat I al figlio Sesostri I*³⁴². Secondo questi testi, il re si trova all'apice dell'amministrazione, del sistema burocratico e della sfera religiosa; è il comandante supremo dell'esercito, l'amministratore principale della Giustizia e il capo del Tesoro. Se questa è la teoria, nella pratica, però, a gestire il Paese è un'oligarchia di delegati: funzionari impegnati nella riscossione delle tasse, nella realizzazione delle opere edilizie, nell'estrazione mineraria, nelle campagne militari, nella gestione della politica interna e così via. L'identità e la natura dell'autorità di questi funzionari varia nel corso del tempo, e proprio le oscillazioni del potere tra questi e il re definisce lo *stato* dell'istituzione monarchica.

Questa sezione dell'analisi prende in considerazione l'operato di Amenemhat IV sia nel suo **aspetto pratico** che in quello **ideologico**.

Una parte comprende il settore che riguarda le terre esterne ai confini egiziani: dall'esame dei documenti rinvenuti sia nella Valle del Nilo che in diverse località della fascia siro-palestinese e siriana è apparso infatti lampante che i rapporti tra l'Egitto e queste terre furono di una certa rilevanza per tutta la XII dinastia, regno di Amenemhat IV compreso. Le diverse interpretazioni dei rapporti tra l'Egitto di Amenemhat IV e i Paesi del Levante hanno reso necessaria una nuova e più aggiornata analisi dei documenti egiziani provenienti da quelle terre. Per comprendere natura, tempo e modalità dei contatti e delle relazioni, è stato imprescindibile anche lo "studio" della componente straniera in suolo egiziano.

In politica interna il regno di Amenemhat IV a tutta prima sembra configurarsi per molti aspetti come la continuazione di quello del suo predecessore. Se per la politica estera possediamo una quantità di documenti sufficiente a tracciare un quadro complessivo dell'operato di questo sovrano, per i suoi interventi sul suolo egiziano la situazione si complica ed è ancora una volta l'analisi dei materiali a consentire una ricostruzione, benché approssimativa, della sua opera. Due

³⁴⁰ Cfr. Bresciani 1990, p. 212 e sgg.; Zecchi 2004, p. 49.

³⁴¹ Cfr. Bresciani 1990, p. 90 e sgg.

³⁴² Cfr. Bresciani 1990, p. 129 e sgg.

sono gli aspetti approfonditi: le opere edilizie e l'amministrazione del paese.

Inoltre, dal momento che commerci e spedizioni sono utili spie della condizione di un Paese, attraverso l'analisi della documentazione e della sua distribuzione, sono stati raccolti dati utili per valutare il regno di Amenemhat IV sia all'interno della Valle del Nilo che nelle terre di confine. Determinare modalità, quantità e qualità, momenti di inizio e di fine di tali iniziative è stato l'obiettivo perseguito alla luce delle conoscenze di aree come la Nubia, i siti minerari del deserto orientale (wadi el-Hudi), della penisola del Sinai e delle nuove acquisizioni provenienti dallo scavo italo-americano di **Mersa Gawasis**.

Trasversale e determinante alla comprensione delle imprese di Amenemhat IV sovrano, è l'**attività ideologica** intesa come insieme di politica religiosa, temi ricorrenti, fattori di continuità e discontinuità con le fasi precedenti e successive al regno di questo sovrano.

Capitolo 3: L'amministrazione

3. 1 Parte generale

3. 1.1 La complessità dell'argomento e la peculiarità della seconda metà della XII dinastia: precisazioni e premesse metodologiche.

Come osserva Wolfram Grajetzki «Twelfth Dynasty was one of the strongest to rule over Egypt. Eight kings reigned over about two hundreds years. For titles and administration [...] it is possible to divide the period into several phases. [...] Around the reigns of Senusret II and Senusret III many new titles appear. [...] it will be shown that there is also a clear difference from the early Middle Kingdom in the way officials are represented on monuments».³⁴³

Se di per sé l'analisi del sistema amministrativo di un Paese costituisce sempre un'operazione complessa, la XII dinastia pone alcuni degli interrogativi più difficili della storia egiziana e rende perciò opportune alcune considerazioni e precisazioni metodologiche. Studiare l'amministrazione durante il regno di un sovrano significa confrontarsi con una lama a doppio taglio: se da un lato le fonti sono lo specchio di una determinata situazione e sono in grado di darci una notevole quantità di informazioni in merito a organizzazione, cariche ed efficienza del sistema, dall'altro è necessario sempre considerare che sono uno specchio distorto che può trarre in inganno fornendo una visione parziale della realtà che conduce a conclusioni altrettanto miopi. Questa distorsione è data sia dalla lacunosità delle fonti stesse, sia dal fatto che alla base delle informazioni registrate da un'iscrizione sta sempre un precedente e volontario atto di selezione attraverso il quale una società sceglie di presentare se stessa sotto una certa luce. Nel caso specifico si rivela perciò valida la conclusione che «a cultural preference specific to the Late Middle Kingdom produced the data set for the period»³⁴⁴.

Alcuni esempi della complessità di questo campo d'indagine riguardano proprio la seconda metà della XII dinastia a partire dalla discussa riforma di Sesostri III. In modo forse troppo semplicistico, la tradizione egittologica ha considerato l'amministrazione del Paese durante il Medio Regno come divisa in due settori: quello della gestione delle province e quello dell'amministrazione centrale. È interessante quanto osserva ancora una volta Grajetzki: «both the early Middle Kingdom

³⁴³ Grajetzki 2009, p. 3-4.

³⁴⁴ Quirke 2004, p. 9.

and the Second Intermediate Period seem to have been times when the central government was worried about its power. [...] In both period, the king needed the help and the support of local governors to rule the country. At the high point of the XII Dynasty the opposite picture is visible. There are no locals announcing important functions at the royal court»³⁴⁵.

La medesima tradizione egittologica era concorde anche nel distinguere tra un prima e un dopo Sesostri III in corrispondenza del regno del quale si sarebbe verificata una cesura in senso centralista voluta dal sovrano per consolidare il potere regale minacciato dalla potenza dei nomarchi. La riforma di Sesostri III avrebbe causato la scomparsa delle grandi famiglie provinciali e soprattutto quella della stessa figura del nomarca (*hry tp ʿ3*) cui era affidato il compito di amministrare le province con l'aiuto di burocrati locali. A partire dalla seconda metà della XII dinastia le notizie relative a questi funzionari diminuiscono notevolmente e ciò ha fatto ipotizzare un deliberato atto di eliminazione di questa figura.

In termini tanto drastici, questa ricostruzione è apparsa col tempo azzardata e sono stati operati dei distinguo proprio a partire da una disamina più critica delle fonti. In primo luogo³⁴⁶ bisogna distinguere tra la scomparsa di un titolo e la scomparsa delle grandi tombe che costituivano la manifestazione massima del potere dei maggiorenti provinciali: la prima può documentare un cambiamento nel sistema amministrativo, la seconda una diversa disponibilità di risorse economiche e umane³⁴⁷. In secondo luogo il titolo di *hry tp ʿ3* non veniva associato a tutti i nomi quale fosse una vera carica istituzionale, ma solo ad alcuni di essi e si trova attestato anche tra la fine del regno di Sesostri III e l'inizio di quello del suo successore³⁴⁸. La scomparsa dei nomarchi, che mai avrebbero costituito un potente gruppo politico in opposizione al potere centrale, più che un atto consapevole e categorico operato da una precisa volontà politica, sarebbe quindi stata il frutto del processo di centralizzazione del potere che avrebbe in primo luogo reso inutile la figura stessa del nomarca portando le grandi famiglie provinciali a inquadarsi nell'amministrazione centrale. Al posto di questa organizzazione è stato notato infatti il passaggio a una gestione per unità spaziali ristrette, distretti della misura di una città³⁴⁹ come Abido o el-Lahun. A capo di ogni distretto era posto un "governatore" (*h3.ty- ʿ*)³⁵⁰ nominato dal potere centrale e la cui funzione non sembra essere stata trasmissibile per via ereditaria. Il titolo di *h3.ty- ʿ* si ritrova anche nei territori più lontani posti sotto il controllo dell'Egitto in cui erano applicate le medesime strutture amministrative cosicché, in contesti assai differenti, è stato possibile reperire materiale assai simile utile a ricostruire

³⁴⁵ Grajetzki 2009, p. 112.

³⁴⁶ Cfr. Franke 1991.

³⁴⁷ Cfr. Franke 1991, p. 52.

³⁴⁸ Cfr. Franke 1991, p. 54.

³⁴⁹ Cfr. Tallet 2005, p. 86 e sgg.

³⁵⁰ Cfr. Quirke 2004, p. 111; Ward, n. 865-889.

l'organigramma dell'amministrazione locale. Collaborano dunque con l'*ḥ3.ty-ꜥ*, l'*wḥmw* - letteralmente *colui che riferisce al re*, vicino all'italiano *araldo* e tradotto da Quirke con *reporter*³⁵¹ - probabilmente dotato di funzioni giuridiche; una segreteria retta da uno *šs n sp3t*, *scriba del distretto*³⁵² e altre istituzioni locali, religiose e non³⁵³. Degli ufficiali di collegamento assicuravano poi il contatto tra amministrazione centrale e provinciale.

Nella medesima epoca è stata ipotizzata la definizione, a un livello superiore, di una suddivisione del Paese in tre grandi regioni: la prima, a nord, comprendeva il Basso e il Medio Egitto e faceva capo a Menfi ed Ity-tawy (*wꜥrt mḥtt*); la seconda, a sud, detta "La Testa del sud" (*wꜥrt tp-rs*) e la terza costituita dalla Bassa Nubia (*wꜥrt rst*) entrambe amministrate da Tebe. Questa ripartizione e il ruolo di primo piano riacquistato da Tebe sarebbero stati dovuti all'allontanamento del confine meridionale del Paese verificatosi durante il regno di Sesostri III. Inoltre, la presenza attestata di un ufficio del visir a Tebe ha portato a ipotizzare l'esistenza, a partire da questo periodo, di due visir che avrebbero operato contemporaneamente: uno per il nord e l'altro per il sud. Tuttavia, come notato da Quirke³⁵⁴, bisogna essere cauti: in primo luogo infatti le fonti a carattere amministrativo a nostra disposizione non hanno rivelato nessun cambiamento significativo nei rapporti tra il re e il visir e l'esistenza di un ufficio del visir a Tebe non significa necessariamente che vi fossero due funzionari dello stesso tipo contemporaneamente; in secondo luogo, a livello nazionale, la supposta esistenza dei tre macro settori amministrativi è attestata solo per la *wꜥrt tp-rs* mentre i riferimenti alle due rimanenti si limitano all'amministrazione locale. Nel Tardo Medio Regno, ad esempio, è attestato di frequente il titolo di *imy-r 3 mḥw* "Sovrintendente del Basso Egitto", in combinazione con altri titoli frequenti fra i componenti delle spedizioni dirette al Sinai. Tale titolo più che rispecchiare l'esistenza di una macro regione settentrionale del Paese, potrebbe aver designato più semplicemente «a palace official with authority for levies on the way through the area crossed during their commission to procure material from territories outside Egypt»³⁵⁵.

Il punto fermo da cui cominciare è che nella seconda metà del Medio Regno (1850-1700 a. C.) si assiste a un indubbio processo di centralizzazione e che a partire da Sesostri III, in particolare con Amenemhat III, si manifesta la tendenza a definire i confini più chiaramente e più acutamente, si manifesta quello che si potrebbe chiamare uno "**spirito di delineazione**" che in primo luogo riguarda i confini fisici³⁵⁶, a cui in parallelo corrisponde una definizione senza precedenti dei ruoli e delle funzioni dei funzionari. Non una cesura in senso letterale dunque, da intendersi come

³⁵¹ Cfr. Quirke 2004, p. 112; Ward, n. 741.

³⁵² Cfr. Quirke 2004, p. 114; Ward, n. 1452.

³⁵³ Cfr. ad esempio Tallet 2005, p. 83 e sgg.

³⁵⁴ Cfr. Quirke 1990, p. 3-4 e nn. 8; 9 pag. 7 e Quirke 2004, pp. 115-118.

³⁵⁵ Quirke 2004, pp. 115; cfr. anche Quirke 2004, p. 10-11.

³⁵⁶ Nello specifico si intenda la precisazione dei confini nubiani, cfr. Quirke 1990, p. 1-5.

cambiamento di metodo, ma una definizione e una precisazione delle pratiche già esistenti. Definizione e precisazione che trovano riscontro nelle informazioni fornite dalle fonti e che hanno delle precise ripercussioni a livello iconografico, nelle titolature dei funzionari e nei progetti intrapresi. Per quanto riguarda l'amministrazione, i documenti della fine del Medio Regno contengono liste di nomi di funzionari con il corrispettivo compito registrate ricorrendo a espressioni il più possibile brevi e standardizzate³⁵⁷ «[...] Late Middle Kingdom stelae restrict their content to *name* and *principal title*, and it has been observed that on the one hand this *name+title focus* represents an act of selection prioritising one form of identity over others and, on the other hand, that *that* cultural preference produced the data set for the period, so we can argue that the structure of administration, outlined in this period, witnessed a greater precision and demarcation of the official titles»³⁵⁸.

3. 1. 2. Il regno di Amenemhat IV

Come possono queste considerazioni aiutare a comprendere il regno di **Amenemhat IV**?

Si tratta di verificare quale fosse lo stato del sistema amministrativo durante il regno di questo sovrano; se tale sistema perduri o se ci siano segni di cambiamento. Al di là infatti delle modalità con cui esso è installato, è comunque valido il principio secondo il quale, se ci sono testimonianze della presenza di molti funzionari, forte è lo statalismo.

Per quanto riguarda le **fonti** per tracciare un quadro dell'amministrazione egiziana della fine del Medio Regno e in particolare del regno di Amenemhat IV, abbiamo a disposizione documenti di diversa natura, primi fra tutti le stele di Abido³⁵⁹. In questa località, sede di un importante santuario dedicato al dio Osiri, le stele costituivano al tempo stesso la celebrazione della memoria del defunto e la manifestazione del culto alla divinità sulla 'Terrazza del Grande Dio', espressione che designa probabilmente quel settore del tempio dove venivano collocate le stele³⁶⁰. Su di esse compaiono diversi gruppi di titoli relativi all'amministrazione delle terre e delle provviste, all'attività militare, alle pratiche religiose e a partire dalla fine della XII dinastia anche titoli relativi all'organizzazione del lavoro o titoli non collegabili a una specifica attività. Appartiene a quest'ultimo gruppo, ad esempio, la carica di *wr mḏw šmꜥw*, *Sovrintendente delle decine dell'Alto Egitto*, la cui funzione è ancora oggetto di discussione. Ciò che rende tanto importante il gruppo delle fonti di questa località è proprio la loro natura non locale. Abido era un luogo di forte richiamo, da cui, prima o poi, tutti

³⁵⁷ Cfr. Quirke 2004, p. 8.

³⁵⁸ Quirke 2004, p. 9; cfr. Berlev 1978, p. 45.

³⁵⁹ Cfr. Simpson 1974; Tallet 2005, pp. 216-218.

³⁶⁰ Cfr. Tallet 2005, p. 216.

passavano. Il *corpus* di attestazioni qui raccolte, trascende perciò le pure esigenze dell'amministrazione provinciale risultando un valido strumento di analisi comparativa.

Altre informazioni sono ricavabili dalle stele commemorative delle spedizioni, dalle iscrizioni rupestri, da sigilli o impronte di sigillo, in misura minore dalle tombe e infine dai papiri. Per il regno di Amenemhat IV l'ambito che fornisce maggior materiale è quello delle terre di confine interessate dallo sfruttamento minerario. Pur tenendo conto del fatto che le spedizioni avevano comunque una tale specificità da non poter essere automaticamente considerate indicative del funzionamento dell'amministrazione, è comunque significativo, come ha osservato Tallet³⁶¹, che la riorganizzazione amministrativa della fine della XII dinastia si accompagna a una visibilità senza precedenti delle aree marginali del Paese dovuta in primo luogo all'incremento consistente di produzione scritta: testimonianze dei viaggiatori sottoforma di graffiti sono state rinvenute lungo gli itinerari che si irradiavano dalla Valle del Nilo, mentre stele e iscrizioni votive popolano i siti minerari del deserto Orientale e Occidentale. Una tale abbondanza di documentazione, continua lo studioso, è senza dubbio uno dei frutti degli sforzi fatti per formare un efficiente sistema burocratico.

Lo studio di queste spedizioni può dunque rivelarsi importante per comprendere una parte dell'amministrazione alla fine della XII dinastia: permette di stendere una lista dei funzionari coinvolti in queste operazioni e di meglio comprendere il funzionamento stesso dello Stato e la concezione del potere; in secondo luogo è utile per formulare una valutazione dello Stato e della sua organizzazione ed è infine rivelatore delle condizioni generali del Paese.

La **titolatura** con cui i funzionari vengono citati nelle fonti presenta caratteristiche specifiche e standardizzate e risulta assai utile per l'analisi. Il nome del titolare è infatti generalmente accompagnato da due tipologie di titoli: i *titoli di funzione* e i *titoli di rango*. I primi, rivelatori dell'effettiva mansione del funzionario, in genere precedono il nome proprio e subiscono mutazioni col tempo, rivelandosi perciò di una certa utilità per la datazione. La seconda categoria fornisce invece informazioni in merito allo status sociale del funzionario a corte. Si possono citare cinque³⁶² principali titoli di rango: *iry p^ct*, *nobiluomo*; *h^bty-^c* tradotto in modo non del tutto corretto con “governatore”; *htmty-bity* porta-sigilli regale, il più rappresentativo del Medio Regno che, se posto prima del nome, designa i più importanti funzionari; *smr w^c.ty*, *amico unico (del re)*, portato come unico titolo di rango denota un alto *status* del proprietario; il suo utilizzo diventa raro a partire dalla fine della XII dinastia quando solo il Tesoriere lo porta regolarmente; infine *rh-nsw*

³⁶¹ Cfr. Tallet 2005, p. 109.

³⁶² Cfr. Grajetzki 2009, p. 5.

conoscente del re, che diventa anche un titolo di funzione per l'entourage del tesoriere e in questo caso precede direttamente il nome del titolare³⁶³.

3. 1. 3 Le due branche dell'amministrazione: il Visir e il Tesoriere

Quando si prende in considerazione l'amministrazione centrale³⁶⁴, procedendo dal generale al particolare, è innegabile che il visir e il tesoriere fossero i due più importanti ufficiali di corte con diversi funzionari alle loro dipendenze, la divisione fra le due cariche diventa netta soprattutto nel tardo Medio Regno quando il sistema raggiunge il massimo di solidità e organizzazione. Se sembra innegabile che il visir fosse il più importante funzionario, gerarchicamente subito dopo il sovrano, è altrettanto vero che quasi allo stesso livello doveva trovarsi il tesoriere³⁶⁵. Per semplificare è possibile dividere l'amministrazione centrale in due grandi branche, la prima facente capo al visir (*ḥtj*) tramite il *ḥj n ḥtj*, "l'Ufficio del vizir"; per comprendere questa carica il testo di riferimento è *I doveri del visir*, rinvenuto sotto forma di iscrizione, a Tebe, nella sepoltura di Rekhmira, vissuto durante la XVIII dinastia. Per molti studiosi si tratterebbe in realtà della redazione posteriore di un testo del Medio Regno, composto tra la XII e la XIII dinastia. Da questo documento risulta che il visir aveva la responsabilità della gestione delle attività più propriamente burocratiche, organizzava la forza-lavoro impegnata nei progetti regali e probabilmente gestiva l'organizzazione e l'amministrazione periferica.

L'altra autorità amministrativa, era il tesoriere (*imy-r ḥtmt*) che si occupava della gestione della *pr-ḥd*, letteralmente la "Casa bianca", il Tesoro, ossia dell'economia del palazzo, dell'approvvigionamento delle risorse e del controllo e organizzazione dei funzionari impiegati nello sfruttamento, produzione, immagazzinamento delle risorse alimentari e delle materie prime. In tal modo il Tesoriere diveniva il protagonista delle spedizioni alla ricerca di materiali preziosi. È opportuno notare che il fatto che i membri responsabili delle spedizioni minerarie fossero spesso funzionari del Tesoro è un dato che si rivela valido e costante anche per tutte le aree di sfruttamento minerario attive durante il regno di Amenemhat IV³⁶⁶. La posizione preminente occupata dagli ufficiali del Tesoro nel campo delle attività estrattive, per alcuni studiosi³⁶⁷, si spiegherebbe col fatto

³⁶³ Per la discussione di questo titolo cfr. Quirke 1986, p.108 con n. 17.

³⁶⁴ Per le sfere organizzative relative all'amministrazione centrale, si faccia riferimento a quella proposta da Quirke 2004, p. 25 e sgg.

³⁶⁵ Cfr. ad esempio Grajetzki 2001, p. 51; Grajetzki 2005, p. 42 e sgg.; Landua-McCormack 2008, pp. 423-424; Quirke 2004, pp. 18-24; 48; 85).

³⁶⁶ Cfr. ad esempio il **31 B** in cui si legge che Si-hathor è *ḥryꜥ n imy ḥtmt*, "Assistente del sovrintendente al Tesoro".

³⁶⁷ Cfr. Quirke 2004, pp. 18; 23; 25; Doxey 1997, p. 175; Landua-McCormack 2008, p. 416 con nota 1415; Quirke 1990, p. 215 e Tallet 2005, p. 190 e sgg.

che i minerali semi-preziosi, come l'ametista e la turchese, erano monopolio di Stato: per avere accesso a questo tipo di risorsa era dunque indispensabile un legame col Governo. Si tratta tuttavia di un dibattito ancora aperto³⁶⁸, per altri studiosi³⁶⁹ infatti la mole di materiale minerario, grezzo o lavorato, proveniente da contesti assai diversi databili al Medio Regno, farebbe invece supporre l'esistenza di imprese private e di spedizioni non organizzate dallo Stato, o al massimo la coesistenza di entrambi i tipi di impresa.

Tesoriere e visir si incontravano regolarmente col re, fra loro e con i relativi gruppi di funzionari alle loro dipendenze per discutere questioni di Stato. Sembra probabile ritenere che il visir e il tesoriere venissero scelti fra i gradi inferiori delle rispettive branche di pertinenza e qualora un figlio fosse venuto ad occupare la carica del padre quasi sempre aveva percorso anche le tappe precedenti³⁷⁰. Visir e tesoriere non differiscono solo nelle tappe della carriera, ma anche nella qualità e nella visibilità in cui la loro attività è attestata dalle fonti, che ancora una volta sono caratterizzate da un forte selettività. A fronte, ad esempio, di numerose testimonianze e attestazioni relative alle opere dei tesoriere e dei funzionari al loro seguito provenienti da siti anche di importanza *nazionale* e sede di pellegrinaggi, tra i quali la stessa Abido, quasi nulla possediamo relativamente alla branca del visir. Tale singolarità porterebbe a concludere il Tesoro fosse la branca amministrativa nel vero senso del termine, quella più importante e i suoi membri quelli dotati della massima mobilità. Verrebbe inoltre da chiedersi la ragione della scarsità di attestazioni della branca del visir: dal momento che questi gestiva l'organizzazione della forza-lavoro nei progetti regali e l'amministrazione periferica, tanto più dovrebbe essere attestato anche in luoghi quali Abido. Per fare chiarezza si potrebbe pensare al tesoriere (e al suo entourage) come la parte operativa e realmente impiegata sul campo, quella che ad esempio ad Abido agiva concretamente: «the officials around the treasurer were more involved in building projects and collecting raw materials from all over the country»³⁷¹. In conseguenza di questo era anche quella parte dell'amministrazione che aveva più possibilità di lasciare monumenti commemorativi, analoga spiegazione vale per la copiosità dei sigilli e di impronte di sigillo con nomi e titoli di funzionari del Tesoro: «the Treasurer was the overseer of the store-rooms, and there were several people in charge of units [...]. The Treasurer was much involved in sealing goods. It therefore comes as no surprise that the Treasurer is the official with the highest number of known seals»³⁷². D'altra parte il visir e il suo entourage è probabile risiedessero nella capitale da dove operavano e che lì abbiano lasciato tombe imponenti e monumenti ora andati perduti.

³⁶⁸ Cfr. ad esempio Richards 2005, p. 109 e sgg.

³⁶⁹ Cfr. ad esempio B. Kemp, *Ancient Egypt: Anatomy of a Civilization*, London 1989.

³⁷⁰ Cfr. Landua-McCormack 2008, p. 419.

³⁷¹ Grajetzki 2009, p. 69.

³⁷² Grajetzki 2009, p. 46.

La selettività delle fonti caratterizza anche il corpus delle iscrizioni del Sinai. Da queste inoltre, non ci è giunto il nome di nessun tesoriere, in compenso le liste dei personaggi a lui legati risultano numerose e molto interessanti: titoli ricorrenti sono *htm̄w n̄tr imy-r ḥnwty wr n pr-ḥd*, *idnw n imy-r n pr-ḥd*, *ḥw, imy-r ḥnwty n pr-ḥd*, eccetera. Benché dalle iscrizioni del Sinai ci sia giunta la conoscenza di molti titoli sicuramente inerenti alla branca dell'amministrazione del Tesoro (*pr ḥd*), non va trascurato il fatto che al di fuori di questo contesto tali titoli siano solo raramente associati alla persona del tesoriere: evidentemente le iscrizioni del Sinai riflettono solo uno specifico ramo dell'amministrazione del Tesoro probabilmente legato all'attività di questo ufficio nelle terre di confine, come sembra suggerire la ricorrenza di questi titoli anche in altre zone di sfruttamento minerario o commerciale come lo wadi el-Hudi³⁷³. Tenendo dunque conto del fatto che qualsiasi suddivisione o categorizzazione è sempre un atto compiuto a posteriori e arbitrariamente e che solo in parte può rispondere alla realtà dei fatti, si è scelto qui di procedere all'analisi dell'amministrazione durante il regno di Amenemhat IV tenendo divise le due branche principali e assegnando ciascun funzionario attestato al settore di appartenenza.

3. 1. 3. 1 Ufficio del Vizir (*ḥꜥ n ꜥty*)

Non si conoscono visir (*ꜥty*) che abbiano operato con sicurezza durante il regno di Amenemhat IV, è noto tuttavia un certo *sn-wsrt-ḥꜥ*³⁷⁴ (5 C, 15 A) che porta i titoli di *imy-r niwt*³⁷⁵, *ꜥty ꜥty*³⁷⁶. Il primo e il terzo fanno parte della titolatura standard designante i visir e sono traducibili rispettivamente con *Sindaco* e *Quello del manto/quello avvolto*.

La figura di Senusert-ankh risulta interessante anche per stabilire un collegamento tra la funzione di visir e quella di un altro ufficiale: l'*imy-r ꜥḥwt*³⁷⁷, *Sovrintendente alle piantagioni*. Dai dati biografici a nostra disposizione sappiamo infatti che Senusert-ankh, prima di diventare visir, fu *imy-r ꜥḥwt*. La funzione del *imy-r ꜥḥwt* non è del tutto chiara: attestato fin dall'Antico Regno e legato all'amministrazione locale, questo titolo entra a far parte della titolatura dell'amministrazione centrale solo a partire dalla seconda metà della XII dinastia, come testimonia il frequente uso del prefisso *ḥtm̄ty bity*. Dalle fonti³⁷⁸ risulta che l'*imy-r ꜥḥwt* era il responsabile del catasto e della misurazione³⁷⁹ della terra dopo le inondazioni del Nilo.

³⁷³ Cfr. 30 B e 31 B.

³⁷⁴ Cfr. Franke 1984, p. 234, n. 502. Per questo personaggio vedi Capitolo 6: *L'estero*.

³⁷⁵ Cfr. Quirke 2004, p. 111; Ward n. 220. Quirke nota che questo titolo può indicare anche una posizione di responsabilità a livello di amministrazione locale.

³⁷⁶ Cfr. Ward n. 1563.

³⁷⁷ Cfr. Quirke 2004, pp. 91 e 111; Ward n. 29.

³⁷⁸ Cfr. Grajetzki 2009, p. 86.

³⁷⁹ Cfr. *sopra* e Franke 1984, p. 139, n. 177.

Per il regno di Amenemhat IV è da ricordare il già citato *imy-r šhwt nḥw*³⁸⁰ che tra i propri titoli di rango e funzione porta rispettivamente appunto anche quelli di *ḥṣty-ꜥ* e di *ḥtmty bity* i quali denotano un'importanza del funzionario a livello dell'amministrazione centrale³⁸¹; quello di *it nṯr*³⁸², che forse sottintende un certo tipo di legame con la famiglia regale; quello di *ss ḥwt-nṯr*³⁸³, indicante l'addetto alla gestione pratica quotidiana delle faccende economiche del tempio; di *imy-rꜥ mrw*³⁸⁴ e *wḥmw*³⁸⁵. Anche quest'ultimo titolo, traducibile con *araldo*, fa parte di quelli pertinenti ai funzionari alle dipendenze del visir, per il quale operava nelle varie parti del Paese. Questo titolo poi poteva essere precisato con diciture come *wḥmw snnw n rsy*, *Secondo araldo del sud*³⁸⁶.

Anche il documento **16 A**³⁸⁷ è da inserire tra le testimonianze legate all'ufficio del visir. Viene infatti menzionato l'*wr mḏw šmꜥw rn.snb*, *Sovrintendente alle Decine dell'Alto Egitto* identificato con l'*wr mḏw šmꜥw rn.snb* dei sigilli rappresentati dai documenti **27 A**, **28 A**, **29 A** e forse col *Rn.snb* del Dossier n. 373 di Franke³⁸⁸ in cui è anche *štw n tt ḥkꜣ* *Comandante delle truppe del re*³⁸⁹ e *ḥtmty bity ḥrp wsḥt* dove il titolo di *porta-sigilli* potrebbe rimandare a un incarico svolto nel settore della Sicurezza a livello dell'amministrazione centrale³⁹⁰. Questo caso è molto interessante e permette di fare alcune considerazioni sia di natura prosopografica, sia in merito alla titolatura. Di Renseneb è infatti incerto se sia vissuto durante il regno di Amenemhat IV o durante quello di un sovrano della XIII dinastia, è comunque probabile che la sua carriera iniziata durante la XII sia proseguita nella XIII. Per quanto riguarda i titoli da lui portati non è chiaro in che cosa consistesse il ruolo di *Sovrintendente delle Decine dell'Alto Egitto*, ma la presenza di questo funzionario è una delle meglio attestate in Nubia durante la XIII dinastia³⁹¹ e gli altri titoli attribuibili a Renseneb, pertinenti alla sfera militare, sarebbero coerenti con la commistione, tipica della regione nubiana, fra amministrazione ed esercito³⁹², dando credito all'attribuzione allo stesso personaggio dei diversi documenti sopra-considerati.

Fa sempre parte del settore di competenza del visir probabilmente anche il titolo di *imy-r pr*

³⁸⁰ Vedi Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III*.

³⁸¹ Cfr. Quirke 2004, p. 12 e 111.

³⁸² Cfr. Grajetzki 2009, pp. 48; 73; 148, n. 20.

³⁸³ Cfr. Quirke 2014, p. 121; Ward, n. 1398.

³⁸⁴ Si tratta forse di una variante dell'*imy rꜥ mr*, *Sovrintendente al canale* (cfr. Ward, n. 197).

³⁸⁵ Cfr. Franke 1984, p.139, n. 177 e Grajetzki 2009, p. 87. Sull'importanza del riferire le corrette informazioni e sul valore dell'eloquenza cfr. anche Doxey 1998, p. 52 (epiteto *wḥm mrrt*).

³⁸⁶ Cfr. **40 A**.

³⁸⁷ Cofanetto da toletta (MMA 26.7.1438).

³⁸⁸ Cfr. Franke 1984, n. 373, di incerta attribuzione al regno di Amenemhat IV è da segnalare un altro funzionario con questo titolo: si tratta di *Pnw* (Fischer 1957).

³⁸⁹ Cfr. Quirke 2004, p. 99.

³⁹⁰ Cfr. Quirke 2004, p. 12 e 30 e Quirke 2004, p.87.

³⁹¹ Cfr. Ryholt 1997, p. 92.

³⁹² Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*, 5.1 Nubia e Leprohon 1980, p. 212.

ꜥ(3)rw(t), il *Preposto al tribunale*³⁹³ tuttavia i dubbi relativi alla sua interpretazione rendono impossibile ogni precisazione.

3. 1. 3. 2 Il Tesoro (*pr ḥd*)

Per quanto riguarda il settore della "Casa Bianca" (*pr ḥd*), il Tesoro, purtroppo non sono noti Tesorieri (*imy-rꜥ ḥtmt*) databili al regno di Amenemhat IV. A questa lacuna tuttavia sopperisce, come già segnalato, sia una grande mole di funzionari che operarono alle loro dipendenze; sia la possibilità di ipotizzare la collocazione durante il regno di questo sovrano di alcuni funzionari tesoriери databili con sicurezza solo genericamente alla fine della XII dinastia. A questo proposito si può citare Khenty-khetyemsaf Seneb (*ḥnty-ḥty-m-s3.fSnb*)³⁹⁴.

Si è scelto di trattare in questa sezione anche coloro che erano addetti alla gestione e allo stoccaggio dei beni alimentari e delle provviste destinate al palazzo, del settore insomma che potrebbe identificarsi con l'unico termine di *šnꜥ*. Ciascun bene dello *šnꜥ* era preparato e immagazzinato in una precisa "camera" dotata di un *Addetto* (*iry-ꜥt*) e di un *Supervisore/Magazziniere* (*imy-r*). Analogamente fanno parte degli uomini al servizio del tesoriere anche tutti coloro che si occupano del trasporto delle provviste³⁹⁵.

In primo luogo è da segnalare nuovamente il documento **16 A** per il *rh nsw*³⁹⁶ *m3ꜥ mry.f ḥry sšb n yꜥw nswt*³⁹⁷ *Kmni*. Il primo titolo di questo personaggio è attestato di frequente nella prima parte del Medio Regno mentre il secondo, non attestato in altri documenti, fa parte della serie dei titoli *ḥry sšb n +X* che si riferiscono alla detenzione di conoscenze specifiche in un determinato settore. In questo caso il titolo trova spiegazione sul coperchio del cofanetto: *ḥry sšb n yꜥwt nswt m ts ḥꜥwwt nb twy*, *Colui che ha accesso al segreto dei pasti del re come quello che prepara le mense del signore delle Due Terre*. La combinazione di titoli tanto importanti potrebbe testimoniare un legame diretto col sovrano³⁹⁸. Tra i titoli di Kemeni figurano anche quello di *iry-ꜥt wdpw*³⁹⁹ e *imy-rꜥ st (n) ḥsty*, *Magazziniere dei vasi ḥsty*⁴⁰⁰.

³⁹³ Per la discussione su questo titolo cfr. Kitchen 1990, n.6, p. 25.

³⁹⁴ Cfr. Grajetzki 2001, p. 11; Cairo CG 408; Copenhagen ÆIN 1539.

³⁹⁵ Cfr. Quirke 2004, p. 25; 64-67.

³⁹⁶ Cfr. anche Ward n. 1156: *hrp rh nsw* *Direttore della Conoscenze del re* da intendersi come una variante del più attestato *rh nsw* o invece come un vero titolo indicante un ruolo di coordinamento fra i più stretti collaboratori del sovrano.

³⁹⁷ Cfr. Ward n. 1004 e sgg.

³⁹⁸ Cfr. Quirke 2004, p. 126.

³⁹⁹ Cfr. Ward n. 467.

⁴⁰⁰ Cfr. Ward n. 314-315.

Il titolo *imy-r ʿst*⁴⁰¹ designava il funzionario preposto al settore dell'approvvigionamento alimentare (*šnʿ*) dal quale dipendevano gli *iry-ʿt* e gli *wdpw*. Lo *šnʿ* comprendeva dunque anche l'*iry-ʿt wdpw*, *Addetto alla sala da pranzo*, insieme all'*wdpw n ḥkz*⁴⁰², *Maggiordomo del re* e al più semplice *wdpw*⁴⁰³, *Maggiordomo, Coppiere*. A questo proposito le fonti, tra le quali anche questo cofanetto, confermano lo stretto legame tra l'*imy r-ʿ st* e l'*iry-ʿ.t wdpw*.

Rimane incerta l'interpretazione della presenza del titolo *rh nsw m3ʿ mry.f*: la relazione tra questi tre titoli è stata infatti oggetto di un lungo dibattito⁴⁰⁴. Il fatto che essi si trovino presenti contemporaneamente sul medesimo documento avvalora l'ipotesi che ci si trovi di fronte a un personaggio d'alto rango giunto all'apice della carriera. Un'ultima osservazione riguarda la presenza dell'espressione aggiunta (*n*) *hsty* peculiarità cronologicamente attestata solo tra i regni di Sobekhotep III e Neferhotep I, mentre ricopriva la carica di tesoriere tale *Snb-sw-m-ʿ(.i)*. L'unica eccezione è rappresentata appunto dal caso di Kemeni; per questo Grajetzki⁴⁰⁵ preferisce interpretare tale particolarità come un'espressione biografica, piuttosto che come un vero e proprio titolo. La stessa spiegazione è data anche a *hry sšt3 n yʿwt nswt m ts ḥʿwwt nb ʿwy*; tuttavia il fatto che le medesime espressioni si ritrovino citate in forma abbreviata in corrispondenza dell'immagine che ritrae il personaggio al cospetto del sovrano e che lo stesso Kemeni si sia fatto ritrarre mentre offre al re due vasi rituali⁴⁰⁶ potrebbe suggerire che si tratti di veri e propri titoli di funzione, non solo di rango. È opportuno precisare che qui, la resa del titolo con "magazziniere" non sembra essere idonea: più che un addetto ad un magazzino, Kemeni è più probabilmente qualcuno che si occupa di tali vasi in ambito di banchetti e cerimonie connessi alla persona del re. E' la sua intimità con la persona regale che dà il vero tono e significato dei suoi titoli.

Dalle stele di Abido proviene la maggior parte delle attestazioni dei funzionari amministrativi legati al settore del Tesoro.

Il titolo di *imy-r pr n strw*⁴⁰⁷ è oggetto di un dibattito tuttora in corso⁴⁰⁸ in merito alla sua corretta definizione, per stabilire se vada incluso nel settore del Tesoro legato al trattamento dei materiali preziosi o in quello dell'approvvigionamento (*šnʿ*). La versione corrente vede *strw* come il plurale di *str*, da intendersi come "fabbricanti di collane". Il titolo di *Sovrintendente ai fabbricanti di collane* designa un personaggio di grande importanza e non va trascurato il fatto che durante la XII

⁴⁰¹ Cfr. 16 A e 13 A.

⁴⁰² Cfr. Ward n. 769.

⁴⁰³ Cfr. ad esempio il 12 A.

⁴⁰⁴ Cfr. Grajetzki 2001, p. 47-48, 52 e note; Quirke 2004, p. 60.

⁴⁰⁵ Cfr. Grajetzki 2001, p. 53.

⁴⁰⁶ È singolare tuttavia che l'immagine di Kemeni che compie l'offerta per il re non riproduca due vasi *hsty*, ma *ḏt*.

⁴⁰⁷ Cfr. 10 A.

⁴⁰⁸ Cfr. Quirke 2004, p. 68.

dinastia l'arte orafa raggiunse livelli di grande raffinatezza. Sempre dello stesso settore fa parte anche l'analogo titolo di *iry-^ct strw*, *Addetto ai fabbricanti di collane*, probabilmente designante uno degli assistenti dell'*imy-r pr n strw* come suggerito dall'espressione *iry-^ct*. Benché non pertinente allo *šn^c*, un titolo simile per struttura e posizione gerarchica è quello di *iry-^ct n pr ḥd*, *Addetto alla camera del Tesoro*, che indica colui che gestiva lo stoccaggio dei beni e le unità produttive di materiali pregiati⁴⁰⁹;

Di più semplice interpretazione è sicuramente il titolo di *imy.r pr n pr^c*⁴¹⁰, *Sovrintendente al Palazzo*⁴¹¹, sinonimo per il più attestato *imy-r pr wr*⁴¹² che era normalmente preceduto dall'epiteto *ḥmty bity* soprattutto nel Tardo Medio Regno e quando si voleva enfatizzare il ruolo del funzionario a livello dell'amministrazione centrale «managing the estates beyond the palace walls»⁴¹³.

Altri documenti sempre da Abido attestano l'esistenza⁴¹⁴ del *ḥtmw ḥry^c n imy-r ḥmt*, *Portasigilli e assistente-tesoriere del sovrintendente al Tesoro* che designa l'assistente di un direttore dei lavori impegnato in un progetto regale e che si ritrova in tutte le aree interessate da iniziative del Potere, comprese le terre di confine come il Sinai e lo Wadi el-Hudi⁴¹⁵.

Sono poi attestati titoli più generici come *imy-r^c pr Maggiordomo* o *ḥry pr Domestico di casa*⁴¹⁶, responsabile degli arredi dei soggiorni e delle sale di ricevimento, dedito alla cura degli oggetti di valore e delle stoffe pregiate e che per questa ragione è annoverato tra i funzionari facenti capo al Tesoro.

«As the economic aspect of the palace, the Treasury must have required transport provision [...]»⁴¹⁷, sulla base di questa considerazione i titoli nautici sono stati inseriti nel settore dedicato al Tesoro. Il regno di Amenemhat IV ha restituito alcune testimonianze di titoli di questa categoria: tre *s n imy-ḥb.t* (o nella variante di *s [n] ḥ^cw*)⁴¹⁸ e un *ḥtmw, [imy-r] ḥ^cw*⁴¹⁹, *Capitano e Porta-sigilli e sovrintendente al navi*. Per quest'ultimo titolo non è chiaro in verità se debba riferirsi a una carica di natura economica, militare o a entrambe.

Durante il tardo Medio Regno venne operata una distinzione tra i funzionari del Tesoro

⁴⁰⁹Cfr. Quirke 2004, p. 58; Ward 477. Direttamente legato all'organizzazione del Palazzo e perciò distinto dai titoli propriamente pertinenti alla sfera del Tesoro è anche quello di *iry-^ct n pr ^c3*, *Addetto all'ingresso del Palazzo* (Ward, n. 476).

⁴¹⁰ Cfr. **11 A.**

⁴¹¹ Cfr. Ward 140.

⁴¹² Cfr. Quirke 2004, p. 61.

⁴¹³ Cfr. Quirke 2004, p. 61.

⁴¹⁴ Cfr. **12 A; 31 B.**

⁴¹⁵ Cfr. ad esempio doc. **31 B.**

⁴¹⁶ Cfr. **13 A** e **12 A**, per quest'ultimo Cfr. Quirke 2004, p. 58.


⁴¹⁷ Cfr. Quirke 2004, p. 59.

⁴¹⁸ Cfr. **12 A**, cfr. Quirke 2004, p. 60.

⁴¹⁹ Cfr. **31 B**, cfr. Quirke 2004, p. 33.

incaricati di sovrintendere ai progetti costruttivi e quelli incaricati della gestione e dell'approvvigionamento di materie prime e dei beni al di fuori della Valle del Nilo. Fra questi ultimi figura il *hrp skw, Direttore delle truppe*⁴²⁰.

Anche le stele da **Serabit el-Khadim** menzionano numerosi funzionari legati all'ambito del Tesoro. Oltre al già citato *htmw hry^c n imy-r htmt*, i titoli più frequenti sono senza dubbio quello di *htmw ntr* *Porta-sigilli del dio* e quello di *imy-r hnwtj wr n pr hd*, *Intendente o sovrintendente capo del Tesoro*, specifici del capo-spedizione. Il primo⁴²¹ è il titolo meglio attestato nelle fonti del Sinai, nonché quello più oscuro per quanto concerne l'interpretazione. Il titolo di *htmw-ntr*, in uso già nell'Antico Regno, dalle fonti risulta impiegato per designare funzionari con mansioni ben diverse: sia con incarichi relativi a spedizioni in terre lontane, sia a particolari cerimonie funerarie legati ai riti di imbalsamazione. Tale duplicità di impiego aveva dapprima fatto ipotizzare che il titolo venisse impiegato per designare un sacerdote imbalsamatore incaricato dell'approvvigionamento dei prodotti esotici per il tempio. Tuttavia tale interpretazione non è risultata corretta e la lettura si è ulteriormente complicata quando è apparso evidente dalle fonti che a partire dal Medio Regno, il *Portasigilli del dio* designava anche un sacerdote particolare legato al culto di Osiri, ad Abido. A un medesimo titolo corrispondevano dunque funzioni ben differenti⁴²²: ma esiste un punto di contatto? Al termine della sua analisi S. Sauneron⁴²³ conclude che la chiave di

lettura sia nascosta nel significato di *htmw* : che indica colui che è in possesso di un sigillo, fatto che di per sé presuppone una responsabilità ufficiale, «le personnage ainsi nommé [...] est celui qui a reçu comme insigne de sa puissance le sceau du *ntr* et qui, par là, est habilité à remplacer et à prendre des mesures en son nom partout où les circonstances l'exigent»⁴²⁴. È stato a lungo oggetto di dibattito se il termine *ntr* fosse da intendersi riferito al sovrano o piuttosto a una divinità, ma in definitiva è plausibile ritenere che nessuna delle due interpretazioni sia errata e che a seconda dei contesti il dio in questione vada identificato con la persona del re vivente o in quella di un dio. L'uso in ambito religioso, più recente di quello civile, potrebbe essere il risultato di un calco del primo applicato in un contesto parallelo, ma diverso. La conclusione a cui arriva Sauneron è comunque la netta distinzione fra i ruoli del *htmw-ntr* capo-spedizione e quello dell'*htmw-ntr* sacerdote. Come è stato osservato⁴²⁵, durante il Medio Regno, questo titolo designa soprattutto il

⁴²⁰ Cfr. Quirke 2004, p. 79 e Ward n. 1173.

⁴²¹ Cfr. Quirke 2004, p. 78.

⁴²² Cfr. anche Sauneron 1952, doc. 12, p. 147 in cui è citato un testo commemorativo di una spedizione al Sinai (Gardiner-Peet-Černý 1952, n. 85, pl. 23) che riporta contemporaneamente e con ruoli diversi due Cancellieri del dio.

⁴²³ Cfr. Sauneron 1952, p. 166.

⁴²⁴ Sauneron 1952, p. 166.

⁴²⁵ Cfr. Bonnet 1996, p. 18; Valloggia 1998, p. 41 e anche Quirke 2004, p. 52.

capo di una spedizione diretta al Sinai e ciò avviene come conseguenza dell'opera di centralizzazione del potere che conduce alla creazione di settori amministrativi deputati specificatamente al controllo delle vie di comunicazione⁴²⁶. Inoltre tale titolo va ora indissolubilmente legato al carattere divino che assume il sovrano in questo particolare contesto.

L'altro titolo, *imy-r ḥnwty wr n pr ḥd*, è il secondo meglio attestato al Sinai e compare a Serabit el-Khadim a partire dal regno di Sesotri I, sembra perciò essere caratteristico delle innovazioni istituzionali introdotte dalla XII dinastia. L'espressione *pr-ḥd* fa probabilmente riferimento al fatto che a volte il dipartimento del Tesoro nominava diversi “intendenti interni” (*imy-r ḥnwty n imy-r ḥtmt* o *imy-r ḥnwty n ḥ3 n imy-r ḥtmt*) tra i quali uno veniva designato “intendente in capo”. Tale titolo poteva poi essere impiegato per designare un funzionario incaricato di una missione all'estero finalizzata al reperimento di particolari materie prime. *Imy-r ḥnwty wr n pr ḥd* potrebbe essere una variante del titolo *imy-r ḥnwty wr n imy-r ḥtmt*⁴²⁷.

Il *Capo-spedizione*, in base alle numerose testimonianze iconografiche che lo ritraggono come officiante⁴²⁸ alla presenza di diverse divinità, risulta coinvolto nel rito principale di celebrazione monarchica consistente nell'offerta dei pani di turchese al re «qui mettait le responsable au contact d'Hathor sans la quelle il n'aurait pas pu recueillir la pierre convoitée»⁴²⁹; inoltre sebbene nella maggior parte delle raffigurazioni dei riti il sovrano compaia come protagonista, il *porta-sigilli del dio* spesso lo accompagna partecipando così attivamente alla liturgia. Egli diventa coordinatore dei differenti tipi di clero formati in conseguenza delle diverse cerimonie officiate nel sito e, in definitiva, rappresenta il sovrano assente. Quest'ultimo ruolo trova la sua massima manifestazione nella facoltà di abbellire il santuario di nuovi elementi architettonici e arredi culturali⁴³⁰. Accanto alle offerte alimentari, il *Capo-spedizione* è spesso colto nell'atto di fare alla dea doni destinati a formare il suo tesoro⁴³¹, e come ha notato Bonnet⁴³², tali gesti non sono un mero dono a titolo personale, ma possono essere considerati come ufficiali e necessari alla buona riuscita della spedizione. Questa interpretazione sembra trovare conferma nel fatto che alcuni degli oggetti donati dal *Capo-spedizione* si ritrovano in una scena d'offerta raffigurante Amenemhat IV nel Sacello dei re (**18 B**): una serie di tre sistri, un nécessaire per libagioni, un incensiere e una serie di vasi. Tali oggetti sono dunque del tutto verosimilmente delle offerte inviate dal sovrano per mezzo del suo rappresentante. La peculiarità del ruolo di questo funzionario sembra poi accentuarsi

⁴²⁶ Cfr. Valloggia 1998, p. 42; cfr. anche la variante di

⁴²⁷ Cfr. Quirke 2004, p. 55-57.

⁴²⁸ Cfr. Bonnet 1996, p. 136 e sgg.

⁴²⁹ Bonnet 1996, p. 137.


⁴³⁰ Cfr. Bonnet 1996, p. 137 e Doxey 1998, p. 36-37.

⁴³¹ Cfr. Stele n. 112, 53, 91, tutte databili al regno di Amenemhat III.

⁴³² Cfr. Bonnet 1996, p. 145.

proprio alla fine della XII dinastia con la comparsa di atti di devozione personali operati da questo personaggio in contesti però ufficiali⁴³³.

Sempre al Sinai è attestata poi l'esistenza del *ḥtmw n šms n ʿrryt*, *Tesoriere del seguito all'ingresso del Palazzo*⁴³⁴, ossia dell'ufficiale responsabile ai beni di valore al seguito del suo signore. È interessante il fatto che tutte le attestazioni di questo titolo, piuttosto raro, siano databili al tardo Medio Regno e provengano da testimonianze relative a spedizioni.

Casi analoghi sono quelli dei titoli di *ḥry-pr* e *ḳw*, *Domestico* e *Reis*⁴³⁵. Il primo, già incontrato, in questo contesto indicherebbe il servitore *domestico* esterno al contesto del palazzo, ad esempio impiegato nelle spedizioni dirette alle miniere. Il secondo invece è un titolo frequente nelle iscrizioni del Sinai, ma di incerta traslitterazione e traduzione. È singolare che il segno  sia poi passato nell'alfabeto proto-sinaitico.

Il titolo *imy-r ḥnwty n ʿt ḥnkwt*, *Intendente della camera dei doni*, risulta di dubbia traduzione. Esso si riferisce al settore dell'amministrazione deputato all'approvvigionamento di beni e designa uno specifico dipartimento dotato di un'equipe amministrativa al completo tra cui figura anche un sovrintendente; il termine *ḥnkwt* potrebbe riferirsi sia al lino, prodotto di estremo pregio, sia più genericamente ai "prodotti che giungevano al palazzo"⁴³⁶. È singolare il fatto che sia attestato al Sinai, ciò potrebbe essere spiegato dalla sua stretta relazione con beni esotici e di lusso provenienti da terre lontane.

Singolare è anche l'attestazione del titolo di *ḥr(y)-ḥbt*⁴³⁷ preceduto dall'epiteto *sḥb*, *Giudice*, *Primo lettore anziano*⁴³⁸. Il titolo di *ḥr(y)-ḥbt* potrebbe riferirsi a colui che agiva come coordinatore di una rete di livello nazionale addetta al controllo delle comunicazioni relative alla composizione dei testi religiosi e delle immagini sacre. L'analisi delle attestazioni di questo titolo suggerisce inoltre un ruolo dell'*ḥr(y)-ḥbt* anche in connessione con il gruppo di disegnatori addetti alla realizzazione di monumenti decorati con geroglifici e come tale comparirebbe anche nell'iscrizione del Sinai tra i membri della spedizione⁴³⁹. A proposito del termine *sḥb*, Quirke⁴⁴⁰ ha suggerito di intenderlo come indicante «a specific individual in a position of state». Sarei propenso a dare quest'ultima lettura a questo titolo piuttosto che a mantenere la traduzione proposta da Gardiner come *giudice*.

⁴³³ Vedi sotto digressione su Djaf-Horemsaf.

⁴³⁴ Cfr. Quirke 2004, p. 54 e Ward nn. 1491-1492.

⁴³⁵ Cfr. Cfr. Gardiner, Peet, Černý 1955, p. 67, n. 1 e Quirke 1986, p. 114, n. 34.

⁴³⁶ Cfr. Quirke 2004, p. 72.

⁴³⁷ **16 B.**

⁴³⁸ Per il titolo di *ḥry-tp ḥr(y)-ḥbt* cfr. Quirke 2004, pp. 38, 125, Ward n. 1205 e per lo stesso titolo preceduto dal segno *sḥb* cfr. Ward n. 1270.

⁴³⁹ Cfr. in Gardiner, Peet, Černý 1955, vol. II, p. 128, n. 123 B.

⁴⁴⁰ Cfr. Quirke 1986, p. 115, n. 36.

Un altro titolo attestato nelle stele del Sinai⁴⁴¹ e difficilmente inquadrabile in una precisa branca dell'amministrazione è quello di *ꜥw n stꜥ*, *Interprete/dragomanno dall'Asia*, si tratta di un titolo attestato nel Medio Regno nella variante *imy-r ꜥw*, *Sovrintendente alle squadre straniere*, soprattutto fra i funzionari impegnati in Nubia⁴⁴². Nella variante del Sinai si spiegherebbe con la necessità di mettere in comunicazioni genti di diversa origine trovatesi a lavorare nel medesimo luogo.

Lo “spirito di delineazione” tipico della tarda XII dinastia si manifesta anche nella precisione con cui vengono elencati tutte le categorie di partecipanti a una spedizione e la loro organizzazione, si trovano perciò funzionari dal titolo di *imy-r n hrtyw-nꜥr*, *Responsabile dei tagliapietre*⁴⁴³ o semplicemente *hrty-nꜥr*, *Tagliapietre*, inclusi fra i funzionari del Tesoro perché strettamente legati principalmente al settore di competenza di questa branca dell'amministrazione⁴⁴⁴.

3. 1. 4 Esercito

Anche per quanto riguarda la sfera dell'esercito, il Medio Regno presenta caratteristiche di capillare organizzazione e stretta gerarchia. Vanno distinti in primo luogo i *militari* nel senso proprio del termine da tutti coloro che operavano nel campo della *sicurezza* e da coloro che costituivano lo *staff* burocratico legato all'esercito. In questa breve sezione sono raccolte le testimonianze dei membri dell'esercito databili al regno di Amenemhat IV, esse si limitano a due casi entrambi provenienti dai forti nubiani.

Dai graffiti di livello di una fortezza di Semna si apprende dell'esistenza di un *htmty-bity*, *imy-rꜥ mšꜥ wr*, *Portasigilli-regale, Sovrintendente-capo dell'esercito*⁴⁴⁵. Si tratta di un titolo abbastanza interessante la cui reale definizione, soprattutto nei confronti dell'altro titolo *imy-rꜥ mšꜥ* *Sovrintendente dell'esercito*, rimane tuttora sconosciuta.

Un altro graffito cita invece un *tsw*⁴⁴⁶, *comandante*. Questo titolo, a seconda del contesto, poteva riferirsi sia al comandante di una guarnigione dislocata in una fortezza, sia a un sovrintendente dei lavori. Quirke suggerisce che più di un titolo permanente esso indicasse un incarico temporaneo svolto da un militare per un dato periodo e che da ciò sia possibile ipotizzare un sistema di pattugliamento a rotazione a difesa dei forti nubiani⁴⁴⁷.

Per completezza si riportano altri titoli attestati su due stele. La prima, da Abido, è stata

⁴⁴¹ 14 B.

⁴⁴² Cfr. Gardiner S 25 and Ward n. 591. Per questo titolo nella variante di *imy-r ꜥw*, *Sovrintendente alle squadre straniere*, cfr. anche Pirelli 2007, p. 91.

⁴⁴³ Cfr. Ward n. 311. 9 B.

⁴⁴⁴ Cfr. Quirke 2004, p. 78.

⁴⁴⁵ Cfr. Quirke 2004, p. 97.

⁴⁴⁶ Per questo titolo cfr. Quirke 2004, p. 83 e 102.

⁴⁴⁷ Cfr. quirke 2004, p. 102.

datata da R. Leprohon⁴⁴⁸ tra il regno di Amenemhat III e l'inizio della XIII dinastia; un lasso di tempo dunque pertinente con un buon margine di sicurezza anche al regno di Amenemhat IV. Si tratta di *ꜥꜣw ꜥ (n) niwt*⁴⁴⁹ *Comandante in capo del reggimento cittadino* e *ꜥnh n niwt*⁴⁵⁰ *Ufficiale del reggimento cittadino*. L'*ꜥꜣw ꜥ (n) niwt* occupava il secondo livello della gerarchia militare e designava probabilmente un ufficiale competente a due o più distretti geografici. Direttamente alle sue dipendenze doveva essere l'*ꜥꜣw n niwt*, *Comandante del reggimento cittadino*. Tra i diretti sottoposti di quest'ultimo doveva invece essere l'*ꜥnh n niwt* la cui definizione in termini di competenze non è ancora del tutto chiara. A proposito di questo titolo H. G. Fischer⁴⁵¹ ipotizzò che potesse avere un uso anche come titolo di rango, non solo di funzione.

La struttura così ricostruita, tuttavia non trova riscontro quantitativo nelle fonti che in verità hanno restituito pochissime attestazioni dell'esistenza dell'*ꜥꜣw n niwt*, tutte concentrate nel distretto di Tebe. Per questo Quirke ha ipotizzato che tale organizzazione riflettesse solo il caso eccezionale della capitale del sud⁴⁵².

L'altra stele, conservata all'University of Pennsylvania Museum, di provenienza sconosciuta e sempre datata alla tarda XII dinastia⁴⁵³ riporta il titolo di *imy-rꜥ mšꜥn whꜣt*⁴⁵⁴, *Responsabile del contingente dell'oasi*, un titolo per certi versi ancora da chiarire. È infatti oggetto di dibattito fra gli studiosi sia il valore strettamente militare di questo titolo, che potrebbe anche solo designare il responsabile della forza lavoro impiegata nell'oasi, sia se il termine *whꜣt*, “l'Oasi”, si riferisca a una delle oasi o piuttosto se vada interpretata come «a unity embracing a group of land [...]»⁴⁵⁵.

3. 1. 5 Per la peculiarità stessa del tipo di documento, il gruppo dei papiri da Lahun è stato trattato a parte. I titoli attestati in questi documenti, nella maggior parte dei casi, sono infatti pertinenti alla sfera dell'amministrazione locale in quanto presenti in questo luogo e non attestati in fonti provenienti da altri siti. Tuttavia non è rara la presenza di titoli pertinenti anche all'amministrazione generale. I papiri di Lahun costituiscono perciò un esempio di incontro fra piano nazionale e provinciale che se da un lato ne costituisce la ricchezza, dall'altro ne determina la difficoltà di analisi.

⁴⁴⁸ Cfr. Leprohon 1996, pp. 323 e sgg.

⁴⁴⁹ Cfr. Quirke 2004, p. 97 e 99 e Ward n. 695 e 698. Per il nome, cfr. lista prosopografica.

⁴⁵⁰ Cfr. Quirke 2004, p. 97 e 100 e Ward n. 604. Per il nome, cfr. lista prosopografica.

⁴⁵¹ Cfr. Fischer 1957.

⁴⁵² Il fatto che i due dedicanti della stele in questione portino titoli apparentemente così distanti per gerarchia sembra avvalorare l'ipotesi dell'eccezionalità di questa ricostruzione.

⁴⁵³ Cfr. Fischer 1957 (n. 54-33-1).

⁴⁵⁴ Cfr. Quirke 2004, p. 98.

⁴⁵⁵ Fischer 1957, p. 228

È il caso ad esempio dello *sš wh^cw, scriba/segretario dei pescatori*⁴⁵⁶; un titolo attestato solo a livello locale, a el-Lahun, e che designava l'incaricato alla gestione dei carichi di pesce che periodicamente giungevano sul luogo e che venivano successivamente consegnati a Palazzo. Altro caso è quello del personale che ruota attorno a una fondazione funeraria e alla sua gestione, per la sono attestati diversi titoli. Spesso un *bšk n pr-dt*⁴⁵⁷ *Servitore della fondazione funeraria* che relazionava il suo operato e manteneva i contatti con l'*imy-r ḥnwty, Supervisore della proprietà*. Il primo dei due non è in realtà un vero e proprio titolo amministrativo, ma è frequente nei papiri di Lahun come parte del formulario epistolare. Non è infatti attestato in nessun altro tipo di documento come stele o scarabei. La stessa traduzione rimane fonte di dibattito: *pr dt* potrebbe essere infatti inteso come *fondazione funeraria* o come *casa, proprietà*. *imy-r ḥnwty* è invece un titolo legato alla branca del Tesoro, ma che qui evidentemente va contestualizzato a livello locale e che si riferisce probabilmente a una proprietà privata. Nella gestione della fondazione era poi coinvolto un numero variabile di personale tra cui il *hrp*⁴⁵⁸ *m imw, Direttore dell'imbarcazione*, il *hrp* *Direttore*, *l^crryt Direttore del portale* e un *htmw Porta-sigilli*. Infine vari *šmsw, Attendente*, e l'*imy-r pr, maggiordomo*. La frequenza di contatti tra questi personaggi non solo trova riscontro nei papiri che riportano lettere o frammenti di esse, ma anche nei cosiddetti “modelli di lettere” che evidentemente erano utilizzati dagli studenti delle scuole per imparare⁴⁵⁹ e che rispecchiano struttura e contenuto di quelle reali.

I conti di provviste e di consegne di provviste da el-Lahun rientrano nella sfera del Tesoro dell'amministrazione locale e riguardano spesso il settore deputato al cibo e alla produzione di cibo. Essi hanno come argomento, ad esempio, l'organizzazione di eventi e cerimonie per i quali sono previsti anche banchetti e in questi casi riportano liste di personaggi dipendenti dal *imy-r^c pr ḥsb n rmt*⁴⁶⁰, il funzionario deputato al controllo del lavoro e alla gestione della manodopera. Si trovano quindi gli *imy-r^c st, Addetti ai magazzini*, il *sš n ḥkw, Segretario alle provviste* e il suo *ḫw n sš ḥkw, Accompagnatore del segretario alle provviste*. Questi funzionari “specifici” erano coadiuvati da altri funzionari come il *htmw ḥry^c[n imy-r^c htmt,] Portasigilli e assistente[-tesoriere del sovrintendente al Tesoro]* e il suo *imy-sš*⁴⁶¹, la “guardia del corpo”.

In altre circostanze, quando i documenti si riferiscono a progetti commissionati dal Palazzo, si possono trovare nomi anche di funzionari di importanza nazionale tra i quali lo stesso tesoriere *htmty-bity, imy-r^c htmt*, coadiuvato dallo *whmw n ḥrryt, Araldo del Portale*, anch'egli legato

⁴⁵⁶ Cfr. 40 A; cfr. Quirke 2004, p. 70 e Ward n. 1357.

⁴⁵⁷ Cfr. 33 A; 34 A.

⁴⁵⁸ Cfr. Quirke 2004, p. 82.

⁴⁵⁹ Cfr. 35 A.

⁴⁶⁰ Cfr. Quirke 2004, p. 62.

⁴⁶¹ Cfr. Quirke 2004, p. 67.

all'amministrazione centrale, in particolare alla Grande Casa, la residenza del re. Egli era di solito l'intermediario tra il centro del potere e tutto ciò che era esterno ad esso⁴⁶², restava normalmente fisso nel luogo d'impiego, ma poteva anche essere mandato in missione in diverse aree del Paese. In analogia con altri papiri documentari provenienti da Lahun si può concludere che un progetto edilizio comprendesse tre alti funzionari ad esso deputati: un *hrp*, uno *šs* e un *tsw* i cui nomi comparivano in genere all'inizio della lista dei partecipanti. In questo contesto il termine *tsw* si riferisce al coordinatore della forza lavoro impegnata nella realizzazione di un progetto⁴⁶³.

La fonte più dettagliata relativa all'amministrazione e gestione dei templi databile al Medio Regno proviene dal tempio per il culto regale di Sesostri II a Lahun ed è costituita principalmente da conti e lettere ufficiali. I documenti a disposizione riportano spesso lunghe liste di titoli relativi all'amministrazione compresa quella templare. Del regno di Amenemhat IV si conoscono i *dw3w*, *Adoranti*, gli *imy st-^c*⁴⁶⁴, *Assistenti/accoliti*, i *w^cb nswt*, *Sacerdoti del re* e gli *w^cb hry s3 n + dio* *Sacerdoti puri incaricati della phyle di un dio, una versione estesa del più frequente w^cb n (+ nome della divinità)*⁴⁶⁵ che identifica uno dei sacerdoti addetti alla celebrazione dei riti nel tempio. Si trovano ancora gli *iry-^c3 n hwt-ntr*, *Addetti ai portali del tempio*, gli *wtw*⁴⁶⁶, *Imbalsamatori*, gli *hsb k3w* *Contabili addetti al bestiame*, gli *hry wrw*⁴⁶⁷, *Coordinatori in capo*, e infine i *w3h ht*⁴⁶⁸, *Addetti alle offerte*.

L'ultima categoria di documenti attestati dai papiri di el-Lahun è costituita dagli atti legali, essi riportano nomi e titoli quanto mai eterogenei e costituiscono un valido aiuto per comprendere le procedure e le consuetudini testamentarie in uso nell'Antico Egitto, come ad esempio il fatto che le donne potessero essere beneficiarie del testamento del marito. Da essi veniamo a conoscenza di funzionari di livello nazionale databili al regno di Amenemhat IV. Analogo, benché più raro del già trattato *htmw hry^c n imy-r htmt*, *Portasigilli e assistente-tesoriere del sovrintendente al Tesoro*, è il caso ad esempio del *htmw kb-ib n hrp k3wt*⁴⁶⁹, *Controllore dei lavori*. La peculiarità dell'espressione *kb-ib* è volta a segnalare una differenza rispetto al semplice *htmw*, tale differenza potrebbe essere relativa o al rango del funzionario o alla quantità e al valore dei materiali per il reperimento dei quali era responsabile. Le fonti a disposizione indicano un coinvolgimento di questo funzionario nelle spedizioni o nei progetti edilizi. Interessante è notare il fatto che per le spedizioni dirette al

⁴⁶² Cfr. Quirke 2004, p. 32.

⁴⁶³ Cfr. Quirke 2001, p. 83.

⁴⁶⁴ Cfr. Quirke 2004, p. 127 e Ward n. 433 e sgg.

⁴⁶⁵ Cfr. Quirke 2004, p. 124 e per la traduzione del termine *s3* con *phyle* cfr. anche pag. 119.

⁴⁶⁶ Cfr. Ward n. 754.

⁴⁶⁷ Cfr. Ward n. 971.

⁴⁶⁸ Cfr. Ward n. 671.

⁴⁶⁹ Cfr. Quirke 2004, p. 52 e Ward n. 1498.

Sinai, è presente la variante *ḥtmw nṯr kḏ-ib* e ciò conferma ancora una volta la designazione dei capi spedizione diretti in questo sito come *Porta-sigilli del dio*⁴⁷⁰. La versione estesa di tale titolo, *ḥtmw kḏ-ib n ḥrp kḏwt*, potrebbe invece designare un funzionario responsabile di un progetto edilizio all'interno della Valle del Nilo⁴⁷¹.

3. 1. 6 Lista dei personaggi legati all'amministrazione

ḥnhw, ḥṣty-ḥ, ḥtmty bity, it nṯr, imy-r 3ḥ.wt, sš ḥwt-nṯr, imy-rḥ mrw, whmw, figlio di **Mr.s-th, it nṯr (14 A; cfr. Franke 1984, p. 139, n. 177)**

I.y, s n imy-ḥṣt, (12 A)

Ib, iry-ḥt n pr ḥd

Ib, imy-r st (13 A)

Ipw-ḥmw, wdpw (12 A)

Imny imy-r pr padre di Sn-Wsrt-snbw; marito della nbt pr ḥ(w)yy-Sbk/š3-št (**12 A e Marselle n. 22**)

Imn-m-ḥṣt-snbḥnḥf, iry-ḥt strw figlio di St-Imn (**10 A**)

Ini-m-wb3 s n imy-ḥṣt (**12 A, Maresilles n. 22**)

In-m-wḥ (**o ḥ3?**) s n imy-ḥṣt figlio di ḥnwt (**12 A, Maresilles n. 22**)

Irrḥ3b.f, iry-ḥt (**10 A**)

Irri, iry-ḥt (**10 A**)

wrḥp, imy-r pr a(3)rw(t), (**10 A**)

wrḥp-Rn.f-snb imy-r pr n strw, figlio di ḥd-n-t (**10 A**)

Ppy wdpw n ḥḳ3 (**Marseilles 22**); iry-ḥt wdpw figlio di It, (**12 A**)

Pṯ-Nfr, wt Inpw (**14 B**)

Mnhib, ḥtmw ḥryḥ n imy-r ḥtm (**10 B**)

Mrrw imy-r ḥnwty (**20 B e Franke 1984, p.191, n. 275**)

Mḏ3w (**12 A; Maresilles n. 22, Franke 1984, n. 280**)

Nfr-m3ḥt (?) ḥtmw ḥryḥ n imy-r ḥtm (**14 B**)

Rḥy [...] ḥry pr (**Louvre C 17, cfr. Franke 1984, p. 231, n. 352**)

Rn.fsnb ḥrty-nṯr (12 B)

Rn.snb wr mḏw šmḥw (**16A, 27 A, 28 A, 29 A, Franke 1984, n. 373**)

Rs-snb, ḥtmty-bity, imy-rḥ mšḥ wr (**4 B**)

ḥwy iry-ḥt wdpw (**13 A**)

ḥms ḥḥw (**12 A**)

Ḥty-snb, imy-r ḥnwty nṯt ḥnkt (20B)

⁴⁷⁰ Cfr. Quirke 2004, p. 52 e *sopra* trattazione su *ḥtmw nṯr*.

⁴⁷¹ Cfr. Quirke 2004, p. 52 e Ward n. 1497-8.

Spdw, ury-^ct n pr ḥd (13 B)
 Snwsrt-^cnh imy-r niwt, ṭ.ty ṭy.ty (5 C)
 Sn-wsrt-snb, ḥtmw ḥry^c n imy-r ḥtmt (13 A, Marseilles n. 22)
 Sbk-ḥtp ḥtmw ḥry^cn imy-r ḥtmt (12 A)
 Snbw, imy-r n ḥrtyw-nṯr (9 B)
 Sn^c-ib, ḥtmw ḥry^c n imy-r ḥtmt (10 B)
 St-ḥt[ḥr], ḥtmw ḥry^cn imy-r ḥtmt (31 B)
 Sth-m-s3.f imy.r pr n pr^c3 (11 A)
 K3y, s n imy-ḥ3.t (12 A)
 Kki, imy-r pr (15 A)
 Kmni rhw nsw m3^c mry , ury-^c.t wdpw, imy-r st (n) ḥsty, ḥry sšt3 n y^cwt nswt (m ṭs ḥ^cwwt nb ṭwy) (16 A)
 k3-m3w, ḥtmw n šms n ^crryt (7 B)
 ḏf- ḥr-m-s3.f, ḥtmw-nṯr, imy-r^c ḥnwty wr n pr ḥd (13 B, 14 B 15 B, 16 B, 24 B, 25 B, 26 B)

Papiri

^cnh.ty.fy, ury-^ct, figlio di Ipw (40 A, K. I.1; UC 32058)
 Impy, ḥrp (33 A)
 ink[...]-s, ury-^c3 n ḥwt-nṯr (37 A)
 Ihy-snb dd n.f ^cnh-rn, ḥtmw ḥryan imy-r ḥtmt e ḥtmw k3f-ib n ḥrp k3wt, fratello di w3ḥ, figlio di Ipst (40 A, K. I. 1 (r. 6), recto (UC 32058); K. XIII. 9-18)
 Iri-sw, b3k n pr-ḏt (33 A)
 It3, šmsw (34 A)
 w3ḥ, w^cb ḥry s3 n Spdw nb Ḕbtt, fratello di Ihy-snb dd n.f ^cnh-rn, (40 A, K. I. 1 (r. 6), recto (UC 32058))
 Rs, ṭw n sš k^cw Rs (36 A)
 Mikt, w^cb nswt (37 A)
 ḥtw, imy-r pr (33 A)
 ḥn^ct, ḥrp m imw (33 A)
 ḥ3-^cnh.f, ḥry wrw (37 A)
 ḥw-nfri, wḥmw n ^crryt (39 A, 26 A)
 ḥmm, b3k n pr-ḏt (34 A)
 ḥty-^cnh, ṭsw, figlio di [...]w, (39 A)
 S3-k3-inw , imy-r^c ḥnwty (33 A)
 Sn-wsrt, ḥtmty biṯy, smr w^cty, imy-r ḥtmt (40 A)
 Sn-wsrt, idnw (34 A)

Snb, **iry ʿt**, figlio di Snb (40 A)

Snb, šmsw (33 A)

S3-k3-inw, ḥtmw (33 A)

Snb.ti.fy, imy-r st, (36 A, 25 A)

Snbf imy-r st (36 A)

Snbi, arryt (33 A)

Sbk.ḥtp, ḥtmw ḥryʿ (36 A)

Shṭp-ib-rʿ, b3k-im (34 A)

Gbw, idnw (40 A)

Kwm.n.f, sš n ʿḳw (36 A)

Km.n.i, šs whʿw (40 A, K. I.1; UC 32058)

Tti, imy-s3 (36 A)

Tr[...], imy-r ʿḥnwti (34 A)

[...].f, wʿb nswt (37 A)

3.2 Analisi prosopografica

In questa sezione i singoli personaggi attestati nei documenti a nome di Amenemhat IV sono stati analizzati, ove possibile, per le loro relazioni genealogiche, le carriere compiute, i dati biografici ecc.

La stele **10 A** appartiene all'*imy-r pr n strw*, figlio di Hedjenet (*ḥd-n.t*), Werhap-Renefsonb, funzionario del settore del Tesoro e dedicante di una stele sulla quale compaiono anche altri personaggi a lui legati sia da vincoli famigliari, come l'*iry-ꜥt strw Imn-m-ḥꜣt-snbḥnꜥf*, l'*Addetto ai fabbricanti di collane*, sia per ragioni professionali come l'*iry-ꜥt* Ierhabef e l'*iry-ꜥt* Ileri probabilmente suoi assistenti. In un certo senso ci troviamo in presenza di una stele dalla doppia natura: famigliare e professionale. La presenza di funzionari designati come *iry-ꜥt*, normalmente impiegati nel settore dello *šnꜥ*, rende plausibile che anche il dedicante principale ne facesse parte, ma come già ricordato, si tratta di un dibattito ancora aperto.

Secondo la genealogia ricostruibile sulla base delle informazioni della stele, Hedjenet è la madre sia di Werhap-Renefsonb che di Sitamun a loro volta genitori rispettivamente di Werhap "il giovane" e Rensoneb e di Amenemhat-Sonbhenaef e Hor. Sia Werhap-Renefsonb che suo nipote, Amenemhat-Sonbhenaef, rivestirono incarichi nel medesimo settore, segno forse che il legame di parentela consentì al più giovane di essere avviato al mestiere dello zio.

Da notare anche il caso di un altro nome teoforo del dio Khenty-Khety: Khenty-Khety-Hotep (*ḥnty-ḥty-ḥtp*), rivelatore forse di un'origine settentrionale del personaggio.

Il documento **13 A** è una tipica stele famigliare il cui dedicante principale è l'*iry-ꜥt wdpw ḥwyꜣ*⁴⁷², *Addetto alla sala da pranzo Khuy*. A dispetto dei numerosi personaggi citati, un altro soltanto figura dotato di un titolo amministrativo: si tratta del *imy-r st Ib*, il *magazziniere Ib*⁴⁷³.

Il documento **12 A** è la stele C7 del Louvre, già ricordata in numerose occasioni. È una stele di una tipologia molto diffusa proprio a partire dalla fine della XII dinastia in cui si nota un cambiamento tematico nella scelta dei personaggi secondari. Secondo un uso spesso attestato in precedenza due ufficiali dello stesso grado condividono lo stesso monumento comparando nel medesimo registro, ma in questa occasione invece di lasciare quelli inferiori a disposizione dei rispettivi gruppi famigliari, si trovano diversi colleghi e sottoposti disposti in gruppi simmetrici. Nel primo registro troviamo così due *ḥtmw ḥry-ꜥ n imy-r ḥtmt Sn-wsrt-snb* e *Sbk-ḥtp* che svolsero il

⁴⁷² Cfr. Quirke 1986, p. 120 e Ward n. 467.

⁴⁷³ Cfr. Quirke 2004, p. 66 e Ward n. 313. Per gli altri personaggi, probabilmente tutti membri della famiglia del dedicante, ci si limita a riportare le informazioni genealogiche.

loro incarico tra il regno di Amenemhat III e quello del suo successore⁴⁷⁴; questo Sobekhotep è forse da identificare col *ḥtmw ḥry-ꜥ [n imy-r ḥtmt]* Sbkḥtp del documento datato all'anno 1 di Amenemhat IV⁴⁷⁵. L'assistente tesoriere Sobekhotep risulta inoltre attestato anche tra le iscrizioni dello Uadi Maghara⁴⁷⁶, nel Sinai, negli anni 41 e 42 di regno di Amenemhat III. Gli stessi Sesostri-seneb e Sobekhotep sono i dedicanti anche di un'altra stele⁴⁷⁷ sempre proveniente da Abido, ma pertinente al regno di Amenemhat III. Il fatto interessante è che molti dei personaggi della stele **12 A** si ritrovano anche in questa.

Nei registri inferiori sono da notare l'*wḏpw Ipw-ꜥꜣm, Ipu* "l'asiatico"⁴⁷⁸ e l'*wḏpw n ḥkꜣ* e *iry-ꜥ t wḏpw Ppy*, nonché l'*imy-r pr Imny* e i tre *s n imy-ḥꜣ.t* (o nella variante di *s [n] ꜥḥꜥw*) *I.y, Iny-m-wꜥ* (o *ḥꜣ?*), *Kꜣy, ḥms*⁴⁷⁹, *Iy, Iny-m-wa* (o *kꜣ?*), Khemes⁴⁸⁰. Quando personaggi così numerosi e dai titoli così eterogenei compaiono menzionati sulle stele di Abido probabilmente riflettono casi in cui i dedicanti hanno avuto la possibilità di erigere cappelle votive partecipando ad esempio a spedizioni per nave provenienti dal Palazzo o spedizioni dirette ad Abido per commissione regale⁴⁸¹.

La stele **31 B** commemora la spedizione mineraria di Amenemhat IV allo wadi el-Hudi. Il dedicante porta diversi titoli di rango tra cui il più significativo è *rh nsw mꜣꜥ*. Si tratta del *ḥtmw ḥry-ꜥ n imy-r ḥtmt, St-ḥt[ḥr]*, *Porta-sigilli e assistente-tesoriere del sovrintendente al Tesoro, Sit-Hathor*, del quale si narra abbia compiuto una spedizione nella terra di Shau o Bia (*šw/bꜣ*) termini designati entrambi il deserto delle ametiste (*ḥsmn*) dello Wadi el-Hudi. A tale impresa avrebbe partecipato anche il *ḥtmw, [imy-r] ꜥḥꜥw Mn-tbt, porta-sigilli e sovrintendente alle navi Mentjebet*. In verità questo titolo è di incerta lettura, ma in considerazione della grafia spesso abbreviata con cui era riportato, sembra il più probabile.⁴⁸² Il fatto che Mentjebet compaia citato accanto al sovrintendente della spedizione e che il titolo sia preceduto dall'espressione *ḥtmw* fa pensare a un personaggio che ricopriva un incarico di livello nazionale.

Le lettere di el-Lahun costituiscono uno spaccato dell'amministrazione di uno specifico centro cittadino. Nella lettera **33 A** i due interlocutori sono il *bꜣk n pr-dt Iri-sw, Servitore della*

⁴⁷⁴ Vedi Capitolo 2: *Successione e coregenza*.

⁴⁷⁵ Cfr. **36 A**. Per questo titolo cfr. Quirke 2004, p. 53.

⁴⁷⁶ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 27, 28, pp. 68-69.

⁴⁷⁷ Stele Marseilles 22, cfr. Moret 1890, p.113 e Franke 1984, p. 310, n. 508. Nelle liste prosopografiche si è scelto di inserire il riferimento a questa stele benché non propriamente del regno di Amenemhat IV per la singolarità delle coincidenze, per una lista completa delle corrispondenze cfr. Comunque Leprohon 1980, Appendix, p 336 e sgg.

⁴⁷⁸ Su questo personaggio vedi Capitolo 6: *L'estero*.

⁴⁷⁹ Cfr. Gardiner P 7.

⁴⁸⁰ cfr. Quirke 2004, p.60.

⁴⁸¹ Cfr. Quirke 2004, p. 59.

⁴⁸² Cfr. Quirke 2004, p. 33 e Chevereu 1992, n. 371, p. 17.

fondazione funeraria, *Irisu* e l'*imy-r* *hnwty S3-k3-inw*, *Supervisore della proprietà, Sikainu*, interessante è la presenza dell'*Asiatico della fondazione, Iker* (*ʿ3m n hwt, Ikr*). Si trovano poi il *Direttore dell'imbarcazione Henat* (*hrp*⁴⁸³ *m imw, hnʿt*), il *direttore Impy* (*hrp Impy*), il *direttore del portale, Senebi* (*ʿrryt Snbi*) e il *portasigilli Sikainu* (*htmw s3-k3-inw*); infine sono ricordati anche il *šmsw Snb* l'*attendente, Seneb* e l'*imy-r pr htw*, *maggiordomo, Hetu*. Caso per certi versi analogo è quello del frammento di lettera **34 A** in cui sono presenti i nomi del mittente, il *b3k n pr-dt hmm*, *Khemem* e quello del destinatario, l'*imy-r ʿhnwti Tr*[...], *Supervisore della proprietà*, un ufficiale del Tesoro il cui nome però è andato perduto.

Il documento **36 A** è un conto di provviste necessario all'organizzazione di un banchetto e riporta una lista di personaggi, tutti dipendenti dal *imy-r pr hsb n rmt*⁴⁸⁴, il cui nome, incompleto, è *hsf*[...]. Si trovano quindi gli *imy-r st Snb.f*, *Senebef* e *Snb.ti.fy*⁴⁸⁵, *Senebtify*, quest'ultimo da identificare molto probabilmente col *Senebtify* del documento **25 A**. Seguono poi il *sš n ʿkw Kwm.n.f*, *Kumenef* e il suo *ḫw n sš kʿw Rs*, *Res*. Infine all'organizzazione dell'evento partecipano anche impiegati un *htmw hry* *Sbk-ḥtp* e probabilmente il suo *imy-s3*⁴⁸⁶ *Tti*, *Porta-sigilli e Assistente porta-sigilli Sobekhotep* e la “guardia del corpo” *Teti*.

Il documento **37 A** riporta una lunga lista di titoli relativi all'amministrazione compresa quella templare, ma purtroppo pochi sono i nomi propri preservati accanto ai relativi titoli: un *hsb k3w Nb*[...], *Neb* [...]; l'*hry wrw, h3-ʿnh.f*, *Kha-ankhef*, il *wʿb nswt Mikt*, *Miket*, infine l'*iry-ʿ3 n hwt-ntr ink*[...]-*s Inek*[...]-*s*.

Il papiro **38 A** non presenta nomi di funzionari nel *verso*, la parte di documento che potrebbe datarsi al regno di Amenemhat IV; sono tuttavia riportati nomi di operai nel *recto*, datato all'anno 45 probabilmente di Amenemhat III. È possibile ipotizzare che risalga al periodo della coreggenza e che quindi i personaggi qui citati abbiano operato anche durante il regno di Amenemhat IV, in particolare nell'anno 2 del suo regno⁴⁸⁷.

Il documento **39 A** è costituito da un frammento di conto relativo a delle consegne di alcuni alti ufficiali. La datazione al regno di Amenemhat IV, quanto mai incerta, si basa su alcune considerazioni del Griffith⁴⁸⁸; il documento potrebbe tuttavia appartenere con uguale probabilità ai regni di Sesostri III e Amenemhat III. Degna di nota è la presenza del nome di un tesoriere, *htmty bity*, *smr wʿty, imy-r htmt Snwsrt*, *Sesostri*. Gli epiteti *htmty bity*, *smr wʿty* suggeriscono che si tratti di un funzionario d'altissimo livello legato a all'amministrazione centrale e la sua presenza a

⁴⁸³ Cfr. Quirke 2004, p. 82.

⁴⁸⁴ Cfr. Quirke 2004, p. 62.

⁴⁸⁵ Cfr. **25 A**: BM 32568, Martin 1971, n. 1593 pl. 24 (31) e Franke 1984, p. 392, n. 669.

⁴⁸⁶ Cfr. Quirke 2004, p. 67.

⁴⁸⁷ Vedi Capitolo 2: *Successione e coreggenza*.

⁴⁸⁸ Cfr. Griffith 1898, p.p. 43 e sgg.

el-Lahun potrebbe spiegarsi in ragione dei lavori di costruzione che interessarono quest'area alla fine della XII dinastia⁴⁸⁹. Assieme a Sesostri sono anche citati un *wḥmw n ʿrryt* di nome *ḥw-nfri*, e un *tsw ḥty-ʿnh*, il *Reporter del portale Khunefer*⁴⁹⁰ e il *Comandante Khetyankh*. Questo Khunefer potrebbe essere identificato con il proprietario del sigillo proveniente da Lahun e datato alla fine della XII dinastia⁴⁹¹. Il comandante Khetyankh doveva essere in questo caso uno dei tre alti funzionari deputati all'organizzazione di un progetto edilizio di importanza regale, i nomi dei suoi colleghi con le rispettive mansioni dovevano essere: Sesostri, il direttore e Khunefer, il segretario.

Il documento **40 A** è un atto legale del *wʿb ḥry s3 n Spdw nb ʿbtt, w3ḥ, Uah* fatto in favore della moglie *gs-ʿb s3t-Spdw s3t šftw ddt n.s Tti*, la figlia di Gesiab Sat-Sopedu, Shaftu, chiamata Teti. Oltre a costituire una testimonianza in più del personale amministrativo presente nei templi durante il regno di Amenemhat IV, questo papiro consente di tentare un'attribuzione indiretta al regno di questo sovrano del *ḥtmw ḥry-ʿn imy-r ḥtmt* e *ḥtmw k3f-ib n ḥrp k3wt Ihy-snb dđ n.f ʿnh-rn*⁴⁹², *Ihseneb detto Ankh-ren*, figlio di Ipset.

Dallo stesso documento apprendiamo l'esistenza di un *ḥ3 n wḥmw snnw n rsy*, *Ufficio del secondo reporter del sud*, che evidentemente si riferisce al rappresentante del visir alla cui presenza è stato compilato il primo dei due testamenti riportato in copia nel papiro di Wah e all'ufficio amministrativo in cui tale documento è stato depositato. Questa informazione costituisce probabilmente un riferimento alla nota divisione amministrativa della città in due aree: *wʿrt rst/ wʿrt mḥtt*, rispettivamente il settore meridionale e quello settentrionale⁴⁹³, tuttavia non è da escludere che l'espressione *n rsy* possa riferirsi alla regine del Fayyum o più genericamente all'Alto Egitto, lasciando aperta la possibilità che Ankhren fosse di stanza nel sud del Paese. Tra i testimoni che presenziarono alla redazione del documento figura infine anche il *šs wḥ-ʿw Km.n.i, Kemeni*. In calce al testo e prima della lista dei testimoni, forse aggiunta in un secondo momento a giudicare dalla calligrafia, è infine la precisazione che a fare da tutore del figlio di Uah fino alla maturità sarà *l'idnw Gbw, Gebu*.

I documenti del gruppo B provengono tutti dalle terre di confine e registrano la presenza di funzionari del Tesoro incaricati di occuparsi del reperimento di beni e materie di lusso.

La stele centinata **7 B** da Serabit el-Khadim menziona diversi dipendenti del Tesoro, in primo luogo

⁴⁸⁹ Cfr. Grajetzki 2001, p. 8.

⁴⁹⁰ Cfr. **26 A** e Martin 1971, n. 1188 pl. 46 (11).

⁴⁹¹ Martin n. 1188.

⁴⁹² Cfr. scheda del **40 A**. Per la titolatura e i documenti a nome di questo personaggio cfr. Quirke 2004, p. 52 e Ward n. 1498; Franke 1984, p. 145, n. 145.

⁴⁹³ Cfr. Quirke 1990, p. 167.

il dedicante, l'*ḥ3ty-ꜥ S3-Spdw*, il nobile⁴⁹⁴ *Sa-Sopedu*, si tratta di un titolo di rango che costituisce una qualifica troppo vaga per determinare con sicurezza il ruolo svolto da questo personaggio.

Di Sa-Sopedu risultano tuttavia interessanti gli epiteti *dal passo fermo* (*mn-nmtt*), *dal passo silenzioso* (*hr-nmtt*)⁴⁹⁵, *un uomo che fa ciò che il suo signore approva* (*[irr] ḥsst nb.f*)⁴⁹⁶, *un uomo che attraversa i paesi stranieri per il signore delle Due Terre* (*hbhb ḥ3swt n nb ʔwy*)⁴⁹⁷ che annoverano il documento tra le numerose iscrizioni private che testimoniano gli interessi egiziani oltre il confine del Delta. Questi epiteti, tutti connessi al viaggio e all'esplorazione di terre straniere, sono solitamente portati dagli inviati del sovrano alla ricerca di materie prime⁴⁹⁸.

La possibilità che anche Sa-Sopedu facesse parte di una spedizione diretta al Sinai è tuttavia suggerita dalla presenza del *ḥtmw n šms n ʔrryt ḳm3w*, *Kemau*. Un'ipotesi è che Kemau possa aver partecipato alla spedizione dell'anno 4 di Amenemhat IV e che fosse impiegato nella gestione dei beni di valore legati al tempio di Hathor.

Nell'iscrizione **8 B** dello Wadi Maghara del sesto anno di regno viene citato un tale Khuy, il cui titolo viene interpretato da Gardiner come *iry-ꜥt n pr ʔ3*⁴⁹⁹. Tuttavia considerato il contesto di provenienza del documento e le esigenze di economia di spazio proprie di questo tipo di fonte, nonché il segno finale *pr* propenderei a interpretare i geroglifici con il titolo *iry-ꜥt n pr ḥd*, con la variante grafica del segno ḥd posto in orizzontale. Per la mansione e l'anno sono propensa a concludere che questo Khuy non sia lo stesso del documento **13 A**.

In questo documento viene citato infine anche l'*ḥrty.nṯr swty-m3ꜥ*, lo scalpellino Sutimaa [?]. Sempre al sesto anno di regno e strettamente legate al documento **8 B** sono anche le iscrizioni **9 B** e **10 B**. Nel primo viene ricordato l'*imy-r n ḥrtyw-nṯr Snbw*, *Senebu*; mentre nel secondo i due *ḥtmw ḥryꜥ n imy-r ḥtmt Snꜥ-ib e Mnḥib*, *Porta-sigilli, assistenti tesoreri del supervisore del tesoro Senaayeb e Menkhyb (?)*⁵⁰⁰. Il titolo di *ḥtmw ḥryꜥ n imy-r ḥtmt*, come già ricordato, qualificava l'assistente di un direttore dei lavori di un progetto regale. Si potrebbe azzardare un'identificazione tra questo Sennayyeb e l'omonimo proprietario di un sigillo da Lisht⁵⁰¹ designato coi titoli di *ḥrp* e *ṯsw*. Tale identificazione si basa sul fatto che sia *ḥrp* che *ṯsw* possono essere titoli non permanenti, legati cioè alla realizzazione di un progetto contingente e spesso assunti da funzionari del tesoro⁵⁰². Sempre nello stesso documento viene citato l'*ḥry-pr, ḳ3w Mrru*, *Mereru*. Si conosce anche un altro

⁴⁹⁴ Cfr. Quirke 2004, p. 111.

⁴⁹⁵ Cfr. Doxey 1998, p. 341 (10.6).

⁴⁹⁶ Cfr. Doxey 1998, p. 271 (2.16).

⁴⁹⁷ Cfr. Doxey 1998, p. 341 (10.4).

⁴⁹⁸ Cfr. Redford 1992, pp. 80-81 e n. 56; per una lista degli epiteti cfr. Blumenthal 1977, pp. 91-93; Doxey 1998, p. 75.

⁴⁹⁹ Cfr. Gardiner, Peet, Černý 1955, p. 71, n. 33, pl. XII.

⁵⁰⁰ Cfr. Quirke 2004, p. 53 e Gardiner, Peet, Černý 1955, p. 71, n. 35, pl. XI.

⁵⁰¹ Martin 1478, cfr. anche Quirke 2004, p. 83.

⁵⁰² Cfr. ad esempio il **31 A**.

personaggio con questo nome⁵⁰³, ma il confronto tra le due titolature rende l'identificazione assai improbabile.

Nel documento **13 B** si fa menzione di un altro *iry-ʿt n pr ḥd Spdw*⁵⁰⁴; è interessante che lo stesso personaggio porti anche una qualifica religiosa, Sopedu è infatti anche *ḥm-nṯr*, *Sacerdote della dea Hathor*.

Sul lato nord, nel margine inferiore della stele, è rappresentato un personaggio seduto di fronte a una ricca tavola d'offerta accompagnato da una didascalia esplicativa in cattivo stato di conservazione che Gardiner rende come *imy-r ḥtmt*, *kḳ-ib Ib-Nt*, *mḳ-ʿt ḥrw nbt imḫ*, *Tesoriere, dal cuore aperto, Ib-Neith, giustificata, la venerabile*, precisando che si tratta dell'unico caso conosciuto di una donna a portare questa qualifica. Dato il forte deterioramento dell'iscrizione, il titolo portato dalla donna potrebbe essere anche quello di *ḥtmw kḳ-ib* o quello di *ḥtmty bity*. Tale dicitura, segnalata come eccezionale⁵⁰⁵, rivela forse come da parte delle donne fosse possibile l'uso di alcuni titoli di funzione come titoli di rango o epiteti. È infatti improbabile che Ibneith fosse in effetti Tesoriere, ma il fatto che compaia ritratta su una stele a carattere ufficiale ne rivela l'importanza⁵⁰⁶. È opportuno precisare però che nulla nella raffigurazione suggerisce che il personaggio rappresentato sia una donna, sarebbe forse più plausibile che il nome di Ibneith sia il matronimico del tesoriere: il testo è infatti ormai distrutto e già era deteriorato all'epoca dell'edizione di Gardiner; forse, dunque, è andato cancellato il nome completo del tesoriere.

Sempre sullo stesso lato, in una lunga lista dei partecipanti alla spedizione, viene citato lo *ḥrty-nṯr Rn.f-snb*, *Renefseneb*.

Uno dei due dedicanti⁵⁰⁷ della stele **14 B** è l'*ʿw n štt Mntw-ḥtp*, *Montuhotep*, il titolo e l'epiteto suggeriscono un'origine non egiziana per il personaggio che forse era indigeno dell'Asia. Tra i partecipanti alla spedizione dell'anno 9, ricordata dalla stele **15 B**, si fa menzione dell'*ḥtmw ḥry-ʿ n imy-r ḥtmt Nfr-mḳ-ʿt*, *Nefermaat* e dell'*iry-ʿt n pr ḥd Ib*, nonché dell'*wt Inpw Pth.Nfr*, *Imbalsamatore di Anubi Ptahnefer*.

L'iscrizione dedicatoria del Sacello dei re (**16 B, b**) presenta una particolarità: in essa si fa menzione di un certo *ʿm Wr-ḥrp-ḥmw*, *Uerkherephemut*, l'asiatico che porta la lunga titolatura di *sḳb ḥry-tp ḥr(y)-ḥbt*, *di šs*, e di *ḥm nṯr*, ossia di *giudice, di primo lettore anziano*⁵⁰⁸, *di scriba e di*

⁵⁰³ Cfr. **20 B**.

⁵⁰⁴ Cfr. Quirke 2004, p. 58, Ward n. 477.

⁵⁰⁵ Cfr. Gardiner, Peet, Černý 1955, vol. II, p. 123 e Ward n. 1501.

⁵⁰⁶ Cfr. Gardiner, Peet, Černý 1955, n. 120, vol. II, p. 123 e per l'uso dei titoli di rango e di funzione da parte delle donne cfr. Grajetzki 2005, p. 157 e sgg.

⁵⁰⁷ Per l'altro vedi parte su su Djaf-Horemsaf.

⁵⁰⁸ Per il titolo di *ḥry-tp ḥr(y)-ḥbt* cfr. Quirke 2004, pp. 38, 125, Ward n. 1205 e per lo stesso titolo preceduto dal segno *sḳb* cfr. Ward n. 1270 e Quirke 1986, n. 36, dove l'uso di *sḳb* è segnalato come indicante «a specific individual in a position of state». Sarei propenso a dare quest'ultima lettura a questo titolo piuttosto che a mantenere la traduzione proposta da Gardiner come giudice (cfr. in Gardiner, Peet, Černý 1955, vol. II, p. 128, n. 123 B). Vedi *sopra*.

sacerdote. Singolari sono sia l'uso del titolo del primo profeta di Menfi come nome proprio⁵⁰⁹, forse da mettere in relazione all'epiteto che denota un'origine straniera; sia la commistione di titoli civili e religiosi. La presenza di questo personaggio all'interno del Sacello dei re ne segnala evidentemente l'importanza che va messa in relazione alla figura di un altro funzionario: Djaf-Horemsaf⁵¹⁰.

Dalle stele private del Sinai si ha anche testimonianza di funzionari la cui carriera ebbe lunga durata, dalla **20 B** si apprende così che i funzionari di Sesostri III mantennero il loro incarico durante il regno di Amenemhat IV: è ciò che propone Franke per questo documento quando identifica l'*imy-r ḥnwty Mrrw*⁵¹¹ menzionato sul lato occidentale, con l'omonimo attestato in alcuni documenti databili al regno di Sesostri III. Il dedicante principale di questa stele risulta però l'*imy-r ḥnwty n t ḥnkw Iḥty-snb, Ikhet-seneby*⁵¹², ritratto assieme ai fratelli Rensoneb e Intef. Questo personaggio potrebbe essere lo stesso citato nell'iscrizione parietale **21 B (c)** in cui sembra essere descritta un'assemblea tra il re e i suoi cortigiani e successivamente enumerati i meriti e i titoli di alcuni ufficiali il cui nome è andato perduto⁵¹³.

Dal graffito di livello di una fortezza di Semna (**4 B**), si apprende dell'esistenza di un *ḥtmty-bity, imy-r mšc wr Rs-snb, Res-seneb*. Un dato biografico interessante è senza dubbio la presenza del titolo *ḥtmty-bity* che segnala l'importanza di Res-seneb a livello nazionale e non solo locale designando «[...] an army general working on a national scope»⁵¹⁴. Ciò permette di collocare questo funzionario all'apice della gerarchia militare operante in Nubia⁵¹⁵. L'associazione dei titoli è riscontrabile in un altro caso soltanto fra i graffiti di Semna e Kumma: si tratta del *ḥtmty-bity, imy-r mšc wr Rn-snb*⁵¹⁶ *Portasigilli-regale, Sovrintendente-capo dell'esercito Ren-seneb* ufficiale a capo del forte di Semna durante il regno di Sobek-hotep II o Sobek-hotep I. Questo secondo documento riporta:

r n ḥpy ḥst-sp 3 ḥr ḥm n nswt bjty (Shm-R ḥwj-ḫwj)

dj ḥḥ dt ḥt.f wnn ḥtmty bjty jmy-r mšc Rn-snb

ḥr ts m mnnw Shm-(ḥj-k3w-R) mšc-ḥrw

⁵⁰⁹ Cfr. Gardiner, Peet, Černý 1955, vol. II, p. 128, n. *n*.

⁵¹⁰ Vedi sotto.

⁵¹¹ Cfr. Franke 1984, p. 191, n. 275 che lo identifica con lo stesso *imy-r ḥnwty Mrrw* (n ḥpr-k3-R^cw) dell'iscrizione **IS 81** e con quello delle iscrizioni **IS 146 e 151**. In Gardiner, Peet, Černý 1955, vol. II, p. 128, n. 35 è menzionato un *ḥry pr Mrrw*, tuttavia dato il differente titolo è assai improbabile che vada identificato col *Mrrw* del documento 19 B.

⁵¹² Cfr. Grajetzki 2004, p. 72.

⁵¹³ Cfr. Bonnet 1994, p. 14.

⁵¹⁴ Yvanez 2010, p. 17; cfr. anche Quirke 2004, p. 98-99.

⁵¹⁵ Cfr. Quirke 2004, p. 97-98.

⁵¹⁶ Cfr. Dunham-Jannsen 1960, RIS 3, p.131, pl. 93B; Hintze-Reineke 1989, n. 509, p.152; Chevareau 1991, p. 45, n. 8, doc. 2; Yvanez 2010, p. 17, 46 (SNM 34370).

Confrontando i due documenti non si possono non notare le analogie: appunto nel titolo, nella medesima struttura del testo, identica nella scelta delle parole e insolitamente lunga per un “graffito di livello”, nella provenienza da Semna⁵¹⁷ e infine nel nome del funzionario. Sebbene sia *Rs-snb* che *Rn-snb* siano nomi propri attestati⁵¹⁸ di frequente non sembra fuori luogo azzardare un'identificazione fra i due personaggi: Renseneb/Reseneb avrebbe dunque prestato servizio durante il regno di entrambi i sovrani e forse anche durante i regni intermedi. Purtroppo il documento **4 B** è andato perduto e dalle immagini è difficile verificare se siano effettivamente due nomi diversi o se la diversità sia dovuta a un fraintendimento di lettura.

È importante ricordare che la cronologia, la successione e l'identità dei sovrani della XIII dinastia sono ancora oggetto di accesi dibattiti⁵¹⁹ compresa l'identificazione di *Shm-R^c-hwj-ḥwj* con Sobek-hotep I o con Sobek-hotep II⁵²⁰. Tuttavia se come oggi sembra più probabile, si considerasse valida la prima ipotesi, la possibilità dell'identificazione tra Renseneb e Reseneb ne risulterebbe ulteriormente avvalorata, dal momento che andrebbe a ridursi il lasso di tempo intercorso fra il regno di Amenemhat IV e quello del sovrano successivo.

L'altro ufficiale dell'esercito databile con sicurezza al regno di Amenemhat IV è riportato dal documento **6 B**, si tratta del *tsw*, *Nb(i)-pw*⁵²¹, *Neb(i)-pw*.

Anche il porto di Mersa Gawasis ha restituito testimonianza di quella che è stata definita dai suoi scavatori «[...] una vera e propria attività amministrativa che documenta il controllo portuale delle merci importate, come è anche confermato dal ritrovamento in quest'area delle numerose casse di legno per il trasporto dei prodotti»⁵²². Per il regno di Amenemhat IV si ha notizia di un certo *hrp skw ddi* **29 B** il quale porta anche il titolo di *scriba regale* (*sš nsw*).

Data la notevole importanza rivestita dalle imprese minerarie durante il regno di Amenemhat IV si rende opportuna una digressione sulla figura del funzionario meglio attestato durante il regno di questo sovrano⁵²³. Si tratta di Djaf-Horemsaf (*dʒf-ḥr-m-sʃ.f*), o soltanto Djaf (*dʒf*), che fu con capo delle spedizioni dirette al Sinai almeno negli anni 6, 8 e 9 di Amenemhat IV. Nei monumenti a suo

⁵¹⁷ Cfr. capitolo su Nubia.

⁵¹⁸ Cfr. rispettivamente *PN I*, 226, 25 e *PN I*, 222, 26.

⁵¹⁹ Cfr. ad esempio Ryholt 1997, pp. 12-13, 71, 208, 296-297, 318-320, 408.

⁵²⁰ Per l'identificazione con Sobekhotep I, cfr. Baker 2008, 443-444; Quirke 2010, 78-79; Peden 2001, p. 51; mentre per l'identificazione con Sobekhotep II cfr. Baker 2008, p. 444 note; Tallet 2005, p. 71-72; Yvanez 2010, p. 17, 46 (SNM 34370); Chevreau 1991, p. 45, n. 8, doc. 2.

⁵²¹ Per questo titolo cfr. Quirke 2004, p. 83 e 102.

⁵²² Pirelli 2008, p. 16 e vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*; 5.3 Mersa Gawasis.

⁵²³ Cfr. **12 B**, **13 B**, **14 B**, **15 B**, **16 B**, **24 B**, **25 B**, **26 B**.

nome, Djaf fa mostra di possedere importanti titoli di rango che ne rivelano l'importanza rivestita a corte tra cui quello di *porta-sigilli del re, conoscente del re, unico amico del re, preposto ai segreti delle due dee gemelle* e di *figlio adottivo*⁵²⁴ *del re dell'Alto Egitto* (**13 B**). Ciò che risulta interessante sono tuttavia i due titoli di funzione *htmw-ntr* e *imy-r ḥnwty wr n pr ḥd* specifici del capo-spedizione.

Djaf-Horemsaf è con ogni probabilità anche l'artefice del del primo portico del sacello rupestre di Ptah e della sistemazione definitiva di quello del sacello di Hathor, collocato appena a nord del precedente. I monumenti a nome di Djaf che testimoniano questi interventi sono tre stele ufficiali, due di queste provviste di una tavola d'offerta (**13 B, 15 B, 25 B, 26 B**) alle quali va aggiunta probabilmente anche una stele privata (**14 B**) la cui collocazione originaria rimane incerta.

Il contributo di questo personaggio al sacello di Ptah si esprime attraverso i numerosi riferimenti diretti a questa divinità in particolare in **13 B** dove sul lato orientale, posta al di sotto di un disco solare alato dotato di urei, una scena ritrae il re stante di fronte a due divinità: Ptah a sinistra e Hathor a destra affiancate dalle iscrizioni “[...] *amato di Ptah, a sud del suo muro, che dà k3w (nutrimento?)*” e “[...] *amato di Hathor, signora del Turchese, ospite di D3ḏ*”, infine al di sopra della figura di Ptah si legge: “[...] *Sokar, [...] signore di ḥnh-t3wyi*”. Questa stele era originariamente collocata davanti ai due sacelli. Oltre a questi documenti risulta particolarmente interessante la stele **15 B** dell'anno 9 di Amenemhat IV con la quale si definisce l'allineamento definitivo delle stele che delimitano lo spazio davanti al portico di Hathor.

Inoltre, in analogia con il suo predecessore Ptahuer (*Pth-wr*), che lavorò per Amenemhat III⁵²⁵, l'azione di Djaf nel sito di Serabit el-Khadim si concentra sul Sacello dei re. È a Djaf-Horemsaf che si deve l'opera di allargamento di questo luogo di culto verso ovest e il conseguente prolungamento del portico antistante, come testimoniano sia un'iscrizione parietale dello stesso sacello (**15 B**), sia una stele (**24 B**) che doveva fare da *pendant* a un'altra originariamente collocata in posizione simmetrica sul lato orientale. Inoltre un'altra stele (**12 B**), questa volta privata, di una tipologia diffusa a Serabit el-Khadim e dedicata al dio Nemty, venne drizzata nell'anno 6 di regno per fare da controparte alla n. 414 collocata da Ptahuer. Inoltre sia Djaf-Horemsaf che Ptahuer sono raffigurati sulle pareti del Sacello dei re (**16 B**) di fronte a una tavola d'offerta e ciò a conferma dell'importanza del ruolo del capo-spedizione.

Tuttavia dai casi del *Sacerdote di Hathor* e *Addetto alla camera del Tesoro Sopedu* (**13 B**) e

⁵²⁴ Per la relazione di questo titolo con gli altri pertinenti ai capi-spedizione, come *htmw-ntr* e *imy-r ḥnwty wr n pr ḥd* specifici del capo-spedizione, Quirke ha ipotizzato che : «*Inetieror-overseer* was a palace official sent in charge of an expedition detachment», (cfr. Quirke 2004, p. 28).

⁵²⁵ Su questo personaggio cfr. Bonnet 1996, pp. 30-31 e cfr. ad esempio Gardiner, Peet, Černý 1955, n. 108, 109, 110, 124 b.

in modo ancora più interessante dal *Giudice, sacerdote lettore, scriba e profeta Urkherephemu* (**16 B**⁵²⁶), bisogna concludere che la commistione e contemporaneità di ruoli amministrativi e religiosi non fosse una prerogativa del capo delle spedizioni minerarie. È probabile che durante la loro permanenza a Serabit el-Khadim i membri delle spedizioni fossero responsabili, almeno in parte, anche dei riti e delle cerimonie religiose locali e che gli incarichi venissero affidati in base a funzioni che questi personaggi avevano già avuto modo di rivestire nella Valle⁵²⁷.

È con Djaf-Horemsaf che l'aumento di importanza del capo-spedizione probabilmente raggiunge il livello più alto. L'importanza raggiunta da questo funzionario trova poi riscontro non solo nelle rappresentazioni, ma anche nelle iscrizioni dedicatorie incise sulle pareti del Sacello dei re: si tratta dei documenti **16 B (a)** e **16 B (b)** e la scena collocata tra i due. Ad esempio, le parole pronunciate da Djaf : [...] *Il meraviglioso dono a lei offerto* [...] [...] *Ho fatto questo, come suoi monumenti* [...] risultano abbastanza insolite per un funzionario e tipiche invece del fraseggio regale. Inoltre, nella scena, in pessimo stato di conservazione, è raffigurato un uomo, con tutta probabilità proprio lo stesso Djaf-Horemsaf di fronte a una tavola d'offerta; della didascalia non rimane nulla se non i nomi degli dei Khenty-khety e Ptah-Sokar.

C'è poi un altro particolare di notevole interesse: l'intera iscrizione corrispondente al **16 B (a)** è retrograda, mentre quella corrispondente al **16 B (b)** non lo è, e ciò provoca una convergenza dello sguardo dello spettatore verso l'immagine di Djaf la cui presenza in questo contesto risulta enfatizzata con il conseguente isolamento dell'intera parte occidentale del sacello, parte che è certamente datata al regno di Amenemhat IV⁵²⁸. L'originalità di questo intento sembrerebbe essere confermata dalla dimensione dei geroglifici. L'iscrizione venne probabilmente scolpita da uno scultore sulla base di un modello completo in tutte le sue parti. È probabile che l'artigiano abbia svolto il suo compito senza tenere conto della direzione del testo: i segni infatti diventano sempre più piccoli, probabilmente in ragione del fatto che man mano si procedeva da sinistra a destra, probabilmente veniva realizzato che lo spazio a disposizione diminuiva. Inoltre, se la presenza di Djaf e Ptahuer sulla parete del Sacello dei re può ancora essere letta come una scena a carattere ufficiale, l'inserzione di formule *hṯp-di-nsw* o l'aggiunta di intere tavole d'offerta a uso personale o familiare nelle stele ufficiali è assai significativo (**15 B**).

Di fronte a un monumento in cui coesistono contemporaneamente il sovrano e un privato, secondo P. Vernus⁵²⁹, sono possibili due interpretazioni: «Il s'agirait d'un monument privé mais

⁵²⁶ Vedi sotto.

⁵²⁷ Cfr. Bonnet 1996, p. 138.

⁵²⁸ Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*; 5.4 Sinai.

⁵²⁹ Vernus 1965, p. 835.

faisant place à l'expression directe de l'idéologie royale. Il s'agirait, inversement, d'un monument royal sur lequel un particulier a été admis à inscrire son nom, à titre de privilège». Nel primo caso, la funzione primaria è a vantaggio del personaggio a nome del quale è il documento, mentre il secondo va visto come un monumento ufficiale in cui il personaggio privato figura in posizione marginale, seppur privilegiata. Ma qual'è realmente il significato di *questo* privilegio?

E' stato ipotizzato che l'appropriazione di tale privilegio da parte del *Porta-sigilli del dio* fosse dovuta alla molteplicità degli alti incarichi di cui era investito unitamente alla lontananza e all'isolamento del luogo in cui si trovava, secondo un *usanza* già conosciuta per la storia egiziana⁵³⁰. Tuttavia, come è stato notato, la carica di *Porta-sigilli del dio* non era obbligatoriamente permanente e il sito poteva essere facilmente controllato da funzionari di passaggio diretti nel Vicino Oriente, limitando in questo modo al massimo le possibilità di azioni contrarie alle norme in vigore⁵³¹. Il vantaggio personale che questi funzionari pensavano di poter ottenere può dunque essere interpretato come una giusta e dovuta ricompensa per il culto e la celebrazione che essi garantivano agli dei e al proprio sovrano. Questa premessa sembra permettere di concludere che il ruolo sacrale del *Porta-sigilli del dio* aumenta in centralità e importanza tanto più il culto monarchico diventa centrale⁵³². A questo proposito inoltre si potrebbero azzardare alcune considerazioni tenendo conto di quanto già esposto sul valore particolare assunto dal sito di Serabit el-Khadim soprattutto in riferimento al culto monarchico⁵³³. La particolare enfasi che assume la parte occidentale del Sacello dei re è rivelatrice di una precisa attenzione prestata a quest'opera da Amenemhat IV che potrebbe interpretarsi come una dichiarazione di stabilità e di autonomia da parte dello stesso sovrano di recente asceso al trono. Analogamente a quanto aveva fatto il suo predecessore con il tempio di Medinet Madi, Amenemhat IV volle eleggere un luogo specifico per celebrare sia la regalità che il suo stesso regno⁵³⁴.

Dai documenti in nostro possesso è possibile inoltre conoscere o ipotizzare alcune informazioni biografiche relative a Djaf, egli infatti è uno dei pochi personaggi d'alto rango ad aver lasciato traccia di sé in monumenti di entrambe le tipologie individuate da Vernus cosicché siamo in possesso sia di fonti a carattere privato che di fonti ufficiali. Risulta in primo luogo interessante il **nome**, tutt'altro che frequente, di questo personaggio. *d3f-hr-m-s3.f* si tratta infatti di un nome

⁵³⁰ Cfr. Bonnet 1996, p. 126; 136-137.


⁵³¹ Cfr. Bonnet 1996, p. 156.

⁵³² Cfr. anche Bonnet 1996, p. 118 in riferimento all'IS 54 datata all'anno 44 di Amenemhat III in cui si fa menzione di un giuramento fatto dal *hmnw ntr Sbk.hr.hb* (cfr. Franke 1984, p. 342, n. 571) al suo sovrano in cambio del quale riceve una sorta di *investitura* ufficiale per il suo compito e che testimonia una volta ancora l'importanza del ruolo di questo funzionario e lo stretto rapporto che lo legava al re.

⁵³³ Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*; 5.4 Sinai.

⁵³⁴ Vedi Capitolo 7: *Amenemhat IV: il culto, la politica*.

composto dalla giustapposizione di due nomi propri secondo quella che potrebbe definirsi una moda diffusasi soprattutto a partire dalla seconda metà della XII dinastia. La casistica dimostra che benché si tratti di nomi unici, permane tuttavia l'indipendenza delle due parti che possono essere usate singolarmente e alternativamente⁵³⁵. La relazione che sussiste tra i due nomi è oggetto di un dibattito fra gli studiosi che è tutt'ora in corso: ammesso che tale relazione sussista, uno dei due nomi indica una sorta di patronimico o è piuttosto un soprannome?

Nel nostro caso è opportuno partire dal significato delle due parti del nome: il termine *ḏḥf* è attestato frequentemente con il determinativo di *ḥt* “fuoco” e significa “bruciare”⁵³⁶, il fatto singolare è che il nostro Djaf presenta il segno per parrucca . Con questo determinativo il *Wörterbuch*⁵³⁷ riporta la parola *ḏḥ* tradotta con “treccia di capelli” e attestata nel Medio Regno come nome proprio⁵³⁸. Si potrebbe ipotizzare, per il nome Djaf, di essere di fronte a una variante della medesima parola oppure che *ḏḥf* sia una variante di *ḏḥd*, *pupilla*, per ora attestata solo in Epoca Tarda, ma forse da anticipare al Medio Regno e che spesso si riferisce alla pupilla dell'occhio solare o dell'Occhio di Horo⁵³⁹. L'esito tardo è *ḏf*, che potrebbe avere una resa in *ḏḥf*.

La seconda parte del nome, *ḥr-m-sḥ.f*, potrebbe rendersi con “Horo è dietro a lui” (proteggendolo). Si tratta senza dubbio di un nome assai singolare ed è possibile che fra le due parti giustapposte di cui è composto non sussista nessuna relazione di significato. Si potrebbero tuttavia azzardare alcune ipotesi: o un nesso consistente in un riferimento alla treccia di capelli portata dai fanciulli e la conseguente protezione garantita al nuovo nato dall'Horo-fanciullo, oppure si potrebbe supporre che il nesso tra *ḏḥf* e *Hr* sia genitivale il che condurrebbe alla seguente traduzione: “Il *djaf* di Horo è dietro di lui” (in senso protettivo)⁵⁴⁰. Nei documenti in nostro possesso, il nome di Djaf-Horemsaf compare scritto in numerose varianti grafiche e spesso abbreviato in *ḏḥfy* che potrebbe essere un diminutivo costruito sul modello di *Imny* per Amenemhat. È interessante notare che l'uso di tali varianti non sembra seguire regole particolari che distinguano i documenti ufficiali da quelli privati, è vero comunque che nei documenti in cui Djaf è citato una prima volta con l'intero nome, nelle successive menzioni è spesso abbreviato.

⁵³⁵ Cfr. Vernus 1971, p. 193.

⁵³⁶ Cfr. *Wb.* V, p. 522.

⁵³⁷ Cfr. *Wb.* V, p. 523.

⁵³⁸ Cfr. *Wb.* V, p. 520.

⁵³⁹ Cfr. *Wb.* V, p. 573 (1-7).

⁵⁴⁰ Un'altra ipotesi del tutto da verificare è inoltre il possibile legame di questa forma onomastica con il caso di un papiro in ieratico da el-Lahun (cfr. Collier-Quirke 2006, pp. 50-51; pK. VI.18, pUC 32130) che riporta in due colonne due liste di nomi propri collegati a coppie. L'ipotesi di S. Quirke (comunicazione personale dell'autore) è che nella prima colonna venissero registrati i nomi dati alla nascita ai quali venivano poi aggiunti quelli della seconda colonna una volta che il proprietario raggiungeva l'età adulta. Il fatto che non a tutti i nomi della prima colonna sia stato associato un nome nella seconda potrebbe spiegarsi con la morte prematura dell'individuo.

La diffusione del doppio nome è stata oggetto di studio e analisi ed è stata interpretata come una delle manifestazioni di quello “spirito di delineazione” caratteristico della fine del Medio Regno⁵⁴¹. Dunque, anche sulla base della struttura del nome, è stato possibile proporre la datazione di alcuni personaggi al regno di Amenemhat IV. È il caso dell'*imy-r hmt Khenty-khety-m-saf Seneb* (*hnty-hty-m-s3.f Snb*): sia il dio citato, Khenty-khety, sia la struttura stessa del nome (dio+ m-s3.f e altro nome) sono significativi⁵⁴².

Per quanto concerne la famiglia di Djaf, sappiamo che questi era figlio di una certa *Rn.s-snb* citata nei **12 B**, **15 B**, **16 B** e accompagnata dall'epiteto *m3^c-hrw*, inoltre nel frammento di stele ufficiale **25 B** si fa menzione di un funzionario il cui nome, in lacuna, è seguito dall'espressione integrata da Gardiner “*con questo ufficiale [suo] figlio che fa vivere [il suo nome][...]*”⁵⁴³. Pur con ampi margini di incertezza si può azzardare che in una delle spedizioni volute dal sovrano, Djaf-Horemsaf abbia condotto assieme a lui il proprio figlio già avviato alla carriera nell'amministrazione. Nelle fonti a nome di Djaf, il funzionario rende omaggio a numerose divinità tra le quali spicca la figura di Khenty-Khety. Se la presenza di Hathor, Ptah e Soped è ovvia e motivata dalla teologia del sito⁵⁴⁴, quella di altri dei risulta assai più curiosa⁵⁴⁵.

Un ultimo particolare, a mio avviso degno di nota, è l'uso proprio in una stele privata e da parte del dedicante dell'epiteto *m3^c hrw* “giustificato”, normalmente applicato ai defunti. Si tratta di un fenomeno abbastanza frequente soprattutto nelle aree marginali del Paese dove l'uso di un epiteto funerario non costituiva una segnalazione di un fatto avvenuto, ma una garanzia di devozione per il futuro stato del dedicante⁵⁴⁶.

⁵⁴¹ Cfr. P. Vernus, *Le surnom au Moyen Empire*, Parigi 1989 e S. Quirke, *Identifying the Officials of the Fifteenth Dynasty*, in M. Bietak-E. Černý, *Scarabs of the Second Millenium BC from Egypt, Symposium, Vienna 10th-13th January 2002*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna 2004, p. 171.

⁵⁴² Cfr. Vernus 1970, p. 157 e *Q3f-hr.-m-s3.f, Nmty-m-s3.f*. Il nome del dedicante della stele di Abido **11 A**, *l'imy.r pr n pr^c3 Stl-m-s3.f*, presenta la medesima peculiarità onomastica nella genesi del nome. *Stl-m-s3.f*,

⁵⁴³ Una fraseologia tipica della fine della XII dinastia che identifica gli altri dedicanti della stele come il figli, il fratello o il padre, (Fischer 1957, p. 225).

⁵⁴⁴ Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*; 5.4 Sinai.

⁵⁴⁵ Vedi sotto. Questo argomento relativo a considerazioni che valgono in generale per il sito di Searbit el-Khadim e non propriamente all'amministrazione, è trattato come approfondimento su queste divinità nel capitolo sul Sinai.

⁵⁴⁶ Cfr. Bonnet 1996, p. 158 e anche Leprohon 1980, p. 308 e sgg; Rosati 2009, p. 169.

Conclusioni:

Il caso di Djaf-Horemsaf insieme a quelli illustrati dai documenti a disposizione e dall'analisi di onomastica e titolatura rivelano l'esistenza di un'articolata classe di funzionari. È ancora una volta Grajetzki che nel descrivere il funzionamento dell'amministrazione centrale, distingue tra il gruppo dei 'ministri' e la classe dei funzionari di alto livello. Alla prima categoria appartengono quei funzionari, i *fedelissimi* al seguito del re, sotto la cui guida era gestito l'intero Paese: il visir affiancato dal tesoriere. I funzionari della seconda categoria, dotati dei più svariati titoli amministrativi, si trovano attestati in numerosi monumenti e la presenza dei medesimi nomi in parti diverse dell'Egitto dimostra che erano dotati di una certa mobilità lasciando supporre che venissero inviati in missione in luoghi diversi. La loro attività è attestata anche dalla presenza di numerosi sigilli o impronte di sigillo, si pensi al caso del *Sovrintendente ai magazzini Senebtifi*⁵⁴⁷ (36 A e 25 A) o ai tre sigilli⁵⁴⁸ del *wr mḏw šmꜥw Rn-snb* (16 A, 27 A, 28 A e 29 A) la cui tomba è stata scoperta inviolata a Tebe; o ancora al caso dell'impronta del *Araldo del portale ḥw-nfry*⁵⁴⁹ scoperta a el-Lahun (39 A e 26 A). Il nome di Amenemhat IV si ritrova poi anche in diverse stele di Abido: oltre a quelle dei due *Assistenti Tesorieri del responsabile del Tesoro Sesostri e Sobekhotep* (3 A) o quella dello *Maggiordomo del Palazzo Setemsaf* (11 A) in cui il re viene ricordato assieme al suo predecessore, vanno citate le due stele dell'*Addetto alla sala da pranzo Khuy* (13 A) e del *Sovrintendente ai fabbricanti di collane Werhap-Renefsoneb* (10 A).

Il quesito che ci si era posti all'inizio di questo capitolo, se cioè il sistema amministrativo venutosi a creare nella seconda metà della XII dinastia si sia mantenuto anche durante il regno di Amenemhat IV, può dunque trovare una seppur parziale risposta. Dall'analisi delle fonti si può concludere che esisteva una classe di funzionari alle dipendenze del re la cui attività, testimoniata in diverse parti del Paese, presenta la medesima varietà e articolata definizione di un sistema amministrativo efficiente, operativo e in definitiva del tutto analogo a quello messo a punto da Sesostri III e perfezionato da Amenemhat III.

⁵⁴⁷ Cfr. 3 A, BM 32568. Cfr. Martin 1971, n. 1593 pl. 24 (31).

⁵⁴⁸ Cairo: JE 75162 cfr. Martin 1971, n. 832 pl. 4 (7); Boston: MFA 723615 cfr. Martin 1971, n. 833 pl. 39 (2); Cfr. Martin 1979, n. 17 pp. 217 e sgg.

⁵⁴⁹ Cfr. 26 A e Martin 1971, n. 1188 pl. 46 (11).

Lista dei personaggi

i

I[...], madre di Mrrw, (10 B)

I.y, s n imy-ḥṣt, (12 A)

Iw, figlia di Ir-its (13 A)

Iw.snb, šs (14 B)

Ii, figlia di Mry; nbt pr (12 A)

Ib, figlio di ḥḏt (13 A)

Ib, imy-r st, figlio di ḥnh.f (13 A)

Ib, *iry-ḥt n pr ḥḏ* (15 B)

Ib, figlio di ḥnw, padre di ḥwy (15 B)

Ib-ḥnh, figlio di ḥnw (13 A)

Ib.Nt, ḥmty bity/ ḥtmw kḥ-ib Ib-Nt, (13 B)

Ibw, wr sinw (15 B)

Ip, padre di Irfḥ-nḥ-skr, (13 A)

Ipw-ḥmw, wdpw (12 A)

Ipy, madre di Itti (12 A)

Imny, imy-r pr padre di Sn-Wsrt-snbw; marito della nbt pr ḥ(w)yy-Sbk, (12 A e Marselle n. 22, Franke 1984, n. 92)

Imn-m-ḥṣt-snbḥnḥf, iry-ḥt strw figlio di St-Imn, (10 A)

Imn-m-ḥnh, (10 A)

Ini.m.wbṣ(o ḥṣ?) s n imy-ḥṣt, (12 A, Maresilles n. 22) figlio di ḥnwt, (12 A, Maresilles n. 22, Franke 1984, n. 148)

In.it.f fratello di Hty-snb, (20 B, b)

Iḥty-snb imy-rḥnwty nḥt ḥnkt, (20 B)

Irrḥṣbf, iry-ḥt, (10 A)

Irri, iry-ḥt, (10 A)

Iry, nbt pr, (11 A)

Irfḥ-nḥ-skr, figlio di Ip, (13 A)

Irt, madre di ḥmw, (7 B)

Ir-its, figlia di It e madre di Iw, (13 A)

It, nbt pr figlia di ḥnt, (12 A)

It, madre di Ir-its, (13 A)

It, madre dell'wdpw Ppy, (12 A)

Itti, nbt figlia di Ipy, (12 A)

ᵀ

ᵀnhw, ᵀᵀty-ᵀ, ᵀtmty bity, it ntr, imy-r 3ᵀ.wt, sš ᵀwt-ntr, imy-rᵀ mrw, wᵀmw, figlio di Mr.s-ᵀit ntr, **(14 A, cfr. Franke 1984, p. 139, n. 177)**

ᵀnh.f, padre di Ib, **(13 A)**

W

Wr-ni-Pᵀᵀ, **(10 A)**

Wrᵀp, imy-r pr ᵀ(3)rw(t), **(10 A)**

Wrᵀp, **(10 A)**

Wrᵀp-Rnfsnb imy-r pr n strw, figlio di ᵀᵀ-n-t, **(10 A)**

Wr-ᵀrp-ᵀmw, ᵀ3m, s3b, ᵀry-tp ᵀr(y)-ᵀbt, šs, ᵀm ntr, **(15 B)**

P

Ppy padre di Mi-rt, **(12 A)**

Ppy wdpw n ᵀᵀ3, **(Marseilles 22)**; ᵀry-ᵀt wdpw figlio di It, **(12 A; Franke 1984, n. 237)**

Pᵀᵀ-wr, imy-r ᵀᵀnwty wr n pr ᵀᵀ, **(20 A)**

Pᵀᵀ.Nfr, wt Inpw, padre di Gb.wr (?), **(15 B)**

Pᵀᵀ-ᵀtp, **(10 A)**

Ppi-ᵀmt, madre di Mᵀ3, **(12 A)**

Prt, madre di ᵀnwt-sn, **(5 C)**⁵⁵⁰

f

Fn, **(15 B)**

m

M3t, nbt pr, madre di Sbw, **(9 B)**

Mmyt, madre di Mnᵀ-ib, **(10 B)**

Mn-ᵀbt, ᵀtmw, [imy-rᵀ] 3ᵀᵀw, **(31 B)**

Mnᵀ-ib (?), ᵀry-ᵀ ᵀtmt n imy-r ᵀtmt, figlio di Mmyt, **(10 B)**

MtnTu-Htp, aw, **(14 B)**

Mi-rt, nbt pr figlia di Ppy, **(12 A)**

Mrrw, imy-r ᵀᵀnwty (n ᵀpr-k3-Rᵀw), **(20 B e Franke 1984, p.191, n. 275)**

Mrrw, ᵀry pr e *reis*, **(10 B)**

Mrrw, **(27 B)**

⁵⁵⁰ Si noti che nel documento **15 A** lo stesso personaggio è noto col nome di Ty secondo un'isolita grafia che ha portato Franke (1984, n. 502, p. 307) a ipotizzare si possa trattare di una forma abbreviata dello stesso nome.

Mrryt, madre di St-ḥt[ḥr], (31 B)

Mr.s-ṯḥ, snt nsw madre di ʿnhw, (14 A)

Mrt madre di Rs-snb, (13 A)

Mrt, nbt pr figlia di ššt, (12 A)

Mry, padre di Iy, (12 A)

Mry, padre di Nfr, (12 A)

Ms, nbt pr, figlia di It, (12 A)

Mḏw, figlio di Ppi-ḥmt, (12 A; Maresilles n. 22, Franke 1984, n. 280)

n

Nb (i) pw, ṯsw, (20 B)

Nfr, figlio do Mry (12 A)

Nfrmʿt (?), ḥtmw ḥry-ʿ n imy-r ḥtmt (14 B)

Nn, figlia di di-mwt (13 A)

Nḥt, ḥrty nṯr (8 B)

r

Rʿy [...] ḥry pr (Louvre C 17, cfr. Franke 1984, p. 231, n. 352)

Rn.f[...] (12 B)

Rs-snb ḥtm-bity, imy-rʿ mšʿ wr (4 B)

Rn.snb, wr mḏw šmʿw (16 A, 27 A, 28 A, 29 A, Franke 1984, n. 373)

Rn.fsnb ḥrty-nṯr (13 B)

Rn.snb (15 B)

Rn.snb (10 A)

Rn.snb, fratello di Iḥty-snb (20 B)

Rn.s-snb, madre di ḏḃf ḥr-m-sʿ.f (12 B, 13 B, 16 B)

Rswnfr, (10 A)

Rsw, (10 A)

Rs-snb, figlia di Mrt, (12 A)

Rs.ti ḥmty (?), (12 A)

h

ḥnwt-sn moglie di snwsrt-ʿnh e figlia di Prt, (14 A; 5 C)

ḥ

ḥpw, figlia di Smwt, (13 A)

ḥnw, padre di Ib-^cnh, (13 A)

ḥr, figlio di St-Imn, (10 A)

ḥri-m-ḥb, (10 A)

ḥdt, (10 A)

ḥdt, madre di Ib, (13 A)

ḥdt, madre di ḥwy, (13 A)

ḥd-n-t, madre di Wrḥp-Rnfsnb, (10 A)

ḥdrt, madre di Spdw, (13 B)

ḥnw, madre di Ib, (13 A)

ḥnt, madre di ḥtpw e di In-m-w^c (o ḥ3?), (12 A, Marseilles n. 22)

ḥtpw, figlio di ḥnt, (12 A)

ḥtpw, figlio di ḥnt, (12 A)

ḥ

ḥnty-ḥty-ḥtp, (10 A)

ḥwyy ỉry-^ct wdpw, figlio di Ib ed ḥdt, (13 A)

ḥwy-sbk madre del ḥtmw ḥry-^c n imy-r ḥtmt Snwsrt-snb, moglie dell'imy-r pr Imny, (12 A, Marseilles n. 22)

ḥnms, s n ^cḥ^cw (12 A)

s

S3t-Imn, figlia di snwsrt-^cnh e ḥnwt-sn, (37 A, 5 B)

S3t-ḥwt-ḥr, madre di Sobekhotep (?), (11 B)

Sn^c-ib , ḥtmw ḥry-^c n imy-r ḥtmt, (10 B)

Sn-wsrt, (15 B)

Snwsrt-snb, ḥtmw ḥry^c n imy-r ḥtmt figlio dell'imy-r pr Imny e della nbt pr ḥwy-sbk, (12 A, Marseilles n. 22, Franke 1984, n. 508)

Snwsrt-^cnh imy-r nıwt, ʔ.ty ʔy.ty, (37 A, 5 C)

Spdw, ỉry-^ct n pr ḥd, ḥm ntr n ḥwt-ḥr figlio di ḥdrt⁵⁵¹, (13 B)

Sbk-ḥtp, ḥtmw ḥry^c n imy-r ḥtmt, figlio di š3t, (12 A, Marseilles n. 22, Franke 1984, n. 508)

Sbk-ḥtp, figlio di [...], (11 B)

Smwt, padre di ḥpw e di di-mwt, (13 A)

Snbw, imy-r n ḥrtyw-ntr, figlio di m3t, (9 B)

⁵⁵¹ Per questo nome cfr. *Wb.* III, p. 214.

Snbw, (20 B)

Snb, iry-^{c3} n ḥwt nṯr, figlio di Snb, **(40 A, K. I.1; UC 32058)**

Snnti, (10 A)

Sk⁵⁵², (15 B)

St-Imn, madre di Imn-m-ḥ3t-snbḥn^cf e di ḥr, **(10 A)**

Stḥ-m-s3.f imy.r pr n pr^{c3}, (13 A)

St-ḥt[ḥr], ḥtmw ḥry^c n imy-r ḥtmt, figlio di Mr̄ryt, **(31 B)**

š

sššt, (11 A)

š3st, madre dell'ḥtmw ḥry^c n imy-r ḥtmt Sbkḥtp **(12 A)**, *forse da identificare con*

š3st, madre di ḥtpw, K3y e di Mrt, **(12 A)**

k

K3y figlio di Kki o š3št, **(12 A, Marseilles, n. 22, Franke 1984, n. 708)**

K3y, s n my-ḥ3.t figlio di š^cst, **(12 A)**

Kki madre di K3y **(12 A)**

Kki, imy-r pr di snwsrt-^cnḥ, **(37 A)**

Km-Itf, (10 A)

Kmni, rḥw nsw m3^c mry , iry-^ct wdpw, imy-r st (n) ḥsty, ḥry sš3 n y^cwt nswt (m ts ḥ^cwwt nb t3wy) **(17 A)**

k

kṁ3w, ḥtmw n šms n ^cr̄ryt, **(7 B)**

g

Gb.wr padre di Pṯḥ.Nfr, **(13 B)**

d

Di-mwt, figli^c di Smwt e madre di Nn, **(13 A)**

d

D3f- ḥr-m-s3.f, ḥtmw-nṯr, imy-r^c ḥnwty wr n pr ḥd, (13 B, 14 B 15 B, 16 B, 24 B, 25 B, 26 B)

Ddi, ḥrp skw ddi sš nsw, (29 B)

⁵⁵² La possibilità che si tratti di un nome proprio sembra confermata dalla presenza dell'epiteto *whm 'nh* (cfr. Gardiner 1955, vol. II, p. 15, n. f.; Ranke, p. 321, 7).

Papiri

Ink[...]-s, ỉry-^c3 n Ỉwt-nỈr, (37 A)

Ỉpy, Ỉrp, (33 A)

Ỉhy-snb đđ n.f ^cnh-rn, Ỉtmw Ỉryan ỉmy-r Ỉtmt e Ỉtmw kỈf-ib n Ỉrp kỈwt, fratello di WỈh, figlio di Ỉpst, (40 A, K. I. 1 (r. 6), *recto* (UC 32058); K. XIII. 9-18)

Ỉri-sw, bỈk n pr-đt, (33 A)

Ỉkr, ^c3m n(y) Ỉwt, (33 A)

ỈtỈ, Ỉmsw, (34 A)

^cnh.ty.fy, ỉry-^ct, figlio di Ỉpw, (40 A, K. I.1; UC 32058)

wỈh, w^cb Ỉry s3 n Ỉpdw nb ỈỈbtt, fratello di Ỉhy-snb đđ n.f ^cnh-rn, (40 A, K. I. 1 (r. 6), *recto* (UC 32058))

bỈkt, (33 A)

MỈkt, w^cb nswt, (37 A)

nb-ỉrwt, (26 A)

Rn(=i)-snb, bỈy, (33 A)

Rn=f-snb, figlio di SỈ-nb, (33 A)

Rs, Ỉsw n sỈ k^cw Rs, (36 A)

Rn.i-snb, bỈi, (34 A)

ỈỈ-^cnh.f, Ỉry wrw, (37 A)

Ỉtw, ỉmy-r pr, (34 A)

Ỉn^ct, Ỉrp m ỉmw, (33 A)

ỈỈ-^cnh.f, Ỉry wrw, (37 A)

Ỉw-nỈrỈ, wỈmw n ^crryt, (31 A e Martin n. 1188)

Ỉmm, bỈk n pr-đt, (34 A)

Ỉty-^cnh, Ỉsw, figlio di [...]w, (39 A)

S3-k3-ỉnw, ỉmy-r^c Ỉnwty, (33 A)

SỈ-k3-ỉnw, Ỉtmw, (33 A)

SỈ-nb, padre di Rn=f-snb, (33 A)

Snwsrt, Ỉtmty bỈy, smr w^cty, ỉmy-r Ỉtmt, (39 A)

Snwsrt, ỉdnw, (34 A)

Snb, Ỉmsw, (33 A)

Snb, ỉry-^ct, figlio di Snb, (40 A)

SnbỈ, ^crryt (33 A)

Snb.ti.fy, ỉmy-r st, (36 A)

Snbf ỉmy r st, (36 A)

Sbk.Ỉtp, Ỉtmw Ỉry-^c, (36 A)

Šḥtp-ib-r^c, b3k-im, (34 A)
 Kwm.n.f, sš n ^cḳw, (36 A)
 Km.n.i, šs wḥ^cw, (40 A, K. I.1; UC 32058)
 Gbw, idnw, (40 A)
 Tr[...], imy-r ^cḥnwty, (36 A)
 Tti, imy-s3, (36 A)
 Tti, moglie di W3ḥ, (40 A)
 [...].f, w^cb nswt, (37 A)

Personaggi di incerta attribuzione

^cnh-ib, ^cnh n niwt, figlio di ddt-nbw, (Leprohon 1996)
^cipi-^cnh, moglie di šth, (Fischer 1957)
^cinw, imy-r mš^cn wḥ3t, (Fischer 1957)
 wnw, ^cnh n niwt, figlio di ^cinw (?), (Fischer 1957)
 wnw, figlio di šth, (Fischer 1957)
 Pnw, wr mḏw šm^cw, ḥry pr, (Fischer 1957)
 ḥtpwi, figlio di ^cinw (?), ^cnh n niwt, (Fischer 1957)
 ḥtp.ti, moglie di ^cinw, (Fischer 1957)
 s3-Montw, 3tw 3 (n) niwt, figlio di It-n-it.f, (Leprohon 1996)
 snwsrt, figlio di Wnw, (Fischer 1957)
 š3-Montw, 3tw 3 (n) niwt, figlio di Ibi, (Leprohon 1996)
 šth, ^cnh n niwt, marito di ^cipi-^cnh e padre di wnw, (Fischer 1957)

3.3 Lista dei titoli amministrativi

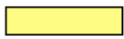


ʿw n štt, interprete/dragomanno dall'Asia
ʿrryt, direttore del portale
ʿnh n niwt, ufficiale del reggimento cittadino
imy-r ʃh.wt, sovrintendente alle piantagioni
[imy-r] ʿhʿw, sovrintendente alle navi
imy-r mrw, forse di una variante di *imy-r mr*, Sovrintendente al canale
imy-r mšʿ wr, sovrintendente-capo dell'esercito
imy-r mšʿ n whʃt, responsabile del contingente dell'oasi
imy-r n hrtyw-ntr, responsabile dei tagliapietre
imy-r pr, maggiordomo
imy.r pr n pr-ʿ3, sovrintendente al Palazzo
imy-r pr ʿ(3)rw(t), preposto al tribunale
imy-r pr wr, maggiordomo del Palazzo
imy-r pr n strw, preposto ai fabbricanti di collane (?)
imy-r pr hsb n rmt, il funzionario deputato al controllo del lavoro e alla gestione della manodopera
imy-r niwt, ʒ.ty ʒy.ty, sovrintendente/responsabile della città, visir; quello del manto/quello avvolto
imy-r htmt, tesoriere
imy-r ʿhnwty, supervisore dell'Interno
imy-r ʿhnwty wr n pr hq, intendente o sovrintendente capo del Tesoro
imy-r ʿhnwty nʿt hnkwt, Intendente della camera dei doni
imy-r st, (šnʿ) magazziniere
imy st-ʿ, assistente/accolito
imy-sʃ, guardia del corpo
iry-ʿ.t n pr ʿ3, addetto all'ingresso del Palazzo
iry-ʿ3 n hwt-ntr, addetto ai portali del tempio
iry-ʿ.t n pr hq, addetto alla camera del Tesoro
iry-ʿ.t wdpw, addetto alla sala da pranzo
iry-ʿ.t strw, addetto ai fabbricanti di collane
ʃtw ʿ3 (n) niwt, comandante in capo del reggimento cittadino
wʿb nswt, sacerdoti del re
wʿb hry sʃ n + dio, sacerdoti puri incaricati della phyle di un dio versione estesa di *wʿb n +*
wʃh ht, addetto alle offerte
wdpw, maggiordomo/coppiere

wḏpw n ḥḳꜣ, maggiordomo del re
wḥmw, araldo
wḥmw n ʿrryt, araldo del portale
wḥmw snnw n rsy, secondo reporter del sud
wr mḏw šmʿw, sovrintendente alle Decine dell'Alto Egitto
wt Inpw, imbalsamatore di Anubi
wtw, imbalsamatori
bꜣk n pr-ḏt, servitore della fondazione funeraria
ḥry pr domestico di casa
ḥry sšb n yʿwt nswt m ts ḥʿwwt nb tʿwy, colui che ha accesso al segreto dei pasti del re come quello che prepara le mense del signore delle Due Terre
ḥry wrw, coordinatori in capo
ḥsb kꜣw, contabile addetto al bestiame
ḥrp, direttore
ḥrp skw, direttore delle reclute
ḥrp m imw, direttore dell'imbarcazione
ḥtmw, porta-sigilli
ḥtmw ntr, porta-sigilli del dio
ḥtmw ḥry-ʿ n imy-r ḥtmt, portasigilli e assistente-tesoriere del sovrintendente al Tesoro
ḥtmw kḟ-ib n ḥrp kꜣwt, controllore dei lavori
ḥtmw n šms n ʿrryt, tesoriere del seguito all'ingresso del Palazzo
ḥtmw ntr, porta-sigilli del dio
ḥtmw ntr kḟ-ib, designazione dei capi spedizione diretti al Sinai come il Porta-sigilli del dio
ḥrty-ntr, tagliapietre
s n imy-ḥꜣ.t o nella variante di s [n] ʿḥʿw, capitano
sꜣb ḥry-tp ḥr(y)-ḥbt, giudice, primo lettore anziano
sš n ʿḳw, segretario alle provviste
šs wḥʿw, scriba/segreteria dei pescatori
šmsw, attendente
ḳꜣw, reis
Ḕw n sš ʿḳw, accompagnatore del segretario alle provviste
dwꜣw, adorante

Capitolo 4: Gli interventi nella Valle del Nilo

La figura illustra la distribuzione della documentazione architettonica a nome di Amenemhat IV, sono stati compresi anche i documenti datati alla coregenza con Amenemhat III.



Legenda	
	Documenti
	Ritrovamenti di provenienza incerta
	Siti minerari

Il Delta: il Delta è un terreno che presenta notevoli difficoltà d'indagine e questa considerazione è valida per tutta la storia dell'Antico Egitto. La morfologia stessa del territorio e la profonda urbanizzazione della regione hanno di frequente compromesso in modo irreparabile la

conservazione delle testimonianze, inoltre quelle giunte sino a noi presentano spesso notevoli difficoltà interpretative. Per il Medio Regno poi, la situazione si complica ulteriormente: si deve aggiungere l'intervento degli Hyksos che, con la loro sede ad Avaris, sono spesso accusati più o meno a ragione di essere stati i responsabili del trasferimento di molti dei documenti datati all'XI o alla XII dinastia scoperti nell'area⁵⁵³. La determinazione della presenza di un sovrano in questa regione di confine è d'altra parte essenziale per comprendere il grado di stabilità e di controllo del Paese su quest'area. Soprattutto le località della parte orientale del Delta dovevano essere di notevole importanza strategica sia come punto di partenza delle spedizioni dirette al Sinai, che come scalo delle rotte commerciali del Mediterraneo dirette e provenienti dalla Siria⁵⁵⁴. Non si può dunque prescindere dal segnalare e dall'analizzare anche solo ipoteticamente le fonti provenienti da quella zona come un segnale della presenza e dell'attività del sovrano cui appartengono⁵⁵⁵. In ogni caso, prima di passare alla rassegna e all'interpretazione dei documenti a nome di Amenemhat IV, è opportuno premettere che l'interesse del sovrano per questa regione non avrebbe rappresentato una novità nel panorama della politica interna egiziana: già il suo predecessore sembra aver operato con intensità nell'area menfita e in generale nel Delta⁵⁵⁶.

La maggior parte delle testimonianze dell'attività di Amenemhat IV è costituita da sculture, in particolare sfingi o parti di sfingi. Il 30 ottobre 1891, presso la moderna città di Abukir, a circa 13 Km nord-est di Alessandria, la missione diretta da A. Daninos-Pacha riportò alla luce due sfingi in granito rosso oggi conservate al Museo di Alessandria (**1 A** e **2 A**). Esse giacevano ribaltate sui loro piedistalli nell'angolo nord-ovest della corte di un piccolo tempio di età tolemaica, venute alla luce in seguito all'apertura di una trincea scavata nel settore sud-est delle rovine. Stando al rapporto di scavo del loro scopritore le due sfingi, che dovevano essere collocate all'entrata della corte, presentavano le teste e parte delle zampe anteriori già parzialmente sgretolate. La prima di queste sculture (**1A**) riporta incisa sul petto un'iscrizione in cui è ancora leggibile, malgrado il tentativo di erasione, l'epiteto *s3 r^c* seguito da un cartiglio che circonda *m3^c-hrw-r^c*, il nome di intronizzazione di Amenemhat IV; il medesimo cartiglio è riprodotto anche tra le zampe anteriori seguito dal titolo *‘nh dt*. La seconda sfinge (**2A**) molto simile alla prima, ma leggermente più piccola, porta inciso tutt'attorno alla base la titolatura e i cartigli di Ramesse II che sostituiscono “*certainement à ceux déjà existant d'Amenemhat IV*”⁵⁵⁷, interpretazione confermata in un secondo momento anche da G. Daressy⁵⁵⁸. Dal punto di vista stilistico queste sculture si rifanno alla tradizione precedente e non

⁵⁵³ Cfr. anche i documenti di Sobekneferu da Tell Daba (**Appendice 2: Scultura 12-14**).

⁵⁵⁴ Vedi Capitolo 6: *L'estero*.

⁵⁵⁵ Cfr. ad esempio Leprohon 1980, p. 197 (documenti n. 24; 25; 26; 27-29).

⁵⁵⁶ Cfr. Leprohon 1980, pp. 197-198.

⁵⁵⁷ Daninos-Pacha 1891, p. 213.

⁵⁵⁸ Daressy, 1904, p. 116.

presentano particolari innovazioni se non la segnalazione in rilievo delle costole sui fianchi. Purtroppo sono entrambe acefale per cui non è possibile definire quale fosse la resa del volto anche se di sicuro dovevano avere il capo coperto dal *nemes* di cui rimangono tracce sulle spalle.

Tenendo conto del contesto di rinvenimento e analizzando le iscrizioni è possibile fare alcune considerazioni. In primo luogo questa scoperta era stata preceduta di pochi giorni dal rinvenimento di tre statue colossali in granito rosa, la prima delle quali rappresenta un personaggio stante che porta il nome di Ramesse II, mentre le altre, acefale, ritraggono due personaggi assisi sul trono che a sua volta presenta incisi profondamente nella pietra i nomi e la titolatura dello stesso re. Analizzando lo stile e la tecnica esecutiva di queste sculture Daninos-Pacha fa notare che, se il gruppo raffigurante i due personaggi assisi è plausibile che sia stato eseguito in epoca ramesseide “et l’on reconnaît bien là ce style empreint de mollasse qui caractérise son époque”⁵⁵⁹, la statua di personaggio stante non riproduce né i tratti di Ramesse II, né è coerente con lo stile della sua epoca, ma è da ricondurre piuttosto a quello della ritrattistica regale della XII dinastia e probabilmente a quella di Sesostri I. Lo studioso conclude perciò di trovarsi di fronte a un gruppo di sculture usurpate da Ramesse II, di cui quindi farebbero parte anche le sfingi di Amenemhat IV.

Per quanto riguarda le caratteristiche del sito scavato, come nota Daninos-Pacha⁵⁶⁰, sono rappresentate abbondantemente tutte le epoche comprese tra la prima età Tolemaica e la fine di quella Bizantina, ma non quelle precedenti e ciò porta a concludere che i documenti appartenenti alle epoche anteriori sono stati trasportati lì da un altro luogo. Per il gruppo di statue colossali l’archeologo ipotizza che siano giunte da Tanis per opera dei sovrani Tolemaici, mentre per le due sfingi non sono formulate ipotesi, ma è plausibile per queste la medesima provenienza delle sculture di Ramesse. L. Habachi, tuttavia, ritiene come Daressy⁵⁶¹ che queste due sculture dovessero trovarsi originariamente presso il santuario di Atum a Eliopoli⁵⁶². Tenendo conto di altri numerosi casi accertati e della dedica incisa sulle sculture, questa ipotesi sembra in definitiva la più plausibile.

Un’ultima considerazione deriva dall’analisi delle iscrizioni e riguarda il nome del re. È interessante notare come nella prima scultura, dove si conserva il nome di Amenemhat IV, l’epiteto *s3 rꜥ* non sia seguito dal *nome* del re, *imn-m-ḥ3t*, ma dal nome di intronizzazione; a questo proposito Habachi ipotizza che l’errore sia frutto di una successiva riscrittura del nome del re dopo un’erosione del corretto *imn-m-ḥ3t*, avvenuta forse durante il regno di Akehnaton⁵⁶³; di sicuro non si può giungere a una conclusione certa, vero è che quello della sfinge di Amenemhat IV sembra per molti aspetti un caso di confusione onomastica che ricorda molto da vicino altri documenti di

⁵⁵⁹ Daninos-Pacha 1891, p. 212.

⁵⁶⁰ Daninos-Pacha 1891, p. 209

⁵⁶¹ Cfr. Daressy 1904, p. 113

⁵⁶² Cfr. Habachi 1977, p. 28, lo studioso ritiene che provenga da questo luogo anche la sfinge scoperta a Beirut (4 C).

⁵⁶³ Cfr. Habachi 1977, p. 28.

Amenemhat IV (16 A e 13 A) e ciò che accade per il nome dell'ultimo sovrano della XII dinastia, Sobekneferu⁵⁶⁴.

Zona menfita: Analogamente a quanto detto per il Delta, anche la zona menfita presenta notevoli difficoltà interpretative e le testimonianze databili alla XII dinastia sono davvero scarse.

Alcune considerazioni possono essere avanzate a proposito del blocco decorato a rilievo (4A), probabilmente una base di scultura. Questo singolare manufatto venne registrato nell'inventario del Museo del Cairo nel 1910 come proveniente dalla 'Cairo Vecchia' e pubblicato da G. Brunton⁵⁶⁵ che a proposito dello stile di realizzazione segnala che il modellato raffinato degli urei e il trattamento della bocca e del taglio degli occhi -sommario, ma accurato- è quello tipico della ritrattistica regale della XII dinastia. Per quanto riguarda invece l'iscrizione incisa sulla parte superiore del monumento, studiata da A. Rowe, è stato notato come sia possibile istituire dei paralleli con altri testi tra cui i *Testi delle Piramidi* e i *Testi dei sarcofagi*⁵⁶⁶.

In particolare, secondo Rowe le espressioni *occhio di Horo* e *tuo occhio* sono riferimenti metaforici alle offerte utilizzate durante la cosiddetta *Cerimonia di apertura della bocca*⁵⁶⁷. Da queste considerazioni Brunton propone che il monumento sia una base per un *naos* contenente la statua di culto del re destinata a ricevere le offerte durante quella cerimonia. I solchi presenti sulla superficie del blocco sarebbero serviti appunto ad ancorare il *naos* che, considerando la forma stretta e profonda di tali solchi, è probabile fosse in metallo piuttosto che in legno; due cavità al centro della base erano invece destinate ad accogliere la statua o le statue di culto. A questo proposito Brunton⁵⁶⁸ ricorda l'esistenza dell'analogo doppio *naos* attribuito al regno di Amenemhat III scoperto ad Hawara⁵⁶⁹. Bisogna precisare però che nelle scene raffiguranti la *Cerimonia di apertura della bocca* dipinte nelle tombe è presente sempre una sola statua. Si tratta solo di un'ipotesi, ulteriori ricerche potranno portare a una corretta valutazione di quest'opera che comunque presenta elementi del tutto originali quali l'uso della pietra per la base di un *naos* forse di metallo, le file di urei a testa umana in successivi registri e l'insolita disposizione dei cartigli.

Il luogo di ritrovamento di questo monumento è sconosciuto, i dati di archivio del Museo del Cairo, che si riferiscono genericamente alla 'Cairo Vecchia', non dicono nulla su dove fosse collocato in origine, tuttavia in un successivo articolo Habachi⁵⁷⁰ ha segnalato la presenza di un

⁵⁶⁴ Cfr. Aufrère 1989, p. 13; Callender 1995, p. 233; Pignattari 2008, p. 76.

⁵⁶⁵ Cfr. Brunton 1939, p. 177.

⁵⁶⁶ Cfr. Brunton 1939, p. 178.

⁵⁶⁷ Cfr. *Wb.* I, p. 107.

⁵⁶⁸ Cfr. Brunton 1939, p. 179.

⁵⁶⁹ Petrie 1912, pp. 30-31, pl. XXIII. Vedi Capitolo 2: *Successione e coreggenza*.

⁵⁷⁰ Cfr. Habachi 1977.

manufatto analogo conservato al Museo Copto del Cairo «[...] it proved to be made in the same material and to have the same dimensions. It has also on all the sides two registers of uraei [...]»⁵⁷¹.

Il carattere dell'iscrizione è senza dubbio funerario, mentre la scalpellatura dei cartigli suggerisce che dovesse trovarsi in un'area pubblica o quanto meno accessibile. Brunton azzarda l'ipotesi che il culto del sovrano defunto si tenesse nel grande santuario di Heliopoli che sorgeva poco lontano. Per quanto si stia ragionando nel campo delle pure ipotesi è interessante ricordare a questo proposito i diversi documenti a nome di Amenemhat IV provenienti dall'Asia in cui il re è detto *Itm nb Iwnw mry*.⁵⁷² Habachi d'altra parte, proprio sulla base della scoperta del manufatto analogo, ha avanzato l'ipotesi che essi potessero trovarsi presso una località nota come Batn el-Bagara, ai piedi della collina della Cairo Vecchia, dove vennero scoperte una serie di tombe arcaiche e numerose sculture egiziane. Questo luogo nell'antichità era noto come *hr-ꜥ3* o *pr-pꜣdt* ed era ritenuto sede di una delle sorgenti del Nilo, era dunque dotato di un forte valore simbolico, adatto a raccogliere atti di devozione⁵⁷³.

Sempre dall'area menfita, in particolare da Heliopoli, proviene una piccola base di sfinge (9 A). Di essa, oggetto di una brevissima nota di A. M. Moussa⁵⁷⁴, si sa solo che venne riutilizzata come architrave di un edificio di epoca più recente e che per questa ragione parte dell'iscrizione venne erasa. La medesima nota riporta un commento dell'autore: «this documnt [...] gives us some idea of a temple or a chapel, which that king of the Middle Kingdom [Amenemhat IV] built or restored at Heliopolis»⁵⁷⁵.

È interessante notare che ancora una volta, anche per questo documento, ci si trova di fronte a un'errata registrazione del nome del sovrano. In ciò che resta dell'iscrizione, infatti, sia per il *nsw bit* che per il nome *sꜥ rꜥ* è stato registrato il nome *mꜥꜥ-hrw-rꜥ*; si tratta davvero di un'anomalia difficile da spiegare tanto più che in questo caso non è avvenuto uno scambio fra i due nomi, ma una vera e propria duplicazione del *nsw bit*. Ipotizzare anche per Amenemhat IV, come per Sobekneferu, che si tratti di una mancata standardizzazione della nomenclatura sembra improbabile. Si potrebbe allora trarre un'altra conclusione: la prevalenza più o meno consapevole, almeno in questo contesto topografico del nome di intronizzazione, forse proprio a ragione della vicinanza del santuario di Heliopoli⁵⁷⁶. Questa ipotesi riceve credito se si considerano le sfingi di Abukir (1 A e 2 A) dove sembra essere stato commesso un analogo errore: a maggior ragione dunque queste ultime due sculture potrebbero essere state originariamente collocate nell'area eliopolitana.

⁵⁷¹ Habachi 1977, p. 27.

⁵⁷² Vedi Capitolo 6: *L'estero* e Capitolo 7: *Amenemhat IV: il culto, la politica*.

⁵⁷³ Cfr. Habachi 1977, pp. 30-31 e n. 17.

⁵⁷⁴ Cfr. Moussa 1991.

⁵⁷⁵ Moussa 1991, p. 158, n. 1.

⁵⁷⁶ Vedi Capitolo 7: *Amenemhat IV: il culto, la politica*.

Dahshur: Procedendo verso sud, si incontra il sito di Dahshur, necropoli regale già dall'Antico Regno e tornata ad essere sede dei complessi funerari dei sovrani della XII dinastia da Amenemhat II ad Amenemhat III con la sola eccezione di Sesostri III. In realtà non vi sono tracce sicure dell'attività di Amenemhat IV, tuttavia la scoperta di un frammento di rilievo a nome di un "Amenemhat" ha dato adito a diverse supposizioni che vanno dalla possibilità che anche il successore di Amenemhat III abbia eletto questo luogo per la sua sepoltura, al suo intervento col semplice scopo di restaurare o abbellire questo sito⁵⁷⁷.

El-Lisht: se l'odierna località di el-Lisht va identificata con l'antica Ity-Tawy, sede della capitale della XII dinastia, non sorprende dunque tra le scarse testimonianze dell'area, trovarne anche a nome di Amenemhat IV che avrebbe così operato presso la sede del potere. È il caso del blocco frammentario (5A) interpretato come parte di un architrave che riporta il nome e i titoli del re. Il re viene citato col *nsw bit, mꜛꜥ-hrw-rꜥ*, e i geroglifici, di grandi dimensioni e tracciati con molta cura, suggeriscono che il pezzo dovesse far parte di un edificio pubblico. Purtroppo non si conoscono indicazioni precise né sulle dimensioni, né sul contesto di ritrovamento del pezzo. L'unico dato in nostro possesso è che venne scoperto presso la piramide di Amenemhat I⁵⁷⁸, quindi in ambito funerario. In base a questi dati non è possibile formulare alcuna ipotesi sull'edificio a cui doveva appartenere questo architrave, le possibilità oscillano, anche in questo caso, dall'edificazione *ex novo* di un fabbricato da parte di Amenemhat IV, a un intervento di restauro voluto dallo stesso re su una costruzione già esistente.

Abido: Nell'area della città di Abido⁵⁷⁹, anche se in forma indiretta, il nome di Amenemhat IV è ben presente (10 A, 11 A, 12 A, 13 A, 14 A). Purtroppo, per quanto sia risaputa l'importanza religiosa che questa località assunse nel Medio Regno insieme al culto di Osiride, centrato attorno al tempio del dio e confermato dalle numerosissime stele provenienti dal sito⁵⁸⁰, assai poco si sa della vera e propria città, dei suoi cantieri, dei suoi abitanti. È plausibile supporre che vi risiedesse personale legato al tempio, nonché gruppi di artigiani preposti alla realizzazione delle stele e delle cappelle votive. L'importanza del luogo doveva però anche andare oltre il suo essere un importante centro religioso: la città di Abido doveva essere un importante centro commerciale collocato allo

⁵⁷⁷ Per una trattazione dettagliata di questo possibile intervento di Amenemhat IV, Vedi Capitolo 8: *La tomba*.

⁵⁷⁸ Cfr. Hayes 1953, p. 200.

⁵⁷⁹ Cfr. O'Connor 2009.

⁵⁸⁰ Cfr. Simpson 1974; vedi Capitolo 3: *L'amministrazione*.

snodo delle vie commerciali provenienti dall'oasi di Khargah⁵⁸¹ e con tutta probabilità dotato di strutture di stoccaggio e personale burocratico e amministrativo deputato a questa attività⁵⁸². Purtroppo, salvo la documentazione a carattere privato, non rimane nulla della possibile attività di Amenemhat IV in questo luogo.

Area tebana: I documenti **6 A**, **7 A** e **17 A** sono rappresentativi della presenza di Amenemhat IV in area tebana. A parte la possibilità di datare il piedistallo da Karnak (**6 A**) e la statua di Berlino (**7 A**) al periodo della coreggenza e dunque a una fase iniziale del regno di Amenemhat IV, questi documenti rappresentano davvero troppo poco per formulare una qualsivoglia ipotesi sulla natura e l'entità di possibili interventi di Amenemhat IV. È ragionevole comunque supporre che analogamente ai suoi predecessori, anche questo sovrano abbia voluto rendere omaggio al dio Amon. L'importanza di Tebe doveva essere tuttavia più di carattere politico che religioso: nel suo ruolo di capitale della Testa del sud (*wꜣrt tp-rs*) e della Bassa Nubia (*wꜣrt rst*) era la sede di uffici amministrativi e residenza di importanti funzionari⁵⁸³, nonché la base di controllo dei territori nubiani.

Aswan: Ragionando nel puro campo delle possibilità, alcune parole possono essere spese per la località di Aswan da sempre di notevole importanza come luogo di frontiera⁵⁸⁴ e come raccordo tra la l'Egitto e la terra di Nubia⁵⁸⁵. La presenza costante di funzionari egiziani impiegati nell'area della Prima Cataratta nel corso di tutta la XII dinastia è testimoniata innanzitutto dal numero di graffiti⁵⁸⁶ lasciati in occasione di spedizioni inviate alle cave di granito della zona⁵⁸⁷ e databili a un periodo compreso tra il regno di Amenemhat I e quello di Amenemhat III; come conclude Peden: «no doubt some of these graffiti may even mark the presence of a reigning king at the First Cataract»⁵⁸⁸. Benché manchino analoghe testimonianze dirette per il regno di Amenemhat IV, data la presenza del re ben attestata nella regione nubiana, sembra possibile concludere con un certo margine di sicurezza che le condizioni riscontrate durante il regno di Amenemhat III rimasero costanti anche durante il regno del suo successore⁵⁸⁹. Quest'ultima conclusione sembra rafforzarsi se si considera

⁵⁸¹ Cfr. Leprohon 1980, p. 206.

⁵⁸² Cfr. Simpson 1974, p. 3.

⁵⁸³ Vedi Capitolo 3: *L'amministrazione*.

⁵⁸⁴ Cfr. Leprohon 1980, p. 280, n. 126.

⁵⁸⁵ Ad esempio nei “Dispacci di Semna” sono testimoniate regolari scambi di informazioni tra il forte di Semna e le fortezze di Elefantina (cfr. Leprohon 1980, p. 208).

⁵⁸⁶ Cfr. Leprohon 1980, p. 208.

⁵⁸⁷ Cfr. Peden 2001, pp. 38-40; nello specifico per quelli di Amenemhat III datati agli anni 10, 14, 15, 24 cfr. Petrie 1888, pl. 7 (n. 151); pl. 3 (n. 84); pl. 3 (n. 153); Leprohon 1980, pp. 29, 33, 36, 45 p. 208.

⁵⁸⁸ Peden 2001, p. 39.

⁵⁸⁹ Cfr. Leprohon 1980, pp. 208-209.

un altro documento: si tratta del graffito dello Shatt el-Rigal (**18 A**), una località situata a circa 30 km a sud di Edfu e a 4 km nord del Gebel Silsila. Si tratta di un luogo che da tempo ha attirato l'attenzione di studiosi e viaggiatori per la presenza di iscrizioni e raffigurazioni rupestri risalenti all'XI dinastia, in particolare quelle che ritraggono il re Montuhotep II assieme ai membri della famiglia regale e della corte⁵⁹⁰. In seguito, almeno nel corso di tutto il Medio Regno, diversi funzionari di vari livelli lasciarono testimonianza del loro passaggio. Purtroppo molte di queste iscrizioni non sono ancora state pubblicate per cui risultano di difficile interpretazione. L'unico dato certo sembra essere che lo *wadi* si trova sulla direttrice di una delle più importanti rotte carovaniere che conducevano alla Bassa Nubia. Ad oggi il graffito che riporta il *prenome* di Amenemhat IV sembra essere l'unico databile alla XII dinastia e sarà seguito da due databili all'inizio della XIII⁵⁹¹. Come nota Peden, esso potrebbe essere stato lasciato da un funzionario di passaggio diretto in Nubia e si potrebbe interpretare come un segno di continuità dell'uso della pista carovaniere e quindi della permanenza dei contatti con le terre del sud. D'altra parte questo documento potrebbe essere letto anche come niente di più di un ricordo che un passante volle lasciare a memoria della sua visita alle opere d'arte rupestri⁵⁹².

Sempre a partire da un raffronto con le fonti precedenti è possibile fare altre considerazioni. Scrive Leprohon «another reason for the importance of Aswan to the Twelfth Dynasty was the shrine of Heqaib at Elephantine»⁵⁹³; questo sacello, ancora poco conosciuto, sembra aver raccolto i contributi di molti sovrani del periodo⁵⁹⁴ forse a ragione delle vantate origini della famiglia regale da quella regione⁵⁹⁵. Coerentemente con la tradizione, anche Amenemhat III lasciò un'iscrizione datata all'anno 34 che tuttavia per il pessimo stato di conservazione non permette di comprendere la reale entità dell'intervento del sovrano in questo luogo⁵⁹⁶. Ciò che risulta degno di nota è la presenza nel sacello di Heqaib del *Sovrintendente alle Piantagioni Ankhu* (*imy-r 3hwt ʿnhw*), un personaggio che torna spesso legato ad Amenemhat III e ad Amenemhat IV⁵⁹⁷. Ad Aswan, Ankhu compare citato sia in due iscrizioni rupestri dove figura come *araldo* (*wḥmw*), presumibilmente in un momento

⁵⁹⁰ Cfr. PM V, pp.206-208. H. E. Winlock, *Reprint from the American Journal of Semitic Languages and Literatures LVII*, (1940), pp.137-161; H. E. Winlock, *Excavations at Deir el-Bahri 1911-1913*, New York 1942, p. 87 e sgg., 117 e sgg., pl. 22; Winlock 1947, pp. 58-75, pls. 9-12, 35-9; P. Cervicek, *Felsbilder des Nord-Etbai, Oberägyptens und Unternubiens. Ergebnisse der Frobenius Expedition 16*, Wiesbaden 1974, p. 25, fig. 6; R. A. Caminos, *Surveying Gebel es-Silsilah*, *JEA* **41** (1955), pp. 51-55; R. A. Caminos, *Editorial Foreword*, *JEA* **69** (1983), pp. 3-4; R. A. Caminos, *Epigraphy in the Field*, in J. Assmann, G. Burkhard e V. Davies, *Problems and Priorities in EA*, London 1987, pp. 57-67. I risultati dei più recenti studi condotti da J. Osing nel sito dello Wadi Shatt el-Rigal sono, ad oggi, in corso di pubblicazione.

⁵⁹¹ Cfr. Peden 2001, pp. 48-49.

⁵⁹² Cfr. Peden 2001, p. 49.

⁵⁹³ Leprohon 1980, p. 209.

⁵⁹⁴ Cfr. Habachi 1956; Habachi 1985.

⁵⁹⁵ Cfr. Posener 1956, 47 in riferimento alla *Profezia di Neferti*.

⁵⁹⁶ Cfr. Leprohon 1980, p. 209.

⁵⁹⁷ Vedi Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III*.

iniziale della sua carriera; sia proprio nel tempio di Heqaib, dove porta importanti titoli di rango (*iry p^c.t, hty-^c, htmty bity*) e il titolo di funzione di *Sovrintendente al canale* (*imy r^c mr*). È interessante che in questo documento la madre di Ankhu, Merestekhi, porti già il titolo di sorella del re (*snt nsw Mr.s-th*). Tale documento è perciò da datare a un momento in cui, se si rivelasse corretta l'ipotesi di Ryholt, Amenemhat IV era già asceso al trono⁵⁹⁸. La natura del tutto ipotetica e la debolezza di tale proposta è già stata notata e commentata in precedenza⁵⁹⁹, significativo è comunque che Ankhu desideri enfatizzare il suo legame con questo luogo in un momento in cui raggiunse un alto *status* sociale.

Per valutare correttamente il regno di un sovrano occorre tenere presente anche le evidenze in negativo, vale a dire gli ambiti in cui ci si aspetterebbe di trovare attestazioni a suo nome che invece mancano.

Medio Egitto: il Medio Egitto⁶⁰⁰ è del tutto privo di testimonianze della presenza di Amenemhat IV, analogamente a quanto accade per il suo predecessore. Per quest'ultimo è stato ipotizzato che tale assenza sia stata dovuta alla scelta del sovrano di non legare il proprio nome a un'area in cui per tradizione era stata forte la presenza dei “signori” locali. È forse azzardato tentare una qualsivoglia ipotesi per Amenemhat IV, ma si potrebbe sostenere che il sovrano abbia deciso di continuare sul sentiero tracciato da Amenemhat III. Per completezza, tuttavia, va citato il documento **23 A**. Si tratta di un sigillo cilindrico che riporta il nome di Amenemhat IV presentato, secondo una recente interpretazione, come l'amato di Qes e Hathor di Cusae. Su questa base è possibile ipotizzare che tale documento fosse, forse assieme ad altri, volto a commemorare un qualche intervento del re in quella zona.

Fayyum: Dall'analisi della distribuzione dei documenti di Amenemhat IV, se raffrontati a quella del suo predecessore e soprattutto a quella di Sobekneferu, una caratteristica spicca sulle altre: Amenemhat IV è il grande assente dalla regione del Fayyum Fayyum⁶⁰¹. Se è vero che centrale è il ruolo rivestito dal sovrano nel sito di Medinet Madi⁶⁰², è vero anche che non c'è sua traccia né a Medinet el-Fayyum, presso il tempio di Sobek sede del centro religioso di riferimento della regione, né ad Hawara, sede della piramide di Amenemhat III, della sepoltura di Neferuptah, nonché del

⁵⁹⁸ Vedi Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III* e Ryholt 1997, p. 210-212.

⁵⁹⁹ Vedi Capitolo 1: *Amenemhat IV e la famiglia di Amenemhat III*.

⁶⁰⁰ Cfr. Leprohon 1980, p. 205.

⁶⁰¹ Cfr. anche Blom-Böer 2006, pp. 82, 132-136, n. 26-27.

⁶⁰² Vedi Capitolo 2: *Successione e coreggenza*.

leggendario Labirinto. È soprattutto il caso del grande tempio funerario a stupire, tanto da far risultare assai improbabile supporre che Amenemhat IV abbia continuato l'opera di valorizzazione del Fayyum e che anzi abbia voluto condurre un altro tipo di politica⁶⁰³.

Uno dei fattori distintivi della XIII dinastia nei confronti della XII riguarda l'ambito edilizio. Alle grandi opere che caratterizzano quest'ultima, mezzo per la manifestazione della legittimità regale e della potenza stessa della dinastia, segue un periodo di recessione durante il quale si assiste a una progressiva diminuzione del volume di tali documenti che pur permanendo, diventano sempre più rari e meno curati nei particolari, nonché notevolmente ridotti nelle dimensioni⁶⁰⁴.

Con queste premesse Amenemhat IV è stato spesso accusato di essere stato il primo ad aver interrotto la tradizione dei grandi re costruttori che lo precedettero. Con l'eccezione del tempio di Medinet Madi non sono infatti conosciute nella Valle del Nilo iniziative edilizie a suo nome nemmeno in ambito funerario dato che non si sa neppure dove si trovi la sua tomba⁶⁰⁵.

Bisogna a questo punto chiedersi che cosa si intenda per attività edilizia: se vada intesa come attività costruttiva nella Valle del Nilo o piuttosto come *possibilità* di costruire, intesa come disponibilità di mezzi e risorse. È indubbio che le testimonianze a nome di Amenemhat IV sono assai scarse, ma prima di concludere etichettando questa mancanza come segno di crisi, bisognerebbe valutare i dati in un più ampio contesto tenendo conto di diversi fattori. In questi termini risulta chiaro che non può non aver influito in primo luogo la brevità del regno e che un confronto alla pari con le testimonianze di Amenemhat III risulterebbe fuorviante. In secondo luogo se si allarga la prospettiva e si esce dalla Valle del Nilo l'attività edilizia del sovrano è tutt'altro che trascurata e nei restanti ambiti operativi la sua presenza sembra essere stata vivace.

⁶⁰³ Sulle possibili spiegazioni e implicazioni ideologiche di una tale scelta *vedi Conclusioni*.

⁶⁰⁴ Cfr. Quirke 1991, p.129 e sgg.; Landua-McCormack 2008, p. 458-459.

⁶⁰⁵ Cfr. Capitolo sulla fine del regno.

Capitolo 5: Le terre di confine

L'abbondanza di documentazione dalle terre di confine da un lato, come già notato, è senza dubbio il frutto del rigore e dell'attenzione posta dai sovrani della XII dinastia nei confronti dell'amministrazione, dall'altro testimonia anche una precisa volontà di valorizzazione delle regioni periferiche. Esse infatti presentavano sia un certo interesse strategico per il controllo e la difesa del territorio, sia la disponibilità di quelle materie prime non reperibili nella Valle del Nilo, necessarie all'esaltazione del prestigio della monarchia e alla realizzazione del programma iconografico voluto dai sovrani. È soprattutto nella seconda metà della XII dinastia che la richiesta di materie prime raggiunge il suo apice e in particolare il lungo regno di Amenemhat III e del suo successore vedono moltiplicarsi le spedizioni dirette al Sinai⁶⁰⁶. Benché diverse per localizzazione e caratteristiche, le terre di confine si possono considerare come parte di un unico sistema per il quale esse risultano tra loro interconnesse. In altre parole la situazione di una regione periferica influenzava la qualità e la quantità degli interventi in un'altra, cosicché le fonti e l'analisi di una regione di confine consentono di formulare un'ipotesi su tutte le altre. Da questa premessa si può interpretare ad esempio l'interesse e la concentrazione di energie dimostrate a partire dal regno di Amenemhat III per la parte settentrionale del Paese, come una conseguenza della stabilità dei confini meridionali raggiunta con la piena conquista della Nubia.

A una prima e generica analisi delle fonti, in un tale sistema sembra occupare una posizione particolare il deserto Occidentale. Questa regione, oggetto di studio sistematico solo dagli anni Settanta e protagonista di un rinnovato interesse negli anni Novanta, ha restituito una mole notevole di testimonianze databili alla fine del Medio Regno che lasciano supporre che l'intera area collocata a ovest del Nilo, dal Delta, ad Abido fino ad Aswan e alla Nubia, fosse attraversata da numerose vie carovaniere. Particolarmente significativo per la fine della XII dinastia è il sito noto come Wadi el-Hol, probabilmente punto di intersezione di numerose rotte commerciali. Da esso provengono iscrizioni datate al regno di Amenemhat III e, secondo l'ipotesi formulata dal suo scavatore, la ragione dell'antico nome del sito, Aa-bau, risiede proprio nella sua imponente frequentazione durante il regno di questo sovrano⁶⁰⁷.

⁶⁰⁶ Cfr. Tallet 2005, p. 109-110.

⁶⁰⁷ Cfr. J. C. Darnell, *Theban Desert Road Survey I*, OIP 119 (2002), p. 50.

Fatta eccezione per le piste carovaniere e le rotte commerciali, il deserto Occidentale appare tuttavia escluso da quelle manifestazioni di interesse e operazioni di sfruttamento tipiche della XII dinastia per le terre periferiche. È ancora una volta il confronto con la XIII dinastia a farci notare questa particolarità. Secondo Tallet⁶⁰⁸, la differenza risiederebbe in un cambiamento nella natura stessa dell'interesse dei sovrani delle due dinastie nei confronti dell'area. Per la prima, la regione era vista di importanza strategica per le rotte commerciali, nonché per la conquista e il controllo della Nubia; per la seconda invece il sistema delle oasi avrebbe cominciato a rivelare le sue potenzialità agricole ed economiche e a essere oggetto di un vero e proprio progetto di colonizzazione, con la conseguente fondazione di piccoli centri urbani.

Le **ragioni** di questo cambiamento non si conoscono, si potrebbe ipotizzare che l'indebolimento del controllo esercitato sui confini orientali, dovuto forse a un peggioramento dei rapporti con l'area del Vicino Oriente, provocarono lo spostamento dell'interesse dei sovrani della XIII dinastia verso ovest, ma si tratta solo di un'ipotesi.

Per quanto riguarda l'organizzazione e il controllo delle regioni del deserto occidentale, si ritrova la medesima struttura amministrativa presente nel resto del Paese⁶⁰⁹: ad esse dovevano sovrintendere funzionari e sorveglianti incaricati della loro gestione e sicurezza. Dubbi sulla presenza di un reale controllo egiziano dell'area sono stati tuttavia sollevati dopo la scoperta di diverse stele rupestri in cui i funzionari locali si appropriano di simboli iconografici regali, come l'ureo sul copricapo. L'ipotesi che è stata formulata è che tale appropriazione potesse rappresentare un tentativo di usurpare delle prerogative del potere centrale. Si può però obiettare che questo fenomeno sia stato motivato forse proprio a un interesse relativo dei sovrani della XII dinastia nei confronti di questa zona, che una volta posta in sicurezza, venne in un certo senso “accantonata”. Di conseguenza i suoi funzionari, che comunque erano coordinati sempre da un *ḥṣty-ꜥ*, avrebbero ottenuto un grado maggiore di autonomia rispetto ad altre aree marginali del Paese.

Diverso è il caso del deserto Orientale che dai margini meridionali del Paese alla penisola del Sinai, è stata sin dall'inizio della civiltà egiziana una delle principali fonti di materie prime. Una prima recensione dei siti estrattivi arrivò a contare centocinque⁶¹⁰ località distinte. Benché non sia possibile condurre indagini approfondite in ognuna di esse è certo che gli ultimi sovrani della XII dinastia vi inviarono numerose spedizioni e che l'estrazione mineraria è uno dei campi cui dedicarono maggiori sforzi. A partire da Sesostri III le condizioni di pace e prosperità acquisite durante il suo regno consentirono infatti un impegno costante nell'attività estrattiva che divenne

⁶⁰⁸ Cfr. Tallet 2005, p. 112.

⁶⁰⁹ Cfr. Tallet 2005, pp. 117-118.

⁶¹⁰ Cfr. Tallet 2005, p. 123.

regolare durante il regno del suo successore per proseguire dopo l'ascesa di Amenemhat IV⁶¹¹.

L'indagine archeologica delle aree interessate ha portato a individuare diverse tipologie di testimonianze che si rivelano fondamentali per la ricostruzione di numerosi aspetti della storia del periodo: le stele, i graffiti e i resti architettonici non consentono solo di comprendere quali fossero i metodi estrattivi e l'organizzazione del lavoro, ma anche di chiarire chi componesse le spedizioni e con quale frequenza queste venissero inviate. L'attività mineraria condotta durante il regno di un sovrano, se sottoposta ad un'attenta analisi diventa perciò un mezzo per comprendere la situazione generale del Paese. I principali siti di interesse sono le miniere di ametista dello Wadi el-Hudi, quelle di alabastro di Hatnub, le miniere dello Wadi Hammamat, quelle di galena dello Gebel Seit e di rame di Ayn Soukhna.

Il nome di Amenemhat IV non è attestato in diverse zone marginali sicuramente oggetto di interesse da parte dei sovrani del Medio Regno. Le terre interessate dall'attività di questo sovrano si limitano infatti alla Nubia, al Sinai e ad alcune località del deserto Orientale, mentre per quanto riguarda il deserto Occidentale, non si conoscono attestazioni espressamente a nome di Amenemhat IV.

Posto che le evidenze in negativo devono essere valutate, si possono fare alcune considerazioni. L'assenza del nome di Amenemhat da siti come lo wadi el-Hol, per il deserto Occidentale o come lo Wadi Hammamat per quello Orientale, può trovare spiegazioni diverse. Può essere data dal caso archeologico, da una perdita di controllo di queste aree durante il suo regno oppure da una selezione operata in base all'interesse che le diverse zone presentavano agli occhi del potere centrale. Alla luce di quanto appena illustrato, quest'ultima interpretazione sembra essere la più plausibile. È tuttavia importante precisare che l'assenza del nome di un sovrano non implica necessariamente quella della sua corte: benché non vi siano documenti che portino con certezza il nome di Amenemhat IV, alcune fonti databili con sicurezza alla XII dinastia possono essere ricondotte al suo regno indirettamente. È il caso ad esempio dell'*ḥꜣty-ꜥ ḥnty-ḥty-ḥtp* nell'iscrizione graffita dell'oasi di Dakhla. Questa, distribuita su tre linee di testo ieratico, è datata all'anno 8 di un regno di un sovrano che tenendo conto del nome del dedicante è possibile si tratti di Amenemhat IV⁶¹².

Resta da spendere alcune parole sulle ragioni che spinsero Amenemhat IV a impegnarsi

⁶¹¹ Cfr. Tallet 2005, p. 123.

⁶¹² Cfr. Tallet 2005, p. 117; M. Baud, Fr. Collin, P. Tallet, *Les gouverneurs de l'oasis de Dakhla au Moyen Empire*, **BIFAO** 99 (1999), pp. 1-19. Sull'importanza del dio Khenty-Khety durante il regno di Amenemhat IV vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*, 5.4 Sinai.

invece così attivamente in altre zone del deserto Orientale e nel Sinai. Per il suo predecessore, lo sfruttamento minerario era stato interpretato⁶¹³ come parte di una più estesa politica di sviluppo interno del Paese: se da un lato l'arte orafa richiedeva il reperimento di pietre preziose e semi-preziose, il materiale estratto sarebbe servito in primo luogo per finanziare le numerose e monumentali imprese edilizie che percorrono tutto il lungo regno di questo sovrano. Tuttavia questa interpretazione non sembra valere anche per Amenemhat IV: è già stata oggetto di analisi e di commento la scarsità di attività edilizia durante il suo regno. A una tale mancanza non corrisponde, però, un analogo abbandono dell'impegno nelle terre di confine, tanto che la ricca documentazione presente in alcuni siti sembra in contrasto con l'ipotesi di un indebolimento del potere centrale. D'altra parte le imprese condotte nel Sinai, soprattutto a Serabit el-Khadim, o in Nubia potrebbero anche spiegarsi, nel primo caso, con l'importanza culturale rivestita dal sito e nel secondo, in analogia con la politica generale della dinastia, all'importanza rivestita dai confini meridionali.

⁶¹³ Cfr. Leprohon 1980, p. 227.

5.1 Nubia

**“Les nombreuses forteresses érigées
par les Égyptiens en Basse-Nubie au Moyen Empire
comptent certainement parmi les réalisations
les plus spectaculaires de la civilisation pharaonique”⁶¹⁴**

La relativa brevità del regno di Amenemhat IV ha indubbiamente influito sulla mole delle fonti disponibili per quanto riguarda questa regione, tuttavia un'analisi e una valutazione, possono comunque essere stese sulla base del confronto con i regni dei diretti predecessori.

Non si può infatti trattare la XII dinastia senza prendere in considerazione la Nubia, regione che suscita l'interesse e gli sforzi di tutti i sovrani di questo periodo.

È con Sesostri III che la Nubia viene completamente e definitivamente conquistata ed entra a far parte del dominio egiziano in modo stabile: la regione è occupata e abitata da popolazione egiziana residente principalmente nelle vicinanze del complesso di fortezze nei pressi della Seconda Cataratta. Questa è la situazione che eredita Amenemhat III dal regno del suo predecessore e questa è la medesima situazione con cui a sua volta Amenemhat IV si confronterà all'inizio del suo regno.

Una volta che il confine meridionale dello stato egiziano venne fissato a ridosso della Seconda Cataratta era necessario garantire il transito delle carovane e la protezione della popolazione in quelle regioni perennemente minacciate dalle scorrerie dei ribelli e dagli attacchi dei predoni. Nei circa 600 km che separano Elefantina dalla nuova frontiera Sesostri III fa perciò erigere una catena di fortezze strategicamente disposte da nord a sud a partire da Serra, per continuare a Buhen, Mirgissa, Uronarti, Semna e Kumma (Semna Est). Si tratta di imponenti costruzioni quadrangolari fortificate, realizzate in mattoni crudi di cui purtroppo oggi rimane ben poco, ma che dovevano rispondere ad un unico e coerente progetto che non conosce precedenti nell'antichità. Le fortezze erano organizzate secondo un modello standardizzato che prevedeva una divisione geometrica dello spazio strutturato in precorsi ad angolo retto; ogni costruzione era dotata di un centro direttivo affidato al 'governatore' (*ḥꜥ.ty*), di alloggiamenti destinati ad ospitare la guarnigione e di magazzini adibiti allo stoccaggio delle riserve.

L'attività di Sesostri III si concentrò soprattutto nel settore più meridionale, dove le costruzioni sorsero a poca distanza le une dalle altre sfruttando anche gli isolotti del fiume. La più importante delle realizzazioni di questo tipo fu senza dubbio quella di Semna, località che costituiva il limite ultimo delle terre controllate dall'Egitto dove il Nilo restringe il suo corso per inoltrarsi tra i massicci rocciosi. Qui, sulle due rive del fiume, vennero costruite la grande fortezza a L di Semna

⁶¹⁴ Tallet 2005, p. 53.

Ovest e la più piccola piazzaforte di Kumma.

Col tempo molte delle fortezze nubiane divennero centri articolati in cui si installarono coloni egiziani che trasformarono gli originari insediamenti militari in fiorenti centri commerciali e in teste di ponte da cui partivano le spedizioni dirette ai giacimenti auriferi nubiani. Spesso, accanto alla fortezza vera e propria si costituì un villaggio non fortificato in cui si svolgevano le attività artigianali. Il carattere polifunzionale che andarono assumendo col tempo i forti nubiani è una delle manifestazioni più concrete della sicurezza duratura dei confini e il loro studio risulta illuminante per comprendere il controllo politico attuato dagli egiziani in Nubia, l'amministrazione e lo sfruttamento delle risorse della regione e i culti religiosi locali⁶¹⁵.

Il consolidamento e la stabilità raggiunti nel controllo della Bassa Nubia trova un preciso riscontro nella tipologia di fonti a nostra disposizione. Invece delle iscrizioni databili alla prima metà della dinastia e parte del regno di Sesostri III che fanno riferimento a ribellioni, battaglie e vittorie, a partire dal regno di Amenemhat III sono più numerosi i documenti a carattere amministrativo, primi fra tutti i *Dispacci di Semna*, un dossier papiraceo scoperto a Tebe in una tomba del Medio Regno che raggruppa una serie di rapporti redatti in diverse fortezze nubiane⁶¹⁶. In alcuni passaggi si riporta l'assicurazione che «tutti gli affari del patrimonio del re (*pr-nsw*), vita, prosperità e salute, sono sicuri [...]»⁶¹⁷.

Le fonti pertinenti al regno di Amenemhat III consistono principalmente in testimonianze di ispezioni compiute da diversi ufficiali e in “graffiti di livello”: si tratta di comunicazioni di diversa natura volte ad assicurare contatti costanti tra i vari uffici, ma anche iscrizioni private recanti formule d'offerta e dediche alle divinità. La mole di documenti di questo tipo riflette dunque le attività che quotidianamente venivano svolte da parte di un'amministrazione indaffarata e efficiente in un ambiente evidentemente non toccato da disordini e instabilità.

Per quanto concerne la titolatura, molto utili risultano le iscrizioni a carattere privato, ad esempio quelle commissionate da membri dell'amministrazione e da militari egiziani, in visita o il cui incarico era permanente nelle fortezze. Lo scopo di questi testi era principalmente quello di attestare la presenza dei loro dedicanti e di rivolgere una preghiera agli dei a loro beneficio. Il *corpus* di questa categoria di iscrizioni si data alla seconda metà della XII e ciò è confermato dall'analisi dei titoli. Cinque sono pertinenti al regno di Amenemhat III: due all'anno 6, due all'anno 9 e una all'anno 43. I titoli del *corpus* sono per la maggior parte cariche militari. Questa particolarità non costituisce tuttavia una contraddizione con quanto appena affermato sulla stabilità dei confini. In primo luogo le forze militari sono state le prime ad essere arrivate in Nubia e ad avere dato

⁶¹⁵ Cfr. Yvanez 2010.

⁶¹⁶ Cfr. Tallet 2005, p. 67; Peden 2001, p. 43 e P. C. Smither, *The Semnah Dispatches*, **JEA** 31 (1945), pp. 3-10.

⁶¹⁷ *Dispacci di Semna* n. 1: 10-11; 2: 6; 3: 5.

organizzazione al territorio; in secondo luogo è importante ricordare l'atteggiamento che caratterizzò costantemente gli egiziani rispetto alla Nubia: l'area era stata conquistata, era parte del dominio egiziano «nevertheless they did not feel they could take it for granted yet»⁶¹⁸. In questo modo le forze militari in Nubia si trovavano a svolgere una duplice funzione: propriamente militare ed amministrativa. In questo settore, in particolare per quanto concerne le attività commerciali, l'esercito era coadiuvato dai soliti uffici amministrativi: Ufficio del Vizir e Tesoro⁶¹⁹. La presenza di quest'ultimo nella gestione delle fortezze è facilmente comprensibile: esse costituivano la sede del materiale estratto e prodotto nell'area, tra cui le pietre semi preziose (diaspro e ametista) provenienti dal deserto orientale le spedizioni dirette le quale comprendevano ugualmente la presenza di ufficiali del Tesoro.

Tali ritrovamenti ci permettono di dedurre la presenza di una classe di funzionari preposta all'organizzazione delle diverse attività e in costante contatto con il potere centrale.

Per quanto riguarda Amenemhat IV, tenendo conto della sproporzione temporale che caratterizza il suo regno da quello del predecessore, l'analisi delle fonti sembra confermare la medesima situazione riscontrata con Amenemhat III. Databili al regno di questo sovrano è in primo luogo un'impronta di sigillo dalla fortezza di Serra est (**1 B**), tuttavia per formulare alcune considerazioni risulta utile l'analisi dei “graffiti di livello” da Semna e Kumma, fra tutte la categoria di documenti la più significativa della continuità della presenza egiziana in Nubia. Esse rivelano un interesse particolare dei sovrani della fine della XII dinastia per l'andamento delle piene del Nilo. I “graffiti di livello”, incisi sulla roccia a nome del funzionario incaricato, consistono in testi stereotipati comprendenti l'espressione *“livello [r] delle piena del Nilo dell'anno x... sotto la maestà del re dell'Alto e del Basso Egitto y. Possa egli vivere per sempre”*, presentano scadenza quasi annuale e coprono un periodo di circa 70 anni⁶²⁰, tra l'anno 1 di Amenemhat III e l'anno 1 di Amenemhat VII.

Tali registrazioni venivano successivamente comunicate all'amministrazione centrale che provvedeva a compilare stime e previsioni sull'esito del raccolto e a calcolare le tasse⁶²¹; il valore storico di questi dati inoltre non è per nulla trascurabile costituendo spesso l'unico mezzo per ricostruire la cronologia relativa: un caso per tutti è quello di Sobekneferu, della quale il graffito di Kumma⁶²² è ad oggi l'unica fonte datata.

⁶¹⁸ Leprohon 1980, p. 212.

⁶¹⁹ Leprohon 1980, n. 151 e 152, p. 212.

⁶²⁰ Cfr. Peden 2001, p. 40.

⁶²¹ Cfr. Yvanez 2010, p. 8; Tallet 2005, p. 71.

⁶²² Cfr. *infra*.

Re	Anno di regno	Provenienza
Amenemhat III	1	Kumma (RIK 2)
	5	Kumma (RIK 9)
	6	Semna/Kumma (RIS 19; RIK 112; 115))
	7	Kumma (RIK 5)
	8	Semna (RIS 1)
	9	Kumma (RIK 116, 118, 119a)
	13	Kumma (RIK 33)
	14	Kumma (RIK 7)
	22	Kumma
	23	Kumma (RIK 29)
	24	Kumma (RIK 1)
	30	Kumma
	31	Kumma (RIK 27)
	32	Kumma (RIK 30)
	36	Semna (RIS 6)
	37	Kumma (RIK 6)
	40	Kumma (RIK 8)
	41	Kumma (RIK 10)
	43	Kumma (RIK 4)
Amenemhat III/IV	44 (46/48) - 1	Semna
Amenemhat IV	Non-datato	Semna
	5	Semna
	6	Semna
	7	Semna
Sobekneferu	3	Kumma
Amenemhat V/ Sekhemkara	4	Semna (Hintze-Reineke 1989, n. 506)
Amenemhat VII/ Sedjefkara o Nerikare (?)	1	Semna (Hintze-Reineke 1989, n. 510)
Sobekhotep I o II (?)/ Sekhemra-Khoutauy	2	Semna (Hintze-Reineke 1989, n. 382 A)
	3	Semna (Hintze-Reineke 1989, n. 508)
	4	Semna (Hintze-Reineke 1989, n. 509)

(da Yvanez 2010, p. 8)

La maggior parte dei “graffiti di livello” appartiene al regno di Amenemhat III (anni 1, 5, 6, 7, 8, 9, 13, 14, 22, 23, 24, 31, 32, 36, 37, 40, 41, 43)⁶²³ e proviene dalla fortezza di Kumma, ma la frequenza delle registrazioni rimane notevole anche durante il regno del suo successore per il quale si conoscono iscrizioni datate agli anni 5, 6, 7 e 8 (?) di regno (**2 B, 3 B, 4 B, 6 B**) che sembrano confermare la conservazione del controllo egiziano su quel luogo. Ci si potrebbe domandare la ragione della lacuna consistente che separa l’anno 43 di Amenemhat III dall’anno 5 di Amenemhat IV, tuttavia a mio avviso non si tratta di un dato significativo: in primo luogo per la natura

⁶²³ Cfr. Dunham-Janssen 1960, RIK 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 19, 27, 29, 30, 33, 112, 115, 116, 118, 119a; RIS 1, 6.

deperibile dei graffiti e in secondo luogo per la componente che gioca il caso archeologico, inoltre se si rivelasse esatta l'attribuzione ai regni di questi due sovrani del già citato graffito con doppia datazione⁶²⁴ (5 B) da un lato lo scarto fra le due serie di registrazioni risulterebbe ulteriormente ridotto, dall'altro sembrerebbe testimoniata la presenza e la presa di possesso della regione da parte di Amenemhat IV fin dagli esordi del suo regno. Tra i graffiti della fine della XII dinastia se ne conosce infine uno da Kumma datato dell'anno 3 di regno della regina Sobekneferu⁶²⁵.

Dall'analisi complessiva di questi documenti si possono avanzare alcune considerazioni. In corrispondenza delle registrazioni a nome di Amenemhat III i livelli delle piene risultano del tutto eccezionali: di quasi 7,3 m in più rispetto alla media. Questo è stato spiegato da J. Vercoutter⁶²⁶ con la realizzazione da parte del re di una barriera artificiale, una diga, per regolare le acque del Nilo e facilitare la navigazione. Questa proposta non trova però l'approvazione della maggior parte degli studiosi per i quali le straordinarie piene del Nilo avrebbero avuto cause naturali e conseguenze tali da costringere il sovrano ai grandi lavori di canalizzazione e irrigazione nella regione del Fayyum⁶²⁷. Tuttavia nemmeno questa seconda ipotesi può essere verificata. Quello che è certo è che i livelli delle piene si mantengono costanti durante il regno di Amenemhat IV, il quale sembra quindi trovarsi a gestire una situazione del tutto analoga a quella del periodo precedente, l'unico fatto singolare è che a differenza del suo predecessore, questo sovrano mostra di preferire il forte di Semna: tutti i graffiti a suo nome, compreso quello con doppia datazione, provengono infatti da lì⁶²⁸.

Diversamente accadrà invece con Sobekneferu, durante il cui regno è registrata, a Kumma, una piena di appena 1,83 m⁶²⁹, una misura veramente bassa, soprattutto se confrontata con le medie molto alte raggiunte nel periodo precedente⁶³⁰; nell'opinione di G. Callender questo avrebbe potuto causare delle difficoltà economiche per il paese e in un secondo momento aver portato persino alla perdita del regno da parte della regina⁶³¹.

In definitiva, se si esclude l'impronta di sigillo di Serra, la presenza di Amenemhat IV in Nubia appare attestata solamente dai graffiti di Semna che però non consentono una valutazione precisa della situazione di questa regione durante il suo regno. Evidentemente vennero inviate regolarmente spedizioni a Semna almeno fino al settimo anno di regno e questo porta a pensare che i confini meridionali del Paese godessero di una certa sicurezza. Tuttavia, se si potessero determinare con certezza il momento e le ragioni per cui l'Egitto perse il controllo della Nubia si

⁶²⁴ Cfr. capitolo 1.

⁶²⁵ Cfr. Dunham-Janssen 1960, RIK 3.

⁶²⁶ Cfr. J. Vercoutter, *Semnah South Fort and the Records of Nile Levels at Semnah*, **Kush** 14 (1966), pp. 125-164.

⁶²⁷ Cfr. Peden 2001, p. 41; Vanedersleyen 1995, pp. 104-107.

⁶²⁸ Vedi *Conclusioni*.

⁶²⁹ Cfr. Reisner 1925, p. 22.

⁶³⁰ Cfr. Vandersleyen 1995, p. 104.

⁶³¹ Cfr. Callender 1995, p. 232.

potrebbe definire con maggior precisione il ruolo avuto da Amenemhat IV in questa regione, ma l'argomento è ancora oggetto di dibattito fra gli studiosi. Alcuni⁶³² infatti collocano l'abbandono delle fortezze durante la XIII dinastia in corrispondenza dell'ascesa delle genti di Kush che finirono con lo strappare all'Egitto il dominio della Nubia; mentre altri⁶³³, tra i quali Ryholt, ritengono che tale abbandono sia il risultato di un lento processo iniziato già alla fine del regno di Amenemhat III per ragioni di carattere economico. Questa seconda ipotesi troverebbe conferma nell'ordine di abbandono dei forti che non segue un andamento sud-nord coerente con l'ascesa delle popolazioni locali, ma procede al contrario da nord verso sud suggerendo il tentativo di mantenere il controllo dei confini meridionali pur dovendo rinunciare ad alcune delle fortezze la cui gestione era diventata troppo onerosa a causa di squilibri economici causati dalla formazione della dinastia cananea⁶³⁴. In successione sarebbero state abbandonate dapprima quella di Semna Sud già durante il regno di Amenemhat III, per passare a quella di Serra durante il regno del suo successore. Entrambi questi forti facevano parte del sistema di impianti a ridosso della Seconda cateratta. Nell'impossibilità di determinare con sicurezza la fondatezza di questa ipotesi bisogna comunque tenere presente che l'ipotesi di un abbandono già durante il regno di Amenemhat III è discutibile e ricordare che l'impronta di sigillo di Serra suggerisce che il forte fosse ancora attivo durante il regno di Amenemhat IV. Benché infatti un'impronta di sigillo possa essere considerata ben poca cosa per provare la presenza o meno di un sovrano in un determinato luogo, il documento **1B** non va sottovalutato. Come nota Quirke: «whatever from cylinders or from some type of rectangular stamp seal yet to be identified, the Horus name sealings are the most striking in the corpus and may therefore be identified as from authorising royal seals, in contrast to the less impressive royal name scarab seals and sealings»⁶³⁵. Vero è che non si può dire se il controllo esercitato da Amenemhat IV su questo forte abbia resistito per tutta la durata del regno.

⁶³² Cfr. ad esempio Tallet 2005, p. 72.

⁶³³ Cfr. Ryholt 1997, p. 91 e sgg..

⁶³⁴ Vedi Capitolo 9: Amenemhat IV e la fine della distia.

⁶³⁵ Quirke 2006, p. 266.

5.2 Wadi el-Hudi

I siti minerari che hanno restituito testimonianze del regno di Amenemhat IV si concentrano in due aree: la penisola del Sinai a nord e lo Wadi el-Hudi a sud.

Una rassegna dei siti del deserto orientale, può senz'altro aiutare a comprendere.

Le miniere di marmo di **Hatnub**, già sfruttate durante l'Antico Regno e il Primo Periodo Intermedio, furono oggetto di rinnovato interesse dalla fine della XII dinastia, a partire dal regno di Sesostri III⁶³⁶. Dallo **Wadi Hammamat** gli egiziani estraevano oro, basalto, granito e soprattutto la grovaccia, una pietra da taglio adatta alla scultura e all'architettura. Anche in questo caso si ha testimonianza di sfruttamento già dall'Antico Regno, probabilmente però lo wadi Hammamat era conosciuto e attraversato già in tempi molto più antichi, trovandosi sulla traiettoria di una delle più antiche piste che conducevano al mar Rosso⁶³⁷. Tra la fine della XI e la XII dinastia l'esplorazione dello wadi conosce senza dubbio il suo apogeo con un picco in corrispondenza del regno di Sesostri I⁶³⁸, dopodiché si registrano almeno cinque spedizioni collocabili tra il regno di Sesostri III e la fine della dinastia⁶³⁹. Senza dubbio il ritmo di queste spedizioni dipese in buona parte dai programmi costruttivi intrapresi dai re; significativo è che per Amenemhat III si conoscano spedizioni datate agli anni 2-3 e 19-20, di regno che potrebbero testimoniare due progetti edilizi distinti, forse proprio quelli dei due complessi funerari del sovrano a Dahshur e ad Hawara. Tale ipotesi sembrerebbe trovare conferma nella presenza di un'iscrizione dallo wadi che menziona Amenemhat III come colui che risiede nella dimora di Sobek di Shedet⁶⁴⁰ (*m pr sbk šdty*). Dopo il regno di Amenemhat III le spedizioni allo wadi si fanno più rare: ne sono attestate alcune durante la XIII dinastia e il Secondo Periodo Intermedio. Una possibile spiegazione di questo fatto, potrebbe essere che il sito è stato progressivamente abbandonato in ragione della crescente difficoltà di estrarre pietra da una montagna consistentemente sfruttata già da tempo. La testimonianza datata all'anno 19 di Amenemhat III dell'impiego di manodopera per costruire una rampa su cui far slittare i blocchi di pietra estratti⁶⁴¹ porterebbe infatti a riconoscere la «nécessité d'aller chercher des blocs de plus en

⁶³⁶ Cfr. Tallet 2005, p. 125 e R. Anthes, *Die Felseninschriften von Hatnub*, **UGAÄ** 9 (1928), pl. 8, n.13.

⁶³⁷ Cfr. J. Couyat, P. Montet, *Les inscriptions hiéroglyphiques et hiératique du ouadi Hammamat*, **MIFAO** 34, Le Caire 1912; A.M.A.H. Sayed, *On the non-existence of the Nile-Red Sea Canal (so called Canal of Sesostri) during the Pharaonic times*, in "The Red Sea and its Hinterland in Antiquity" a collection of papers Published in the Arabic and European periodicals, Alexandria 1993, p. 136

⁶³⁸ Cfr. Tallet 2005, p. 130-131.

⁶³⁹ Cfr. J. Couyat, P. Montet, *op. cit.*, pp. 90-91, n. 68 e 69.

⁶⁴⁰ Cfr. Tallet 2005, pp. 133-134 e cfr. J. Couyat, P. Montet, *op. cit.*, pp. 51-52, n. 48, pl. XIV; e Zecchi 2010, pp. 39; 54.

⁶⁴¹ Cfr. J. Couyat, P. Montet, *op. cit.*, pp. 41-42, n. 19; H. Goedicke, *Some Remarks on Stone Quarrying in the Egyptian Middle Kingdom*, **JARCE** 3 (1964), pp. 43-50.

plus inaccessibles dans la montagne, en raison de la surexploitation d'un site aux époques précédentes»⁶⁴².

Il massiccio del **Gebel el-Zeit**, situato a circa 50 Km a sud di Ras Gharib, a ridosso del Mar Rosso, è un sito da sempre importante per le sue risorse minerarie, tra cui la galena. Venne esplorato tra il 1982 e il 1986⁶⁴³ dall'IFAO rivelando la presenza, oltre che di numerose gallerie, di due installazioni minerarie principali, distanti l'una dall'altra circa 5 Km, nonché di un abitato caratterizzato da una notevole quantità di materiale votivo. Sulla base delle testimonianze archeologiche la prima occupazione del sito risalirebbe alla XII dinastia e si sarebbe prolungata sino al Nuovo Regno. Tra i documenti più significativi vi è una stele pertinente al regno di Amenemhat III⁶⁴⁴.

Ayn Soukhna⁶⁴⁵, infine, situato sulla costa del Golfo di Suez, all'inizio di una pista lunga 120 Km che conduce sino alla regione menfita, ha restituito una notevole quantità di iscrizioni graffite direttamente sulla roccia e databili dal Medio al Nuovo Regno dalle quali si apprende che il sito forniva principalmente rame. Tuttavia «pour des gisements de cuivre relativement modestes, il semble en effet que ce site ait par la suite régulièrement été occupé par des expéditions se dirigeant vers des objectifs plus lointains, notamment vers la péninsule du Sinaï dont les Égyptiens exploitaient les ressources en cuivre et en turquoise»⁶⁴⁶ e questa conclusione troverebbe conferma nella presenza di nomi di funzionari che ricorrono sia in questo luogo e che al Sinai⁶⁴⁷.

Ayn Soukhna nel corso del Medio Regno divenne anche sede, per un periodo molto breve, di un'installazione eccezionale: una serie d'ateliers per la lavorazione dei metalli sparsi sulla quasi totalità del sito. Si tratta di più di cinquanta fornaci che per il loro notevole stato di conservazione consentiranno di comprendere meglio le tecniche di lavorazione per ottenere il rame a partire dalla malachite che «est vraisemblable que ce minerai était, à cette époque, importé de la péninsule du Sinaï»⁶⁴⁸. Un segno in più dell'evidente legame presente tra quest'ultimo importante sito estrattivo e

⁶⁴² Tallet 2005, p. 135.

⁶⁴³ Cfr. G. Castel, G. Soukissian, *Gebel Zeit I. Les mines de galènes*, Le Caire 1989.

⁶⁴⁴ Cfr. G. Castel, G. Soukissian, *Dépot de stèles dans le sanctuaire du Nouvel Empire au Gebel Zeit*, **BIFAO** 85 (1985), pp. 285-293.

⁶⁴⁵ Cfr. M. Abd el-Raziq, G. Castel, P. Tallet, V. Ghica, *Les inscriptions de Ayn Soukhna*, Le Caire 2002; M. Abd el-Raziq, G. Castel, P. Tallet, *Dans le golfe de Suez, les mines de cuivre d'Ayn Soukhna*, **Archéologia** 414 (2004), p. 10-21; M. Abd el-Raziq, G. Castel, P. Tallet, *Ayn Soukhna et la mer Rouge*, **Égypte, Afrique et Orient** 41 (2006), pp. 3-6; M. Abd el-Raziq, G. Castel, P. Tallet, *L'exploration archéologique du site d'Ayn Soukhna (2001-2004)*, in J.-Cl. Goyon, Chr. Cardin, *Proceedings of the Ninth International Congress of Egyptologists*, **OLA** 150, Louvain 2007, pp. 61-68; M. Abd el-Raziq, G. Castel, P. Tallet, G. Marouard, Ph. Fluzin, *Le cuivre des pharaons*, **La Recherche** 413, novembre 2007, pp. 46-50.

⁶⁴⁶ Cfr. <http://www.ifao.egnet.net/archeologie/ayn-soukhna/>

⁶⁴⁷ Cfr. Tallet 2005, p. 140 e Cfr. M. Abd el-Raziq, G. Castel, P. Tallet, V. Ghica, *Les inscriptions de Ayn Soukhna*, Le Caire 2002, p. 45, n. 6 e P. Tallet, *Notes sur le ouadi Maghara et sa région au Moyen Empire*, **BIFAO** 102 (2002), 371-387.

⁶⁴⁸ <http://www.ifao.egnet.net/archeologie/ayn-soukhna/>.

Le miniere dello Wadi el-Hudi, a circa 35 km sud-est di Assuan, sono state le principali fonti di ametiste per l'Egitto. Scoperte nel corso di una missione geologica, vennero successivamente studiate una prima volta dall'archeologo Ahmed Fakhry tra il 1944 e il 1949⁶⁴⁹. L'organizzazione del sito sembra essere stata caratterizzata dallo stanziamento di piccoli reparti dislocati a macchia di leopardo in un'area di qualche decina di chilometri. Le indagini archeologiche hanno portato alla scoperta di circa centocinquanta iscrizioni, tutte risalenti al Medio Regno databili tra la fine dell'XI dinastia - che registra le prime due spedizioni⁶⁵⁰ - e l'inizio della XIII, rivelando una crescente necessità di questa pietra semi-preziosa che prima di questo periodo non sembra essere stata fra quelle più utilizzate dagli artisti egiziani⁶⁵¹.

In seguito alle prime due fruttuose esperienze della fine dell'XI dinastia, la maggior parte dei sovrani della XII trovò interesse nell'organizzare e inviare spedizioni dirette a questo *wadi*: tra il regno di Sesostri III e quello di Amenemhat IV se ne contano tredici⁶⁵². Una delle più significative innovazioni introdotte da questa seconda ondata di spedizioni fu la costruzione di un forte finalizzato sia alla protezione che all'organizzazione delle operazioni estrattive.

L'interesse particolare per questo sito da parte dei re della XII dinastia è testimoniato anche da un salto di qualità riscontrabile nelle testimonianze archeologiche: a differenza di quanto avviene per le prime spedizioni, alle iscrizioni graffite vengono sostituite le stele commemorative⁶⁵³, un tipo di monumento senza dubbio più impegnativo e di un certo valore, che riprende un'usanza ben attestata in altri siti contemporanei⁶⁵⁴.

Tra le stele che ricordano le spedizioni a queste miniere ne esiste una datata al regno di Amenemhat IV (**31 B**): si tratta di una stele centinata a nome di Sa-hathor figlio di Mereyt. Nel testo della stele ricorre il medesimo formulario presente anche nelle iscrizioni del Sinai, a titolo d'esempio si possono citare gli epiteti *dal passo fermo* (*mn-tbt*) e *dal passo quieto* (*hr-nmtt*). Alcune considerazioni possono inoltre essere fatte sulla titolatura dei personaggi: Sa-hathor porta infatti il titolo di *Assistente del Sovrintendente al Tesoro* (*htmw hry-ꜥ n imy-r htmt*) confermando ancora una volta la presenza costante e preminente dei funzionari del Tesoro. Questa considerazione si rivela valida anche per altre aree di sfruttamento minerario come mostrano le iscrizioni del Sinai in cui

⁶⁴⁹ Cfr. Fakhry 1952.

⁶⁵⁰ Cfr. Peden 2001, p. 25-26.

⁶⁵¹ Cfr. Tallet 2005, p. 123.

⁶⁵² Quelle datate al regno di Amenemhat III riportano gli anni 11, 20, 28 (cfr. Leprohon 1980, pp. 42, 53 e Tallet 2005, p. 124).

⁶⁵³ Cfr. Peden 2001, p. 44.

⁶⁵⁴ Cfr. ad esempio Serabit el-Khadim e Mersa Gawasis.

ricorrono le stesse cariche amministrative⁶⁵⁵.

È interessante notare che assieme alle cariche si ripetono spesso anche i nomi degli stessi funzionari preposti alla direzione dei lavori in siti minerari diversi e che questo fatto sembra suggerire che l'attività mineraria fosse affidata a un ristretto gruppo di incaricati specializzati. La politica di riforma amministrativa introdotta da Sesostri III e finalizzata alla riorganizzazione del Paese aveva coinvolto evidentemente anche il settore estrattivo che venne inquadrato nel sistema voluto dal sovrano e gestito da nuovi ufficiali civili le cui carriere sono ben attestate anche durante il regno di Amenemhat IV⁶⁵⁶.

Le divinità adorate in questo luogo e che vengono maggiormente citate sulle stele sono Hathor “signora dell'ametista” (*nbt ḥsmn*) e Khnum. La presenza della dea si spiega col suo essere patrona delle terre estrattive e di confine in genere, mentre quella del secondo si spiega facilmente se si tiene presente che era il dio tutelare della vicina Elefantina.

Nel periodo di massima frequentazione delle miniere dello Wadi el-Hudi le spedizioni sembrano essere state inviate con una scadenza regolare di 10-15 anni⁶⁵⁷ e questo consente di avanzare una considerazione di carattere cronologico: si conoscono infatti attestazioni datate all'anno 11, 20, 28 del regno di Amenemhat III a cui fa seguito la registrazione datata all'anno 2 di Amenemhat IV. Tale spedizione rientra nei margini temporali sopra indicati e avvenne probabilmente mentre Amenemhat III era ancora vivo; in base a quanto detto più sopra, durante il suo 45° anno di regno, all'epoca cioè della coregenza col suo successore⁶⁵⁸.

L'ultima attestazione pertinente all'Egitto dinastico proveniente dalle miniere di ametista registra una spedizione datata all'anno 6 di Sobekhotep IV⁶⁵⁹ (1732-1720 a. C.), durante la XIII dinastia. Questa missione presenta caratteristiche insolite in quanto finalizzata al reperimento non solo di ametista, ma anche di altre materie prime (“pietra verde”(?), quarzo feldspato eccetera), inoltre non rientra nei margini cronologici sopra indicati⁶⁶⁰. In definitiva è ragionevole supporre che la sistematicità delle missioni allo Wadi el-Hudi trovò il suo termine, insieme a l'intera età delle grandi missioni estrattive, con il regno di Amenemhat IV.

⁶⁵⁵ Cfr. capitolo sul Sinai e ad esempio Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 16, n. 109.

⁶⁵⁶ Cfr. Tallet, p. 124.

⁶⁵⁷ Cfr. Tallet 2005, p. 123.

⁶⁵⁸ Vedi Capitolo 2: *Successione e coregenza*.

⁶⁵⁹ La cronologia del regno di questo sovrano è dibattuta: Cfr. Landua-McCormack 20018, p. 480-484 e Ryholt 1998, p. 197.

⁶⁶⁰ Cfr. Peden 2001, p. 45.

5.3 Mersa Gawasis

La presenza di Amenemhat IV nel deserto orientale non è limitata ai giacimenti minerari, ma è attestata anche a Mersa Gawasis, a circa 80 Km sud di Hurghada, sul Mar Rosso. Questo sito, scoperto nel 1976 da A. M. Sayed⁶⁶¹ fu oggetto di diverse campagne di scavo che consentirono di identificarlo con l'antico porto di *s3ww* da dove partivano le spedizioni commerciali dirette alla terra di Punt, leggendaria per le spezie e l'incenso. Tale sito poteva essere raggiunto attraverso una rete di piste delle quali molto probabilmente lo Wadi Hammamat era una delle tappe. Due documenti, entrambi datati al regno di Sesostri I⁶⁶², permettono di identificare con sufficiente sicurezza la sua funzione portuale. La ripresa delle indagini archeologiche da parte della missione congiunta italo-americana⁶⁶³, attraverso lo studio delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche rinvenute nel corso degli anni, ha consentito di fissare un periodo di sfruttamento regolare a partire dal regno di Sesostri I e con frequenza crescente per tutta la XII dinastia. Ad oggi gli unici sovrani della dinastia non ancora attestati in questo sito sono Amenemhat I e Sobekneferu.

Il porto venne utilizzato in più di un'occasione durante il regno di Amenemhat III e almeno una volta durante quello di Amenemhat IV come è testimoniato dalla cassa di legno datata all'anno 8 (**29 B**), si tratta di uno dei numerosi esemplari di questo tipo ritrovati all'esterno delle grotte ricavate nella parete rocciosa dello Wadi Gawasis. Assieme a quella col nome del sovrano, va probabilmente attribuita al regno di Amenemhat IV anche un'altra cassa anonima e datata in base al contesto di ritrovamento⁶⁶⁴. Si tratta di contenitori in legno di acacia o sicomoro finiti con perni e

⁶⁶¹ Cfr. A. M. Sayed, *Discovery of the Site of 12 Dynasty Port at Wadi Gawasis on the Red Sea Shore*, **RdE** 29 (1977), pp. 138-177; A. M. Sayed, *Observation on Recent Discoveries at Wadi Gawasis*, **JEA** 66 (1980), pp. 154-157; A. M. Sayed, *News on the Recently Discovered Port on the Red Sea Shore*, **CdE** 58 (1983), pp. 23-37.

⁶⁶² Cfr. Tallet 2005, p. 135-136.

⁶⁶³ **Per una sintesi dei risultati dei primi cinque anni cfr.** K. Bard, R. Fattovich, *Harbor of the Pahaohs to the Land of Punt. Archaeological Expedition at Mersi/Wadi Gawasis, Egypt 2001-2005*, Napoli 2007; per le stagioni successive cfr.: Bard et al. 2006-2007; K. Bard et al., *Joint Archaeological Expedition at Mersa/Wadi Gawasis (Red Sea, Egypt) of the University of Naples "L'Orientale"* (Naples, Italy) Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Rome, Italy), and Boston University (Boston, USA) 2007-2008 Field Season, <http://www.archaeogate.org>; K. Bard et al., *Joint Archaeological Expedition at Mersa/Wadi Gawasis (Red Sea, Egypt) of the University of Naples "L'Orientale"* (Naples, Italy) Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Rome, Italy), and Boston University (Boston, USA) 2007-2008 Field Season, <http://www.archaeogate.org>; R. Fattovich et al., *Mersa/Wadi Gawasis 2009 Report*, by Rodolfo Fattovich, Andrea Manzo - University of Naples "L'Orientale," Naples, Italy, and Chiara Zazzaro - University of Exeter, Exeter, UK, <http://www.archaeogate.org>; K. Bard et al., *Mersa/Wadi Gawasis 2009-2010 Final Report* - by Kathryn A. Bard (Boston University) and Rodolfo Fattovich (University of Naples "L'Orientale" / Italian Institute for Africa and Orient IsIAO) ed., <http://www.archaeogate.org>.

⁶⁶⁴ Cfr. Pirelli 2008, p. 20.

giunti di mangrovie, dovevano giungere smontate per poi essere assemblate *in situ* e portano tutte un'*etichetta*, costituita da un'iscrizione, quasi tutte con la dicitura “*Le meraviglie di Punt*” (*b3.wt pwnt*), segno evidente del fatto che erano state a Punt e da là avevano fatto ritorno.

La maggior parte dei reperti di Mersa Gawasis comprende oggetti connessi all'attività commerciale, come casse di legno per il trasporto dei materiali, cretule per la sigillatura, assi e corde pertinenti alle imbarcazioni. Queste ultime provenivano con tutta probabilità dai cantieri navali di Coptos, capitale del V nòmo situata nell'ansa di Qena, il punto a sud in cui il Nilo si avvicina di più al Mar Rosso. Le navi erano poi smontate e trasportate a dorso d'asino attraverso lo Wadi Hammamat fino alla costa, all'odierna Mersa Gawasis, dove venivano riassemblate una volta raggiunto il porto. Inoltre, la grande quantità di sigilli con nomi e titoli apposti sui contenitori delle merci testimonia l'organizzazione dettagliata e il controllo puntuale delle importazioni. La partecipazione di una classe di funzionari preposti all'organizzazione delle attività commerciali è stata confermata anche dal rinvenimento di numerose stele, centinate e rettangolari, commemorative delle spedizioni. I ritrovamenti di tali monumenti riguardano sia la cosiddetta “terrazza” prospiciente il mare, sia la parete rocciosa che delimita lo Wadi Gawasis dove erano concentrate le principali attività funzionali. Quest'ultima area in particolare è stata oggetto dei più recenti scavi che hanno portato alla scoperta di cinque grotte contigue e un certo numero di stele incassate in nicchie scavate nella roccia. Da quest'area proverrebbe anche la stele attribuita al regno di Amenemhat IV (**30 B**) che trova paralleli stilistici con le stele private del Medio Regno delle cappelle di Abido e con quelle di Serabit el-Khadim. Dal punto di vista cronologico è interessante notare come i ritrovamenti della “terrazza” sono pertinenti alla prima metà della XII dinastia, mentre quelli dell'interno dello *wadi* sono collocabili tra i regni di Sesostri III e Amenemhat IV (**30 B**). Questo dato ha fatto supporre che a una prima fase di frequentazione in cui le zone adibite al culto e alla commemorazione delle spedizioni si dislocavano in un'area separata da quelle più specificatamente produttive e si organizzavano in cappelle private; abbia fatto seguito una fase in cui lo spazio cerimoniale si spostò in un'area più ristretta e in uno spazio comune all'interno dello *wadi*. Su questa base R. Pirelli⁶⁶⁵ ipotizza che la frequenza delle spedizioni sia aumentata sensibilmente durante la tarda XII dinastia, e che l'organizzazione di tali imprese prevedesse tempi e soste più brevi tra una spedizione e l'altra. Tuttavia i monumenti datati sono troppo pochi per stabilire con certezza questa connessione, è certo comunque che il porto venne sfruttato per tutta la dinastia e l'immagine che ne deriva è quella di un'economia stabile e florida anche durante il regno di Amenemhat IV.

Per entrare nel merito della cronologia dell'uso del porto di Mersa Gawasis è opportuno il

⁶⁶⁵ Cfr. Pirelli 2008, p. 20, n. 27.

riferimento a un rinvenimento interessante avvenuto durante le campagne condotte tra il 2007 e il 2008⁶⁶⁶: si tratta di una sessantina di ciotole, corrispondenti al numero di uomini compreso dall'equipaggio di una nave, disposte ordinatamente e coperte da teli di lino. Esse sono pertinenti all'ultimo strato datato alla XII dinastia e la loro sistemazione è stata interpretata come la volontà dei partecipanti a quella spedizione di lasciare gli oggetti in modo ordinato in previsione della spedizione dell'anno successivo, che tuttavia non avvenne mai probabilmente a causa di una crisi, forse preludio al Secondo Periodo Intermedio. Secondo R. Fattovich è possibile che lo strato delle ciotole sia il medesimo di quello delle casse di legno datate all'anno 8 di Amenemhat IV. La sospensione delle spedizioni sarebbe avvenuta quindi durante il regno di questo sovrano o in un momento di poco successivo. Tuttavia, se si considera che l'ultima spedizione al Sinai di Amenemhat IV è datata all'anno 9 di regno e che non si ha testimonianza di particolari segni di crisi durante il suo regno, forse le ciotole potrebbero essere interpretate come la testimonianza dell'ultima spedizione voluta dal sovrano e posteriore a quella dell'anno 8, oppure di un'altra spedizione, organizzata da Sobekneferu, il cui nome è ancora assente dal sito.

Una delle questioni più controverse in relazione a questo sito è l'identificazione topografica della mitica terra di Punt. Si tratta di un dibattito ancora aperto e questa non è la sede per approfondirlo, tuttavia si possono fare alcune osservazioni. Le due principali ipotesi collocano questa regione o sulle coste occidentali della Penisola Arabica o su quelle orientali d'Etiopia. Secondo la maggior parte delle interpretazioni, le testimonianze indicherebbero che Punt veniva raggiunta viaggiando lungo il Mar Rosso, attraverso un percorso utilizzato da quasi tutto il commercio diretto, ma è probabile che fosse accessibile anche tramite le propaggini meridionali del Nilo⁶⁶⁷.

Uno studio relativamente recente⁶⁶⁸ e che appoggia la prima delle due interpretazioni, segnala delle similitudini tra le spedizioni dirette al Sinai e quelle dirette a Punt. Analogamente è attestata la presenza degli stessi funzionari a Mersa Gawasis e a Serabit el-Khadim⁶⁶⁹. Se questa lettura si rivelasse corretta il Sinai diventerebbe, oltre che regione mineraria, una delle possibili porte d'accesso a quella mitica terra. Si tratta di un'ipotesi molto interessante, in grado di spiegare anche un altro dato: la presenza di titoli navali e di manodopera legata all'ambito della navigazione nei documenti provenienti dal Sinai (**13 B**)⁶⁷⁰. R. Rossi, nel suo studio sulle modalità della navigazione

⁶⁶⁶ Cfr. Bard et al. 2006-2007, pp. 27-28; *op. cit.* K. Bard et al., 2007-2008 Field Season,

⁶⁶⁷ Cfr. Rossi 2009, p. 7.

⁶⁶⁸ Cfr. D. Meeks, *Coptos et les chemins de Punt*, **Topoi suppl. 3** (2002), pp. 267-335.

⁶⁶⁹ Cfr. Tallet 2005, p. 137; cfr. anche Franke 1984, p. 208, n. 307.

⁶⁷⁰ Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*, 5.4 Sinai.

egiziana nel Mar Rosso, aveva già posto attenzione sul fatto che molte iscrizioni ritrovate sulle pareti dello Wadi Hammamat riportano la presenza di marinai nell'elenco dei partecipanti.

L'ipotesi formulata dalla studiosa è che, laddove siano menzionati dei marinai, o dei titoli che abbiano a che vedere con la navigazione, vi sia stata anche una spedizione al Mar Rosso. Poco convincente appare infatti la spiegazione data da alcuni che considerano quegli appellativi come mera titolatura burocratico-gerarchica: «i titoli, in Egitto, non erano conferiti a sproposito, data l'estrema importanza che per il possessore essi avevano»⁶⁷¹ e ciò è quanto mai vero soprattutto nel Medio Regno. Certo, non si può escludere che nelle iscrizioni dello Wadi Hammamat i riferimenti a titoli navali ci fossero perché all'attività di estrazione di blocchi di pietra era connesso il loro trasporto verso le località di destinazione che avveniva per via fluviale. Tuttavia questa ipotesi non spiega il perché dei navigatori avrebbero dovuto sottoporsi alla permanenza nel deserto quando la loro presenza non era necessaria e per questo la studiosa conclude che forse «la verità sta nel mezzo, nell'ipotizzare che accadesse qualcosa di simile a quanto accadeva al ritorno dalle spedizioni al Mar Rosso partite da Mersa Gawasis: le navi venivano rimontate ed attraversavano il Nilo con il loro carico, svolgendo una duplice funzione marittima e fluviale»⁶⁷². Un'analoga spiegazione può essere data alla presenza di tali titoli per le missioni al Sinai: come già affermato, essi potrebbero trovare ragione nella natura “mista” del percorso compiuto per raggiungere i siti estrattivi. Le navi, gli equipaggi e gli ufficiali altri non sarebbero stati che i responsabili dei viaggi di andata e di ritorno della spedizione mineraria. Se però la terra di Punt si fosse trovata nella Penisola Arabica, il Sinai, come l'installazione di Mersa Gawasis, potrebbero esserne state due delle porte di accesso e ciò contribuirebbe a confermare il quadro di un'area, quella del Deserto Orientale, del tutto sotto il controllo egiziano.

⁶⁷¹ Rossi 2009, p. 78.

⁶⁷² Rossi 2009, p. 79.

5.4 Il Sinai:

La regione del Sinai viene annoverata tra le terre di confine per l'indiscutibile controllo che lo Stato egiziano vi esercitò con sicurezza per tutta la XII dinastia. È tuttavia significativo che durante il regno di un sovrano potente come Amenemhat III tale terra sia definita ancora “terra degli stranieri”⁶⁷³, a testimoniare comunque lo status particolare della regione. Benché le sue risorse minerarie fossero conosciute già dall’Antico Regno e forse persino dal periodo predinastico, un loro sfruttamento sistematico non sembra sia stato condotto fino all’inizio della XII dinastia: con la sola eccezione della regina Sobekneferu, si conoscono infatti, fra stele, graffiti e statue, testimonianze a nome di tutti i sovrani di questa dinastia e in particolare di Amenemhat III e Amenemhat IV. Fu probabilmente solo in questo periodo che vennero installate le prime strutture provvisorie destinate ad ospitare i minatori e il personale organizzativo. La regione del Sinai, tuttavia, nemmeno in questa fase sembra essere stata oggetto di una volontà di conquista, lo testimonia, tra l'altro, l'assenza quasi totale di titoli legati alle gerarchie militari. L'oggetto d'interesse era dunque dato dalle risorse naturali. L'attività estrattiva della penisola si concentrava soprattutto in due siti, lo Wadi Maghara e Serabit el-Khadim, ed era finalizzata all'estrazione di un minerale noto dalle fonti col nome *mefkat* (*mfk3t*) identificato normalmente con la ‘turchese’, anche se nell’opinione di alcuni potrebbe trattarsi della ‘malachite’⁶⁷⁴. Sempre dalle iscrizioni sappiamo che la divinità tutelare dell’area era la dea Hathor *nbt mfk3t* (‘signora della turchese’); ancora oggetto di dibattito è quando il culto di questa divinità si sia installato nella penisola⁶⁷⁵.

Le miniere dello Wadi Magharah furono di sicuro le prime ad essere sfruttate e rimasero le uniche fino alla VI dinastia. Al termine dell’Antico Regno le spedizioni conobbero una brusca interruzione corrispondente alla crisi del Primo Periodo Intermedio, cui seguì una ripresa a partire dalla XII dinastia. A quest'epoca, però, il sito aveva perso molta della sua importanza, tanto è vero che i funzionari che vi si recavano erano quelli responsabili delle operazioni sul campo, mentre il sovrintendente all’intera spedizione (*htmw ntr*) aveva la sua base a Serabit el-Khadim e questo spiega l’omissione nelle iscrizioni delle miniere dello Wadi Maghara del nome dei funzionari più alti in grado⁶⁷⁶. Anche se alcune iscrizioni anonime potrebbero appartenere a un momento precedente, i primi monumenti databili con sicurezza alla XII dinastia si riferiscono al regno di

⁶⁷³ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 80, n. 54, pl. XVIII. Gardiner intende *ḥst kyw*. Cfr. anche Redford 1992, p. 177.

⁶⁷⁴ Cfr. Vandersleyen 1995, p. 108.

⁶⁷⁵ Cfr. Pignattari 2012, p. 160; Givón 1978 pp. 60 e sgg.

⁶⁷⁶ Cfr. P. Tallet, *Notes sur le ouadi Maghara et sa région au Moyen Empire*, **BIFAO** 102 (2002), 371-387 e Tallet 2005, p. 146. In particolare sembra che durante la prima metà della XII dinastia il funzionario più alto in grado allo Wadi Maghara fosse l'*iry'-t*, mentre a partire dall'anno 41 di Amenemhat III e per tutta la durata del regno suo successore l'apice della gerarchia sia stato occupato dall'*htmw hry'- n imy-r htmt*.

Amenemhat III, mentre gli ultimi risalgono all'anno 6 di Amenemhat IV (**8 B**, **9 B**, **10 B**).

Tutte le testimonianze delle operazioni allo Wadi Magharah sono costituite da iscrizioni incise sulle pareti rocciose dei rilievi che circondano le gallerie minerarie e commemorano le spedizioni inviate dai diversi sovrani. Le registrazioni del Medio Regno spesso sono incise in uno spazio che riproduce sulla roccia la forma di una stele e iniziano con l'indicazione dell'anno di regno di un sovrano, seguito dall'esposizione degli scopi della missione e da una lista più o meno lunga dei titoli e delle buone qualità degli ufficiali che l'hanno diretta o del committente dell'iscrizione stessa. Altre volte le iscrizioni hanno la struttura di una formula *hṯp-di-nsw* a favore del dedicante e dei suoi compagni.

I documenti datati al regno di Amenemhat IV sono rappresentativi di ciascuna delle tipologie appena ricordate: nei documenti **7 B** e **8 B** vengono infatti riportate le liste dei partecipanti alla spedizione con la segnalazione dell'incarico che ciascuno doveva svolgere, mentre il documento **9 B** presenta la struttura di una formula d'offerta a favore del *ka* dell'*Assistente del Sovrintendente al Tesoro Senaayeb* (*hryꜥ n imy-r hmt snꜥꜥ-ib*).

Due stele da Serabit el-Khadim (**12 B** e **13 B**), datate anch'esse all'anno 6 di regno di Amenemhat IV, consentono di identificare il nome dell'alto funzionario che diresse l'intera spedizione al Sinai alle dipendenze del quale quindi dovevano essere anche i personaggi citati nelle iscrizioni dello Wadi Magharah: si tratta del già citato Djaf-Horemsaf.

Le iscrizioni comprese tra l'anno 30 di regno di Amenemhat III e l'anno 6 del suo successore formano un gruppo a sé e sono paleograficamente interessanti: contrariamente a quelle del periodo precedente o a quelle contemporanee di Serabit el-Khadim, esse sono infatti tracciate sulla roccia in modo molto rozzo e presentano delle espressioni volutamente arcaizzanti⁶⁷⁷.

Benché il dio principale del luogo fosse Thoth a partire dalla XII dinastia grande importanza assume la dea Hathor probabilmente in conseguenza del culto a lei dedicato a Serabit el-Khadim. Il nome di Hathor ricorre anche in alcune delle iscrizioni del regno di Amenemhat IV (**7 B**, **9 B**). Accanto a questa divinità se ne trovano altre attestate sporadicamente: nei documenti **7 B** e **9 B**, ad esempio, viene citato anche Sopdu *Signore del deserto orientale* (*nb hst*). L'assunzione del re Snefru come nume tutelare dell'intera area (**9 B**) deriva forse dalle notevoli testimonianze lasciate da questo sovrano in seguito alle sue spedizioni⁶⁷⁸.

Molto più complesso è il sito di Serabit-el Khadim che può essere descritto come un grande *plateau* collocato sulla sommità di un promontorio montuoso circondato dalle numerose valli

⁶⁷⁷ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 28.

⁶⁷⁸ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 29.

(*wadi*) soggette ad attività estrattiva.

Per quanto riguarda lo sfruttamento minerario di questo sito valgono le stesse considerazioni fatte per lo Wadi Maghara: i giacimenti erano conosciuti già dalle prime dinastie, ma l'invio di spedizioni divenne sistematico soprattutto a partire da Amenemhat III e continuò regolarmente per poi esaurirsi con la fine del regno del suo successore, tanto che Amenemhat IV è uno dei sovrani meglio attestati nell'area e al suo regno si datano con sicurezza 21 iscrizioni.

Ciò che a Serabit-el Khadim merita un'attenzione particolare è il santuario dedicato alla dea Hathor che, assieme al tempio di Medinet Madi, è uno dei pochi esempi di architettura del Medio Regno ancora esistenti. Esso venne edificato sull'estremità settentrionale del *plateau* roccioso con orientamento est-ovest e lo stato in cui si presenta oggi è il risultato di interventi costruttivi distinti il più importante dei quali risale alla XII dinastia. Le origini del santuario vanno collocate durante il regno di Sesostri I, che tuttavia si limitò a delimitare uno spazio sacro rettangolare senza operarvi interventi edilizi consistenti. I sovrani che seguirono diedero il loro contributo al complesso che venne organizzandosi su due assi di circolazione paralleli conducenti ciascuno a due luoghi di culto distinti. Tale struttura, conservata immutata nei suoi aspetti principali, venne ampliata e completata da un ciclo di decorazioni durante i regni di Amenemhat III e Amenemhat IV. Si data all'inizio del regno del primo la monumentalizzazione della cappella di Hathor, all'estremità orientale del santuario, che venne dotata di uno spazio esterno adibito alla celebrazione dei rituali, il quale si organizzò nel corso degli anni in una vera e propria 'corte delle feste' delimitata ai margini dalle numerose stele commemorative delle varie spedizioni. Durante il regno di Amenemhat IV questo spazio venne dotato di una copertura sorretta da colonne e trasformato in una corte porticata. L'intervento di questo sovrano è testimoniato da alcuni lacerti della decorazione parietale (**19 B, 21 (a) (b) (c), 22, 23**) in cui il re è ricordato col suo nome d'Horo Kheperkheperu. Sul frammento **21 B (a)** è riportata una data di cui purtroppo non si conserva l'indicazione dell'anno di regno, non è possibile così definire con precisione una cronologia esatta dei lavori, né chiarire se Amenemhat III fosse ancora vivo al momento di questi interventi.

Immediatamente a sud della Cappella di Hathor fu costruita, sempre durante il regno di Amenemhat III, una seconda cappella con una struttura analoga alla precedente dedicata al dio Ptah e che venne terminata probabilmente da Amenemhat IV.

Al limite nord del complesso templare ed esternamente al corpo centrale del santuario venne edificata il cosiddetto "Sacello dei re". Si tratta di una piccola cappella rettangolare (8x3 m) scavata nella parete rocciosa e dotata di un portico sorretto da quattro colonne. Il nucleo originario di questo edificio risale forse ad Amenemhat II⁶⁷⁹, ma è indubbio che raggiunse forma compiuta solo con gli

⁶⁷⁹ Cfr. Tallet 2005, p. 154.

ultimi due sovrani della XII dinastia.

Sulla parete sud è presente una lunga scena su due registri (**17 B a**) il cui programma decorativo è volto all'esaltazione della legittimità e della continuità del potere regale⁶⁸⁰.

Il complesso templare non costituisce l'unica testimonianza di rilievo del sito. Accanto alle iscrizioni incise nella roccia analoghe a quelle dello Wadi Magharah, Serabit el-Khadim si distingue per aver restituito una notevole quantità di stele classificabili in due tipologie: le stele **ufficiali** e stele **private**. Le prime erano di norma collocate lungo la via di accesso al santuario della dea, presentano una struttura e una ripartizione degli spazi costanti e man mano che ci si avvicina al termine della XII dinastia, sembrano acquisire sempre più importanza architettonica nei confronti degli edifici templari, andandone a sostituire alcuni elementi strutturali come pilastri o colonne⁶⁸¹. Questa prima categoria è senza dubbio la più importante per la varietà di informazioni che da esse si può ricavare: le stele commemorative presentano infatti la dedica a nome del re in carica, spesso raffigurato nell'atto di fare offerte alla dea Hathor, l'indicazione dell'anno di regno, la descrizione dell'impresa e l'elenco dei partecipanti. Come ha precisato C. Bonnet⁶⁸², è probabile che ogni capo spedizione potesse fare eseguire per ciascuna impresa una e una sola stele di questo tipo, che acquisiva valore propiziatorio per l'esito dell'intera missione e per il ritorno in patria. La conduzione di un'impresa come questa prevedeva infatti grandi sforzi, enormi costi e il superamento di notevoli difficoltà come si impara anche grazie alla narrazione di Hor-ur-ra⁶⁸³ che servì durante il regno di Amenemhat III, ma il cui racconto ha di sicuro validità generale.

Accanto a queste testimonianze, emanazione in un certo senso della personalità regale, è l'altra categoria di stele, quelle private. Si tratta di documenti assai eterogenei per dimensioni, qualità, forma e tipologia testuale, lasciati in tutta l'area del sito, da tutte le categorie dei partecipanti alle spedizioni, capi spedizione-compresi. Su di esse la raffigurazione del dedicante nell'atto di fare offerte a una divinità è seguita dall'usuale formula *hṯp-di-nsw*. È necessario precisare che la presenza di queste stele non implica che i dedicanti ricordati fossero morti al momento della loro realizzazione anche se è spesso presente l'epiteto *mꜣꜥ hrw*, tant'è vero che questo epiteto ricorre a volte anche accanto al nome dei capi-spedizione sulle grandi stele commemorative⁶⁸⁴. Il regno di Amenemhat IV è ben attestato in entrambe le tipologie di testimonianze.

Sulla base della documentazione epigrafica è possibile comprendere l'organizzazione interna delle spedizioni: nell'ultima parte del Medio Regno le *equipes* inviate alle miniere del Sinai

⁶⁸⁰ Vedi Capitolo 7: *Amenemhat IV: il culto, la politica*.

⁶⁸¹ Cfr. **24 B**.

⁶⁸² Cfr. Bonnet 1996, p. 74.

⁶⁸³ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 90, pl. XXV e Goedicke 1962.

⁶⁸⁴ Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 41 e per il regno di Amenemhat IV cfr. ad esempio **12 B**.

sembrano essere state quasi esclusivamente dirette dal *Porta-sigilli del dio* (*h̄tmw n̄tr*) che porta spesso anche il titolo di ‘Intendente capo del Tesoro’ (*imy-r ḥnw.ty wr n pr h̄d*)⁶⁸⁵. Questo alto funzionario era coadiuvato da un gran numero di sottoposti ognuno dei quali svolgeva compiti precisi. La parte più consistente dei componenti le spedizioni era costituita tuttavia dalla semplice manodopera e dagli animali da soma. Il documento **13 B** permette di calcolare un totale di 297+x componenti effettivi di una delle spedizioni datata all’anno 6 di Amenemhat IV tra cui 200 scalpellini, 20 traghettiatori (*s n d̄btw*), 15 servitori, 30 contadini (*sh̄tyw*), 30 asini (*rw*), ecc.; ecc. Sempre nello stesso documento si registra la presenza di 20 uomini di *Retjenu* (*R̄tnw*).

I contingenti di operai erano ripartiti squadre (*s3*) posti sotto la supervisione di un *imy-r s3* coadiuvato da un *imy-r gs*⁶⁸⁶ di specifici gruppi di lavoratori, per esempio Senbu del documento **9 B** è il responsabile dei tagliapietre (*imy-r n hr̄tyw-n̄tr*)⁶⁸⁷, coloro a cui evidentemente spettava il cuore del lavoro. C'era poi la restante manodopera specializzata composta da *cavapietre* (*ms-3t*) (**15 B**), *tagliapietre* (*hr̄tyw*) (**13 B**), *minatori* (*ikyw*), *scultori* (*wh̄3w*), ecc.; ecc. È proprio a partire dal Medio Regno e in conseguenza di quello che è stato definito lo “spirito di delineazione” di questa dinastia che le iscrizioni registrano i partecipanti alle spedizioni di ogni livello.

Benché sia estremamente complesso formulare considerazioni generali da dati così frammentari, dal materiale epigrafico si può concludere che in genere veniva organizzata una spedizione all'anno comprendente alcune centinaia di partecipanti⁶⁸⁸; ciascuna spedizione includeva generalmente due o tre responsabili di settore, veniva inviata nella stagione invernale⁶⁸⁹ e solo eccezionalmente nella stagione estiva. Le vie utilizzate dagli egiziani per raggiungere il Sinai dalla Valle del Nilo sono state e sono tuttora oggetto di studio⁶⁹⁰. L'uso consistente di animali da soma e la presenza di titoli navali nonché di traghettiatori (**13 B**) lascerebbe intendere che si trattasse di percorsi misti per terra e per acqua. In particolare sono tre le principali vie individuate: una passante per lo Wadi Tumilat, a nord; una attraverso lo Wadi Hammamat, a sud; mentre la terza, via mare, ipotizzava un canale di collegamento tra il Mar Rosso e la Valle del Nilo⁶⁹¹.

Escludendo quest'ultima per svariate ragioni⁶⁹², le restanti vie ipotizzate risultano plausibili; tuttavia per il regno di Amenemhat III e soprattutto per quello del suo successore si può tentare di essere più precisi ponendo attenzione alle fonti: l'assenza di attestazioni databili ad Amenemhat IV dallo Wadi Hammamat e soprattutto la presenza di specifici titoli amministrativi legati al Basso

⁶⁸⁵ Vedi Capitolo 3: *L'amministrazione*.

⁶⁸⁶ Cfr. Quirke 2004, p. 81.

⁶⁸⁷ Per l'organizzazione cfr. anche Leprohon 1980, p. 220 e note.

⁶⁸⁸ Cfr. Bonnet 1996, pp. 32-33.

⁶⁸⁹ Cfr. Leprohon 1980, p. 223; Bonnet 1996, p. 118 e sgg e *IS* 90 di Hor-ur-ra.

⁶⁹⁰ Cfr. ad esempio Leprohon 1980, p. 225.

⁶⁹¹ Aggiungere riferimenti.

⁶⁹² Cfr. Leprohon 1980, p. 225, nn. 234 e 235.

Egitto (*imy-r t3-mḥw, sš wꜣrt mḥtt*), nonché la menzione di particolari divinità⁶⁹³ fanno propendere per la prima ipotesi: una o più località del Delta avrebbero dunque rappresentato il punto di partenza delle spedizioni. Nelle due stele ufficiali **13 B**, **15 B** e nell'iscrizione parietale **16 B** viene infatti rappresentato Khenty-khety (*ḥnty-ḥty*), signore di *km-wr* (Athribis), raffigurato a testa di falco sormontata dal disco solare e da due piume (*šwty*). Conosciuto sin dalla V dinastia nell'aspetto di un dio coccodrillo coronato (*wrrt*), era la divinità tutelare di Athribis, legata alla vita agricola e all'inondazione. La ragione della presenza significativa di questo dio al Sinai, soprattutto nella fase finale della XII dinastia, non è del tutto chiara: una delle ipotesi più plausibili è che in virtù della posizione geografica, più comoda rispetto a quella di Menfi, molte delle spedizioni per il Sinai partissero proprio da Athribis⁶⁹⁴. Ciò sarebbe avvenuto a partire dalle fasi finali del regno di Amenemhat III, come sembra suggerito anche dall'unico altro documento del Medio Regno proveniente da Serabit el-Khadim che si riferisce a questo dio⁶⁹⁵. Analogamente agli altri dei-coccodrillo, Khenty-khety subì un'identificazione con Horo con richiamo diretto ai culti monarchici⁶⁹⁶.

Restando a trattare l'ambito religioso, gli dei trovati a Serabit el-Khadim rappresentano un interessante campo di indagine rivelando sia inaspettate caratteristiche delle divinità nazionali che assumono tratti strettamente legati alle peculiarità del luogo; sia attestando insolite divinità la cui presenza può trovare diverse spiegazioni. Vale la pena di fare una digressione sul *pantheon* degli dei del Sinai durante il regno di Amenemhat IV. Sugli dei principali, Hathor e Ptah, è già stato detto e molto altro si dirà⁶⁹⁷, quali sono gli altri?⁶⁹⁸

Sempre sulla stele **13 B** figura anche un altro dio affrontato alla dea Hathor, si tratta di Kherty (*ḥrty*) raffigurato a testa di ariete e coronato dalle due piume. Kherty è il dio tradizionale di Letopolis (*ḥm*), nel Delta, ma nella didascalia della scena è definito “*signore di Sab*” (*nb s3b*), toponimo designato con il determinativo della tripla collina, la cui reale localizzazione risulta tuttavia ancora incerta. La presenza di questa divinità in una stele ufficiale è possibile sia dovuta al fatto che Kherty era detentore di un luogo di culto, probabilmente collocato nell'aera del Sacello di Ptah.

Restano da menzionare due divinità che fino ad ora hanno trovato attestazione al Sinai solo in due stele private a nome di Djaf datate all'anno 6 e 9 di Amenemhat IV (**12 B** e **14 B**). Si tratta

⁶⁹³ Vedi sotto.

⁶⁹⁴ Cfr. Vernus 1978, p. 382.

⁶⁹⁵ Cfr. **IS 166** che menziona un *imy-rꜥ ḥnwty wr n pr ḥd* di nome *Imny* lo stesso del **IS 28** dallo Wadi Maghara, datato all'anno 42 di Amenemhat III.

⁶⁹⁶ Vedi Capitolo 7: *Amenemhat IV: il culto, la politica*. Cfr. Bonnet, 1996, p. 42; Zecchi 2010 e Vernus 1978, p. 387 e sgg.

⁶⁹⁷ Vedi Capitolo 7: *Amenemhat IV: il culto, la politica*.

⁶⁹⁸ Cfr. Pignattari 2012.

rispettivamente del dio Nemty (*nmty*) e della dea Neith (*nt*)⁶⁹⁹. Quest'ultima, è conosciuta come dea patrona di Sais, perciò legata al nord e raffigurata con la Corona Rossa. L'epiteto da lei portato in questo documento, “*signora della pietra verde*” (*nt nbt w3dw*), fa pensare però piuttosto ad una sua forma locale sinaitica. Resta comunque da comprendere come e perché questa dea sia giunta a Serabit el-Khadim. Una ragione plausibile potrebbe essere che Sais, il maggior centro di culto di Neith, sia stato il luogo di origine di questa spedizione; un'altra ragione potrebbe risiedere invece nella volontà da parte di uno dei dedicanti della stele di compiere un particolare atto di devozione. Tuttavia alcuni studiosi hanno evidenziato sia il ruolo di Neith come protettrice della regalità⁷⁰⁰, che una possibile identificazione tra la dea e Hathor nel loro ruolo di Demiurgo e in quello di dee legate alle pietre e ai minerali⁷⁰¹. Hathor e Neith, inoltre, venivano identificate anche in un'altra località ben attestata al Sinai, Athribis, dove portavano rispettivamente gli epiteti di “*Hathor, colei che risiede a Km-wr*” e “*Neith, signora dell'isola di Km-wr*”⁷⁰².

Nemty, al Sinai rappresentato in forma sethiana, era invece il dio tutelare del X nòmo dell'Alto Egitto ed è qui chiamato “*Nemty signore dei Paesi orientali*” (*nb 3btt*), epiteto che potrebbe giustificare la sua presenza in questo contesto. La forma sethiana di Nemty, rappresentato spesso anche come un falco, trova una spiegazione nella natura doppia della divinità, come falco legata a Horo e alla Valle del Nilo; a testa di Seth legato a questo dio, al deserto e alle popolazioni straniere. È tuttavia singolare che a Serabit el-Khadim lo si trovi una volta soltanto e raffigurato in una stele privata di una tipologia peraltro assai singolare. Si tratta infatti di una stele collocata all'interno del Sacello dei re come controparte della stele IS 414 di Ptahuer e la cui forma richiama il riquadro in cui venivano incise le iscrizioni su roccia, commemorative dell'apertura di una nuova galleria mineraria⁷⁰³.

Si potrebbe supporre che il dedicante di questa stele, il già citato Djaf-Horemsaf, fosse originario dell'Alto Egitto e che abbia voluto ricordare Nemty in una testimonianza a suo nome, tuttavia la particolarità della collocazione della stele e della forma assunta dal dio potrebbe lasciar pensare a una sorta di omaggio per gli stranieri che lavoravano al Sinai⁷⁰⁴. La presenza di Nemty al Sinai potrebbe trovare infine una spiegazione nella possibile esistenza di una località del Delta in cui veniva adorato il dio e da cui partivano alcune delle spedizioni minerarie, come lascerebbe ipotizzare una lunga lista di nomi teoforici (*Nemty-ju*, *Nemty-em-hat*, ecc.) riportati su una stele del

⁶⁹⁹Cfr. R. El-Sayed (a cura di), *Documents relatifs a Sais et ses divinités*, Il Cairo 1975.

⁷⁰⁰ Cfr. Te Velde 1977, p. 113 and el-Sayed 1982, p. 92 and sgg.

⁷⁰¹ Cfr. Aufrère 1991, p.136 and in particular n. 267.

⁷⁰² *Nt nbt iw n Km-wr, hwt-hr hry.t ib Km-wr.*

⁷⁰³ Cfr. Bonnet 1996, p. 60.

⁷⁰⁴ Vedi Capitolo 6: *L'estero*.

regno di Amenemhat III⁷⁰⁵.

Sulla base di queste considerazioni gli interventi di Amenemhat IV sembrano perfettamente in linea con quelli del suo predecessore⁷⁰⁶, tuttavia è possibile aggiungere ancora una considerazione in merito alle ragioni dell'invio di queste spedizioni. Senza dubbio il reperimento del *mfkꜣt* era la principale motivazione, ma è sempre più condivisa l'ipotesi che gli egiziani si recassero al Sinai per estrarre anche il rame. Considerando il corpus di iscrizioni dal Sinai, i riferimenti espliciti al rame e alla sua lavorazione sono assai rari⁷⁰⁷ e per il Medio Regno si riducono a una sola attestazione datata ad Amenemhat III, mentre il documento **21 B (b)** afferma che “*egli [il sovrano?] fece il cielo di rame*”. Accanto a questa prova indiziaria, tuttavia, la stele **15 B** enumera tra i membri della spedizione dell'anno 9 anche 16 *ḥntyw*. Come ha notato Bonnet⁷⁰⁸, la significativa presenza di questa categoria di manodopera potrebbe suggerire sia un incremento nello sfruttamento del rame, sia che parte della lavorazione del metallo estratto avveniva *in situ*.

Analogamente agli altri sovrani della fine della XII dinastia, Amenemhat IV sembra dunque essersi interessato al reperimento di materie prime lungo tutto il corso del suo breve regno. Tra lo Wadi el-Hudi e il Sinai l'attività del re è testimoniata infatti da diciotto iscrizioni datate all'anno 2, 4, 6, 8, 9. Tra gli alti funzionari che servirono durante il regno di questo sovrano è noto un *ḥtmy ntr*, Djaf-Horemsaf, impegnato a Serabit el-Khadim sotto la cui direzione vennero portati a termine i lavori per la costruzione del Sacello dei re e quelli per l'ampliamento del santuario di Hathor. In definitiva la mole degli interventi voluti da Amenemhat IV in questo ambito non lascia trasparire nessun principio di decadenza o di declino della monarchia, piuttosto una cura delle aree marginali in linea con quella dei predecessori.

⁷⁰⁵ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1952, n. 85, pl. 23.

⁷⁰⁶ Cfr. Tallet 2005, pp. 160-161.

⁷⁰⁷ Cfr. Bonnet 1996, pp. 60-63; Gardiner, Peet, Černý 1955, p. e Leprohon 1980, pp. 226-227.

⁷⁰⁸ Cfr. Bonnet 1996, p. 62.

Capitolo 6: L'estero

Se è limitativo affermare che i rapporti attestati dell'Egitto con l'estero sono circoscritti al Vicino Oriente, è anche vero che è da quel territorio che proviene il maggior numero di testimonianze, che è quel luogo ad essere protagonista dell'interesse egiziano e a porre i più complessi interrogativi cui dare una risposta⁷⁰⁹. Sin dall'inizio della XII dinastia l'attenzione dei sovrani egiziani si era diretta verso l'area vicino-orientale: l'esistenza di relazioni e una buona conoscenza di queste regioni è perciò testimoniata da fonti di diversa natura.

Prima però di analizzare i rapporti tra l'Egitto e il Vicino Oriente durante il regno di Amenemhat IV, si rendono opportune alcune precisazioni.

In primo luogo è stato notato⁷¹⁰ che la distribuzione della documentazione egiziana in Asia sembra seguire una certa logica che a partire proprio dalla XII dinastia porta a distinguere due aree d'interesse: quella palestinese e quella siriana. Parlare di Levante o di fascia siro-palestinese è perciò troppo generico, più preciso è distinguere tra terra di Canaan (Palestina) e Siria.

La prima, corrispondente nelle fonti alla terra di *Retjenu* (*Rtnw*), nella fase storica qui oggetto di interesse, era ancora caratterizzata dalla transizione dal nomadismo alla sedentarietà e doveva servire più che altro come fonte di manodopera per le spedizioni egiziane e come passaggio terrestre verso le città della Siria, regione già profondamente urbanizzata, sede dei reami amorrei che invece intratteneva con l'Egitto rapporti di ben altra natura, legati soprattutto al reperimento di materiali preziosi.

Oltre ai testi letterari, come il *Racconto di Sinuhe* o i *Testi di Esecrazione*, ciò che consente di ricostruire la cronologia e l'intensità di questi contatti è soprattutto la grande quantità di oggetti egiziani o in perfetto stile egittizzante scoperti in diverse località della **Siria** e della **Palestina** recanti nomi di sovrani e personaggi egiziani. Si tratta in primo luogo di piccoli oggetti di glittica, come scarabei o sigilli cilindrici, ma anche di oggetti più consistenti scoperti in quantità notevoli nei principali siti urbani come Ugarit, Qatna e Biblo. Quest'ultima categoria di ritrovamenti, che recano

⁷⁰⁹ È molto probabile che l'Egitto della XII-XIII dinastia intrattenesse rapporti internazionali anche con molte altre popolazioni, in particolare dell'area egea. Sulla base dei ritrovamenti archeologici, soprattutto ceramici, già Petrie aveva formulato l'ipotesi che a Kahun risiedesse una notevole componente straniera. Purtroppo le dinamiche e la natura di questi possibili contatti non sono del tutto certi e il dibattito fra gli studiosi è tuttora aperto (cfr. Davies 1996, pp. 175-194; Duhoux 2003, pp. 157-161; Vernus 1980, pp. 117-134). Per una sintesi dei rapporti tra Egitto e Vicino Oriente all'inizio del II millennio a. C. cfr. Piacentini 1999.

⁷¹⁰ Tallet 2005, p. 178.

incisi i nomi dei re d'Egitto o dei membri della famiglia regale, sono ad esempio la sfinge con inciso il nome della principessa Iti⁷¹¹ e la statuetta mutila di re ritrovate a Qatna⁷¹² e risalenti al regno di Amenemhat II; un'altra statuetta che riporta il nome della 'figlia del re Khnemet-Nefert-Hedjet'⁷¹³, per giungere infine alla sfinge di Amenemhat III da Aleppo⁷¹⁴, a quella di Amenemhat IV da Beirut e una statuetta della principessa Sobekneferu da Gezer. Altre testimonianze di contatti provengono dall'Egitto stesso come ad esempio il 'Tesoro di Tod', un ricco tesoro composto di oggetti d'oro, d'argento e lapislazzuli forse doni siriani, ma di evidente fattura mesopotamica o egea, recanti i cartigli di Amenemhat II⁷¹⁵.

Le due aree, siriana e palestinese, si distinguono anche per la qualità e la quantità di fonti che da esse provengono. A fronte infatti di una notevole mole di cultura materiale egiziana ritrovata in Siria, gli scavi nella terra di Canaan hanno restituito relativamente poche tracce di contatti con l'Egitto del Medio Regno. Le ragioni di questa differenza non sono del tutto chiare: è stato ipotizzato che siano state determinate dal minor interesse esercitato sull'Egitto dalla terra di Canaan, nonché dal diverso livello di urbanizzazione di quest'ultima che avrebbe consentito l'instaurarsi di rapporti più *semplici* rispetto a quelli intrattenuti con le fiorenti città-stato siriane: «where exploitation and intimidation failed, Pharaoh practiced the cultivation of friend. This entailed the sort of mutual gift-giving [...]. The gift in question have in fact, turned up in excavation in the Levant, chiefly in the important cities of Syria: Ebla, Ugarit [...]»⁷¹⁶. A questo proposito si rende opportuna un'altra precisazione che riguarda il dibattito, ancora acceso, sull'originaria destinazione delle sculture egiziane scoperte nel Vicino Oriente⁷¹⁷. A coloro che le considerano una prova dei rapporti intercorsi tra l'Egitto e l'estero⁷¹⁸, si oppongono quelli che interpretano questi documenti come il risultato delle spoliazioni compiute dai sovrani Hyksos durante la loro ritirata⁷¹⁹.

L'analisi dei rapporti tra l'Egitto e l'estero è perciò stata strutturata tenendo conto di queste differenze, considerando Siria e Canaan come due entità distinte e dedicando una terza parte agli

⁷¹¹ Cfr. Du Mesnil du Buisson, *L'ancienne Qatna*, **Syria** 9 (1928), pp. 10-11, pl. 6,6, 12, 14,1.

⁷¹² *Ibidem*.

⁷¹³ Cfr. Schaeffer 1962, p. 212.

⁷¹⁴ Cfr. G. Scandone-Matthiae, *Un Sphinx d'Amenemhat III au musée d'Alep*, **RdE** 40 (1989), pp. 125-129.

⁷¹⁵ Cfr. F. Bisson De La Roque, *Tôd (1934-1937)*, **FIFAO** 17 (1937); F. Bisson De La Roque, *Trésor de Tôd* in Catalogue Générale des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire Nn. 70501-70754, Kairo 1950; F. Bisson De La Roque, G. Contenau, F. Chapouthier, *Le Trésor de Tôd*, **DFIFAO** 11 (1953)

⁷¹⁶ Cfr. Redford 1992, p. 80.

⁷¹⁷ Tale dibattito coinvolge l'intera area siro-palestinese e riguarda soprattutto sculture databili alla seconda metà della XII dinastia, dal regno di Sesosti III.

⁷¹⁸ Tallet 2005, p. 177 e sgg.; G. Scandone-Matthiae, *La statuaria regale egiziana del Medio Regno in Siria: motivi di una presenza*, **Ugarit Forschungen** 16 (1984), pp. 181-188; Scandone-Matthiae 1997; G. Scandone-Matthiae, *Les rapports entr Ebla et l'Égypte à l'Ancien et au Moyen Empire*, in Z. Hawass, *Egyptology at the dawn of the Twenty-First Century*, Le Caire 2000, pp.487-493; Wastlhuber 2011.

⁷¹⁹ Cfr. Ryholt 1997, p. 139; J. M. Weinstein, *Egyptian Relations with Palestine in the Middle Kingdom*, **BASOR** 217 (1975), pp. 1-16; W. Helck, *Ägyptische Statuen im Ausland- Ein Chronologisches Problem*, **Ugarit Forschungen** 8 (1976), pp. 101-115;

asiatici in Egitto.

Siria:

I ritrovamenti⁷²⁰ egiziani in Vicino Oriente, come già anticipato, si concentrano prevalentemente nelle aree occupate dalla Siria e del Libano attuali e il loro contesto di ritrovamento, per quanto incerto, sembra essere in relazione con templi, luoghi di culto (come il tempio di Baal, a Ugarit o quello Nin-Egal, a Qatna) e siti funerari. Questo dato, unito all'importanza dei personaggi citati e alla particolare tipologia scultorea della sfinge, da un lato rendono indiscutibile la presenza di rapporti diplomatici con quei *regni* ritenuti validi interlocutori per l'Egitto; dall'altro sembrano rispondere a precisi intenti. Non può essere casuale infatti il ricorrere di opere in cui sono ritratti i regnanti egiziani e la scelta di tipologie scultoree tradizionalmente finalizzate all'esaltazione del potere come le sfingi che insistono sul motivo solare della monarchia.

Alcuni studiosi hanno inoltre già notato come anche oggetti egittizzanti rivelino una profonda conoscenza dei temi legati alle diverse manifestazioni della regalità⁷²¹. Il messaggio politico nascosto dietro queste immagini potrebbe essere quello del re-sole che sotto la sua potenza riunifica una nebulosa di piccoli stati isolati transcendendo il potere dei dinasti locali⁷²². Anche se non esistono prove che confermino questa interpretazione, è indubbio che la scelta iconografica della sfinge vuole richiamare l'attenzione sul tema della regalità, tale volontà risulta tanto più mirata se si considera che la tipologia scultorea della sfinge non è ancora tanto diffusa nei monumenti regali contemporanei della Valle del Nilo⁷²³.

Nell'ultima fase della XII dinastia, più precisamente durante il regno di Amenemhat III e Amenemhat IV, la differenza qualitativa e quantitativa delle fonti tra Canaan e Siria si accentua. A dispetto di esigue testimonianze attestanti contatti tra l'Egitto e la prima, si assiste a un rilievo sempre maggiore nelle relazioni tra la i sovrani del Valle del Nilo e le fiorenti città della costa siriana e libanese, prima fra tutte Biblo⁷²⁴.

Analogamente a quanto aveva già notato Leprohon per il regno di Amenemhat III⁷²⁵, nonostante numerosi documenti attestino la presenza di Amenemhat IV in Siria, la maggior parte di

⁷²⁰ Cfr. Tallet 2005, p. 178-179.

⁷²¹ Cfr. ad esmpio Scandone -Matthiae 1997, p. 421.

⁷²² Tallet 2005, p. 179.

⁷²³ Cfr. Scandone-Matthiae 1984, pp. 181-188.

⁷²⁴ Cfr. K. A. Kitchen, *Byblos, Egypt and Mari in the Early Second Millennium B. C.*, **Orientalia** 36 (1967), pp. 39-54; Ryholt 1997, p. 86, n. 273.

⁷²⁵ Cfr. Leprohon 1980, 229.

questi oggetti proviene o dal commercio di opere d'arte o da contesti archeologici disturbati, rendendo perciò difficile la loro interpretazione e la comprensione della loro portata storica.

Nel 1927 il British Museum acquistò a Beirut una sfinge in diorite nera a nome di Amenemhat IV (**4 C**), si tratta di un documento molto interessante sotto diversi punti di vista.

La provenienza di questa sfinge non è certa, ma sulla base dei ritrovamenti a nome dello stesso re effettuati a Biblo è molto probabile che anche questa scultura provenga da quella città. Tuttavia M. Dunand⁷²⁶ aveva supposto che la collocazione originaria della sfinge fosse la stessa Beirut anch'essa forse sede di un porto utilizzato come scalo dai marinai. Purtroppo i rimaneggiamenti a cui è stata sottoposta questa scultura rendono improbabile che la sua collocazione a Beirut possa datarsi alla XII dinastia⁷²⁷. Rimane più probabile l'ipotesi che possa trattarsi di un documento che originariamente si trovava in Egitto, giunto in Oriente solo in un secondo momento⁷²⁸.

Sempre da un acquisto effettuato a Biblo, proviene anche un altro documento a nome di Amenemhat IV: si tratta della placca d'oro lavorata a giorno e raffigurante il re al cospetto del dio Atum (**3 C**). Questo interessante oggetto è di chiara fattura egiziana, ma purtroppo, il fatto di non conoscere il contesto originale di ritrovamento rende vana ogni possibile ipotesi. Una delle più interessanti è, a mio avviso, quella dell'esportazione al di fuori dall'Egitto anche di singoli elementi decorativi di oggetti più grandi - ad esempio cassette da toletta - che potevano invece essere prodotte localmente. Se l'ipotesi si rivelasse corretta, si dovrebbe concludere che la presenza di oggetti egiziani a Biblo non riguardava solo i regnanti di quel luogo⁷²⁹, ma che esisteva anche un circuito commerciale d'élite tramite il quale le classi più abbienti potevano commissionare oggetti preziosi o parti di essi.

La seconda considerazione riguarda la scelta tematica della scena sulla placca: se confrontata con le testimonianze egiziane contemporanee, essa non può non richiamare l'analoga scena della cassetta da toletta di Kemeni (**16 A**) in cui però è il funzionario a fare un'offerta al re e non il re a un dio. La particolarità risiede nella scelta di questa scena per un oggetto *privato*: anche se è azzardato trarre conclusioni sulla base di due soli documenti, si potrebbe pensare a una *moda* iconografica diffusasi all'epoca in Egitto e, forse, esportata all'estero.

Di provenienza sicura, ma di tutt'altro che semplice interpretazione, è il gruppo scultoreo dell'*imy-r niwt, ꜥ.ty ꜥy.ty Sn-wsrt-ꜥnh*⁷³⁰, personaggio che potrebbe aver operato tra la fine della XII e l'inizio della XIII dinastia. A suo nome esistono due documenti: il primo (**5 C**), proveniente da

⁷²⁶ Cfr. Dunand 1928, p. 302.

⁷²⁷ Vedi scheda oggetto, **4 C**.

⁷²⁸ Cfr. ipotesi di Habachi 1977, p. 28.

⁷²⁹ Vedi sotto.

⁷³⁰ Cfr. Franke 1984, p. 234, n. 502; Wastlhuber 2011, p. 57, doc. 58.

Ugarit, consiste in un gruppo scultoreo che lo ritrae assieme alla moglie *ḥnwt.sn* e alla figlia, *sḫt.lmn*. Questo documento venne scoperto assieme ad altri oggetti databili alla XII dinastia durante gli scavi a un edificio pubblico, forse un santuario, e come gli altri doveva far parte degli *ex voto* del tempio. Purtroppo l'edificio era già stato saccheggiato e perciò è impossibile collocare e interpretare correttamente i documenti. A nome di Senusret-ankh esiste anche una stele (**15 A**) oggi conservata a Firenze⁷³¹ di provenienza sconosciuta, ma, data la dedica a Osiri signore di Ankhtawy, probabilmente trovato ad Abido. In questo documento viene citato anche il maggiordomo Keki (*imy-r pr Kki*) che figura come il committente della stele. Per Senusret-ankh è stato proposto che fosse un alto dignitario egiziano residente a Ugarit in qualità di ambasciatore o di diplomatico⁷³², un tassello in più che testimonia ancora una volta l'entità dei rapporti tra l'Egitto e la Siria. A questo proposito è interessante l'interpretazione di C. Wastlhuber⁷³³ che definisce gli oggetti d'arte egiziani scoperti in Levante come *Geschenke-Türöffner*, doni-apriporta, ai quali sarebbe seguito l'invio di funzionari egiziani stanziati permanentemente all'estero. Questi provvedimenti avevano lo scopo di creare una rete diplomatica volta a garantire la collaborazione commerciale delle città levantine, nonché l'accesso alle principali rotte che dal Vicino-Oriente giungevano fino all'Estremo: «Das Vorgehen mutet dabei sehr modern an: Diplomatische Geschenke und die Platzierung von Handelsemissären sind erheblich kostengünstiger als die Aufrechterhaltung einer Kriegswirtschaft und generieren keine Feindschaften, sondern erschaffen vielmehr ein Netzwerk des gegenseitigen Vertrauens bei dem alle Beteiligten profitieren»⁷³⁴.

La città portuale di Biblo, oggetto di un'accurata campagna di scavo da parte degli archeologi francesi nella prima metà del XX secolo, fu la base commerciale egiziana per l'Asia probabilmente fin dall'Antico Regno e ad oggi il solo sito assieme alle più recenti scoperte di Ebla⁷³⁵ ad aver restituito testimonianze di contatti tra l'Egitto e il Levante databili al IV millennio a. C. Le navi egiziane qui dirette erano destinate al reperimento di materie prime non presenti in patria: legno di cedro del Libano, resine, pietre preziose e lapislazzuli provenienti dal lontano Afghanistan. La scoperta a cui hanno condotto gli scavi del 1922-24⁷³⁶ della necropoli regale di Biblo è stata determinante per comprendere l'entità dei rapporti tra l'Egitto e questa città. In particolare le tombe denominate I e II⁷³⁷ hanno restituito i corredi funerari dei dinasti locali Abishemu e di suo figlio

⁷³¹ Stele Firenze n. 39 (2579); cfr. Valloggia 1974, p. 132 con le note 1-4 e Bosticco 1959, n. 39, p. 44.

⁷³² Cfr. Schaffer 1934 e Wastlhuber 2011, p. 57, 183.

⁷³³ Cfr. Wastlhuber 2011, p. 185.

⁷³⁴ Wastlhuber 2011, p. 186.

⁷³⁵ Cfr. Scandone-Matthiae 1997.

⁷³⁶ Cfr. Montet 1928.

⁷³⁷ Per una lista degli oggetti cfr. Montet 1928, pp. 143-54; 202-204; 213-214 e PM VII, p. 386.

Ypshemib, contemporanei rispettivamente di Amenemhat III e di Amenemhat IV. Essi comprendevano numerosi oggetti d'ispirazione egiziana⁷³⁸ come cofanetti, pettorali e scarabei accanto ad altri oggetti invece chiaramente egiziani a nome del re d'Egitto allora regnante. Dalla tomba II provengono una cassetta d'ossidiana e un vaso rituale in pietra col nome di Amenemhat IV (1 C e 2 C). Oltre che per la rara provenienza da un contesto archeologico accertato e sigillato, queste scoperte sono di estremo interesse per i numerosi interrogativi che sollevano. Sembra chiaro che gli oggetti egiziani debbano essere interpretati come doni inviati dal re egiziano ai principi locali, ma perché oggetti egiziani sono stati trovati accanto ad oggetti egittizzanti all'interno di sepolture regali siriane? Si tratta di omaggi diplomatici al fine di mantenere buoni rapporti commerciali o piuttosto di omaggi propiziatori per il regno di un nuovo sovrano? A complicare ulteriormente il quadro è il fatto che «i capi autoctoni si attribuivano spontaneamente titoli egiziani [e] scrivevano in geroglifico racchiudendo il loro nome all'interno del cartiglio»⁷³⁹. Questa “pastiche di regalità egiziana”⁷⁴⁰, ha fatto sospettare la volontà dei regnanti di Biblo di paragonarsi ai sovrani egiziani sfidandone l'autorità, ma potrebbe esprimere solo la volontà da parte dei governatori di quell'area di conformarsi allo *status* che gli egiziani attribuivano loro. Ciò che risulta significativo è infatti il contemporaneo uso da parte di costoro del titolo di *ḥḫty.ꜥ n kꜣny* (governatore di Biblo)⁷⁴¹. Il titolo *ḥḫty.ꜥ*, come abbiamo visto, aveva il doppio valore di titolo di rango e di titolo di funzione, nel secondo caso “was used in the pharaoh's service by the heads of the administrative districts”⁷⁴², il medesimo titolo designava anche gli amministratori dei forti nubiani⁷⁴³ e quelli delle terre di confine in genere. I *principi* siriani quindi sembra che divenissero al tempo stesso sovrani della loro città e funzionari per l'Egitto.

Canaan

Se da un lato non si può mettere in discussione l'esistenza di relazioni tra l'Egitto del Medio Regno e Canaan, dall'altro esse sono difficilmente definibili e interpretabili. La difficoltà maggiore è di carattere cronologico e risiede nell'impossibilità di instaurare corrispondenze sicure tra le varie fasi del Medio Regno e il Medio Bronzo IIA. La fase designata come BM II A in Canaan è stata oggetto di molteplici e contrastanti interpretazioni. È stata di volta in volta classificata come urbana e non-urbana; di durata variabile da poche decine d'anni fino a coprire un periodo di un paio di secoli. La cultura sviluppatesi in questa regione è stata a sua volta ritenuta come isolata dal

⁷³⁸ Per Amenemhat IV cfr. ad esempio il pettorale in Montet 1928, p. 164.

⁷³⁹ Grimal 1988, p. 216.

⁷⁴⁰ Cfr. Kemp 2000, p. 187 e *vedi* Capitolo 9: Amenemhat IV e la fine della XII dinastia.

⁷⁴¹ Cfr. Ryholt 1997, p. 87 e per Ypshemib: Montet 1928, n. 653, pp. 174-175.

⁷⁴² Hayes 1965, p. 545.

⁷⁴³ Cfr. Ryholt 1997, p. 87.

restante mondo Vicino orientale o come parte di un più vasto impero controllato interamente dall'Egitto.

Per giungere a un'interpretazione che si avvicini quanto più possibile alla verità, gli studi più recenti si sono serviti del raffronto e dell'interazione costante di contributi diversi: dalla cultura materiale, alla creazione e analisi di modelli insediativi, alle evidenze testuali e iconografiche; in particolare è stato tenuto conto che le due ultime categorie di fonti, provenienti quasi totalmente dall'Egitto del Medio Regno, sono utili solo se le si considera come la manifestazione del punto di vista egiziano sulle terre del Levante meridionale e non come uno specchio oggettivo della realtà; esse sono costituite dal *Racconto di Sinuhe*⁷⁴⁴, dagli *Annali* di Amenemhat II⁷⁴⁵, dalle narrazioni della campagna di Khuy-Sobek⁷⁴⁶, dalle illustrazioni della tomba di Khnumhotep III a Beni Hasan, nonché dai Testi di Esecrazione⁷⁴⁷.

L'esame del *corpus* di questi contributi ha permesso di suddividere lo sviluppo di Canaan in quattro fasi⁷⁴⁸ che conducono la regione attraverso una costante crescita e sviluppo delle strutture urbane cui corrispondono parallelamente un crescente interesse da parte dell'Egitto e un intensificarsi dei contatti tra le due terre: «by the end of the MB IIA, Canaan had developed into a truly society, organized around a series of city-states, which communicated and interacted with other urban polities and [...] with the international world of the eastern Mediterranean as well»⁷⁴⁹.

In definitiva il MB IIA, invece di coincidere con il Medio Regno, sembra aver avuto inizio in una fase in cui i sovrani egiziani erano già di nuovo saldamente al potere - ossia durante la XII dinastia - per proseguire nella XIII⁷⁵⁰. Al di là della standardizzazione e formularietà di alcuni passaggi di testi come la *Profezia di Neferti*, i sovrani fino ad Amenemhat I avrebbero solamente esercitato un'azione di contenimento nei confronti della minaccia asiatica, più che una sistematica politica militare diretta alla soggezione di Canaan; mentre a partire da Sesosti I, secondo al *Racconto di Sinuhe*, sembra emergere che il punto di vista adottato dagli egiziani sia ora volto a cogliere gli asiatici nel loro proprio territorio e sembra testimoniare l'esistenza di pacifici rapporti tra l'Egitto e i suoi vicini. Dal punto di vista gerarchico, è comunque indubbio che nei rapporti intrattenuti con il Paese di Retjenu il ruolo primario spettasse all'Egitto in possesso di un'indiscutibile *leadership*.

⁷⁴⁴ Cfr. Bresciani 1990, p. 162 e sgg.

⁷⁴⁵ Cfr. S. Farag, *Une inscription memphite de la XIIIe dynastie*, *RdE* 32 (1980), pp. 75-82; Tallet 2005, pp. 170-172, con nota bibliografica n. 302.

⁷⁴⁶ Cfr. Tallet 2005, pp. 172-176 e T. E. Cerny, *The stela of Sebek-khu: the earliest record of an Egyptian campaign in Asia*, Manchester 1914.

⁷⁴⁷ Cfr. Posener 1956.

⁷⁴⁸ Cfr. Cohen-Lake 2002, p. 128 e sgg.

⁷⁴⁹ Cohen-Lake 2002, pp. 137-138.

⁷⁵⁰ Cfr. Ben Tor 2007, p. 117 con riferimenti bibliografici e Cohen-Lake 2002, p. 128-136.

Successivamente i rapporti tra le due terre sembrano articolarsi. Per questa fase risultano di notevole interesse gli *Annali* di Amenemhat II, scoperti incisi in un blocco riutilizzato da Ramesse II nel tempio di Mit Rahina e originariamente appartenente a un edificio pubblico. In questo testo i riferimenti al Levante riferiscono di spedizioni commerciali in Libano (*hnti-š*), campagne militari in Siro-Plaestina nelle terre di *Iwzi* e *Ibsy*, di oggetti giunti in Egitto e di tributi ricevuti. Una sezione del testo narra anche di una spedizione di ritorno dal Sinai (*htiw mfkzi*) ed elenca i materiali portati in patria provenienti sia dalla penisola stessa, che da rotte commerciali transitanti per essa. Si tratta di un riferimento molto importante, in realtà il primo di una lunga serie destinata a crescere in quantità e qualità e che nel corso dei regni successivi testimonierà come la regione fosse diventata uno dei principali luoghi di scambio e di contatto.

Il quadro generale visibile già qui dimostra come sia erroneo definire i rapporti tra Egitto e Canaan secondo un'immagine univoca fatta di sola soggezione militare o di sola relazione commerciale, piuttosto la realtà sembra essere una commistione e un'integrazione dei vari approcci in base all'area di interesse e al momento storico.

Procedendo secondo questa interpretazione, la terza fase del MB IIA in cui la cultura materiale rivela un buon grado di urbanizzazione della terra di Canaan, corrisponderebbe ai regni di Sesostri III e di Amenemhat III durante i quali ci sono forti testimonianze di interazioni egiziano-cananee. È possibile che, ancora una volta a partire dal regno di Sesostri III, si sia verificato un mutamento nel rapporto con la terra di Canaan, culminato nell'organizzazione di una campagna militare di cui abbiamo notizia dalla stele biografica di Khuy-Sobek⁷⁵¹, ufficiale dell'esercito egiziano che partecipò alla spedizione e che operò tra il regno di Sesostri III e quello del suo successore. Si tratta dell'unica campagna militare nel vero senso della parola di cui si abbia testimonianza. Tra gli altri avvenimenti, nella stele è narrata un'avanzata fino nella terra di *Skmm* (Sekmem), presso il fiume Litani. Il fatto che l'esercito egiziano sia penetrato fino al centro della Palestina ha fatto ipotizzare che questa impresa sia stata concepita come iniziativa di ampio respiro⁷⁵² più che come una delle frequenti azioni punitive. Tuttavia un solo evento non necessariamente deve essere considerato rivelatore di un tentativo da parte dell'Egitto di imporre la propria egemonia. Più ancora dell'iscrizione di Khuy-Sobek, sono i *Testi di Esecrazione* del gruppo di Berlino⁷⁵³ a rivelare una buona consapevolezza degli egiziani sia della geografia, dell'organizzazione sociale e della situazione politica dei loro vicini, sia della necessità di tenerli monitorati.

⁷⁵¹ Cfr. Grajetzki 2006, p. 54.

⁷⁵² Cfr. Cimmino 1999, p. 208.

⁷⁵³ Cfr. K. Sethe, *Die Achtung feindlicher Fürsten, Völker und Dinge auf altägyptischen Tongefässscherben des Mittleren Reiches*, Berlino 1926; G. Posener, *Princes et pays d'Asie et de Nubie*, Bruxelles 1940.

Da parte cananea possediamo il *corpus* di sigilli da Ashkelon⁷⁵⁴ datati tra la fine della XII e l'inizio della XIII dinastia e composti prevalentemente da sigilli a forma di scarabeo.

Per concludere il quadro fin qui delineato, i *Testi di Esecrazione* del cosiddetto gruppo di Bruxelles, posteriore⁷⁵⁵ a quello di Berlino di una o due generazioni e quindi cronologicamente più vicini alla quarta fase del MB IIA, confermano che in Canaan il processo di urbanizzazione era ancora in atto e in crescita.

Secondo questa ricostruzione, il regno di Amenemhat IV andrebbe collocato tra la terza e la quarta fase; per quest'ultima tuttavia non si hanno testimonianze databili con sicurezza a questo sovrano, si possono però azzardare alcune considerazioni. Se da un lato i Testi di Esecrazione rivelano un indubbio tono ostile nei confronti del Levante, dall'altro non riflettono necessariamente una reale situazione di reciproca ostilità: come le altre testimonianze scritte egiziane, anche questi possono essere infatti annoverati tra i testi propagandistici volti a presentare il re come possente e vittorioso. A simili conclusioni sembrerebbero condurre anche i sigilli con nomi di funzionari egiziani databili alla fine della XII dinastia: ne possediamo in quantità⁷⁵⁶ databili al regno di Amenemhat III, ma non a quello di Amenemhat IV. Tuttavia, né la presenza, né l'assenza di tali oggetti è di grande aiuto per comprendere l'entità dei contatti fra i due Paesi: si tratta infatti di documenti che per la loro stessa natura di oggetto “trasportabile” e il loro carattere seriale non sono attendibili circa la presenza egiziana nel contesto di ritrovamento. Tanto più se si tiene conto del dibattito ancora in corso sulla loro interpretazione: alcuni studiosi li vedono infatti come il segnale di forti contatti e relazioni commerciali tra l'Egitto della XII e la regione Cananea⁷⁵⁷, mentre altri li interpretano come oggetti sottratti dalle sepolture della XII dinastia della Valle del Nilo, poi portati in oriente dagli Hyksos o al più presto dalle comunità asiatiche insediate nel Delta, comunque in un momento successivo alla loro realizzazione⁷⁵⁸: «it apperas that scarabs were brought to Canaan through the Asiatics who settled in the Delta and adopted the Egyptian custom of using them as

⁷⁵⁴ Cfr. Cohen-Lake 2002, p. 130, 131 e 133: «[...] forty-seven sealings from a sealed fill in a moat associated with the gate complex». Gli autori riferiscono della scoperta di questi sigilli come di una comunicazione personale di L. Bell. Oggi pubblicati in L. E. Stager, J. D. Schloen, D. M. Master, *Ashkelon 1: Final Reports of The Leon Levy Expedition to Ashkelon*, Harvard, 2008, p. 224. Cfr. anche D. Ben-Tor, *Scarabs Chronology and Interconnections: Egypt and Palestine in the SIP*, **OBO** 27 (2007), pp. 117-118.

⁷⁵⁵ Cfr. Redford 1992, p. 89 e sgg.

⁷⁵⁶ Cfr. ad esempio Leprohon 1980, p. 228 e documenti 129-134 e 140, 141; Giveon 1978, pp. 73-80.

⁷⁵⁷ Cfr. R. Giveon, *Royal Seals of the XII Dynasty from Western Asia*, **RdE** 19 (1967), pp. 29-37; Giveon 1978, pp. 23-40; J. M. Weinstein, *Egyptian Relations with Palestine in the Middle Kingdom*, **BASOR** 217, (1975), pp. 1, n. 1-2, con i riferimenti bibliografici), cfr. anche O. Tufnell, *Studies on Scarab Seals, II, Scarab Seals and their Contribution to History in the Early Second Millennium B.C.*, 2 voll., Warminster 1984.

⁷⁵⁸ D. Ben-Tor *The historical implication of Middle Kingdom scarabs found in Palestine bearing private names and titles of officials*, **BASOR** 294 (1994), pp. 7-22; per l'interesse storico degli scarabei cfr. gli studi di D. Ben-Tor *The Scarab: a Reflection of Ancient Egypt*, 1993 Jerusalem; *The relations between Egypt and Palestine in the Middle Kingdom as reflected by contemporary scarabs*, **IEJ** 47 (1997), pp. 162-189.

funerary amulets»⁷⁵⁹.

Il recente rinvenimento delle numerose impronte di sigillo concentrate ad Askhelon, però, potrebbe testimoniare che la città funzionò per un certo periodo come porto di scambio per il quale transitavano i prodotti del mercato del Mediterraneo «[...] the presence of such prosaic items as sealings [...] indicates a more fundamental contact through the exchange of goods, although an unequal exchange with Egypt as the stronger partner»⁷⁶⁰. Ad avvalorare questa ipotesi è anche il ritrovamento di vasellame tipico egiziano, in primo tempo identificato come produzione locale, ma ora sempre più frequentemente considerato di importazione⁷⁶¹. Tali ritrovamenti sono stati datati all'inizio della XIII dinastia, purtroppo la mancanza di altre prove di questo tipo di contatti tra l'Egitto e Canaan rende aleatoria ogni generalizzazione.

Un aiuto per meglio comprendere il tipo di approccio tenuto dall'Egitto nei confronti della Palestina e del Levante può venire dal confronto con quello tenuto nei confronti della Nubia, regione annoverata fra le terre di confine, ma senza dubbio caratterizzata da un'autonomia culturale non meno significativa di quella vicino-orientale. In Nubia gli egiziani fin dall'inizio del Medio Regno intrapresero una politica di conquista militare e di assoggettamento con il preciso scopo di espandersi e di dominare una nuova terra⁷⁶² cosicché «the consistent organization of the Nubian sections as compared to the haphazard presentation of the Asiatic ones might thus have its origins in the lack of a precise foreign policy toward Syria-Palestine»⁷⁶³.

Gli asiatici in Egitto:

«It has been recognized [...] that [...] the population of Egypt was liberally sprinkled with families of foreign origin. [...] During the Middle Kingdom, for example, we know that weavers, dancers, and other professionals from abroad were living in Egypt [...]»⁷⁶⁴.

La presenza di legami tra l'Egitto e il mondo vicino-orientale è testimoniata anche dalle numerose attestazioni di asiatici che vivevano e operavano stabilmente nella Valle del Nilo. A questo proposito sono disponibili sia prove dirette, come documenti ufficiali o testi letterari⁷⁶⁵, che pur fornendo una visione di parte e tutt'altro che obbiettiva, sono comunque utili; sia documenti indiretti: testi che citano la terra d'Asia e i suoi abitanti, nomi propri asiatici, documenti che rivelano

⁷⁵⁹ D. Ben-Tor, *The historical implication of Middle Kingdom scarabs found in Palestine bearing private names and titles of officials*, **BASOR** 294 (1994), p. 11.

⁷⁶⁰ Cohen-Lake 2002, p. 134.

⁷⁶¹ Cfr. Wastlhuber 2011, p. 23, n. e p. 163.

⁷⁶² Vedi Capitolo 5: *Terre di confine*, 5.1 Nubia.

⁷⁶³ Cohen-Lake 2002, p. 48.

⁷⁶⁴ Ward W.A., *Foreigners Living in the Village*, in: Lesko, L.H. (Hrsg.), *Pharaoh's Workers: The Villagers of Deir el Medina*, Ithaca, London 1994, p. 61.

⁷⁶⁵ *La Profezia di Neferti, Il racconto di Sinhue*, gli *Annali* di Amenemhat II.

l'origine asiatica di uno o di entrambi i genitori, esempi di riproduzione della lingua egiziana in caratteri semitici ecc. ecc⁷⁶⁶. Una mole di documenti data da testimonianze epigrafiche su stele, papiri e così via.

I termini utilizzati dagli egiziani per designare le persone provenienti dall'Oriente sono numerosi, quelli attestati più di frequente sono⁷⁶⁷: *ywn.tyw* persone di origine Asiatica; *fnh.w*, persone di origine siro-mesopotamica; *hryw šꜥy*, Beduini (lett. Abitanti della sabbia); *styw*, Asiatico; *Mnt.w/Mn.tyw* Beduino dell'Asia. Evidentemente, durante il Medio Regno, erano in uso diverse parole con campo-semanticò dell'“Asia” o relativo agli “abitanti del Levante”.

Fin dall'inizio della XII dinastia, le fonti rivelano una presenza costante della componente asiatica che compie, con l'andare del tempo, un progressivo e continuo processo di acculturazione che raggiunge la sua conclusione tra la seconda e la terza generazione, con il pieno raggiungimento dell'integrazione a tutti i livelli della società⁷⁶⁸. La documentazione della fine della XII dinastia riporta soprattutto la parola *šmw*, termine generico con cui le fonti egiziane designano i parlanti una lingua semitica occidentale⁷⁶⁹: gli abitanti del Levante, Hyksos compresi. Alla fine della XII si trovano *šmw* impiegati come mano d'opera per i lavori domestici e di muratura, come membri delle spedizioni o personale religioso. Quest'ultima categoria risulta particolarmente interessante: dai papiri di el-Lahun⁷⁷⁰ giunge infatti testimonianza della presenza di tessitori di origine asiatica a cui è stata affidata la produzione di stoffa, forse per il tempio. Una conferma di quest'ultima ipotesi ci viene dal pBrooklyn 35.1446⁷⁷¹ in cui figurano 20 donne asiatiche su un totale di 29 impiegate come tessitrici. Il titolo di *imy-r dšt.t*⁷⁷², *sovrintendente dei tessitori*, doveva dunque indicare il funzionario cui spettava il compito di supervisionare tessitori provenienti in gran parte dal Levante.

In questo periodo sembra dunque che il mantenimento dei rapporti tra Egitto e l'Oriente vada di pari passo con una crescente presenza asiatica all'interno del Paese⁷⁷³, per il regno di Amenemhat IV vanno ricordati i documenti **12 A, 33 A, 40 A, 14 B, 13 B**. Per il caso dell'*wdpw Ipw-šm*⁷⁷⁴ (**12 A**), ad esempio, già Jansen⁷⁷⁵ si era chiesto se alla fine della XII dinastia la popolazione di origine asiatica potesse essere entrata a pieno titolo fra i collaboratori dei funzionari amministrativi

⁷⁶⁶ Cfr. Wastlhuber 2011, p. 154.

⁷⁶⁷ Tratto da Wastlhuber 2011, p. 118.

⁷⁶⁸ Cfr. Wastlhuber 2011, p. 168.

⁷⁶⁹ Cfr. Redford 1992, p. 100.

⁷⁷⁰ Cfr. Wastlhuber 2011, p. 159; Saretta 1997, 136; Griffith 1898, p. 75 e sgg. pl. XXXII.

⁷⁷¹ Cfr. W.C. Hayes, *A Papyrus of the Late Middle Kingdom In the Brooklyn Museum [Papyrus Brooklyn 35.1446]*, New York 1955, p. 105 e Wastlhuber 2011, p.159

⁷⁷² Ward n. 420.

⁷⁷³ Nel già citato pBrooklyn 35.1446 della fine della XII-inizio della XIII dinastia quasi i due terzi dei dipendenti legati all'amministrazione domestica portano nomi asiatici.

⁷⁷⁴ Vedi Capitolo 3: *L'amministrazione*.

⁷⁷⁵ Cfr. Jansen 1951, p. 58.

egiziani. Sulla presenza di questo personaggio si potrebbe formulare anche un'altra ipotesi: il fatto che compaia un asiatico accanto ai collaboratori di due funzionari del Tesoro potrebbe essere dato dalla partecipazione del titolare della stele, Sobekhotep, a spedizioni dirette al Sinai. Interessante e anche il caso dell'Asiatico della fondazione, Iker" (*ʿ3m n ḥwt, Ikr, 33 A*) designazione singolare, che utilizza l'origine del personaggio come elemento distintivo e che forse suggerisce che l'integrazione non era sinonimo di uguaglianza.

Interessanti risultano anche due documenti provenienti da un contesto funerario molto disturbato di Tell el-Daba⁷⁷⁶, ma databili con una certa sicurezza tra il regno di Amenemhat IV e quello di Sobekneferu. Si tratta di un'ascia e di un pugnale. L'ascia è di un tipo ben attestato nel Levante, ma che in Egitto non è stato trovato al di fuori del Delta⁷⁷⁷. Il pugnale⁷⁷⁸ appartiene invece a un tipo ben conosciuto a Biblo.

Stabilito che i proprietari di queste sepolture erano asiatici di un certo *status* sociale, è stato dapprima ipotizzato che potesse trattarsi di due ambasciatori, in analogia con quanto accadeva nello stesso periodo da parte egiziana con l'invio di rappresentanti nelle terre del Levante. Tuttavia, pur non potendo escludere a priori questa ipotesi, esiste una differenza sostanziale rispetto ai funzionari egiziani: gli asiatici sono rimasti in Egitto, mentre gli egiziani, al termine del loro impiego, hanno fatto ritorno nella Valle del Nilo. In questo senso è ipotizzabile che, a differenza dei loro ospiti, gli asiatici fossero molto più propensi a integrarsi in una realtà culturale diversa dalla propria.⁷⁷⁹

Il Sinai:

Un caso per certi versi particolare è rappresentato dal Sinai. Come già ricordato, esso è citato come oggetto di una spedizione nell'iscrizione di Mit Rahina di Amenemhat II. Dal momento che i sovrani egiziani della XII dinastia esercitarono un indiscutibile e crescente controllo, benché terra di confine non propriamente egiziana, questa regione è annoverabile con un certo margine di sicurezza nella sezione degli "asiatici in Egitto". Numerose iscrizioni e testimonianze dal Sinai, in particolare da Serabit el-Khadim, fanno menzione direttamente o indirettamente all'Asia o agli asiatici; si tratta di testimonianze molto diverse per natura e qualità che spaziano dai documenti privati, ai documenti ufficiali, alle iscrizioni dedicatorie. Nel complesso, il quadro che risulta da questo materiale è quello di rapporti pacifici e di cooperazione tra l'Egitto e Asia: i documenti dell'Antico Regno, in cui il re era ritratto impegnato a colpire e a sedare i turbolenti stranieri⁷⁸⁰, sono

⁷⁷⁶ Per le comunità asiatiche del Delta vedi anche Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia*.

⁷⁷⁷ Cfr. Wastlhuber 2011, p. 72, n. 67 e pp. 152-153.

⁷⁷⁸ Cfr. Wastlhuber 2011, p. 72-73, n. 68 e pp. 152-153.

⁷⁷⁹ Cfr. Wastlhuber 2011, pp. 152-153.

⁷⁸⁰ Cfr. Cohen-Lake 2002, p. 42.

del tutto assenti nel Medio Regno, dove invece di essere rappresentati come prigionieri o schiavi, essi sono membri che partecipano alle spedizioni egiziane. La quantità dei documenti di questo genere diventa significativa⁷⁸¹ a partire dal regno di Amenemhat III e per tutto quello di Amenemhat IV, analogamente significativa è anche l'assenza di titoli amministrativi legati alle gerarchie militari: evidentemente il rischio di un attacco al Sinai era pressoché assente.

L'interpretazione di una pacifica collaborazione sembra essere avvalorata da altri due dati: le numerose attestazioni del fratello del principe di Retjenu, Khebeded, come partecipante alle spedizioni e la presenza delle cosiddette iscrizioni protosinaitiche.

Le iscrizioni relative a Khebeed si datano tra l'anno 4 e l'anno 25 di Amenemhat III⁷⁸², in alcune di queste l'asiatico è rappresentato mentre avanza a dorso di mulo, scortato da due *šmw* e da una decina di altri individui. Alla presenza di questo personaggio e del suo seguito sono state date diverse spiegazioni. Sulla base dell'iconografia stereotipata e alquanto marginale è stato ipotizzato⁷⁸³ che gli "asiatici" rivestissero ruoli secondari come quelli di operai o semplici domestici. Nell'opinione di Tallet⁷⁸⁴ la presenza del fratello del principe di Retjenu rivelerebbe addirittura la partecipazione di un contingente di operai asiatici inviato regolarmente come omaggio o come tributo da certi regnanti della regione palestinese al sovrano d'Egitto a partire dai primi anni di regno di Amenemhat III; tale omaggio testimonierebbe un rapporto di vassallaggio della terra di Retjenu nei confronti dello stato egiziano⁷⁸⁵. Un'altra spiegazione potrebbe essere quella che lega la menzione di Khebed all'ascesa di un certo Ameny-Seshenen (*Imny-sšn.n*) figlio di Itinefru (*Itwnfrw*), l'asiatica, divenuto *Porta-sigilli del dio* nell'anno 15 di Amenemhat III⁷⁸⁶. L'avanzamento di carriera di un orientale avrebbe causato un salto di qualità nei rapporti dell'Egitto col suo popolo.

Il fatto che vi sia più di un'iscrizione di questo tipo con la medesima rappresentazione del dignitario a dorso di mulo, se da un lato avvalora l'ipotesi di un contingente asiatico che regolarmente si univa agli egiziani nello sfruttamento delle miniere, dall'altro non porta necessariamente a concludere che dovesse trattarsi di una sorta di omaggio o tributo per gli egiziani. Già Černý⁷⁸⁷ aveva ipotizzato che il personale asiatico di questo genere non fosse impegnato nelle operazioni propriamente minerarie, ma che agisse in qualità di esperto del territorio e da intermediario con le tribù nomadi locali.

Proprio lo scambio culturale è forse all'origine della nascita di una nuova scrittura, quella

⁷⁸¹ *IS* n. 85, 87, 92; 103, 112, 115, 405.

⁷⁸² *IS* n. 85, 87, 92, 112 e senza che sia specificato il nome n. 103 e 115; cfr. Bonnet 1996, p. 34.

⁷⁸³ Cfr. Bonnet 1996, p. 34.

⁷⁸⁴ Cfr. Tallet 2005, p. 162.

⁷⁸⁵ Cfr. capitolo 4.

⁷⁸⁶ Cfr. *IS* n. 93-99 e Bonnet 1996, p. 34.

⁷⁸⁷ Cfr. Cohen-Lake 2002, p. 43.

protosinaitica⁷⁸⁸. Accanto alle iscrizioni geroglifiche, gli archeologi hanno trovato un piccolo *corpus* di una cinquantina di testi che utilizzano una selezione di segni geroglifici come alfabeto fonetico per trascrivere una lingua semitica. Benché sia ancora oggetto di dibattito fra gli studiosi la datazione esatta della comparsa di questa forma di scrittura, «il nous semble quant à nous plus vraisemblable, selon la logique de la documentation, que l'apparition de cette écriture corresponde aux règnes d'Amenemhat III et Amenemhat IV»⁷⁸⁹. La nascita stessa di questa scrittura, inventata sulla base di quella egiziana, è stata interpretata come un fenomeno d'acculturazione testimoniante una subordinazione della componente asiatica a quella egiziana, va comunque ricordato che il Sinai era a tutti gli effetti un territorio sotto il controllo del re d'Egitto e i siti oggetto di spedizioni erano frequentati in massima parte da egiziani, in questi termini dunque più che di subordinazione sarebbe a mio avviso più corretto parlare di scambio.

Il caso di Ameny, inoltre, non sarebbe un'eccezione: altri documenti testimoniano infatti di personaggi di origine orientale ai vertici dell'organizzazione delle spedizioni. È il caso dell'*Interprete/dragomanno Montuhotep (14 B)*, titolo che suggerisce che le sue origini potessero non essere egiziane; e di due *šmw* come il *Giudice, sacerdote lettore, scriba e profeta Ur-kherep-hemu (16 B)* e il *Porta-sigilli del dio Ptahwer, l'asiatico*⁷⁹⁰, che prestò servizio nell'ultima fase del regno di Amenemhat III, fu uno degli artefici del Sacello dei re e *nell'IS 54*⁷⁹¹ è definito come *colui che comanda le moltitudini nella terra degli stranieri (kyw)*. Sia Ptahuer che Ur-kherep-hemu sono rappresentati all'interno del Sacello dei re e questo fatto conferma che gli “asiatici” ricoprirono ruoli anche fra i più importanti membri delle spedizioni. Gli ultimi due personaggi citati, presentano inoltre una particolarità onomastica: la parola *Ur-kherep-hemu* in realtà il titolo del primo-sacerdote di Menfi, è qui usato come nome proprio⁷⁹², mentre nella stele *IS 414* viene detto chiaramente che *Pth-wr* è il *rn nfr*⁷⁹³, non il nome reale. Lo stesso avviene per il *Porta-sigilli del dio Ameny-Seshenen*⁷⁹⁴ (*Imny-sšn.n*). Probabilmente l'ascesa sociale compiuta da questi personaggi richiedeva una certa quantità di cambiamenti nell'identità personale nella direzione di quella che si potrebbe chiamare “egizianizzazione”.

Un contingente di *šmw* si trova anche nella stele *IS 110* dell'anno 45 di Amenemhat III, mentre per il regno di Amenemhat IV il documento *13 B* dell'anno 6 cita 20 *šmw* di *Rtnw* e come già accennato⁷⁹⁵, anche la stele numero *12 B* potrebbe essere interpretata come legata alla

⁷⁸⁸ Cfr. Tallet 2005, pp. 162-164; e Briquel-Chatonnet 1998.

⁷⁸⁹ Tallet 2005, p. 164.

⁷⁹⁰ Cfr. ad esempio *IS 414*.

⁷⁹¹ Cfr. Redford 1992, p. 177.

⁷⁹² Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 128, n. N e Ranke, p. 81, n. 18.

⁷⁹³ Sul *rn nfr* cfr. Vernus 1986, pp. 78-81 e vedi Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia*.

⁷⁹⁴ Cfr. *IS 98*.

⁷⁹⁵ Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*, 5.4 Sinai.

componente asiatica delle spedizioni. Come ha notato Te Velde⁷⁹⁶, per gli egiziani il mondo poteva essere concepito in modo che Horo fosse il dio del territorio egiziano, della patria, mentre Seth quello delle terre straniere e del deserto. Seth era dunque il dio degli stranieri, dei *rhwt*, termine con il quale venivano designati coloro che non erano abitanti autoctoni dell'Egitto - detti invece (*p't*)⁷⁹⁷ - e spesso utilizzato per indicare gli asiatici. «A foreigner may sometimes be very hospitably received, but this position remains exceptional»⁷⁹⁸; così, se l'aspetto sethiano del dio Nemty della stele è quello con cui si mostra all'estero, considerando la posizione stessa della stele nel Sacello dei re, questo documento potrebbe considerarsi come una sorta di *omaggio* agli stranieri che lavoravano al Sinai. Tale ipotesi sembra confermata dal fatto che il **12 B** appartiene allo stesso anno del **13 B** che presenta l'esplicito riferimento ai Retjenu, un'interpretazione che se corretta, renderebbe ancora meno probabile la partecipazione degli asiatici come esito di un tributo dovuto agli egiziani.

La conclusione del Medio Bronzo IIA, secondo le ultime ipotesi, potrebbe collocarsi intorno al terzo quarto del XVIII secolo a. C. La chiara determinazione della natura e delle finalità della presenza egiziana in Asia resta comunque ancora un dibattito aperto. Da un lato si collocano ancora i sostenitori di una politica di conquista portata avanti dai sovrani d'Egitto del Medio Regno, quasi a essere precursori di ciò che accadrà nel Nuovo; dall'altro sono invece coloro che limitano l'azione egiziana a contatti diplomatici e brevi azioni militari finalizzate al controllo dei confini, nonché a un'influenza culturale derivata dai rapporti commerciali intrattenuti con quelle regioni. Se è azzardato parlare di vassallaggio delle città-stato orientali nei confronti dello stato egiziano è indubbio che le statue dei re d'Egitto, la presenza di manodopera di *Retjenu* nelle miniere del Sinai e l'assunzione dei titoli dei funzionari egiziani da parte dei principi di Biblo testimoniano l'importanza delle relazioni che intercorrevano con queste terre. Tali relazioni dovevano essere finalizzate al controllo di due assi di circolazione: uno che dall'est del Delta conduceva alla Siria per l'interno e uno che seguendo la costa giungeva senz'altro almeno fino a Biblo dove si trovava un importante scalo. Il rapporto tra Egitto e Canaan si configura d'altra parte come un intreccio di reciproche influenze in cui a un mutamento e a uno sviluppo del primo, in parte risultato dei contatti con l'Egitto, corrisponde un cambiamento dell'atteggiamento del secondo sempre più disponibile a rispondere a un potere più forte e organizzato sviluppatosi nel nord⁷⁹⁹.

In mancanza di dati più precisi solo l'analisi della tipologia degli oggetti rinvenuti e del contesto del loro ritrovamento possono aiutare la comprensione. Purtroppo non è possibile stabilire

⁷⁹⁶ Cfr. Te Velde 1977, p. 109 e in generale p.108 and sgg.

⁷⁹⁷ Cfr. Te Velde 1977, p. 112.

⁷⁹⁸ Te Velde 1977, p. 112.

⁷⁹⁹ Cfr. Winona-Lake 2002, p. 139.

con sicurezza in quale momento del regno di Amenemhat IV vada collocata la maggior parte dei ritrovamenti a suo nome, tuttavia essi confermano la presenza del sovrano anche in queste terre. Una situazione come quella appena descritta suggerisce una condizione di politica interna stabile e sotto controllo almeno per buona parte del regno di Amenemhat IV e sembra togliere credito all'ipotesi di un indebolimento nel controllo del Delta a causa di infiltrazioni da nord di genti cananee lì insediate già durante il regno di questo sovrano⁸⁰⁰ le quali avrebbero di sicuro reso meno agevole il passaggio delle spedizioni egiziane verso le terre del Levante.

Sembra un paradosso che sia proprio durante il regno di Amenemhat III e di Amenemhat IV che le testimonianze di un considerevole componente asiatica si facciano ancora più numerose nella Valle del Nilo, tuttavia come dimostrato dalle fonti, più di indice di indebolimento del potere centrale sembra trattarsi di un fenomeno di integrazione, segnale da un lato di un potere solido e favorevole a una politica di integrazione, dall'altro di una società in pieno sviluppo. Se questa spiegazione risulta valida e accettata per il regno di Amenemhat III, perché non si dovrebbe accettare anche per Amenemhat IV?

⁸⁰⁰ Vedi Capitolo 9: *Amenemhat IV e la fine della dinastia* e Ryholt 1997, p. 76.

Capitolo 7: Amenemhat IV, il culto, la politica

I sovrani della XII dinastia furono i primi a fare della letteratura uno strumento di propaganda per l'acquisizione del consenso, basti pensare a opere come gli *Insegnamenti di Amenemhat I al figlio Sesostri I* o alla *Profezia di Neferti*, tuttavia la letteratura rimaneva un canale riservato e d'élite per essere efficace⁸⁰¹. Per comunicare alla massa erano necessari altri mezzi come: opere architettoniche, scelta di particolari temi iconografici, precisi indirizzi di politica religiosa.

La trattazione dell'attività di Amenemhat IV richiede perciò di analizzare il suo regno anche sotto quello definibile come il "profilo ideologico" che permetta di capire quali sono le ragioni che potrebbero trovarsi alla base delle scelte del re. La principale difficoltà in questo tipo di analisi risiede senza dubbio nella scarsità di documenti a disposizione che lascia inevitabilmente ogni ipotesi esposta al rischio di travisamenti.

Il dio Atum: Diversi documenti datati al regno di Amenemhat IV, provenienti sia dall'Egitto che dall'estero, consentono di ipotizzare la volontà da parte del sovrano di enfatizzare il legame con il dio Atum di Eliopoli. Si tratta in particolare dei documenti: **4 A, 9 A, 1 C, 3 C e 4 C** ai quali vanno forse aggiunti **1A e 2 A**. Se rapportata alla relativa esiguità della documentazione del *corpus* di Amenemhat IV, il peso di tale numero di documenti è senz'altro notevole, ma solo l'analisi del contesto di ritrovamento e della tipologia dei documenti stessi può permettere di comprenderne il reale significato.

I documenti di natura architettonica e scultorea trovati in Egitto possono tutti più o meno facilmente spiegarsi con un intervento del sovrano nell'area del grande santuario di Eliopoli, fatto notevole di sicuro, ma non di certo sorprendente se si considera la tradizione storica del luogo. Da questo è probabile infatti che provengano sia il blocco del Cairo (**4 A**), sia la base di sfinge da Giza (**33 A**), sia forse anche le due sfingi scoperte ad Abukir (**1 A, 2 A**)⁸⁰². La base di sfinge pubblicata da Moussa⁸⁰³, come afferma lo stesso studioso, porta a ritenere che il re abbia lavorato alla costruzione

⁸⁰¹ È giusto ad ogni modo precisare è questa nuova funzione della letteratura che avrà eco nei secoli a venire che consentirà il permanere nella memoria degli Egiziani dei sovrani della XII dinastia in forma di figure quasi leggendarie; a questo proposito si veda Posener 1956, pp. 142-144 e Widmer 2002, p. 392-393.

⁸⁰² Vedi Capitolo 4: *Gli interventi nella Valle del Nilo*.

⁸⁰³ Cfr. Moussa 1991.

o al restauro di un tempio o una cappella e se si considera questa ipotesi assieme alla proposta di Brunton⁸⁰⁴ che riconosce nel documento 4 A un indizio per collocare il tempio funerario del re nei pressi del grande centro religioso, l'interesse in quest'ultimo risulta ancora più evidente.

Eliopoli era un luogo strettamente connesso al culto monarchico: era la sede dell'albero *ished*⁸⁰⁵, le cui foglie sono iscritte col nome del re per assicurargli un lungo regno, era il luogo in cui si celebravano i riti di incoronazione, dove veniva fissata la titolatura del re. Di per sé, per ciò, non dovrebbe risultare eccezionale il fatto che anche Amenemhat IV desideri associare il suo nome a questo luogo. Il legame col dio Atum caratterizza l'intera XII dinastia e ciò risulta evidente da documenti quali l'obelisco di Abgig di Sesostri I dove, nella scena pubblicata da Zecchi⁸⁰⁶ (lato sud), il dio occupa una posizione di primo piano. Zecchi interpreta la presenza di questa divinità come l'esigenza del sovrano di mostrare la presa di possesso di una regione attraverso l'introduzione delle divinità egiziane. È opportuno precisare infatti che ci si trova in una fase in cui il Fayyum non era ancora in grado di mostrare quell'autonomia teologica che avrà in seguito quando, con il regno di Amenemhat III, si assisterà a un vero e proprio ribaltamento della situazione. Il dio Sobek, divinità locale, otterrà il predominio incontrastato della regione e assurgerà al ruolo di divinità dinastica.

Altrettanto significativo è che il tempio di Karnak, a partire dal suo fondatore, Sesostri I, assuma il valore di *Eliopoli* del sud⁸⁰⁷: Amon assimilato a Ra diviene la controparte meridionale del dio eliopolitano nella nuova costruzione, lo *ḥwt-ʿꜣt nt imn*, il *Grande Tempio di Amon*, la principale sede del dio. A questo proposito è stata formulata l'ipotesi di un parallelo dogmatico⁸⁰⁸ tra il nuovo santuario di Karnak e l'antico tempio di Eliopoli, in particolare per quanto riguarda l'aspetto del secondo come sacello della regalità. La stretta rispondenza tra i culti officiati in favore di Amon e quelli eliopolitani appare in modo eclatante nelle scene tebane di incoronazione⁸⁰⁹. Il ruolo di Amon a Karnak è esattamente lo stesso di quello di Atum a Eliopoli. Inoltre nella sala ipostila del santuario di Karnak, due immagini perfettamente simmetriche riportano i nomi dei re sulle foglie dell'albero *ished* a destra per Amon e a sinistra Atum, a conferma del parallelismo tra le due divinità.

K. Mysliwiec⁸¹⁰ aveva sostenuto che questo parallelismo tra Amon ed Atum andava fatto

⁸⁰⁴ Cfr. Brunton 1939, p. 180.

⁸⁰⁵ Cfr. anche Gabolde 1988, p. 146.

⁸⁰⁶ Cfr. Zecchi 2008, pp. 373-384.

⁸⁰⁷ Cfr. Gabolde 1988, pp. 143-158.

⁸⁰⁸ **Gabolde** (in Gabolde 1988, p. 143) ha fatto notare che è stato H. Kees a dimostrare l'uso del termine *iwnw-šmꜥ* (*Eliopoli del sud*) per indicare quella parte del tempio di Karnak dove venivano celebrati rituali connessi al culto solare e perciò ha conseguentemente ipotizzato l'esistenza di paralleli dogmatici con l'antica Eliopoli (cfr. H. Kees, *Ein Sonnenheiligtum im Amonstempel von Karnak*, **Orientalia** 18 (1949), pp. 427-449).

⁸⁰⁹ Cfr. Gabolde 1988, p. 146.

⁸¹⁰ Cfr. K. Mysliwiec, *Amon, Atum and Aton: The Evolution of Heliopolitan Influences in Thebes* in *L'Égyptologie ein 1979, axes priotaires de recherches, II*, Paris 1982, pp. 285-289.

risalire alla XVIII dinastia, ma è stato accertato che era già presente all'epoca Sesostri I e che comprendeva già anche la rappresentazione dei nomi regali sull'albero *ished*⁸¹¹. Sebbene secondo la *Profezia di Neferti* Amon divenga il nuovo dio dinastico, il ruolo del santuario di Eliopoli non viene perciò penalizzato anzi, la ripresa a Karnak dei riti di incoronazione di Eliopoli riflette la dualità della funzione di questo santuario: allo stesso tempo santuario consacrato a una divinità, Amon, e tempio consacrato al culto della regalità sia nel suo momento iniziale, l'incoronazione, che nella sua continuazione, la festa-*sed*. Amon-Ra è una creazione volontaria dell'XI e della XII dinastia ed è per eccellenza colui che incorona i sovrani a Tebe riprendendo così il ruolo di Atum-Ra di Eliopoli.

Il tempio di Amon-Ra a Karnak sembra così essere una replica, teologica ed architettonica, del tempio di Ra-Atum a Eliopoli e allo stesso tempo Amon-Ra può essere considerato un'ipostasi di Ra-Atum al contempo dio solare e garante della legittimità regale.

Dopo una prima fase, il richiamo diretto all'importanza del ruolo del dio Atum sembra tornare in primo piano solo con Amenemhat IV e tale considerazione sembra tanto più valida se si procede a un confronto con i documenti a nome di Amenemhat III del quale non si conosce una sola testimonianza pertinente all'area del grande santuario del dio⁸¹².

Ma l'interesse di Amenemhat IV nel dio potrebbe non essersi limitato solo a interventi edilizi nell'area della sua sede principale. In primo luogo tutti i documenti a nome di questo re provenienti dal Levante, ad eccezione del vaso di pietra (2 C), portano una dedica al dio *Itm nb iwnw*. È pur vero che la maggior parte di essi proviene da contesti non originali e che rimane difficile stabilire tempi e modalità con cui essi giunsero nel Levante. Tuttavia, se si considerano assieme il contesto di ritrovamento del cofanetto in ossidiana (1 C, tomba II di Biblo) e la natura di un oggetto come la placca 3 C forse destinata all'esportazione, sembra probabile che si tratti di oggetti giunti al tempo di Amenemhat IV. Sarebbero oggetti volutamente realizzati per essere collocati in quelle aree e non piuttosto oggetti egiziani, magari provenienti da Eliopoli, giunti nel Levante in momenti successivi e originariamente prodotti per essere destinati come *ex voto* al dio egiziano nel suo santuario. Ad avvalorare l'ipotesi che Amenemhat IV voglia presentarsi come "l'amato di Atum" anche in contesto straniero è poi il fatto che dall'analisi dei documenti a nome di Amenemhat III provenienti dal Levante non è emersa la stessa presenza del dio, significativo è soprattutto che non venga citato nemmeno fra gli oggetti a nome del re provenienti dalla tomba I di Ibi-shemu⁸¹³ del cimitero regale di Biblo, in cui sarebbe plausibile supporre un'analogia con gli oggetti della tomba II pertinenti ad Amenemhat IV.

Se dunque, pur rimanendo in un campo ipotetico, si può affermare che Amenemhat IV abbia

⁸¹¹ Cfr. Gabolde 1988, p. 155 con n. 215.

⁸¹² Cfr. Leprohon 1980.

⁸¹³ Cfr. Montet 1928, pp. 143-148, 155 e sgg.; Leprohon 1980, p. 157, doc. n. 135-136; p. 228.

voluto legare il suo nome a quello di Atum definendosi “l'amato del dio”, resta ora da tentare di comprenderne le ragioni e in ciò può essere d'aiuto il sito di Serabit el-Khadim. In questo luogo il dio Atum viene menzionato fra i partecipanti rituali nel Sacello dei re dove sviluppa, attraverso alcune immagini poetiche, il rapporto esistente tra la celebrazione del potere monarchico e il *mito della turchese*⁸¹⁴. Oltre che sulla parete del Sacello, Atum è compare in pochissimi altri documenti del Medio Regno che vale la pena di passare in rassegna brevemente. Si tratta in primo luogo della già citata stele *IS* 110⁸¹⁵, della stele ufficiale non datata *IS* 137 e del blocco, sempre privo di riferimento cronologico, *IS* 334⁸¹⁶. Inoltre, già Gardiner, nel descrivere questi documenti, aveva riscontrato delle significative analogie con i testi di altre stele del Medio Regno in cui, pur non comparando il dio Atum, sono citati altri componenti dell'Enneade eliopolitana⁸¹⁷, mentre Bonnet⁸¹⁸ individua anche altre versioni del mito. Non è possibile determinare con sicurezza quando la rappresentazione del *mito della turchese* abbia fatto la sua comparsa nel Sinai, ma sulla base dei dati in nostro possesso è possibile ciò sia avvenuto durante il regno di Amenemhat III. Il riferimento più antico si ha nella stele *IS* 146-148⁸¹⁹ che menziona le montagne e il dio Geb: “[*le montagne conducono a ciò che si trova*] in esse, portano alla luce ciò che si trova dentro di loro [...] nello sguardo del padre Geb [...] gli dei fissano le loro leggi[...]”⁸²⁰.

Tra i documenti risultano interessanti le stele *IS* 140⁸²¹, *IS* 137 e la *IS* 136 che dovevano essere commemorative ciascuna di una spedizione diversa. La seconda inoltre proviene dalla parete orientale del Sacello dei re e presenta un testo assai simile a quello di **17 B**, mentre l'ultima, datata all'anno 11 di un sovrano indeterminato, sulla base di considerazioni prosopografiche, potrebbe datarsi sempre al regno di Amenemhat III⁸²². Stabilire l'esatta cronologia dei documenti in nostro possesso non è semplice, tuttavia alla luce di quanto appena illustrato sembra chiaro che l'iscrizione incisa sulla parete del Sacello non sia stata il modello delle altre, risultando piuttosto l'esito di un processo di crescente importanza del *mito della turchese* che raggiunse il suo apice con i regni di Amenemhat III e Amenemhat IV e piena realizzazione proprio nel Sacello dei re.

La partecipazione del dio Atum e degli altri dei dell'Enneade in questo luogo conferisce al

⁸¹⁴ Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*, 5.4 Sinai.

⁸¹⁵ Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 110, p. 112-113, pl. XXXVa.

⁸¹⁶ Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 334, p. 201, pl. LXXXI.

⁸¹⁷ Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 136, p. 135-137, pl. XLIX; n. 140, p. 138-139, pl. LI; n. 145, p. 143, pl. LI.

⁸¹⁸ Cfr. Bonnet 1996, p. 123, *IS* 106, 114, 53.

⁸¹⁹ Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 334, p. 201, pl. LXXXI.

⁸²⁰ Questo documento non è datato, ma Gardiner identifica il funzionario citato, di nome *mrrw*, con l'*imy-r* *ḥnwty mrrw* delle stele *IS* 81, del regno di Sesostri III e con la *IS* 151, del regno di Amenemhat III; inoltre Franke identifica lo stesso personaggio con quello citato in **20 B**. In questo modo il *mito della turchese* potrebbe essere fatto risalire alla metà della dinastia.

⁸²¹ Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 146-148, p. 143, pl. XLI.

⁸²² Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, n. 334, p. 201, pl. LXXXI. Datazione anche accettata da Bonnet, cfr. Bonnet 1996, p. 122.

rito locale una dimensione cosmica come sembra plausibile dedurre dal testo inciso sulla parete del sacello (**17 B**) in cui accanto al re compaiono come protagonisti del rito Atum, Geb, Tatenen e le montagne⁸²³. Atum trasmette l'eredità regale di cui è il primo detentore secondo la teologia eliopolitana, Geb dà forza al potere regale come erede legittimo del trono di suo padre Shu e suo nonno Atum fungendo da garante dell'estrazione della turchese, mentre Tatenen svolge un ruolo complementare a quello di Geb. Infine le montagne guidano il *Porta-sigilli del dio* nell'estrazione delle pietre. Attraverso la metafora poetico-religiosa, l'estrazione della turchese prende così un'importanza del tutto diversa da quella degli altri minerali. A questo proposito è opportuno sottolineare che a parere di Bonnet⁸²⁴ il mito della turchese, date le implicazioni ideologiche, potrebbe essere di origine eliopolitana e questo giustificerebbe la presenza delle altre divinità dell'Enneade.

Anche il ruolo del dio Geb è ben enfatizzato nel ciclo decorativo dove la sua cappella compare per ben due volte. Di tale raffigurazione si ha testimonianze per la prima volta nel Medio Regno in un titolo, *Custode della cappella bianca di Geb (iry ḥd n gb)*⁸²⁵. J. Cerny⁸²⁶ ha notato che il titolo concerne il trono regale e viene portato da colui che rappresenta il re; mentre nel Nuovo Regno si trovano titoli contenenti la Cappella di Geb associati a personaggi che hanno preso parte alle feste giubilari e a riti connessi alla successione monarchica e alla legittimità a regnare. Un parallelo di questo duplice aspetto della regalità colta nel suo momento iniziale e in quello della sua continuazione, rappresentata dalla cerimonia del giubileo, è possibile trovarlo, come già detto, nel santuario di Karnak⁸²⁷. L'intera scena in cui si trova inserita la Cappella di Geb vede la partecipazione anche del re Amenemhat III e di altre divinità tra cui Hathor, Ptah, Soped e Snefru divinizzato. Le didascalie che accompagnano ciascuno dei personaggi lasciano intendere che lo sfruttamento delle miniere fosse garantito da Ptah -intermediario del sovrano- accompagnato da Soped e Snefru, mentre la dea Hathor autorizzasse le attività per intercessione di Geb. Nel complesso si tratta quindi di un riconoscimento ufficiale del carattere divino della regalità.

Sulla base di queste considerazioni, si potrebbe ipotizzare che la presenza di tanti documenti a nome di Amenemhat IV in cui compare il dio Atum potrebbe essere una conseguenza del ruolo assunto dal dio e dall'Enneade eliopolitana nel sito di Serabit el-Khadim e che risponda alla volontà del sovrano di enfatizzare l'aspetto divino della regalità e la sua legittimazione a regnare.

Un utile aiuto per fare chiarezza su questo argomento può venire dall'analisi comparativa di due siti, entrambi legati ad Amenemhat IV.

⁸²³ Cfr. Bonnet 1996, p. 123.

⁸²⁴ Cfr. Bonnet 1996, p. 124.

⁸²⁵ Cfr. Bonnet 1996, p. 130-131; Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, pp. 214-215, Ward n. 851.

⁸²⁶ Cfr. Bonnet 1996, pp. 130-131; Ward n. 851.

⁸²⁷ Cfr. *sopra*.

A partire dal riesame del ciclo decorativo e della struttura del tempio di Medinet Madi (23 A) si possono infatti avanzare alcune considerazioni su il sito nel Fayyum e l'impianto di Serabit el-Khadim. Tali considerazioni possono aiutare a comprendere le ragioni dell'interesse e della costanza profusi da Amenemhat IV nel secondo dei due siti, interesse che trascende il mero reperimento di materie prime utili a finanziare i progetti edilizi regali⁸²⁸.

A Medinet Madi e a Serabit el-Khadim si trovano due dei pochissimi esempi di architettura templare del Medio Regno che ci siano giunti. Le due divinità protagoniste del primo tempio sono Sobek e Renenutet, sono presenti anche altri dei, ma la loro partecipazione ai riti si limita all'area del *pronaos*, in cui sono raffigurate scene di offerta al dio coccodrillo e alla dea cobra. Questi ultimi, invece, sono le uniche divinità attive nell'area del corridoio, del sacrario e delle nicchie dove compaiono impegnate a compiere rituali connessi alla celebrazione monarchica. Nella nicchia centrale il collegamento con tale tema appare in tutta la sua importanza: in particolare, la scena rappresentata nella parete di fondo «formed the culminating episode in the drama of power renovation»⁸²⁹, fondamentale per capire l'intera teologia del tempio e una delle più chiare espressioni dello *status* raggiunto da Sobek come dio dinastico durante il regno di Amenemhat III. Ciò che è qui raffigurato ed affermato nella didascalia che accompagna l'immagine, è la trasmissione del potere regale da Sobek di Shedet al re. Il re, rappresentato al centro della scena, è affrontato a Sobek e seguito da Renenutet, la quale partecipa alla cerimonia in qualità di officiante divina. Il tempio è dedicato alla dea-cobra, ma in questo modo la legittimità del potere regale deriva dal dio principale della regione ed entrambi gli dei rivestono ruoli che esprimono temi connessi alla monarchia contestualizzati ad un livello locale. Non c'è dubbio che Renenutet, come dea dell'agricoltura, doni al re offerte generiche e che 'buoni prodotti della Terra del Lago' giungano al re attraverso Sobek, patrono della regione, E. Bresciani⁸³⁰ ha tuttavia fatto notare che la Renenutet di Medinet Madi potrebbe interpretarsi come il cobra regale, l'*ureo*, che nutre e protegge il re o come la dea Wadjet. In analogia con la sua controparte femminile, Sobek mostrerebbe una duplice identità: dio coccodrillo connesso al concetto di fertilità che controlla i canali e i corsi d'acqua garantendo la prosperità della sua regione e Sobek-Horo, sincretismo col dio Horo stesso che legittima e garantisce il potere regale. La bivalenza delle scene del tempio appare così chiara: entrambi gli dei forniscono al re un felice regno **enfaticizzando, a livello locale, che la regalità ha origini fayummite**. Questa interpretazione potrebbe risultare valida anche per il tempio di Serabit el-Khadim, in particolare per il Sacello dei re⁸³¹ dove si ritrovano numerosi paralleli per quanto

⁸²⁸ Per questo cfr. capitolo su terre di confine (Introduzione e Sinai).

⁸²⁹ Zecchi 2010, p. 75. Cfr. Donadoni 1947, pp. 517-519 (Y); Hirsch 2004, pp. 365-366 (doc. n. 321q); Bresciani 2006, p. 39 (A, 2).

⁸³⁰ Cfr. E. Bresciani, *La dea-cobra allatta il coccodrillo a Medinet-Madi*, *Aegyptus* 55 (1975), p. 3-9.

⁸³¹ Scrivere delle divinità: dei paralleli strutturali e teologici tra Hathor/Ptah e Sobek/Renenutet (per Ptah vedi

concerne struttura, ciclo decorativo, ruolo delle divinità e temi affrontati.

Le Divinità: Come per Medinet Madi, le divinità protagoniste dell'impianto del Sinai sono due, un dio e una dea: Hathor e Ptah di Menfi. È probabile che in origine l'unica divinità protagonista fosse Hathor e che solo in un secondo momento sia stata affiancata da Ptah il cui ruolo tuttavia guadagna costantemente in importanza fino a raggiungere quella della dea. Hathor e Ptah sono gli dei più attestati nel Sinai e la loro preminenza si accentua, in una sorta di crescendo, tra gli ultimi anni di regno di Amenemhat III e il regno del suo successore. Sono gli unici dei proprietari di due cappelle rupestri a loro dedicate e nel Sacello dei re sono raffigurati a più riprese. Ptah è rappresentato quattro volte all'interno del suo naos: in tre casi affrontato ad Hathor e nel quarto, sulla parte occidentale del sacello, nell'atto di ricevere un'offerta da parte di Amenemhat IV. Quest'ultimo poi compie simmetricamente, sull'altro lato della parete, la medesima azione in favore di Hathor.

Come nota Tallet, la presenza di Ptah a Serabit el-Khadim «est logique à plus d'un titre» in quanto egli è il patrono degli artigiani ed è al contempo la divinità da sempre più importante del Basso Egitto⁸³², regione da cui partivano le spedizioni dirette al Sinai e la cui importanza è enfatizzata tra il resto anche dalla frequenza con cui viene raffigurata la Corona Rossa. Inoltre, continua Tallet, «il est probable que la personnalité même de la divinité [Ptah] étroitement liée aux rites monarchiques et à la destinée funéraire du royaume favorisait son implantation sur le site aux côtés d'Hathor»⁸³³, tanto più se si considera che questo dio in alcuni passi dei *Testi dei Sarcofagi*⁸³⁴ è presentato come il *sovrano del Paese*, divenendo così naturalmente uno degli attori principali dei riti monarchici che si svolgevano in questo luogo.

Più articolato è il caso di Hathor che nel Medio Regno diventa la dea specifica dei paesi stranieri, dei luoghi di partenza di spedizioni e dei siti di estrazione mineraria⁸³⁵.

Il ruolo preminente assunto da Hathor, in particolare durante la XII dinastia, è già stato oggetto di dibattito fra gli studiosi e a proposito di ciò si rende opportuna una digressione⁸³⁶.

Secondo R. Giveon⁸³⁷ l'unico legame che si può riconoscere tra la dea e i sovrani della XII dinastia è quello tra l'attività economica di questi ultimi in terra straniera e il ruolo riconosciuto ad Hathor come dea delle terre lontane. Tale ruolo, pur accertato, se si tiene conto di alcuni documenti provenienti dal Fayyum sembra però articolarsi a partire dal regno di Amenemhat III. Si tratta in

Bonnet e Tallet con riferimenti i quaderno rosso, delle offerte ecc. ecc).

⁸³² Cfr. Bonnet 1996, p. 39.

⁸³³ Cfr. Tallet 2005, p. 151-154.

⁸³⁴ Capitolo 647, (cfr. Bonnet 1996, p. 40).

⁸³⁵ Cfr. ad esempio Giveon 1978, p. 61 e sgg.

⁸³⁶ Cfr. Giveon 1978, p. 61 e sgg.

⁸³⁷ Cfr. Giveon 1978, p. 65.

primo luogo di tre statue frammentarie trovate da Petrie all'interno del Labirinto di Hawara e probabilmente raffiguranti la dea Hathor⁸³⁸. Come nota Zecchi⁸³⁹, è probabile che la dea Hathor fosse venerata per le sue funzioni in ambito funerario e che occupasse accanto a Sobek di Shedet una posizione di primo piano nel culto regale. Assieme a queste statue, venne anche ritrovata una scultura raffigurante un sovrano, probabilmente Amenemhat III, con al collo una collana *mnit*⁸⁴⁰. Si tratta di una raffigurazione parallela a un'altra statua proveniente da Shedet (Medinet el-Fayyum) che ritrae sempre Amenemhat III con una pelle di leopardo sulle spalle⁸⁴¹ e al collo una *mnit*, la quale «sottolinea probabilmente il ruolo di sacerdote [da lui svolto]»⁸⁴². La collana *mnit* è infatti un simbolo di rigenerazione, era simbolo ed emblema di Hathor già dall'Antico Regno e veniva spesso associata agli dei bambini come Ihy. È perciò plausibile che Amenemhat III abbia voluto farsi raffigurare come sacerdote della dea. Come nota Zecchi «durante il regno di Amenemhat III sembra esserci stato un particolare legame tra il sovrano, Hathor e la *mnit*»⁸⁴³ fatto che non risulta essere attestato da nessun'altra raffigurazione di sovrani precedenti. Sempre Zecchi⁸⁴⁴ nota che Amenemhat III si fece rappresentare con indosso questa collana solo in sculture provenienti da Hawara e Shedet, centri di culto della dea nel Fayyum, che evidentemente rivestiva un ruolo di una certa importanza nella teologia locale. Al Fayyum inoltre, è attestata anche la figura dell'*iry mnit*⁸⁴⁵, *Custode della collana mnit*, colui che forse era deputato a custodire proprio la collana che il sovrano indossava in determinati riti in cui agiva come sacerdote della dea. Il contesto di ritrovamento e alcune caratteristiche iconografiche delle raffigurazioni della dea Hathor dal Fayyum, fanno ipotizzare un suo coinvolgimento nei riti funerari regali. Non è casuale forse che sia invece l'aspetto connesso alla collana *mnit*, alla rigenerazione, alla rinascita e quindi alla celebrazione giubilare quello che viene ripreso da Amenemhat IV a Serabit el-Khadim. Già a nome di Amenemhat III esiste una stele regale⁸⁴⁶ proveniente da Serabit el-Khadim che menziona la *mnit* assieme ad altre offerte da fare alla dea. Inoltre in **18 B** (lato sinistro), la collana *mnit* è ciò che viene donato dalla dea Hathor e sempre dalla dea o da un'officiante rispettivamente a Ptah e ad Amenemhat IV⁸⁴⁷.

Considerando il ruolo che Hathor riveste a Serabit el-Khadim come intermediaria per la trasmissione del potere regale⁸⁴⁸ è possibile vedere un'altra analogia con il tempio di Medinet Madi:

⁸³⁸ Cfr. Petrie 1912, p. 31, pl. XXV.4; p. 31, pl. XXV.1 e p. 31, pl. XXIV.1 (Cairo 30/9/14/9): Cfr. anche Zecchi 2001, p. 139.

⁸³⁹ Cfr. Zecchi 2001, p. 139.

⁸⁴⁰ Cfr. Petrie 1912, p. 31, pl. XXV.3.

⁸⁴¹ CG 395.

⁸⁴² Cfr. Zecchi 2001, p. 140.

⁸⁴³ Cfr. Zecchi 2001, p. 140.

⁸⁴⁴ Cfr. Zecchi 2001, p. 140.

⁸⁴⁵ Cfr. Ward n. 518.

⁸⁴⁶ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 114, n. 112 pl. XXVII.

⁸⁴⁷ Vedi sotto.

⁸⁴⁸ Vedi sopra.

Hathor, signora della turchese (*nbt mfk*) è dea legata al contesto locale come patrona del sito minerario e garante dell'estrazione del minerale e contemporaneamente è colei che legittima e consente la trasmissione del potere monarchico intervenendo attivamente nei riti del Sacello dei re. Come accade a Medinet Madi dunque le divinità tutelari del sito instaurano un legame col luogo e con ciò che esso rappresenta e rivestono un ruolo specifico nella celebrazione del culto monarchico. Anche a Serabit el-Khadim, piano locale e dimensione generale si integrano. Il ruolo svolto da Sobek e Renenutet nel Fayyum è qui assunto da Hathor e Ptah.

Il Ciclo decorativo⁸⁴⁹: La parte sud del Sacello dei re è decorata da due registri il primo, quello inferiore, è inciso direttamente nella roccia, mentre quello superiore è costituito da lastre incise, poi applicate. Il tema iconografico insiste sulla legittimità e la continuità del potere regale: al centro del registro inferiore è infatti rappresentata la Cappella di Geb⁸⁵⁰. La rappresentazione di questo motivo primordiale, come già anticipato, venne duplicato dagli interventi di ampliamento di Amenemhat IV per richiamare il luogo mitico della trasmissione del potere sulle Due Terre dal detentore divino originale al sovrano regnante. Sia a destra che a sinistra della cappella, la dea Hathor è rappresentata mentre esce e si dirige verso il *naos* di Ptah, dietro al quale è ritratto Amenemhat III, accompagnato nella serie di destra da Snefru; nella serie di sinistra dal dio Sopedu. Il potere viene trasmesso così da Geb grazie all'intercessione di Hathor e Ptah patroni del sito. Secondo alcuni studiosi⁸⁵¹, la teologia del luogo instaura una relazione tra l'estrazione della turchese e la legittimità regale: “le fait qu’Hathor accepte de livrer la pierre au roi est de sa part la confirmation de l’autorité de celui-ci sur l’Égypte”⁸⁵². L'importanza del ruolo della dea è ribadito nella raffigurazione del registro superiore (**18 B**) in cui questa volta è protagonista Amenemhat IV, raffigurato mentre offre doni ricevendo in cambio la legittimazione della sua funzione. Risulta interessante anche la presenza, in entrambi i registri, del re-antenato Snefru che, come già ricordato, durante la XII dinastia diventa il modello della regalità⁸⁵³: in tal modo il significato delle raffigurazioni trascende la dimensione particolare del regno dei due sovrani per trasformarsi nella celebrazione di un rituale perenne a favore della monarchia.

Il parallelismo tra Medinet Madi e Serabit el-Khadim emerge anche per quanto concerne le offerte alle divinità. Sul lato orientale dell'entrata del muro sud⁸⁵⁴ Amenemhat IV è raffigurato nell'atto di compiere il rito intitolato *fare l'offerta divina, egli agisce come colui a cui è data la vita*

⁸⁴⁹ Cfr. Tallet 2005, p. 154.

⁸⁵⁰ Cfr. Bonnet 1996, p. 130-131 e n. 255 257.

⁸⁵¹ Cfr. ad esempio Tallet 2005, p. 154.

⁸⁵² Tallet 2005, p. 154.

⁸⁵³ R. Ventura, *Snefru in Sinai and Amenophis I at Deir el-Medina*, in *Pharaonic Egypt*, Jerusalem 1985, pp. 278-288.

⁸⁵⁴ Cfr. Donadoni 1947, p. 508-510 (T); Hirsch 2004, pp. 380-381 (doc. n. 342m), Bresciani 2006, p. 32 (D,7); Zecchi, 2010, p. 71.

in eterno (*wdn ḥtpw-ntr ir=f di ḥnh dt*) in onore della dea Renenutet. Tra il sovrano e la dea è raffigurata una tavola d'offerta, al di sopra della quale è scritto espressamente *rnn iw3 "giovani bovini"*. Il termine *ḥtpw ntr* designa una vasta quantità di provviste come pane, frutta, verdura e carne tra cui appunto tranci di bue. Il ricevente di tale offerta in cambio fornisce al re doni intangibili connessi con la monarchia, e infatti Renenutet offre ad Amenemhat IV un dono regale consistente in innumerevoli giubilei: *ti ho consentito di celebrare giubilei come Ra, per sempre [...]* (*ir.t sd ḥb-sd mī Rḥ dt [...]*) e inoltre fa in modo che l'offerente sia *ir.t m nsw bīt mī Rḥ dt* (*Re dell'Alto e del Basso Egitto come Ra, in eterno*). Tale scena presenta notevoli paralleli con la (18 B, a) del Sacello dei re a Serabit el-Khadim in cui Amenemhat IV compie un'analogia offerta a favore di Hathor e di Ptah rispettivamente all'estremità destra e a quella sinistra. Il sovrano nel primo caso indossa la Corona Rossa e regge con entrambe le mani un vaso *nmst* anch'esso probabilmente connesso col rituale della celebrazione monarchica⁸⁵⁵, all'estremità sinistra della raffigurazione, all'interno di un *naos*, è rappresentato Ptah mentre riceve una pila di offerte del tutto simile a quella della scena sull'altro lato, in questo caso però il sovrano indossa la corona *khat*.

Benchè le didascalie delle scene siano molto danneggiate, l'analogia con la raffigurazione di Medinet Madi risulta evidente: al di sopra della scena rimangono alcuni groglifici, *r[...] Pth*, interpretati da Gardiner⁸⁵⁶ come parte di *"[dare] [...] [a] Ptah"*. È plausibile che il testo mancante fosse simile a quello del tempio del Fayyum, considerato che tra i doni offerti è presente persino un analogo quarto di bue; dato il contesto teologico di celebrazione monarchica inoltre, è altrettanto plausibile che in cambio il sovrano ricevesse i medesimi doni: legittimità regale e giubilei.

Sull'architrave interno della porta che immette nel sacrario del tempio di Medinet Madi, vi sono due scene simmetriche e complementari. Ad ovest Amenemhat III compie il rituale di *"dare l'incenso"* (*di sntr*) in onore di Renenutet e a est Amenemhat IV compie il rito di *"dare il pane bianco"* (*sqr t ḥdt*) in onore di Sobek. Come nota Zecchi⁸⁵⁷, in questo contesto il *sqr t-ḥdt* assieme al *"rito di dare la casa al suo signore"* (*di-pr-n-nb.f*) sono una delle prime testimonianze di questo tipo di cerimonie in un tempio egiziano. Sia la cerimonia di *"dare l'incenso"* che quella di *"offrire il pane bianco"* sembra siano connesse col diritto del re a governare⁸⁵⁸. Tra i numerosi tipi di pane prodotti nell'Antico Egitto, il *"pane bianco"* era caratterizzato dalla forma conica la cui parte superiore terminava a punta. La funzione simbolico-rituale di questo pane è già presente nei *Testi*

⁸⁵⁵ Cfr. Nelson 1949, pp. 216-221.

⁸⁵⁶ Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 130.

⁸⁵⁷ Cfr. Donadoni 1947, p. 351-352 (R); Hirsch 2004, p. 342 (doc. n. 342I, Bresciani 2006, p. 31 (D,8-9); Zecchi, 2010, p. 69; Zecchi 2001, p. 154.

⁸⁵⁸ Cfr. Stroot-Kirraly 1989.

delle Piramidi⁸⁵⁹ e in quelli dei *Sarcofagi*⁸⁶⁰, e sembra trovasse un impiego nel culto eliopolitano con il nome di pane *bnn*⁸⁶¹. È poi soprattutto conosciuto per essere impiegato nel rito chiamato *Rituale d'Amenofi I*⁸⁶²: «il s'agit probablement d'un rituel très ancien et consiste à rendre hommage aux ancêtres divins, dont le roi, successeur du trône, a obtenu l'héritage»⁸⁶³. A Serabit el-Khadim l'offerta del pane bianco assume una forma particolare e la si trova attestata in diversi documenti⁸⁶⁴ tra i quali la scena sull'architrave al vano d'ingresso al Sacello di Hathor (**28 B**) dove è raffigurato il re (Amenemhat III o Amenemhat IV) mentre offre alla dea Hathor “pani bianchi di turchese” (*t-ḥd mfkꜣt*). L'iconografia tipica della scena prevede, in genere, l'offerente colto nell'atto di porgere un unico pane tenuto con la mano sinistra e la destra tenuta in segno di consacrazione. La legenda che accompagna questa scena solitamente non fornisce molte informazioni sul significato specifico del rituale, tuttavia: «on peut toutefois déceler l'idée de l'héritage divin. Le roi reçoit sa pleine puissance sur l'Égypte [...]. Il se voit également attribué la fonction d'Atoum. [...] Il est reçu comme créateur lui-même. Le renouvellement est exprimé par les vœux des nombreux jubilé. [...] Même si aux origines l'offrande du pain blanc a fait partie d'un culte divin, elle prait, par la suite, s'insérer plus particulièrement dans le culte royal»⁸⁶⁵. Se si considera il fatto che anche questa scena è presente in entrambi i templi, che si tratta di una raffigurazione fin'ora poco frequente e che trova in questo periodo il suo primo impiego, la volontà di instaurare un parallelo tra i due luoghi risulta ancora più evidente.

Paralleli strutturali: Come già ricordato più volte, i templi di Medinet Madi e di Serabit el-Khadim costituiscono due rari esempi di architettura templare del Medio Regno. Non avendo perciò altre strutture da utilizzare come termine di paragone è chiaro che non è possibile stabilire quali elementi costituiscano le componenti standard dell'architettura templare di questo periodo e quali invece siano da valutare come paralleli *voluti* tra i due complessi. È certo comunque che tra la fine del regno di Amenemhat III e quello del suo successore l'intero impianto cultuale di Serabit el-Khadim fu oggetto di notevoli interventi; in questo contesto, degni d'interesse sono quelli rivolti al Sacello dei re. Qui, una volta oltrepassato il portico, la parete di fondo si presenta come la facciata di un monumento in cui la parte posteriore sia scomparsa. In base a considerazioni strutturali e ad alcuni documenti epigrafici⁸⁶⁶, Bonnet ipotizza che i portici del Sacello di Hathor e

⁸⁵⁹ Cfr. Stroot-Kiraly 1989, p. 157; S.A.B. Mercer, *The Pyramid Texts in Translation and Commentary*, New York 1952, p. 685.

⁸⁶⁰ Cfr. Stroot-Kiraly 1989, p. 157; P. Braguet, *Les Textes des Sarcofages égyptiens au Moyen Empire*, Paris 1986, p. 407, discorso n. 581.

⁸⁶¹ Cfr. Stroot-Kiraly 1989, p. 158.

⁸⁶² Cfr. Stroot-Kiraly 1989, p. 158; Bacchi, *Il rituale di Amenhotep I*, Torino 1942; Nelson 1949.

⁸⁶³ Cfr. Stroot-Kiraly 1989, p. 158.

⁸⁶⁴ Cfr. Bonnet 1996, p. 144 e *IS* n. 72; 112. Per questo rito cfr. anche Wilson 1997, p. 939 e Zecchi 2010, p. 69, n. 264.

⁸⁶⁵ Cfr. Stroot-Kiraly 1989, p. 160.

⁸⁶⁶ Cfr. Bonnet 1996, p. 95, in rif. a stele 110.

di quello di Ptah siano posteriori a quello del Sacello dei re e che anzi siano il frutto dell'esperienza fatta con quello. Il ciclo decorativo dei portici, del tutto scomparso in quello di Ptah, è ancora visibile in quello di Hathor e risulta coerente con quello del Sacello dei re e con l'ideologia lì espressa⁸⁶⁷, i portici sono dunque il fulcro del santuario di Serabit el-Khadim. Come nota Bonnet⁸⁶⁸, questa particolarità richiama un dispositivo che in questo periodo si ritrova, *mutatis mutandis*, nel tempio di Medinet Madi. Secondo sempre Bonnet⁸⁶⁹ «le petit temple de Medinet Madi offre des proportions et un style mieux adaptés aux comparaisons»: i sacelli di Serabit el-Khadim lo ricordano in primo luogo nel portico che precede un'unica porta che conduce direttamente in modo assiale ad un sacrario e in secondo luogo nei muri laterali massicci e solidi. Inoltre i rilievi aggiunti durante il regno di Amenemhat IV al Sacello dei re, in particolare la replica della Cappella di Geb (17 B), lasciano supporre che la decorazione del tempio facesse da sfondo a statue di culto raffiguranti i re e per le quali venivano celebrati i riti connessi al culto monarchico, ancora una volta in analogia a quanto doveva avvenire a Medinet Madi dove le tre nicchie affiancate sul fondo dell'edificio erano destinate a contenere le statue di culto dei sovrani. La nicchia centrale, al momento dello scavo, conteneva ancora un frammento di gruppo statuario che mostra al centro i resti di due piedi, affiancati a destra e a sinistra da altre due coppie di piedi⁸⁷⁰. Forse vi erano rappresentati Renenutet al centro affiancata dai due sovrani. La nicchia est conteneva un analogo blocco dove forse erano rappresentati Sobek tra Amenemhat III e Amenemhat IV, mentre la nicchia ovest, che non ha restituito resti di sculture poteva essere destinata a una statua del solo Amenemhat III. Sulle pareti delle tre nicchie sono poi raffigurati gli dei nell'atto di ricevere offerte in cambio delle quali garantiscono al sovrano vita, forza e stabilità. Come riporta Tallet⁸⁷¹, il sito di Serabit el-Khadim ha restituito molte effigi di sovrani rappresentati sia in forma umana sia come il falco Horo e il Sacello dei re doveva essere il luogo di destinazione della maggior parte di queste effigi che proprio lì, alla presenza del simulacro della dea Hathor portato in processione dal suo sacello, dovevano essere rianimate durante un rito che aveva come sfondo il ciclo decorativo della legittimità regale il quale, a sua volta, veniva riconfermato proprio dalla cerimonia in onore delle statue.

La posizione delle divinità: a Medinet Madi, nel sacrario e nelle nicchie, Sobek e Renenutet sono sempre rappresentati stanti, il primo a testa di coccodrillo, la seconda a testa di cobra sovrastati dal disco solare e due alte piume mentre reggono lo scettro *was* e il segno *ankh*. Come riceventi di

⁸⁶⁷ Cfr. 28 B, l'offerta dei pani di turchese.

⁸⁶⁸ Cfr. Bonnet 1996, p. 108.

⁸⁶⁹ Cfr. Bonnet 1996, p. 162.

⁸⁷⁰ Cfr. Zecchi 2010, p. 77; (28 A, s1 s2).

⁸⁷¹ Cfr. Tallet 2005, p. 156.

offerte fronteggiano passivamente il donatore, anche quando il re porge loro direttamente degli oggetti. Sobek agisce attivamente solo quando consegna il segno del giubileo *rnpt* ad Amenemhat III e ad Amenemhat IV.

Analogamente, nel Sacello dei re la dea Hathor compare raffigurata in due modalità. Nella prima è stante ed affrontata a coloro che le porgono offerte, tra cui compare lo stesso dio Ptah, raffigurato anch'egli stante, a forma di mummia all'interno del suo *naos* mentre regge il *was*. In questi casi, Hathor è a testa umana sormontata dal disco solare racchiuso dalle corna bovine mentre, immobile, regge lo scettro *was* e il segno *ꜥnh*. Nella seconda modalità di rappresentazione la dea è raffigurata seduta con in mano il segno *ankh* mentre riceve offerte *hṭpw-ntr*. Analogamente il dio Ptah, in **18 B** (lato sinistro e lato destro), è raffigurato come il ricevente di offerte, nel primo caso da parte di Hathor, nel secondo, da parte di Amenemhat IV. Il dio, nel suo *naos*, è stante, a forma di e regge il *was*. Le uniche scene in cui si potrebbe riconoscere una partecipazione diretta da parte delle divinità nei confronti del re si trovano all'estremità sinistra di **18 B**. Si tratta di due scene in successione in cui un sovrano, quasi certamente Amenemhat IV, riceve una collana *mnit* e forse un segno *ankh* da una figura femminile che nell'altra mano regge uno scettro *was* e che sul capo, in un caso porta copricapo a corna bovine, mentre nell'altro probabilmente niente; in quest'ultima raffigurazione la donna è accompagnata da un fanciullo che porge un segno *ankh*. I dubbi sull'identità di questi ultimi personaggi nascono in parte dal pessimo stato di conservazione delle raffigurazioni e in parte da alcune considerazioni di carattere stilistico. Se nel primo caso è quasi certo che l'offerta e lo scettro *was* siano tenuti in mano dalla dea Hathor, nel secondo le ridotte dimensioni dell'offerente e la possibile assenza del copricapo hanno fatto ipotizzare che si possa trattare non della dea, ma di un'officiante accompagnata da un bambino che durante un rito reale fa le veci del fanciullo-divino Ihy⁸⁷². Si potrebbe in questo ravvisare un'ulteriore analogia con Medinet Madi in cui in alcune scene i riti sono svolti alla presenza di attendenti non divini i quali sono in tutti i casi membri della famiglia regale, ad esempio Nefruptah in **8 A (S)**, Hetepti in **8 A (O)** e la discussa scena **8 A (V)**, col possibile principe. Comunque stiano le cose, a Serabit-el Khadim, Amenemhat IV potrebbe aver scelto di inserire nella raffigurazione membri della propria famiglia la cui identità resta purtroppo sconosciuta.

Una questione aperta che tocca sia il tempio di Medinet Madi sia il Sacello dei re di Serabit el-Khadim riguarda il periodo esatto della loro costruzione. Premettendo che con i dati a nostra disposizione non si può arrivare ad una conclusione certa che collochi la creazione degli edifici in un momento preciso del regno dei due sovrani, è possibile tuttavia fare alcune considerazioni di

⁸⁷²Per il nome di Ihy utilizzato anche da un officiante reale si veda Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 131 «Ihy is a name often bestowed on Harsamtau, the son of Hathor, and hence applied to the priestes of Hathor».

cronologia relativa sulla base di un confronto tra le due costruzioni e il loro ciclo decorativo.

Per le caratteristiche strutturali e decorative è stato proposto che il tempio di Medinet Madi sia pertinente a una fase di coreggenza⁸⁷³ o almeno di passaggio tra i regni di Amenemhat III e Amenemhat IV, mentre la conclusione a cui si è giunti per la decorazione del Sacello dei re di Serabit el-Khadim è che essa vada attribuita a un momento in cui Amenemhat IV era già il solo a regnare e dunque risulti cronologicamente posteriore al tempio di Medinet Madi, quantomeno in quella che è stata individuata come la seconda fase del tempio, nella parte di decorazione equamente distribuita tra i sue sovrani.

Ciò risulterebbe coerente col fatto che il controllo delle miniere del Sinai abbia visto la partecipazione⁸⁷⁴ fino all'ultimo di Amenemhat III e che tale sito sia passato sotto la competenza di Amenemhat IV, a differenza di altri come le miniere del deserto occidentale⁸⁷⁵, solo al termine della coreggenza; inoltre se si considera la scomodità del luogo, è plausibile ipotizzare che Amenemhat IV abbia deciso di porvi mano in un momento successivo anche alla terza fase del tempio di Medinet Madi, dopo cioè che vennero realizzate le cinque scene aggiunte. Ad avvalorare tali considerazioni possono essere citate anche alcune prove indiziarie, in primo luogo il fatto che i richiami iconografici più stretti con il tempio di Medinet Madi, ad esempio la tavola con l'offerta *ḥtpw ntr* o la posizione di parità assunta dalle due divinità principali Ptah e Hathor, si concentrano nella parte occidentale, quella del solo Amenemhat IV.

Il parallelo appena delineato potrebbe riassumersi per concludere in una proporzione: come la teologia di Medinet Madi crea un perfetto parallelo tra lo sfruttamento economico ed agricolo della regione ad opera della dinastia al potere, nella figura di Amenemhat III, e la legittimazione del potere regale stesso; così la teologia espressa nel Sacello dei re crea un perfetto parallelo tra lo sfruttamento delle miniere di turchese della regione ad opera della XII dinastia, nella persona di Amenemhat IV, e la legittimazione e celebrazione del potere monarchico.

I riferimenti al tema monarchico riscontrabili a Serabit el-Khadim non si esauriscono alle scene del santuario vero e proprio, ma si trovano collegati anche ad altre divinità tra le quali il dio **Khenty-khety** che compare su due stele (**13 B**; **15 B**) rispettivamente datate agli anni 6 e 9 di regno di Amenemhat IV. La ragione della significativa presenza di questo dio nel Sinai⁸⁷⁶, come già trattato⁸⁷⁷, andrebbe ricercata nella posizione geografica di Athribis.

Ciò che in questo contesto interessa ai nostri fini è la reinterpretazione teologica che subì nel corso del tempo Khenty-Khety. Negli anni 6 e 9 di Amenemhat IV il dio è raffigurato a testa di

⁸⁷³ Vedi Capitolo 2: *Successione e coreggenza*.

⁸⁷⁴ Vedi Capitolo 2: *Successione e coreggenza*.

⁸⁷⁵ Vedi Capitolo 2: *Successione e coreggenza*.

⁸⁷⁶ IS 166; 120; 122; 123.

⁸⁷⁷ Cfr. Capitolo su Sinai...Vernus 1978, p. 382.

falco sormontata dal disco solare e da due piume (*šwty*) in chiara connessione col culto del dio Horo. Tale forma di trasformazione del dio coccodrillo in dio falco venne dapprima interpretata⁸⁷⁸ come il tentativo di canalizzare in senso positivo la ferocia del coccodrillo, ma questa spiegazione non risulta sufficiente: non si può infatti non fare un parallelo con l'analoga trasformazione subita da Sobek cui venne attribuito l'epiteto di *ḥr ḥry-ib šdt* (*Horo che risiede a Shedet*). La manifestazione massima dell'unione tra Sobek e Horo in connessione al culto monarchico ci viene ancora una volta dal tempio di Medinet Madi il cui ciclo decorativo è carico di significati simbolici allusivi all'istituzione della regalità⁸⁷⁹. Si tratta probabilmente del risultato di una corrente teologica innovativa che a partire dal Medio Regno cerca di esprimere in un unico linguaggio mitologico-culturale l'unità di tutte le divinità coccodrillo, per quanto eterogenee in principio. Così Khenty-khety indossa la corona *šwty* come Sobek-Horo ed è messo in relazione con l'immagine di Horo sul *srh*, simbolo della regalità⁸⁸⁰. Inoltre come accade con sicurezza con Sobek-Horo, è probabile che la teologia del Medio Regno presentasse anche Khenty-Khety della corona *wrrt*: si tratta di un riferimento molto forte al rito dell'incoronazione⁸⁸¹.

Sempre dal Medio Regno Khenty-khety si trasforma in una divinità solare, un Horo solare e, forse anche a ragione della vicinanza con Eliopoli, si sviluppa una cosmogonia locale che lo vede come il demiurgo, rappresentante di volta in volta il sole del mattino o quello della sera (luna). Inoltre il rito specifico di Athribis “*legare la corona mh o w3h attorno a l'3tf*” si può interpretare come destinato a perpetuare l'istituzione monarchica: il re ripete l'avvenimento che fa di Horo il successore di Ra e in cambio il dio gli garantisce un'incoronazione conforme al modello archetipico.

Il parallelo tra Khenty-khety e il Sobek di Shedet richiede tuttavia alcune precisazioni: a differenza di Khenty-khety, Sobek rimarrà infatti sempre un coccodrillo, anche se la sua funzione si esprime a volte in analogia con quella di Horo⁸⁸², mentre Khenty-khety una volta divenuto un Horo ne prende il nome (*ḥr-ḥnty-ḥty*) e tutte le potenzialità. Il suo aspetto originale rimane appannaggio solo della speculazione teologica: Sobek-Horo è un parallelo, quella di Khenty-khety-Horo è una “metafora invadente”. Tale differenza è motivata dalla diversa personalità dei due dei dovuta a cause storiche: l'importanza rivestita dal Fayyum da una lato e la scomparsa dei coccodrilli da Athribis dall'altro.

Da quanto illustrato e sulla base dell'analisi della documentazione a nome di Amenemhat IV, durante il regno di questo sovrano sembra sia stato riconosciuto un ruolo centrale al culto della

⁸⁷⁸ Cfr. H. Kees *Kulttopographische und mythologische Beiträge*, ZÄS 64 (1929), pp. 99-112 e Vernus 1978, p. 387 con n. 2.

⁸⁷⁹ Vedi sopra, cfr. Zecchi 2001, p. 160 e sgg; Zecchi 2010, p. 60 e sgg.

⁸⁸⁰ Cfr. colonne di Amenemhat III a Kiman-Fares in Vernus 1978, p. 406.

⁸⁸¹ Cfr. Vernus 1978, p. 389 e, per la *wrrt* in riferimento a Sobek di Shedet, cfr. Zecchi 2010, documenti 17, 30, 54.

⁸⁸² Vedi sotto.

monarchia: il re caratterizza il suo regno con la ripresa e l'insistenza sul tema della regalità. Tale tema è in realtà presente nel corso dell'intera dinastia, in particolare delle prime fasi quando i sovrani necessitavano ancora di legittimare la loro presenza sul trono, ma risulta singolare come sembri tornare prepotentemente in primo piano tra la fine del regno di Amenemhat III e l'intero periodo di Amenemhat IV. Non può essere casuale infatti che quest'ultimo contemporaneamente sottolinei il suo legame con il dio Atum, nel cui santuario a Eliopoli i sovrani venivano incoronati; compaia nel tempio di Medinet Madi il cui ciclo decorativo si presta a un'interpretazione in chiave monarchica e sia il più attivo sovrano nel tempio del Sinai dove in un contesto nuovo e abbastanza libero da precedenti "pastroie" ideologiche costruisce un monumento-simbolo della monarchia. È interessante notare inoltre come si possano istituire collegamenti tra i vari contesti analizzati come se l'intento alla base fosse quello di voler costruire una trama di rapporti uniti da un unico tema: non sembra azzardato perciò parlare di progetto ideologico.

Le ragioni di tale progetto possono andare ricercate nella necessità di legittimare la presenza sul trono del nuovo sovrano e ciò risulterebbe un indizio indiretto della mancanza di legami solidi tra Amenemhat III ed Amenemhat IV. Passato il primo momento in cui la nuova dinastia aveva dovuto consolidare la sua presenza, la rinnovata insistenza su questo tema sembra suggerire un'incrinatura nella continuità e la necessità di ristabilirla.

III PARTE:
La fine del regno

Capitolo 8: La tomba

Il luogo di sepoltura di Amenemhat IV non è conosciuto e la mancanza di un cantiere funerario a suo nome degno dei suoi predecessori è stato ritenuto l'ennesimo segno di declino. È probabile che sia Amenemhat IV che Sobekneferu siano i proprietari di una delle tante sepolture scoperte e databili al Tardo Medio Regno, ma il cui proprietario non è ancora noto. Diversi studiosi hanno tentato di mettere a punto criteri per definire un ordine cronologico di queste⁸⁸³ senza tuttavia poter arrivare a una ricostruzione unanimemente accettata.

Per quanto riguarda Amenemhat IV, una delle ipotesi che nel corso degli studi hanno trovato più credito è quella che attribuisce al sovrano una delle due piramidi di Mazghuna, una località tra Dahshur ed el-Lisht in cui, nel corso di una campagna di scavo condotta da Eric Mackay⁸⁸⁴ tra il 1911 e il 1912, vennero scoperti i resti di due piccoli complessi piramidali in cattivo stato di conservazione, uno dei quali rimasto incompiuto. Vale la pena di analizzare di nuovo i dati relativi a questo sito.

Dell'edificio noto come la "piramide nord" quasi nulla è rimasto della sovrastruttura e degli elementi esterni del complesso⁸⁸⁵ e la causa di ciò non è conosciuta. Si sia trattato di una conseguenza di saccheggi e depredazioni avvenuti in un momento posteriore, di un'intenzionale distruzione o ancora dell'impossibilità stessa di terminare i lavori dovuta alla morte improvvisa del proprietario, i lavori di scavo di Mackay si poterono concentrare solo nell'interno dell'edificio, di per sé molto articolato. L'entrata, collocata a est della struttura, conduce al vero e proprio ingresso della piramide, collocato a nord. Una breve rampa di scale composta da 10 gradini conduce a un corridoio in discesa che procede verso ovest per concludersi in corrispondenza di un varco, dove per la presenza di cardini e montanti doveva trovarsi una porta in legno, qui ha inizio una serie di stanze che si succedono secondo un andamento nord-sud. La stanza identificata nella figura 1 con le lettere **N-P** doveva corrispondere allo spazio destinato ad accogliere il defunto e doveva essere suddivisa tra anticamera e vera e propria camera sepolcrale. Il sarcofago, ricavato da un unico blocco di quarzite, venne trovato col pesante coperchio, anch'esso in quarzite, ancora da sistemare.

⁸⁸³ Cfr. Landua-McCormak 2008, p. 367 e sgg.; Dodson 1987, p. 39; Dodson 1994 (b) pp. 25-32, 38.

⁸⁸⁴ Cfr. Mackay 1912.

⁸⁸⁵ Cfr. Mackay 1912, p. 51; Landua-McCormak 2008, 218-219.

D. Landua-McCormack, nel suo studio sulle sepolture della XIII dinastia, commenta: «the presence of the door, as well as the ramps without steps, seems strange when compared to the monuments discussed before and after this section»⁸⁸⁶ e il sistema di apertura e chiusura della porta lignea (figura 1, C) è del tutto simile a quella della piramide di Hawara⁸⁸⁷.

In effetti l'analogia strutturale degli edifici di Mazghuna, anche se in scala ridotta, con la piramide di Amenemhat III ad Hawara è notevole: sono infatti ripresi anche la volta monolitica nella camera funeraria, il sistema di chiusura a e l'organizzazione generale degli spazi sotterranei⁸⁸⁸. È importante notare che l'aspetto generale dell'edificio nord è quello di un non finito, mai utilizzato realmente come sepoltura. Mackay non trovò traccia né di offerte, né di resti umani e sistemi di chiusura non vennero mai collocati nella loro posizione definitiva; ciò ha portato a concludere che «either the owner decided to be buried elsewhere, or the political situation was such that a group of people or the successor to the throne did not allow him or her to be interred in the finished tomb»⁸⁸⁹.

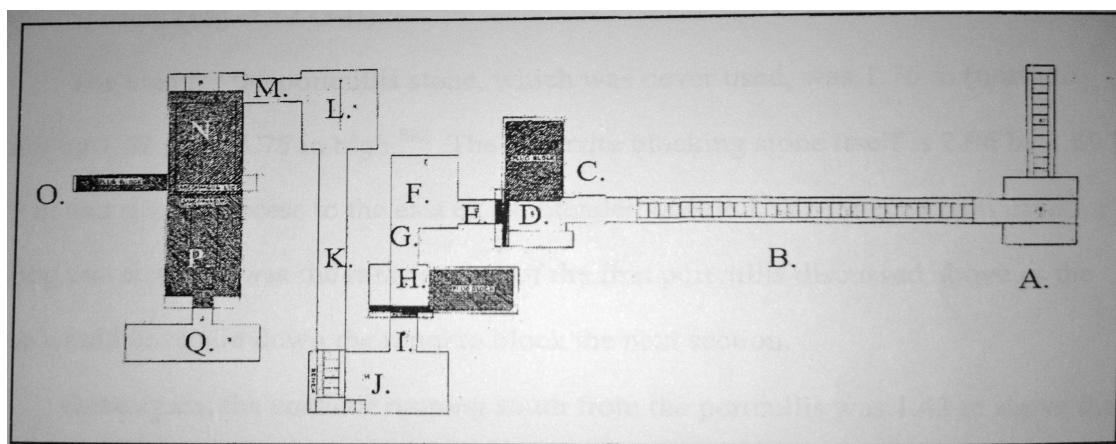


Figura 1: interno della Piramide nord (Mackay 1912, pl. 47)

Mackay decise poi di procedere allo scavo della “piramide sud” localizzata a 40 m a sud rispetto a quella nord⁸⁹⁰. Il complesso risulta ben conservato e ancora dotato dello spesso *temenos* con ingresso a ridosso dell'angolo sud-orientale dal quale si accede a un vestibolo. Una cappella in mattoni crudi occupava il centro del lato orientale del *temenos*, la presenza di questo elemento

⁸⁸⁶ Cfr. Landua-McCormack 2008, 219-220.

⁸⁸⁷ Cfr. Landua-McCormack 2008, 219.

⁸⁸⁸ Cfr. Lehner 1997, p. 184; Verner 1997, pp. 432-43; Landua-McCormack 2008, 218-219. Cfr. sempre Landua-McCormack 2008, 218-225.

⁸⁸⁹ Landua-McCormack 2008, p. 225. Per un'altra interpretazione del 'non-finito' cfr. Ryholt 1997, p. 81 in cui lo studioso ipotizza che in un periodo caratterizzato da instabilità politica e di discontinuità nella successione alcuni sovrani possano avere volutamente deciso sfruttare la loro stessa piramide per seppellirvi il proprio predecessore.

⁸⁹⁰ Mackay 1912, p. 41. Cfr. anche Lehner 2004, p. 184.

architettonico è a favore dell'ipotesi che un culto per il defunto sia stato attivato benché la sovrastruttura non sia mai stata terminata. L'ingresso della piramide, collocato al centro del lato sud -una prima analogia con la piramide di Hawara- conduce attraverso una rampa al primo dei due sistemi di bloccaggio mediante monolite di granito (figura 2: **G**), seguito da un secondo del tutto simile al primo (figura 2: **J**). Da qui in poi il percorso alla camera funeraria si sviluppa in una serie di corridoi sistemati in modo da circondare per tre volte la vera e propria stanza del sarcofago, preceduta da un'anticamera in cui sono state trovate due lampade in calcare e alcuni oggetti tra i quali un vaso in alabastro a forma di anatra. Quest'ultimo presenta la particolarità di essere stato diviso a metà e riassemblato in antico⁸⁹¹. Come la piramide di Amenemhat III ad Hawara, anche questa è dotata di una camera sepolcrale a volta monolitica con analogo sistema di chiusura. Per chiudere la stanza sepolcrale della piramide di Hawara, gli architetti progettaronò, infatti, quello che M. Lehner definisce «the first known sand lowering device»⁸⁹²: i pilastri che sostenevano la lastra di quarzite destinata a bloccare la stanza poggiavano in pozzi riempiti di sabbia ricavati in entrambi i lati della volta. Una volta rimossa la sabbia i pilastri sarebbero scesi e con essi la lastra a sigillare la camera sepolcrale⁸⁹³.

⁸⁹¹ Cfr. Mackay 1912, p. 45-46; Lehner 2004, p. 184; Landua-McCormack 2008, p. 236. Per il vaso in alabastro si potrebbe trattare dell'applicazione ai manufatti dell'usanza di mutilare i geroglifici zoomorfi. Cfr. Miniaci 2010; Bourriau 1988, p. 141.

⁸⁹² Lehner 1997, p. 183.

⁸⁹³ Cfr. Lehner 1997, p. 183; Landua-McCormack 2008, p. 266.

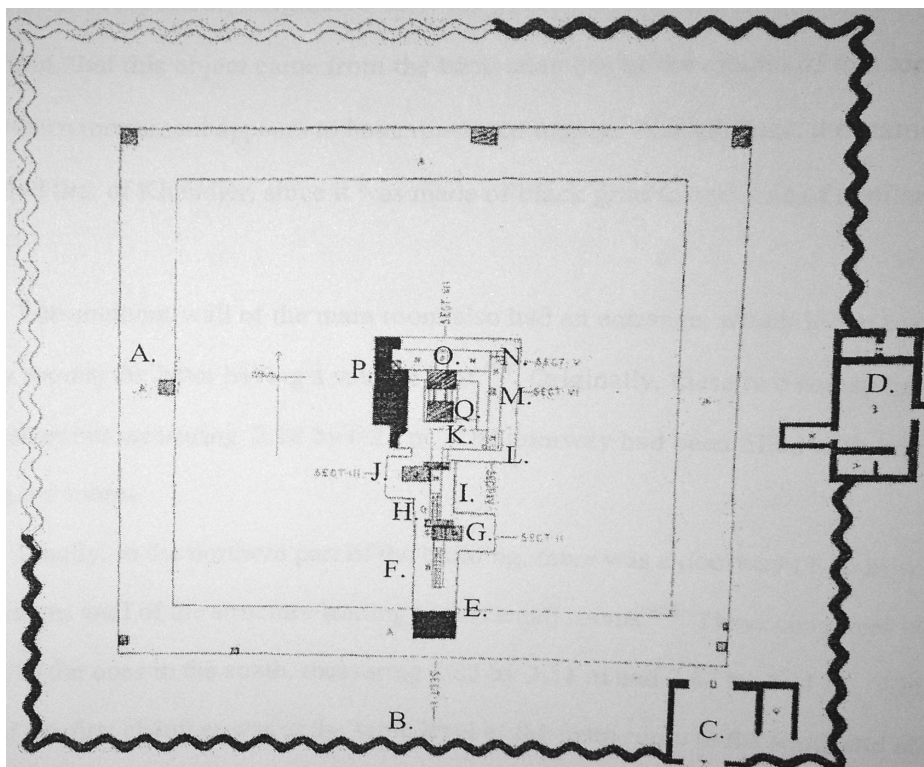


Figura 2: la Piramide sud (Mackay 1912, pl. 39)

Per le strette somiglianze con la piramide di Hawara, Mackay⁸⁹⁴ attribuì ad Amenemhat IV la cosiddetta “piramide-sud”, mentre propose Sobekneferu come destinataria di quella nord che sembra essere stata progettata per essere più grande della precedente, ma che in compenso non venne mai terminata. Queste attribuzioni sono condivise anche da autori di pubblicazioni più recenti⁸⁹⁵. Tuttavia i nomi dei due sovrani non sono presenti in nessuno dei due complessi e l’individuazione dei loro luoghi di sepoltura resta un problema aperto. Non si hanno nemmeno le relazioni dell’esplorazione del sito che, secondo le testimonianze della popolazione locale, sembra sia stata condotta da J. De Morgan prima degli scavi di Mackay⁸⁹⁶. L’attribuzione delle piramidi di Mazghuna si basa dunque solamente su dati indiziari. La somiglianza strutturale con le piramidi della fine della XII, la stessa forma architettonica e la presenza di alcuni elementi, come oggetti di alta qualità, quali vasi d’alabastro e frammenti di altri materiali preziosi, possono far pensare a una sepoltura regale. Come nota anche Landua-McCormack, «when comparing the tombs of the kings to those of royal women or officials, it is clear that the main difference in these funerary provisions was the architecture [...] [in particular] the form of the substructure. The kings were the only

⁸⁹⁴ Mackay 1912, p. 37

⁸⁹⁵ Cfr. ad esempio Edwards 1961, p. 336; Bell 1975, p. 260; Grimal 1988, p. 171; Callender 1995, p. 229; Verner 2002, p. 433.

⁸⁹⁶ Mackay 1912, p. 50.

individuals with access to this tomb form»⁸⁹⁷. Altri studiosi propendono, però, per una datazione alla piena XIII dinastia. Già G. Jéquier⁸⁹⁸, per esempio, aveva enfatizzato le somiglianze della “piramide sud” con quelle scoperte a sud di Saqqara, in particolare con quella del re Khendjer. Tuttavia di recente, Landua-McCormack⁸⁹⁹, alla luce del suo studio sull'intero *corpus* delle piramidi della XIII dinastia, ha messo in luce che questa somiglianza è in realtà meno significativa di quello che potrebbe sembrare a prima vista propendendo invece per una datazione delle due piramidi tra la fine della XII e gli esordi della XIII.

Stando così le cose è ad oggi impossibile determinare l'importanza del sito di Mazghuna per il regno di Amenemhat IV, solo nuove indagini potranno portare una risposta. Se non si possono sollevare valide perplessità sull'attribuzione della “piramide-sud” ad Amenemhat IV, alla luce dei rapporti⁹⁰⁰ tra gli ultimi sovrani della dinastia, qualcosa si potrebbe obiettare per quanto riguarda l'attribuzione di quella nord a Sobekneferu. Per quale ragione infatti la regina che per tutta la durata del suo regno si è adoperata a mostrare se stessa come l'unica legittima prosecutrice del regno di Amenemhat III evitando ogni tipo di legame col suo diretto predecessore, avrebbe dovuto scegliere lo stesso luogo di sepoltura di quest'ultimo e non piuttosto uno ad Hawara, nei pressi di quello del padre e della sorella?

A seguito degli scavi condotti a Dahshur⁹⁰¹ emerse prepotentemente il ruolo di questo sito come sede delle dimore funerarie dei sovrani della IV dinastia e successivamente di quelli della XII a partire da Amenemhat II, seguito da Sesostri III e da Amenemhat III. Altre piramidi di sovrani della XIII dinastia vennero scoperte nel settore meridionale del sito, mentre altre sepolture vennero scoperte all'interno del *temenos* di quella di Amenemhat III. Dal momento che questo sito rappresenta il punto di partenza delle nostre conoscenze sulle sepolture del tardo Medio Regno, è logico aspettarsi sia il luogo in cui si trovano anche quelle per cui le ricerche non sono ancora giunte a una soluzione⁹⁰².

Presso la *Piramide Nera* di Amenemhat III D. Arnold⁹⁰³ rinvenne alcuni blocchi del tempio a valle iscritti col nome di Amenemhat IV. In base a questa scoperta lo studioso ha ipotizzato che il sovrano abbia trovato sepoltura all'interno di questo complesso funerario e questa ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che, a seguito dell'abbandono del luogo da parte di Amenemhat III, la piramide possedeva la camera funeraria regale ancora vuota. Tuttavia bisogna considerare che la costruzione

⁸⁹⁷ Landua-McCormack 2008, p. 409.

⁸⁹⁸ Jéquier 1986, p. 67. Cfr. anche Hayes 1953, p. 341; Dodson 1994, 29, n. 61; Arnold 2001, p. 141; Grajetzki 2002.

⁸⁹⁹ Cfr. Landua-McCormack 2008, p. 240.

⁹⁰⁰ Vedi Conclusioni.

⁹⁰¹ Cfr. Dodson 1987 e Dodson 1994.

⁹⁰² Cfr. Landua-McCormack 2008, p. 276.

⁹⁰³ Cfr. Arnold 1987, p. 94.

presentava forti segni di instabilità statica e che già durante i primi vent'anni di regno di Amenemhat III era stata sigillata mediante il riempimento con sabbia dei corridoi e delle stanze sotterranee, espediente che avrebbe dovuto prevenire eventuali saccheggi e consolidarne la struttura. Dato l'aspetto definitivo di tali lavori è dunque molto improbabile che vi sia stata la possibilità o l'intenzione di riaprire la piramide dopo tanto tempo. La presenza del nome di Amenemhat IV in questo sito potrebbe essere quindi soltanto un indizio di lavori condotti dal sovrano per completare o ristrutturare alcuni edifici, nulla esclude infatti che benché la piramide fosse stata abbandonata, nel tempio a valle fosse attiva una forma di culto dedicata ad Amenemhat III o alle spose che comunque avevano trovato sepoltura nella piramide⁹⁰⁴.

La possibile presenza di Amenemhat IV in questo sito, tuttavia, non si esaurisce qui. Circa a 125 m a sud della piramide di Amenemhat II, vennero scoperti dei detriti identificati da R. Lepsius con i resti della rampa e del *temenos* di una piramide⁹⁰⁵ databili alla fine del Medio Regno. Il fatto interessante è che fu proprio nei pressi di questa struttura che l'ispettore egiziano di nome A. Moussa scoprì un frammento di calcare col cartiglio di un *Amenemhat*⁹⁰⁶. I possibili proprietari di questa sepoltura potrebbero dunque essere un Amenemhat della XIII dinastia o appunto lo stesso Amenemhat IV. La mancanza di scavi accurati nell'area, purtroppo fortemente danneggiata, rende ogni conclusione del tutto ipotetica

Con queste premesse dove potrebbe trovarsi la tomba di Amenemhat IV?

Dodson⁹⁰⁷ ha notato che la distribuzione topografica delle piramidi sembra seguire nel tempo una tendenza nord-sud. Su questa base lo studioso ipotizza l'attribuzione di altre due piramidi non scavate della necropoli di Dahshur, denominate A e B. La prima in particolare potrebbe essere quella di Amenemhat IV o Sobekneferu dal momento che «its position relative to the pyramid of Amenemhat III is very similar to that of the latter to that of Amenemhat II, and Amenemhat II to Sesostri III»⁹⁰⁸ e conclude «in any case, the South Dahshur group should probably be placed within the twenty-five years following the death of Amenemhat III»⁹⁰⁹.

Grajetzki ha infine proposto che la sepoltura di Amenemhat IV potrebbe trovarsi proprio nei pressi della piramide di Amenemhat III ad Hawara⁹¹⁰.

Considerando il materiale con cui vennero costruite le piramidi del Medio Regno, cioè mattoni crudi e che erano solamente rivestite di calcare, è possibile che alcune di esse dell'area tra

⁹⁰⁴ Cfr. Lehner 1997, pp. 180-181; Pignattari 2008, pp. 45 e sgg.

⁹⁰⁵ Cfr. Landua-McCormack 2008, p. 277; Lehner 2004, p. 184; Lepsius 1897, p. 207 (**Lepsius LIV**).

⁹⁰⁶ Cfr. Landua-McCormack 2008, p. 277.

⁹⁰⁷ Cfr. Dodson 1987.

⁹⁰⁸ Dodson 1987, p. 43.

⁹⁰⁹ Dodson 1987, p. 43.

⁹¹⁰ Cfr. Grajetzki 2002, pp. 23-27.

Saqqara e Dahshur siano crollate e che i loro resti non siano stati ancora individuati⁹¹¹; tra queste potrebbero trovarsi quelle degli ultimi due sovrani della dinastia. Basta pensare ai miseri resti del 'Labirinto' di Amenemhat III per rendersi conto del livello di degrado a cui possono ridursi queste costruzioni. Sulla base dell'analisi si potrebbero riprendere in generale le considerazioni fatte per il solo sito di Mazghuna e affermare che se è molto probabile che Amenemhat IV abbia scelto per la sua sepoltura un luogo nei pressi di Dahshur, altrettanto plausibile che la tomba di Sobekneferu, dati i numerosi legami con quella regione e il suo dio, sia da ricercarsi nel sito di Hawara.

⁹¹¹ Cfr. Tallet 2005, p. 260.

Capitolo 9: Amenemhat IV e la fine della dinastia

«La fin de la dinastie sombre brusquement dans l'obscurité»

Vandersleyen 1995, p. 115

La quantità di materiale a disposizione consente di fare alcune considerazioni sul regno di Amenemhat IV. In primo luogo la sua durata: come è stato più volte ricordato il *Canone di Torino* attribuisce al sovrano un regno di “9 anni, 3 mesi e 27 giorni” e questo dato si rivela coerente con le testimonianze fino ad ora conosciute. La data più alta certamente attribuibile ad Amenemhat IV è infatti riportata in un’iscrizione proveniente dal Serabit el-Khadim e incisa su una stele centinata (**14 B**) dedicata dal *hnmw-ntr* Djaf-Horemsaf. Nella lunetta si legge “*Anno 8 sotto la maestà del re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura, che vive eternamente [...]*”. Sulla base del nome del dedicante, è stato attribuito al regno di Amenemhat IV anche un altro documento: si tratta di un’iscrizione datata all’anno 9 di regno di un re di cui non si è conservato il nome, sempre proveniente dal Serabit el-Khadim e incisa su una stele centinata a nome di Djaf-Horemsaf (**15 B**). Accanto a queste testimonianze si conosce una serie di papiri provenienti da Kahun datati all’anno 10 di un sovrano che Griffith⁹¹² identifica con uno dei successori di Amenemhat III e probabilmente con Amenemhat IV, ma la cui attribuzione non è sicura (**38 A, 39 A**). Per completezza è opportuno ricordare che un riesame⁹¹³ dei graffiti di Semna aveva portato ad attribuire al regno di Amenemhat IV un’iscrizione in pessimo stato di conservazione datata all’anno 13. Nel suo articolo del 1975 B. Bell⁹¹⁴ cita questo graffito che in seguito si è rivelato però pertinente al regno di un altro sovrano, probabilmente della XIII dinastia o allo stesso Amenemhat III⁹¹⁵.

Dalle testimonianze esaminate, dunque, non c’è motivo di mettere in discussione l’informazione del papiro di Torino⁹¹⁶: nei circa dieci anni in cui Amenemhat IV occupò il trono

⁹¹² Cfr Griffith 1897, p. 86.

⁹¹³ Cfr. Murnane 1979, p. 26.

⁹¹⁴ Cfr. Bell 1975, p. 229, n. 11.

⁹¹⁵ La scoperta del graffito avvenne da parte di F. Hintze a Semna, tale scoperta rimise in discussione la cronologia relativa della dinastia e la durata della coregenza fra il sovrano e il suo predecessore (Cfr. Bell 1975, p. 229, n. 11; Murnane 1977, p. 26; Leprohon 1980, 195-197). Tuttavia è ormai opinione accettata che il graffito in questione appartenga a un altro sovrano, probabilmente della XIII dinastia (cfr. Eaton-Krauss 1982; Franke 1988, p. 12 e Matzker 1988, p. 106).

⁹¹⁶ Cfr. a questo proposito Eaton-Krauss 1982.

d'Egitto, la sua opera appare ben attestata e numerosi indizi suggeriscono che il re fosse saldamente al potere e in grado di continuare l'opera del suo predecessore. Tuttavia la valutazione del regno di questo re è tuttora oggetto di dibattito fra gli studiosi soprattutto per il fatto che dopo la sua morte prese il potere una donna, Sobekneferu, che concluse la dinastia lasciando un Egitto diverso, per certi aspetti già proiettato verso il Secondo Periodo Intermedio. Inoltre, benché il raggruppamento dei sovrani egiziani in dinastie sia frutto di un lavoro relativamente recente e quindi compiuto a posteriori, è innegabile che le fonti antiche, a partire dallo stesso *Canone dei re*, riconoscano una cesura in corrispondenza della fine del regno di Sobekneferu. Come nota A. Gardiner “non si saprà mai perché Sobekneferu sia stata considerata l'ultima sovrana della XII dinastia, ma il *Canone di Torino*, l'elenco dei re di Saqqara e Manetone sono tutti d'accordo su questo punto, mentre l'elenco di Abido salta a piè pari da Amenemhat IV al primo re della XVIII dinastia”⁹¹⁷. Le liste regali conosciute non forniscono la stessa versione: secondo il *Canone di Torino* regnò 3 anni, 10 mesi e 24 giorni, Manetone arrotonda a quattro anni; per un errore di lettura del suo nome, viene citata nella lista di Karnak come Sobek-neferu-Ra⁹¹⁸, mentre la Tavola di Saqqara la indica col nome di Sobek-ka-Ra e infine quella di Abido la ignora. Il fatto che il suo nome venga ommesso da quest'ultima lista non è a mio avviso particolarmente significativo della storicità o meno del suo regno, come scrive infatti S. Pernigotti:

E' evidente il carattere tendenzioso di un tale elenco, che comprendeva unicamente i sovrani di cui Sethy I e Ramesse II si consideravano i successori con un'implicita *damnatio memoriae* degli altri, esclusi e perciò cancellati dalla storia⁹¹⁹.

L'unico dato certo è che l'ultimo monumento a nome di Sobekneferu proviene da Kumma, presso la Seconda Cataratta, e riporta un livello del Nilo registrato durante il terzo anno di regno⁹²⁰. Si tratta del graffito⁹²¹, lasciato dagli ufficiali della regina, in cui è indicato il livello delle acque del Nilo. È evidente che si verificò un evento che pose fine alla dinastia e che fu percepito come l'inizio di qualcosa di diverso, resta da definire se ciò abbia avuto cause violente o meno.

A questo proposito è interessante passare in rassegna alcune delle letture date dalla tradizione egittologica più accreditata.

Sempre Gardiner, ad esempio, afferma:

⁹¹⁷ Gardiner 1971, p. 137.

⁹¹⁸ Cfr. Pignattari 2008, Appendice e Newberry 1943, p. 44, dove l'autore imputa l'errore a un errato modo di scrivere il nome riscontrato su alcuni blocchi a Hawara. L'epiteto *s3 r* era inserito direttamente nel cartiglio.

⁹¹⁹ Pernigotti 2004, p. 57.

⁹²⁰ Cfr. Callender 1995, p. 229.

⁹²¹ Cfr. Callender 1995, p. 232 e Reisner, *BMFA* 22, 21.

E' rischioso trarre conclusioni definitive [...] ma sembra assai verosimile l'ipotesi di un dissidio familiare dal quale Sobekneferu uscì vittoriosa. Per la seconda volta nella storia egizia una donna sarebbe dunque divenuta 'sovrana dell'Alto e Basso Egitto', ma una situazione così fuori norma racchiudeva il seme di una catastrofe.⁹²²

La *catastrofe* consisterebbe nella fine della dinastia, nell'ingresso nella XIII dinastia e, in breve, nel Secondo Periodo Intermedio.

Alcuni studiosi⁹²³ ritengono che non si sia verificata una vera e propria frattura tra la XII e la XIII dinastia, ma che quest'ultima sia appunto il frutto della disputa per la successione apertasi alla morte di Amenemhat IV tra i figli di questo re, Sobekhotep e Sonbef⁹²⁴, e Sobekneferu. Per i fautori della tesi della 'lotta per la successione', come Ryholt o Dodson⁹²⁵, l'appartenenza di Sobekneferu alla famiglia regale non sarebbe sufficiente a spiegare la sua ascesa al trono, dal momento che Amenemhat IV ebbe figli propri, i quali avrebbero dovuto succedergli. La regina avrebbe deluso le aspettative al trono dei discendenti di Amenemhat IV, che sarebbero ritornati dopo la sua morte inaugurando la XIII dinastia in continuità con la precedente. Analogamente N. Grimal pensa a una crisi iniziata dopo il regno di Amenemhat III, che ebbe come esito l'insediarsi sul trono di una donna, per cui è probabile «una fine violenta del suo periodo di governo». Tuttavia, continua l'autore, tutto ciò non è verificabile in quanto: «la XIII dinastia, che dà inizio al Secondo Periodo Intermedio, sembra essere legittimamente derivata dalla XII o per diretta discendenza o in seguito a matrimonio»⁹²⁶; dello stesso parere appare anche F. Cimmino che aggiunge però: «non ci sono segni di rottura né notizie di eventi traumatici»⁹²⁷.

L'eventuale grado di parentela che lega gli ultimi tre sovrani, il problema della loro possibile coreggenza, la relativa scarsità del materiale a disposizione e infine il fatto stesso che l'ultimo sovrano fu una donna, hanno prodotto un numero notevole di interpretazioni, spesso in contrasto fra loro. Per fare chiarezza, procediamo con ordine.

A partire dalla XIII dinastia, senza di fatto contraddire la teoria della legittimità⁹²⁸, è indubbio che i legami famigliari tra i sovrani si affievoliscano e a volte scompaiano del tutto. Al contempo vengono attivati altri meccanismi per dare solidità al potere regale⁹²⁹ alcuni dei quali già

⁹²² Gardiner 1961, p. 130.

⁹²³ Cfr. ad esempio Gardiner 1961, p. 137; Grimal 1988, p. 241; Ryholt 1996, p. 209; Dodson 2004, p. 102.

⁹²⁴ Cfr. Dodson 2004, p. 102. Vedi *sotto*.

⁹²⁵ Cfr. Ryholt 1997, p. 196 e Dodson 2004, p. 102.

⁹²⁶ Grimal 1988, p. 223.

⁹²⁷ Cimmino 1996, p. 243.

⁹²⁸ Vedi Capitolo 2: *Successione e coreggenza*.

⁹²⁹ Vedi Capitolo 2: *Successione e coreggenza* e Landua McCormack 2008, Capitolo 2, p. 99 e sgg.

sperimentati in precedenza: l'uso propagandistico della letteratura, il ricorso a precisi titoli o epiteti, la celebrazione di particolari festività, e così via. La natura dei rapporti tra Amenemhat III, Amenemhat IV, Sobekneferu e la XIII dinastia rimane oscura. È probabile però che l'ascesa di una nuova dinastia sia stata dovuta a uno slittamento del potere e che qualcosa nel meccanismo della successione non abbia funzionato a dovere. Ancora una volta il primo aiuto agli studi moderni viene dall'analisi delle liste Regali. La *Lista di Abido* salta da Amenemhat IV direttamente ad Ahmose, come è stato notato, con chiari fini propagandistici⁹³⁰ e solamente la *Lista di Karnak* e il *Canone dei re* riportano i nomi dei sovrani della XIII dinastia e del Secondo Periodo Intermedio, ma purtroppo entrambe pongono difficili problemi interpretativi. Qualche precisazione è necessaria per il *Canone di Torino* in cui, in genere, viene riportato il *nome* (a volte anche il *prenome*) dei re in ordine cronologico, affiancato dalla relativa durata del regno. Il testo risulta assai lacunoso, con errori di trascrizione e omissioni soprattutto nella durata dei regni. Molte di queste imprecisioni si intensificano in un periodo di per sé complicato come la XIII dinastia. Ciò che è certo è che viene fatta una chiara distinzione tra la XII e la XIII dinastia tramite la formula: “*i re che seguirono dopo [...] del re dell'Alto e del Basso Egitto, Sehotepibra, vita prosperità e salute*” (*nswyt [...]s3 [...]nswt-]bity [...]s.ht]p-ib-r^c 'nh, wd3, snb*)⁹³¹. Il passaggio dalla XII alla XIII dinastia sembra essere stato all'insegna della continuità e perciò i sovrani della seconda è plausibile fossero in un qualche modo legati a quelli della prima. Inoltre il fatto che la didascalia che precede il gruppo dei sovrani della XIII dinastia reciti “[...]che seguirono dopo [...] [la XII]” potrebbe sottintendere un legame, seppur indiretto, con Amenemhat III o Amenemhat IV.

Il *Canone* riporta come primo re della XIII dinastia tale Wegaf, ma molti studiosi⁹³² concordano ormai nel ritenere che si sia verificato un errore di trascrizione e che il primo sovrano sia in realtà Sekhemrekhutawy Amenemhat Sobekhotep il cui nome stesso rivelerebbe un tentativo di instaurare un legame con la dinastia precedente⁹³³: “there is good reason to accept [...] the suggestion that Wegaf and Sobekhotep Sekhemrekhutawy were interchanged in the Turin King-list”⁹³⁴. Esistono anche altri indizi che suggeriscono per Sobekhotep un nesso cronologico più stretto di quello ipotizzabile per Wegaf con la precedente dinastia. Il prenome del primo compare infatti tra i papiri di di Khaun⁹³⁵ il cui arco cronologico non include l'intera XIII dinastia. Inoltre uno stesso personaggio, di nome Sobekuer⁹³⁶, identificato attraverso i legami famigliari e la titolatura, compare

⁹³⁰ Vedi *sopra*.

⁹³¹ Cfr. Ryholt 2004, p. 142; Ryholt 2006, p. 29.

⁹³² Cfr. Landua-McCormack 2008, p. 64, n. 229.

⁹³³ Cfr. Ryholt 1996, p. 315 (Appendice 1). Cfr. anche, Dodson 2004, p. 102.

⁹³⁴ Ryholt 1996, p. 319.

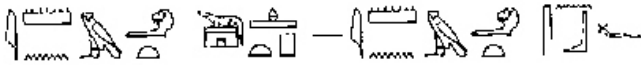
⁹³⁵ Cfr. Landua-McCormack 2008, p. 65, n. 234; Griffith 1898, pp. 25-29, pls. X-XI; Collier-Quirke 2004, pp. 116-117 (pKahun UC 32166).

⁹³⁶ Cfr. Franke 1984, 336, n. 558; Griffith 1898, pl. X, l. 3; Smither 1945, pp. 7-8; Ryholt 1997, p. 315. Ryholt inoltre

citato sia nei papiri che riportano il nome di Skhemrekhutawy sia nei *Dispacci di Semna* (datati con sicurezza al regno di Amenemhat III). Infine diverse registrazioni del livello del Nilo scoperte a Semna, direttamente successive alla XII, dinastia sono state datate al regno di questo sovrano⁹³⁷. È tuttavia importante notare che tutte le fonti appena passate in rassegna non riportano mai il *nomen*, pertanto l'identificazione di questo Sekhemrekhutawy con Sobekhotep I rimane ipotetica. Inoltre Quirke ha di recente ipotizzato che il *Canone di Torino* riporti l'ordine corretto dei sovrani e che la distanza cronologica tra Sobekhotep e Wegaf sia in realtà molto piccola (5, 10 anni al massimo) in virtù dell'estrema brevità dei regni dei sovrani della XIII dinastia⁹³⁸.

Il sovrano successivo a Sobekhotep I, sarebbe stato Sekhemkare (Amenemhat Sonbef), rimasto sul trono per tre anni. Di questi si possiedono poche attestazioni tra cui una registrazione del livello del Nilo, un'iscrizione da Askut e un papiro da el-Lahun⁹³⁹.

Gli studi sull'onomastica unitamente a quelli sui modi di indicare la discendenza e la paternità condotti da Ryholt⁹⁴⁰ sui nomi dei sovrani della XIII dinastia risulterebbero, a parere dello studioso, di supporto alla sua tesi della lotta per la successione e dell'inaugurazione della XIII dinastia da parte dei figli di Amenemhat IV. Nella sua interpretazione dei doppi (e tripli) nomi regali, l'ordine dei nomi di ciascun sovrano e del rispettivo padre rifletterebero la forma grammaticale tipica del Medio Regno **F (s) N**⁹⁴¹. Ryholt li chiama *filiative nomina*: caratteristiche ricorrenti⁹⁴² dei *nomi* almeno dei primi sovrani della XIII dinastia sono la notevole lunghezza e l'insolita composizione data dall'associazione di almeno due nomi del tipo *Ameny-Inyotef-Amenemhat*. Una struttura di questo genere è stata interpretata come inclusiva del nome del re in carica preceduto da quello del padre e in taluni casi da quello del nonno. Utilizzando i criteri dei *filiative nomina* i primi due re della XIII dinastia, Sekhemrekhutawy-Amenemhat-Sobekhotep e

Sekhemkara-Amenemhat-Sonbef: , sono stati così identificati con i figli di Amenemhat IV. Allo stesso modo quei sovrani della XIII dinastia che che non presentano i nomi così composti sono considerati dallo studioso degli usurpatori.

Lo scopo di siffatti nomi sarebbe quello di esprimere la paternità regale dei sovrani della nuova dinastia rivendicando così la loro legittimazione a regnare, secondo Ryholt, in opposizione a

nota che questo documento probabilmente si riferisce a un anno avanzato del regno di Amenemhat III, presumibilmente l'anno 40.

⁹³⁷ Landua-McCormack 2008, p. 65; Grimal 1988, p. 184.

⁹³⁸ Cfr. Quirke 2006, p. 264-265.

⁹³⁹ Cfr. Landua McCormack 2008, p. 68 e n. 246.

⁹⁴⁰ Cfr. Ryholt 1997, pp. 207-209, 284; Ryholt 1990, pp. 101 e sgg.

⁹⁴¹ Ryholt 1990, p. 105.

⁹⁴² Fra i sovrani della XIII dinastia, i casi certi in cui *Amenemhat/Ameny* è associato al secondo *nomen* sono cinque.

una dinastia rivale insediatasi nel Delta⁹⁴³.

Sempre a partire da considerazioni di natura onomastica, lo studioso⁹⁴⁴ ritiene infatti che le fonti testimonino tutt'altro che l'unità del territorio egiziano fino alla metà della XIII dinastia⁹⁴⁵, portando a concludere che un potere di origine Cananea si sarebbe imposto nel Delta già alla fine della XII dinastia. Ci si troverebbe di fronte, continua lo studioso, all'esito di una migrazione di genti dalla terra di Canaan, chiamate dagli egiziani *ꜥmw*, che avrebbe consentito la nascita della XIV⁹⁴⁶ dinastia e provocato il collasso della XII.

Contemporaneamente alle difficoltà nella successione, la situazione interna del Paese sarebbe stata, dunque, sconvolta anche da una profonda crisi economica e dal verificarsi della secessione delle popolazioni cananee insediatisi già da tempo nel Delta che avrebbero originato una dinastia settentrionale (la XIV) parallela a quelle legittime di Ity Tauy.

Secondo Ryholt la guerra civile che impegnò il Paese durante l'ultima parte della XII dinastia fu proprio uno dei motivi che portarono la popolazione di origine cananea a ottenere il potere⁹⁴⁷.

La XIV dinastia, composta da un gruppo di sovrani dai regni brevi ed effimeri, si sarebbe insediata ad Avaris (Tell el-Daba) e sarebbe il risultato dell'ascesa sociale di immigrati che durante gli ultimi grandi regni della XII dinastia giunsero a occupare importanti ruoli amministrativi, al tempo in cui la città di Avaris era un considerevole centro economico e commerciale⁹⁴⁸.

Se così fosse, la proclamazione ufficiale dell'inizio della nuova dinastia andrebbe collocata alla fine del regno di Sobekneferu⁹⁴⁹, anche se doveva essersi resa pressoché autonoma già durante il regno di Amenemhat IV⁹⁵⁰. Tale scansione cronologica troverebbe conferma nel peggioramento della situazione economica con la fine delle spedizioni a Biblo e nel Sinai, nella mancanza di cantieri e progetti funerari attribuibili agli ultimi sovrani della XII dinastia, e proprio nell'uso dei *filiative nomina* da parte dei primi sovrani della XIII: «proclaim the royal paternity of the ruling king, and the sudden need to emphasize that the ruling king was of royal origin strongly, suggests

⁹⁴³ Vedi sotto.

⁹⁴⁴ Cfr. Ryholt 1997, p. 99 e sgg.

⁹⁴⁵ Cfr. Ryholt 1997, p. 75, n. 221.

⁹⁴⁶ Tale migrazione potrebbe collegarsi all'arrivo degli Amorrei in Mesopotamia e Siria durante il XIX secolo a.C. Le migrazioni amorree ebbero inizio già durante il III millennio a.C., causarono il collasso della III dinastia di Ur e l'insediamento della dinastia amorrea a Babilonia e in Siria, (cfr. Ryholt 1997, p. 293-294).

⁹⁴⁷ Cfr. Ryholt 1997, p. 295.

⁹⁴⁸ Cfr. capitolo sul Levante e Wastlhuber 2011; Landua-McCormack 2008, p. 25, note 78 e 79.

⁹⁴⁹ Cfr. Ryholt 1997, p. 75 e p. 104.

⁹⁵⁰ Cfr. Ryholt 1997, p. 294.

that there were rival contenders to the throne»⁹⁵¹.

Secondo Ryholt, proprio la nascita del novo potere avrebbe provocato la distinzione fra la XII e la XIII dinastia e non tanto un cambio della famiglia regale. Dato che il raggruppamento per via *genetica sembra estraneo* alla mentalità egiziana, gli storici avrebbero compiuto questa modifica sulla base degli eventi cui andò in contro l'Egitto dell'epoca.

I monumenti pertinenti alla dinastia settentrionale provengono dal settore nord orientale del Delta (ad esempio da Tell el-Daba, Tell Farasha). In ragione dei tratti culturali cananei riscontrati in queste località, esse sono state annoverate con una certa sicurezza fra i possedimenti della XIV dinastia. Secondo Ryholt, 42 siti attorno allo Wadi Tumilat cominciarono ad esistere tra la fine della XII dinastia e l'inizio della XIII. Per quanto riguarda il Delta occidentale, non si può affermare con certezza il suo controllo da parte della XIV dinastia, tuttavia secondo lo stesso studioso ciò si può dedurre dalla mancanza di materiale pertinente alla XIII: si tratta dunque di un'evidenza in negativo⁹⁵². Ryholt⁹⁵³, nel definire il territorio di pertinenza della XIV dinastia, considera le città di Bubastis e di Athribis come i possibili limiti occidentali della dinastia Cananea, in particolare la seconda città avrebbe segnalato al contempo il confine meridionale configurandosi in questo modo come un villaggio di confine tra due domini in conflitto⁹⁵⁴.

Per completare il quadro, il Palazzo di Tell el-Daba⁹⁵⁵ sarebbe stato prima la residenza della corte della XIV dinastia poi quella della XV. Trova infine spiegazione anche la statua colossale scoperta nella corte del palazzo⁹⁵⁶. Si tratta di una scultura in origine a grandezza due volte del normale di un personaggio asiatico con un cappello rosso a forma di fungo, raffigurato con in mano un boomerang. Questa scultura, che secondo lo studioso avrebbe avuto come soggetto il ritratto di un sovrano cananeo o di un suo dignitario (forse un Tesoriere⁹⁵⁷), sarebbe stata volutamente smantellata e posta nella fossa dove venne scoperta.

Dal punto di vista dei rapporti con l'estero, la XIV dinastia sembra aver intrattenuto fitte relazioni internazionali sia con la terra di Canaan che con la restante parte del territorio egiziano, come porterebbe a dedurre il notevole numero di sigilli che vennero scoperti in sepolture nella Valle

⁹⁵¹ Ryholt 1997, p.75.

⁹⁵² Cfr. Ryholt 1997, p. 103.

⁹⁵³ Cfr. Ryholt 1997, p. 77.

⁹⁵⁴ Cfr. Ryholt 1997, pp. 76-77; 103.

⁹⁵⁵ Cfr. M. Bietak, *Egypt and Canaan during the Middle Bronze*, (**BASOR 281**), 1991, pp. 34-35; M. Bietak, *Der Friedhof in einem Palastgarten aus der Zeit des späten Mittleren Reiches und andere Forschungsergebnisse aus dem östlichen Nildelta*, (**Ä&L 2**) 1991, 47-75; D. Eigner, *Der ägyptische Palast eines asiatischen Königs*, in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts in Wien* 56 (1985), pp.19-25.

⁹⁵⁶ Cairo **TD-7216**; cfr. Bietak, *op.cit.*, **BASOR 281**, pp. 49-50; Bietak *op. cit.* **Ä&L 2**, pp. 58-72.

⁹⁵⁷ Cfr. Ryholt 1997, p. 104. Per altre interpretazioni cfr. Booth 2005, pp.14-15. La studiosa al contrario interpreta la statua di Tell el-Daba come Hyksos.

del Nilo fino in Nubia⁹⁵⁸. Ciò porta Ryholt a ipotizzare l'esistenza di funzionari della XIV dinastia dislocati in modo permanente in tutto il territorio egiziano per mantenere buoni rapporti commerciali e diplomatici con i territori confinanti⁹⁵⁹.

D'altra parte le testimonianze di contatti tra la XIII dinastia e le terre del Levante⁹⁶⁰ portano a concludere lo stesso studioso che doveva esserci un mutuo interesse da parte delle due dinastie contemporanee, XIV e XIII, a mantenere un certo equilibrio. La XIII dinastia infatti poteva raggiungere i territori del Levante solo passando per i domini della XIV e viceversa quest'ultima poteva raggiungere la Nubia solo attraversando quelli della XIII.

Tuttavia, Ryholt sostiene che benché si debba riconoscere l'esistenza di un certo accordo fra le due dinastie, sia comunque necessario operare dei distinguo e delle precisazioni. In ogni caso, la forma di accordo commerciale tra la XIII e la XIV dinastia, a parere di Ryholt, deve essere di sicuro seguita a una prima fase di conflitto, che seppur di breve durata, deve esserci stata e che troverebbe manifestazione nella mancanza di documenti a nome di Amenemhat IV nel Delta e alla presenza di molte tombe di guerrieri a Tell el-Daba. Inoltre, per quanto in virtù di questa relazione pacifica che lo studioso definisce con l'espressione "trade agreement"⁹⁶¹, spedizioni commerciali della XIII avessero libero passaggio sul territorio della XIV, questo non può valere per spedizioni a carattere militare.

Questa situazione avrebbe creato le premesse per la condizione ambigua di Biblo, i cui sovrani fortemente egizianizzati⁹⁶² sul piano culturale e ufficialmente governatori del re d'Egitto, cominciarono a far propri titoli, riti e frasario regali della corte egiziana trovandosi ad essere contemporaneamente re e funzionari. Sarebbe stata proprio l'impossibilità del re egiziano di esercitare un forte controllo su questi territori a condurre a questa situazione.

A questo punto alcune considerazioni, in primo luogo in merito alle difficoltà nella successione. Abbiamo già visto come nell'opinione di Ryholt e Dodson i primi re della XIII dinastia e immediati successori di Sobekneferu sarebbero stati i figli di Amenemhat IV⁹⁶³. Tale ipotesi non è stata accolta con favore dalla maggioranza degli studiosi, i quali ritengono per lo più che ad Amenemhat IV non siano sopravvissuti figli poi divenuti sovrani⁹⁶⁴.

⁹⁵⁸ Cfr. Ryholt 1997, p. 111, n. 371.

⁹⁵⁹ Cfr. Ryholt 1997, p. 85.

⁹⁶⁰ Tali testimonianze, ben presenti sia nel Levante che in Nubia consistono soprattutto in sigilli con nomi e titoli di funzionari

⁹⁶¹ Cfr. Ryholt 1997, p. 111-112.

⁹⁶² Vedi Capitolo 6: *L'estero*.

⁹⁶³ Vedi *sopra*.

⁹⁶⁴ Cfr. ad esempio Cimmino 1996, Grimal 1998, Gardiner 1971.

Per quanto non si possa negare che l'apogeo della XII dinastia fosse già stato raggiunto e che l'Egitto avesse già imboccato la via del declino, l'ipotesi di una 'lotta per la successione' non tiene conto di alcuni elementi ed è per questo stata oggetto di numerose critiche, soprattutto in merito all'uso dei *filiative nomina*. Già in precedenza era stato condotto uno studio da Vernus⁹⁶⁵ sull'uso privato dei doppi-nomi in base al quale lo studioso aveva concluso che tale fenomeno, piuttosto che indicare linee di discendenza, poteva rappresentare sia soprannomi, sia “cognomi”, sia nomi onorifici utilizzati soprattutto per distinguere personaggi omonimi. Inoltre durante la XII dinastia si diffuse l'uso del *bel nome* (*rn nfr*)⁹⁶⁶, un nome comune ottenuto dalla persona durante la propria esistenza e riferito a qualche caratteristica particolare (ad esempio l'origine straniera). Lo studio di Vernus sembra rivelare una situazione davvero complicata e difficilmente classificabile o interpretabile in modo univoco. Inoltre Quirke, notando l'uso sempre più frequente dei doppi-nomi in corrispondenza della fine del Medio Regno, ha suggerito che questo fenomeno possa interpretarsi come un'ulteriore manifestazione del desiderio di precisione così già tanto evidente nell'uso dei titoli⁹⁶⁷. Infine Grajetzki⁹⁶⁸ ha ribadito che l'uso dei doppi-nomi poteva essere il risultato della necessità di fare chiarezza nei casi di omonimia rendendo così chiaramente identificabili i reali proprietari di un monumento, una statua, una stele e così via.

È perciò importante considerare i nomi-regali alla luce della casistica dell'uso dei doppi-nomi in ambito privato, tenendo presente la medesima varietà di spiegazioni. Oltre alla discendenza, questi nomi potevano anche essere un nome alternativo a quello principale, uno utilizzato per distinguere sovrani con lo stesso nome, indicare una parentela non strettamente regale, indicare un lontano antenato o infine un precedente sovrano con il quale non esistevano reali legami, ma al quale si desiderava essere associati⁹⁶⁹. Per questa ragione Quirke ritiene che «for the most part, royal double names do not indicate that Ryholt's theory is valid»⁹⁷⁰, sostenendo che l'unico criterio affidabile per determinare una discendenza filiale fra i membri della famiglia regale sia l'uso di determinati titoli ed epiteti da parte, ad esempio, delle donne come “madre del re” (*mwt nsw*) o “moglie del re” (*hmt nsw*).

È comunque da notare che l'unico re a comparire nel *Canone di Torino* col doppio nome è Sonbef⁹⁷¹, mentre Sobekhotep è l'unico ad essere registrato in questo modo sui monumenti a suo

⁹⁶⁵ Cfr. Vernus 1971 e 1986.

⁹⁶⁶ Cfr. Vernus 1986, pp. 78-81 e per un uso attestato durante il regno di Amenemhat III e Amenemhat IV, il caso di Ptahuer.

⁹⁶⁷ Cfr. Quirke 1990, pp. 109-110.

⁹⁶⁸ Cfr. Grajetzki 2001, pp. 5-6.

⁹⁶⁹ Per alcuni esempi di queste opzioni cfr. von Beckerath 1964, p. 46; per una critica all'ipotesi dei *filiative nomina* cfr. Quirke 1991, pp. 129-130.

⁹⁷⁰ Landua-McCormack 2008, p. 434 e cfr. Quirke 2006, p. 264.

⁹⁷¹ Cfr. Ryholt 1997, p. 209, n. 714.

nome.

Di recente, sempre dall'analisi dell'onomastica del *Nomen* e del *Prenomen* dei sovrani, sono stati proposti altri metodi di analisi per definire le relazioni fra i membri delle famiglie regali. Per quanto riguarda la XIII dinastia è stata riscontrata una certa regolarità sintetizzabile in tre macro-gruppi i cui componenti condividono il medesimo *Nomen*: il primo è quello degli *Amenemhat*, il secondo quello dei *Neferhotep* e il terzo dei *Sobekhotep*⁹⁷². Il primo gruppo, sarebbe da collocarsi nella prima parte della XIII dinastia: lo suggeriscono sia la struttura onomastica che altre considerazioni di carattere archeologico, «it should be noted that the majority of the recognized pyramids of Dynasty XIII likely belong to this group of kings»⁹⁷³ in quanto sono molto simili a quelle della XII⁹⁷⁴ soprattutto nella struttura. È possibile che il primo gruppo, che comprende sei re da Sobekhotep I a Sehotepibra, possa aver intrattenuto un qualche tipo di rapporto con i sovrani della dinastia precedente. Senza necessariamente concludere per una discendenza filiale dei primi re della XIII da Amenemhat IV, si potrebbe ipotizzare che dopo il breve regno di Sobekneferu il trono si sia reso disponibile a una larga componente di personaggi, parenti e non, che poterono regnare per breve tempo. In questi casi si potrebbe dunque più ragionevolmente concludere che l'uso del doppio-nome riveli la volontà di richiamarsi alla precedente dinastia, indipendentemente dalla discendenza filiale e anzi si potrebbe interpretare come la volontà dei nuovi regnanti di legittimare in assoluto la propria presenza sul trono, non tanto in relazione a una dinastia parallela.

Anche a proposito di quest'ultima sono possibili alcune considerazioni, in particolare sulla possibilità che questa si sia resa autonoma già durante il regno di Amenemhat IV. Risultano utili a questo proposito ancora una volta le testimonianze dei contatti tra l'Egitto e le terre di confine e tra l'Egitto e il Levante. Se si considerano la cronologia delle testimonianze provenienti dal Sinai e se si ritiene valida l'ipotesi di Vernus secondo cui buona parte delle spedizioni dirette al Sinai partivano proprio da Athribis⁹⁷⁵, divenuta dunque città di notevole importanza, sembra quanto mai improbabile che esistesse una dinastia parallela nel Delta già durante il regno di Amenemhat IV. A favore dell'ipotesi di Vernus è anche il fatto che le numerose stele datate al regno di Amenemhat IV dedicate al dio Khenty-khety appartengano al gruppo delle “stele ufficiali” e che una di queste è stata inserita nel “Sacello dei re”: ciò lascia intendere che la presenza del dio non fosse casuale o

⁹⁷² Cfr. Landua McCormak 2008, p. 439 e sgg.; tabelle 6.4, 6.5, 6.6, 6.7. Più che il figlio di Amenemhat IV, altri studiosi hanno ipotizzato che Sobekhotep potesse trattarsi dello sposo di Sobekneferu asceso al trono dopo la scomparsa della regina, tuttavia non esiste il minimo indizio utile ad avvalorare questa interpretazione (cfr. Drioton-Vandier 1975, p. 283).

⁹⁷³ Landua McCormak 2008, p. 439

⁹⁷⁴ Vedi Capitolo 8: *La tomba*.

⁹⁷⁵ Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*, 5.4 Sinai e doc. 13 B; 15 B; 16 B.

legata solamente all'origine del dedicante.

In effetti Ryholt non ignora le testimonianze di Athribis su Khenty-khety pertinenti al regno di Amenemhat IV, ma le considera solo come indizio a favore del fatto che la città era sotto il dominio della XII dinastia piuttosto che a quello della XIV. Tuttavia, trattandosi di una località di confine in una fase che a parere dello studioso dovrebbe essere quella di conflitto tra le due dinastie, bisogna chiedersi se è plausibile ritenere che le spedizioni venissero organizzate in un luogo tanto poco sicuro.

Per quanto riguarda i rapporti col Levante, è opportuna una prima precisazione sull'appropriazione di titolatura, fraseologia e degli altri elementi culturali egiziani da parte dei regnanti di Biblo. Tale fenomeno, che a mio avviso andrebbe considerato come il frutto di un processo di progressivo rafforzamento del potere locale e non come un evento repentino, è già attestato durante il regno di Amenemhat III⁹⁷⁶. Se lo si considera il frutto dell'ascesa della XIV dinastia bisognerebbe concludere che essa esisteva già durante il regno di Amenemhat III e ciò risulta poco plausibile. La ragione delle peculiarità di Biblo devono essere delle altre tanto più se si considera che benché questa ambiguità nella titolatura sia un fenomeno tipico del Medio Regno, a Biblo è stato scoperto un sigillo dell'Antico Regno con analoghe implicazioni culturali⁹⁷⁷.

B. Kemp ha fatto notare, inoltre, che le pretese faraoniche dei governatori di Biblo erano circoscritte entro un contesto locale: sugli scarabei personali con cui i funzionari sigillavano oggetti da inviare in Egitto, essi si definivano infatti solamente “governatori di Biblo”. In questo modo la *pastiche* di regalità dei sovrani di Biblo diventa semmai un indizio a favore del controllo di quelle aree e dei territori del Delta da parte degli ultimi sovrani della XII dinastia tanto più se si considera che questo fenomeno si accentua in una fase della storia egiziana, apertasi proprio con Sesostri III, caratterizzata da riforme amministrative e dalla creazione di un'amministrazione fortemente organizzata e centralizzata.

Dai documenti in nostro possesso si nota dunque un perdurare dei rapporti con le città della costa, in particolare Biblo, anche dopo la fine della XII dinastia secondo le modalità già consolidate: i regnanti locali continuano a portare il titolo di *ḥꜣty-ꜥ n kꜣny* e a considerarsi rappresentanti del sovrano egiziano⁹⁷⁸. È interessante che a essere riconosciuti ‘re d'Egitto’ dai governatori di Biblo non fossero i sovrani della XIV dinastia, ma quelli della XIII. Questo fatto conferma che doveva essersi definito un certo equilibrio tra i sovrani delle due dinastie rivali, fatto

⁹⁷⁶ Cfr. Ryholt 1997, p. 89 e le attestazioni relative alla Tomba I e II di Biblo di Ibishemu e Ypshemib, cfr. Wastlhuber 2011, pp. 26-28, nn. 8-20; pp. 40-42, nn. 31-36.

⁹⁷⁷ Cfr. Kemp 2000, pp. p. 187 e Leprohon 1980, p. 229 con nota n. 260.

⁹⁷⁸ Cfr. ad esempio il rilievo di Yantinu e il sigillo cilindrico di Yakin-Ilu (Ryholt 1997, p. 87).

di contatti diplomatici e reciproci accordi: le spedizioni egiziane dirette a Biblo infatti dovevano necessariamente passare sul territorio controllato dalla dinastia settentrionale⁹⁷⁹. Tale situazione però doveva seguire, come già notato, solo a una fase in cui era ancora nell'interesse dei sovrani legittimi ostacolare la formazione di una dinastia rivale e in questa fase sarebbe stato lecito aspettarsi un calo dei contatti col Levante, nonché una diminuzione delle imprese minerarie⁹⁸⁰ e una generale diminuzione delle attestazioni dell'attività dei sovrani egiziani nei territori di confine come la Nubia o il porto di Mersa Gawasis. Tutto ciò però non accade né durante gli ultimi anni del regno di Amenemhat III, né per tutta la durata di quello di Amenemhat IV.

Anche l'analisi della regione del Sinai in questo periodo può aiutare a fare chiarezza: non è facile definire la situazione di quest'area all'inizio del Secondo Periodo Intermedio, alcuni studiosi⁹⁸¹ ritengono che lo sfruttamento delle miniere sia stato continuato dai sovrani della XIV dinastia. L'ultima spedizione organizzata dai sovrani egiziani di cui si abbia testimonianza risale all'anno 9 di regno di Amenemhat IV e il documento **13 B**, come abbiamo visto⁹⁸², menziona alcuni operai asiatici tra i componenti dell'equipe, mentre diverse stele datate al regno di Amenemhat III⁹⁸³ citano anche il fratello del re di *Retjenu*. Tale partecipazione viene interpretata da Ryholt in accordo con Kemp⁹⁸⁴ come il segno di un rapporto *simbiotico* tra l'Egitto e la Palestina e quindi come un segno della necessità, da parte dello stato egiziano, di accordarsi con un potere crescente nell'area del Levante che avrebbe portato sino alla condivisione dello sfruttamento delle miniere. Senza escludere che un potere forte stesse affermandosi in quell'area, in effetti sembra di poter dubitare di una tale interpretazione. Benché la stele sia un reperto egiziano e quindi sarebbe verosimile una certa volontà di minimizzare la presenza straniera anche se tale rapporto *simbiotico* fosse reale, molto più plausibile è la lettura di Bonnet⁹⁸⁵ che interpreta l'iconografia del nobile di Retjenu come molto umile e volta a segnalare semmai un rapporto di inferiorità, egli infatti è raffigurato a cavallo di un asino, al margine inferiore di una stele ufficiale⁹⁸⁶.

Queste considerazioni portano a concludere che se già si erano insediate delle popolazioni cananee nel Delta esse non dovevano ancora essersi organizzate ed essere fonte di disturbo.

A questo punto vale la pena di citare le altre letture cronologiche di questo periodo. Secondo

⁹⁷⁹ Cfr. Ryholt 1997, p. 86.

⁹⁸⁰ Per la connessione tra cessazione delle imprese minerarie e invasione del Delta cfr. anche Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 24.

⁹⁸¹ Cfr. Ryholt 1998, p. 115.

⁹⁸² Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*, 5.4 Sinai e Capitolo 6: *L'estero*.

⁹⁸³ Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*, 5.4 Sinai e Capitolo 6: *L'estero*.

⁹⁸⁴ Cfr. Trigger 2000, p. 181 e sgg.

⁹⁸⁵ Cfr. Bonnet 2006, pp. 34-35.

⁹⁸⁶ Vedi Capitolo 5: *Le terre di confine*, 5.4 Sinai e Capitolo 6: *L'estero*.

B. Kemp⁹⁸⁷ la comparsa della XIV dinastia sarebbe posteriore e non contemporanea alla fine della XII: la presenza di una componente asiatica è indubbia, ma l'importanza di questa non raggiungerebbe i livelli proposti da Ryholt durante la dinastia degli *Amenemhat*. Inoltre, secondo lo studioso, una dinastia parallela non sarebbe attestata nemmeno durante la XIII anche se è probabile che alcuni sovrani di quest'ultima avessero origini asiatiche. Secondo Kemp durante la XV dinastia l'influsso della cultura palestinese era molto forte, ma non è detto che lo fosse stato già in precedenza, prima cioè dell'arrivo degli Hyksos che a parere dello studioso non sarebbero della stessa stirpe degli asiatici che già abitavano il Delta. La Palestina in questo periodo (fine BM IIA) è caratterizzata dalla presenza di imponenti accampamenti militari e di una serie di grandi città-stato interconnesse in grado di controllare trasporti, commerci e vie di comunicazione. Nello stesso periodo, in Egitto, il grande Medio Regno stava volgendo al termine per lasciare il posto a un declino fatto di crisi di successione, decentralizzazione, incursioni straniere e instabilità interna. Stava preparandosi il terreno per l'avvento degli Hyksos⁹⁸⁸. Kemp a questo proposito ipotizza un rovesciamento dei ruoli tra Egitto e Palestina che si sarebbe manifestato proprio nell'invasione Hyksos sotto forma di diversi gruppi etnici organizzati in insediamenti permanenti e in varie unità di combattimento mobili.

C. Booth⁹⁸⁹, da parte sua, ipotizza che alla fine della XII dinastia una carestia abbia aperto le porte alle popolazioni asiatiche cananee che avrebbero preparato il terreno culturale per l'arrivo degli Hyksos che tuttavia non avrebbero avuto la loro stessa origine.

Di recente, in seguito soprattutto allo studio di C. Bennet⁹⁹⁰, la prospettiva sulle relazioni fra XIII dinastia e Secondo Periodo Intermedio sta notevolmente cambiando soprattutto nella direzione di una contemporaneità tra la XIII e la XVI dinastia facendo slittare l'ascesa e la definitiva presa di potere della XIV dinastia del Delta a ben oltre la metà della XIII, dopo la fine del regno di Menefra-Ay⁹⁹¹.

Per una valutazione corretta del regno di Amenemhat IV è opportuno procedere a un confronto non solo con il periodo precedente, ma anche con quello successivo, la XIII. Nell'amministrazione, si è già visto il permanere di un sistema perfettamente in linea con quello dei precedenti sovrani della dinastia, con la medesima complessità di articolazione. D'altra parte Quirke⁹⁹² nota che anche durante la XIII non sono attestati grossi cambiamenti nella vita di corte e

⁹⁸⁷ Cfr. Trigger 2000, p. 194 e sgg.

⁹⁸⁸ Cohen-Lake 2002, p. 139.

⁹⁸⁹ Cfr. Booth 2005, p. 15.

⁹⁹⁰ Cfr. Bennet 2002 e Landua-McCormack 2008, pp. 40-60.

⁹⁹¹ Secondo la cronologia di Ryholt questo sovrano regnò dal 1701 al 1677 a.C.

⁹⁹² Cfr. Quirke 1991, pp. 129 e sgg.

nei rapporti tra il re e i suoi collaboratori, tuttavia si assiste a un mutamento della posizione generale della monarchia all'interno del Paese per quanto concerne le attestazioni. I monumenti privati sembrano fare riferimento sempre meno alla persona del re «implying that the relative power of the king over his court may have not suffered, but his prestige in helping individuals to attain a good afterlife had declined»⁹⁹³. Il re appare infatti sempre meno citato nell'Appello ai viventi e lo stesso cartiglio del sovrano è inciso raramente nella lunetta delle stele, mentre i documenti architettonici diventano sempre più rari. Ugualmente significativa è la totale scomparsa di materiale minerario e di spedizioni dirette ai siti estrattivi come il Sinai e lo Wadi el-Hudi.

Se già alla morte di Amenemhat III si fosse aperta una lotta per la successione tale da assorbire gran parte delle risorse del Paese, il breve regno del suo successore non avrebbe fatto in tempo a riconsolidare le finanze del Paese tanto in fretta da consentire l'invio di spedizioni minerarie frequenti e finalizzate al reperimento di pietre semi-preziose, come la turchese e l'ametista, utilizzate per la fabbricazione dei magnifici gioielli della XII dinastia. Risulta significativo che tali spedizioni non si limitino agli anni dell'ipotetica coreggenza, ma continuino e anzi raggiungano, durante l'anno 6, una rilevanza⁹⁹⁴ mai attestata prima. Oltre a ciò il fatto che anche per il regno di Amenemhat IV siano attestati funzionari con titoli come quello di *Sovrintendente ai fabbricanti di collane (imy-r pr n strw) (10 A)* dimostra che l'arte orafa non solo era praticata, ma che era considerata talmente importante da essere gestita da funzionari statali. D'altra parte il fatto che le spedizioni al Sinai e allo wadi el-Hudi fossero diretti da funzionari del Tesoro dimostra che i materiali semi-preziosi erano ancora monopolio statale e che la amministrazione esisteva ancora.

Dunque il regno di Amenemhat IV non sembra mostrare quei segni di *indebolimento* che ci si aspetterebbe.

Più che sul regno di Amenemhat IV, per riuscire dunque a delineare la fine della XII dinastia, l'attenzione andrebbe allora puntata piuttosto su Sobekneferu. È durante il suo regno che in effetti si assiste alla cessazione di tutte le attività che avevano visto impegnati i suoi predecessori: non si conoscono infatti imprese minerarie a suo nome al Sinai o allo Wadi el-Hudi e, fatta eccezione per Amenemhat I, è l'unico sovrano a non figurare tra gli organizzatori di spedizioni a Mersa Gawasis. Per quanto riguarda le attestazioni nel Vicino Oriente esiste l'unica statuetta rinvenuta a Gezer, per altro di attribuzione incerta⁹⁹⁵.

⁹⁹³ Quirke 1991, pp. 136.

⁹⁹⁴ Cfr. capitolo 1.

⁹⁹⁵ Cfr. **Appendice 2: Sculture**, 16; Weinstein 1974.

I segni di una possibile crisi sono tangibili dunque solo a partire dal regno di Sobekneferu e ciò sembra confermato anche da alcuni caratteri interni del paese, ad esempio l'evoluzione che subiscono le stele private. Come è già stato accennato la duplice conseguenza della riforma di Sesostri III era stata la perdita di influenza della *nobiltà* e l'ascesa della *classe media*. I numerosi *ex voto* composti di statue e soprattutto stele provenienti dal recinto del tempio di Osiride ad Abido o lasciate a commemorare le varie spedizioni testimoniano proprio l'importanza crescente dei nuovi funzionari civili di grado intermedio. L'uso di riportare il nome di un re sulle stele private era un modo per esaltare contemporaneamente la posizione del dedicante e il potere regale da cui derivava quella posizione. Tale uso diviene poco attestato nel momento in cui si indebolisce il potere centrale, appunto a partire dalla XIII dinastia. Amenemhat IV è l'ultimo re per il quale questa usanza è ancora ben testimoniata sia nei documenti che lo citano assieme al suo predecessore, sia in quelli in cui viene ricordato come sovrano autonomo⁹⁹⁶. Dal punto di vista stilistico è stato notato un cambiamento in senso *personalistico* nella concezione di queste stele: con l'avanzare della XII dinastia la figura del sovrano o il tono ufficiale dell'iscrizione perdono infatti sempre più importanza per lasciare spazio alla figura del dedicante e alla formula di "Appello ai viventi"⁹⁹⁷, è sulla base di queste considerazioni che è stata datata la stele di Mersa Gawasis (**30 B**). Questo dato, se da un lato può far pensare a un calo del prestigio per la casa regnante, dall'altro non toglie credito all'idea che durante il regno di Amenemhat IV il potere fosse saldamente nelle mani del re. Con Sobekneferu il nome del sovrano scompare dalle stele private per ricomparire sporadicamente durante le dinastie successive. Ciò potrebbe significare che delle difficoltà si presentarono subito dopo la morte di Amenemhat IV e che solo da questo momento il sovrano regnante dovette impegnare la maggior parte delle risorse del Paese per farvi fronte. Si trattò probabilmente di una serie di cause concomitanti e di diversa natura: dalla presenza sempre più incombente delle popolazioni stanziati nel Delta, alla crisi economica testimoniata forse dal basso livello delle piene del Nilo registrato nel graffito di Kumma⁹⁹⁸.

In secondo luogo bisogna tenere in considerazione la brevità del regno della regina, che potrebbe spiegarsi con la sua morte improvvisa senza successori designati. Tali elementi potrebbero aver fornito proprio l'occasione decisiva alle genti del nord per prendere il potere rendendosi autonome.

Se questa lettura si rivelasse corretta la fine della dinastia sarebbe il frutto dell'azione parallela di cause esterne e interne, ossia l'aggravarsi della situazione del Paese e la mancanza di personalità in grado di farvi fronte. Crollo ed estinzione sarebbero state dunque entrambi presenti.

⁹⁹⁶ Cfr. Grajetzki 2005, p. 61.

⁹⁹⁷ Cfr. Pirelli 2008, p. 26; Pirelli 2007a, pp. 104-105.

⁹⁹⁸ J. Vandier tuttavia non registra nessuna carestia per la fine della XII dinasti. (Cfr. Vandier 1936, p. 17).

Bisogna valutare in tutto ciò quale sia il ruolo della XIII dinastia. È opinione diffusa⁹⁹⁹ infatti che il passaggio dalla XII alla XIII dinastia sia avvenuto senza traumi e all'insegna della continuità e in effetti non ci sono elementi che possano far pensare in modo diverso. Tuttavia abbiamo già esposto le riserve a proposito dell'ipotesi che considera figli di Amenemhat IV i primi due sovrani della XIII dinastia. Una possibile soluzione potrebbe quindi essere quella di considerare la XIII dinastia come il frutto di un tentativo da parte di alcuni membri della classe dirigente vicino alla casa regnante di colmare il vuoto creatosi con la scomparsa di Sobekneferu e non il risultato di una ribellione o un colpo di stato e in questo senso non è sbagliato parlare di continuità tra le due dinastie.

«Nothing more is known about the end of the dynasty, but there are no signs that it ended in trouble or violence».¹⁰⁰⁰

⁹⁹⁹ Cfr. ad esempio Gardiner 1961, p. 137; Grimal 1988, p. 241; Ryholt 1996, p. 209; Dodson 2004, p. 102.

¹⁰⁰⁰ Grajetzki 2006, p. 63.

Conclusioni: «Il Fayyum: la grande affaire de la monarchie¹⁰⁰¹»

Giunti al termine di questa analisi, è opportuno spendere qualche parola per tentare di fornire un'interpretazione generale del regno di Amenemhat IV in relazione a quello del suo predecessore e del suo successore. Per concludere vanno fatte alcune considerazioni che possano permettere una reale comprensione del regno di questo sovrano e dell'intero periodo. Ci sono buone ragioni per considerare il regno di Amenemhat IV come la continuazione di quello del suo predecessore. In politica estera entrambi i sovrani si dedicarono infatti all'amministrazione della lunga pace raggiunta da Sesostri III: mantennero i contatti con il Vicino Oriente senza però intraprendere campagne militari. In politica interna dedicarono i loro sforzi alla protezione dei confini e al reperimento delle materie prime servendosi del sistema amministrativo centralizzato messo a punto dal loro predecessore. Per Amenemhat III si conosce una notevole attività edilizia che sembra interrompersi durante il regno del suo successore, elemento che comunque non può essere considerato prova di un indebolimento dovuto all'infiltrazioni di genti dal nord o a una lotta per la successione. Il fatto che non sia possibile determinare con sicurezza quale fosse la natura dei rapporti tra la famiglia di Amenemhat III e Amenemhat IV e che l'ultimo sovrano della dinastia richiami costantemente la memoria del padre piuttosto di quella del suo diretto predecessore non indebolisce questa lettura: è comprensibile infatti che Sobekneferu traesse legittimazione per il suo regno proprio dall'essere la figlia di un grande sovrano piuttosto che dal breve regno del suo predecessore. Va dunque ridimensionata l'interpretazione negativa data al regno di Amenemhat IV che “*apparaît encore davantage comme une simple prolongation de celui de son père*”¹⁰⁰².

Tuttavia, parlare di continuità tra i regni di Amenemhat III e Amenemhat IV non significa dire totale omologazione del regno del secondo a quello del primo.

Due sono i punti da cui partire e sui quali interrogarsi: l'esaltazione ai massimi livelli del Fayyum e di Sobek di Shedet da parte di Amenemhat III e il loro abbandono da parte di Amenemhat IV.

La regione del Fayyum fu oggetto dell'interesse di quasi tutti i sovrani della XII dinastia, in questo periodo venne infatti sottoposta a un'imponente opera di bonifica. Purtroppo la scarsità di

¹⁰⁰¹ Tallet 2005, p. 77.

¹⁰⁰² Tallet 2005, p. 261.

dati impedisce di appurare con sicurezza quale sia stato il primo sovrano a riconoscere le potenzialità agricole ed economiche di questa regione, sicura è invece la preponderante presenza di Amenemhat III il cui impegno è testimoniato dai numerosi ritrovamenti che coinvolgono tutta l'area e che finirono col legare indissolubilmente il nome del sovrano all'intero Fayyum dove venne venerato fin in epoca tolemaica in forma di dio locale¹⁰⁰³. Altrettanto incerto è se l'importanza crescente del dio locale, Sobek di Shedet, e quella dell'intera regione siano legate da un rapporto di reciprocità o se la prima vada letta come una mera conseguenza della seconda. Ancora una volta, l'unica certezza è che sul finire della dinastia, proprio con Amenemhat III, il dio-coccodrillo divenne una delle più importanti e interessanti divinità del *pantheon* egiziano¹⁰⁰⁴. «With Amenemhat III, Sobek of Shedet became the example of the success of the crocodile-god in the Twelfth Dynasty. In a wide range of objects, this king adopted, as had never happened before, the epithet 'beloved of' Sobek of Shedet»¹⁰⁰⁵. A Shedet, il capoluogo della regione, questo stesso sovrano trasforma e monumentalizza il tempio del dio che da mero luogo di culto diviene la sede dell'identificazione tra Sobek e Horo, nonché parte integrante dell'ideologia regale e delle dottrine monarchiche: «the temple of Sobek became a centre for the recognition of the royal power»¹⁰⁰⁶. Il sincretismo tra Horo e Sobek e il gruppo di nuovi epiteti che ne deriva (*nwh ꜥbwy*¹⁰⁰⁷, *nb wrt ḥnwty*¹⁰⁰⁸, *ꜥꜣ šfyt ꜥmꜣ m šdt*¹⁰⁰⁹, *ḥry-ib ꜥḥ wr nb st wrt*¹⁰¹⁰) «served the king, who could receive the divine essence of kingship only from a god who was able to be strongly royal»¹⁰¹¹. In analogia con quanto detto per il tempio di Shedet, ad Hawara, sede del secondo complesso funerario di Amenemhat III, il 'Labirinto', la presenza di Sobek è costante e pervasiva. Accanto a numerose divinità, è il dio coccodrillo ad essere maggiormente rappresentato a dispetto del contesto prettamente funerario e assai più consoni ad altri e più specifici dei. La stessa rilevanza e le stesse implicazioni ideologiche in merito al culto monarchico sono state già ampiamente trattate per quanto riguarda il tempio di Medinet Madi.

Con l'ascesa di Amenemhat IV, invece, a eccezione proprio del tempio di Medinet Madi, non si conoscono, ad oggi, altri riferimenti al dio Sobek databili al suo regno. Il sovrano non sembra aver lavorato in nessun altro sito del Fayyum, a destare sorpresa è soprattutto la sua assenza da luoghi come Shedet o Hawara. Questo dato non è da trascurare e in relazione a quanto è avvenuto in

¹⁰⁰³ Cfr. Leprohon 1980, pp. 203-204; Widmer 2002.

¹⁰⁰⁴ Cfr. Zecchi 2010, p. 24.

¹⁰⁰⁵ Zecchi 2010, p. 41.

¹⁰⁰⁶ Zecchi 2010, p. 47.

¹⁰⁰⁷ Zecchi 2010, pp. 44-45; Leitz 2002, III, p. 555.

¹⁰⁰⁸ Zecchi 2010, pp. 44-45; Leitz 2002, III, p. 614.

¹⁰⁰⁹ Zecchi 2010, pp. 44-45.

¹⁰¹⁰ Zecchi 2010, pp. 44-45; Leitz 2002, III, p. 723.

¹⁰¹¹ Zecchi 2010, p. 47.

seguito può essere considerato indizio di una determinata situazione.

La comparsa sulla scena storica di Sobekneferu, se per molti aspetti resta ancora da definire, è certo che venne accompagnata sia dalla volontà di riallacciarsi direttamente al regno di Amenemhat III, quasi certamente suo padre, saltando quello del suo diretto predecessore; sia da un rinnovato interesse nella regione del Fayyum e in particolare nel suo dio tutelare Sobek di Shedet.

È il caso del ‘Labirinto’ di Hawara dove, come fa notare Petrie¹⁰¹², il successore di Amenemhat III non viene citato nemmeno una volta a dispetto di una grande quantità di occorrenze del nome della regina, che ricorre quasi tanto quello del padre. Sono state formulate numerose ipotesi a riguardo, ad esempio che il complesso di Hawara sia stato completato da Sobekneferu che volutamente esclude di menzionare il suo predecessore. Tuttavia i resti del complesso sono così scarsi che è difficile trarre conclusioni definitive.

Addirittura, con Sobekneferu, l'identità del dio-coccodrillo è ribadita all'interno dello stesso nome della regina, primo nome teoforico formato con quello di Sobek e in cui a volte è precisato anche il toponimo *Shedet* nella forma di *Sobek-shedety-neferu*. Attraverso questo ingegnoso espediente, la regina rende un omaggio senza precedenti al dio coccodrillo e contemporaneamente chiarisce senza possibilità di equivoci che tale omaggio è tributato a quel solo dio coccodrillo della regione del Fayyum e a nessun'altra forma di divinità legate a questo animale¹⁰¹³.

Per fare chiarezza in questi dati, può essere utile ancora una volta il confronto con i documenti attestanti l'ascesa di Sobekneferu. Secondo alcuni studiosi la regina fu, infatti, per un certo periodo coreggente del padre.

L'autore di tale teoria è P. E. Newberry¹⁰¹⁴, il quale avanzò l'ipotesi che Amenemhat III avesse nominato coreggenti il futuro Amenemhat IV e Sobekneferu; questa, essendo il fratello morto prima di lei, sarebbe salita al trono succedendo al padre; da ciò conseguirebbe, continua lo studioso, che è molto probabile che Amenemhat IV non abbia mai regnato autonomamente, ma solo come coreggente di Amenemhat III¹⁰¹⁵. Tale conclusione, come ampiamente dimostrato, è da escludere, tuttavia altri studiosi, come Gardiner, benché non arrivino alle conclusioni di Newberry, sono favorevoli all'ipotesi della coreggenza tra Amenemhat III e Sobekneferu: «Esistono prove *sicure* per asserire che a un certo momento sia stata [Sobekneferu] associata al trono da Amenemhat III [...]»¹⁰¹⁶, delle *prove* però non viene fatta menzione dall'autore. E' probabile che Gardiner faccia riferimento essenzialmente a due ritrovamenti di norma considerati probanti per questa teoria: il

¹⁰¹² Cfr. Petrie 1920, p. 208.

¹⁰¹³ Cfr. Callender 1998, p. 48; Zecchi 2010, p. 84-85.

¹⁰¹⁴ Cfr. Newberry 1943, pp. 74-75.

¹⁰¹⁵ Cfr. Newberry 1943, p. 75.

¹⁰¹⁶ Gardiner 1961 p. 130

blocco iscritto trovato ad Hawara¹⁰¹⁷ e un frammento di colonna¹⁰¹⁸ di provenienza incerta¹⁰¹⁹ probabilmente appartenente al 'Labirinto' e oggi conservato al Museo del Cairo.

Il primo presenta racchiuso in un rettangolo i nomi di una divinità, Dehedet (o Dehedeh)¹⁰²⁰, della regina e di Amenemhat III; all'esterno del rettangolo viene ripetuto il nome del re. Il secondo riporta affrontati i nomi *d'Horo* dei due sovrani racchiusi nel *serekh* e sormontati da due falchi. Il falco di Amenemhat tiene rivolti alla bocca di quello di Sobekneferu i segni *ankh*, e *djed*. Benché interessanti, questi ritrovamenti non si possono però considerare *prove* della coreggenza.

Per quanto riguarda il blocco di Hawara, la ripetizione del nome del re e la posizione di quello della dea e della regina indicano piuttosto che quest'ultima è sotto la protezione dei primi due. L'associazione dei nomi è infatti intesa a rafforzare la legittimità del suo regno¹⁰²¹.

Analogamente il frammento di colonna vuole enfatizzare, in modo ancora più incisivo, il legame di Sobekneferu col padre, da cui riceve vita e stabilità, *virtù* normalmente date dalle divinità. Questo particolare fa pensare che Sobekneferu voglia qui mettere in risalto, piuttosto che la coreggenza, una forma di devozione nei confronti del padre¹⁰²².

Se è molto probabile che la regina abbia legato il proprio nome a quello del padre per consolidare la sua presenza sul trono, meno scontata è l'insistenza nel richiamare il dio coccodrillo del Fayyum. Emblematico a questo proposito è il Blocco di Berlino¹⁰²³ che sembra svolgere una doppia funzione: associare il nome della regina a quello del suo illustre predecessore, associare entrambi i sovrani a Sobek il quale ama il re e porta un epiteto dichiarante la sua supremazia su tutto l'Egitto. «And in both these capacities the god, through the triple offering of life, stability and power [...] sanctions the rightful inheritance of his heir»¹⁰²⁴.

Le ragioni delle scelte di Sobekneferu si potrebbero ipotizzare anche nel fatto che nella sua ascesa si sia appoggiata al clero di Sobek il quale evidentemente avrebbe avuto interesse nell'elezione della regina che in cambio avrebbe permesso il ritorno in primo piano del dio Sobek e dei suoi sacerdoti¹⁰²⁵. Questo ci porta a fare una duplice considerazione: in primo luogo, se così è

¹⁰¹⁷ Cfr. **Appendice 2: Scultura 5**.

¹⁰¹⁸ Cfr. **Appendice 2: Scultura 4**.

¹⁰¹⁹ Secondo Callender esso venne ritrovato a Hawara (cfr. Callender 1998, p. 50), secondo Grajetzki invece la sua provenienza è sconosciuta, tuttavia potrebbe appartenere con buona probabilità al Labirinto (cfr. Grajetzki 2006, p. 62).

¹⁰²⁰ Cfr. Zecchi 2001, pp. 143-144; Blom-Böer 2006, pp. 188-189.

¹⁰²¹ Cfr. Habachi 1954, p. 465.

¹⁰²² La teoria della coreggenza è smentita da diversi autori, tra cui Matzker, Valloggia e Habachi (Cfr. Matzker 1986, pp. 94-96; Valloggia 1969, Habachi 1954). Anche l'ipotesi di Desroches-Noblecourt (cfr. Desroches-Noblecourt 1986, p. 108.), secondo la quale il regno di Sobekneferu si colloca tra quello del padre e quello di Amenemhat IV, è del tutto rifiutata da Callender (cfr. Callender 1995, p. 229).

¹⁰²³ Cfr. **Appendice 2: Scultura 11**.

¹⁰²⁴ Zecchi 2010, p. 85.

¹⁰²⁵ Cfr. Callender 1998, pp. 48; 54; Zecchi 2001, p. 134; Zecchi 2010, p. 88.

stato, la successione di Sobekneferu non era scontata e anche se pare azzardato parlare di lotta per la successione, evidentemente, la regina ha dovuto in un qualche modo fare pressione per ottenere il trono; in secondo luogo il fatto che tutto ciò non sia accaduto per Amenemhat IV porta a supporre che l'ascesa di questi si sia fondata su basi più sicure e solide che non necessitavano di un appoggio esterno, quello dei sacerdoti, i quali sembrano anzi essere stati allontanati. Di questo sarebbero testimonianza proprio l'abbandono del Fayyum e del dio Sobek di Shedet e la sua sostituzione quasi complementare con Serabit el-Khadim, la dea Hathor, il dio Ptah e in una certa misura il dio Khenty-khety. Forse non è un caso se si considera che l'unico dio coccodrillo che compare legato al regno di Amenemhat IV sia Khenty-khety, la cui presenza consistente nella regione del Sinai non sembra poter essere motivata dalla sola ragione, seppur valida¹⁰²⁶, che le spedizioni minerarie probabilmente partivano dalla città di Athribis, luogo di cui questo dio era patrono¹⁰²⁷. Non si possono infatti tralasciare le implicazioni legate alla legittimazione del potere regale connesse al culto Khenty-khety e quindi azzardare che questo dio fungesse da sostituto di Sobek.

Ci sono in definitiva indizi che suggeriscono una volontà di Amenemhat IV di prendere le distanze dal regno del suo predecessore: nel confronto realizzato tra i siti di Medinet Madi e Serabit el-Khadim sono stati messi in evidenza interessanti convergenze a più livelli e su più elementi, è importante tuttavia puntualizzare che oltre alla funzione ideologica e la volontà di continuare la celebrazione del culto monarchico, la scelta di istituire tale parallelo è possibile andasse nella direzione di sostituire, in primo luogo, i precedenti luoghi simbolici. Non sembra infatti essere stato tanto importante quali divinità venissero a sostituire quelle del Fayyum, l'importante sembra essere stato lo staccarsi stesso da questa regione e dai suoi culti. In questo modo sembra quasi che il nuovo sovrano, Amenemhat IV, con i suoi interventi nel Sinai abbia voluto eleggersi un luogo rappresentativo e celebrativo del proprio regno, come aveva fatto il suo predecessore con la regione del Fayyum e contemporaneamente abbia voluto staccarsi da questa sia nel suo aspetto teologico che in quello materiale.

In definitiva, dunque, a una continuità di tipo *istituzionale* tra i regni di Amenemhat III e Amenemhat IV non sembra corrispondere un'altrettanto analoga continuità di culti e tradizioni, *culturale* insomma. Fatto salvo il tempio di Medinet Madi che appartiene ancora a una fase di transito precedente alla definitiva acquisizione del potere da parte del nuovo sovrano, sembra anzi esserci una volontà di tagliare i fili con la famiglia di Amenemhat III e con tutto ciò che questo avrebbe implicato. Il contrario di quello che accadrà con Sobekneferu.

¹⁰²⁶ La presenza di Khenty-khety è infatti attestata già durante il regno di Amenemhat III, cfr. ad esempio Tallet 2005, p. 150.

¹⁰²⁷ Cfr. Capitolo sul Sinai e sulla politica religiosa.

IV parte:
Documenti

Gruppo A: Documenti dall'Egitto

Scultura

Documento 1 SFINGE DEL MUSEO DI ALESSANDRIA N°1

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: Alexandria National Museum

Materiale: granito

Dimensioni: altezza: 78 cm; larghezza 57 cm; lunghezza 147 cm

Conservazione: frammentaria

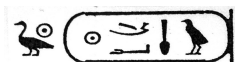
Provenienza: Abukir

Bibliografia: Daninos-Pacha 1891, p. 213; Daressy 1904, p. 116; Vandier 1958, p. 214; Habachi 1977, p. 28.

Sfinge acefala sulla cui superficie rimangono tracce di alcune iscrizioni.

Iscrizioni:

Sul petto:



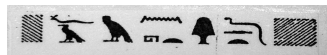
s3 r^c m3^c-hrw-r^c “Figlio di Ra, Makherura”, il nome, entro cartiglio, presenta vistosi tentativi di erasione.

Tra le zampe:



[m]3^c-hrw-[r^c] di ʿnh “Makherura, dotato di vita”.

Sulla base: restano solo pochi geroglifici datati al regno di Ramesse II.



Documento 2: SFINGE DEL MUSEO DI ALESSANDRIA N°2

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: Alexandria National Museum

Materiale: granito

Dimensioni: altezza: 67 cm; larghezza: 50 cm; lunghezza: 132 cm

Conservazione: frammentaria, parte delle zampe anteriori sbriciolata

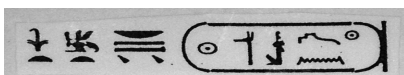
Provenienza: Abukir

Bibliografia: Daninos-Pacha 1891, p. 213; Daressy 1904, p. 116; Habachi 1977, p. 28.

Sfinge simile alla precedente (1A) per materiale e tecnica di esecuzione; non presenta iscrizioni direttamente collegabili ad Amenemhat IV, tuttavia il contesto di ritrovamento e la presenza di vistosi segni di erasione di precedenti iscrizioni rendono probabile la sua appartenenza al regno di questo sovrano.

Iscrizioni:

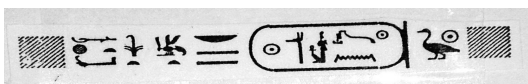
Sul petto, in verticale:



“Re dell’Alto e del Basso Egitto signore delle Due Terre Usermaatra-Setepnra”.

Questa iscrizione è stata chiaramente incisa sopra una precedente.

Attorno alla base, sul lato destro:

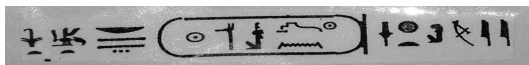


“[...] forte, il re dell’Alto e del Basso Egitto, signore delle Due Terre Usermaatra-Setepnra”.

Sul lato sinistro:



Nella base al margine sinistro si legge ancora:



218

Iscrizioni:

Tra le zampe:



Amenemhat, re dell'Alto e del Basso Egitto Makherura dotato di vita.

Sulla base:



Documento 4: BLOCCO DEL MUSEO CAIRO

N. Inv.: JE 42906

Luogo di conservazione: Museo del Cairo

Materiale: quarzite gialla

Dimensioni: larghezza: 35 cm ca.; lunghezza: 49,5 cm ca.

Conservazione: frammentario

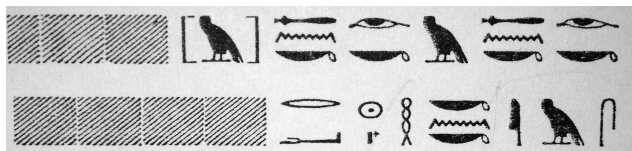
Provenienza: Cairo Vecchia (?)

Bibliografia: Brunton 1939; Habachi 1977; Gomaà 1987, II, pp. 200-202, 213; Hirsch 2004, pp. 140-141.

La parte inferiore e due angoli del blocco sono mancanti, mentre la superficie superiore presenta profondi solchi e cavità destinati ad ancorare un oggetto andato perduto e non identificabile con sicurezza. Su ogni lato sporge una fila di nove urei a testa umana realizzati in

altorilievo e dotati di un cartiglio inciso sul petto, al di sotto corre una fila di urei analoga alla prima di cui si conservano solo pochi resti. Il centro del lato frontale era occupato da un elemento aggettante andato del tutto perduto che doveva essere affiancato da due bande verticali seguite a loro volta da due urei. Sulla natura dell'elemento aggettante è possibile solo fare delle supposizioni: una decorazione a "facciata di palazzo", una "falsa porta", una rampa o una parte di scala.

Sulla superficie superiore:



“Hai ricevuto il tuo occhio, tu hai ricevuto il tuo occhio | [che ti ha dato] Ra, hai gioito con lui”.

Documento 5: BLOCCO DEL METROPOLITAN MUSEUM

N. Inv.: MMA 22.1.12a, b

Luogo di conservazione: Metropolitan Museum of Arts, New York

Materiale: calcare

Dimensioni: altezza 25 cm; lunghezza 65 cm

Conservazione: frammentario

Provenienza: el-Lisht

Bibliografia: Hayes 1953, p. 200.

Parte di un architrave in calcare che riporta il nome e i titoli di Amenemhat IV. Al centro il blocco è decorato con l'avvoltoio della dea *nḥbt ḥꜣt nḥn nbt pt* “Nekhbet la Bianca di Nekhen, Signora del Cielo”, le cui ali si dispiegano a incorniciare araldicamente l'iscrizione geroglifica sottostante:



ϵnh nfr ntr m3ϵ-hrw-Rϵ ϵnh dt,

“Viva il dio perfetto Makherura che vive eternamente”

Documento 6: PIEDISTALLO

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Materiale: granito rosa

Dimensioni: altezza: 83,4 cm; misure della lastra superiore: larghezza: 155 cm; lunghezza: 89,7 cm; spessore: 8,3 cm

Conservazione: integro

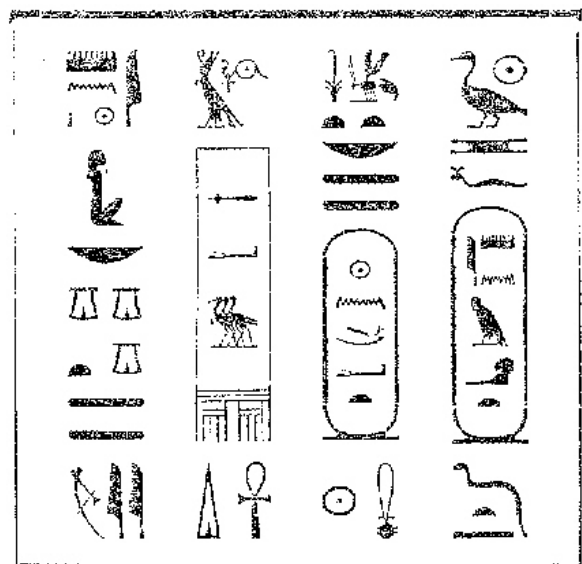
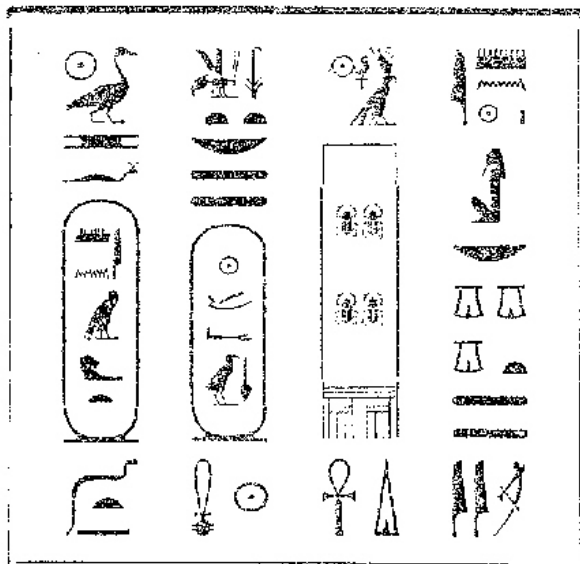
Provenienza: Karnak, dal pilone sud di Amenhotep III

Bibliografia: Barguet 1962, p. 84; Bjorkmann 1971, p. 132; Grallert 2001, pp. 244 e sgg.; Pillet 1924; Valloggia 1969, pp. 116-118; PM II, p. 27; Gomaà I, p. 101; Hirsch 2004, pp. 138-139, 375-376; Matzker 1988, p. 47;

Piedistallo composto di due elementi: uno zoccolo che regge una lastra destinata a ospitare un *naos* o la barca sacra del dio Amon¹⁰²⁸. Lo zoccolo conserva tracce dell'originaria pittura. I lati destro e sinistro e la superficie frontale presentano un'iscrizione ripartita simmetricamente che segue il medesimo formulario. La parte destra è a nome di Amenemhat III, mentre quella di sinistra è a nome di Amenemhat IV.

Lato frontale: sono riportate le titolature dei due sovrani, affrontate e separate da un ϵnh.

¹⁰²⁸ Cfr. Pillet 1924, p. 66.



(da Pillet 1924, p. 67)

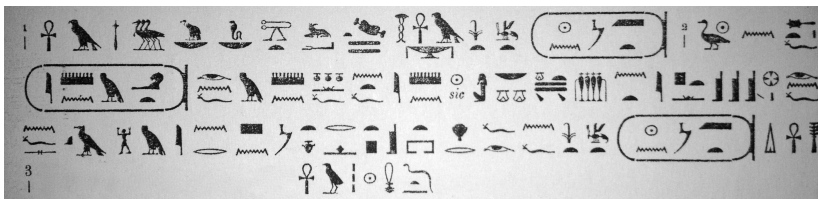
Testo 1:

→↓ 1)|“Nome d’Horo Kheperkheperu 2)| re dell’Alto e del Basso Egitto, signore delle Due Terre Makherura 3)|Figlio amato di Ra, Amenemhat 4)| dotato di vita eterna come Ra per sempre 5)| amato di Amon-Ra signore dei troni delle Due Terre”.

Testo 2:

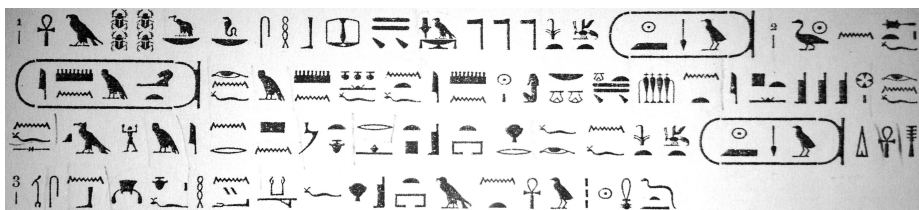
←↓ 1)|1)| “Nome d’Horo Aabau 2)| re dell’Alto e del Basso Egitto Nimaatra 3)| Figlio amato di Ra, Amenemhat 4)|, dotato di vita eterna come Ra per sempre 5)| amato di Amon-Ra signore dei troni delle Due Terre”.

Lato destro: riporta sul bordo della lastra superiore la dedica a nome di Amenemhat III:



→ 1)|“L’Horo vivente, Aabau; le Due signore Itjijautawy; l’Horo d’oro, Wahankh; re dell’Alto e del Basso Egitto Nimaatra; 2)| figlio di Ra, del suo corpo, Amenemhat, egli ha fatto questo monumento per suo padre Amon-Ra, signore dei troni delle Due Terre, signore di Karnak; 3)|egli ha fatto per lui un piedistallo in pietra di granito rosso sul quale possa prendere posto, affinché il Re dell’Alto e del Basso Egitto, Nimaatara, riceva da Amon la vita, della durata 4)|[...] dei viventi, come Ra, per sempre”.

Lato sinistro: riporta sul bordo della lastra superiore la dedica, identica alla precedente, a nome di Amenemhat IV:



→ 1)|“L’Horo vivente, Kheperkheperu; le Due Signore Shabtawy; l’Horo d’oro, Sekhemnejeru; re dell’Alto e del Basso Egitto Maakherura; 2)| figlio di Ra, del suo corpo, Amenemhat, 3)|egli ha fatto questo monumento per suo padre Amon-Ra, signore dei troni delle Due Terre, signore di Karnak; egli ha fatto per lui un piedistallo in pietra di granito rosso sul quale possa prendere posto, affinché il Re dell’Alto e del Basso Egitto, Maakherura, riceva da Amon la vita, della durata, 4)|della felicità, della salute, cosicché si rallegri col suo Ka sul trono d’Horo dei viventi, come Ra, per sempre”.

Documento 7: STATUA DI BERLINO

N. Inv.: N. 1117

Luogo di conservazione: Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlino

Materiale: granito nero

Conservazione: integra

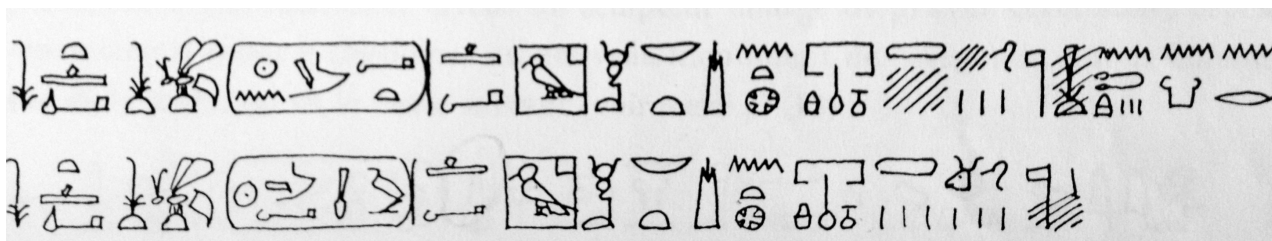
Provenienza: Tebe

Bibliografia: LD II, p. 120, fig. f e g; Valloggia 1969, p. 118

Piccola scultura di un personaggio femminile che porta sul capo il disco solare tra due corna bovine. Lepsius identifica il personaggio con la dea Hathor.

Disposta su due colonne ai margini destro e sinistro del trono è incisa un’iscrizione che presenta Amenemhat III e Amenemhat IV come dispensatori di nutrimento ad Hathor di Dendera.

Le iscrizioni sono perfettamente simmetriche,



in quella di destra si legge:

“Un’offerta che il re dell’Alto e del Basso Egitto Nimaatra dona a Hathor signora di Dendera, un’offerta vocale [...] [per il ka della principessa ereditaria]¹⁰²⁹ [...]”;

mentre in quella di sinistra:

“Un’offerta che il re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura dona a Hathor signora di Dendera, un’offerta vocale [...]”;

¹⁰²⁹Secondo Valloggia la lacuna della parte finale della prima colonna andrebbe integrata con “per il *ka* della principessa ereditaria” ci troveremmo perciò in presenza di una statua di Neferuptah (Cfr. Valloggia 1969, p. 118).

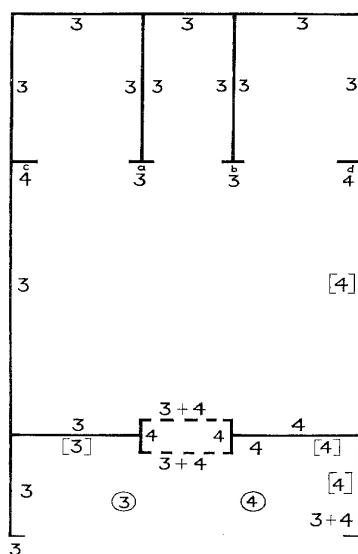
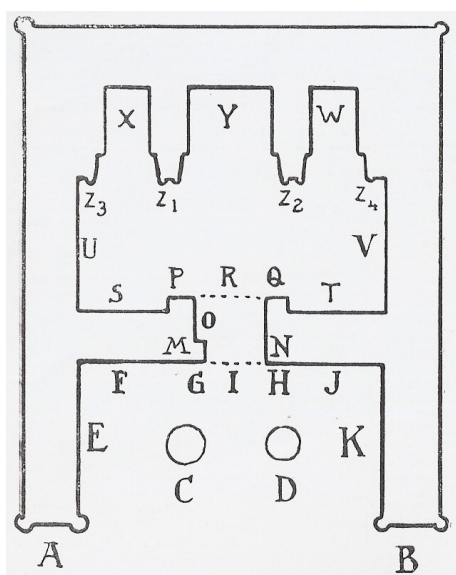
Documento 8: TEMPIO DI MEDINET MADI

Tempio

Dimensioni: Lunghezza 10,50 m, larghezza 9,70. Composto di due ambienti: *pronaos* a due colonne papiriformi e sacrario sul fondo del quale vi sono tre celle affiancate.

Localizzazione: Medinet Madi, Fayyum.

Bibliografia: Vogliano 1937; Donadoni 1947; Valloggia 1969; Murnane 1977, p. 15; Seidel 1996 pp. 107-111, doc. 46; Zecchi 2001, p. 150 e sgg; Grallert 2001, p. 510 e sgg.; Hirsch 2004, pp. 139-140, 376-383, doc. 342a-344; Bresciani 2006; Zecchi 2010, pp. 60-84; Bresciani 2012.



Delle trentasei scene rappresentate sulle pareti di questo tempio quattordici ritraggono Amenemhat IV. Nella descrizione mi sono limitata a queste ultime seguendo per l'attribuzione e la suddivisione lo schema elaborato da Donadoni¹⁰³⁰ e presentando, quando presenti, i paralleli con le scene che ritraggono Amenemhat III.

Scena B (342a; G, 2):

Parete, lunghezza 1m

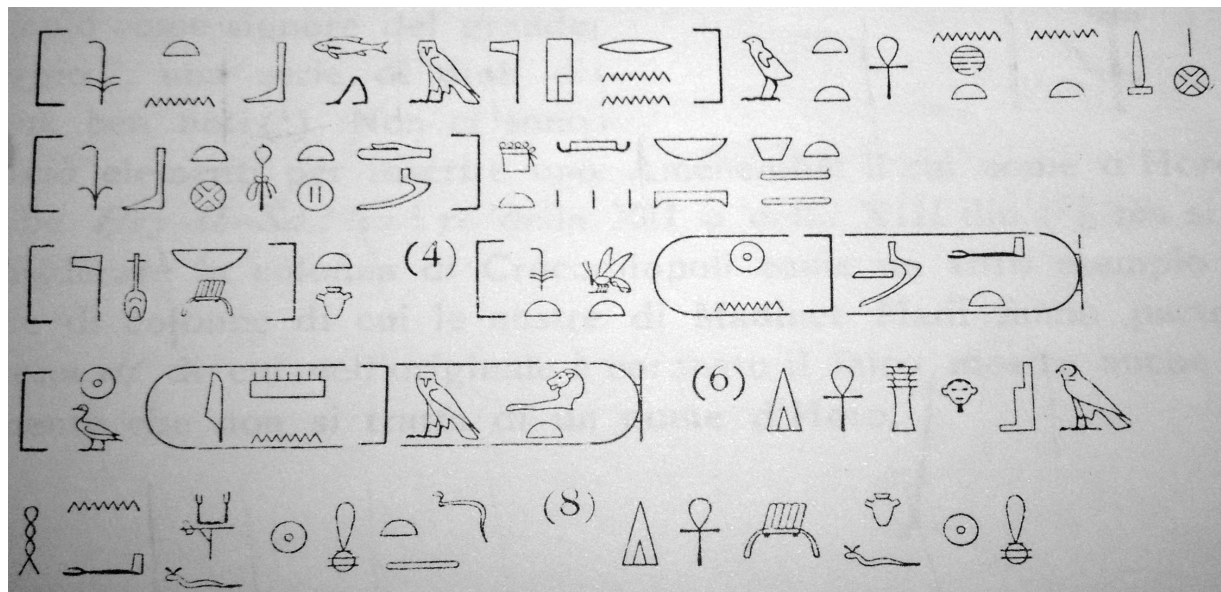
Questa scena, scolpita sull'anta orientale che fiancheggia l'entrata del tempio, è del tutto analoga a quella simmetrica del lato occidentale (A¹⁰³¹) raffigurante Amenemhat III. I due sovrani affrontati avanzano verso l'interno, entrambi vestono un gonnellino *scendit* dalla cui cintura pende una coda, portano al collo una collana *usekh* e sul capo una parrucca sormontata da un ureo; portano in mano

¹⁰³⁰ Cfr. Donadoni 1947, p. 334. Le ulteriori numerazioni presenti si riferiscono a quelle delle pubblicazioni di Hirsch 2004 e Bresciani 2006.

¹⁰³¹ 231a G,1.

uno scettro *w3s* e il segno *nh*.

In **B** l'iscrizione scolpita al di sopra della figura è del tutto scomparsa, tuttavia essa doveva essere del tutto simile a quella ancora leggibile in **A** “solo che i cartigli dovevano essere quelli di Amenemhat IV”¹⁰³².



“Il re accede al santuario di Renenutet, la viva di Dja. [Nekhet, la Bianca di Nekhen, colei] che lega gli archi, la padrona del cielo, la signora delle Due Terre. [Il dio perfetto della serenità del cuore, il re dell’Alto e del Basso Egitto [M3-hrw-R], figlio di Ra Amenemhat dotato di vita, stabilità sul trono di Horo assieme al suo ka. Come Ra per sempre”¹⁰³³”.

Scena D (342b, F, 7)¹⁰³⁴:

Colonna

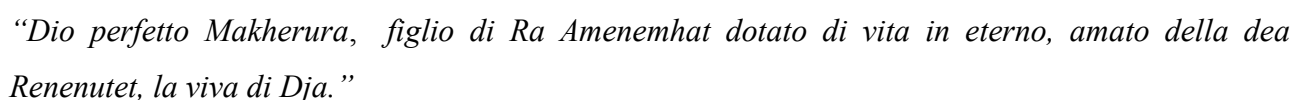
La medesima divisione simmetrica a est e a ovest rispettivamente per Amenemhat IV e Amenemhat III si ritrova nelle iscrizioni che ornano le due colonne della sala ipostila.

Le colonne papiriformi i cui capitelli sono quasi del tutto scomparsi, sono costituite da otto fusti legati assieme. I tre fusti che guardano verso l’ingresso presentano una breve iscrizione distribuita su quattro righe verticali.



¹⁰³² Donadoni 1947, p. 336.


¹⁰³³ Per le traduzioni dei testi è stato fatto riferimento a quelle di S. Donadoni (in Donadoni 1947) e di E. Bresciani (in Bresciani 2006).


¹⁰³⁴ Per la corrispettiva (C): 321b; F, 8.

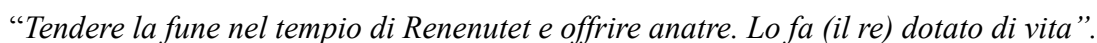


Parete

La parete est della sala ipostila è divisa in due riquadri, nel primo dei quali (**K**) è raffigurata la cerimonia di fondazione. Questa scena fa fronte alla scena **E**¹⁰³⁵ sul lato occidentale che ritrae Amenemhat III durante la cerimonia di purificazione. Il re Amenemhat IV e la dea *sfht-ḥwi* piantano a terra i picchetti per tracciare la pianta del futuro edificio. Le iscrizioni superstiti sono in pessimo stato di conservazione, una prima linea di geroglifici doveva essere incisa alle spalle del re, di questa sono leggibili solo i segni  e . Sopra il re è scomparsa la titolatura per cui risulta incerto se sia di Amenemhat IV, tuttavia E. Bresciani conclude che si tratta certamente di questo sovrano il quale “figura regolarmente sul lato orientale del tempio”¹⁰³⁶. Di fronte al sovrano resta

parte di un'iscrizione verticale integrata come segue:  “Nekhet la
bianca di Nekhen] doni vita e felicità!”

Della dea seduta di fronte al re non resta che parte del nome: . Fra i picchetti sorretti dai due personaggi è riportata la didascalia della scena:



¹⁰³⁵ 321c; F, 3.

¹⁰³⁶ Bresciani 2006, p. 26.

Scena L (342 d, F, 4):

Parete

A destra del quadro **K** si trovano le tracce di altre due figurazioni disposte su altrettanti registri. Del registro in alto resta solo la parte inferiore mentre di quello in basso, solo la superiore. Il primo mostra due gambe nell'atto di camminare verso il tempio e la parte inferiore di uno scettro *w3s*. Davanti è il prenome di Amenemhat III *ni-m3' t-r'*, nel secondo registro, sotto il segno del cielo è raffigurato un sovrano accompagnato dalla didascalia:



“Nome d’Horo Kheper-kheperu amato di Renenutet, la viva di Dja”.

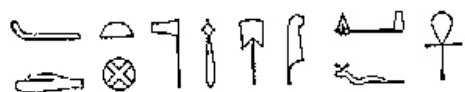
Scena H (342 f):

Parete, lunghezza 0,62 m

Sugli stipiti della porta di accesso al santuario vero e proprio sono rappresentate due scene molto simili secondo la solita partizione a oriente e a occidente per i due sovrani. Nello stipite Ovest è rappresentato Amenemhat III mentre abbraccia la dea Renenutet con corpo di donna e testa di cobra, mentre sullo stipite Est è ritratto l'abbraccio fra Amenemhat IV e il dio Sobek. Le due scene sono sovrastate rispettivamente dalla figura di Nekhbet e da quella di Horo Behedety ad ali spiegate.

Si tratta dell'illustrazione del saluto delle divinità a i due sovrani nel momento del loro ingresso nel tempio.

Le didascalie di \mathbf{H} , analoghe in tutto e per tutto a quelle di \mathbf{G} , recitano:



“*Behedety, dio grande, variegato di piuma, dotato che dà vita*” , lo stretto parallelismo tra le due rappresentazioni è rotto soltanto dalla presenza dell’espressine *di.f* *‘nh* che segue il nome del dio ma non quello della dea; al di sotto del falco:



“il re dell’Alto e del basso Egitto, signore del compiere il rito, Makherura; figlio di Ra

Amenemhat, dotato di vita in eterno, amato di Sobek di Shedet, Horo che risiede a Shedet”.

Scena I (342 g):

Architrave, lunghezza 2,55 m

L’architrave, sul lato verso il vestibolo, presenta due scene simmetriche e speculari a partire da centro. La dea Renenutet tiene in una mano un segno ‘*nh*’ rivolto al re e con l’altra sostiene un segno *rnpt*; segue Sobek nella medesima posizione, da quest’ultimo dio il re prende il bastone *rnpt* e un gruppo di tre ‘*nh*’, dietro a lui è confitto a terra un piolo che regge il *ka* tra le cui braccia è riportato il *nome* del sovrano racchiuso in un cartiglio sormontato da due piume. Sopra la rappresentazione del *ka* del re ad est è ancora visibile parte di una leggenda:



“[il ka vivente del re] che è dinanzi al palazzo”.

Al di sopra del sovrano restano le tracce di due cartigli che, in considerazione della perfetta simmetria delle due scene, dovevano essere “quelli di Amenemhat III nella metà Ovest, di Amenemhat IV in quella Est”¹⁰³⁷. Al di sopra di Sobek, a est, sono ancora visibili i segni ☐ e ⊗

da integrare probabilmente come [☐ ☐] ⊗ [☐ ☐] *“Sobek di Shedet, Horo*

che risiede a Shedet”. Renenutet pronuncia una breve formula ☐ ☐ ☐ ☐ ☐ *“Ecco, io t’ho dato tutta la vita e la felicità”.*

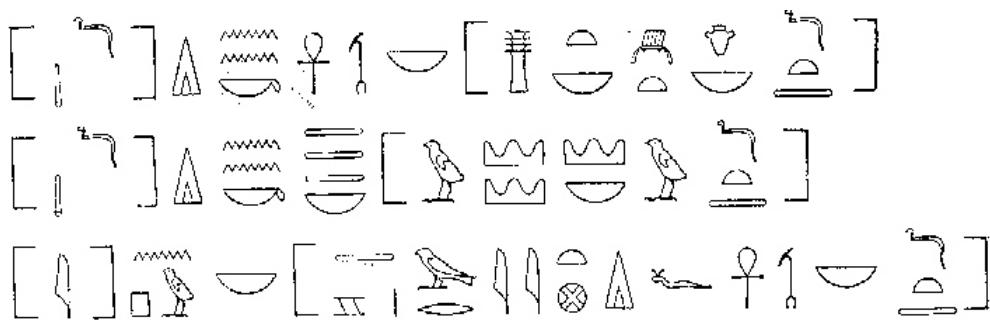
Scena J (342 e):

Parete, lunghezza 2,5 m:

Questa scena, situata sul lato nord-est del vestibolo, è andata del tutto perduta, ma probabilmente era parallela alla scena F¹⁰³⁸ sul lato ovest, con la solita sostituzione di Amenemhat III con Amenemhat IV. Il sovrano viene ritratto mentre si avvia al sacrario preceduto da Sobek e seguito da Anubi. In alto a sinistra è riportata la titolatura di Anubi, al centro quella del re e a destra quella di Sobek. Al di sopra di Anubi sono incise due formule augurarli:

¹⁰³⁷ Donadoni 1947, p. 344.

¹⁰³⁸ 321d; F, 2.

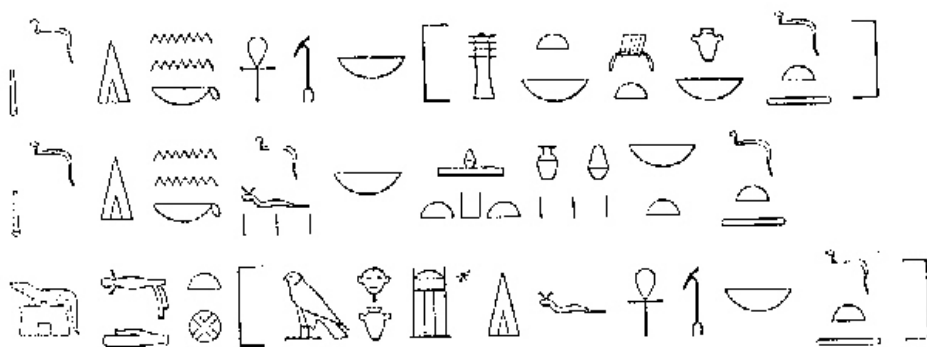


“[si dicono le parole]: io t’ho dato tutta la vita e la potenza, [tutta la stabilità, tutta la serenità del cuore. In eterno]”.

“[si dicono le parole]: io t’ho dato tutte le pianure e [tutte le montagne. In eterno]”.

“[A]nubi signore di t3-wryt. Dia egli tutta la vita e la potenza. In eterno.]”

Analogamente in relazione a Sobek:



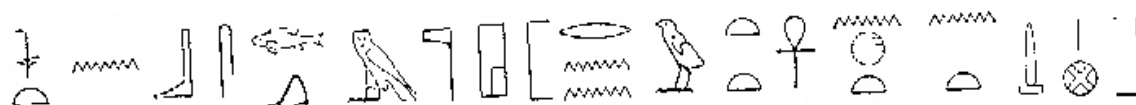
“[si dicono le parole]: io t’ho dato tutta la vita e la potenza, [tutta la stabilità, tutta la serenità del cuore. In eterno]”.

“[si dicono le parole]: io t’ho dato ogni abbondanza, ogni offerta. In eterno”.

“Sobek di Shedet [Horo che risiede a Shedet. Dia egli tutta la vita e la potenza. In eterno.]”

Al di sopra del re era scritto il nome per esteso, comprendente tutti e cinque gli elementi posti sotto la protezione della dea-avvoltoio Nekhbet *“la bianca di Nekhen, signora del cielo. Dia ella vita [...]”.*

L’ultima iscrizione, disposta su una riga verticale al margine destro della scena fra lo scettro w3s di Sobek e la riquadratura, illustra ciò che sta avvenendo

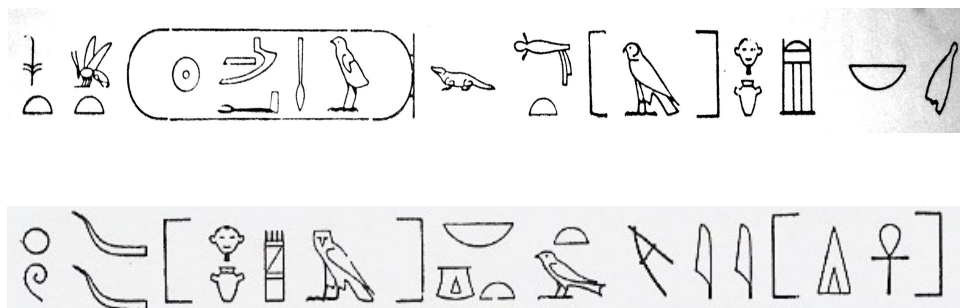


“il re accede al santuario della dea Renenutet, la viva di Dja”.

Scena M=N (342h, 342i; Bresciani 2006, p. 30):

Stipiti ovest e est

Sugli stipiti della porta, nella zona più vicina all'esterno dove sporgono lievemente verso il corridoio, rimangono due iscrizioni su un sola linea verticale. L'iscrizione dello stipite ovest è la seguente:



“Il re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura, amato di Sobek di Shedet, [Horo] che risiede al Shedet, signore della corona wrt.t, ḥnwty, [che è nel cuore del palazzo come] signore del grande seggio [dotato di vita]” .

L'iscrizione dello stipite est è la seguente:



“Il re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura, amato di Sobek di Shedet, Horo che risiede a Shedet, signore della magnificenza, grande di rispetto e di immagine per la corona sšd e le due piume, dotato di vita” .

La particolarità di queste iscrizioni è che per entrambi i lati ci si riferisce ad Amenemhat IV senza rispettare la solita alternanza fra i due sovrani, inoltre l'unica divinità citata è Sobek, mentre Renenutet viene omessa. Donadoni nota poi come lo stesso nome di Sobek presenti delle varianti grafiche rispetto alla norma¹⁰³⁹ .

Scena O (342 j; E,1):

Stipite

Sullo stipite ovest del portale, fra l'ipostila e il sacrario è raffigurato Amenemhat IV nell'atto di entrare nel tempio assieme alla famiglia in occasione della consacrazione. Dei personaggi al

¹⁰³⁹ Cfr. Donadoni 1947, p. 349.

seguito del sovrano resta soltanto la *mwt nsw* (*madre del re*) Hetepti, identificata da due righe di geroglifici una orizzontale e l'altra verticale



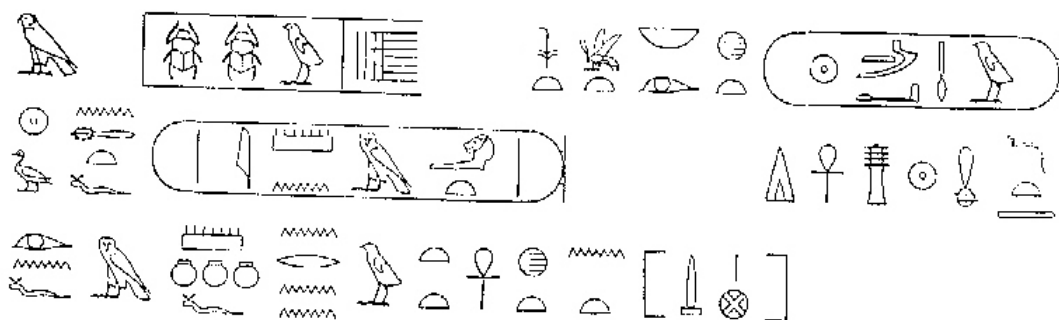
“la nobildonna, signora delle due Terre, la madre reale Khnemet-Nrfert-Hdjet Hetepti”.

L'intera scena, su cui domina un disco solare alato e dotato di urei, porta il titolo:



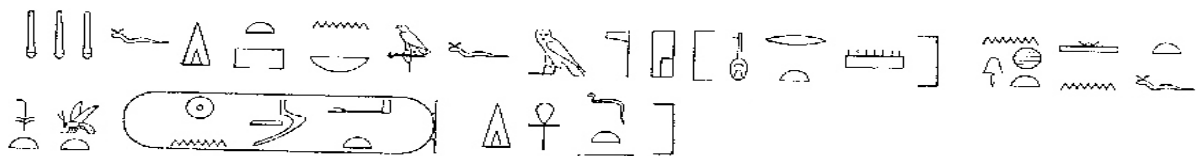
“Il re in persona dimora nel tempio di Renenutet. Dare la casa al suo signore perché egli agisca dotato di vita”.

Al di sopra del sovrano è riportato il suo nome seguito da una formula di fondazione dedicazione:



“Nome d'Horo Kheperkheperu, re dell'alto e del Basso Egitto, signore del ‘compiere il rito’ Makherura, Figlio di Ra, del suo corpo, Amenemhat, dotato di vita e stabilità, come Ra in eterno. Egli costruì come suo monumento alla dea Renenutet viva di [Dja]”.

Poi il re parla in prima persona:

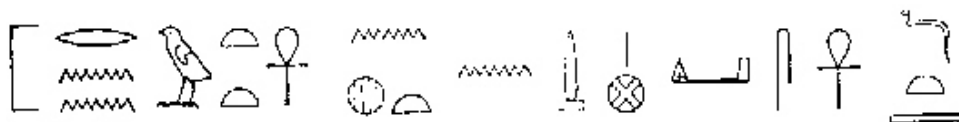


“Sue parole: “dare la casa al suo signore, come un tempio bello e perfetto per suo padre, il re dell'Alto e del Basso Egitto Nimaatra, [che vive eternamente]”.

Scena R (342l; D, 8-9):

Architrave

L'architrave interno del portale di accesso al *pronaos* è decorato, come all'esterno, da due scene simmetriche che ripropongono l'ormai solita bipartizione. A Ovest Amenemhat III è rappresentato nell'atto di offrire incenso alla dea Renenutet, mentre a Est Amenemhat IV spezza il pane per Sobek. Le due divinità sono al centro e si danno le spalle, separate da due colonne di geroglifici che riportano i loro nomi:



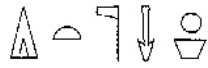

“Renenutet, la viva di Dja. Dia ella vita in eterno” e “[Sobek di Shedet, Horo di Shedet] che risiede a Shedet. Dia egli vita e tutta la salute”.

Le immagini dei due sovrani sono ai margini e rivolte verso la divinità. Al di sopra del capo di Amenemhat IV è inciso il nome con la titolatura:

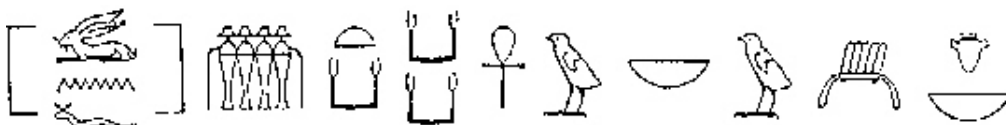


“il re dell’Alto e del Basso Egitto, il signore del compiere il rito Makherura, che vive eternamente”.

Tra i re e le divinità sono poste due tavole d’offerta a quattro ripiani con il titolo dei quadri,

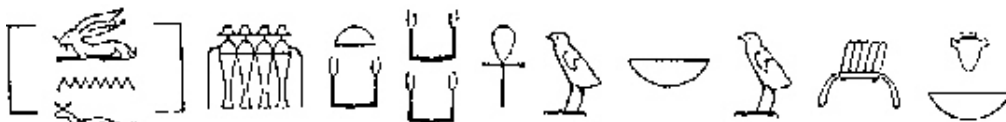
rispettivamente:  *“Dare l’incenso”* e  *“Spezzare il pane bianco”.*

Dietro ai sovrani è tracciata la didascalia della scena, dietro ad Amenemhat IV si legge:



“[egli esiste] colui che dinanzi ai ka di tutti i viventi ed ogni cuore è sereno”.

Analoga struttura doveva avere la rappresentazione del settore ovest di cui resta soltanto la didascalia :



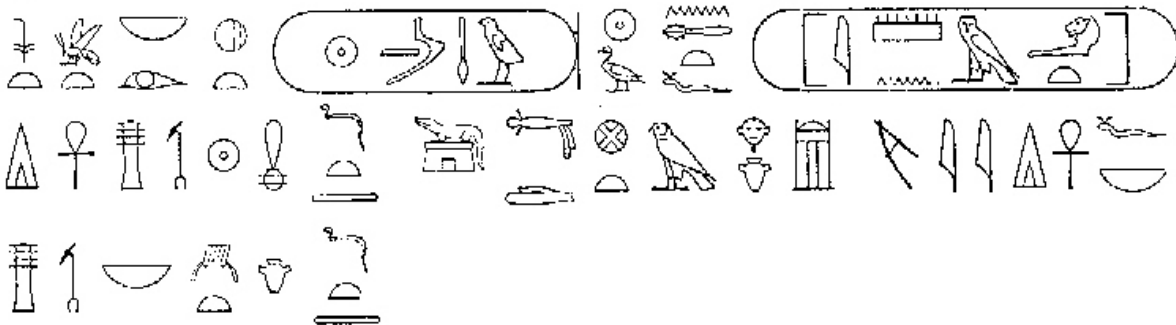
“[egli esiste] colui che dinanzi ai ka di tutti i viventi ed ogni cuore è sereno”

mentre sono andati perduti il nome con la titolatura.

Scena Q (342k; Bresciani 2006, p. 33):

Stipite

Le iscrizioni sugli stipiti all'interno della porta sono ben conservate. L'iscrizione **Q**, parallela alla **P**¹⁰⁴⁰ sull'altro lato, è costituita di due righe di testo verticali. Le uniche differenze fra **P** e **Q** sono il nome del re e quello della divinità:

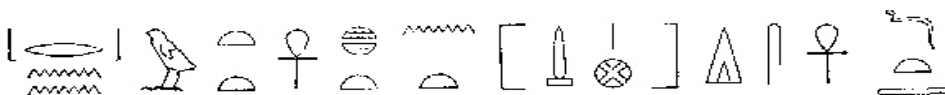


“Il re dell’Alto e del Basso Egitto, signore del compiere il rito Makherura, figlio di Ra del suo corpo [Amenemhat] dotato di vita, stabilità, potenza come Ra per sempre, amato di Sobek di Shedet, Horo che risiede a Shedet. Dia egli vita e potenza, tutta la salute e la serenità di cuore, In eterno”.

Scena T (342m; D, 7):

Parete, lunghezza: 2, 23 m

La metà Est della parete Sud del vestibolo contiene, analogamente a S¹⁰⁴¹ sul lato Ovest, una scena di offerta a Renenutet. La dea è a sinistra di chi guarda ed è separata dal sovrano da una tavola d'offerta e ha come leggenda:



“Renenutet, la viva di Dja. Dia ella la vita in eterno”.

Sul re vola Horo Behedety, simmetricamente a Nekhbet in S, che porta come iscrizione:



“[Behedety] dio grande, variegato di piuma, che possiede l’orizzonte”. Sotto doveva essere

¹⁰⁴⁰ 321f, Bresciani 2006, p. 33.

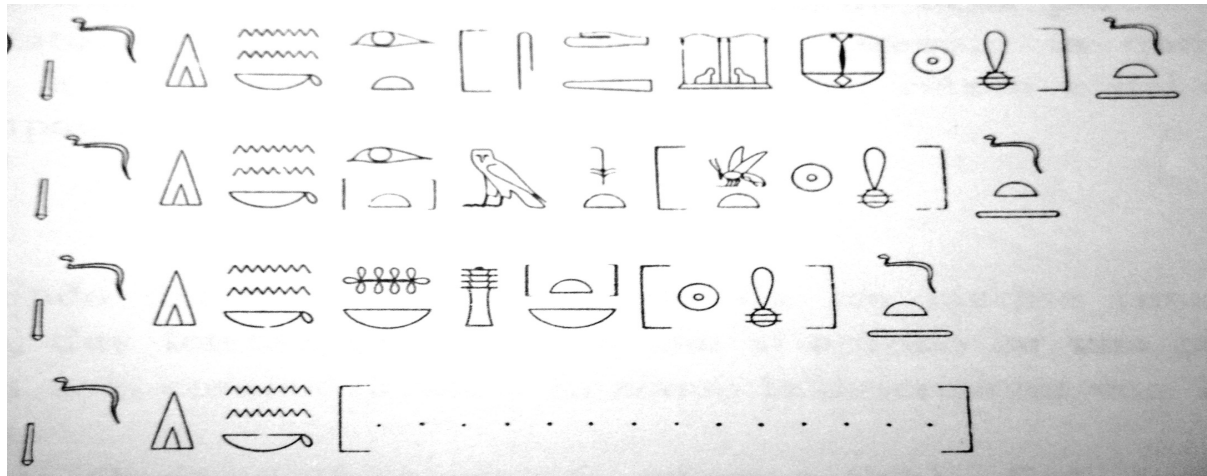
¹⁰⁴¹ 321g; D, 10. Si tratta della scena con Neferuptah, cfr. documentazione in appendice.

riportata la titolatura del re, ma si è salvato ben poco, per cui si tratta solo di una supposizione ritenere che a officiare questo rito sia Amenemhat IV¹⁰⁴².



“Nome d’Horo Kheperkheperu, il re dell’Alto e del Basso Egitto signore che compie il rito Makhereura] dotato di vita, stabilità e potenza, in eterno.”

La dea, al lato opposto del quadro, pronuncia quattro formule mal conservate:



“si dicono le parole: io t’ho dato di celebrare [giubilei come Ra] in eterno. Si dicono le parole: io t’ho dato di essere [re dell’Alto e del Basso Egitto. come Ra] in eterno. Si dicono le parole: io t’ho dato [...]”.

L’intera scena è così intitolata:



“Fare un’offerta divina, perché egli agisca, dotato di vita eterna”.

¹⁰⁴² Cfr. Donadoni 1947, p. 509; Bresciani 2006, p. 32.

Scena: [V] (342n; D, 6):

Parete, lunghezza: 2,17 m

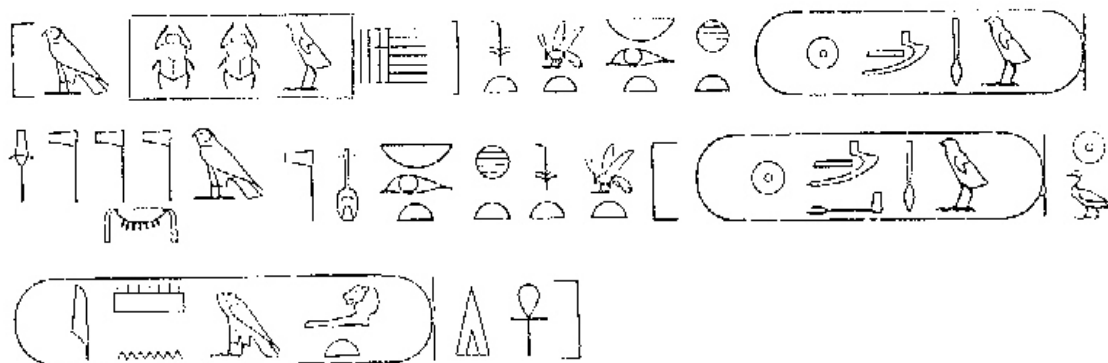
Si tratta di una scena fortemente danneggiata, tuttavia è possibile ipotizzare che analogamente alla simmetrica scena U¹⁰⁴³, rappresentasse il re, in questo caso Amenemhat IV, nell'atto di fare un'offerta. Dal momento che U ritraeva Amenemhat III mentre offriva a Sobek, forse sul lato opposto Amenemhat IV è ritratto mentre offre alla dea Renenutet. Tuttavia siamo in possesso di troppo pochi elementi per tentare una ricostruzione.

Scena: Z3 (342o; D, 2) e Z4 (342p; D, 5):

Pareti

Le aperture delle tre nicchie che si trovano nel settore meridionale del tempio lasciano quattro strisce verticali, due fra la cappella centrale e le laterali (Z1 e Z2)¹⁰⁴⁴ e due fra le cappelle laterali e le pareti (Z3 e Z4). Le prime portano i nomi di Amenemhat III, mentre le seconde, più larghe, portano su due righe verticali quelli di Amenemhat IV:

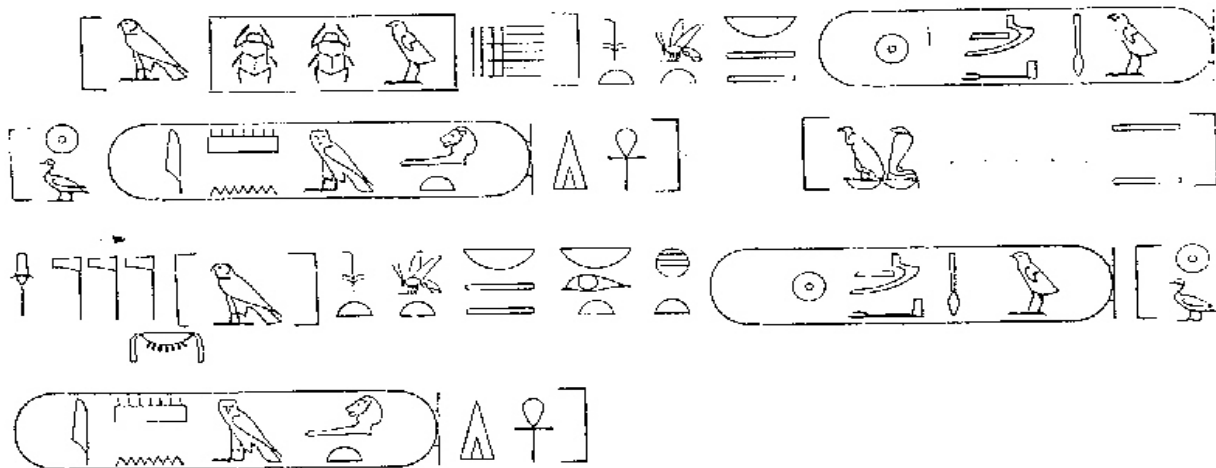
Z3



“[Nome d’Horo Kheperkheperu], il re dell’Alto e del Basso Egitto, signore del compiere il rito Makhhereura, figlio di Ra [Amenemhat, dotato di vita], le Due Signore Shabtawy; l’Horo d’oro, Sekhemnejeru, il dio perfetto del compiere il rito, il re dell’Alto e del Basso Egitto [Makhhereura, figlio di Ra Amenemhat dotato di vita].

¹⁰⁴³ 321h; D, 1.

¹⁰⁴⁴ 321r; D, 3 e 321s; D, 4.

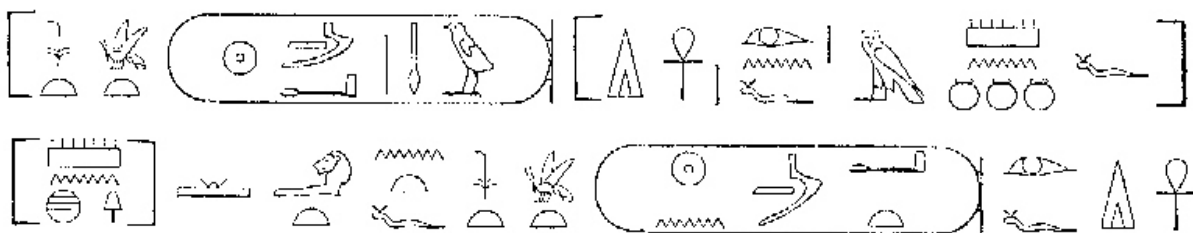


“[Nome d’Horo Kheperkheperu], il re dell’Alto e del Basso Egitto, signore del compiere il rito [Ma]kherera, [figlio di Ra Amenemhat, dotato di vita], [le Due Signore Shabtauwy; l’Horo] d’oro, Sekhemnejeru, il dio perfetto del compiere il rito, il re dell’Alto e del Basso Egitto [Makhe]ru[ra, figlio di Ra Amenemhat dotato di vita].

Statue: s1 (343), s2 (344):

Gruppo statuario s1, altezza: 92 cm; lunghezza: 1,85 m

Nella nicchia centrale sono conservati *in loco* i resti di un gruppo statuario (**s1**) di cui si conserva solamente la base, costituita da un blocco litico, che mostra tre coppie di piedi, a destra e a sinistra e al centro. Donadoni ipotizza che si tratti di un gruppo raffigurante al centro la dea Renenutet fiancheggiata dai due sovrani dedicanti. Sulla base si legge:



“[il re dell’Alto e del Basso Egitto Makhe]ru[ra, dotato di vita, fe]ce come[suo monumento perfetto] per suo padre, il re dell’Alto e del Basso Egitto Nimaatra, perché agisca dotato di vita”.

Gruppo statuario **s2**, altezza: 86 cm; larghezza: 1,08 m

Nella nicchia orientale è stato trovato un blocco litico (**s2**) informe fiancheggiato da due coppie di piedi. Donadoni¹⁰⁴⁵ ipotizza che vi fosse rappresentato al centro Sobek in forma di cocodrillo, affiancato dai due sovrani.

Documento 9: BASE DI SFINGE DI GIZA

N. Inv.: n. 17

Luogo di conservazione: Magazzino delle Piramidi, Giza

Materiale: quarzite

Dimensioni: altezza: 15 cm; larghezza 44 cm; lunghezza 147 cm

Conservazione: frammentario

Provenienza: Eliopoli.

Bibliografia: Moussa 1991; Fay 1996, p. 68, appendice, p. 58, pl. 95b; Hirsch 2004, p. 383.

Si tratta di un blocco litico rettangolare che faceva da base a una sfinge andata completamente perduta eccezion fatta per i piedi, ciascuno dei quali è alto circa 8 cm. Tra le zampe anteriori della sfinge si trova inciso un cartiglio col nome di Amenemhat IV *M3^c-hrw-r^c* e la seguente iscrizione:



[...] *hrw s3 R^c n ht.f, mr.f, m3^c-hrw-R^c* [...]

¹⁰⁴⁵ Cfr. Donadoni 1947, p. 524.

“[...]hrw, il figlio di Ra del suo corpo, l'amato di questi M3^c-hrw-R^c”

Sul petto rimane parte del cartiglio [m3]^c-hrw-[r^c].

Sul lato destro della base si riconosce la parte superiore del segno *ntr*, si tratta dell'inizio di una riga di geroglifici che venne erasa quando la base venne riutilizzata come architrave di una porta.

Scultura privata

Documento 10: STELE DI WERHAP-RENEFSENEB

N. Inv.: 645[2435]

Luogo di conservazione: Museo Nazionale, Rio de Janeiro

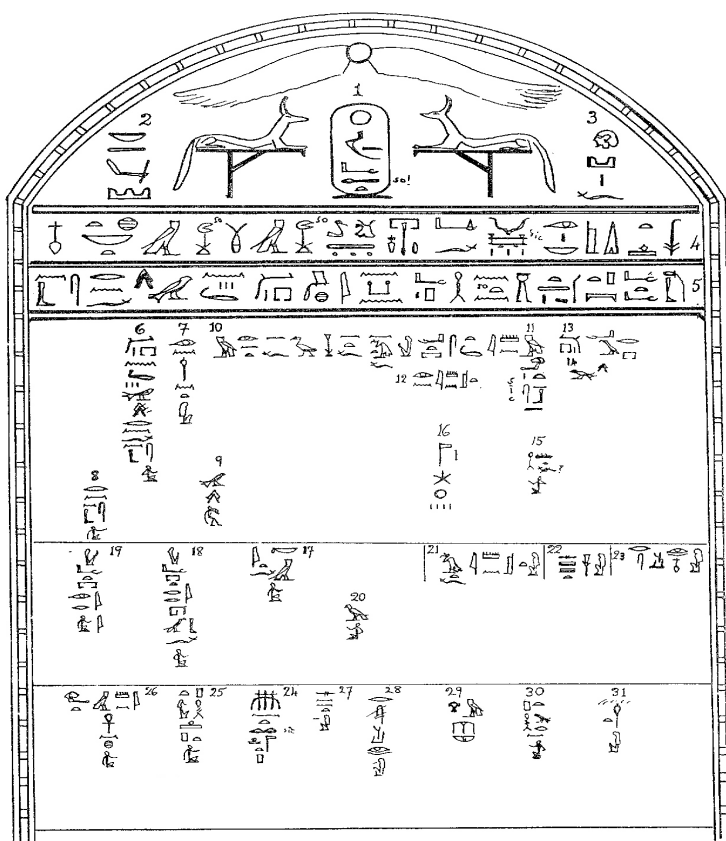
Materiale: calcare

Dimensioni: altezza: 44 cm; larghezza: 31,8 cm; spessore: 7 cm

Conservazione: integro

Provenienza: Abido (?)

Bibliografia: Kitchen 1990, n. 2, pl. 3-4.



Stele centinata che rappresenta nella lunetta, al di sotto del disco solare alato, un cartiglio col nome di *M3^c-hrw-R'* fiancheggiato da due sciacalli accovacciati di Anubi a destra e Upuaut a sinistra identificati rispettivamente dagli epiteti : *tp(y) dw.f* “*Colui che è sopra la sua collina*” e *nb 3 dsr* “*Signore del sacro Territorio*”.

Sotto la raffigurazione seguono due linee di testo in orizzontale che recitano una formula d’offerta:

“Un’offerta che il re dona a Osiride, signore che apre le strade, affinché egli doni offerte di pane e birra, carne di bue e volatili, alabastro in quantità e ogni cosa buona e pura, che dà il cielo, che crea la terra e che la piena del Nilo porta, per il ka del venerabile, Sovrintendente ai fabbricanti di collane Werhap-Renefsenb (imy-r pr n strw Wrhp-Rnfsnb)”.

Seguono 3 registri di scene che occupano il resto della superficie della stele. Nel registro superiore è raffigurato Werhap-Renefsonb a sinistra, seduto a una tavola colma di offerte assieme a due bambini accovacciati sotto la sua sedia. A destra due uomini presentano offerte. Le figure sono accompagnate da didascalie. Accanto al proprietario si legge: “*Sovrintendente ai fabbricanti di collane, Werhap-Renefsonb, figlio di Hedjenet*”; accanto ai due bambini: *Rensonb* e *Werhap*, “*il giovane*”; accanto al primo offerente si legge: “*che fa ciò che è stato fatto per lui¹⁰⁴⁶ dal figlio del fratello di sua madre, il Custode dei fabbricanti di collane, Amenemhat-Sonbhenaef, figlio di Sitamun*”; infine accanto al secondo si legge: “*il preposto al tribunale, Werhap*”, ciò che sta compiendo è così descritto: “*che sta adorando il dio, quattro volte*”.

Nel registro mediano sono raffigurati a sinistra tre uomini seduti, al centro un ragazzo in piedi e a destra tre donne sedute. Accanto al primo gruppo si legge: “*Kemitef; il Custode, Irerhabef; il Custode, Ileri*”; accanto al fanciullo si legge *Hor*; infine accanto alle tre donne: “*sua madre Sitamun; Seshshet; Resunefer*”.

Nel registro inferiore sono rappresentati a sinistra ancora tre uomini seduti (*Khentykhetyhotep; Pathhotep; Amenemhatankh*) che fronteggiano cinque donne sedute a destra (*Senenti; Resu; Horiemhab; Werni-Ptah; Hedjet*).

Documento 11: STELE DI SETEMSAF

N.Inv.: BM 258 (stele n. 219)

Luogo di conservazione: British Museum, Londra

Materiale: calcare

¹⁰⁴⁶ *m irt.n n.f.*, cfr. Kitchen 1990, n. 3

Dimensioni: altezza: 33,54 cm; larghezza: 20,32 cm

Conservazione: integro

Provenienza: Abido (?)

Bibliografia: Valloggia 1969, p. 118-119; Hall 1911, pl. 50; Budge 1909, n. 219.

Stele funeraria centinata a nome del *imy.r pr n prꜣ Sth-m-sꜣf*, *Maggiordomo del Palazzo Setemsaf* in cui sono rappresentati i nomi dei due sovrani in posizione paritaria. La lunetta, oltre alle raffigurazioni di Osiri e Upuaut coperti da un chiosco, riporta la seguente iscrizione disposta su tre colonne:

ni-mꜣt-Rꜥ di ꜥnh mi rꜥ dt

[imy]-r pr n prꜣ swth-m-sꜣ.f mꜣ hrw

Mꜣ-hrw-rꜥ di ꜥnh mi Rꜥ dt

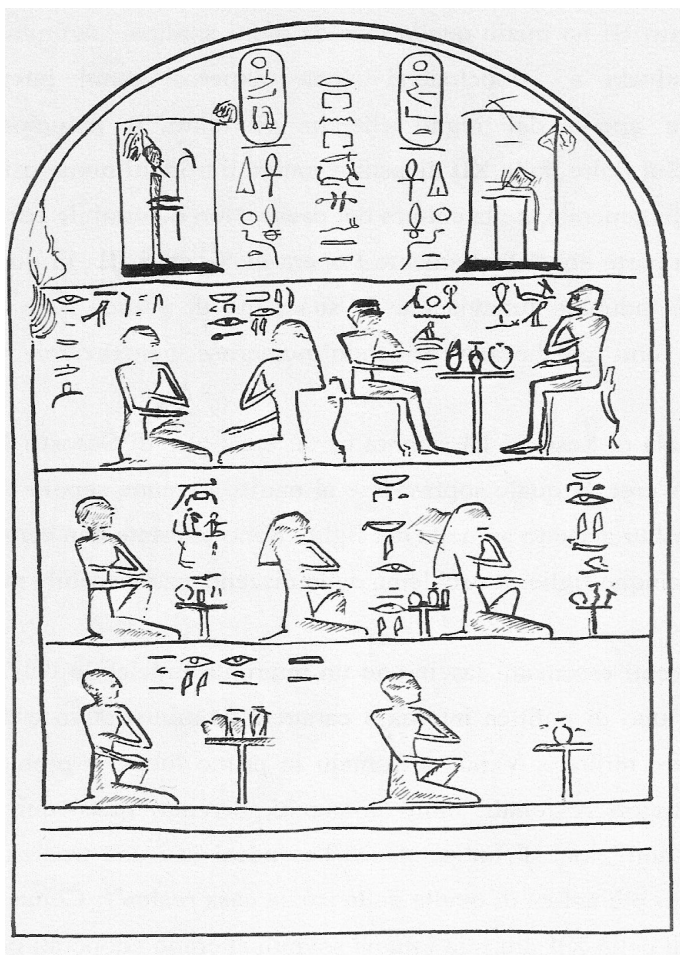
[...]

Nimaatra dotato di vita, come Ra, per sempre

Maggiordomo del Palazzo Setemsaf giustificato

Makherura datore di vita, come Ra per sempre

Il resto della superficie risulta suddiviso in tre registri orizzontali e paralleli; in ciascuno dei quali sono rappresentati dei personaggi accovacciati l'uno di fronte all'altro o davanti a una tavola per offerte. Ogni figura è accompagnata da una didascalia geroglifica.



Documento 12: STELE DI SESOSTRI E SOBEKHOTEP

N. Inv.: C7

Luogo di conservazione: Musée du Louvre, Parigi

Materiale: calcare

Dimensioni: altezza: 49 cm; larghezza: 35 cm

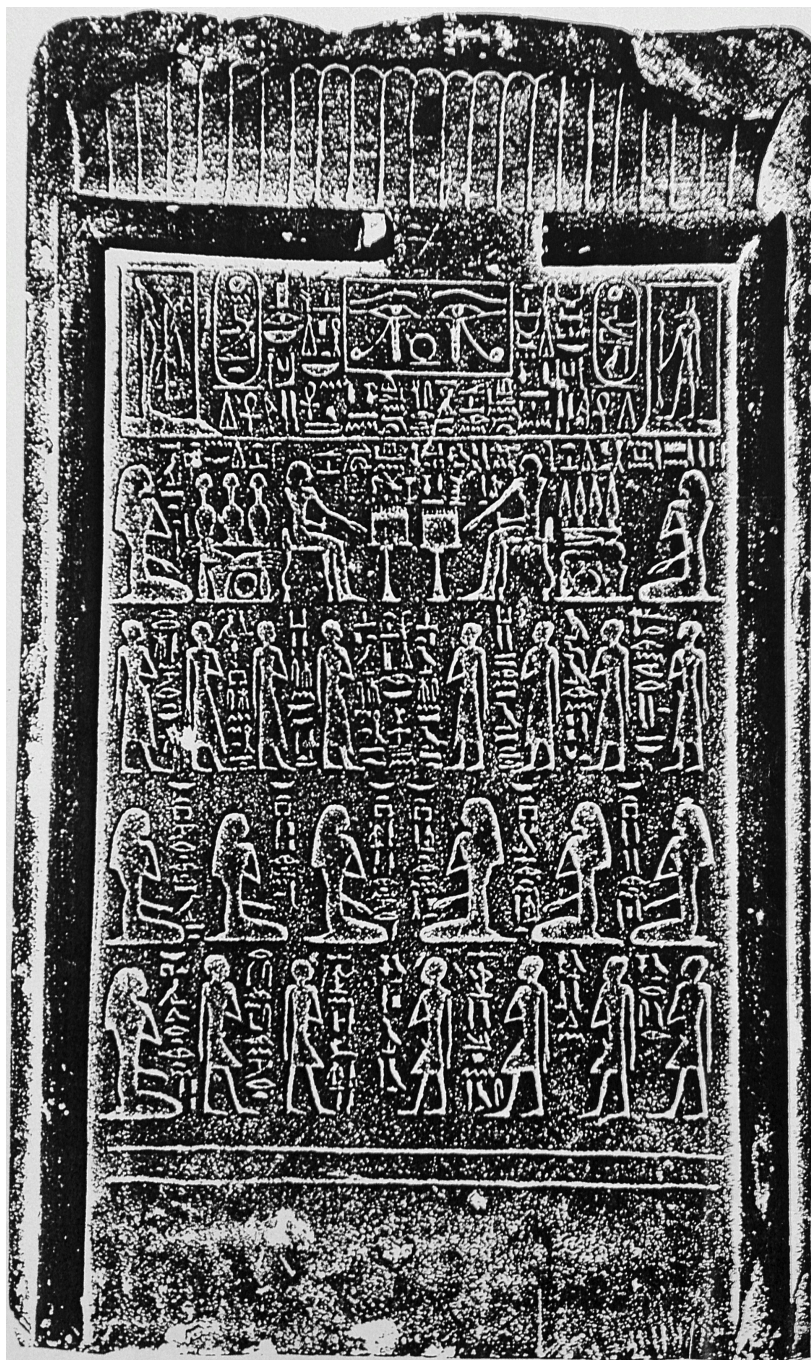
Conservazione: integro

Provenienza: Abido

Bibliografia: Valloggia 1969, p. 124 e sgg.; Gayet 1886, pl. 6; Janssen 1951, p. 58.

Stele funeraria a falsa-porta dedicata da due funzionari del Tesoro di nome Sobekhotep e Sesostri. La stele, rettangolare e sormontata da una cornice scanalata, è divisa in cinque registri. Nel

primo registro, ai margini destro e sinistro sono raffigurati gli dei Osiri e Upuaut all'interno di un chiosco, mentre al centro campeggiano due occhi *w3dt* e l'anello *Šnw*. L'iscrizione che illustra la raffigurazione è la seguente:



1. A destra, in 6 colonne:

ni-m3^ct-r^c di 'nh |mry wsir nb 3bdw |htp-di-nsw pth nb 'nh 3wy | t hnkt n | hry^c n imy-r htmt s-n-wsrt.

“Nimaatra, dotato di vita |amato di Osiri signore di Abido |un’offerta che il re dona a Ptah, signore di 'nh 3wy, birra e pane | per l’Assistente-tesoriere del responsabile del tesoro Sesostri”.

2. A sinistra, in sei colonne:

m3-hrw-R^c di 'nh |mry wpw3wt nb 3bdw | htp-di-nsw wpw3wt t hnkt n | hry^c n imy-r htmt |šbk-htp| ir n | š3št.

“Makherura dotato di vita |amato di Wpwawt signore di Abido | un’offerta che il re dona a Upuaut, signore di Abido, birra e pane | per l’Assistente-tesoriere del responsabile del tesoro Sobekhotep figlio di |Shashet.

Nei restanti registri compaiono scene del repertorio tipico delle stele funerarie dove sono raffigurati altri personaggi che condividono la stele con i due dedicanti principali. È da segnalare tuttavia che il secondo registro è occupato dalla raffigurazione di Sobekhotep seduto e identificato dalla didascalia che riporta il nome e il titolo. Alle spalle del defunto è rappresentata la madre che siede di fronte a una tavola d’offerta. Questa scena è accompagnata dall’iscrizione: *htp-di-nsw n nbt pr Š3St m3' hrw*, “un’offerta che il re dona alla signora della casa Shashet giustificata”.

Documento 13: STELE DI KHUY

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: Agyptische Sammlung der Universitat, Tübingen

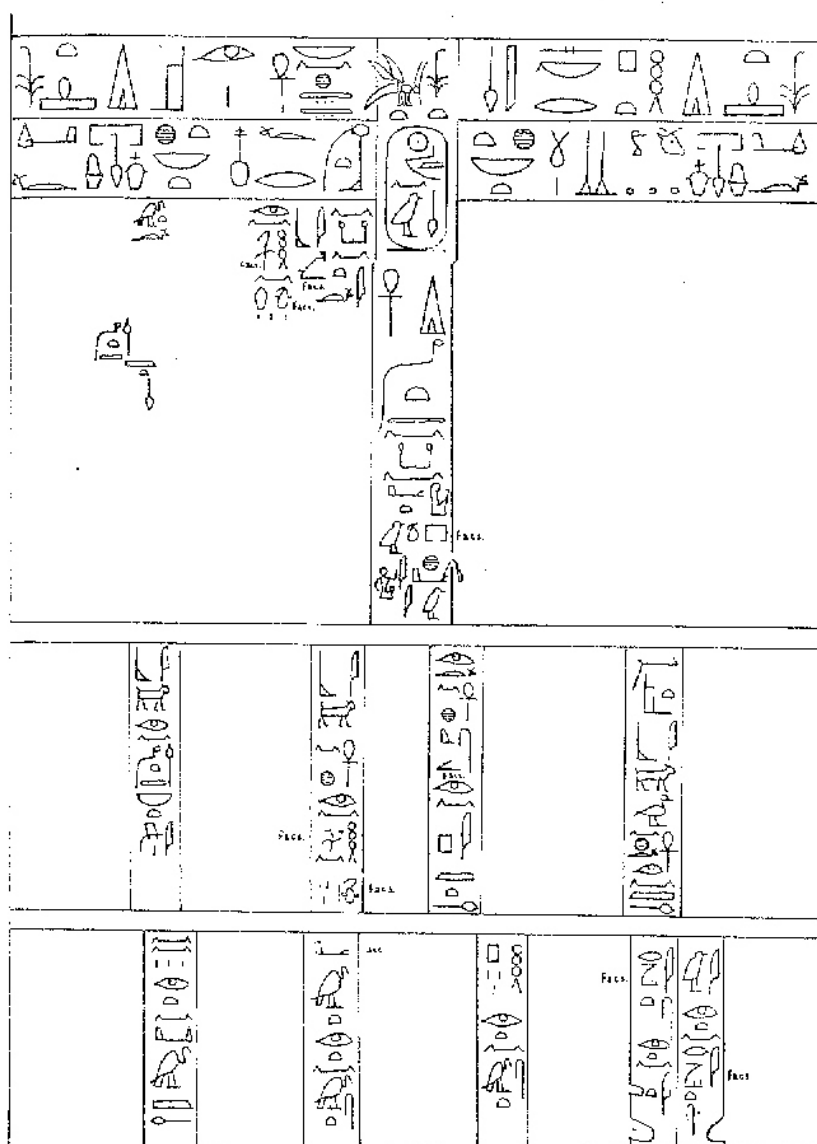
Materiale: calcare

Dimensioni: altezza: 56 cm; larghezza: 36 cm; spessore: 9,5 cm

Conservazione: integro

Provenienza: Abido (?)

Bibliografia: Brunner-Traut 1981, pp. 86-87, pl. 56; Valloggia 1969, p. 119; Murnane 1977, p. 16; Spiegelberg 1902, p. 8, pl. 7.





(da Brunner-Traut 1981, p. 87)

Si tratta di una stele rettangolare a falsa porta che presenta nella parte superiore una spessa cornice. La superficie è suddivisa in cinque registri. I primi due sono a loro volta divisi in parti uguali da una colonna di geroglifici in cui è iscritta una formula d'offerta *hṭp di nsw* in cui si legge: *nsw bit ni-m3'-hrw-R' di 'nh dt n k3 n iry 't wdpw hwy*.

"Re dell'Alto e del basso Egitto Ni-makherura¹⁰⁴⁷ datore di vita eterna per il ka dell'Addetto alla sala da pranzo".

Nei registri restanti sono raffigurate delle scene accompagnate da didascalie esplicative. In particolare il terzo registro ritrae a destra Khuy seduto di fronte a una tavola d'offerte mentre regge

¹⁰⁴⁷Da notare, nel cartiglio, la presenza del segno  al posto di .

in mano un flagello, mentre a sinistra sono raffigurati i genitori del defunto abbracciati e seduti davanti a un'altra tavola d'offerta.

Nel quarto registro sono raffigurati quattro uomini stanti, due rivolti a destra e due rivolti a sinistra preceduti da una colonna di geroglifici come didascalia, tra gli altri figura anche *Ib imy-r st, Ib il magazziniere*.

Nell'ultimo registro sono rappresentate cinque donne accovacciate quattro rivolte a destra verso l'ultima rivolta verso sinistra. Anch'esse sono precedute da una colonna di geroglifici esplicativa. Da notare è la genealogia dei personaggi che è riportata molto dettagliatamente.

Documento 14: Iscrizione di *ḥnhw*

N. Inv.: BMFA 71403

Luogo di conservazione: Museum of Fine Arts, Boston

Blocco di calcare

Dimensioni: larghezza

Conservazione: frammentario

Datazione: fine XII dinastia, regni di Sesostri III, Amenemhat III e Amenemhat IV

Provenienza: Fayyum

Bibliografia: Simpson 1972; Franke 1984, p. 139, n. 177; Zecchi 2001, p. 145; Dodson 2004, p. 108.

Iscrizione tombale autobiografica rinvenuta in una località non precisata del Fayyum costituita da un pesante blocco litico tagliato in due metà. La parte inferiore ritrae una processione di quattro portatori d'offerta, il primo e il secondo dei quali accompagnati dal proprio nome *ḥm-k3 Wsr-Mntw ir n M-ḥnh e hry-ḥ3bt ḥnhw ir n b3*.

La parte superiore è invece costituita da un'iscrizione retrograda distribuita in una decina di colonne di geroglifici.



Testo:

↓→ 1)|[...] di [...] 2)|il grande sacello, gli dei del cielo, il nobiluomo e padre del dio Ankhu 3)|
figlio della sorella del re Merestekhi, che conosce la posizione del suo passo nella dimora del re 4)|
il confidente dell'Horo che risiede nel suo palazzo, il Sovrintendente alle piantagioni Ankhu,
Sovrintendente ai misteri (?), il Sovrintendente ai misteri 5)|che crebbe fin da bambino ai piedi del
suo signore, confidente del re, Signore delle Due Terre 6)| pupillo del Signore del rito,
Sovrintendente ai misteri, Custode della collana menit 7)|che fa in modo che la gente rekhyt sappia
che la propria quota è qualcosa di redditizio, il Sovrintendente alle [...] 8)|piantagioni Ankhu.
“Sono stato scriba del tempio del Re dell'Alto e del Basso Egitto Kha-kau-ra, giu- 9)|-stificato; mi
ha apprezzato. Sono stato “guardia del corpo” del figlio del re per la Mestà 10)|il re dell'Alto e del
Basso Egitto Nimaatra, giustificato, mentre era bambino; mi ha apprezzato 11)| [...]

Documento 15: STELE DI SENUSRETANKH

N. Inv.: 2579

Museo egizio di Firenze

Materiale: Calcare bianco

Dimensioni: altezza 3,35 m; larghezza 2,40

Conservazione: lievi scheggiature sparse

Provenienza: sconosciuta, probabilmente Abido

Bibliografia: Bosticco 1959, n. 39 pag. 44; Franke 1984, Franke 1984, p. 234, n. 502.



Stele centinata la cui superficie decorata è delimitata da una linea incisa che si interrompe sul lato

destro in corrispondenza della figura stante.

5 righe orizzontali di geroglifici, di cui l'ultima costituisce la didascalia alla rappresentazione, precedono, sormontandola, una scena d'offerta. A sinistra un personaggio maschile siede su un sedile a gambe leonine, rivolto a destra nell'atto di odorare un unguentario. Di fronte a lui è una tavola d'offerta riccamente apparecchiata. Di fronte a questa, sul lato sinistro, siede un personaggio femminile nell'atto di odorare un fiore di loto. Dietro a questa è raffigurata una giovinetta stante che indossa una veste stretta sorretta da due bretelline.

Iscrizione: 1)|*Un'offerta che il re dona a Osiri, signore di Ankhtawy, dio* 2)| *grande, signore di Abido e agli dei che risiedono nella necropoli, affinché essi concedano un'offerta consistente in pane, birra, buoi, volatili* 3)| *incenso, unguenti, offerte, alimenti, ogni cosa buona e pura di cui vive il dio,* 4)| *per il ka del sindaco e visir Senusretankh (Snwsrt-^ḥ imy-r niwt, ꜥ.ty ꜥy.ty), giustificato, partorito dalla signora della casa Teti, giustificata.*

Didascalia: (da destra a sinistra) *Ha fatto per lui questa stele il suo maggiordomo, Keki, giustificato. Sua moglie, la signora della casa, Henwtsen, giustificato, partorita da Ty, giustificata. Sua figlia, Sitamon, giustificata.*

Mobilia

Documento 16: COFANETTO DA TOLETTA

N. Inv.: MMA 26.7.1438

Luogo di conservazione: Metropolitan Museum of Arts, New York

Materiale: legno di cedro con intarsi di ebano e avorio



Dimensioni: lunghezza 28,5 cm; larghezza 18 cm; altezza 20 cm

Conservazione: integro

Provenienza: Tebe, tomba del *wr mdw šm^cw Rn.snb* (n. 25)

Bibliografia: Carter-Carnavon 1912; PM I, p. 619

Cofanetto da toletta in cui la fronte, i lati, la base e il coperchio presentano al centro larghe bande di avorio bordate da listelli sempre in avorio e ebano. L'interno è suddiviso in due scomparti destinati ad accogliere gli strumenti per la cosmesi che comprendono diversi unguentari e uno specchio in bronzo.

Il lato frontale e il coperchio, dotati di due pomelli in argento, presentano delle iscrizioni e delle immagini. Nel primo caso una scena incisa sull'intarsio d'avorio raffigura un personaggio nell'atto di fare offerte al re Amenemhat IV, quest'ultimo è identificato dall'iscrizione: *nsw bit nb twy m^c-hrw-r^c di 'nh*, “il re dell'Alto e del Basso Egitto, signore delle Due Terre, Makherura, che vive eternamente”; da notare è la grafia insolita con cui è scritto il nome del sovrano: al di sopra del segno  è stato infatti tracciato il segno  1048.

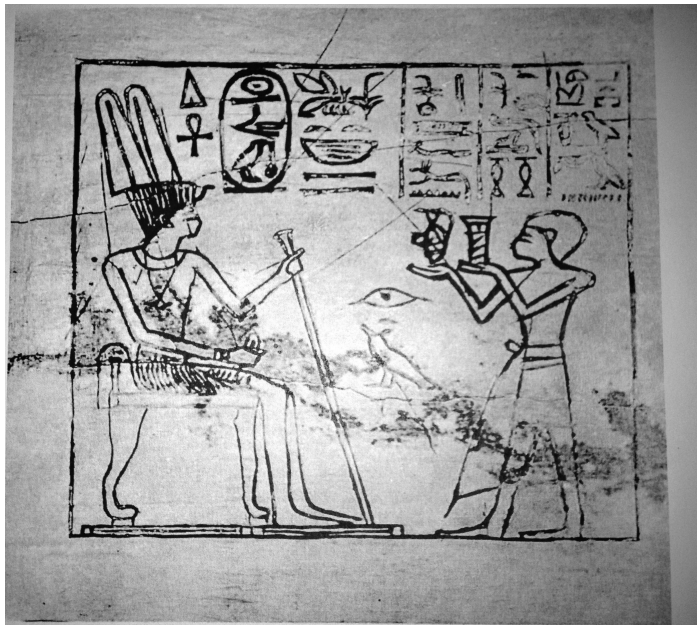
La didascalia ci fornisce anche il nome e i titoli del proprietario Kemeni (*Kmn*) tra i quali *rhw nsw m^c mry* ‘Vera conoscenza del re’, *iry-^c.t wdpw*, *hry sšb n y^cwt nswt (m ts h^cwwt nb twy)* ‘Addetto alla sala da pranzo, colui che ha accesso al segreto del pasto del re (come quello che prepara le mense del signore delle Due Terre), *imy-r st (n) hsty* ‘magazziniere dei vasi *hsty*’, ’.

Tra il re e Kemeni alcuni segni illustrano la scena: sono ancora leggibili un *ir.t [...]*, lacuna probabilmente colmabile con il nome dei vasi sorretti dall'offerente.

Attorno ai margini esterni del coperchio è presente un'altra lunga iscrizione incisa e rubricata con polvere d'avorio. Si tratta di una formula d'offerta al *ka* del defunto che riporta il nome del dio *Sbk nb Bwt*¹⁰⁴⁹ “Sobek signore di But” l'odierna el-Qatta nel Delta.

¹⁰⁴⁸ Cfr. capitolo su coreggenza e Murnane 1977, p. 16.

¹⁰⁴⁹ *Sbk nb Bwt* è attestato su altri tre documenti 2 dei quali di sicuro databili al Medio Regno (cfr. Stele di Sobekhotep e sigillo cilindrico BM 16972), mentre l'altro databile al Nuovo Regno (cfr. BM 26367); Cfr. Leitz 2002, vol. 3 p. 620-621. E' tuttavia opportuno precisare che, secondo alcuni, l'epiteto di Sobek viene anche inteso come *nb bbt*,



1. SCENE ENGRAVED ON THE FRONT OF THE TOILET-BOX



signore delle paludi/erbe officinali (cfr. Wb. I, 455).

Documento 17: PLACCA DEL BRITISH MUSEUM

N. Inv.: BM 22879

Luogo di conservazione: British Museum, Londra

Materiale: faianze

Dimensioni: lunghezza 5,6 cm

Conservazione: integra, ma dilavata

Provenienza: Tebe

Bibliografia: PM I, p. 846; Budge 1902, p. 72; Valloggia 1969, pp. 120 e sgg.; Murnane 1977, p. 16, Matzker 1988, p. 49; Habachi 1977, p. 29.



(da: www.britishmuseum.org)

Piccola tavoletta a forma di pilone o *naos*, forse un pannello decorativo di un cofanetto. È presente un'iscrizione ripartita su tre colonne. A partire da quella di sinistra si legge:

nsw bit nb iry ht m3-hrw-R^c; ntr nfr nb t3wy Imn-m-h3t; s3 R^c n ht.f Imny.

“Re dell’Alto e del Basso Egitto, signore del rito, Makherura; dio perfetto signore delle Due Terre Amenemhat, figlio di Ra del suo corpo Ameny”.

Graffiti

Documento 18: ISCRIZIONE GRAFFITA

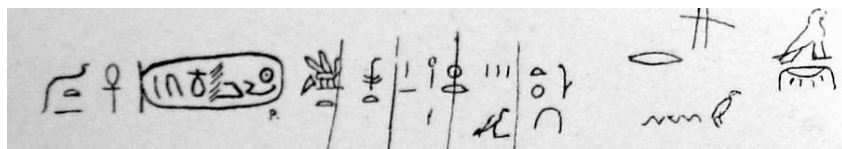
Luogo di conservazione: *in situ*

Graffito

Datazione: anno 3 di regno

Provenienza: Wadi Shatt el-Rigala

Bibliografia: Petrie 1888, pl. XV, n. 144; Winlock 1947, p. 72; Peden 2001, p. 32



(da Petrie 1888, pl. XV n. 144)

Iscrizione graffita su roccia che riporta il nome di intronizzazione di Amenemhat IV: *M3^c-hrw-R^c*; è l'unico graffito dello wadi databile alla XII dinastia¹⁰⁵⁰.

h3t-sp 3 hr hm n nsw bit M^c-hrw-R^c nh dt; “anno 3 sotto la maestà del re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura, che vive eternamente”.

¹⁰⁵⁰ Cfr. Peden 2001, p. 32.

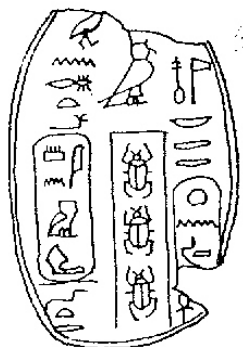
Glittica

Documento 19: SCARABEO

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Bibliografia: Petrie 1889, n. 273; Valloggia 1969, p. 120; Murnane 1977, p. 16; Matzker 1988, p. 49



Scarabeo che riporta incisa sul ventre la seguente iscrizione disposta su tre colonne:

nṯr nfr nb ʔwy ni-mʕt-Rʕ, ḥr ḥpr-ḥprw, s3 Rʕ n ḥt.f imn-m-ḥt, ʕnh dt

“Dio perfetto, signore delle Due Terre Nimaatra, nome d’Horo Kheperkheperu, figlio di Ra del suo corpo Amenemhat che vive eternamente”.

Il nome d’Horo di Amenemhat IV è scritto nella colonna centrale tra il prenome e il nome di Amenemhat III. Da notare è l’ortografia del nome d’Horo, che normalmente è reso con quattro scarabei¹⁰⁵¹.

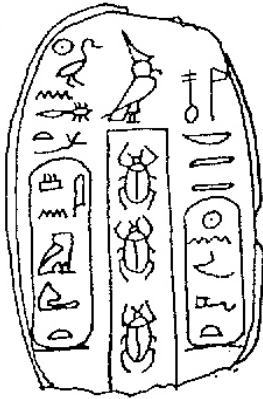
¹⁰⁵¹ Cfr. Valloggia 1969, p. 119.

Documento 20: SCARABEO (SC n. 12,7)ù

N. Inv.: UC 11332

Luogo di conservazione: Petrie Museum, Londra

Bibliografia: Petrie 1917, n. 12,7, pl. XIV; Valloggia 1969, p. 120; Murnane 1977, p. 16; Matzker 1988, p. 49




(www.digitalegypt.ucl.ac.uk)

Scarabeo che presenta tre fori passanti e riporta incisa sul ventre la seguente iscrizione disposta su tre colonne:

nṯr nfr nb ʔwy nī-mꜣt-Rꜥ, ḥr ḥpr ḥprw, sꜣ Rꜥ n ḥt.f Imn-m-ḥꜣt, [ꜥnh ḏt]

“Dio perfetto, signore delle Due Terre Nimaatra, nome d’Horo Kheperkheperu, figlio di Ra del suo corpo Amenemhat che vive eternamente”.

L’iscrizione è del tutto analoga a quella di **15A**, l’unica differenza è la mancanza del segno  nel nome di Amenemhat III.

Documento 21: SCARABEO DEL LOUVRE

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: Musée du Louvre, Parigi

Bibliografia: Petrie 1889, n. 275; Newberry 1905, p. 121, pl. IX n. 38



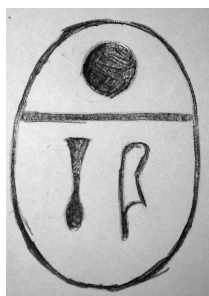
Scarabeo che riporta inciso sul ventre il nome d'incoronazione di Amenemhat IV: *M^c-hrw-R^c ^cnh dt*,
“Makhereura, che vive eternamente”.

Documento 22: SCARABEO (PHS n. 274)

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Bibliografia: Petrie 1889, n. 274



Scarabeo che riporta inciso sul ventre il nome d'incoronazione del re utilizzando una grafia estremamente abbreviata.

Documento 23: SIGILLO CILINDRICO DEL BROOKLYN MUSEUM

N. Inv.: 44. 12362

Luogo di conservazione: Brooklyn Museum

Bibliografia: Newberry 1905, pl. VI n. 22; Collezione McGregor, n. 514



Sigillo cilindrico che riporta la seguente iscrizione:

nsw bity m^c-hrw-R^c ‘nh dt ks nb tm mry ht-hr nbt r3-ḥwt

“Re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura che vive eternamente; amato di Qes signore del tutto (?) e Hathor signora di Ra-iawt (?)”

Il toponimo dopo il nome della dea Hathor, da leggersi *ra-iawt*, non sembra attestato altrove¹⁰⁵². Il nome del dio citato prima di Hathor, normalmente identificato con Atum, potrebbe intendersi *ks nb tm*, nel significato di *signore del tutto, della completezza*. Questo potrebbe far pensare a Cusae, a nord di Assiut, capoluogo del XIV nome dell'Alto Egitto, località nota per il culto di Hathor che vi è già attestato nel Medio Regno come divinità principale con l'epiteto di *signora di Cusae*.

Il LÄ riporta un dio eponimo di Cusae, Qs, nel mito tardo interpretato come uno dei figli di Horo, mentre Leitz (VII, 178) cita *ḳisy, Quello di Cusae*, nella più nota grafia del dio che spinge ai lati due serpenti. I documenti citati sono dell'Antico Regno e ciò fa pensare che il dio fosse venerato nel periodo più antico e poi, forse, che sia passato in secondo piano con la comparsa di Hathor.

La spiegazione al termine *ḥwt* potrebbe trovarsi nell'espressione *ḥwwt-ḳjs*¹⁰⁵³ (scritto alfabeticamente e con il determinativo di vecchio e di donne) e tradotto come le *vecchie di Cusae*,

¹⁰⁵² Cfr. Leitz 2002, VIII, p. 336.

¹⁰⁵³ Cfr. Leitz 2002, VIII, p. 178 e I, p. 100.

che fanno parte del seguito di Hathor e sono collegate al culto dei defunti. È a questo punto possibile ipotizzare che nel sigillo *ḥwwt* "vecchie" potesse scriversi con lo standardo *ḥwt*.

Documento 24: Sigillo cilindrico

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

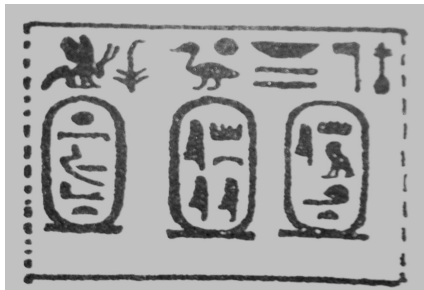
Bibliografia: Newberry 1905, pl.VI, n.19; Valloggia 1969, p. 120-121; Murnane 1977, p. 16

Sigillo cilindrico su cui è riportato:

Colonna di sinistra: *nsw bit ni-mḥt-r*, *Re dell'Alto e del Basso Egitto Nimaatra*,

Colonna centrale: *sḥ r imny*, *figlio di Ra Ameny*,

Colonna di destra: *nṯr nfr nb ḥwy imn-m-ḥt*, *dio perfetto signore delle Due Terre Amenemhat*



Glittica privata

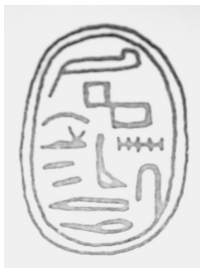
Documento 25: SIGILLO

N. Inv.: BM 32568

Luogo di conservazione: British Museum, Londra

Provenienza: ignota

Bibliografia: Martin 1971, n. 1543, pl. 24 (31); Matzker 1986, p. 66.



Si tratta di un sigillo a nome dell' *imy-r st Snb.ty.fy*, "Sovrintendente al magazzino Senebtyfy"

Documento 26: IMPRONTA DI SIGILLO

N. Inv.: Ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Provenienza: el-Lahun

Bibliografia: Martin 1971, n. 1188, pl. 46 (11); Matzker 1986, p. 66.



Si tratta di un'impronta di sigillo a nome dell' *[wḥm]w nꜥwy.t ḥw-nfry* “Ufficiale del tribunale *Khunefery*”.

Documento 27: SIGILLO

N. Inv.: JE 75162

Luogo di conservazione: Museo del Cairo

Provenienza: ignota

Bibliografia: Martin 1971, n. 832, pl. 4 (7); Matzker 1986, p. 67.



Si tratta di un sigillo a nome dell' *wr mḏw šmꜥw Rn-snb*, “Sovrintendente delle Decine dell'Alto Egitto *Renseneb*” (identificato *wr mḏw šmꜥw Rn.snb* del doc. 8 A).

Documento 28: SIGILLO

N. Inv.: MFA 723615

Luogo di conservazione: Museum of Fine Arts, Boston

Provenienza: ignota

Bibliografia: Martin 1971, n. 833, pl. 39 (2); Matzker 1986, p. 67.



Si tratta di un sigillo a nome dell'*wr mdw šmꜥw Rn-snb*, “Sovrintendente delle Decine dell’Alto Egitto Rnseneb” (identificato *wr mdw šmꜥw Rn.snb* del doc. **8 A**)

Documento 29: SIGILLO

N. Inv.: ignoto

Luogo di Conservazione: sconosciuto

Materiale:

Dimensioni:

Conservazione:

Provenienza:

Bibliografia: Martin 1979, p. 217 e sgg. n. 17; Franke 1984, p. 240, n. 370; Matzker 1986, p. 67.

Si tratta di un sigillo a nome dell'*wr mdw šmꜥw Rn-snb*, “Sovrintendente delle decine dell’Alto Egitto Rnseneb”

Glittica di incerta attribuzione

Documento 30: SCARABEO

Bibliografia: Dubois 1817, pl. IV n. 9; Brunton 1939, p. 181

Documento 31: SIGILLO CILINDRICO

Bibliografia: Collezione McGregor, n. 517

Documento 32: SIGILLO CILINDRICO

Bibliografia: Collezione McGregor, n. 520

I papiri

La categoria particolare di questi documenti richiede alcune precisazioni. In primo luogo l'attribuzione di alcuni papiri al regno di Amenemhat IV rimane ipotetica (doc. **33A, 36A, 38A, 39A, 40A**) e si basa sulle considerazioni fatte da Griffith¹⁰⁵⁴.

In secondo luogo bisogna tenere presente l'epoca a cui risale la scoperta di questi papiri. Oggi infatti la ricerca opera sempre più valutando un papiro non solo come un documento scritto, ma anche come un reperto archeologico e perciò la registrazione del contesto di ritrovamento è considerata un elemento fondamentale per comprendere a pieno la sua portata storica. Questa prospettiva però non ha sempre guidato la scoperta dei papiri, per questa ragione non è possibile fornire un'interpretazione completa dei documenti provenienti da Kahun. Nelle schede è stato segnalato, quando conosciuto, il 'Blocco' di abitazioni ('Rank' come li definì Petrie) da cui provengono, ma la mancanza di ulteriori informazioni lascia spesso degli interrogativi aperti. Un caso emblematico fra i papiri esaminati riguarda il testamento di Uah¹⁰⁵⁵ (doc. **39A**). Si tratta di un *imt-pr* fatto da Uah a favore della moglie Teti che risulta di estrema utilità per ricavare informazioni sia sulla famiglia, che più in generale sul tipo di società che abitava allora la città: ad esempio apprendiamo che era possibile per le donne avere proprietà e lasciare beni in eredità, apprendiamo che erano presenti servi asiatici, siamo informati sulla carriera dei personaggi appartenenti alla famiglia. Questo documento fa parte del 'lotto II', un gruppo di lettere e documenti legali registrati come provenienti 'from the Head of Rank C', nel settore occidentale della città. L'elemento significativo di questo lotto è appunto la 'Proprietà di Uah' e a questo punto verrebbe da chiedersi se questa proprietà si trovasse proprio nel Blocco da cui proviene l'*imt-pr* di Uah, purtroppo però

¹⁰⁵⁴ Cfr. Griffith 1897, p. 86.

¹⁰⁵⁵ Cfr. Quirke 2005, pp. 78-80.

non si sa di preciso dove venne trovato questo documento. Le indicazioni sui ritrovamenti non riportano infatti se questi si trovavano dentro o fuori dall'abitazione e se dentro, in quale stanza; se fossero parte di un mucchio di rifiuti o piuttosto di documenti ordinati. In tal modo risulta impossibile anche l'identificazione della funzione dell'edificio. Per quanto riguarda l'immobile relativo al papiro di Uah poteva trattarsi ad esempio sia di una proprietà privata che di un ufficio amministrativo in cui venivano archiviati i documenti ufficiali.

I papiri schedati sono stati raggruppati a seconda della tipologia del contenuto in lettere, conti e atti legali.

- **Lettere:**

Documento 33: p.Kahun VI. 4 (l. 28), *verso* (UC 32201)

N. Inv.: UC 32201

Luogo di conservazione: Petrie Museum, Londra

Papiro

Dimensioni: altezza: 31,8 cm; larghezza: 26,3 cm

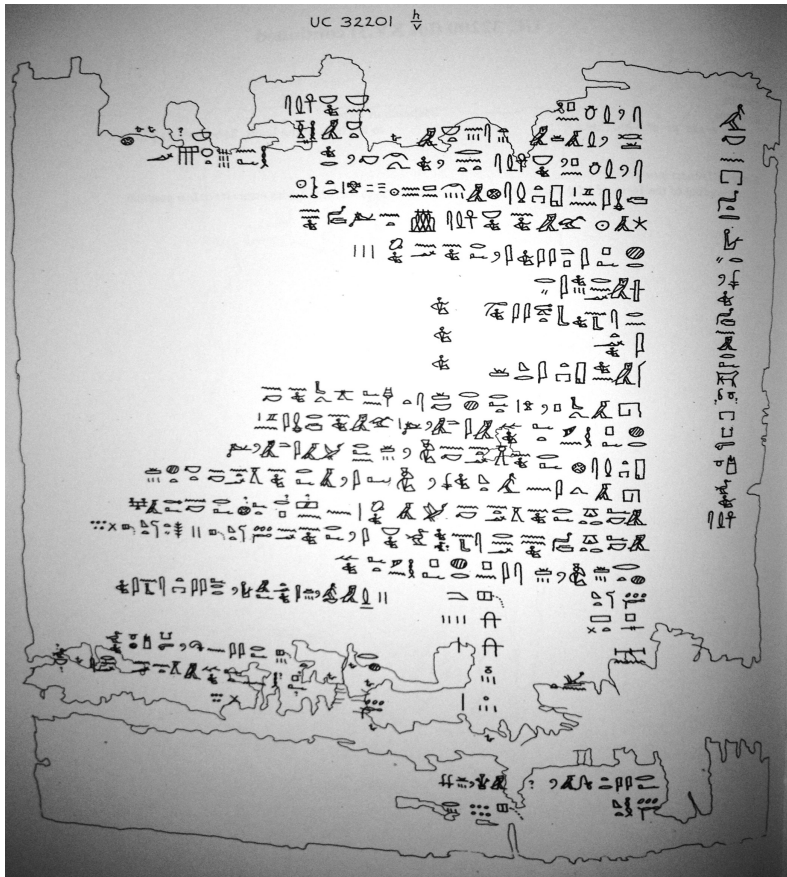
Conservazione: frammentario

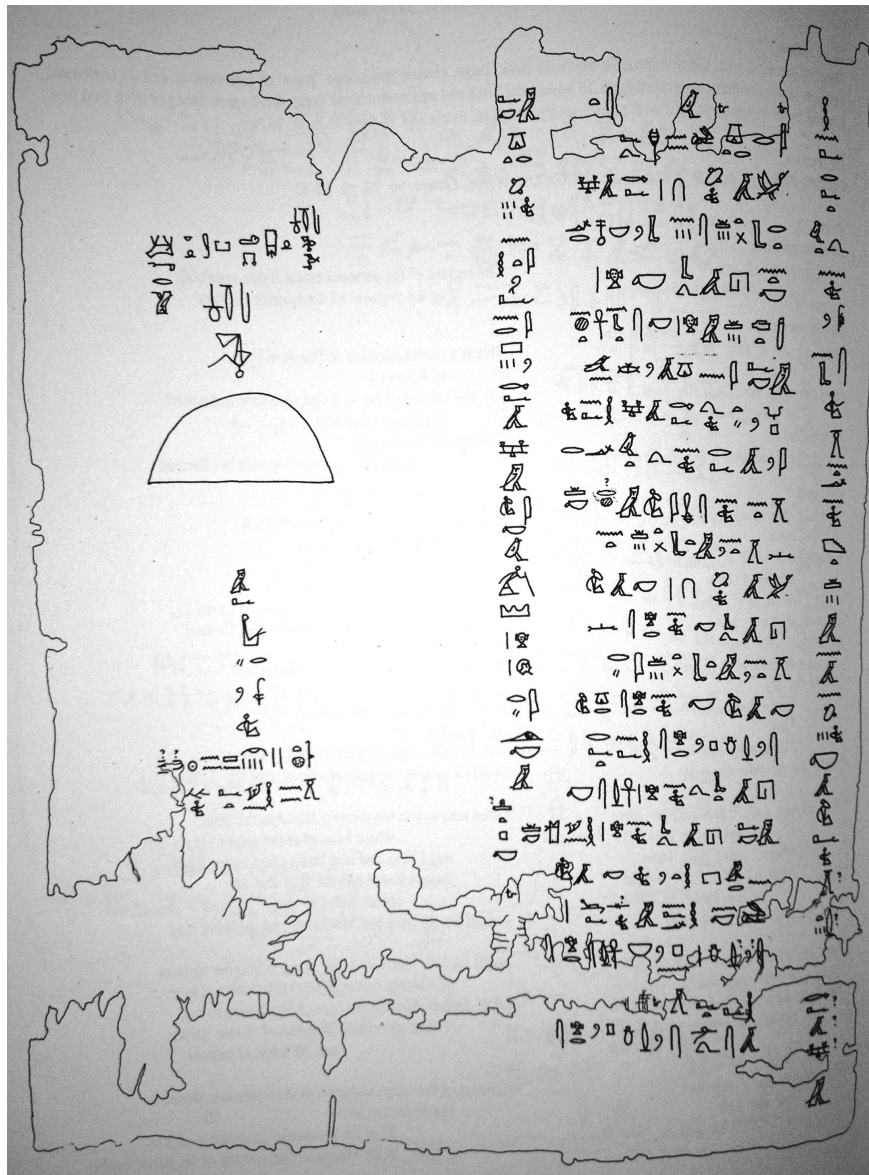
Datazione: Anno 2, IV mese della Secca (*šmw*, Messori), giorno 12

Provenienza: Kahun, dall'area centrale del 'Blocco N'

Bibliografia: Griffith 1898, pp. 73 e sgg. pls. XXX-XXXI; Collier-Quirke 2002, pp. 105-109; Matzker 1986, p. 65

Papiro contenente nel *recto* il testo di una lettera del *b3k n pr-dt Iri-sw* ('Servitore della Fondazione funeraria, Iri-su') al *imy-r hnwtj s3-k3-inw* ('Supervisore dell'Interno, Sikainu'). Nel *verso* è riportato l'indirizzo con la data: *h3.t-sp 2 3bd 4 šmw sw 13 (?)*





Documento 34: p.Kahun III. 4 (r. 32), *verso* (UC 32205)

Papiro

N. Inv.: UC 32205

Luogo di conservazione: Petrie Museum, Londra

Dimensioni: altezza: 30 cm; larghezza: 20 cm

Conservazione: frammentario

Datazione: Anno 6, I mese dell'Uscita (*pṛt*, Tybi), giorno 2

Provenienza: Kahun, margine occidentale del 'Blocco B'

Bibliografia: Griffith 1898, pp. 77 e sgg. pl. XXXIII; Collier-Quirke 2002, pp. 121-123

Frammento di lettera inviata dal *b3k n pr-ḏt Hm* ('Servitore della Fondazione funeraria Khemem') al *imy-r ḥnwṯi* [...] ('Sovrintendente dell'Interno') che riporta sul *verso* l'indirizzo con la data.

Ciò che risulta interessante è la presenza della formula fàtica posta al di sotto dell'intestazione: [...] *m ḥst n[t] Sbk nb r-shwy nsw-bity Mḥ-hrw-rꜥ ḥḥ ḏt r nḥḥ nṯrw [nbw] mi mrr b3k-im* ('[...] con il favore di Sobek, signore di Rashewy, il re dell'Alto e del Basso Egitto Makherura che vive eternamente per sempre e tutti gli dei come desidera il servitore').

35

32

20780.

30

31

30

recto.

30

30

Documento 35: MODELLO DI LETTERA, p.Kahun III. 2, *recto* (lettera 1) (UC 32196)

Papiro

N. Inv.: UC 32196

Luogo di conservazione: Petrie Museum, Londra

Dimensioni: altezza: 20, 5 cm; lunghezza: 84 cm

Conservazione: frammentario, mancante dei margini superiore ed inferiore

Provenienza: Kahun, margine occidentale del 'Blocco B'

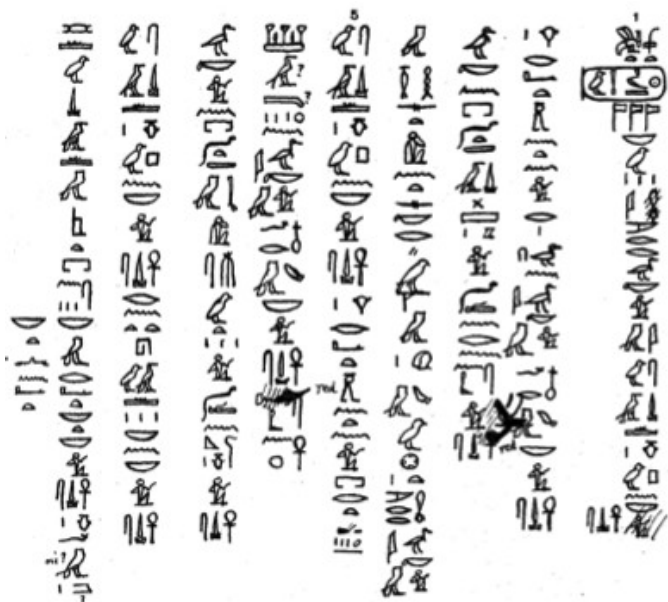
Bibliografia: Griffith 1898, pp. 67-68 e sgg. pl. XXVII; Collier-Quirke 2004, pp. 48-49

Papiro scritto solo sul *recto* che raccoglie un gruppo di nove modelli di lettere. La prima lettera riporta una serie di espressioni formulari utilizzate anche nelle lettere reali (cfr. doc. **25A**). Alla riga 1 si legge:

nswt bity M3^c-hrw-R' ntrw nbw mi mrr b3k-im swd3 ib pw n nb ^c.ws/ hr rdit in.tw n.i r 10 n b3k im nfr sdm nb ^c.ws

“Il re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura e tutti gli dei come desidera il servitore. Questa è una comunicazione al signore [...] per avere portato 10 anatre ai servitori. Possa l’ascolto del signore [...] essere buono’.

Come ha notato Griffith, è singolare che il nome del re non sia seguito da alcun epiteto.



- **Conti:**

Documento 36: p.Kahun, VI. 12 (r. 8), *verso* (UC 32158; fgr. UC 32148B e UC 32150A)

N. Inv.: UC 32158; fgr. UC 32148B e UC 32150A

Luogo di conservazione: Petrie Museum, Londra

Papiro

Dimensioni: lunghezza: 39,7 cm; larghezza: 14,4 cm

Conservazione: frammentario

Datazione: Anno 1, II mese dell'Inondazione (*ꜥḥt*, Phaophi), giorno 26.

Provenienza: Kahun, dall'area centrale del 'Blocco N'

Bibliografia: Griffith 1898, pp. 4, 64 e sgg. pl. XXVIa; Collier-Quirke 2004, p. 21; Collier-Quirke 2006, p. 37; Matzker 1986, p. 65

Papiro che riporta sul *recto* il racconto della contesa fra Horo e Seth, mentre sul *verso* un conto di provviste disposto su tre colonne di testo. La seconda colonna, quella che riporta la data, è integra, mentre la prima e la terza sono estremamente frammentarie.

Nella seconda colonna si legge:

imy-rn.f ꜥꜥꜥꜥ nt Sn ʿnty ḥr pꜥ ʿnh n wnnm-t hrw pn

“Lista dei nomi dei responsabili alla produzione delle provviste incaricati del vitto per il banchetto di oggi”.

imy-r st Snb.ti.fy ('l'Addetto ai magazzini Senebtifi')

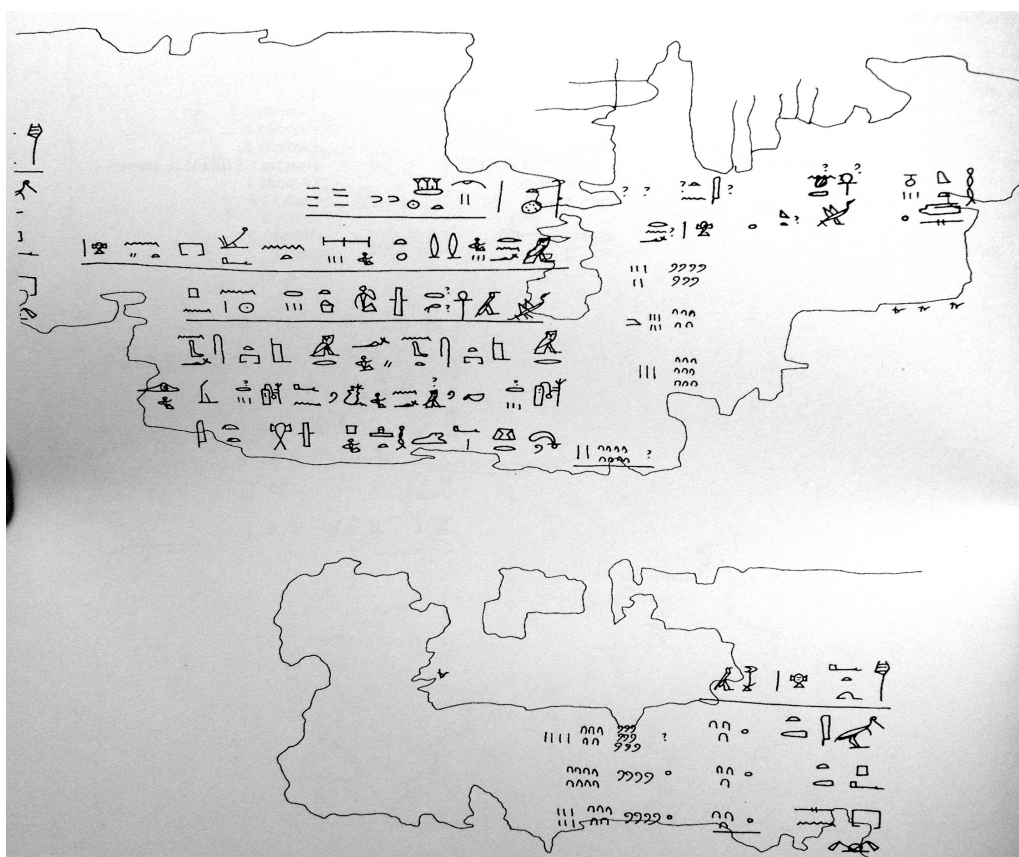
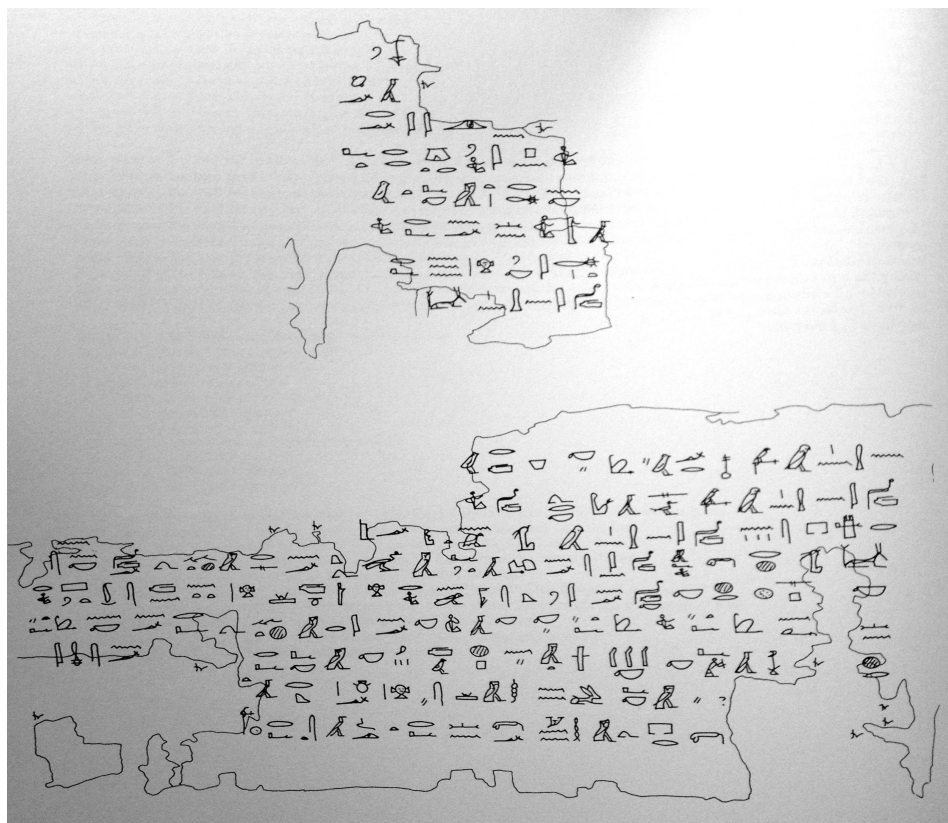
imy r st Snbf ('l'Addetto ai magazzini Sonbef')

sš ʿkw Kwmn.f (il 'Segretario alle provviste Kumenef')

ḫw n sš ʿkw Rs (l'‘Accompagnatore del segretario alle provviste Res’)

ḥtmw ḥryʿ [n imy-r ḥtmt] Sbkḥtp (il 'Porta-sigilli e Assistente del Tesoriere Sobekhotep')

imy-sꜥ Tti (la 'Guardia del corpo Teti')



Documento 37: p.Kahun, LV. 8 (r. 34), *recto* (UC 32194)

Papiro

N. Inv.: UC 32194

Luogo di conservazione: Petrie Museum, Londra

Dimensioni: altezza: 26,5 cm; larghezza: 19,8 cm

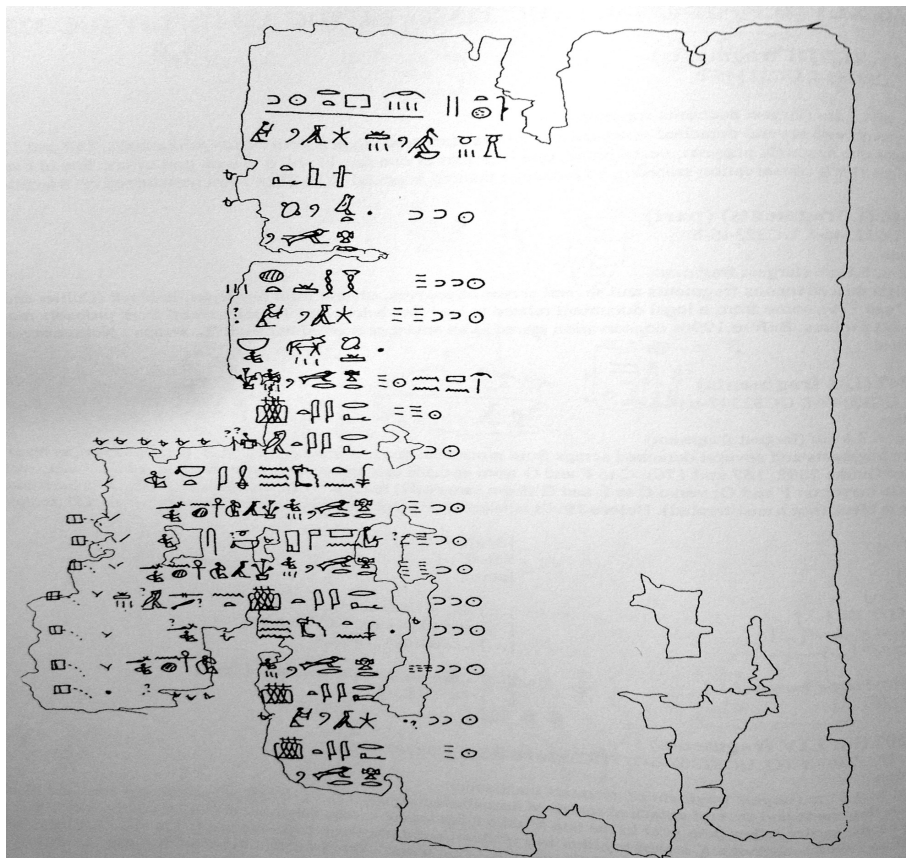
Conservazione: frammentario

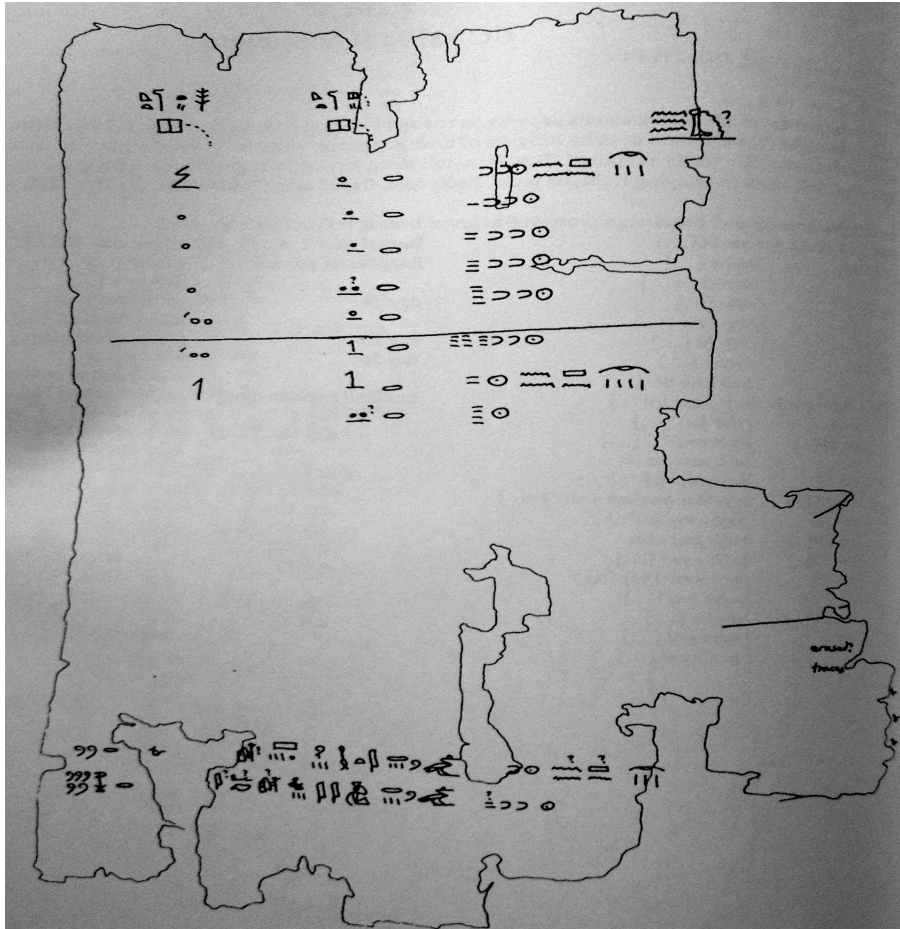
Datazione: Anno 2, IV mese dell'Uscita (*pṛt*, Pharmouthi), giorno [...]

Provenienza: Kahun, settore nord orientale

Bibliografia: Griffith 1898, pp. 63 e sgg. pl. XXVI; Collier-Quirke 2006, p. 101; Matzker 1986, p. 65

Papiro di cui restano solamente i margini superiore ed inferiore. Sul *recto* è riportata, sotto la data *ḥ.t-sp 2 3bd 4 pṛt sw 10*, in inchiostro rosso e bianco una lista di prodotti portati dai funzionari di un tempio o una città.





Documento 38: p.Kahun VI. 21 (rr. 39; 40; 41; 44;), verso (UC 32269)

Papiro

N. Inv.: UC 32269

Luogo di conservazione: Petrie Museum, Londra

Dimensioni: altezza: 15 cm; larghezza: 25 cm

Conservazione: frammentario: si è conservata solo la metà superiore

Datazione: Anno 9, [...] mese [...], giorno 29 (r. 39);

Anno 9, III (?) mese dell'Uscita (*pṛt*, Phamenoth), giorno 29 (r. 44);

Anno 10, I mese dell'Inondazione (*ḥt*, Thot), giorno 29 (r. 40);

Anno 10 [...] (r. 41)

Provenienza: Kahun, dall'area centrale del 'Blocco N'

Bibliografia: Griffith 1898, pp. 43 e sgg. pl. XV; Matzker 1986, p. 65

Nel *recto* si riconosce l'inizio di una lista di operai. La prima riga riporta la data: “Anno 45, III mese dell’Inondazione (3^{ht}), giorno [...]”, che è stata attribuita al regno di Amenemhat III¹⁰⁵⁶. Nel *verso* viene riportato un conteggio di bestiame effettuato a scadenze regolari dall’anno 9 all’anno 10.



Documento 39: p.Kahun XLIV. 1 (r. 32), *recto* (UC 32175)

Papiro

N. Inv.: UC 32175

Luogo di conservazione: Petrie Museum, Londra

Dimensioni: altezza: 5 cm; larghezza: 11,5 cm

Conservazione: frammentario

Datazione: Anno 10 (?), IV mese della Secca (Šmw, Messori), giorno 3

Provenienza: Kahun

Bibliografia: Griffith 1898, pp. 43 e sgg. pl. XV; Collier-Quirke 2006, p. 97; Matzker 1986, p. 65

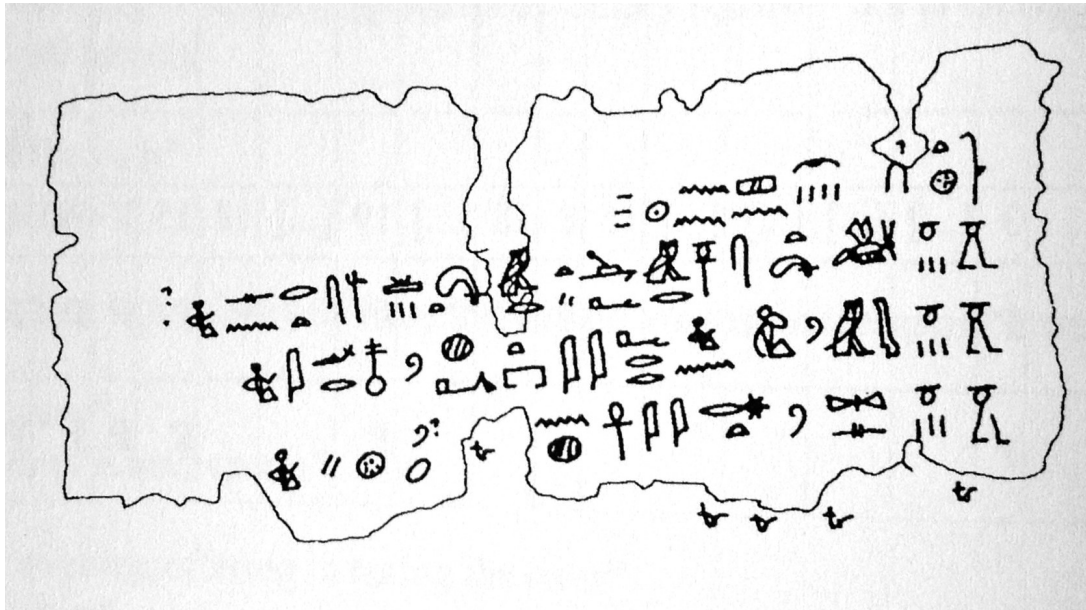
Frammento di papiro che riporta nel *recto* una lista di consegne, mentre nel *verso* reca le tracce di un’iscrizione cancellata. Al di sotto della data *ḥ3.t-sp* 10 (?) *3bd 4 šmw sw 3*, vengono citati anche i seguenti personaggi:

inw ḥtmty bity, smr w^cty, imy-r ḥtmt snwsrt (‘consegne del portasiigilli del re, amico unico del re, il tesoriere, Sesostri’)

inw whmw n^c rryt ḥw-nfri (‘consegne del referente all’ingresso, Khunefer’)

inw tsw ḥty-^c nh [...]w s3 sp sn (‘consegne del comandante Khety-ankh[...] figlio di [...]’).

¹⁰⁵⁶ Cfr. sotto per coregenza.



- **Atti legali:**

Documento 40: TESTAMENTO (?) DI UAH, p.Kahun, I. 1 (r. 6), *recto* (UC 32058)

Papiro

N. Inv.: UC 32058

Luogo di conservazione: Petrie Museum, Londra

Dimensioni: altezza: 56,5 cm; larghezza: 32 cm

Conservazione: buono

Datazione: Anno 2, II mese dell'Inondazione (*3ht*, Phaophi), giorno 18

Provenienza: Kahun, limite ovest del 'Blocco C'

Bibliografia: Griffith 1898, pp. 31 e sgg. Pl. XII; Collier-Quirke 2004, pp. 104-105; Matzker 1986, p. 65.

Papiro trovato sigillato con impronta di un sigillo a forma di scarabeo. Nel *recto* è contenuto un testo diviso in tre parti: due sono i testamenti, il primo dei quali in copia, di due fratelli, mentre la terza riporta i nomi dei testimoni.

In particolare nella seconda parte, oltre la data (*h3.t-sp 2 3bd 2 3ht sw 18*), è riportato il nome del *w3b hry s3 n spdw nb 3btt, w3h* ('il sacerdote puro incaricato della phyle di Sopdu, signore dell'Est, Wah'¹⁰⁵⁷). L'attribuzione di questo papiro al regno di Amenemhat IV è avvalorata

¹⁰⁵⁷ Cfr. Zecchi 2001, p. 113.

dal fatto che il primo testamento riporta la data: “Anno 44, del II mese della Secca giorno 13” (*h3.t-sp 44 3bd 2 Šmw sw 13*), l’anno molto alto si può riferire soltanto ad Amenemhat III e corrisponde al p.KahunXII: 1-5).

Un altro particolare interessante relativo a questo documento è il fatto che gli stessi 4 schiavi asiatici, parte del lascito di Wah alla moglie, si trovano come oggetto di una vendita (*swnt*) operata da parte del *hry-ꜥ n imy-r htmt* e *htmw kβ-ib n hrp k3wt Ihy-snb dd n.f ꜥnh-rn*¹⁰⁵⁸ “assistente del sovrintendente al Tesoro e controllore dei lavori” Ihyseneb detto Ankh-ren figlio di *špst*, il fratello Wah, in un papiro (P.Kahun I.2; UC 32167)¹⁰⁵⁹ datato all’anno 29 di Amenemhat III (*h3.t-sp 29 3bd 3 3ht sw 7*).

¹⁰⁵⁸ Per la titolatura e i documenti a nome di questo personaggio cfr. Quirke 2004, p. 52 e Ward n. 1498; Franke 1984, p. 145, n. 145.

¹⁰⁵⁹ Cfr. Collier-Quirke 2004, pp. 118-119.

Gruppo B: Documenti dalle Terre di Confine

Nubia

Documento 1: IMPRONTA DI SIGILLO

Numero di Inventario: ignoto

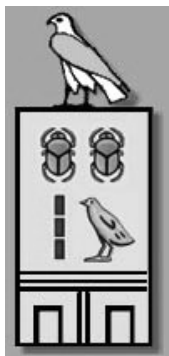
Luogo di conservazione: sconosciuto

Impronta di sigillo, cilindrico o a stampo.

Provenienza: Serra Est, fortezza

Bibliografia: Kundstat 1966, p. 174 e sgg.

Impronta di sigillo scoperta tra le rovine dell'angolo sud-est della fortezza del Medio Regno che riporta il nome d'Horo di Amenemhat IV, *hpr-hpw*, racchiuso in un *serekh* sovrastato dal falco Horo.



Documento 2: LIVELLO DEL NILO

Graffito

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Dimensioni: larghezza 43 cm; altezza 18 cm

Conservazione: buono, i geroglifici sono tracciati con un solco profondo e regolare

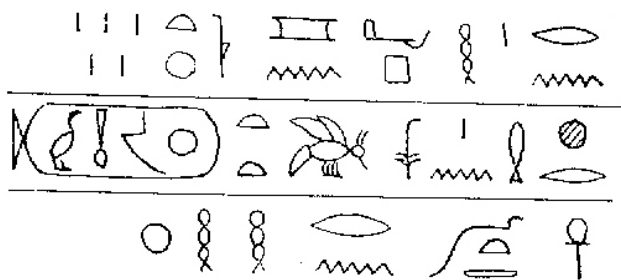
Datazione: anno 5 di regno

Provenienza: Semna, scoperta nell'angolo sud-est della fortezza

Bibliografia: LD II 152 e sgg.; Dunham-Janesse 1960, RIS 16; Hintze-Reineke 1989, p. 150, n. 502, pl. 208 fig. N 77

L'iscrizione è disposta su tre linee orizzontali.

Iscrizione:



“Livello del Nilo dell'anno 5 | sotto la maestà del re dell'Alto e del Basso Egitto M3^c-hrw-R^c| che vive eternamente.”

Documento 3: LIVELLO DEL NILO

Graffito

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Dimensioni: larghezza 46 cm; altezza 17 cm

Conservazione: cattivo, i geroglifici sono tracciati in modo rozzo

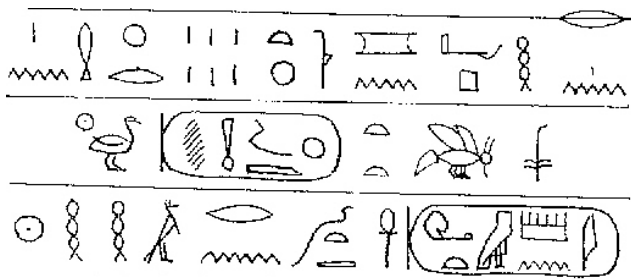
Datazione: anno 6 di regno.

Provenienza: Semna

Bibliografia: Dunahm-Janessen 1960, RIS 19; Hintze-Reineke 1989, p. 150, n. 503, pl. 208 fig. N 78

L'iscrizione è disposta su tre linee orizzontali. All'inizio della seconda riga è presente una lacuna.

Iscrizione:



“Livello del Nilo dell’anno 6 sotto la maestà del re dell’Alto e del Basso Egitto, M3^c-hrw-R^c, figlio di Ra| Imn-m-ḥ3t che vive eternamente.

Documento 4: LIVELLO DEL NILO

Graffito

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Dimensioni: larghezza 61 cm; altezza 18 cm

Conservazione: buono

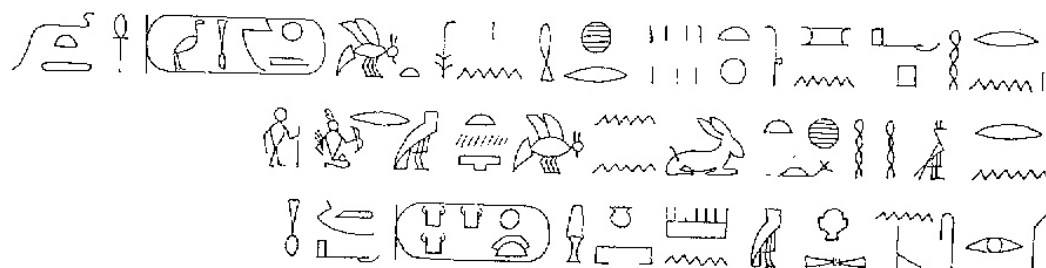
Datazione: anno 7 di regno

Provenienza: Semna

Bibliografia: Dunham-Janessen 1960, RIS 18; Hintze-Reineke 1989, p. 150, n. 504, pl. 209 fig. N 78

L’iscrizione è disposta su tre linee orizzontali. La lettura dell’anno di regno è incerta, come incerta è l’interpretazione della prima metà della terza riga.

Iscrizione:



“Livello del Nilo dell’anno 7 sotto la maestà del re dell’Alto e del Basso Egitto M3^c-hrw-R^c, che vive eternamente. Il porta-sigilli regale, sovrintendente capo della guarnigione, Res-soneb comandante nella fortezza Sekhem-khay-kau Makherura (ḥtm-bity (?), imy-r^c mš^c wr Rs-snb ḥr ʿs

m mnnw Šhm-ḥ^cj-k3w m3^c-ḥrw-R^c)”.

Documento 5: LIVELLO DEL NILO

Graffito

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Dimensioni: larghezza 57 cm; altezza 16 cm

Conservazione: cattiva

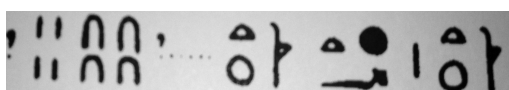
Datazione: anno 44 (?)/ 1

Provenienza: Semna

Bibliografia: Dunham-Janessen 1960, RIS 7; Hintze-Reineke 1989, p. 150, n. 511, pl. 221.

L'iscrizione è disposta su due linee orizzontali la seconda delle quali è illeggibile. Questo “graffito di livello” collega l'anno 44 (46 o 48) di un sovrano all'anno 1 di un altro.

La lettura del primo anno è incerta e l'attribuzione ai regni di Amenemhat III e Amenemhat IV è ipotetica.



Documento 6: LIVELLO DEL NILO

Graffito

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Dimensioni: larghezza

Conservazione: buono

Datazione: anno 8

Provenienza: Semna

Bibliografia: Dunham-Janessen 1960, RIS ; Hintze-Reineke 1989, p. 151 n. 507, pl. 210 fig. N 78, Chevereau 1991, n. 145, p. 63.

L'iscrizione è disposta su tre linee orizzontali la terza delle quali, in pessimo stato di conservazione, potrebbe cominciare con la parola *pḥr.t*. L'attribuzione al regno di Amenemhat IV,

tuttora incerta, si basa sull'analogia del cartiglio, molto breve, identificato con quello del sovrano per l'analogia con il graffito **2 B**¹⁰⁶⁰. Anche il nome del *tsw*, *nb(i) pw*, non è sicura.



“Livello del Nilo dell’anno 8 (?) sotto la maestà del re dell’Alto e del Basso Egitto [M3^c-hrw-R^c], che vive eternamente. [Il comandante Nebipw]”

¹⁰⁶⁰ Cfr. Dunham-Janessen 1960, RIS 10, p. 133, pl. 93 E.

Sinai

Documento 7: STELE DI SA-SOPEDU

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Materiale: calcare

Datazione: anno 4

Conservazione: integro, l'iscrizione presenta delle lacune

Provenienza: Serabit el-Khadim, "hill west of temple"¹⁰⁶¹

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 122, n. 118, pl. XXXVI; Matzker 1986, p. 39; PM VII, p. 347

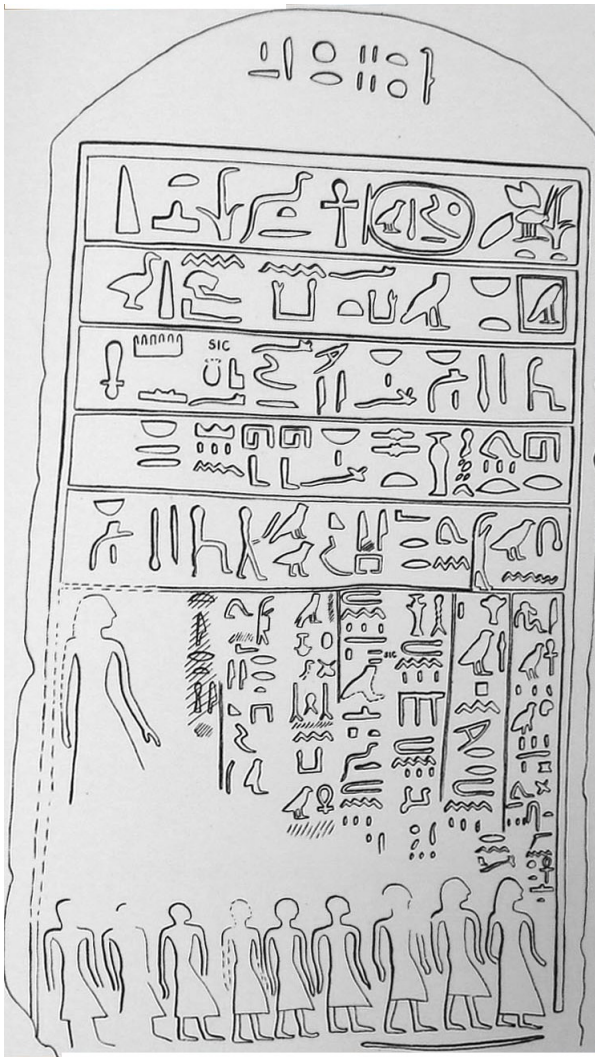
Stele **privata** centinata, la cui attuale localizzazione è sconosciuta, che costituisce un *ex-voto* a carattere privato. Dal titolo generico del dedicante, *ḥṯy-ꜥ*, non è possibile identificare con sicurezza quale fosse il suo ruolo all'interno dell'*equipe* della spedizione¹⁰⁶².

È presente la figura del dedicante nella metà inferiore, a sinistra dell'appello ai viventi, mentre alla base sono raffigurati 9 personaggi identificati dai propri nomi ora scomparsi eccetto parte dei primi due: *mḥn-ꜥnh-ḥpt*¹⁰⁶³ e *rn.f*.

¹⁰⁶¹ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 122, n.118.

¹⁰⁶² Cfr. Bonnet 1996, p. 30.

¹⁰⁶³ Si riporta l'interpretazione del Gardiner, tuttavia i geroglifici potrebbero essere anche intesi come *imy-r ꜥnh-t-ḥtp* (Cfr. *PN*, I, p. 68, n.14)



Iscrizione:

1)| “Anno 4 sotto la maestà 2)|del re dell’Alto e del Basso Egitto $m\bar{3}^c-hrw-R^c$, che vive eternamente. Un’offerta che il re dona (ad) 3)| Hathor, Signora della Turchese, per il ka dell’ $h\bar{3}ty.^c$ Sa-sopedu ($s\bar{3}-spdw$) 3)|giusto di voce, il venerabile, amato del suo signore, (del) suo affetto¹⁰⁶⁴, dal passo fermo, 4)|dal passo quieto, che agisce secondo la volontà del suo signore, che percorre i paesi stranieri per il Signore delle Due Terre¹⁰⁶⁵. 6)| Tesoriere dell’attendente della stanza- $\bar{r}ryt$, Kemau ($h\bar{t}mty\ n\ \bar{s}msw\ \bar{r}ryt\ \bar{K}m3w$) giusto di voce, il venerabile. 7)| O voi, che vivete e che siete sulla terra, che passate 8)| presso questa stele, se desiderate che i vostri dei 9)| preghino per voi, e (se desiderate) tornare in Egitto ($s\bar{3}h\ \bar{b}$) in pace, possiate voi dire 10)| “Pane, birra, carne di bue e di volatili, vestiti e alabastro” per il ka del tesoriere 12)| (dell’) attendente della stanza- $\bar{r}ryt$ Kemau 13)| figlio (di) (?) Iret (?), giustificato”.

¹⁰⁶⁴ *st-ib.f.* con l’omissione del *-t*.

¹⁰⁶⁵ Rispettivamente: *mn-tbt hr-nmtt, [irr] ḥsst nb.f)hbbh ḥ3swt n nb ḫwy*, vedi Capitolo 3: L’amministrazione, 3.2 Analisi prosopografica.

Documento 8: ISCRIZIONE DI KHUY

Luogo di conservazione: ignoto

Dimensioni: lunghezza: 39 cm; larghezza 22 cm

Conservazione: frammentaria

Datazione: anno 6

Provenienza: Wadi Maghara, zona nord

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 71, n. 33, pl. XII; Matzker 1986, p. 39; PM VII, p. 343.

Iscrizione combaciante con un'altra (9 B) scoperta nella medesima area. Questi due documenti insieme a un terzo (10 B) formano un unico gruppo probabilmente opera dello stesso scultore¹⁰⁶⁶.



¹⁰⁶⁶ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 71.

Iscrizione:

1)| “Anno 6 [sotto la maestà] del re dell’Alto e del Basso Egitto M³-hrw-r^c, che vive eternamente,
2)| amato di Sopdu, [signore dell’oriente] e di Hathor, Signora della Turchese.

3)| [L’amato] del suo padrone, 4)| dal passo fermo, 5)| dal passo quieto, che apre il sentiero
del suo benefattore, 6)| sotto la cui guida la spedizione ha esito favorevole¹⁰⁶⁷, [buono di 7)| cuore e
libero dalla passione¹⁰⁶⁸, il Custode all’ingresso del palazzo 8)| Khuy (iry-^c.t n pr ^c3 hwy); [o
Addetto alla camera del Tesoro, iry-^c.t n pr-hd] hwy)¹⁰⁶⁹,
figlio di Henu, [il venerabile].

9)| Lo scalpellino Sutima (sw.ty.m^c?). Nakhti che lavora nella necropoli.

Documento 9: ISCRIZIONE DI SENEPU

Iscrizione su roccia

Dimensioni: lunghezza 39 cm; larghezza 22 cm

Conservazione: frammentario

Datazione: anno 6

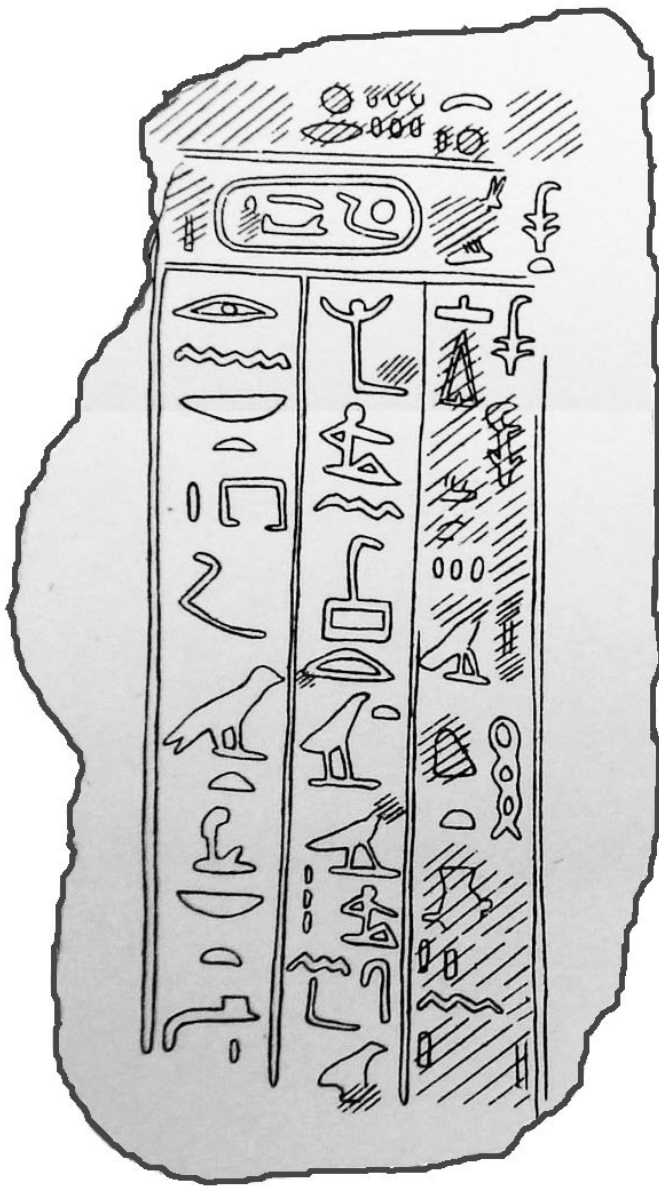
Provenienza: Wadi Maghara, zona nord

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 71, n. 34, pl. XII; PM VII, p. 343

¹⁰⁶⁷ *hrw mš^c m šhrw.f.*

¹⁰⁶⁸ Da intendersi come *šw prt ib.*

¹⁰⁶⁹ Per la prima delle due interpretazioni date a questo titolo cfr. Gardiner, Peet, Černý 1955, p. 71, n. 33, pl. XII, per le ragioni della seconda, proposta da me, vedi Capitolo 3: *L'amministrazione*.



Iscrizione: 1)|“Anno 6 [sotto la maestà] 2)|del re dell’Alto e del Basso Egitto, *M3^c-hrw-r^c*, che vive eternamente. 3)|Un’offerta che il re dona, pane e birra per il ka 4)|il responsabile (reis) dei

tagliapietre (imy-r n hrtyw-ntr) Senebu, 5)|figlio della signora della casa Mat, il venerabile”.

Documento 10: ISCRIZIONE DI SENAA-IB

Luogo di conservazione: sconosciuto

Dimensioni: lunghezza: 50 cm; larghezza: 48 cm

Conservazione: frammentaria

Datazione: anno 6

Provenienza: Wadi Maghara

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 71, n. 35, pl. XI; PM VII, p. 343

L'iscrizione si sviluppa in due righe di geroglifici orizzontali seguiti da nove colonne di testo verticali.

Iscrizione:

“1)|Anno 6 sotto la maestà del re dell’Alto e del Basso Egitto, M^{3c}-hrw-r^c, che vive eternamente, amato di 2)|Sopedu, Signore dell’est, amato di Hathor, Signora della Turchese, amato di Snefru.

3)|L’amato dal suo signore (del) suo affetto, dal passo fermo, dal passo quieto, che apre il sentiero 4)|del suo benefattore, buono di cuore e libero dalla passione, 5)|che fa ciò che non ci si aspetta che faccia, sotto la cui guida la spedizione ha esito favorevole, 6)|un uomo di buon umore, che partecipa alla celebrazione¹⁰⁷⁰, Portasigilli e assistente tesoriere 7)|del sovrintendente al Tesoro Senaayeb (htm^w hry-^c n imy-r htmt Sn^c-ib)¹⁰⁷¹, il venerabile.

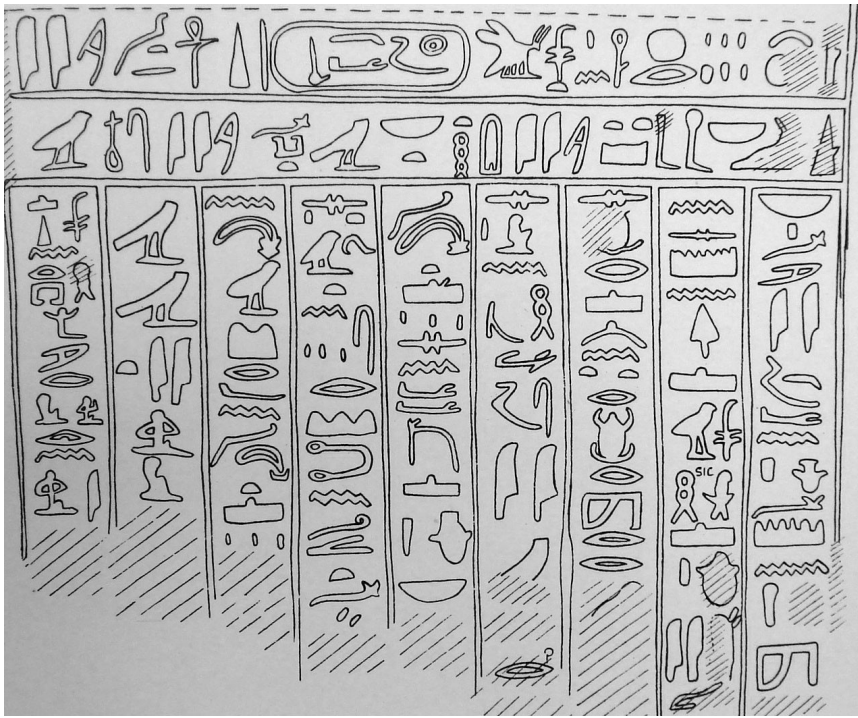
8)|Egli dice: “Oh tu, che vivi e sei sulla terra che ti trovassi a venire in questa terra straniera- egli dica:

“[Un’offerta che il re dona al ka] 9)|del Assistente tesoriere del supervisore del tesoro [...],10)|figlio di Memyt [...]”.

10)|“Un’offerta che il re dona al domestico e responsabile Merrw, figlio di [...]”.

¹⁰⁷⁰ sm^{3y} m (hrw nfr).

¹⁰⁷¹ Il titolo del personaggio è riportato completamente alla riga n.9.



Documento 11: STELE DI SOBEKHOTEP (?)

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: *in situ*

Materiale: calcare

Dimensioni: altezza 52 cm, larghezza 27 cm

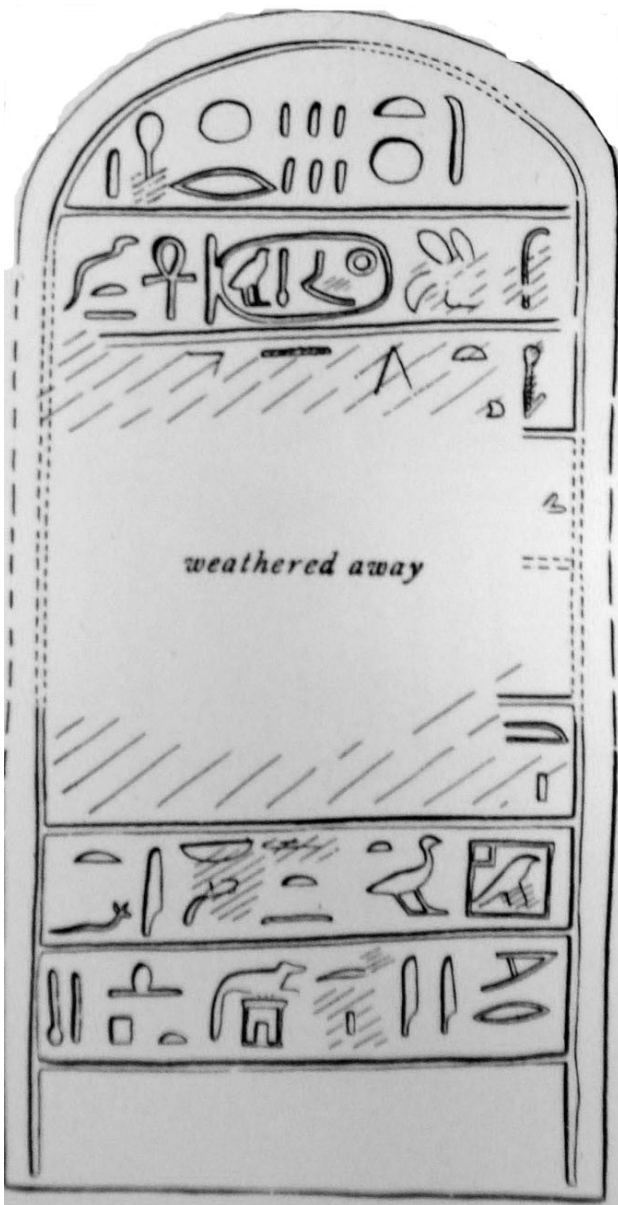
Conservazione: vistosi segni di erosione

Datazione: anno 6

Provenienza: Serabit el-Khadim

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, pag. 81, n. 57, pl. XVIII; PM VII, p. 345

Piccola stele **privata** centinata in cui l'iscrizione è incisa rozzamente.



Iscrizione:

1) "Anno 6 sotto la maestà del 2)|re dell'Alto e del Basso Egitto, *m3^c-hrw-r^c*, che vive eternamente.
 Un'offerta che il re dona [...] 5)|[figlio di] Sat-Hathor, giustificata, la venerabile, Sobkehotep¹⁰⁷²
 l'amato di suo amato padre, giustificato".

¹⁰⁷² Gardiner (in Gardiner, Peet, Černý 1955, p. 81,) traduce it.f mry con "il suo amato padre".

Documento 12: STELE DI DJAF-HOREMSAF

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: *in situ*

Materiale: calcare

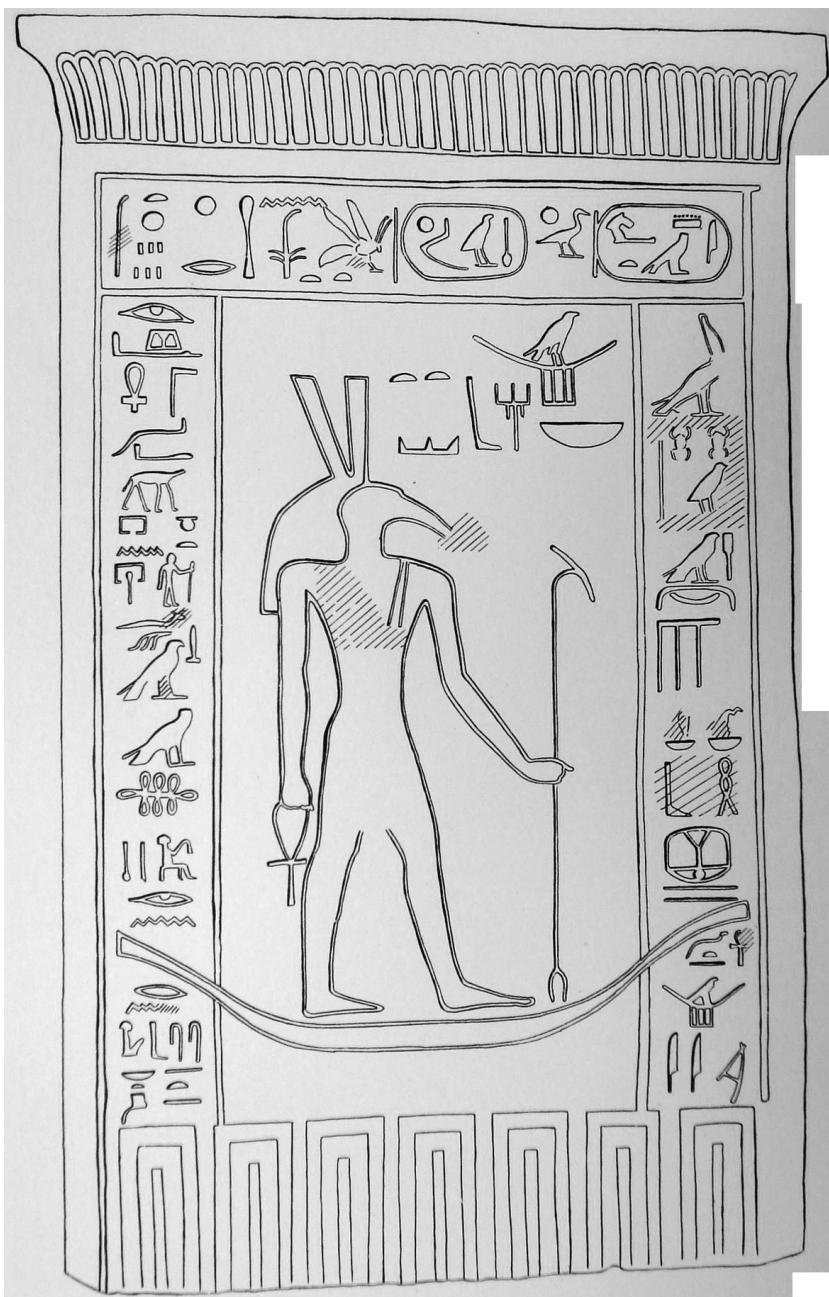
Dimensioni: altezza 87 cm; larghezza 50 cm

Conservazione: integro

Datazione: anno 6

Provenienza: Serabit el-Khadim, Sacello dei re

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 122, n. 119, pl. XLII; PM VII, p. 349, Pignattari 2012.



Stele **privata** rettangolare. Al centro di uno dei lati è raffigurato il dio Nemty¹⁰⁷³, patrono del X nome dell'Alto Egitto, che viene definito “signore dell'Est”. Il dio, stante, regge in una mano un segno 'nh e nell'altra uno scettro w3s.

Iscrizione:

La prima riga di geroglifici riporta:

“Anno 6 sotto la maestà del re dell'Alto e del basso Egitto, m3^c-hrw-r^c, figlio di Ra Amenemhat”.

La colonna verticale a destra riporta per intero la titolatura di Amenemhat IV che fino alla scoperta di questa stele non si conosceva ancora:

“Horo hpr-hpw, Horo d'oro shm-ntrw, le Due Signore (s)h3b-3wy, che vive eternamente, amato di Nemty”.

La colonna di sinistra, infine, fornisce nome e titoli del dedicante:

“Realizzata per volere del Portasigilli del dio, intendente capo del Tesoro Djaf-Horemsaf (htmw ntr imy-r^c hnwtj wr n pr.hd D3f-hr-m-s3f), giustificato, figlio di Renssoneb, giustificata, la venerabile”.

Documento 13: STELE DI DJAF-HOREMSAF

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: *in situ*

Materiale: calcare

Dimensioni: larghezza: 66 cm; spessore: 40 cm; larghezza lato est: 66 cm; larghezza lato nord: 40 cm; larghezza lato sud: 40 cm

Conservazione: frammentario

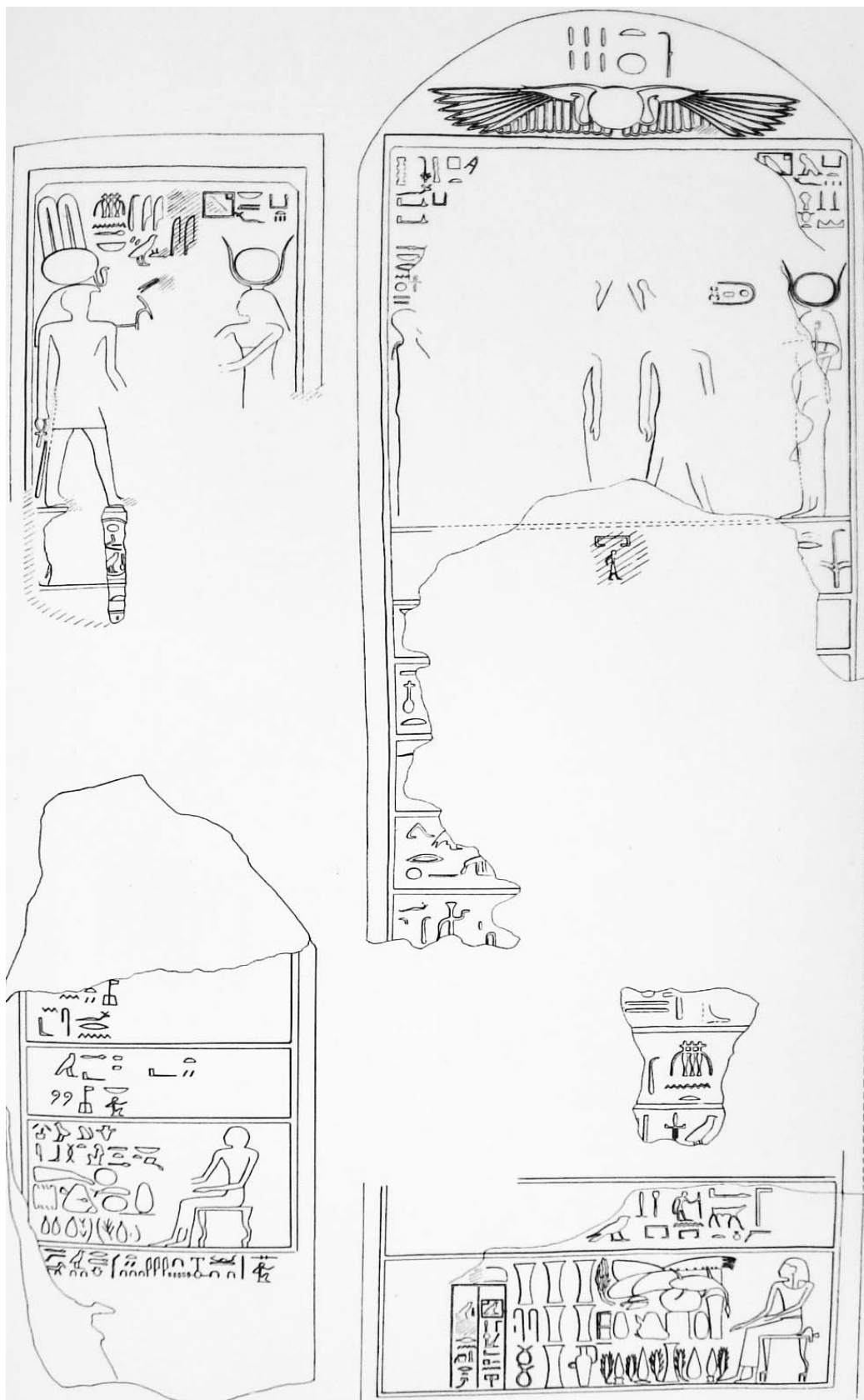
Datazione: anno 6

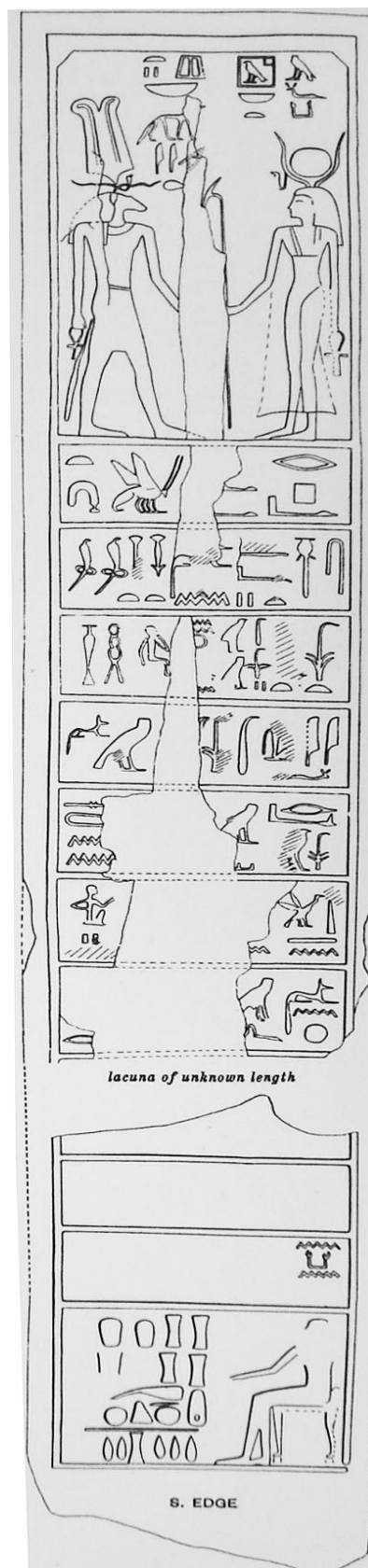
Provenienza: Serabit el-Khadim, in prossimità del portico del sacello di Path

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 122, n. 120, pl. XLII; PM VII, p. 356, Pignattari 2012.

Stele **ufficiale** centinata che riporta incisa nella lunetta del lato frontale (est): “anno 6”.

¹⁰⁷³ Cfr. Bonnet 1996, p. 43.





Lato est: l'iscrizione con la data è posta al di sopra di un disco solare alato dotato di urei. Sotto, una scena ritrae il re stante e di fronte a due divinità: Ptah a sinistra e Hathor a destra. Rimangono poche tracce della didascalia della scena.

A sinistra si conserva: “[...] *amato di Ptah, a sud del suo muro, che dà k3w (nutrimento?)*”¹⁰⁷⁴ probabilmente riferita al sovrano.

A destra: “[...] *amato di Hathor, signora del Turchese, ospite di* *ḏḏ*”

Al di sopra della figura di Ptah: “[...] *Sokar, [...] signore di* *‘nh-ḥwyi*”.

Infine, a destra, all'altezza della testa del sovrano è inciso un cartiglio che, nella copia della stele data dall'Egypt Exploration Fund, è stato identificato con quello di Tutmosi III: *Mn-ḥprw-r*¹⁰⁷⁵.

Al di sotto di questa scena erano incise altre linee di geroglifici di cui è possibile leggere soltanto:

All'inizio “*Conoscente del Re*” e nella riga finale “*Portasigilli del dio, intendente capo del Tesoro Djaf-Horemsaf (ḥtmw-nṯr imy-r ḥnwty wr n pr.ḥd ḏ[f]-ḥr[-m-s3f])*”.

Alla base è rappresentata un'altra scena che raffigura un personaggio seduto di fronte a un gruppo di offerte funerarie. La didascalia recita: “*sacerdote di Hathor, Addetto alla camera del Tesoro Sopdu [...] figlio di Hedjet*”.

Lato ovest: il retro della stele è appena sbizzato, probabilmente andava appoggiarsi a una parete o a un'altra stele.

Lato nord: conserva raffigurazioni solamente all'apice e alla base. All'apice è presente a destra Hathor e a sinistra Khenty-khety a testa di falco e coda taurina, sul capo porta il disco solare, l'ureo e due piume. Nella mano destra regge il segno *‘nh*, mentre nella sinistra lo scettro *w3s*. Al di sopra del dio si legge: “*[amato di] Khenty-khety, signore di Km-wr, e di Hathor, signora della Turchese*”. Di un'iscrizione orizzontale incisa al di sotto della scena non rimane nulla eccetto il cartiglio di *M3-ḥrw-r*, e parte di due linee verso la base: “[...] *lo scalpellino Rensseneb [...] scalpellini 200*”.

Alla base è raffigurato un personaggio seduto di fronte a una tavola piena di cibo, seguono due righe di testo. Nella prima si legge: “*tesoriere, dal cuore puro*. Nella seconda: *Ibneith, giustificata, la venerabile*”. Secondo Gardiner il personaggio raffigurato sarebbe l'Ibneith citata, tuttavia nulla nella raffigurazione suggerisce che il personaggio rappresentato sia una donna, sarebbe forse più plausibile che il nome di Ibneith sia il matronimico del tesoriere: il testo è infatti ormai distrutto e già era deteriorato all'epoca dell'edizione del Gardiner; forse, dunque, è andato cancellato il nome completo del tesoriere.

¹⁰⁷⁴ Così traduce Gardiner (in Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 123) tuttavia il segno *k3* che si vede precede il *dd* ed è probabile vada inteso come parte di epiteti precedenti.

¹⁰⁷⁵ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 123.

Infine, esterna alla cornice che racchiude la scena appena descritta è stata aggiunta un'iscrizione: “*traghettatori 20, servitori 15, contadini 30, Retjenu (Rtnw) 20, asini [...]*”.

Lato sud: in alto è raffigurata una scena in cui compaiono Hathor e Kherty. La dea è vestita della solita tunica stretta e lunga fino alle caviglie, è stante e affrontata al dio, nella mano destra regge lo scettro *w3s* con il segno ‘*nh*’ all’estremità. Kherty, rappresentato a testa di ariete, porta sul capo l’ureo e due piume e indossa una tunica con corto gonnellino. Nella mano destra tiene il segno ‘*nh*’, mentre non è possibile individuare cosa reggesse nella sinistra protesa verso Hathor, forse uno scettro analogo a quello tenuto dalla dea¹⁰⁷⁶. Al di sotto della scena rimangono tracce di 7 linee di un’iscrizione:

*“principe ereditario e governatore, porta-sigilli del re, (iry-p^ct, ḥ^cty-^{c1077}, ḥtmty bity)
unico amico del re, preposto ai segreti delle due dee gemelle (Nekhet e Buto) (smr w^c.ty, ḥry sšḫ n
w3d.ty)
figlio adottivo (?) del re dell’Alto Egitto, ancora bambino, il suo favorito
quando preposto ai segreti;
da lui nominato a essere [...] promosso [...]
lui che è preposto ai segreti del santuario [...]*”

Le linee successive sono andate perdute quasi interamente, all’inizio dell’ultima riga rimane soltanto l’incipit di una formula d’offerta: “*per il ka di [...]*”. Alla base della stele è raffigurato un uomo seduto di fronte a una tavola d’offerta. Probabilmente tutti questi titoli ed epiteti, benché non sia esplicitato il nome del dedicante, vanno riferiti sempre allo stesso Djaf-Horemsaf.

L’iscrizione principale e la scena alla base del lato frontale, considerando lo stile, possono essere datate con una certa sicurezza alla stessa epoca delle iscrizioni laterali, cioè al regno di Amenemhat IV. Ciò è confermato dal ricorrere del nome del *Porta-sigilli del dio* Djaf, dedicante di altri sette monumenti datati al regno di questo sovrano (12, 14, 15, 16, 24, 25, 26); anche il contenuto della lunetta è di questo periodo. Benché si possa obiettare che la raffigurazione del disco solare alato è piuttosto rara nei monumenti del Medio Regno provenienti dal Sinai, è altrettanto vero che è proprio con Amenemhat IV che questa raffigurazione diventa frequente¹⁰⁷⁸. Presenta invece problemi di datazione la scena sottostante la lunetta in cui è stato riconosciuto il cartiglio di Tutmosi III. Considerando lo stile della scena, non vi è nulla che impedisca una datazione al Medio Regno. Rimangono perciò due alternative: o il cartiglio è quello di Amenemhat IV, *M3^c-ḥrw-r^c*,

¹⁰⁷⁶ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 123.

¹⁰⁷⁷ Cfr. Ward n. 1009.

¹⁰⁷⁸ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 123.

erroneamente copiato, o bisogna supporre che Tutmosi III abbia lasciato la scena inalterata sostituendo solamente il suo nome a quello di Amenemhat. Purtroppo un'analisi approfondita della stele non sarebbe di nessun aiuto in quanto ogni traccia dell'iscrizione era già scomparsa nel 1935¹⁰⁷⁹.

Documento 14: STELE DI DJAF-HOREMSAF

N. Inv.: JE 38547

Luogo di conservazione: Museo del Cairo

Materiale: calcare

Dimensioni: altezza: 72 cm; larghezza 37 cm

Conservazione: frammentaria, in parte danneggiata sul fianco destro

Datazione: anno 8 di regno

Provenienza: Serabit el-Khadim

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 124, n. 121, pl. XLVIII; Pignattari 2012.

Stele **privata** centinata. Alla base del lato frontale sono ritratte due figure maschili sedute davanti a una tavola d'offerta.

¹⁰⁷⁹ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 124.



Iscrizione:

“1)|Anno 8 sotto la maestà del re dell’Alto e del Basso Egitto $m\ddot{z}^c-hrw-r^c$, che vive eternamente [...] 2)| Un’offerta che il re dona a Ptah-Sokar e ad Hathor, signora della turchese, che loro possano fare offerte [...] 3)|per il ka dell’intendente capo del Tesoro Djaf [...] ($imy-r \text{ } ^c h n w t y \text{ } w r \text{ } n \text{ } p r . h d \text{ } d \ddot{z} f - h r - m - s \ddot{z} f$) 4)|amato del suo signore, del suo affetto, che riempie il cuore del re 5)| [...] ¹⁰⁸⁰6)| [...] che riempie i loro cuori [...] 7)| dell’Asia, l’interprete/dragomanno ($^c w \text{ } n \text{ } s \ddot{t} t$) Montuhotep, amato di [...] 8)|quello che dirà “un’offerta-che il re-dona, pane e birra, pane, birra, carne di bue e di volatili e ogni cosa buona” per il ka del medico ($s w n w$) e mago ($h k \ddot{z} y$) [...] 9)|Un’offerta-che il re-dona ad Hathor, signora del turchese, a Sopdu, signore delle terre straniere, per il ka del mago [...] 10)|All’occhio di Ra, signora della malachite ($\ddot{s} s m t$) ¹⁰⁸¹, e Neith, signora della pietra verde ($w \ddot{z} d w$), che possano dare offerte [e tutte] le cose [buone] 11)| [sui] loro altari oltre a quello che è offerto a

¹⁰⁸⁰ Della riga 5, di cui Gardiner non propone alcuna interpretazione, restano intellegibili solo alcuni segni: $s h w$ consigli.

¹⁰⁸¹ Per questa lettura cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 125, n. a.

loro [...] 12)|Colui che farà un'offerta a Ra, che farà offerte a me, come un dio, come un vivente, che non muore”.

Documento 15: STELE CON TAVOLA D'OFFERTA

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Materiale: calcare

Dimensioni: larghezza 57 cm; spessore 35 cm

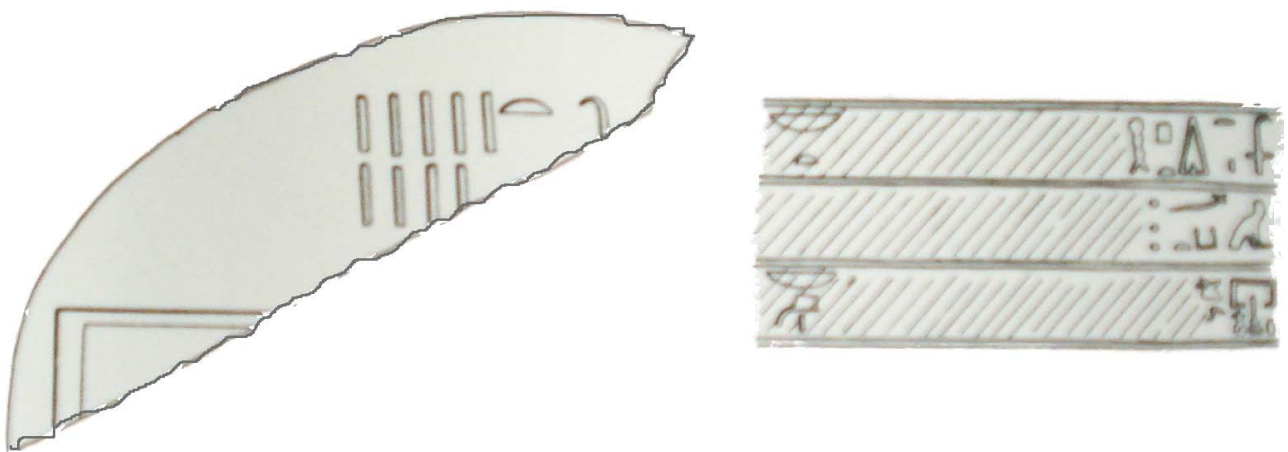
Conservazione: frammentario

Datazione: anno 9 di regno

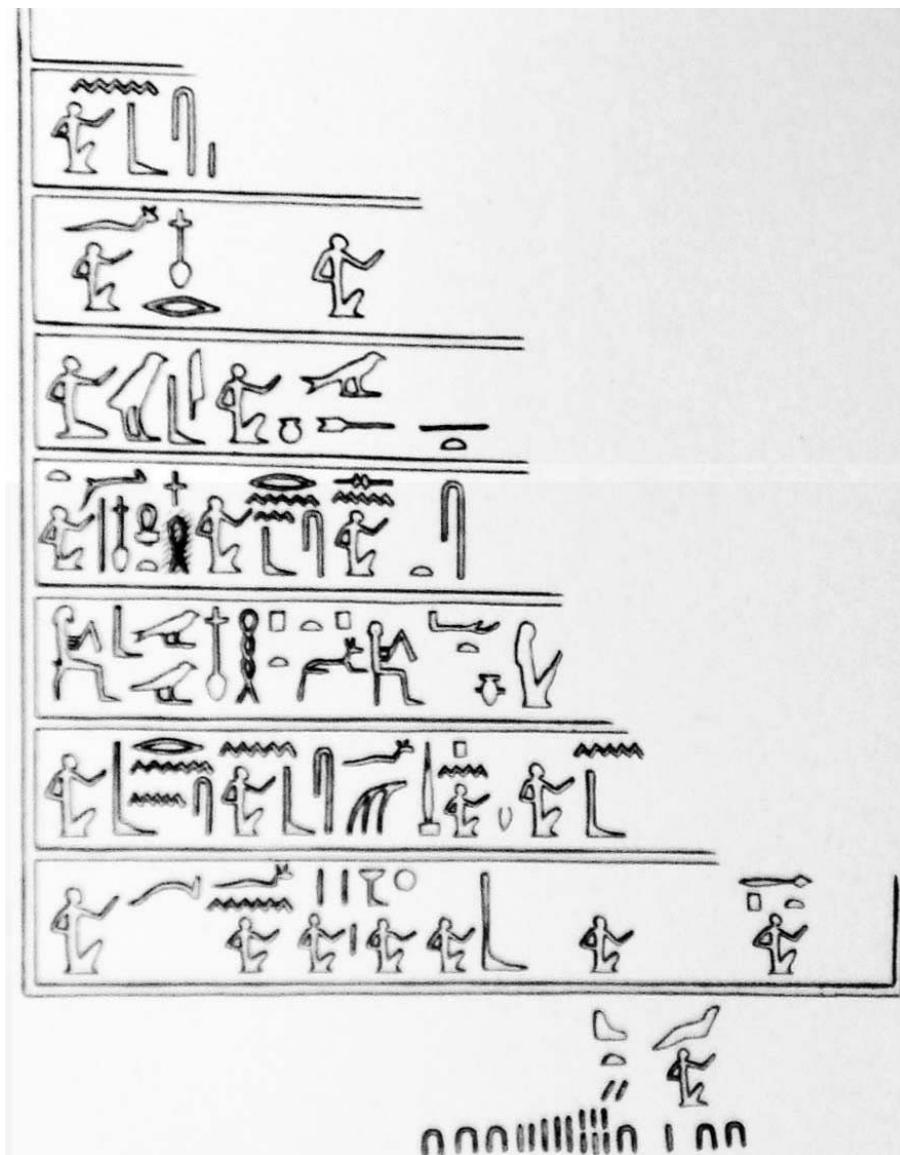
Provenienza: Serabit el-Khadim, a chiudere il lato est del portico del sacello di Hathor

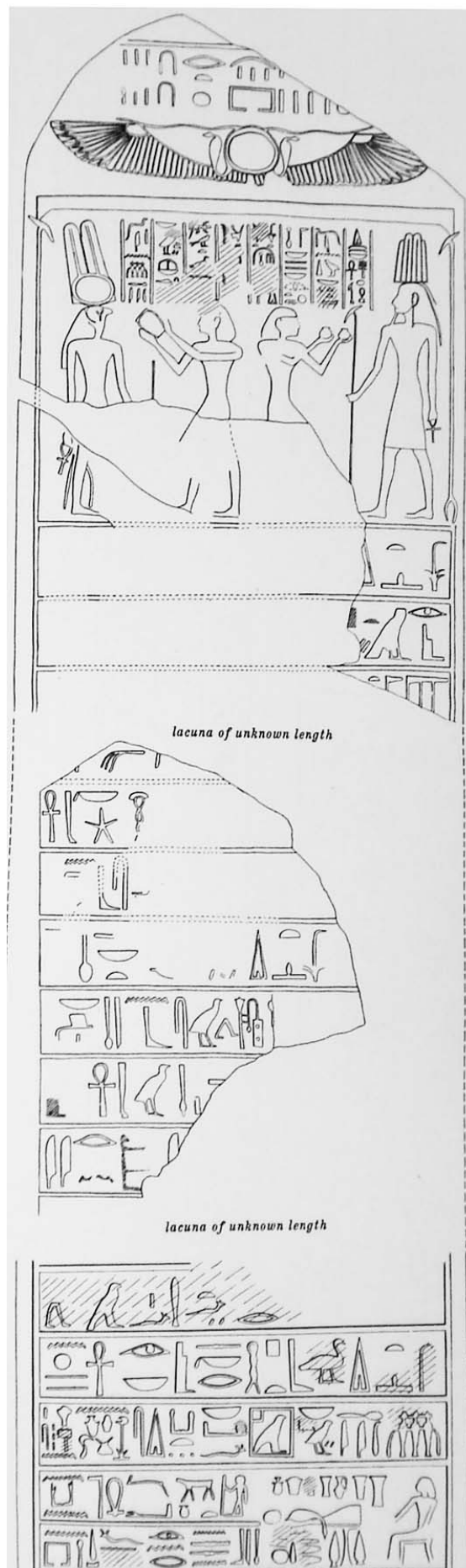
Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 125, n. 122, pl. XLV; PM VII, p. 356; Pignattari 2012.

Si tratta di una serie di frammenti attribuibili a una delle stele **ufficiali** che formavano il muro est della ‘corte delle feste’. La presenza del nome del *Portasigilli del dio* Djaf, il tipo di rappresentazione e le caratteristiche stilistiche rendono *certa*¹⁰⁸² l'attribuzione al regno di Amenemhat IV.



¹⁰⁸² Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 124 e Grajetzki 2005, p. 61.





Lato frontale: di uno dei lati larghi rimangono tre frammenti dei quali due sono identificabili con parte della base e della sommità, mentre la posizione del terzo frammento non può essere identificata con sicurezza. Nella lunetta rimane la data in pessimo stato di conservazione: “Anno 9, III mese dell’inverno, giorno 26”, al di sotto di questa è raffigurato il disco solare alato dotato di urei, che incornicia la scena sottostante. Nella metà destra è rappresentata una figura nell’atto di offrire due vasi *nw* al dio Sopdu che indossa la corona a due piume e che regge nella mano sinistra il segno ‘*nh*’ e nella destra lo scettro *w3s*. L’offerente è identificato dalla didascalia al di sopra: “Il dio buono, signore delle Due Terre, signore del rito, re dell’Alto e del Basso Egitto Snofru, dotato di vita”, mentre accanto e sopra al dio si legge: “Detto da Sopdu, signore dell’est: ‘Ti do la vita, la stabilità e il potere come Ra’”. Nella metà sinistra un altro personaggio offre un largo vaso *nemst* a Khenty-khety, dio dalla testa di falco che indossa il disco e la corona piumata. Di fronte al dio, in scrittura retrograda, si legge: “Detto da Khenty-khety, signore di Km-wr; tantissime feste-sed [...]”. Dell’iscrizione al di sopra dell’offerente rimangono solo i segni *dšrt* e *nsw* possiamo ipotizzare che si tratti di Amenemhat IV o Snefru.

Al di sotto delle scene rimane traccia di una lunga iscrizione in linee orizzontali che doveva contenere una formula d’offerta per diverse persone, della quale rimane “1)|Un’offerta-che il re-dona 2)|[...] Osiri [...]3)| di e dee [...] 4)|*Dja*[f] [...]5)| *Sek*, che ripete la vita [...]6)|Un’offerta-che il re-dona [...] 7)|lo scriba *Iusenb*, giustificato, il venerabile. [...] 8)|giustificato, che ripete la vita (*wḥm* ‘*nh*¹⁰⁸³).[...] 9)|la sua maestà [...]. 10)Un’offerta-che il re-dona a Geb e Ptah-Sokar-Osiri, signore di Ankhtau, 11)| e a Khenty-khety, signore di Km-wr, e a Hathor, signora della turchese, che possano donare pane e 12)| birra, carne di bue e di volatili, sui loro altari per il ka del Porta-sigilli del dio, intendente capo del tesoro *Djaf* (*ḥtmw ntr imy-r* ‘*hnwty wr n pr.ḥd d3f*) figlio di Renesheb, giustificata”.

Dell’altro lato largo, quello occidentale, rimangono solo sette linee di testo lacunoso in cui sono contenuti i nomi dei componenti della spedizione:

[...] *soneb*,

[...] *nwfer*,

[...] il medico-capo *Ibu*,

[...] *Sesostri*, *Reneseneb*, assistente del capo del tesoro *Nefermaat*,

¹⁰⁸³ È interessante segnalare che questo epiteto si trova attestato per la prima volta fra le iscrizioni del Sinai, a partire dalla fine del regno di Amenemhat III (*IS* 142; 53) dopo dopodiché viene impiegato di rado e non si trova nelle stele contemporanee provenienti da altri siti minerari. Sempre pertinente al regno di Amenemhat IV è la sua presenza sul coperchio del cofanetto da toletta (**16 A**) (cfr. Rosati 1980 (a), p. 277).

[...] il Custode della camera del Tesoro Ib [...], imbalsamatore di Anubi, figlio di Ptahnwfer Gebwer,

[...]seneb, [...]pen, Djaf-seneb, Reneseneb, cavapietre [...], [...]b, [...] Fen”.

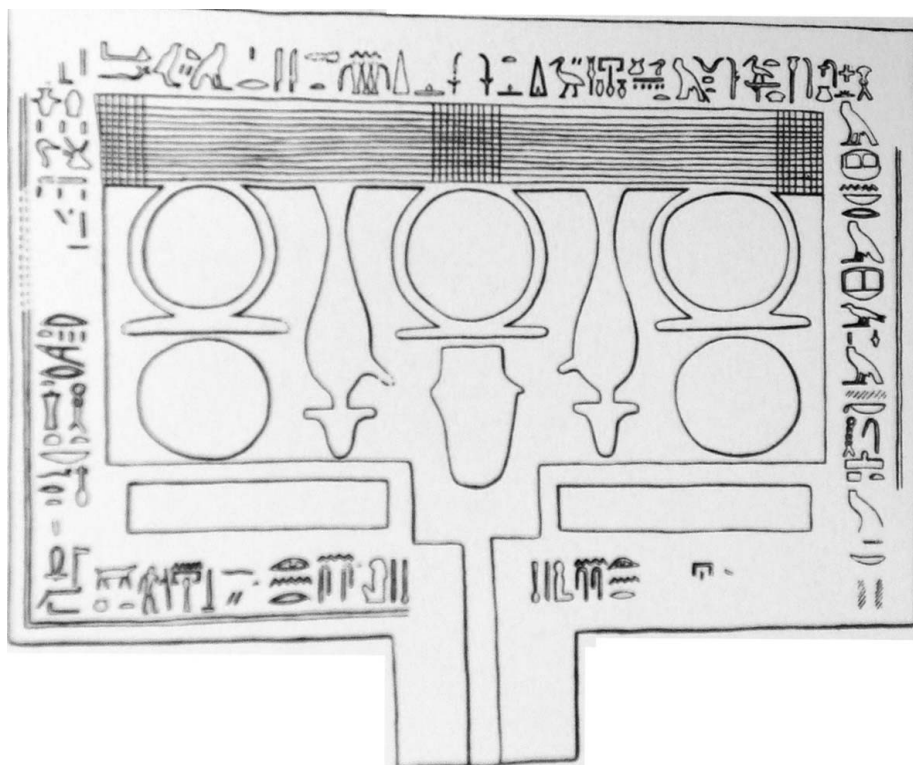
Al disotto, esterno alla cornice dell’iscrizione, si legge: “21 (uomini), 16 ramai, 5 [...], 30 [...]”.

Rimane soltanto un piccolo frammento di uno dei fianchi con incisi pochi segni di una formula *hṯp-di-nsw* a Ptah e Hathor, sotto la quale rimangono tracce di una scena di offerta.

Nei pressi della stele venne ritrovata una tavola d’offerta (48x71 cm), la cui pertinenza a questo monumento tuttavia è solo ipotetica¹⁰⁸⁴. Sulla tavola era incisa la seguente iscrizione:

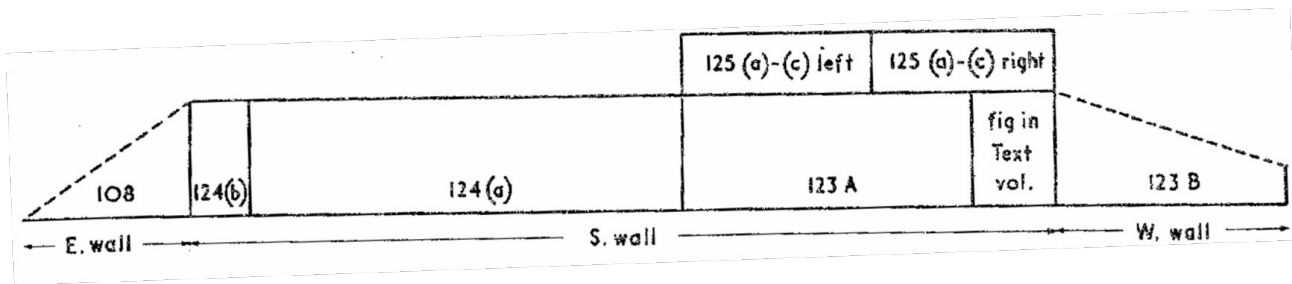
“Un’offerta-che il re-dona a Geb, offerte di pane e birra, carne di bue e di volatili, [...] all’inizio dell’anno, alla festa di Thot, nel I dell’anno, alla festa Wag, di colui che pone la fornace, alla festa Sokar, alla grande festa, alla festa del caldo, offerte [...], figlio di Renesseb, giustificato.

Un’offerta-che il re-dona a Khenty-khety, signore di Km-wr, che possa dare offerte di pane e birra, carne di bue di volatili, [vesti e alabastro], incenso e unguento e tutte le cose buone [per il ka del] tesoriere del dio, intendente capo della Tesoreria, Djafy figlio di Renesseb, giustificata”.



¹⁰⁸⁴ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 126.

Documento 16 (a) e (b): ISCRIZIONE PARIETALE



(da Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 127)

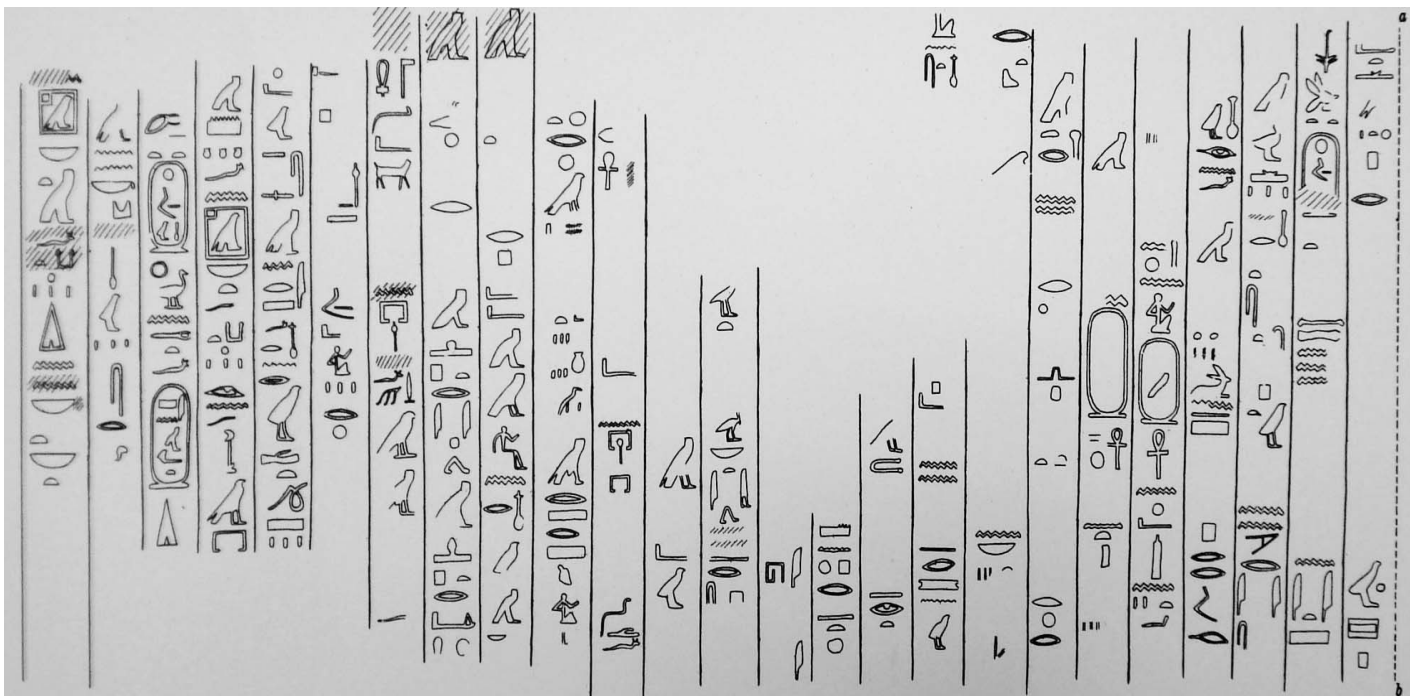
Conservazione: l'iscrizione presenta delle lacune

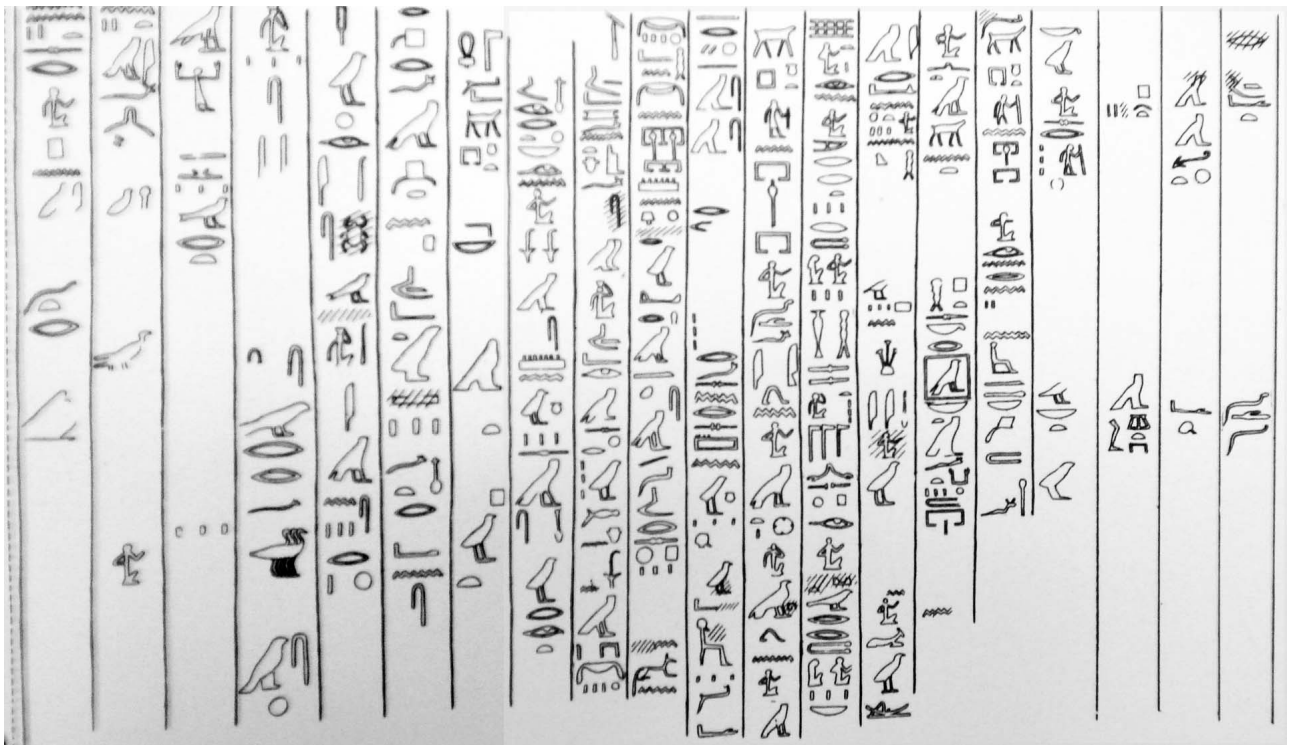
Provenienza: Serabit el-Chadim, Sacello dei re

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 127, n. 123, pl. XLVI; PM VII, p. 349

Si tratta di un'iscrizione parietale in parte retrograda (**16(a)**) che assieme ai **17** e **18** costituisce ciò che rimane della decorazione del Sacello dei re. Il **16 (a)** si trova sull'estremità occidentale della parete sud, mentre il doc. **16 (b)** occupa l'intera parete ovest.

Iscrizione 16 (a):

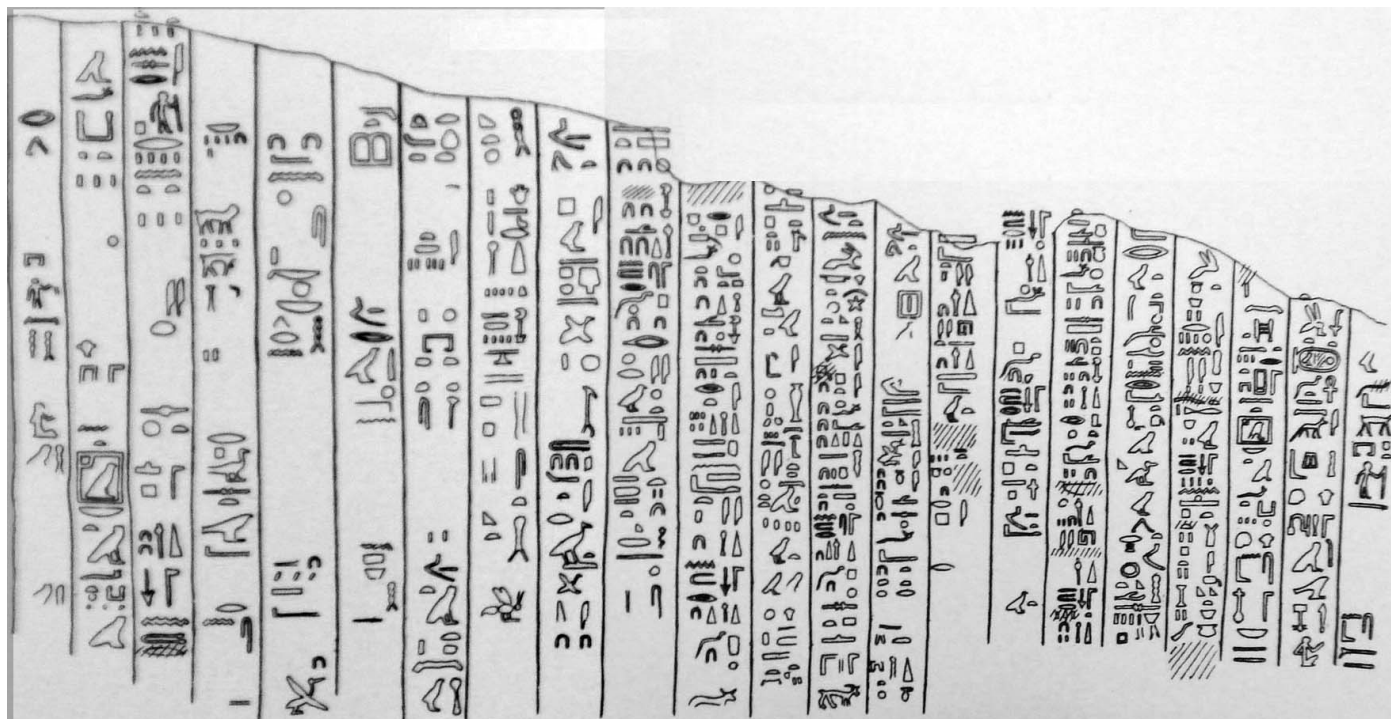




“↓→ 1)|[Parole pronunciate d]a Hathor, signora della Turchese: “Donerò a te tutte le [cose] buone
 2)|[...], io [...] a te questo paese di colline (*h3st tn*) e le sue bellezze affinché 3)|[...] re dell’[Alto
 e] del Basso Egitto Makherura, figlio di Ra del suo corpo, Amenemhat. Egli fece come suo
 monumento per Hathor, signora della Turchese. Egli fece un portico [...] 4)|[...] costruito (*hws*
m) in una bellissima pietra durevole 5)|[...] 6)|[...] Portasigilli del dio, intendente capo del tesoro
 Djaf-Horemsaf [...] 7)|in pace, per venire in pace a dare un inizio positivo 8)|[...] 9)| i loro cuori
 in festa 10)|[...] del tesoro [...] 11)|Egli dice: “[...] Snefru, che vive eternamente 12)|[...] come
 Amenemhat vive per me 13)|[...] re dell’Alto e del basso Egitto Makherura 14)|[...] del luogo dove
 era questo funzionario [...] 15)|[...] che era là. Non vi era in esso [...] 16)|[...] tempo speso e il
 suo [...] 17)|nella sua interezza per l’estensione del cielo. I magnifici doni dati a lei [...] 18)|
 Portasigilli del dio, intendente capo del tesoro 19)|[...] più bello da guardare che ogni altra cosa.
 Ho fatto ciò collocando i suoi monumenti [...] per [...] 20)|amico del re, amato del suo affetto [...]
 che [...] ciò che è vero, agendo in accordo coi consigli, favorito del re nella casa dell’oro, [...] 21)|
 |oro e argento dei due tesori, eccellente nei consigli 22)|Intendente capo del tesoro. Egli dice:
 “sono giunto dalla mia città, sono disceso dal 23)|mio nomo. Ho fatto ciò che gli uomini amavano
 e gli dei approvavano. Non ho mai fatto qualcosa di cattivo a qualcuno. 24)|Ho dato pane agli
 affamati, birra agli assetati, vestiti ai nudi, ho trasportato i senza-barca, chi non aveva
 imbarcazioni. [Un’offerta che il re dona a Ptah-Sokar e Hathor, signora della Turchese, [...] 25)|
 intendente capo del Tesoro Djaf, figlio di Renesseb, giustificata, la venerabile 26)|[...] ufficiali [...]

27)|[...] dopo[...] 28)| [...] Egli dice: [...]”

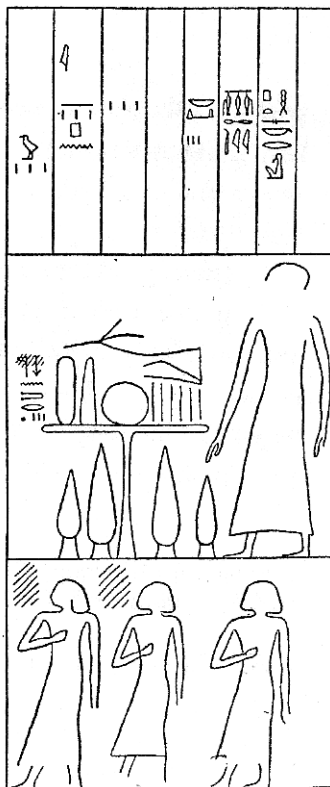
Iscrizione 16 (b):



↓←1)| “L’Intendente capo del Tesoro Djaf, figlio di Renesseb, giustificata. 2)| [...] re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura, che vive eternamente, dal giudice, sacerdote-lettore capo, sacerdote e scriba, l’asiatico Wr-kherep-hemut 3)| [...] di queste razioni del tempio di Hathor, signora della Turchese, per il bene del dio perfetto, signore delle Due Terre 4)| [...] due vasi di miele, due vasi e due vasi di vino, due vasi [...], due vasetti di incenso per offerta, due vasi di [...] 5)| che dà una buona stella entrando a Medamud (?): quattro vasi di birra, 6)| [...] dodici vasi di birra, dodici dolci *ḥfꜥ*, dodici dolci *sš*, dodici dolci *h3ḏ*, dodici pani bianchi, dodici ‘*ḏ* di frutta, dieci perle di incenso, [...] vasi di incenso per la tavola d’offerta¹⁰⁸⁵. Portati come offerta per [...] 7)| dieci pani di šywt, dieci dolci, [...] š’wt, [...] vino [...] 8)| Portati come offerta per [...]: 20 giare di birra, 10 torte *ḥfꜥ*, 10 pani bianchi, 9)| Portati come offerta per le celebrazioni mensili dello svelamento: 10 giare di birra, 10 torte *ḥfꜥ*, 10 pagnotte, 10 *ḥnw*, 10 dolci *sšt*, 10 pani di incenso, 10 perle di incenso [...] 11)| 10 pani bianchi, 10 torte *h3ḏ*, 10 torte *sš*, 5 pani di pane bianco, [...] 10 pani šꜥyt, 10 pani di incenso, 10 perle di incenso 12)| [...] 20 dolci *sšt*, 20 torte *h3ḏ*, 20 pani di pane bianco, 20 perle di incenso fatte [...], 13)| birra, 4 pani pane bianco, 4 torte *h3ḏ*, [...] di birra, [...] di miele [...] 14)| [...] di andare per vedere Sopdu [...] 15)| [...] da un ufficiale offerte [...] 20 pani

¹⁰⁸⁵ Letteralmente *dbḥt-ḥtp*, le offerte prese nel suo complesso .

di [...], di incenso 16)| [...] turchese [...] il tempio di Hathor, signora della Turchese, in [...] 17)| intendente capo di [...]"



Tra il documento **16 (a)** e il **16 (b)** rimangono le tracce di una scena assai danneggiata distribuita su tre registri. Nel primo registro l'iscrizione risulta del tutto illeggibile; il secondo mostra un uomo di fronte a una tavola d'offerta che è stato identificabile forse in Djaf-Horemsaf, mentre l'ultimo registro mostra una fila di tre personaggi stanti ritratti in dimensioni minori. L'identificazione del personaggio principale con Djaf-Horemsaf è avvalorata dal fatto che le uniche parole leggibili del testo nel primo registro sono i nomi di due divinità Khenty-Khety e Ptah-Sokar, dei già presenti in altri documenti dello stesso funzionario.

Documento 17 (a) e (b): SCENA E ISCRIZIONE PARIETALE (?)

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: *in situ*

Dimensioni: lunghezza 67 cm; larghezza 44 cm.

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 129, n. 124, pl. XLVII; PM VII, p. 349; Pignattari 2012.

Si tratta di una lunga scena situata nella metà orientale della parete sud del Sacello dei re (17 a). A sinistra di questa, è presente un'iscrizione¹⁰⁸⁶ (17 b) a nome di Amenemhat III. L'attribuzione della raffigurazione al regno di Amenemhat IV è solo ipotetica e si basa sulla dichiarazione contenuta in 16 (a) in cui questo sovrano afferma di aver costruito il sacello.

Iscrizione:



“1)|[...] dei loro portatori di tesori con l’aiuto dei principali comandanti che 2)|giungono dopo 3)|
Snefru, giustificato. Non c’è nessuno tra quelli che abbia fatto ciò che ho fatto io. 4)|Eccellente è
stata la potenza delle mie braccia, mentre le colline conducevano a ciò che era in esse per 5)| il

¹⁰⁸⁶ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, 124 (b).

re dell'Alto e del Basso Egitto Nimaatara, che vive eternamente. Esse lo hanno dato a lui nella sua carica, 6)|come ciò che suo padre Atum dà a lui. Esse hanno dato a lui tutta 7)|la turchese nascosta della terra, la veste di Geb,8)| che non è stata vista sin dall'antichità,9)| assieme con [...] Ptahuer.

Per quanto riguarda la raffigurazione subito a destra del testo è possibile individuare un dio, Sopdu, con inciso accanto: *“Detto da Sopdu, signore dell'est: “Ti ho donato ogni terra straniera”.* Seguono 3 figure: il re Nimaatra (Amenemhat III), il dio Ptah, e la dea Hathor seguiti da un'iscrizione molto danneggiata: *“il dio buono, signore delle Due Terre, Nimaatra, [che vive eternamente], amato di [Ptah], a sud del suo muro, signore di Ankhtau” e “amato di Hathor, signora del turchese, e di Ptah, a sud del suo muro”.* A destra dell'iscrizione è rappresentata la ‘Cappella di Geb’, cioè un pannello contenete l'occhio *w3dt*, il cerchio *šmw*, tre segni *nfr* e il nome della dea Hathor. Seguono altre quattro figure, le prime tre in simmetria con quelle appena descritte con un'analoga didascalia: *“Figlio di Ra Amenemhat, che vive eternamente amato di Ptah, egli sotto il suo [...]” e “Amato di Hathor, signora del bel colore, ospite al [...]”.* La quarta figura, simmetrica al dio Sopdu, raffigura un sovrano *“Re dell'alto e del Basso Egitto, Snefru, giustificato”.* L'iscrizione continua: *“possa egli dare vita, stabilità e potere al re dell'Alto e del Basso Egitto Nimaatra”.* Oltre a questa scena, a destra, è presente un altro pannello ornato da una fila di *kheker*, sotto al quale sono ripetuti gli occhi *w3dt*, il cerchio e i tre segni *nfr*, segue l'iscrizione: *“Hathor, che risiede a [...]” e “Amato di Hathor, signora della Turchese, signora di [...]”.* Si tratta di un'altra rappresentazione della ‘Cappella di Geb’ simmetrica alla precedente che secondo l'ipotesi ricostruttiva più recente sarebbe la sola da attribuire ad Amenemhat IV che la duplicò a seguito dell'ampliamento del sacello verso ovest¹⁰⁸⁷.

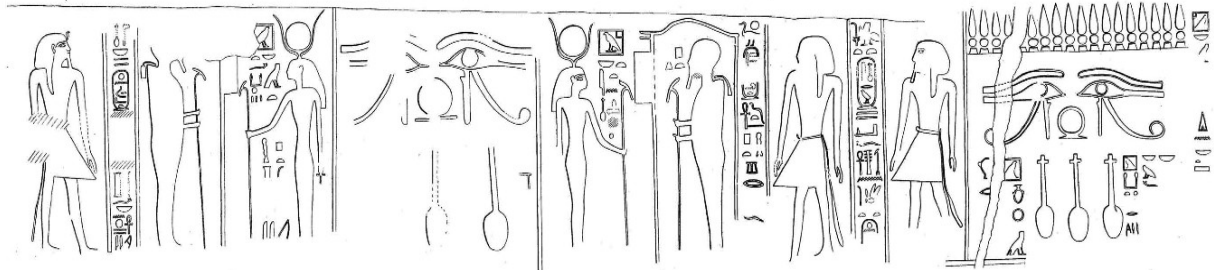
¹⁰⁸⁷ Cfr. Bonnet 1996, p. 92 e sgg.; Tallet 2005, p. 154.

Documento 18: SCENA E ISCRIZIONE PARIETALE

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: *in situ*

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 130, n. 125 (a)-(c), pl. XLVII; PM VII, p. 349; Hirsch 2004, p. 384-385, doc. 348a-348b; Pignattari 2012.

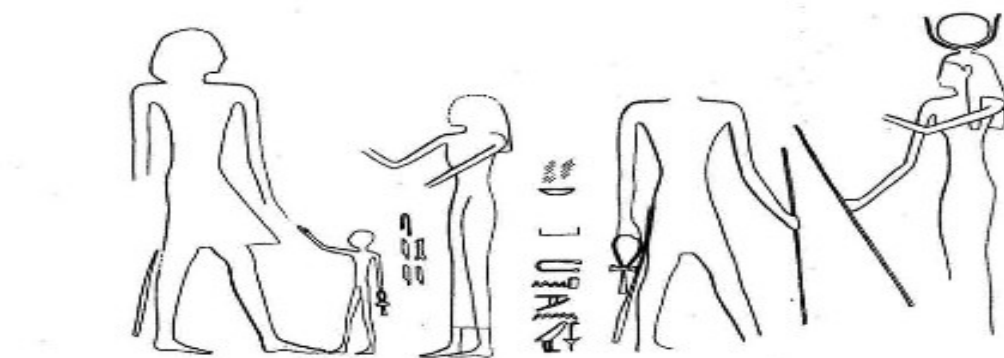


Si tratta di una raffigurazione in due parti pertinente al registro superiore a destra del muro meridionale del Sacello dei re.

I Parte:



II Parte:



Nella prima parte a est, una scena raffigura a destra la dea Hathor seduta a una tavola colma di offerte. Di fronte alla dea è il re *M3^c-hrw-r^c* con la corona del Basso Egitto, mentre regge in entrambe le mani un vaso *nmst* per aspergere le offerte. Procedendo verso sinistra si incontra la raffigurazione dello stesso re chiamato “*l’amato di Ptah, a sud del suo muro*”, accanto al re sono raffigurati Sopdu e Snefru, mentre di fronte, dall’altro lato di una tavola d’offerta è rappresentato il dio Ptah all’interno di un *naos*.

Proseguendo verso l’estremità ovest Amenemhat IV è raffigurato mentre viene abbracciato dal dio Thot, alla sinistra del quale sono Ptah e Hathor che tiene nella mano sinistra il collare *menat*, mentre con la destra passa alcuni oggetti a Ptah. La didascalia recita: “*Ptah a sud del suo muro; Hathor, signora della Turchese*”. A sinistra è di nuovo rappresentata la dea mentre regge lo scettro *w3s*, segue un’iscrizione non identificabile. All’estrema sinistra è raffigurata una figura femminile che porge al re una collana *menit* con la sinistra e un altro oggetto nella destra, ora perduto. Tra le due è figure raffigurato un bambino che regge il segno *‘nh* nella mano sinistra, tenendo la destra protesa verso il re, la didascalia lo identifica con *Ihy*, forse il figlio divino di Hathor¹⁰⁸⁸.

¹⁰⁸⁸ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 131.

Documento 19: FRAMMENTO DI DECORAZIONE

n. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

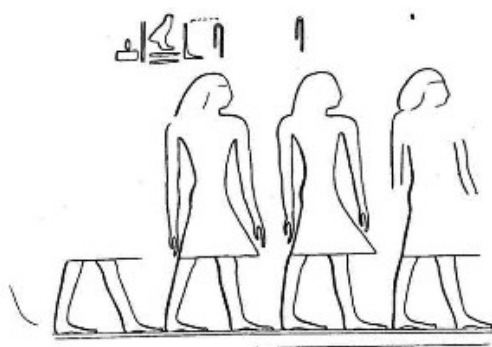
Materiale: calcare

Conservazione: frammentario

Provenienza: Serabit el-Khadim, Sacello di Hathor

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 130, n. 125 (d), pl. XLVII; PM VII, p. 349

Frammento di decorazione parietale appartenente al registro inferiore del muro orientale del Portico, a nord dell'entrata del Sacello di Hathor.



La raffigurazione, gravemente danneggiata, ritrae un gruppo di quattro funzionari identificati dai loro nomi oggi tutti scomparsi eccetto uno: *Sopdu*.

Documento 20: STELE DI HEKHATY-SENEBY

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: *in situ*

Materiale: calcare

Dimensioni: larghezza 72 cm

Conservazione: frammentario

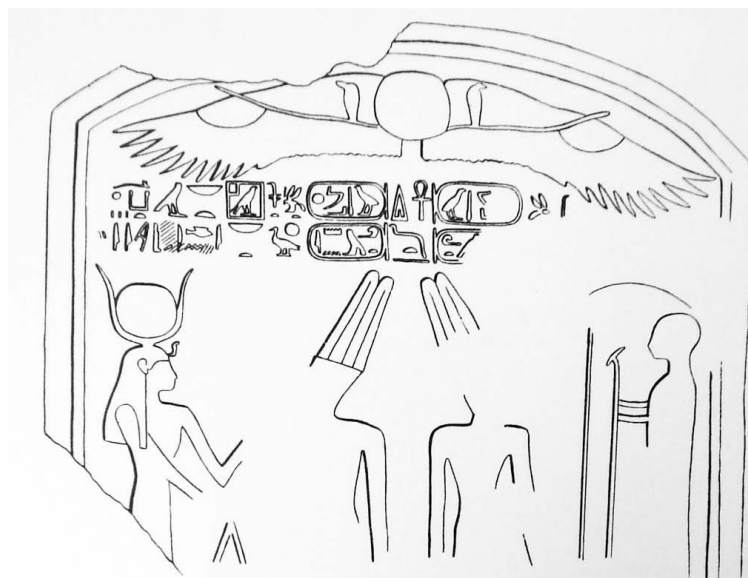
Provenienza: Serabit el-Khadim, Sacello sud

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 130, n. 126, pl. XLI; PM VII, p. 356.

Larga stele **privata** centinata. Nella lunetta è possibile riconoscere il disco solare alato, al di sotto del quale è raffigurato il re con il copricapo a due piume nell'atto di adorare Hathor e Ptah. I titoli del re sono: *“Re dell’Alto e del Basso Egitto mꜣꜥ-hrw-rꜥ, figlio di Ra Amenemhat, dotato di vita eterna, amato di Hathor; signora della Turchese e signore del bel colore”*.

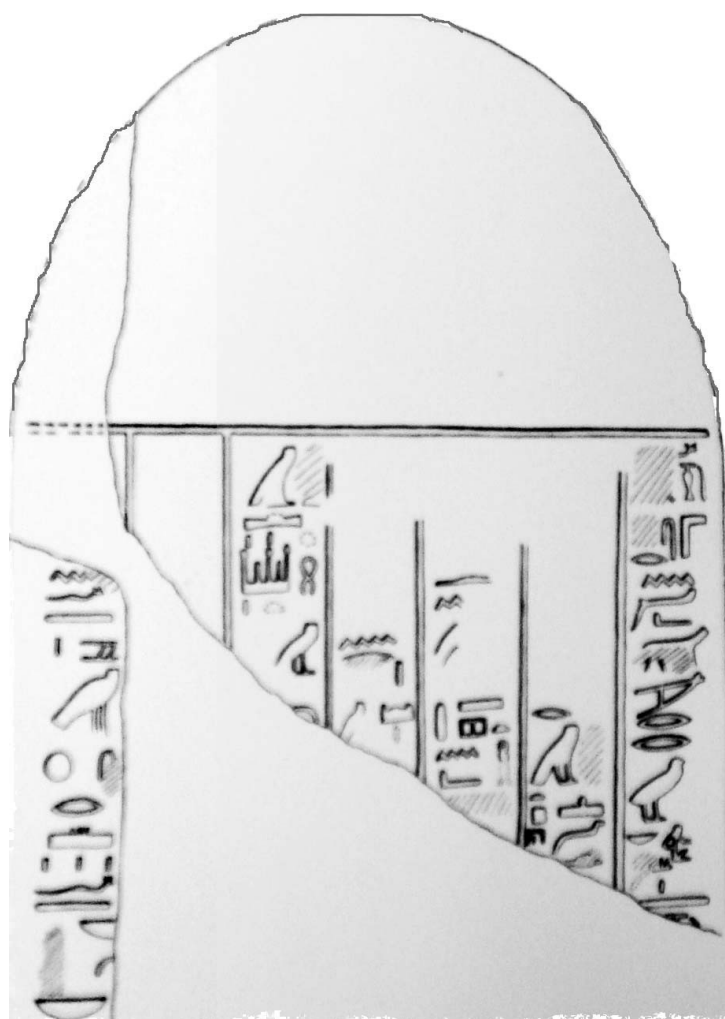
La porzione centrale della stele, che in origine ospitava l'iscrizione verticale principale, è profondamente danneggiata, si possono riconoscere tuttavia pochi segni alla base di ogni linea di geroglifici. Al di sotto dell'iscrizione una figura seduta a una tavola d'offerta è identificata come *“Intendente della camera dei doni Hekhety-senby (imy-r ꜥhnwty nꜥt hnkt hty-snby), il venerabile”*, al lato opposto della tavola sono raffigurati altri due personaggi: *“Il suo amato fratello Renesoneb”* e *“Suo fratello Intef”*.

Sul lato occidentale rimangono tracce di un'iscrizione geroglifica distribuita su sette colonne. Nell'ultima si legge il titolo *imy-r ꜥhnwty* seguito dal nome *mrrw* e dall'epiteto *nb imꜣh*.



lacuna of unknown length





Documento 21: ISCRIZIONE PARIETALE

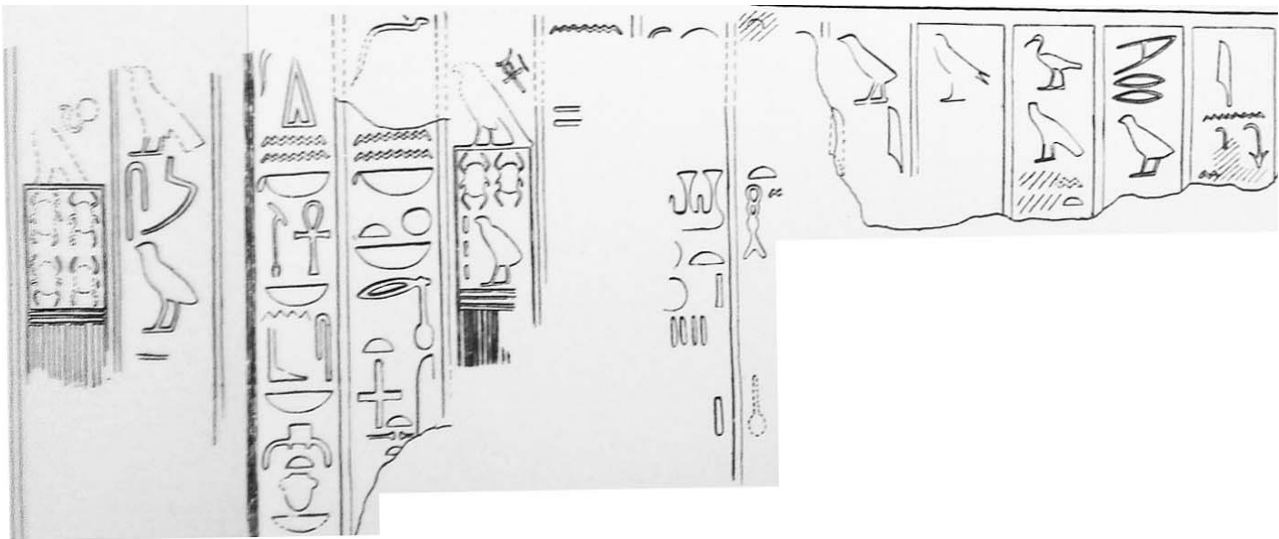
Conservazione: frammentario

Provenienza: Serabit el-Chadim, Corte Porticata.

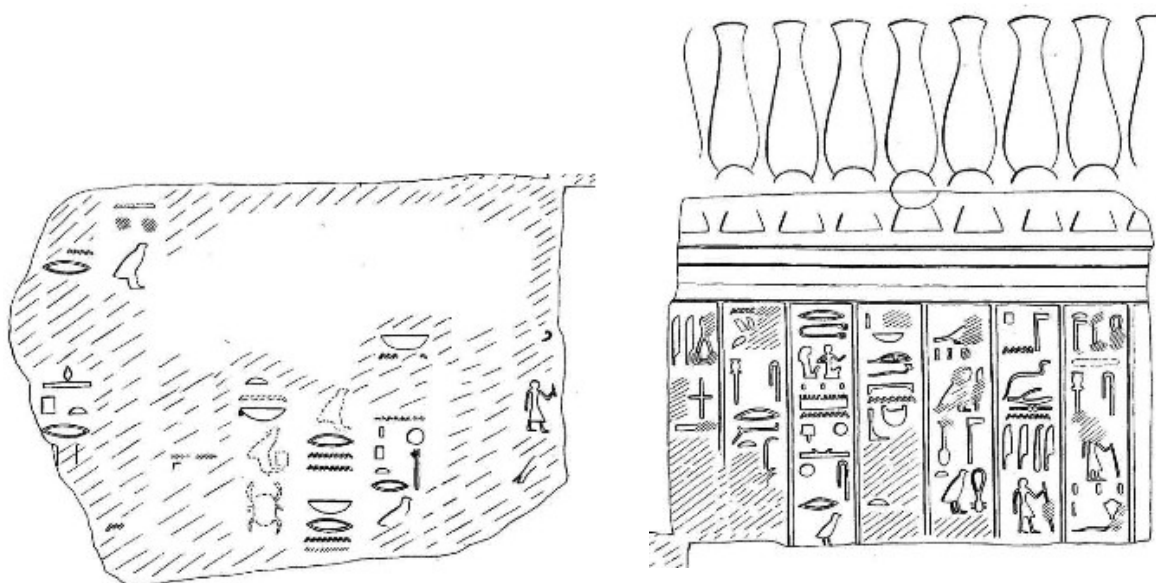
Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 131, n. 127, pl. XLVIII; PM VII, p. 356.

Iscrizione che decorava le pareti del Portico.

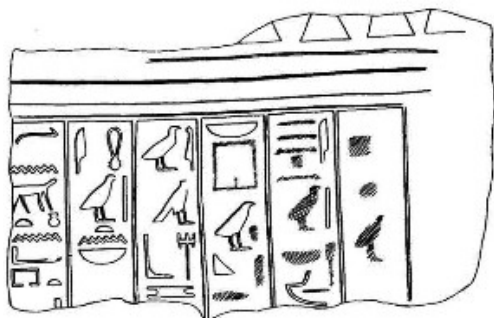
Frammento A:



Frammento B:

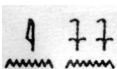


Frammento C:



Frammento A: il frammento doveva occupare la porzione meridionale della parete est¹⁰⁸⁹: “Horo *hpr-hprw* [...] nella rigenerazione [...]. Discorso: [ho dato] a te ogni cosa che è nel [...]. Discorso: [...] ti ho dato tutta la vita, il potere, tutta la salute e la gioia”.

“Horo *hpr-hprw* [...] anno [...] mese della stagione dell’inondazione, giorno 4 [...] [Mereru]”.

Dopo i segni  si trovavano almeno altre quattro righe di testo oggi andate perdute.

Frammento B: il frammento, molto danneggiato, doveva occupare la porzione orientale della parete nord.: “[...] questi cortigiani, il suo volto [...] questo dio. Essi dissero: “Oh maestà [...]. Il dio buono, pari a [...] la tua maestà. Egli fece il cielo di rame, [...] di [...] genere umano, eccellente nei piani per il [tesoriere] del re dell’alto e del Basso Egitto, amico, supervisore del [...] reale [...], cortigiani che sono nel [...]”.

Questa iscrizione sembra descrivere un’assemblea tra il re e i suoi cortigiani, per poi enumerare i meriti e i titoli di alcuni ufficiali il cui nome è andato perduto.

Frammento C: non è possibile definire l’esatta posizione di questo frammento. Presenta un testo disposto su sei colonne verticali procedenti da destra verso sinistra. Sulla terza colonna si legge: “è il signore della necropoli, eccellente [...]”, sulla quarta “libero da cattivo odore¹⁰⁹⁰”, sulla quinta “in accordo con tutto ciò che era stato comandato da [...]” (*mi wdt.n nbt i[n]*). Infine sulla sesta si legge ancora il titolo *imy-r ḥnwty n t ḥnkt*.

¹⁰⁸⁹ Cfr. Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 132.

¹⁰⁹⁰ *ib.*, cfr. *Wb.* I, 29, 19.

Documento 22: ISCRIZIONE SU COLONNA

N. Inv.: ignoto.

Luogo di conservazione: Museo Egizio del Cairo

Dimensioni: altezza: 56 cm; larghezza della porzione iscritta: 9 cm

Provenienza: Serabit el-Khadim, Corte Porticata

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 132, n. 128, pl. XLIV A; Hirsch 2004, p. 383-384, doc. 347.



Iscrizione su colonna oggi conservata al Museo del Cairo. È probabile che si tratti di una delle colonne a sostegno del tetto del Portico. L'iscrizione recita: “[...] *re dell’Alto e del Basso Egitto, m³^c-hrw-r^c, figlio di Ra del suo corpo, Amenemhat. Egli fece [questo come suo] monumento [...]*”.

Documento 23: FRAMMENTO DI ARCHITRAVE ISCRITTO

N. In.: ignoto

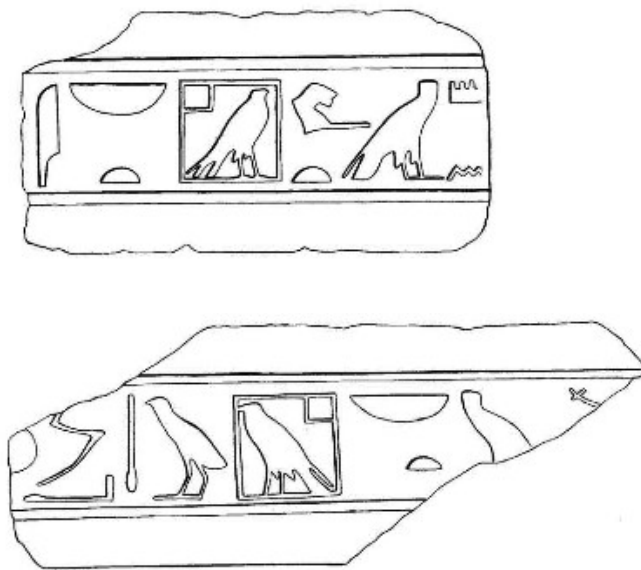
Luogo di conservazione: *in situ*

Dimensioni: spessore: 29,21 cm

Conservazione: frammentario

Provenienza: Serabit el-Khadim, Corte Porticata

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 132, n. 129 e 129 A, pl. XLIV A; Hirsch 2004, p. 383, 346.



Iscrizione riportata su due lati del medesimo blocco pertinente a un architrave del Portico. Sul primo lato si legge: “[...]m³-hrw-r^c, [amato] di Hathor, signora della Turchese”.

Sul secondo resta: “[...] Amenemhat, [amato di] Hathor, signora del bel colore”.

Documento 24: SOMMITÀ DI PILASTRO

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: *in situ*

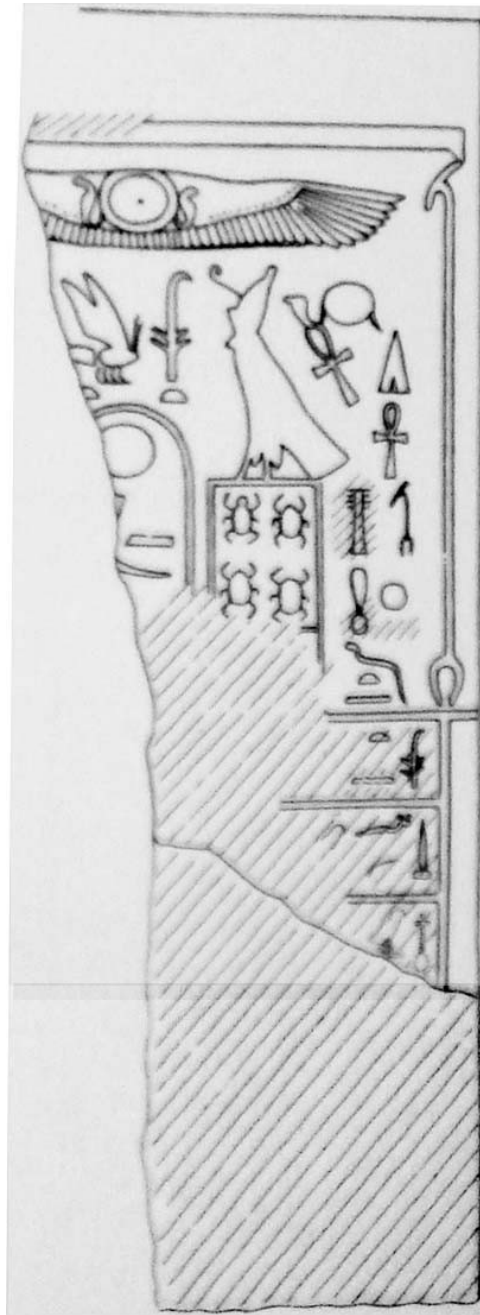
Materiale: calcare

Dimensioni: altezza: 79 cm, larghezza 46 cm, spessore: 32 cm

Conservazione: frammentario

Provenienza: Serabit el-Khadim, estremità occidentale del Sacello dei re

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 133, n. 130, pl. XL



Pilastro che imita nella forma quella di una stele **privata**. Di esso resta solo la sommità. Nella parte superiore della lunetta è visibile il cielo sorretto due scettri *w3s*, i tre segni formano uno spazio quadrato che contiene il disco solare alato e la titolatura di Amenemhat IV. A destra è riportato il nome d'Horo: "*Horo hpr-hpw, dotato di vita eterna, di durata perpetua, di potenza come Ra per sempre*". Al centro è raffigurato il sovrano "*re dell'Alto e del Basso Egitto m3^c-hrw-r^c [...]*". L'iscrizione in linee orizzontali che segue la titolatura è del tutto scomparsa eccetto l'*incipit* "*[...] reale*" e il nome proprio *Djaf-Hor[emsaf]*, personaggio conosciuto da altri monumenti datati al regno di Amenemhat IV.

Sulla base del nome del dedicante sono stati attribuiti al regno di Amenemhat IV anche altri due documenti da Serabit el-Khadim.

Documento 25: FRAMMENTO DI STELE

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

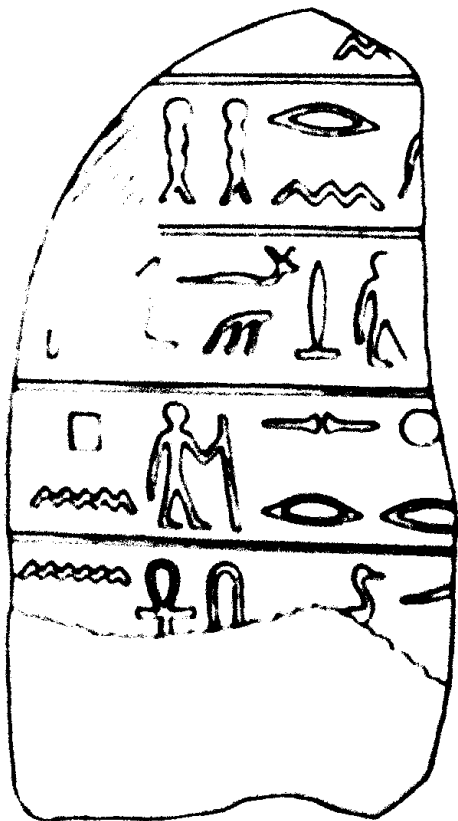
Materiale: calcare

Conservazione: frammentario

Dimensioni: altezza 17cm; larghezza 9,5 cm.

Provenienza: Serabit el-Khadim, in prossimità del portico del sacello di Ptah

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 207, n. 407, pl. LXXXIV; Pignattari 2012.



Si tratta di un frammento di stele **ufficiale** centinata in calcare che conserva cinque linee di testo parziali:

“1)|[Anno x, sotto la maestà] di 2)|[...][che vive] eternamente e per sempre 3)|[...] [intendente] capo [del Tesoro] Djaf 4)|[...] con questo ufficiale [suo] figlio che fa vivere [il suo nome] [...]”.
(*m sr tn s3.(f) s. ʿnh (rn.f)*).

La presenza del nome dell'[*imy-r ʿhntwy*] wr [*n pr.hd*] *ḏf* induce ad attribuire tale documento al regno di Amenemhat IV.

Documento 26: FRAMMENTO DI TAVOLA D'OFFERTA

N.Inv.: JE 65465

Luogo di conservazione: Museo del Cairo

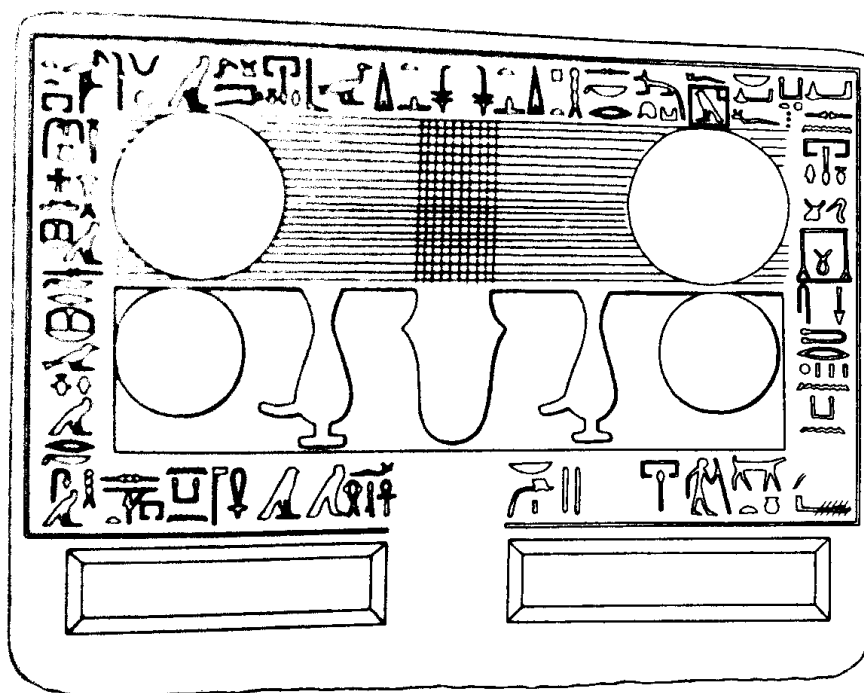
Materiale: calcare

Conservazione: frammentario

Provenienza: Serabit el-Khadim, in prossimità del portico del sacello di Ptah

Dimensioni: altezza cm 48, larghezza cm 63; spessore cm 19.

Bibliografia: Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 207, n. 408, pl. LXXXIV; PM VII, p. 347; Pignttari 2012.



Si tratta di una pesante tavola d'offerta in calcare a nome del *ḥtmw-ntr Ḥr-m-s3.f* che si è voluto identificare col *ḏf-ḥr-m-s3.f* delle altre testimonianze. La tavola, che doveva accompagnare una stele **ufficiale**¹⁰⁹¹, presenta una decorazione a rilievo che raffigura i prodotti offerti: due pagnotte, due dolci di forma circolare e due vasi *ḥs*. Sempre sulla superficie sono presenti due cavità circolari destinate ad ospitare pane reale. Tutt'attorno alla tavola corre un'iscrizione che inizia al centro del margine superiore per poi procedere a destra e a sinistra rincontrandosi di nuovo al centro di quello inferiore.

¹⁰⁹¹ Forse proprio la n. 24 B.

A sinistra si legge: *“Un’offerta che il re dona a Geb cosicché ci possa essere un’immediata offerta per lui consistente in pane, birra, carne di bue e di volatili all’inizio dell’anno di festa, durante la celebrazione di Thot, durante le celebrazioni per il primo giorno dell’anno, in occasione della festa Wag, in occasione della messa in opera della fornace, in occasione della festa di Sokar e della grande festa del pane e della birra, in occasione della festa della stagione calda e della venuta del dio Min, per il ka del cancelliere del dio Horemsaf, che ripete la vita.*

A destra si legge: *“Un’offerta che il re dona a Ptah-Sokar, ad Anubi sul suo monte e ad Hathor, signora della turchese, affinché possano fornire doni consistenti in pane, birra, carne di bue e di volatili, indumenti, alabastro, incenso (prt hrw t hnkt k3 3pd t šs, mnnht), per il ka [...], intendente capo del Tesoro [...] [giustificato], degno di venerazione”*

Documento 27: FRAMMENTO DI STELE

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: sconosciuto

Materiale: calcare

Conservazione: frammentario

Provenienza: Serabit el-Khadim, Corte porticata

Bibliografia: PM VII, 359

Si tratta probabilmente di un frammento pertinente a una stele che porta ancora inciso il cartiglio di Amenemhat IV.

Documento 28: FRAMMENTO DI ARCHITRAVE

N. Inv.: ignoto

Luogo di conservazione: *in situ*

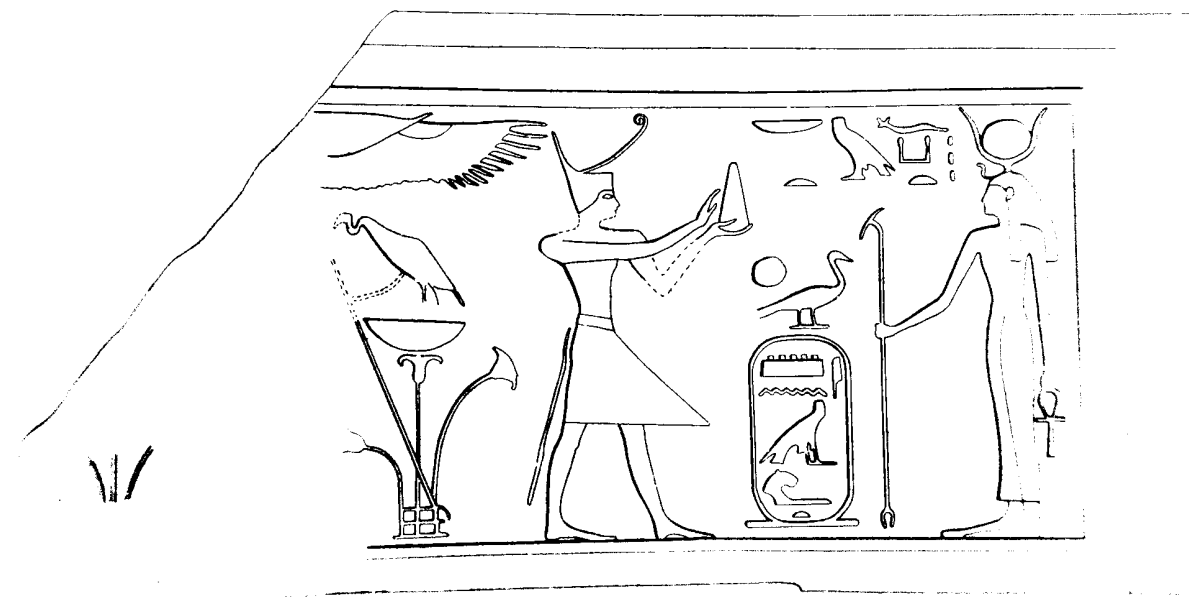
Materiale: calcare

Conservazione: frammentario

Dimensioni: altezza 40 cm; larghezza 82 cm

Provenienza: Serabit el-Khadim, Sacello di Hathor

Bibliografia: PM VII, 356; Gardiner-Peet-Černý 1955, p. 134, n. 132, pl. XL; Bonnet 1996, p. 144.



Si tratta di un frammento di architrave situato all'ingresso del Sacello di Hathor che presenta una scena incisa di cui si conserva circa la metà e che probabilmente seguiva uno schema simmetrico. Al centro, in alto, era il disco solare alato al di sotto del quale si trovava una rappresentazione simbolica dell'unione delle Due terre. Di quest'ultima rimane la metà di destra in cui la dea avvoltoio Nekhbet, rappresentata in forma animale, è appollaiata sul segno *nb* al di sopra della pianta dell'Alto Egitto mentre stringe fra i suoi artigli un oggetto, probabilmente uno scettro *w3s*. Sempre nella metà di destra segue una scena che raffigura un sovrano, “figlio di Ra, Amenemhat”, che porta sul capo la Corona Rossa e offre ad Hathor *nbt mfk* un pane conico¹⁰⁹². L'identità del sovrano è incerta, alcuni propendono per Amenemhat IV, probabilmente la parte della raffigurazione andata perduta doveva raffigurare il medesimo sovrano con la Corona Bianca e il nome *nsw-bit*.

¹⁰⁹² Per un'interpretazione di questa offerta cfr. Bonnet 1996, p. 144.

Mersa Gawasis

Documento 29: CASSA DI LEGNO

N. Inv.: WG 21

Luogo di conservazione: Deposito di Qift

Materiale: legno di acacia, perni e giunti in mangrovia.

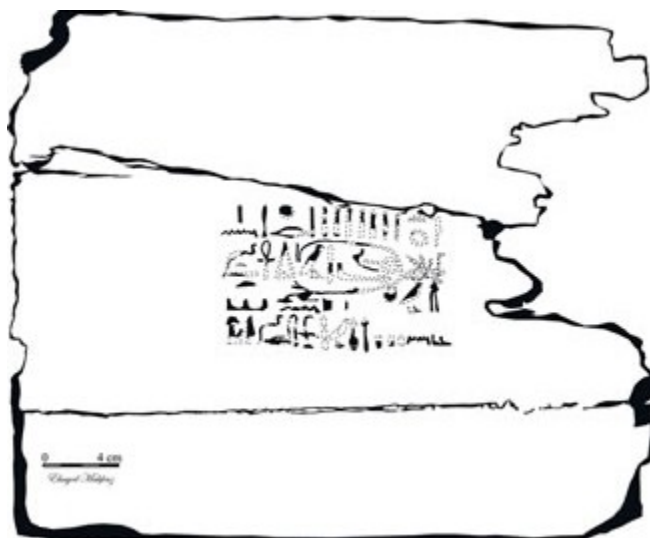
Datazione: anno 8 di regno

Conservazione: frammentario.

Provenienza: Mersa Gawasis, trincea WG 32, U. S. 25.

Bibliografia: Bard et al. 2007, p. 24; Pirelli 2008, p. 16

Cassa rettangolare in cattivo stato di conservazione. Ogni lato è coperto da uno strato di ocre rossa e uno di gesso bianco. La cassa presenta un'iscrizione disposta su quattro linee orizzontali poste al centro di uno dei lati corti. Il testo registra una spedizione al paese di Punt:





(da Bard et al. 2006-2007)

“1)|Anno 8 di regno sotto la maestà 2)|del sovrano dell’Alto e del Basso Egitto *mꜣꜥ-hrw-rꜥ*, che vive eternamente 3)| le meraviglie di Punt 4)| che ha portato il [direttore delle reclute], lo scriba regale Djedi.”

È importante ricordare che durante gli scavi del 2005/6 venne riportata alla luce un’analoga cassa lignea che riportava un’iscrizione del tutto simile a quella appena descritta, in cui però era stato impossibile determinare il nome del sovrano. È probabile che anche questa cassa sia da attribuire al regno di Amenemhat IV¹⁰⁹³.

Documento 30: STELE DI MERSA GAWASIS (N. 2)

N. Inv.: WG 146

Luogo di conservazione: Deposito di Qift

Materiale: calcare

Dimensioni: altezza: 40,1 cm; larghezza: 23, 5 cm; spessore: 9,5 cm

Conservazione: integro, l’iscrizione presenta delle lacune

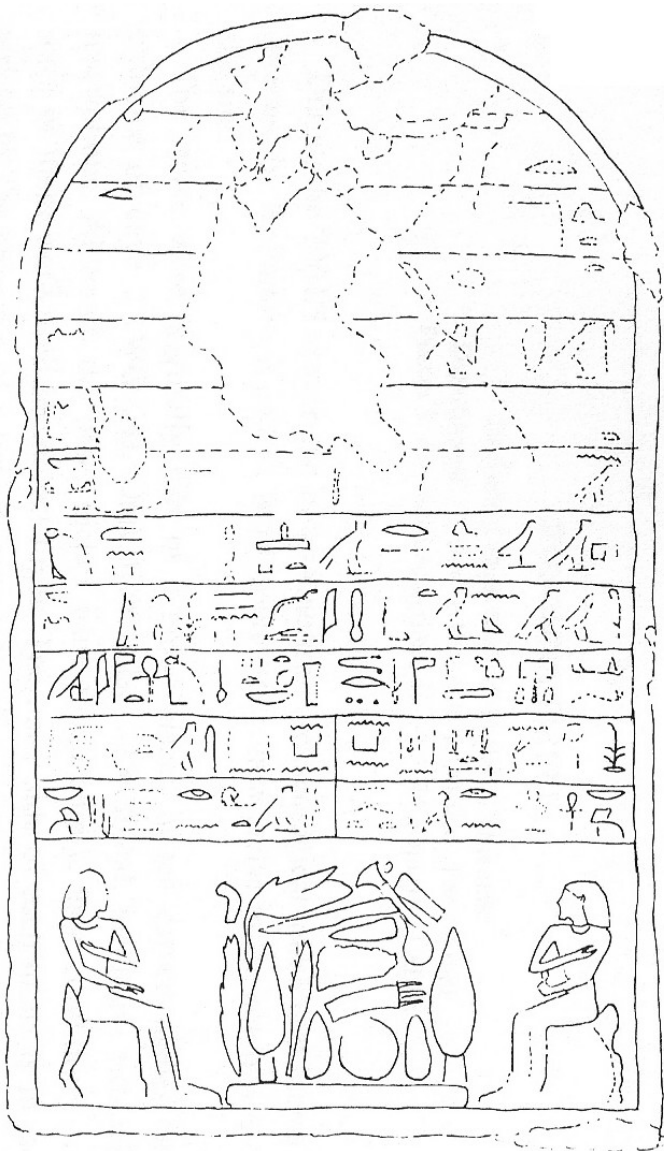
Provenienza: Mersa Gawasis, trincea WG 32, nicchia 2

Bibliografia: Pirelli 2008, p. 17 e sgg.; Pirelli 2007, pp. 217-221; Pirelli 2007a

Stele funeraria centinata **privata** che presenta nella parte inferiore due figure maschili sedute ai due lati di un tavolo colmo di offerte, mentre nella parte superiore una lunga iscrizione contenete un appello ai viventi seguita da una formula d’offerta la cui parte finale si divide in due sezioni speculari dedicate a ciascuno dei personaggi rappresentati. Sulla base “della cronologia dell’onomastica e dei titoli ricostruiti, dell’analisi dell’“Appello a viventi” e della formula d’offerta,

¹⁰⁹³ Cfr. Bard et al. 2006-2007, p. 8; Bard et al. 2005-2006, p. 11.

unitamente ad alcune considerazioni di ordine stilistico”¹⁰⁹⁴, la stele è stata datata tra la fine della XII e l’inizio della XIII, in accordo con la cronologia dell’ultima spedizione di Amenemhat IV.



(da Pirelli 2007a, p. 110)

¹⁰⁹⁴ Cfr. Pirelli 2008, p. 26.

Iscrizione:

1-2) [...]

3) *chi si trovasse a passare* [...]

4-6) [...]

7) [...]

8) *tu entrerai in* [...] *[in pace], mentre il tuo [corpo] è puro e*

9) *privo di ogni afflizione, mentre [tu] dici: "un'offerta che il re dona a [Osiri signore di Abido (?)],*

10) *affinché egli conceda un'offerta vocale fatta di pane e birra, carne di bue e di volatili, incenso e unguenti e tutte le cose buone e pure di cui un dio vive*

11) *(metà destra) per il ka dello [scriba dei preposti alla Testa del Sud (?)]*

12) *(metà sinistra) [...] figlio di [...]ankh, il venerabile*

11) *(metà sinistra) per il ka del [...]*

12) *(metà sinistra) [...]emhat figlio di [Nakht?] giustificato e venerabile*

Wadi el-Hudi

Documento 31: STELE DI SA-HATHOR

N. Inv.: 1483

Luogo di conservazione: Museo di Aswan

Materiale: granito nero

Dimensioni: altezza 38 cm; larghezza 22 cm, spessore 15 cm

Conservazione: integro, l'iscrizione presenta delle lacune

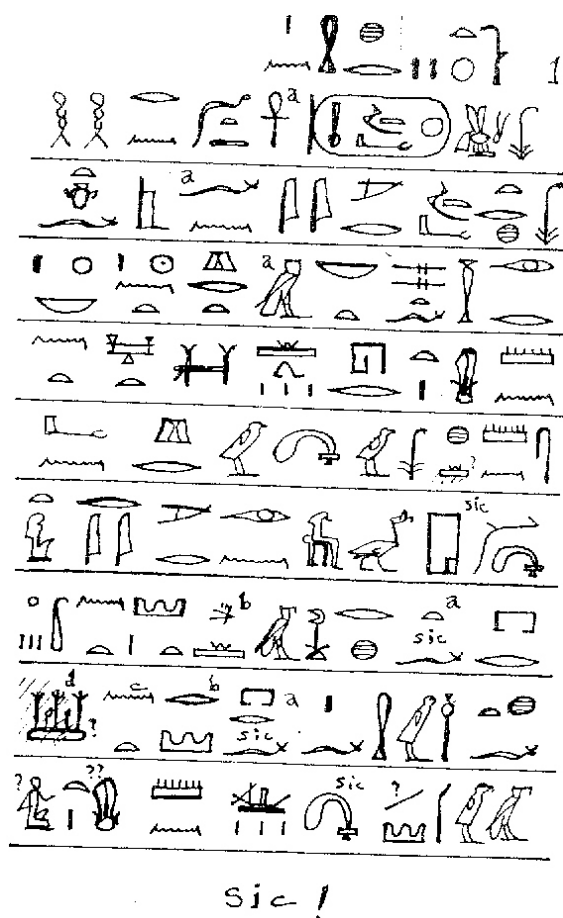
Datazione: anno 2 di regno

Provenienza: Wadi el-Hudi

Bibliografia: Fakhry 1952, n. 21; Sadek 1980, pp. 445-45, n. 21, pl. X (WH 19, WH 21)

Stele centinata che comprende undici linee orizzontali di iscrizione.

Iscrizione:



(da Sadek 1980, p. 44)

“1)|Anno 2 sotto la maestà 2)|del re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura possa egli vivere in eterno 3)|vera conoscenza del re (*rh nsw mꜣt*) che lo ama, il suo favorito 4)|colui che realizza tutto ciò che egli richiede durante il corso di ogni giorno 4)|fermo di passo (*mn-tbt*), di passo quieto (*hr-nmtt*)¹⁰⁹⁵, uno che si attiene ai principi di 5)| colui che lo ha promosso, l’Assistente tesoriere del 6)| Sovrintendente alla Tesoreria, Sa-Hat<hor>, figlio di Mereryt. Egli è uscito per ispezionare il deserto delle ametiste 7)|in accordo con l’ordine di sua Maestà. Egli è uscito nel deserto di Shau/Bia¹⁰⁹⁶, la regione della miniera 9)|il porta-sigilli e capitano, Men-tjebet | [che è con lui]”.

¹⁰⁹⁵ Per questo titolo vedi Capitolo 3: *L'amministrazione*.

¹⁰⁹⁶ Il geroglifico è di dubbia interpretazione. Potrebbe trattarsi infatti di *š* (Gardiner M, 8) o *bš* (cfr. Sadek 1980, p. 45): nel primo caso sarebbe uno dei possibili modi con cui gli egiziani chiamavano il distretto minerario dello Wadi el-Hudi, nel caso di *bš*, invece, si sarebbe di fronte all'uso di un termine generico qui utilizzato specificatamente per lo Wadi el-Hudi.

Gruppo C: Documenti dall'estero

Documento 1: COFANETTO

N. Inv.: ignoto

Lugo di conservazione: Museo Nazionale di Beirut

Materiale: ossidiana con inserti d'oro

Dimensioni: lunghezza 45 cm

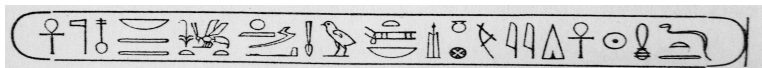
Provenienza: Biblo, Cimitero Regale, tomba 2

Conservazione: integro

Bibliografia: Montet 1928, pp. 157-159, pl. 88 e 90, fig. 68-69; PM VII, p. 386; Chehab 1969, p. 25

Cofanetto rettangolare dotato di un basamento a quattro piedi collegati tra loro da un listello d'oro. Il coperchio è bombato e decorato con foglia d'oro ai bordi. Sul cofanetto e sul coperchio sono presenti diversi fori che servivano a fissare un sistema di chiusura. Nel mezzo del coperchio trova inciso nel senso della lunghezza un lungo cartiglio contenente il nome di intronizzazione di Amenemhat IV accompagnato da alcuni epiteti. I geroglifici, tracciati con estrema cura, sono perfettamente leggibili.

Iscrizione:



'nh nfr ntr nb t3wy m3^c-hrw-r^c Itm nb Iwnw mry di 'nh r^c mi dt,

“Viva il dio buono, il signore delle Due Terre, re dell’Alto e del Basso Egitto Makherura, amato di Atum signore di Heliopolis, dotato di vita, come Ra per sempre”.

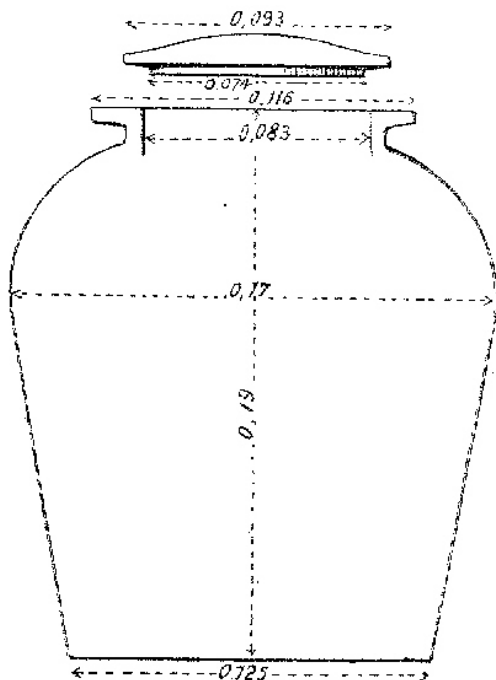
Documento 2: VASO RITUALE

N. Inv.: ignoto

Lugo di conservazione: Museo Nazionale di Beirut

Materiale: pietra grigia

Dimensioni:



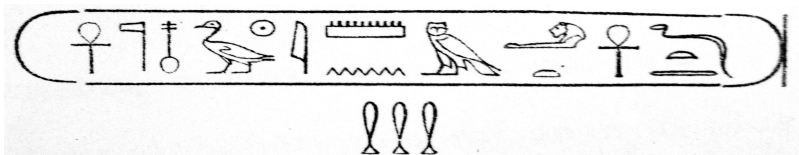
Conservazione: integro

Provenienza: Biblo, Cimitero Regale tomba 2.

Bibliografia: Montet 1928, pp. 159-161, pl. 91, fig. 70; PM VII, p. 386

Vaso rituale a ventre largo e fondo piatto dotato di coperchio leggermente bombato che riporta al centro un'iscrizione geroglifica realizzata con estrema cura. Benché non vi siano prove che consentano un'assegnazione certa di quest'oggetto al regno di Amenemhat IV, il contesto di ritrovamento la rende molto probabile.

Iscrizione:



Un lungo cartiglio circonda il seguente testo:

‘nh nfr ntr s3 rꜥ imn-m- ḥꜣt ‘nh dt

“Viva il dio buono, figlio di Ra Amenemhat, che vive eternamente”

al di sotto del cartiglio sono riportati 3 segni ḥm, da leggere forse ḥmw, *servitori*.

Documento 3: PLACCA DEL BRITISH MUSEUM

N. Inv.: BM 59194

Lugo di conservazione: British Museum

Materiale: oro. Lavorazione a giorno

Dimensioni: lato: 2,75 cm

Conservazione: integro

Provenienza: Biblo (?)

Bibliografia: PM VII, p. 391; Chehab 1969, p. 25; Dunand 1928; Hall 1930; Moret 1928



(da: www.britishmuseum.org)

Questa piccola placca quadrata in oro lavorata a giorno raffigura affrontati il re Amenemhat IV e il dio Atum. Quest'ultimo, che riceve dal re un'offerta costituita da un vaso per unguenti *mdt* 𓄢, regge nella mano destra il segno 'nh e nella sinistra lo scettro *was*. La funzione di questo oggetto non è certa, non essendoci traccia di fori passanti è improbabile che fosse destinata a un pettorale come è stato invece ipotizzato in un primo momento. Forse doveva fungere da elemento decorativo per un oggetto più grande, ad esempio un cofanetto. Si tratta di un prodotto di alta qualità e di fattura accuratissima come si può notare dalla minuziosa resa dei particolari della muscolatura. Lo stile è prettamente egiziano e trova paralleli nei gioielli datati al Medio Regno

provenienti da Dahshur¹⁰⁹⁷.

Anche in questo non è possibile stabilire tempi e modalità di arrivo in Siria dal momento che si tratta di un oggetto proveniente dal mercato antiquario.

Iscrizioni:

La scena è accompagnata da una serie di didascalie esplicative poste accanto ad ogni figura:

nfr ntr mꜥhrw-Rꜥ (al di sopra del re) *di m dt* (al sotto del recipiente) *itm nb iwnw* (al di sopra del dio).

“Il dio perfetto Makherura offre un vaso di unguento ad Atum signore di Heliopolis”.

Documento 4: SFINGE DEL BRITISH MUSEUM

N. Inv.: BM 58892

Lugo di conservazione: British Museum

Materiale: diorite nera

Dimensioni: altezza: 38,1 cm; lunghezza 58,5 cm; larghezza 20,2 cm

Conservazione: integro

Provenienza: Beirut, in origine Heliopolis ?

Bibliografia: Hall 1928; Vandier 1973, p. 214-215; PM VII, 384, Montet 1928; Moret 1928;

Dunand 1928



¹⁰⁹⁷ Cfr. Moret 1928, p. 34.

Questo documento venne rinvenuto a Beirut, nelle fondamenta di un edificio a Bab-Serail e da qui fu venduta al British Museum nel 1927.

Probabilmente proveniva in origine da Heliopolis e non è noto come sia giunta a Beirut, forse fu portata come molti altri monumenti da Alessandria in età greco-romana.

La sfinge presenta i caratteri iconografici tipici del periodo fatta eccezione per il copricapo che è una criniera leonina disposta in modo da formare un *nemes*. Lo stile si può considerare intermedio fra la sfinge *classica* a testa umana, tipica dell'Antico Regno e quelle cosiddette "Hyksos" di Amenemhat III, scoperte a Tanis¹⁰⁹⁸. Proprio l'attenuazione dei caratteri ferini¹⁰⁹⁹ rispetto ai precedenti dell'epoca di Amenemhat III ne dovettero rendere semplice la rilavorazione. Uno sguardo attento alle proporzioni della testa e allo stile rivelano infatti interventi in corrispondenza del volto, del capo e del *nemes* dove probabilmente venne ricavato lo spazio per le orecchie intervenendo sulla criniera. È probabile che la rilavorazione sia avvenuta in epoca tolemaica.

Nel mezzo della schiena della sfinge è presente un foro che trapassa l'intera scultura fino allo zoccolo e che era destinato con tutta probabilità ad ospitare la base di un'altra statua, sovrastante la prima forse con funzione protettiva¹¹⁰⁰ in analogia di alcune sculture prodotte in oriente¹¹⁰¹. Il motivo iconografico di una statua regale o divina posta al di sopra a un leone o una pantera è infatti tipico dell'arte siro-ittita o assira, non di quella egiziana¹¹⁰².

Iscrizioni:

Sul petto è riportato il cartiglio col nome di intronizzazione di Amenemhat IV: *mꜣꜥ-hrw-rꜥ*, seguito dall'iscrizione disposta verticalmente: *ꜥnh ꜥt Itm nb Iwnw mry*,
“che vive eternamente, amato di Atum, signore di Heliopolis”.

¹⁰⁹⁸ Vandier 1973, p. 215; Moret 1928, p. 36.

¹⁰⁹⁹ Cfr. Vandier 1973, pp. 214-215; Moret 1928, p. 36.

¹¹⁰⁰ Cfr. Moret 1928, p. 37.

¹¹⁰¹ Cfr. Moret 1928, p. 37.

¹¹⁰² Cfr. Moret 1928, p. 37.

Documento 5: Gruppo scultoreo di Senusretankh

N. Inv.: AO 17223

Lugo di conservazione: Musée du Louvre

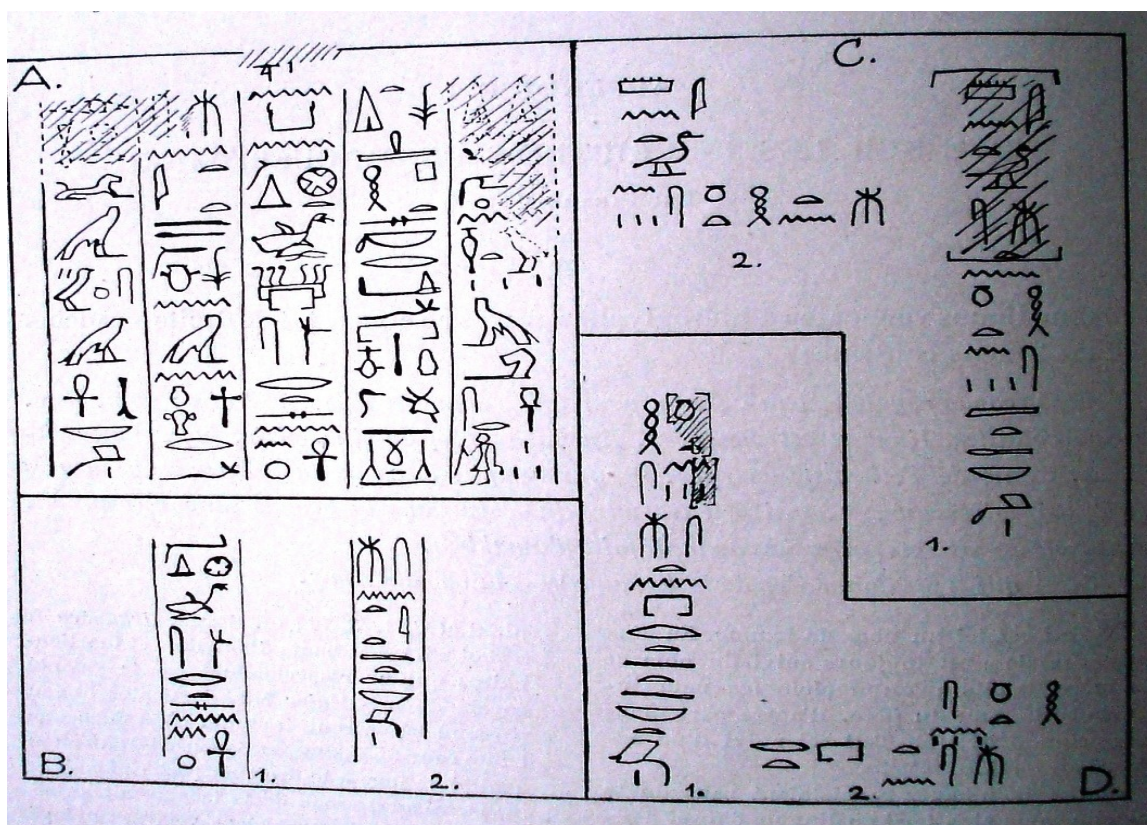
Materiale: granito (?)

Dimensioni:

Conservazione: frammentario

Provenienza: Ugarit

Bibliografia: Schaeffer 1934, pp. 113-114; Schaffer 1962, p. 217, fgg. 22-23; Montet 1934, pp. 131-133; Valloggia 1974; PM VII, p. 394.



Parte inferiore di un gruppo scultoreo di *Snwsrt-nh imy-r niwt, ꜥ.ty ꜥy.ty* seduto tra la moglie *hnwt-sn* a destra e la figlia *sꜣt-ḫmn*, a sinistra. Le iscrizioni, in geroglifico, sono incise sulla base, presso i piedi e ai lati dei personaggi.

*Imy-r niwt*¹¹⁰³ "sovrintendente/responsabile della città" che se non abbreviato fa parte della

¹¹⁰³Cfr. capitolo sull'amministrazione.

normale titolatura del vizir.

*ḳy.ty*¹¹⁰⁴, *quello del manto/quello avvolto*

A: *Un'offerta che il re dona a Ptah-Sokar affinché egli faccia un'offerta di pane, birra, carne bovina, volatili, lino e vesti. | Per il ka del sindaco, vizir, giudice Senusretankh | figlio di Teti giustificata, che ha riempito il cuore del re col suo favore, | che fa sentire la sua voce nella grande sala di Horo, rinnovato nella vita, il venerabile. | Che ha reso lode al re.*

B: *Il sindaco, il vizir Senusretankh, figlio di Teti giustificata, il venerabile.*

C a: (dietro alla figura femminile a destra di Senusretankh) *[Satamon, figlia di] Henutsen, la venerabile.*

B b: (ai piedi della stessa donna) *Satamon, figlia di Henutsen.*

D a: (dietro alla figura femminile a sinistra di Senusretankh) *Henutsen, figlia di Peret, giustificata, la venerabile.*

D b: (ai piedi della stessa donna) *Henutsen, figlia di Peret.*

¹¹⁰⁴Cfr. capitolo sull'amministrazione. Quirke nota che questo titolo può indicare anche una posizione di responsabilità a livello di amministrazione locale.

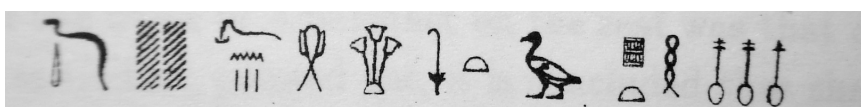
Appendici

Neferuptah

Regalia:

1 Bastone votivo in avorio (Museo egizio del Cairo, N. Inv. JE 31046)

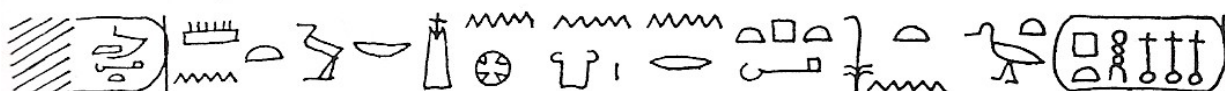
Gauthier e Jéquier 1902, p. 57-59, fig. 68; Grdseloff 1951.



Sculpture:

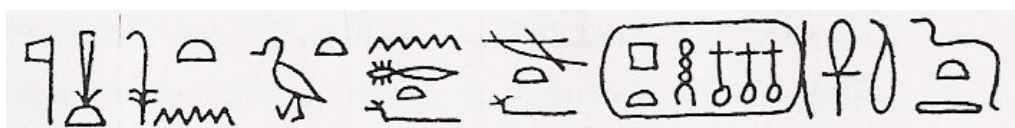
1. Sfinge acefala in granito nero (Museo egizio del Cairo, N. Inv. JE 9438)

Legrain 1903, p. 133-135 e Newberry 1943, pp.44-45



2. Blocco in granito nero (Museo egizio del Cairo)

Daressy 1888, p. 148



3. Statua da Elefantina

Weigall 1908, p. 133

Lato sinistro



Sul lato destro l'iscrizione è ripetuta identica, a parte l'omissione del titolo *hsyt wrt*.

4. Statua di granito da Tebe (BERLINO n. 1117; cfr. doc. 7 A)

LD II, p. 120, fig. f e g; Valloggia 1969, p. 118

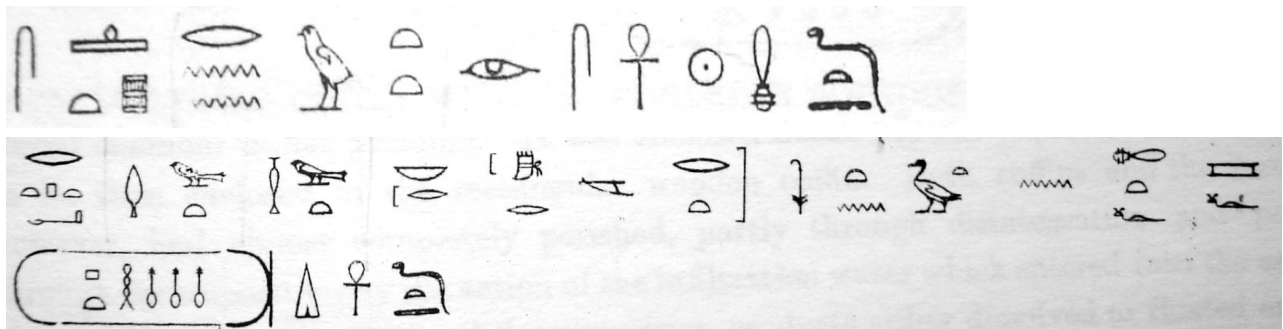
Rilievi:

1. Tempio di Medinet Madi (scena S)

Donadoni 1947 (**S**), p. 506; Zecchi 2001, p. 154; Hirsch 2004, p. 358-359 (321g); Bresciani 2006, p. 31 (**D**, 10); Zecchi 2010, pp. 69-70.



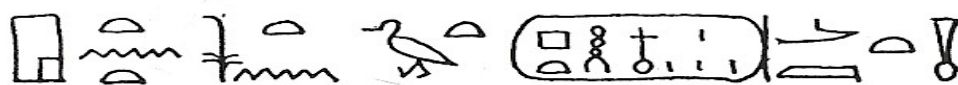
Testo in dettaglio:



Papiri

1. Papiro Kahun V. 1 (Petrie Museum, Londra, UC 32212)

Griffith 1888, p. 80, pl. XXXV e Collier Quirke 2002, p. 139-141.



2. Frammento da Dendera

Grdseloff 1951, p. 150; Farag-Iskander 1971, p. 104



Corredi funerari:

Piramide di Amenemhat III

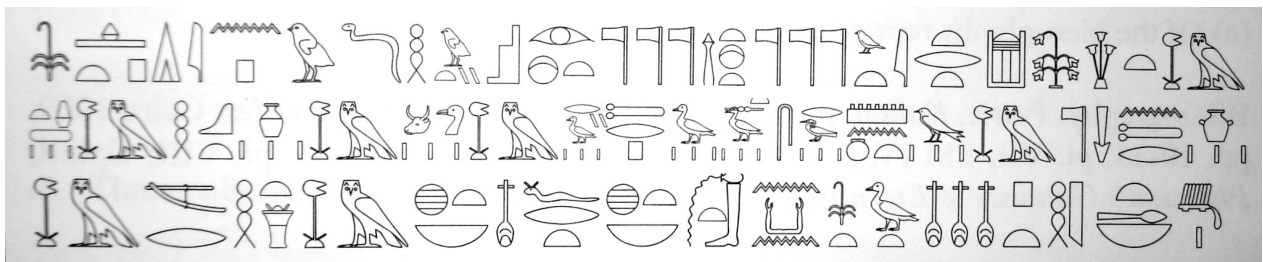
1. Tavola d'offerta (Museo egizio del Cairo, JE 28792)

Luogo di conservazione:

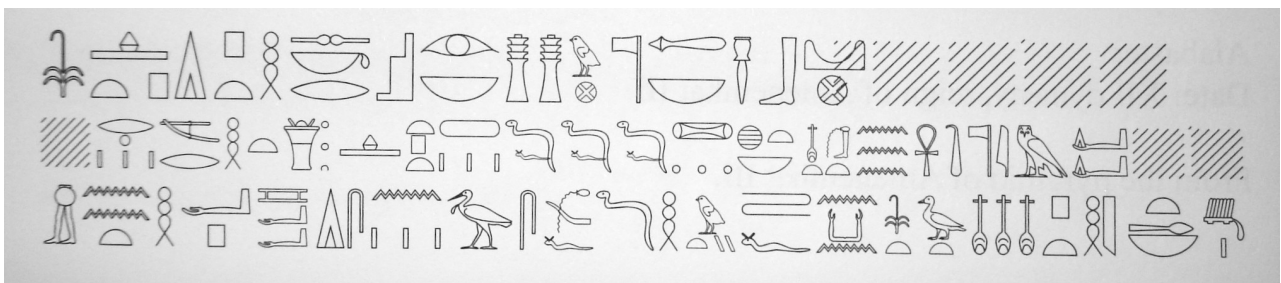
Petrie 1890, p. 15, pl. V; Uphill 2000, p. 25; Farag-Iskander 1971, pl. VIII; PM IV, p. 100; Zecchi 2006, p. 11, 12.

L'iscrizione corre lungo i margini a partire dal centro del bordo superiore e terminando al centro di quello inferiore.

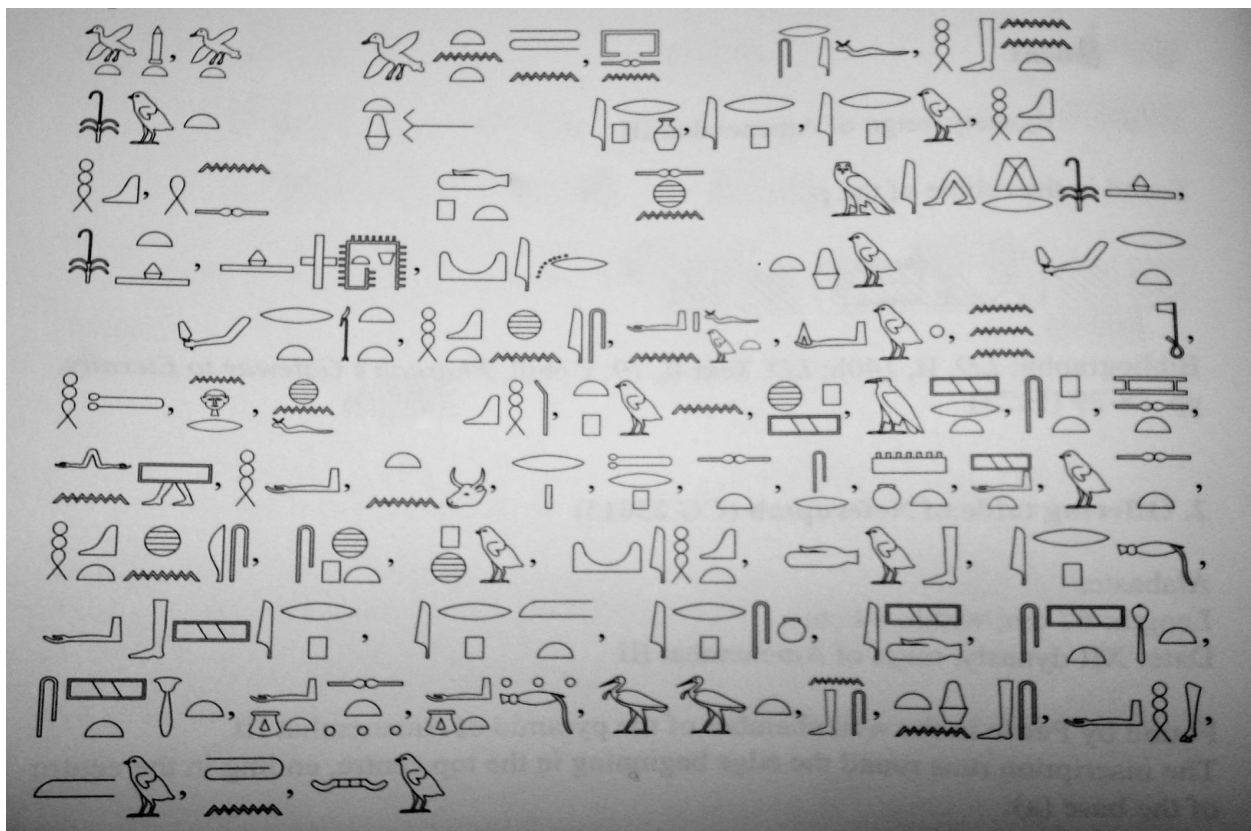
A destra:



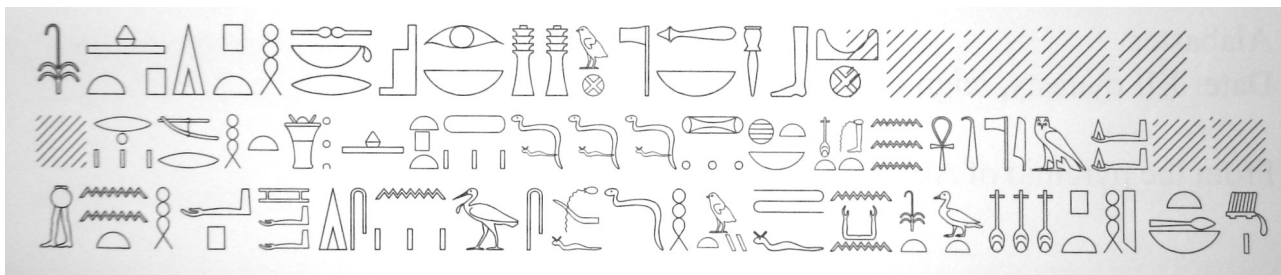
A sinistra:



Sulla superficie della tavola sono rappresentate molte offerte illustrate ciascuna dalla propria didascalia:



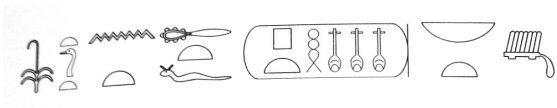
A sinistra:



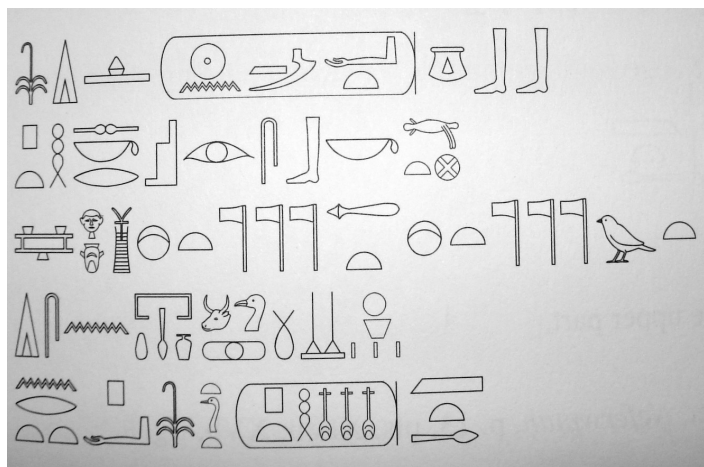
2. Vaso rituale d'argento:

Farag-Iskander 1971, pp. 12, pls. XIV (a), XV (a), fig. 8; Zecchi 2006, p. 28.

Iscrizione verticale da destra a sinistra, sul coperchio:



Iscrizione verticale in 5 colonne di testo da destra a sinistra, sul corpo:



E' scritta solo la parte superiore del segno



3. Vaso rituale d'argento:

Farag-Iskander 1971, pp. 13, pls. XIV (b), XV (b), fig. 9; Zecchi 2006, p. 29.

Iscrizione verticale da destra a sinistra, sul coperchio:

Farag-Iskander 1971, pp. 13, pls. XIV (c), XV (c), fig. 10; Zecchi 2006, p. 30-31.

Iscrizione verticale da destra a sinistra, sul coperchio:

E' scritta solo la parte superiore di tutti i segni raffiguranti uccelli

5. Sarcophago in granito rosso

Farag-Iskander 1971, pp. 17-26, pls. XVI (a), XVI (b), fig. 20; Zecchi 2006, p. 30-31.

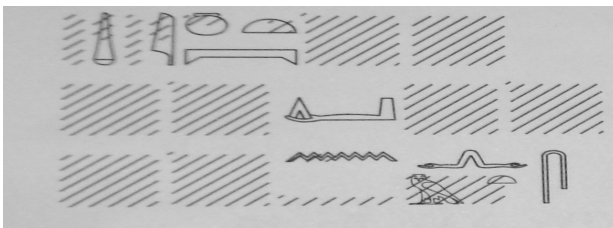
L'iscrizione è collocata sulla parte superiore del lato orientale del sarcofago.



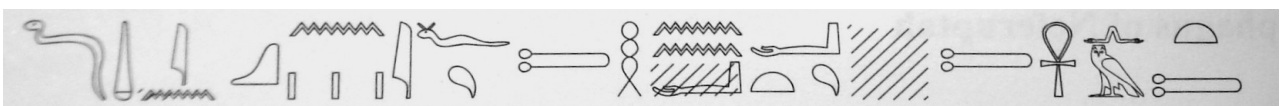
6. Frammenti di foglie d'oro iscritte del sarcofago ligneo:

Farag-Iskander 1971, pp. 48, fig. 30-32; Grajetzki 2005, pp. 55-61, pls. 1-4; Zecchi 2006, p. 32.

I parte ricostruita



II parte ricostruita



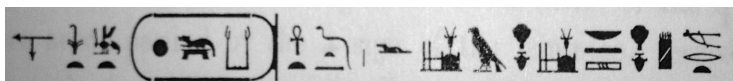
Appendice 2:

Lista dei documenti Sobekneferu

Glittica:

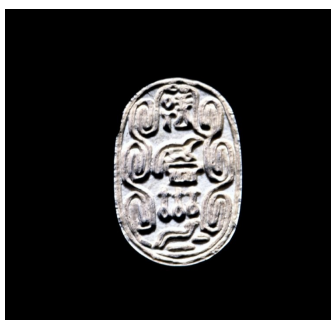
1 Perlina in faianze

Callender 1995, p. 231; Habachi 1954, p. 463.



2 Scarabeo in steatite (British Museum, Londra, N. Inv. C 66 159)

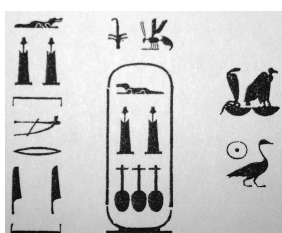
Callender 1995, p. 232-233.



sbk-k3-r^c dd nḥ, dt

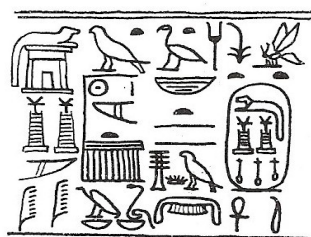
3 Sigillo cilindrico (Museo egizio del Cairo, N. Inv. JE 72663)

Callender 1995, p. 232; Aufrère 1989, p. 13.



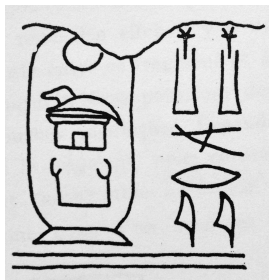
4 Sigillo cilindrico (British Museum, Londra, N. Inv. BM 16581)

Callender 1995, p. 233; Callender 1998, p. 51.



5 Sigillo Cilindrico

Newberry 1943, p. 75; Valloggia 1964, 47; Zecchi 2010, p.86, n. 343 e p. 160, n. 61.

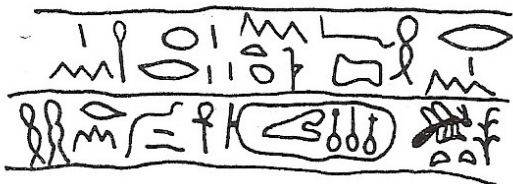


mry [sbk] šdty

Graffiti:

1 Graffito di livello (Sudan National Museum, N. Inv. SNM 34390)

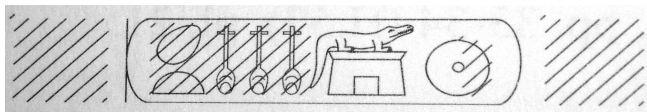
Callender 1995, p. 232; Yvanez 2010, p. 8.



Sculpture:

1. Frammento di architrave da Hawara

Zecchi 2006, p. 36; Uphill 2000, p. 29 (H. 25); *LD* II, 140f.



2. Frammento dalla cappella funeraria di Amenemhat III (Agyptisches Museum, Berlino N. Inv. 1164)

Zecchi 2006, p. 35; Zecchi 2010, p. 160, n. 58, Uphill 2000, p. 36 (H. 67); *LD*. II, 140k.

Amenemhat III è detto, nel rettangolo di sinistra:

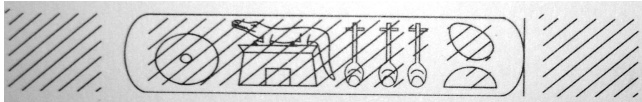
ny-m³ᵗ-rᵉ, sbk šdty mry, ḥr hry-ib šdty ḥk³ idbwy

Sobekneferu è detta, nel rettangolo di destra:

sbk-k³-rᵉ di.f ᵉnh ḏd w³s n nswt-bit sbk[k³]rᵉ

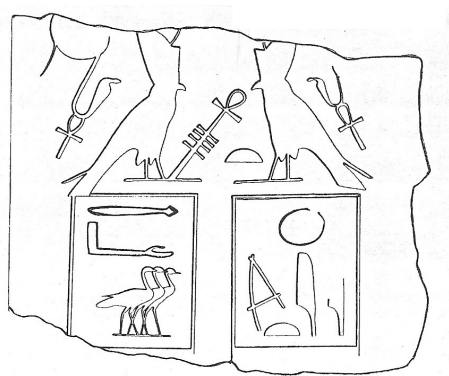
3. Frammento di architrave da Hawara

Zecchi 2006, p. 35; Uphill 2000, p. 29 (H.24); *LD* II, 140e.



4. Colonna da Hawara

Callender 1995, p. 233; Habachi 1954, pl. XV (a).



5. Blocco di Hawara con la dea Dehdehet (London University College UC 14337)

Callender 1995, p. 230; Petrie 1890, pl. 1, n. 1; Zecchi 2006, p. 34.



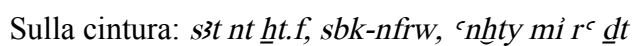
Callender 1995, p. 231; Petrie 1989, pl. XXVII, n. 12; Habachi 1954, pl. XII (b); Zecchi 2006, p. 36; Zecchi 2010, p. 85; PM IV, p. 100.



Callender 1995, pp. 230-231, Valloggia 1964, p. 45.



Callender 1995, p. 233; Callender 1997, pp. 51-52.



Callender 1997, p. 52.



Blöm-Boer 2006, p. 281, n. SG. 1; Murnane 1977, p. 21, n. 84, Zecchi 2010, p. 160, n. 62, PM IV, p. 100

nfr nṯr ny-m3^ct-r^c, mry sbk šdty ḥḳ3 ḏdbwy

dī.f^cnh w3s n nswt bity sbk-k3-r^c

Callender 1995, p. 230; Habachi 1954, p. 458-470.

Sobekneferu inginocchiata, l'iscrizione corre sul piedistallo.

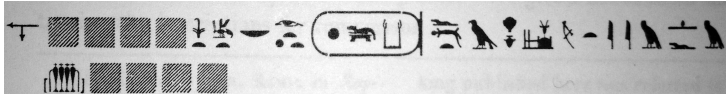


Callender 1995, p. 230; Habachi 1954, p. 458-470.

Sobekneferu seduta in trono, due iscrizioni sono incise alla base del trono. Una continua sul lato sinistro della base:



L'altra continua sul lato destro:

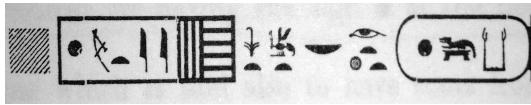


Sull'altro lato è andato perduto anche il nome d'Horo della regina.

13. Statua da Tell el-Daba

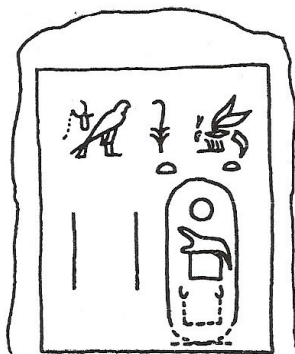
Callender 1995, p. 230; Habachi 1954, p. 458-470.

Sobekneferu seduta in trono, Sobekneferu seduta in trono, due iscrizioni sono incise alla base del trono. Una continua sul lato sinistro della base, di questa rimangono solo i geroglifici:



14. Sfinge di Khata'na

Callender 1995, p. 230; E. Naville, *The festival hall of Osorkon II in the Great Temple of Bubastis* (1887-1889), London 1892, p. 21, pl. 9c.



16. Statuetta da Gezer

Weinstein 1974; Cohen-Lake 2002, p. 79; Wastlhuber 2011, p. 45, n. 40.



Appendice 3: Prospetti

3.1 Prospetto dei materiali

Regno di:	Documenti di attribuzione certa	Documenti di attribuzione incerta
Amenemhat III e Amenemhat IV	Doc. 6 A Piedistallo Doc. 7 A Statua di Berlino (N. 1117) Doc. 8 A Tempio di Medinet Madi Doc. 11 A Stele di Setemsaf (BM 258, stele n. 219) Doc. 12 A Stele di Sobekhotep e Sosostri	Doc. 5 B Graffito con doppia datazione R. I. S. 7
Amenemhat IV	Doc. 1A Sfinge del Museo di Alessandria n. 1 Doc. 2 A Sfinge del Museo di Alessandria n. 2 Doc. 3 A Sfinge del Museo del Cairo (JE 25775) Doc. 4 A Blocco del Museo del Cairo (JE 42906) Doc. 5 A Blocco del Museo di Boston Doc. 10 A Stele di Werhaph-Renefsenneb Doc. 13 A Stele di Khuy Doc. 15 A Stele di Senwsret-ankh Doc. 16 A Cofanetto da toletta	Doc. 14 A: Iscrizione di ʿnhw (BMFA 71403) Doc. 24 A: Sigillo cilindrico Doc. 25 A Sigillo (BM 32568) Doc. 26 A Impronta di sigillo Doc. 28 A Sigillo (JE 75162) Doc. 28 A Sigillo (Boston, MFA723615) Doc. 29 A Sigillo Doc. 30 A Scarabeo Doc. 31 A Sigillo cilindrico (McGregor, n. 517) Doc. 32 A Sigillo cilindrico (McGregor, n. 520) Doc. 33 A Papiro Kahun VI. 4

<p>Doc. 17 A Placca del British Museum</p> <p>Doc. 18 A Iscrizione graffita</p> <p>Doc. 19 A Scarabeo</p> <p>Doc. 20 A Scarabeo</p> <p>Doc. 21 A Scarabeo del Louvre</p> <p>Doc. 22 A Scarabeo</p> <p>Doc. 23 A Sigillo cilindrico di Brooklyn</p> <p>Doc. 34 A Papiro Kahun III. 4 (r. 32), <i>verso</i> (UC 32205)</p> <p>Doc. 35 A: Papiro Kahun III. 2, <i>recto</i> (UC 32196)</p> <p>Doc. 9 A Base di sfinge di Giza</p>	<p>Doc. 36 A Papiro Kahun, VI. 12 (r. 8), <i>verso</i> (UC 32158; fgr. UC 32148B e UC 32150A)</p> <p>Doc. 37 A Papiro Kahun, LV. 8 (r. 34), <i>recto</i> (UC 32194)</p> <p>Doc. 38 A Papiro Kahun VI. 21 (rr. 39; 40; 41; 44;), <i>verso</i> UC 32269</p> <p>Doc. 39 A Papiro Kahun XLIV. 1 (r. 32), <i>recto</i> (UC 32175)</p> <p>Doc. 40 A Papiro Kahun, I. 1 (r. 6), <i>recto</i> (UC 32058)</p>
<p>Doc. 1 B Impronta di sigillo da Serra est</p> <p>Doc. 2 B Graffito di livello del Nilo (n. 502)</p> <p>Doc. 3 B Graffito di livello del Nilo</p> <p>Doc. 4 B Graffito di livello del Nilo</p>	<p>Doc. 6 B: Graffito di livello (n. 507)</p>
<p>Doc. 7 B (IS 118) Stele di Sa-Sopedu</p> <p>Doc. 8 B (IS 33) Iscrizione di Khuy</p> <p>Doc. 9 B (IS 34) Iscrizione di Senebu</p> <p>Doc. 10 B (IS 35) Iscrizione di Sennaa-ib</p> <p>Doc. 11 B (IS 57) Stele di</p>	<p>Doc. 16 (a-b) B (IS 123) Scena e iscrizione parietale</p> <p>Doc. 25 B (IS 407): Frammento di stele centinata</p> <p>Doc. 26 B (IS 408) Frammento di tavola d'offerta (JE 65465)</p> <p>Doc. 27 B (PM VII, p. 359) Frammento di stele</p> <p>Doc. 28 B (IS 132) Frammento di architrave</p> <p>Doc. 30 B Stele funeraria (n. 2)</p>
	<p>Doc. 5 C: Gruppo scultoreo di Senusret-anekh (Louvre AO. 17223)</p>

	<p>Sobekhotep</p> <p>Doc. 12 B (IS 119) Stele di Djaf-Horemsaf</p> <p>Doc. 13 B (IS 120) Stele di Djaf-Horemsaf</p> <p>Doc. 14 B (IS 121) Stele di Djaf-Horemsaf</p> <p>Doc. 15 (IS 122) B Stele con Tavola d'offerta</p> <p>Doc. 17 (a-b) B (IS 124) Iscrizione parietale</p> <p>Doc. 18 B (IS 125 a-c) Scena e iscrizione parietale</p> <p>Doc. 19 B (IS 125 d) Frammento di decorazione</p> <p>Doc. 20 B (IS 126) Stele di Seneby</p> <p>Doc. 21 B (IS 127) Iscrizione parietale</p> <p>Doc. 22 B (IS 128) Iscrizione su colonna</p> <p>Doc. 23B (IS 129) Frammento di architrave iscritto</p> <p>Doc. 24 B (IS 130) Sommità di pilastro</p> <p>Doc. 29 B Cassa di legno</p> <p>Doc. 31 B Stele di Sa-Hathor</p> <p>Doc. 1 C Cofanetto in ossidiana</p> <p>Doc. 2 C Vaso rituale in pietra</p> <p>Doc. 3 C Placca del British Museum</p> <p>Doc. 4 C Sfinge del British Museum</p>	
--	---	--

3.2 Prospetto dei materiali datati

Anno I:

- **Doc. 36 A** Papiro Kahun, VI. 12 (r. 8), *verso* (UC 32158; fgr. UC 32148B e UC 32150A)
- **Doc. 5 B** Graffito con doppia datazione R. I. S. 7

Anno II:

- ✧ **Doc. 31 B** Stele di sa-Hathor
- ✧ **Doc. 33 A** Papiro Kahun VI. 4
- ✧ **Doc. 37 A** Papiro Kahun, LV. 8 (r. 34), *recto* (UC 32194)
- ✧ **Doc. 40 A** Papiro Kahun, I. 1 (r. 6), *recto* (UC 32058)

Anno III:

1. **Doc. 18 A** Iscrizione graffita

Anno IV:

- ✧ **Doc. 7 B** Stele di Sa-Sopedu

Anno V:

- ✧ **Doc. 2 B** Graffito di livello del Nilo (n. 502)

Anno VI:

- ✧ **Doc. 34 A** Papiro Kahun III. 4 (r. 32), *verso* (UC 32205)
- ✧ **Doc. 3 B** Graffito di livello del Nilo (n. 503)
- ✧ **Doc. 8 B** Iscrizione di Khuy
- ✧ **Doc. 9 B** Iscrizione di Senebu
- ✧ **Doc. 10 B** Iscrizione di Sennaa-Ib
- ✧ **Doc. 11 B** Stele di Sobekhotep
- ✧ **Doc. 12 B** Stele di Djaf-Horemsaf
- ✧ **Doc. 13 B** Stele di Djaf-Horemsaf

Anno VII

3. **Doc. 4 B** Graffito di livello del Nilo (n. 504)

Anno VIII

4. **Doc. 14 B** Stele di Djaf-Horemsaf
5. **Doc. 28 B** Cassa di legno

Anno IX:

- **Doc. 38 A** Papiro Kahun VI. 21 (rr. 39; 40; 41; 44;), *verso*
- **Doc. 15 B** Stele con Tavola d'offerta

Anno X:

1. **Doc. 38 A** Papiro Kahun VI. 21 (rr. 39; 40; 41; 44;), *verso*
2. **Doc. 31 A** Papiro Kahun XLIV. 1 (r. 32), *recto* (UC 32175)

Bibliografia

- Arnold 1987:** D. Arnold, *Der Pyramidenbezirk des Königs Amenemhat III in Dahshur I*, Mainz 1987.
- Arnold 2001:** D. Arnold, "Tombs: Royal Tombs" in D. B. Redford, *The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt*, vol. III, New York 200, pp. 425- 433.
- Aufrère 1989:** S. Aufrère, *Remarques sur la transmission des Noms Royaux par les traditions orale et écrite*, **BIFAO 89** (1989), pp. 1-14.
- Aufrère 1991:** S. Aufrère, *L'Univers minéral dans la pensée égyptienne*, Le Caire, 1991.
- Baker 2008:** D. D. Baker, *Encyclopedia of the Pharaoh (vol. I, Predynastic to the Twentieth Dynasty 3300-1069 BC)*, Cairo 2008.
- Bard et al. 2006-2007:** K. Bard et al., *Joint Archaeological Expedition at Mersa/Wadi Gawasis (Red Sea, Egypt) of the University of Naples "L'Orientale" (Naples, Italy) Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Rome, Italy), and Boston University (Boston, USA) 2006-2007 Field Season*, <http://www.archaeogate.org>.
- Barguet 1962:** P. Barguet, *Le temple d'Amon-Re a Karnak: essai d'exegese*, Cairo 1962
- Barta 1979:** W. Barta, *Die Chronologie der 12. Dynastie nach den Angaben des Turiner Königspapyrus*, **SAK 7** (1979), pp. 1-9.
- Bell 1975:** B. Bell, *Climate and the History of Egypt: The Middle Kingdom*, **AJA 79** (1975), pp. 223-269.
- Bennet 2002:** C. Bennet, *A Genealogical Chronology of the Seventeenth Dynasty*, **JARCE 39** (2002), pp. 123-155.
- Ben Tor 1994:** D. Ben Tor, *The Historical Implications of Middle Kingdom Scarabs Found In Palestine Bearing Private Names and Titles of Officials*, **BASOR** (1994), pp. 7-22.
- Ben Tor 1997:** D. Ben Tor, *The Relations between Egypt and Palestine in the Middle Kingdom as Reflected by Contemporary Canaanite Scarabs*, **IES** (1997), pp. 162-189.
- Berlev 1978:** Oleg Berlev, *Obščestvennye otnošenija v Egipte epochi srednego carstva*, Mosca 1978.
- Betrò 2007:** M. Betrò, *Una nota manoscritta inedita di Ippolito Rosellinie la regina ahmoside Ahmes-Meritamón*, **EVO 30** (2007), pp. 55-68.
- Bjorkmann 1971:** G. Bjorkmann, *Kings at Karnak*, Uppsala 1971.
- Blumenthal 1977:** E. Blumenthal, *Die Textgattung Expeditionsbericht in Ägypten*, in J. Assmann et al., «Fragen an die altägyptische Literatur», Wiesbaden 1977, pp. 85–118.

- Bonnet 1994:** C. Bonnet- F. Le Saout-D. Valbelle, *Le temple de la desse Harhor, maitresse de la turquoise, à Sérabit el-Khadim. Reprime de l'étude archéologique et épigraphique*, **CRIPEL 16** (1994), pp. 19-23.
- Bonnet 1996:** C. Bonnet - D. Valbelle, *Le sanctuaire d'Hathor maitresse de la turquoise*, Paris 1996.
- Booth 2005:** C. Booth, *The Hyksos period in Egypt*, Malta 2005.
- Bosticco 1959:** S. Bosticco (a cura di), *Le stele egiziane dall'antico al nuovo regno / Museo Archeologico di Firenze, vol. II*, Roma 1959.
- Bourriau 1988:** J.D. Bourriau, *Pharaohs and Mortals*, Cambridge 1988.
- Bourriau 2003:** J. Bourriau, *The contribution of the excavation of Lisht North cemetery to the Middle Kingdom Studies*, in S. Quirke ed., *Discovering Egypt from the Neva: the Egyptological legacy of Oleg D. Berlev*, 2003 Berlino.
- Bresciani 1990:** E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Torino 1990.
- Bresciani 2006:** E. Bresciani, *La decorazione delle pareti del tempio di Medio Regno*, in *Medinet Madi, venti anni di esplorazione archeologica, 1984-2005*, a cura di E. Bresciani, A. Giammarusti, R. Pintaudi, F. Silvano, Pisa 2006.
- Bresciani 2012:** E. Bresciani, A. Giammarusti, *I templi di Medinet Madi nel Fayyum*, Pisa 2012.
- Briquel-Chatonnet 1998:** F. Briquel-Chatonnet, *Les inscriptions proto-sinaïtiques*, in C. Bonnet, *Le Sinaï durant l'Antiquité et le Moyen Age. 4000 ans d'Histoire pour un désert*, Parigi 1998, pp. 56-60.
- Brunner-Traut 1981:** E. Brunner-Traut - H. Brunner, *Die Agyptische Sammlung der Universitat Tübingen*, 2 voll., Mainz 1981.
- Brunton 1939:** G. Brunton, *A Monument of Amenemhat IV*, **ASAE 39** (1939), pp. 177-181, pl. XXIII, XXIV.
- Budge 1902:** E.A.W. Budge, *A History of Egypt from the End of the Neolithic Period to the Death of Cleopatra 7. B.C., III: Egypt under the Amenemhats and Hyksos*, London 1902.
- Budge 1909:** E.A.W. Budge, *Egyptian Sculptures in the British Museum*, Londra 1909.
- Callender 1995:** V.G. Callender, *Materials for the Reign of Sobekneferu*, in C. J. Eyre (ed.), "Proceedings of the Seventh International Congress of Egyptologists" (Cambridge, 3-9 September 1995), **OLA 82**, Leuven 1998, pp. 227- 236.
- Callender 1998:** V. G. Callender, *What Sex was King Sobekneferu?*, **KMT 9,1** (1998), pp. 45-46.
- Carter-Carnavon 1912:** H. Carter- Fifth earl of Carnarvon, *Five Years' Explorations at Thebes: a Record of Work Done 1907-1911*, Oxford 1912.
- Chehab 1969:** M. Cheab, *Noms de personnalités égyptiennes découvertes au Liban*, **BMBeyr 22**

(1969), pp. 1-47.

Chevereau 1991: P. M Chevereau, *Contribution à la prosopographie des cadreis militaires du Moyen Empre*, **RdE 42** (1991), pp. 43-88.

Chevereau 1992: P. M Chevereau, *Contribution à la prosopographie des cadreis militaires du Moyen Empre*, **RdE 43** (1992), pp. 11-33.

Cimmino 1996: F. Cimmino, *Sesostris*, Milano 1996.

Cohen-Lake 2002: S. Cohen- W. Lake, *Canaanites, chronologies and connections: the relationship of Middle Bronze IIA Canaan to Middle Kingdom Egypt*, Eisenbrauns, 2002.

Collier-Quirke 2002: M.Collier - S.Quirke, *The UCL el-Lahun Papyri I*, London 2002.

Collier-Quirke 2004: M. Collier - S.Quirke, *The UCL el-Lahun Papyri II*, London 2004.

Collier-Quirke 2006: M. Collier - S.Quirke, *The UCL el-Lahun Papyri III*, London 2006.

Daninos-Pacha 1891: A. Daninos-Pacha, *Note sur le feuilles d'Aboukir*, **RT 12** (1891), pp. 209-214.

Daressy 1888: M. G. Daressy, *Remarques et notes*, **RT (1888)**.

Daressy 1904: G. Daressy, *Inscriptions Hiéroglyphiques du Musée d'Alexandrie*, **ASAE 5** (1904), pp. 113-128.

Davies 1996: R. Davies, *The Pyramid Builders of Ancient Egypt*, London 1996

Delia 1979: R.D. Delia, *A New Look at Some Old Dates: A Reexamination of Twelfth Dynasty Double Dates Inscriptions*, **BES 1** (1979), pp. 15-28.

Delia 1982: R.D. Delia, *Doubts Dated and Coregencies*, **BES 4** (1982), pp. 55-68.

Doxey 1998: D. M. Doxey, *Egyptian non-royal epithets in the Middle Kingdom: a social and historical analysis*, Leiden 1998.

Drioton-Vandier 1975: E. Drioton-J. Vandier, *L'Egypte*, Paris 1975.

Dunand 1928: M. Dunand, *Les Egyptiens a Beyrouth*, **Syria IX** (1928), pp. 301-302.

Dodson 1987: A. Dodson, *The Tombs of the Kings of the Thirteenth Dynasty in the Memphite Necropolis*, **ZÄS 115** (1987), pp. 195-199.

Dodson 1994 (a): A. Dodson, *The Canopic Equipment of the Kings of Egypt*, New York 1994.

Dodson 1994 (b): A. Dodson, *From Dahshur to Dra Abu el-Naga: The Decline & Fall of the Pyramid*, **KMT 5** (1994), pp. 25-39.

Dodson 2004: A. Dodson, *The Complete Royal Families of Ancient Egypt*, Cairo 2004.

Donadoni 1947: S. Donadoni, *Testi geroglifici di Medinet Madi*, **Orientalia 16** (1947), pp. 333-352, 506-524.

Dubois 1817: M. J. B. Dubois, *Choix de pierres gravées antiques, égyptiennes et persanes*, Paris 1817.

- Duhoux 2003:** Yves Duhoux, *Des Minoens en Egypte?*, Louvain-La-Neuve 2003.
- Dunham-Janessen 1960:** D. Dunham, J.M.A. Janssen, *Second cataract forts: excavated by George Andrew Reinser, vol. I, Semna-Kumma*. Boston 1960.
- Eaton-Krauss 1982:** M. Eaton-Krauss, *Middle Kingdom Coregencies and the Turin Canon*, **JSSEA** 12 (1982), pp. 17-20.
- Edwards 1961:** I. E. S. Edwards, *The Pyramids of Egypt*, Harmondsworth, 1961.
- Edgerton 1942:** W. Edgerton, *Chronology of the Twelfth Dynasty*, **JNES** 1 (1942), pp. 307-314.
- Fakhry 1952:** A. Fakhry, *The Inscriptions of Amethyst Quarries at Wadi el-Hudi*, Il Cairo 1952.
- Fischer 1957:** H. G. Fischer, *A God and a General of the oasis on a Stela of the late Middle Kingdom*, **JNES** 16 (1957), pp. 223-235
- Franke 1984:** D. Franke, *Personndaten aus dem Mittleren Reich (20-16 Jahrhundertv. Chr.)*, *Dossiers* 1-796, **ÄA** 41, Wiesbaden 1984.
- Franke 1988:** D. Franke, *Zur Chronologie des Mittleren Reiches (12-18 Dynastie) Teil 1: Die 12 Dynastie*, **Orientalia** 57 (1988), pp. 113-138.
- Franke 1991:** D. Franke, *The career of Khnumhotep III of Beni Hasan and the so-called "Decline of the Nomarchs"* in S. Quirke, *Middle Kingdom Studies*, New Malden 1991.
- Gabolde 1988:** L. Gabolde, *Le grand chateau d'Amon de Sesostri 1. er a Karnak: la decoration du temple d'Amon –Re au moyen empire*, Paris 1988.
- Gardiner 1959:** A. Gardiner, *The Royal Canon of Turin*, Oxford 1959.
- Gardiner 1961:** A Gardiner, *La Civiltà Egizia* (1961), trad. it. di G. Pignolo, Torino 1971.
- Gardiner-Peet-Černý 1955:** A. Gardiner - T.E. Peet - J. Černý, *The Inscriptions of Sinai, I-II*, London 1955.
- Gardiner 1959:** A. Gardiner, *Regnal Years and Civil Calendar in Pharaonic Egypt*, **JEA** 3 (1959), pp. 1-16.
- Gauthier e Jéquier 1902:** J. E. Gauthier e G. Jéquier, *Fouilles de Lisht*, Il Cairo 1902.
- Gautschy 2011:** R. Gautschy, *Lunar and Sothic data from the archive of el-Lahun revisited: chronology of the Middle Kingdom*, in CRE XI. Proceedings of the Eleventh Annual Symposium Leiden University 2010, 2010 Totton, pp. 53-61.
- Giveon 1978:** R. Giveon, *The impact of Egypt on Canaan: iconographical and related studies*, Gottingen 1978
- Gayet 1886:** A. J. Gayet, *Musee du Louvre: steles de la XII dinastie*, Parigi 1886.
- Goedicke 1962:** H. Goedicke, *The Inscription of ḥr-wr-Ra*, **MDAIK** 18 (1962), pp. 14-25.
- Gomaà 1984:** F. Gomaà, *Der Krokodilgott Sobek und seine Kultorte im Mittleren Reich*, in *Studien zu Sprache und Religion Ägyptens. Band 2: Religion. Zu Ehren von Wolfhart Westendorff*

überreicht von seinen Freunden und Schülern, Göttingen 1984, pp. 787-803.

Gomaà 1987: F. Gomaà, *Die Besiedlung Agyptens wehrend des Mittleren Reiches*, I. Oberagyp ten und das Fayyu; II. Unteragyp ten und die angrenzenden Gebiete, **TAVO 66. 1-2**, Wiesbaden 1987.

Grajetzki 2001: W. Grajetzki, *Two Treasures of the Late Middle Kingdom*, London 2001.

Grajetzki 2002: W. Grajetzki, *Zwei Pyramiden der 13. Dynastie bei Mazghuna und die ungeklärte Frage des Bestattungsortes von Amenemhet IV. und Sobeknofru*, **Sokar 5** (2002), pp. 23-27.

Grajetzki 2005: W. Grajetzki, *Court Officials of the Egyptian Middle Kingdom*, London 2005.

Grajetzki 2006: W. Grajetzki, *The Middle Kingdom of Ancient Egypt*, London 2006.

Griffith 1898: F. Ll. Griffith, *The Petrie Papyri: Hieratic Papyri from Kahun and Gurob*, London 1898.

Grimal 1988: N. Grimal, *Storia dell'Antico Egitto* (1988), trad. it. di G. S. Matthiae, Bari 2003.

Grallert 2001: S. Grallert, *Bauen, Stiften, Weißen: Ägyptische Bau- und Restaurierungsschriften von den Anfängen bis zur 30. Dynastie*, Berlino 2001.

Hall 1911: R. H. Hall, *Hieroglyphic Texts from egyptian stelae, etc.*, vol. 2, Londra 1911.

Habachi 1954: L. Habachi, *Khatâna-Qantîr: Importance*, **ASAE 52** (1954), pp. 443-562, tavv. I-XXXVIII.

Habachi 1977: L. Habachi, *A strange Monument of Amenemhat IV and a similar unscribed one*, **GöttMiszz 26** (1977), pp. 27-33.

Habachi 1956: L. Habachi, *Hekaib the Deified Governor of Elephantine*, **Archaeology 9** (1956), pp. 8-15.

Habachi 1985: L. Habachi, *The sanctuary of Hekaib*, Mainz am Rein, 1985.

Hall 1928: H.R. Hall, *A Sphinx of Amenemhat IV*, **BMQ II** (1928), n°4, pp.87-88, pl. 58°

Hall 1930: H.R. Hall, *An open-work gold plaque of Amenemhat IV*, **BMQ IV**, n°1, p. 1.

Hayes 1953: W.C. Hayes, *Notes on the Government of Egypt in the Late Middle Kingdom*, **JNES 12** (1953), pp. 31-39.

Hayes 1953: W.C. Hayes, *The Scepter of Egypt. A Backround for the Study of the Egyptian Antiquities in the Metropolitan Museum of Arts. Part I: From the Earliest Times to the End of the Middle Kingdom*, New York 1953.

Hayes 1962: W.C. Hayes, *Egypt: from the Death of Ammenemes III to Seqenenre II*, in *The Cambridge Ancient History, II cap. 2*, 2° ed., Cambridge 1965.

Hengelbach 1928: R. Hengelbach, *The so.called Hyksos Monuments*, **ASAE 28** (1928), pp. 13-28.

Hirsch 2004: E. Hirsch, *Kultpolitik und Tempelbauprogramme der 12. Dynastie: Gottertempelen im Alten Agypte*, Berlino 2004.

- Hintze-Reineke 1989:** F. Hintze - W. F. Reineke, *Felsinschriften aus dem sudanesischen Nubien*, Berlino 1989.
- Hornug 2006:** E. Hornung - R. Krauss - D. A. Warburton, *Ancient Egyptian Chronology*, Leiden 2006.
- Jannsen 1951:** J. M. A. Jannsen, *Fonctionnaires semites au service de l’Egypte*, **CdE 26** (1951), p. 58.
- Jéquier 1986:** G. Jéquier, *Fouilles à Saqqara: Deux Pyramides du Moyen Empire. Édition Photographique de l’Édition Originale-Imprimeire de l’IFAOC 193, 1933*, Cairo 1986.
- Kemp 2000:** B.G. Trigger, B. Kemp, B. Graham, *Storia sociale dell’Antico Egitto*, Bari, 2000.
- Kitchen 1990:** K. K. Kitchen, *Catalogue of the Egyptian Collection in the National Museum, Rio de Janeiro*, Warminster 1990.
- Kitchen 1997:** K.K. Kitchen, *Il Faraone trionfante: Ramses II e il suo tempo*, Roma 1997.
- Knudstad 1966:** J. Knudstad, *Serra Est and Darginarti. A Preliminary Report on the 1963-1964 Excavation of the University of Chicago Oriental Institute Sudan Expedition*”, **Kush 14** (1966), pp. 165-185.
- Landua-McCormack 2008:** D. Landua-McCormack, *Dynasty XIII Kingship in Ancient Egypt: a Study of political Power and Administration through an investigation of the royal tombs of the Last Middle Kingdom*, 2008...
- Legrain 1903:** G. Legrain, *Achats à Luxor*, **ASAE 4** (1903), pp. 133-135.
- Lehner 1997:** M. Lehner, *The Complete Pyramids*, London 1997.
- Lenher 2004:** M. Lehner, *The Complete Pyramids*, Cairo: The American University in Cairo Press, 2004.
- Leitz 2002:** C. Leitz, *Lexikon der Ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen*, 8 vols., Leuven 2002.
- Leprohon 1980:** R. J. Leprohon, *The Reign of Amenemhat III*, Toronto 1980.
- Leprohon 1996:** R. J. Leprohon, *A Late Middle Kingdom Stela in a Private Collectio*, in P. der Manuelian, *Studies in Honor of William Kelly Simpson*, Boston 1996.
- Lepsius 1897:** C. R. Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*, vol. I, Leipzig, 1897.
- Lepsius 1897:** C. R. Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*, Blatt, Leipzig, 1897.
- Lilyquist 1979:** C. Lilyquist, *Ancient Egyptian Mirrors from the Earliest Times through the Middle Kingdom*, 1979 Monaco.
- Mackay 1912:** W.M.F. Petrie, G.A. Wainwright, E. Mackay, *The Labyrinth, Gerzeh and Mazghuna*, London 1912.

- Martin 1971:** G.T. Martin, *Egyptian Administrative and Private-Name Seals, principally of Middle Kingdom and Second Intermediate Period*, Oxford 1971.
- Martin 1979:** G.T. Martin, *Private Name-Seals in the Alnwick Castle*, **MDAIK 35** (1979), pp. 215-226.
- Matzker 1986:** I. Matzker, *Die Lezten König der XII Dynastie*, Frankfurt am Main 1986.
- Miniaci 2010:** G. Miniaci, *The Incomplete Hieroglyphs System at the End of the Middle Kingdom*, **RdE 61** (2010), pp. 113-134.
- Miniaci-Quirke 2009:** G. Miniaci-S. Quirke, *Reconceiving the Tomb in the Late Middle Kingdom. The Burial of the Accountant of the Main Enclosure Neferhotep at Dra Abu al-Naga*, **BIFAO** (2009)
- Montet 1928:** P. Montet, *Byblos et l'Égypte: quatre campagnes de fouilles a Gebeil, 1921, 1922, 1923, 1924*, Paris 1928.
- Montet 1934:** P. Montet, *Note sur les inscriptions de Sanousret-ankh*, in C. F. A. Schaeffer, *Les fouilles de Ras-Shamra*, **Syria XV** (1934), pp. 113-114.
- Moret 1928:** A. Moret, *Note sur deux monuments égyptiens*, **CRAIBL** (1928), pp. 34-37.
- Moussa 1975:** A. Moussa- H. Altenmüller, *Ein Denkmal zum Kult des Königs Unas Ende der 12. Dynastie*, **MDAIK 31** (1975), pp. 93-97, pl. 32.
- Moussa 1991:** A. M. Moussa, *A Sandstone Base of a Sphinx with a Cartouche of M³-hrw-R^c*, **Orientalia 60** (1991), p. 158, pl. 105.
- Mysliwiec 1982:** K. Mysliwiec, *Amon, Atum and Aton: the evolution of Heliopolitan influences in Thebes*, *L'Égyptologie en 1979, axes prioritaires de recherches*, Paris 1982.
- Murnane 1977:** W.J. Murnane, *Ancient Egyptian Coregencies*, **SAOC 40** (1977).
- Murnane 1981:** W. J. Murnane, *In Defense of the Middle Kingdom Double Dates*, **BES 3** (1981), pp. 73-82.
- Nelson 1949:** H. H. Nelson, *Certain Reliefs at Karnak and Medinet habu and the Ritual of Amenophis I*, **JNES 8** (1949), pp. 201-232; 310-345.
- Newberry 1943:** P.E. Newberry, *Co-regencies of Amenemhat III, IV and Sobekneferu*, **JEA 29** (1943), pp. 74-75.
- Obsomer 1993:** C. Obsomer, *La date de Nésou-Montou (Louvre C 1)*, **RdE 44** (1993), pp. 103-140.
- O'Connor 2009:** D. O'Connor, *Abydos: Egypt's First Pharaohs and Cult of Osiris*, Cairo 2009.
- Parker 1950:** R. Parker, *The Calendars of Ancient Egypt*, **SAOC 26** (1950), pp.
- Parker 1976:** R. Parker, *The Sotic Dating of the Twelfth and Eighteenth Dynasties*, **SAOC 39** (1976), pp. 177-189.

- Perdu 1977:** O. Perdu, *Khnemmet-nefer-hedjet: una principessa e deux reines du Moyen Empire*, **RdE** 29 (1977), pp. 68-85.
- Peden 2001:** A. Peden, *The Graffiti of Pharaonic Egypt: Scope and Roles of Informal Writings*, Leiden 2001.
- Petrie 1888:** W.M.F. Petrie, *A Season in Egypt, 1887*, London 1888.
- Petrie 1889:** W.M.F. Petrie, *Historical Scarabs*, London 1889.
- Petrie 1890 (a):** W.M.F. Petrie, *Hawara, Biahmu and Arsinoe*, London 1890.
- Petrie 1890 (b):** W.M.F. Petrie, *Kahun, Gurob and Hawara*, London 1890.
- Petrie 1906:** W. F. Petrie, *Researches in Sinai*, Londra 1906.
- Petrie 1912:** W.M.F. Petrie, G. A. Wainwright, E. Mackay, *The Labyrinth, Gerzeh and Mazghuna*, London 1912.
- Petrie 1917:** W.M.F. Petrie, *Scarabs and Cylinders*, London 1917.
- Petrie 1920:** W.M.F. Petrie, *A History of Egypt*, London 1920.
- Piacentini 1999:** P. Piacentini, *L'Egitto e il Vicino Oriente agli inizi del II millennio a.C.*, **ACME** LII (1999), pp. 171-180.
- Pignattari 2008:** S. Pignattari, *Due donne per il trono d'Egitto: Neferuptah e Sobekneferu*, Imola 2008.
- Pignattari 2012:** S. Pignattari, *More Ways of analysis: The different faces of a stela*, in *Current Research in Egyptology* 2011, Oxford 2012, pp. 152-166.
- Pillet 1924:** M. Pillet, *Rapport sue les travaux de Karnak (1923-1924)*, **ASAE** 24 (1924), pp. 53-88.
- Pirelli 2007:** E. Mahafouz - A. Manzo – R. Pirelli, *Textual Evidence* in K.A. Bard - R. Fattovich (eds.) *Harbor of the Pharaohs to the Land of Punt. Archaeological Investigations at Mersa/Wadi Gawasis. Egypt, 2001-2005*, Napoli 2007.
- Pirelli 2007 a:** R. Pirelli, *Two New Stelae from Mersa Gawasis*, **RdE** 58 (2007), pp. 87-110.
- Pirelli 2008:** R. Pirelli *Attività commerciali e momenti del culto a Mersa Gawasis* in *Sacerdozio e Società Civile nell'Antico Egitto. Atti del Terzo Colloquio (Bologna - 30/31 maggio 2007)*, Imola 2008, pp. 13-29.
- Posener 1925:** G. Posener, *Syria and Palesatine (c. 2160-1780 B.C.)* in *The Cambridge Ancient History, I, 2, cap. 20, Early History of the Middle East*, Cambridge 1925, pp. 532-550.
- Posener 1956:** G. Posener, *Princes et pays d'Asie et de Nubie*, Bruxelles 1940.
- Posener-Krieger 1976:** P. Posener-Krieger, *Les archivee du temple funerarie de Neferikare-Kakai (les papyrus d'Abuosir)*, vol. I-II Il Cairo 1976.

- Quirke 1986:** S. Quirke, *The regular Titles of the Late Middle Kingdom*, **RdE 37** (1986), pp. 107-130.
- Quirke 1990:** S. Quirke, *The Administration of Egypt in the Late Middle Kingdom: the Hieratic Documents*, Whitsable 1990.
- Quirke 1991:** S. Quirke, *Royal power in the XIII Dynasty*, in S. Quirke, *Middle Kingdom Studies*, New Malden 1991.
- Quirke 1997:** S. Quirke, *Gods in the temple of the king: Anubis at Lahun*, in S. Quirke (ed.), *The temple in ancient Egypt: new discoveries and recent research*, London 1997 pp. 24-48.
- Quirke 1999:** S. Quirke, *Women in Ancient Egypt: temple titles and funerary papyri*, in W.J. Tait and Leahy, *Studies on Ancient Egypt in Honour of H.S. Smith*, London 1999, pp. 227-235.
- Quirke 2004:** S. Quirke, *Titles and bureaux of Egypt 1850-1700 BC*, London 2004.
- Quirke 2005:** S. Quirke, *Lahun. A Town in Egypt 1800 BC, and the History of its landscape*, London 2005.
- Quirke 2006:** S. Quirke, *In the name of the king: on late Middle Kingdom cylinders*, in Czerny, E. et al (ed.) *Timelines. Studies in Honour of Manfred Bietak*, **OLA 149**, Vol. I , 2006 Leuven, pp. 263-274.
- Quirke 2010:** S. Quirke, *Who were the Pharaohs? A guide to their names, reigns and dynasties*, London 2010.
- Redford 1986:** D. B. Redford, *Pharaonic King-List, Annals and Day-Books*, **SSEA 4**, Missisauga 1986.
- Redford 1992:** D. Redford, *Egypt, Canaan, and Israel in Ancient Times*, Princeton 1992.
- Reisner 1925:** G. A. Reisner, *Excavations in Egypt and Ethiopia 1922-1925*, **BMFA 23** (1925), pp. 17-29.
- Richards 2005:** J. Richards, *Society and Death in Ancient Egypt: Mortuary Landscape of the Middle Kingdom*, Cambridge 2005.
- Rosati 1980:** G. Rosati Castellucci, *L'onomastica del Medio Regno come mezzo di datazione*, in *Aegyptus 60* (1980), pp. 3-72.
- Rosati 1980 (a):** G. Rosati, *Note e proposte per la datazione delle stele del Medio Regno*, **OA 19** (1980), pp. 269-278.
- Rosati 2009:** G. Rosati, *Appunti sugli epiteti funerari nelle stele del Medio Regno*, *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico "G.Vitelli"* - Firenze, 8, 2009, pp. 167-175.
- Rossi 2009:** R. Rossi, *Tempi, modi e luoghi per mezzo dei quali si è svolta la navigazione egiziana nel Mar Rosso, alla luce di un confronto con le conoscenze nautiche delle marinerie di epoca post-*

faraonica, Pisa 2009.

Ryholt 1990: K.S.B. Ryholt, *A Reconstruction of Some Royal Names of the Thirteenth Dynasty*, **GM 119** (1990), pp. 101-113.

Ryholt 1997: K.S.B. Ryholt, *The Political Situation in Egypt during the Second Intermediate Period c. 1800-1550 B.C.*, Copenhagen 1997.

Ryholt 2004: K.S.B. Ryholt, *The Turin Kinglist*, **Ä&L 14** (2004), pp. 135-155.

Ryholt 2006: K.S.B. Ryholt, *The Turin King-list or So-called Turin Canon (TC) as Source for Chronology*, in E. Hornug, R. Krauss and D. Warburton, eds., *Ancient Egyptian Chronology*, Boston, 2006, pp. 26-32.

Sadek 1980: A.I. Sadek, *The Amethyst Mining Inscriptions of Wadi ek-Hudi I, Text*, Warminster 1980.

Saretta 1997: P. Saretta, *Egyptian Perceptions of West Semites in Art and Literature during the Middle Kingdom (An Archaeological, Art Historical and Textual Survey)*, Ann Arbor 1997.

el-Sayed 1982: R. el- Sayed, *La déesse Neith de Sais*, Le Caire, 1982

Scandone-Matthiae 1997: G. Scandone-Matthiae, *The Relations between Ebla and Egypt*, in Eliezer D. Oren, «*The Hyksos: new historical and archaeological perspectives*», Philadelphia 1997, pp. 415-427.

Schaeffer 1934: C. F. A. Schaeffer, *Les fouilles de Ras-Shamra*, **Syria XV** (1934), pp. 113-114.

Schaeffer 1962: C. F. A. Schaeffer, *Ugaritica IV*, **Bibliothèque Archéologique et Historique 74**, 1962.

Seidel 1996: M. Seidl, *Die königlichen Statuengruppen, I. Die Denkmäler vom Alten Reich bi zum Ende der 18. Dinastie*, Hildesheim 1996.

Simpson 1956: W.K. Simpson, *The Single-dated Monuments of Sesostri I: An Aspect of the Institutions of Coregency in the Twelfth Dynasty*, **JNES** (1956), pp. 214-219.

Simpson 1972: W.K. Simpson, *A Tomb Chapel Relief of the Reign of Amenemhat III and Some Observations on the Length of the Reign of Sesostri III*, **CdE 47** (1972), pp. 45-54.

Simpson 1974: W.K. Simpson, *The Terrace of the Great Godat Abydos: the Offering Chapels of Dynasties 12 and 13*, New Haven/Philadelphia 1974.

Smither 1945: P. C. Smither, *The Semna Dispatches*, **JEA 31** (1945), pp. 3-10.

Stroot-Kiraly 1989: E. Stroot-Kiraly, *L'offrande du pain blanc*, **BSEG 13** (1989), pp. 157-160.

Te Velde 1977: H. Te Velde, *Seth, god of confusion : a study of his role in egyptian mythology and religion*, Leiden, 1977.

Tallet 2005: P. Tallet, *Sesostri 3. et la fin de la 12.e dinastie*, Paris 2005.

- Troy 1986:** L. Troy, *Patterns of Queenship in Ancient Egyptian Myth and History*, Uppsala 1986.
- Uphill 2000:** E. P. Uphill, *Pharaoh's Gateway to Eternity. The Hawara Labyrinth of King Amenemhat III*, London 2000.
- Valloggia 1964:** M. Valloggia, *Remarques sur les noms de la reine Sébek-Ka-Rê Neferou-Sebék*, **RdE 16** (1964), pp. 45-53.
- Valloggia 1969:** M. Valloggia, *Amenemhat IV et sa corégence avec Amenemhat III*, **RdE 21** (1969), 107-133.
- Valloggia 1974:** M. Valloggia, *Les vizirs des XI et XII dynasties*, **BIFAO 74** (1974), pp. 123-134.
- Valloggia 1998:** M. Valloggia, *Chanceliers du dieu et messagers du roi à l'est de l'Égypte*, in D. Valbelle, *Le Sinai durant l'Antiquité et le Moyen Age: 4000 ans d'histoire pour un désert*, Paris 1998, p. 39-43.
- Vandersleyen 1995:** C. Vandersleyen, *L'Égypte et la vallée du Nil. Tome 2. De la fin de l'Ancien Empire à la fin du Nouvel Empire*, Paris 1995.
- Vandier 1936:** J. Vandier, *La famine dans l'Égypte ancienne*, Cairo 1936.
- Vandier 1958:** J. Vandier, *Manuel d'archéologie égyptienne, III*, Parigi 1958.
- Vercoutter 1975:** J. Vercoutter, *Le Roi Ougaf e la XIII sur la Iime Cataracte*, **RdE 27** (1975), pp. 222-234.
- Verner 2002:** M. Verner, *The Pyramids. The Mystery, Culture and Science of Egypt's Great Monuments*, Cairo 2002.
- Vernus 1996:** P. Vernus, *Reflexions et adaptations de l'idéologie monarchique a la Deuxieme Periode Intermediaire: La stèle d'Antef-le victorieux*, in *Studies in Honor of William Kelly Simpson*, pp. 829-842.
- Vernus 1970:** P. Vernus, *Sur une particularité de l'onomastique du Moyen Empire*, **RdE 22** (1970), pp. 155-169.
- Vernus 1973:** P. Vernus, *La stèle C 3 du Louvre*, **CdE 25** (1973), pp. 218-234.
- Vernus 1978:** P. Vernus, *Athribis. Textes et documents relatifs a la geographie, aux cultes et a l'histoire d'une ville du Delta égyptien a l'époque pharanoique*, Il Cairo 1978.
- Vernus 1980:** Vernus, P. 1980, *Études de philologie et de linguistique*, **RdE 32** (1980), pp. 117-134.
- Vogliano 1937:** A. Vogliano, *Secondo Rapporto degli scavi condotti dalla Missione Archeologica d'Egitto della Regia Università di Milano nella zona di Medinet Madi (Campagna inverno e primavera 1936-XIV)*, Milano 1937.
- von Beckerath 1964:** J. von Beckerath, *Untersuchungen zur politischen Geschichte der zweiten Zwischenzeit in Ägypten*, **ÄF 23**, New York 1964.
- Ward 1982:** W.A. Ward, *Index of Egyptian administrative and religious titles of the Middle*

Kingdom: with a glossary of words and phrases used, Beirut 1982.

Wastlhuber 2011: C. Wastlhuber, *Die Beziehungen zwischen Ägypten und der Levante während der 12. Dynastie - Ökonomie und Prestige in Außenpolitik und Handel*, München 2011.

A. E. P. Weigall 1908: A. E. P. Weigall, *A report on some Objects recently found in Sebakh and other Diggings*, ASAE (1908).

Weinstein 1974: J.M. Weinstein, *A statuette of the Princess Sobeknefru at Tell Gezer*, BASOR 213 (1974).
49–57.

Widmer 2002: G. Widmer, *Pharaoh Maâ-Rê, Pharaoh Amenemhat and Sesostris: Three Figures from Egypt's Past as Seen in Sources of the Graeco-Roman Period*, in K. S. B. Ryholt, *Acts of the seventh International conference of demotic studies: Copenhagen 23-27 August 1999*, Copenhagen 2002, pp. 378- 393.

Wilson 1997: P. Wilson, *A Ptolemaic Lexikon: A Lexicographical Study of the Texts in the Temple of Edfu*, Leuven 1997.

Winlock 1947: H. Winlock, *The Rise and Fall of the Middle Kingdom in Thebes*, New York 1947.

Yvanez 2010: E. Yvanez, *Rock Inscriptions from Semna and Kumma*, Kharthoum 2010.

Zecchi 2001: M. Zecchi, *Geografia Religiosa del Fayyum*, Imola 2001.

Zecchi 2006: M. Zecchi, *Hieroglyphic Inscriptions from the Fayyum*, Vol. II, Imola 2006.

Zecchi 2008: M. Zecchi, *The Monument of Abgig*, SAK 37 (2008), pp. 373-384.

Zecchi 2010: M. Zecchi, *Sobek of Shedet. The crocodile god in the Fayyum in the Dynastic Period*, Todi 2011.

Abbreviazioni bibliografiche

Ä&L = *Ägypten und Levante*, Vienna

ASAE = *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte*

BASOR = *Bullettin of the American School of Oriental Research*

BES = *Bulletin of the Egyptological Seminar*

BF = A. Morini, *Bibliografia del Fayyum*, Imola, 2004.

BIFAO = *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale*

BMFA = *Bullettin of the Museum of Fine Arts*

BMBeyr = *Bullettin du musée de Beyrouth*

BMQ = *British Museum Quarterly*

BSFE = *Bulletin de la Société Française d'Égyptologie*

CRAIBL = *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*

DIFIFAO = *Documents de Fouilles de l'Institut français d'archéologie orientale*, Cairo
EG = A. H. Gardiner, *Egyptian Grammar*, III ed., Oxford, 1957
EVO = *Egitto e Vicino Oriente*
FIFAO = *Fouilles de l'Institut français d'archéologie orientale*, Cairo
GöttMisz = *Göttinger Miszellen*
IEJ = *Israel Exploration Journal*, Jerusalem
IS = *The Inscriptions of Sinai*, I-II, London 1955
JARCE = *Journal of the American Research Center in Egypt*, Cairo
JEA = *Journal of Egyptian Archaeology*
JNES = *Journal of Near Eastern Studies*
KMT = *K.M.T. A Modern Journal of Ancient Egypt*
LÄ = W. Helck – E. Otto, *Lexikon der Ägyptologie*, Wiesbaden, 1972
LD = C. Lepsius, *Denkmäler aus Ägypten und Äthiopien*, 12 vols., Leipzig 1849-1856.
MDAIK = *Mitteilungen des Deutschen Institut für ägyptische Altertumskunde in Kairo*
MIFAO = *Mémoires publiés par les membres de l'Institut français d'archéologie orientale*, Cairo
OA = *Oriens Antiquus*
OBO = *orbis biblicus et orientalis*, Fribourg, Göttingen
OIP = *Oriental Institute Publications*, Chicago
OLA = *Orientalia Lovaniensia Analecta*
PM = *Topographical bibliography of ancient Egyptian hieroglyphic texts, reliefs, and paintings*, 8 voll., Oxford 1927ss., seconda edizione edita da J. Malek, Oxford 1960ss
PN: H. Ranke, *Die altägyptischen Personennamen*, 3 voll., Gluckart, 1935-1977.
RdE = *Revue d'Égyptologie*
RT = *Recueil des travaux relatifs à la philologie et à l'archéologie égyptiennes et assyriennes*
SAOC = *Studies in Ancient Oriental Civilization*
UGAÄ = *Untersuchungen zur Geschichte und Altertumskunde Ägyptens*, Leipzig, Berlin, Hildesheim
Wb = A. Erman, H. Grapow, *Wörterbuch der ägyptischen Sprache*, Leipzig.
ZÄS = *Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde*
ZGE = *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde*

